



ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

2013

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2013

Volume LXVII

ROMA, INEA 2014

Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LXVII
ISBN 978-88-8145-410-5

Copyright © 2014 by Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

In copertina: *Umberto Boccioni* – Contadini al lavoro, olio su tela, 1908.

Sommario

Collaboratori e corrispondenti	IX
Presentazione	XIII
Introduzione	XVII
PARTE I - IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE	
I - L'agricoltura nello scenario economico internazionale	
La congiuntura economica internazionale	3
L'andamento congiunturale dell'agricoltura mondiale	6
L'andamento congiunturale dell'agricoltura europea	9
II - L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana	
L'agricoltura nel sistema economico nazionale	13
La produzione, i costi intermedi e il valore aggiunto della branca Asp	16
La produzione dell'agricoltura	18
La dinamica dei prezzi e il rapporto di scambio in agricoltura	27
III - Il commercio agro-alimentare	
La contabilità agro-alimentare aggregata	31
La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari	33
Il commercio per aree geografiche	35
Il commercio per comparti	37
IV - L'azienda agricola	
Le principali caratteristiche strutturali aziendali	43
Le forme giuridiche delle imprese agricole	46
Lavoro e famiglia agricola	47
La produzione e il reddito agricolo	49
La produttività dei fattori	51
V - L'industria alimentare	
La dinamica economico-produttiva	55
La dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione	58
Le caratteristiche strutturali	60
La distribuzione regionale	62
Le principali imprese	64

VI - L'organizzazione economica dei produttori	
La cooperazione	69
Le organizzazioni di produttori	73
L'attività contrattuale nei comparti produttivi	77
VII - Distribuzione e consumi	
La distribuzione alimentare	85
I consumi alimentari	93
PARTE II - I FATTORI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA	
VIII - Il mercato fondiario	
La situazione generale	101
Le caratteristiche regionali	106
Il mercato degli affitti	111
La politica fondiaria e dei contratti agrari	115
IX - Il credito e gli investimenti in agricoltura	
Il contesto generale	117
Le condizioni di accesso al credito: i tassi d'interesse e le garanzie	118
I principali andamenti del credito e le criticità	123
La destinazione del credito di medio e lungo termine	128
Gli investimenti in coltivazioni, costruzioni e macchine agricole	129
Le misure congiunturali di aiuto e agevolazione	133
X - I mezzi tecnici	
I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico	135
I mangimi	138
Le sementi	141
I fertilizzanti	143
Gli agrofarmaci	146
XI - Il lavoro	
Gli occupati in agricoltura	149
Le donne nel sistema agricolo italiano	153
Il lavoro agricolo e gli immigrati	155
I contributi sociali in agricoltura	164
XII - Il sistema della conoscenza in agricoltura	
La costruzione del sistema di valutazione della ricerca in Italia	169
La valutazione della qualità della ricerca 2004-2010	171
I risultati della valutazione dell'Area delle Scienze agrarie e veterinarie	172
PARTE III - L'INTERVENTO PUBBLICO IN AGRICOLTURA	
XIII - La politica comunitaria: il primo pilastro	
La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria	181
Le decisioni nazionali sul nuovo sistema dei pagamenti diretti	182
Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola	186
L'attuazione del primo pilastro della PAC in Italia	191
La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia	193

XIV - La politica comunitaria: il secondo pilastro	
La politica di sviluppo rurale dell'UE: l'avvio della nuova fase e il quadro programmatico a livello nazionale	197
L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese	203
L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale	209
XV - La politica nazionale	
I provvedimenti di politica agraria	219
La spesa del MIPAAF	225
Gli aiuti di Stato	228
Gli interventi a sostegno della gestione del rischio	232
XVI - Le politiche regionali	
Gli interventi regionali	237
La spesa agricola delle Regioni	244
XVII - La politica fiscale	
La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura	251
Le agevolazioni fiscali	254
Il prelievo pubblico territoriale e l'autonomia finanziaria degli enti locali	255
XVIII - L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico	
Gli attori del consolidato e i processi di riorganizzazione	261
Il consolidato della spesa pubblica per l'agricoltura	265
La distribuzione regionale del consolidato	271
PARTE IV - MULTIFUNZIONALITÀ, AMBIENTE E TERRITORIO	
XIX - La gestione delle risorse naturali	
La biodiversità e il paesaggio rurale	277
Lo stato delle foreste	281
Le risorse idriche e l'agricoltura	287
Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali	290
Energia e biomasse	295
L'uso delle risorse naturali e i sistemi agricoli	302
XX - L'agricoltura biologica	
La situazione internazionale	309
L'agricoltura biologica in Italia	312
La riforma della normativa per l'agricoltura biologica	317
XXI - La diversificazione dell'agricoltura	
L'agriturismo e il turismo rurale	319
Agricoltura sociale	323
Agricoltura e società	328

XXII - Qualità e sicurezza alimentare

La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari	331
I sistemi di certificazione	337
La sicurezza alimentare	342
Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari	347

PARTE V - LE PRODUZIONI**XXIII - I cereali, le colture industriali e le foraggere**

I cereali	355
Le colture oleaginose e gli oli di semi	364
La barbabietola da zucchero	367
Il tabacco	372
Le foraggere	377

XXIV - Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e le patate	381
La frutta fresca	387
La frutta secca e in guscio	390
Gli agrumi e i derivati	394
Le colture florovivaistiche	398
Le piante officinali	400

XXV - La vite e l'olivo

La vite e il vino	403
L'olio d'oliva	412

XXVI - Le carni e i loro derivati

La carne bovina	421
La carne suina	425
Le carni avicole	430
Le carni ovi-caprine	433
Le uova	436
Il miele	437

XXVII - Il latte e i suoi derivati

Il latte bovino e i suoi derivati	441
Il latte ovino e i suoi derivati	449
Il latte bufalino e i suoi derivati	451

XXVIII - Le produzioni ittiche

La pesca	453
L'acquacoltura	464

XXIX - Le produzioni forestali

La superficie forestale e le forme di gestione	471
Le filiere dei prodotti forestali legnosi	473
L'attività giuridico-legislativa nel settore forestale	478
Le politiche nel settore forestale	479

APPENDICE - DATI STATISTICI PER REGIONE

Tab. A1 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca ai prezzi di base	485
Tab. A2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base	486
Tab. A3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base	487
Tab. A4 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base	488
Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti	489
Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti	500
Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia - 2013	522
Tab. A8 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati	527
Tab. A9 - Macchine agricole - Immatricolazioni	528
Tab. A10 - Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale	529
Tab. A11 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze	530
Tab. A12 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze	531
Tab. A13 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni	532
Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2013	533
Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura	541
Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni	547
Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo	551
Tab. A18 - Agevolazioni contributive e tributarie - 2012	557
Tab. A19 - Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca - 2013	558
Tab. A20 - Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistemi - 2013	559
Tab. A21 - Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca - 2013	560
Acronimi	561
Glossario	567

COMITATO SCIENTIFICO

Prof. Roberto Fanfani (*Presidente*)

Prof.ssa Adele Coppola

Prof. Angelo Frascarelli

Prof.ssa Cristina Salvioni

COMITATO DI REDAZIONE

Roberta Sardone (*responsabile e co-coordinamento Parte III*)

Andrea Arzeni (*co-coordinamento Parte I*), Domenico Ciaccia (*coordinamento dell'Appendice statistica*), Maria Carmela Macrì (*coordinamento Parte II*), Francesca Marras (*co-coordinamento Parte I*), Mafalda Monda (*co-coordinamento Parte III*), Maria Angela Perito, Andrea Povellato (*co-coordinamento Parte IV*), Maria Rosaria Pupo D'Andrea (*coordinamento parte V*), Francesco Vanni (*co-coordinamento Parte IV*)

SEGRETERIA

Lara Abbondanza (*coordinamento*)

Debora Pagani

Francesca Ribacchi

ELABORAZIONE DATI

Marco Amato

Fabio Iacobini

Andrea Morreale

CURA EDITORIALE

Francesca Pierri (*coordinamento*)

Francesca Ribacchi

COORDINAMENTO EDITORIALE

Benedetto Venuto

REALIZZAZIONE GRAFICA

Fabio Lapiana

AUTORI

- Cap. I - Annalisa Zezza
- Cap. II - Roberta Sardone: *L'agricoltura nel sistema economico nazionale; La produzione, i costi intermedi e il valore aggiunto della branca ASP; La produzione dell'agricoltura; La dinamica dei prezzi e il rapporto di scambio in agricoltura*
- Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *La produzione dell'agricoltura*
- Cap. III - Laura Aguglia
- Cap. IV - Antonella Bodini: *Le principali caratteristiche strutturali aziendali; Le forme giuridiche delle imprese agricole; Lavoro e famiglia agricola*
- Paola Doria: *La produzione e il reddito agricolo; La produttività dei fattori*
- Cap. V - Alessandro Banterle
- Cap. VI - Gaetana Petriccione: *L'attività contrattuale nei comparti produttivi*
- Roberto Solazzo: *La cooperazione; Le organizzazioni di produttori*
- Cap. VII - Maria Angela Perito
- Cap. VIII - Andrea Povellato: *La situazione generale; La politica fondiaria e dei contratti agrari*
- Davide Bortolozzo: *Le caratteristiche regionali*
- Davide Longhitano: *Il mercato degli affitti*
- Cap. IX - Felicetta Carillo
- Cap. X - Andrea Arzeni: *I consumi intermedi: il contesto macro e micro-economico; I mangimi; I fertilizzanti*
- Greta Zilli: *I consumi intermedi: il contesto macro e micro-economico; Le sementi; Gli agrofarmaci*
- Cap. XI - Maria Carmela Macrì: *Gli occupati in agricoltura*
- Catia Zumpano: *Le donne nel sistema agricolo italiano*
- Domenico Casella, Pierpaolo Pallara: *Il lavoro agricolo e gli immigrati*
- Mafalda Monda: *I contributi sociali in agricoltura*
- Cap. XII - Ines Di Paolo
- Cap. XIII - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria; Le decisioni nazionali sul nuovo sistema dei pagamenti diretti; Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola; L'attuazione del primo pilastro della PAC in Italia*
- Paolo Piatto: *La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia*
- Cap. XIV - Daniela Storti: *La politica di sviluppo rurale dell'UE: l'avvio della nuova fase e il quadro programmatico a livello nazionale; L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese*
- Danilo Marandola: *L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale*
- Cap. XV - Stefano Vaccari: *I provvedimenti di politica agraria*
- Simona Bianchini: *La spesa del MIPAAF*
- Anna Iele: *Gli aiuti di Stato*
- Crescenzo dell'Aquila e Mafalda Monda: *Gli interventi a sostegno della gestione del rischio*

- Cap. XVI - Lucia Briamonte e Clelia Losavio: *Gli interventi regionali*
- Cristina Nencioni: *La spesa agricola delle Regioni*
- Cap. XVII - Mafalda Monda
- Cap. XVIII - Lucia Briamonte: *Gli attori del consolidato e i processi di riorganizzazione*
- Paolo Piatto: *Il consolidato della spesa pubblica per l'agricoltura; La distribuzione regionale del consolidato*
- Cap. XIX - Sonia Marongiu: *La biodiversità e il paesaggio rurale*
- Raoul Romano: *Lo stato delle foreste*
- Raffaella Zucaro: *Le risorse idriche e l'agricoltura*
- Silvia Coderoni: *Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali*
- Valentina Lasorella: *Energia e biomasse*
- Francesco Vanni: *L'uso delle risorse naturali e i sistemi agricoli*
- Cap. XX - Carla Abitabile
- Cap. XXI - Antonella Bodini: *L'agriturismo e il turismo rurale*
- Francesca Giarè: *Agricoltura sociale; Agricoltura e società*
- Cap. XXII - Francesca Marras: *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*
- Davide Longhitano: *I sistemi di certificazione*
- Sabrina Giuca: *La sicurezza alimentare; Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari*
- Cap. XXIII - Graziella Valentino: *I cereali; Le colture oleaginose e gli oli di semi*
- Fabio Pierangeli: *La barbabietola da zucchero; Il tabacco*
- Stefano Trione: *Le foraggere*
- Cap. XXIV - Crescenzo dell'Aquila: *Gli ortaggi e le patate; La frutta fresca; La frutta secca e in guscio*
- Ida Agosta: *Gli agrumi e i derivati*
- Patrizia Borsotto: *Le colture florovivaistiche; Le piante officinali*
- Cap. XXV - Roberta Sardone: *La vite e il vino*
- Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *L'olio d'oliva*
- Cap. XXVI - CRPA
- Cap. XXVII - Ermanno Comegna
- Cap. XXVIII - Cooperativa Nisea: *La pesca*
- Lucia Tudini: *L'acquacoltura*
- Cap. XXIX - Raoul Romano: *La superficie forestale e le forme di gestione; L'attività giuridico-legislativa nel settore forestale*
- Filippo Chiozzotto: *Le filiere dei prodotti forestali legnosi*
- Danilo Marandola: *Le politiche nel settore forestale*

ISTITUZIONI CHE HANNO FORNITO INFORMAZIONI PER I SETTORI DI COMPETENZA

Agrofarma - Associazione nazionale imprese prodotti fitosanitari - Milano.
ANB - Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.
ANBIMF - Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni, miglioramenti fondiari - Roma.
API - Associazione piscicoltori italiani - Verona.
ASSICA - Associazione industriali delle carni - Milano.
ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.
ASSOCARTA - Associazione italiana industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma.
ASSODISTIL - Associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e di acquaviti - Roma.
ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici - Roma.
Confcooperative - FEDAGRI - Confederazione cooperative italiane - Roma.
Consorzio per la tutela del formaggio Grana Padano - Desenzano del Garda.
Ente Nazionale Risi - Milano.
Federolio - Roma.
Federvini - Roma.
ISMEA - Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare - Roma.
ISTAT - Istituto nazionale di statistiche - Roma.
Italia Ortofutta - Roma.
UNCI Coldiretti - Unione nazionale cooperative italiane - Roma.
UNIMA - Roma.

e inoltre:

Sedi regionali INEA

Presentazione

Presentare il volume LXVII dell'Annuario dell'agricoltura italiana, riferito al 2013, non è un compito facile. La descrizione delle vicende dell'agricoltura italiana – poste da Giuseppe Medici alla base della decisione di pubblicare nel 1947 il primo volume della serie, fino ad oggi mai interrotta – rischiano di passare in secondo piano rispetto a quelle interne relative alla vita dell'Istituto. L'INEA e il suo volume periodico di riferimento, infatti, sono tra loro strettamente legati. Sebbene l'ente sia stato fondato circa un ventennio prima, è con l'avvio dell'Annuario che l'INEA, cogliendo alcuni degli spunti presenti nel suo stesso Statuto originario, decide di costituirsi come punto di riferimento per la fornitura di informazioni strutturate, la realizzazione periodica di indagini originali e la presentazione di analisi interpretative utili al mondo delle istituzioni, degli operatori e dei tecnici del settore primario nazionale.

In quella fase, l'Italia era ancora un paese a carattere prevalentemente agricolo, in cui la quota maggioritaria della popolazione attiva era impiegata in agricoltura e il settore contribuiva per oltre un quarto alla formazione della ricchezza nazionale. Oggi questi numeri si sono profondamente modificati e con essi le modalità con cui l'agricoltura viene condotta e risponde ai molteplici bisogni della popolazione rurale e urbana di un paese dalle grandi complessità come il nostro. L'agricoltura italiana non vanta più posizioni di spicco sulle principali variabili macroeconomiche, ma ha conquistato molti altri primati che, ugualmente, danno la misura di quanto essa rappresenti ancora un potente motore per la crescita e il benessere socio-economico nazionale.

Nonostante i grandi cambiamenti intervenuti nel corso dei decenni, non si è quindi modificata la centralità che il settore agricolo riveste nell'economia nazionale, quanto meno dal punto di vista della sua capacità di assicurare la vitalità delle vaste aree rurali del paese, il mantenimento di un equilibrio territoriale e ambientale, la cui fragilità appare ormai tragicamente sempre più evidente, la preservazione di un patrimonio paesaggistico ed eno-gastronomico su cui si basano fondamentali prospettive per il futuro sviluppo del paese. In quest'ottica, merita

di essere sottolineata la capacità dimostrata dall'agricoltura italiana di: articolarsi in un'ampia varietà di produzioni, che ha pochi eguali al mondo; potersi fregiare di un numero elevatissimo di prodotti di qualità, siano essi provenienti dai circuiti delle certificazioni di origine geografica o dal metodo di produzione biologico, fino a includere i molti altri e sempre più innovativi sistemi di certificazione; trasmettere sullo scenario internazionale, tramite la bandiera del *made in Italy* agro-alimentare, un'idea positiva e di spiccata tipicità della capacità produttiva nazionale; aver contribuito al raggiungimento di importanti obiettivi in campo ambientale, legati al contenimento degli usi energetici e dell'impiego di fattori inquinanti nonché al mantenimento dell'incredibile patrimonio di biodiversità legata alla notevole varietà dei diversi sistemi agronomici presenti nel paese.

Pur di fronte alla realizzazione di questi importanti traguardi, permangono ancora molte criticità che affliggono e ritardano il pieno sviluppo del settore, alcune delle quali già indicate, sebbene con forme e intensità diverse da quelle odierne, all'interno della prima edizione di questo Annuario. Il 2013, nonostante abbia segnato una fase di moderata ripresa per l'agricoltura nazionale, pone in luce la presenza di preoccupanti aree di fragilità, che meriterebbero una maggiore attenzione e la messa in campo di interventi più incisivi. Tra queste, si possono citare: le questioni connesse al lavoro, interessato da processi di aggiustamento strutturale che tendono a colpire le fasce più deboli della popolazione, all'interno dei quali si rintraccia una sempre più larga partecipazione di immigrati, che in alcune circostanze finiscono con l'ingrossare le già ampie fasce di irregolarità che attanagliano il settore; le difficoltà di accesso alla terra, i cui valori fondiari anche se in cedimento si mantengono piuttosto elevati, rendendo difficile l'ingresso di forze giovani e i necessari processi di aggiustamento strutturale; le difficoltà di accesso al credito, il cui ottenimento risulta più complesso e oneroso in agricoltura, rispetto ad altri settori produttivi; la maggior fragilità dell'attività agricola in termini di redditività, come testimoniato anche dall'ampio differenziale registrato nella produttività del lavoro in confronto con il resto dell'economia. Su tutti questi aspetti si registra la consapevolezza della necessità di trovare efficaci soluzioni da parte dei vari attori istituzionali. Tuttavia, va ricordato che, sebbene il livello di sostegno assicurato non sia stato oggetto di un processo di ridimensionamento, le azioni di politica agricola sono state pesantemente frenate dall'applicazione delle rigorose manovre di contenimento del bilancio dello Stato. In conseguenza, gli interventi a supporto del settore sono stati via via demandati soprattutto alle politiche comunitarie, che giocano ormai il ruolo di centro nevralgico della spesa pubblica in agricoltura.

L'Annuario INEA, nato da una grande intuizione, si è basato fin dal suo primo numero su un progetto di grande modernità che ha consentito il suo costante rinnovamento nel tempo, facendone, a distanza di quasi ottanta anni, uno strumento

insostituibile e irrinunciabile per un paese che ha posto al centro della propria strategia di crescita il suo incredibile patrimonio agro-alimentare. L'auspicio è, dunque, che questo volume non sia l'ultimo realizzato nella ricca storia dell'Istituto nazionale di economia agraria.

Infine, a tutti i collaboratori di oggi e di ieri va un caloroso ringraziamento per aver contribuito a dipingere questa lunga tela che ha rappresentato le luci e le ombre dell'agricoltura italiana.

Il Commissario straordinario dell'INEA

prof. Giovanni Cannata

Introduzione

Dal 1947 l'INEA realizza ogni anno l'Annuario dell'agricoltura italiana che, fin dalla sua prima edizione, si prefigge lo "...scopo di fornire alle istituzioni economiche, agli agricoltori ed ai tecnici, una cronaca documentata delle vicende dell'economia agraria italiana..." (G. Medici, Avvertenza al volume I, 1948).

Il volume LXVII, riferito agli avvenimenti del 2013, è articolato in cinque parti ed è completato, come consuetudine, da un'ampia appendice statistica dettagliata a livello regionale. L'annuario, in versione integrale, è consultabile anche sul sito www.inea.it, sul quale sono inoltre disponibili tutte le tabelle a corredo della corrente edizione, oltre alla banca dati contenente le più importanti serie storiche, a partire dal 2000.

Nel 2013 l'economia mondiale è stata caratterizzata da un rallentamento della crescita con qualche modesto segnale di rafforzamento nei principali paesi avanzati e una decelerazione delle economie emergenti (Cina, India e Brasile). Nel complesso dell'UE, il PIL ha ristagnato, mentre nella sola area dell'euro si è lievemente contratto.

Con riferimento al settore agricolo, nell'UE-28 il valore della produzione ha avuto una crescita modesta, dovuta a un aumento sostanziale dei prezzi e a una riduzione delle quantità. La spesa per consumi intermedi, analogamente, è aumentata a causa dell'incremento del prezzo dei mezzi tecnici i cui impieghi sono però diminuiti. Il reddito reale dell'agricoltura per addetto si è ridotto in media dell'1,2%.

Nel nostro paese, il PIL si è nuovamente ridotto (-1,8%, ai prezzi di base e in valori concatenati), con un livello di attività economica paragonabile a quello del 2000, mentre il PIL pro capite è addirittura sceso sui livelli del 1996. Sul risultato negativo ha pesato la contrazione dei consumi finali, diminuiti per il terzo anno consecutivo in conseguenza del costante peggioramento del potere di acquisto,

ridottosi di un ulteriore 1,1%, oltre che il pesante calo degli investimenti (-4,7%), condizionati dal clima di sfiducia e di incertezza e dalla scarsa disponibilità di liquidità.

Il 2013 segna per il settore dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca una ripresa, che ha avuto il merito di invertire il segno del brusco risultato recessivo accusato nell'annualità precedente, ricollocando la branca all'interno del suo tradizionale ruolo anticiclico. L'esame per singole componenti evidenzia che la dinamica positiva va ascritta esclusivamente all'agricoltura in senso stretto, in quanto vi sono stati un arretramento del comparto della pesca e una situazione di stazionarietà della silvicoltura. L'agricoltura in senso stretto ha raggiunto nell'anno in esame un valore della produzione di oltre 52.500 milioni di euro, con un discreto livello di crescita (+3,6% in valori correnti), che si mostra ancora più accentuato nel caso del valore aggiunto (+6,2%). Nell'anno, infatti, la produzione è stata trainata da una crescita complessiva dei prezzi (+3,9%); al contempo, non ha subito forti erosioni per il contestuale contenimento dei consumi intermedi (cresciuti solo moderatamente in valori correnti), i quali hanno registrato una nuova riduzione delle quantità utilizzate che ha interessato la maggior parte delle voci di impiego.

Il 2013 ha segnato, quindi, un ulteriore lieve miglioramento nel rapporto tra l'indice dei prezzi della produzione agricola e l'indice dei prezzi dei consumi intermedi, con la ragione di scambio che è tornata a superare il valore di parità. L'analisi di dettaglio sui consumi intermedi pone in luce come questo risultato sia riconducibile alle sole produzioni vegetali, mentre il differenziale negativo è tornato a essere evidente per il comparto zootecnico, risentendo del maggiore incremento dei prezzi registrato dai mangimi, che da soli pesano per il 29% sui consumi intermedi settoriali.

La produzione agricola nazionale è derivata per oltre la metà dalle coltivazioni e per un terzo dagli allevamenti. Rispetto al 2012, si è registrato un aumento del peso della prima componente e una riduzione della seconda, analizzando però le variazioni a valori concatenati emerge un quadro differente, con un arretramento generalizzato, in cui il segno negativo caratterizza indistintamente tutte le produzioni, sia agricole che zootecniche, fatta eccezione per le industriali, i prodotti vitivinicoli, la frutta e le uova. In generale, le dinamiche osservate hanno come comune denominatore il perdurare delle condizioni di sofferenza determinate dalla crisi che ancora attanaglia l'economia nazionale, con accenti diversi all'interno dei singoli comparti.

Particolarmente positiva, sia in termini correnti, che in termini reali, è stata la dinamica delle attività di supporto all'agricoltura (+3,5% e +1,2%) e delle attività secondarie (+2,8% e +1,2%), con andamenti positivi confermati in pressoché tutti i singoli contesti regionali. Nel 2013, il loro peso congiunto sul valore

della produzione ha raggiunto il 14,6%, dando così ulteriore forza al processo di consolidamento in atto da ormai quasi un decennio. Tra le attività di supporto, si conferma la netta prevalenza del contoterzismo e noleggio di mezzi e macchine agricole, della raccolta e prima lavorazione e delle attività di manutenzione del terreno; mentre, con riferimento alle attività secondarie spicca l'agriturismo.

Sul fronte degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari, le esportazioni crescono del 5%, mantenendo lo stesso ritmo del 2012, grazie al contributo determinante della componente prezzo e, al contempo, tornano a crescere le importazioni (+3%), grazie a un aumento della componente quantità. Su questi andamenti ha influito l'apprezzamento dell'euro che, se negli scambi totali ha causato una perdita di competitività dei prodotti italiani, per l'agro-alimentare non sembra aver prodotto conseguenze importanti. Analizzando il contributo delle principali componenti della bilancia agro-alimentare, si rileva che il settore primario, strutturalmente più debole rispetto all'industria, ha mostrato una buona tenuta, con le importazioni che crescono del 2,6% e le esportazioni che aumentano del 2,2%. Più accentuata è stata l'accelerazione riportata dall'industria alimentare e delle bevande, indotta da un aumento delle esportazioni del 5,3%, a fronte di un incremento delle importazioni più modesto (+3%). Le vendite all'estero sono state trainate dai prodotti del *made in Italy*, a conferma di un vantaggio competitivo basato sulla tipicità e l'elevata qualità, sebbene in presenza di una dinamica più debole rispetto all'anno passato, soprattutto con riferimento ai prodotti trasformati, il cui saldo normalizzato perde quasi 12 punti percentuali.

Con 1.620.884 aziende agricole rilevate dal 6° censimento dell'agricoltura (2010) e una superficie pari a 12,8 milioni di ettari, l'Italia, con riferimento al settore primario, si colloca in una posizione di primo piano all'interno dell'UE.

Oltre alle caratteristiche strutturali generali, la rilevazione censuaria consente una lettura particolareggiata delle aziende agricole italiane. Così, è possibile porre in evidenza che circa l'81% delle aziende complessive destina, parzialmente o totalmente, i prodotti aziendali all'autoconsumo. Queste aziende sono concentrate soprattutto nelle regioni centrali e meridionali. La commercializzazione interessa, invece, il 64% delle aziende agricole italiane, risultando più diffusa al Nord, dove le aziende che collocano i loro prodotti sul mercato sono mediamente l'85% del totale, con punte del 91% in Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige, mentre nelle regioni del Centro e del Sud circa la metà delle aziende non vende affatto i propri prodotti.

Un quadro più aggiornato, ma meno dettagliato, è offerto dai registri camerali. Da questi si rileva che tra il 2009 e il 2013 il tasso di natalità delle aziende (nuove iscrizioni) è stato inferiore al tasso di mortalità (cessazioni), così che il numero di aziende si è progressivamente ridotto (-4,1% rispetto al solo 2012). A diminuire sono state soprattutto le ditte individuali – la cui flessione maggiore si evidenzia

al Nord (-13% nel quinquennio) – che tuttavia continuano a rappresentare quasi il 90% delle complessive imprese del settore.

I risultati economici aziendali, realizzati attraverso l'analisi delle informazioni contenute nella banca dati della RICA (2012), hanno fatto registrare un valore medio della produzione, derivante dall'attività agricola e da quella connessa (comprensiva degli aiuti pubblici in conto esercizio), pari approssimativamente a 58.300 euro per azienda, di cui circa il 47% necessario a remunerare i fattori di consumo extra-aziendali, i servizi di terzi e gli ammortamenti. Il valore aggiunto netto (VAN), ottenuto sottraendo da tale valore i consumi intermedi e gli ammortamenti, risulta pari a 30.894 euro; mentre, il reddito netto (RN), inteso come compenso spettante all'imprenditore e alla sua famiglia per l'apporto dei fattori produttivi e per il rischio imprenditoriale, è pari a 21.700 euro. Sempre in base alla RICA, mediamente un ettaro di superficie agricola assicura un valore della produzione pari a circa 3.800 euro e un valore aggiunto di circa 2.000 euro; tuttavia, la produttività e la redditività del fattore terra fanno registrare ampi scostamenti tra i diversi ordinamenti, le zone altimetriche e le aree geografiche. In particolare, confermando gli andamenti degli anni precedenti, le aziende situate nelle regioni del Nord e in pianura hanno evidenziato livelli di intensità produttiva ben superiori al dato medio nazionale.

Nel clima di contrazione dell'economia e della domanda nazionale che ha investito l'Italia anche nel 2013, con il ridimensionamento dei consumi da parte delle famiglie e degli investimenti da parte delle imprese, il sistema agro-industriale ha mostrato una discreta tenuta, mantenendo il trend positivo degli ultimi anni. Il fatturato del settore è, infatti, salito a 132 miliardi di euro, in modesta crescita rispetto al 2012 (+1,5% a valori correnti), proseguendo la dinamica positiva che dura da ormai 12 anni. Volano della crescita sono state nuovamente le esportazioni, la cui funzione cruciale ha trovato riscontro anche nella dinamica dell'indice del fatturato estero del settore (ISTAT), in aumento del 5%, che ha raggiunto un valore di 119,8, contro la lieve flessione mostrata nell'anno dall'indice del fatturato complessivo (sceso a 106,1) e determinata dal debole andamento del mercato interno. Inoltre, il rapporto tra esportazioni e fatturato è salito al 19,8%, estendendo ulteriormente il trend di crescita degli ultimi anni. Anche il valore aggiunto è cresciuto del 2,2% in valori correnti – sebbene sia diminuito dell'1,1% in valori concatenati –, accusando però una riduzione dell'incidenza del valore aggiunto dell'industria alimentare su quello del settore primario (pari al 76,4%), caratterizzato da una dinamica più vivace. Anche riguardo agli addetti, in un contesto occupazionale alquanto difficile, il settore alimentare ha mantenuto sostanzialmente stabile il suo livello di occupati (448.000 addetti; -0,4%), contribuendo ad arginare la fuoriuscita di forza lavoro, diversamente da quanto è accaduto negli altri settori economici. L'andamento delle imprese attive (+1,1%)

ha confermato le valutazioni di buona salute del settore, soprattutto nel confronto con la contrazione registrata nell'industria manifatturiera (-2,1%). Nel quadro comunitario, infine, l'industria alimentare italiana ha mantenuto la terza posizione in termini di fatturato, dietro alla Germania e alla Francia.

Nel 2013 è continuata la contrazione dei redditi delle famiglie a causa della riduzione generalizzata del potere d'acquisto e della flessione dei salari reali. Queste dinamiche hanno portato alla riduzione dei consumi, sia a valori correnti, che costanti. In particolare, la spesa per alimentari e bevande non alcoliche è diminuita dello 0,9% a valori correnti e del 3,5% a valori concatenati. Al contempo, la crescita dei prezzi (+2,4%) ha mostrato una velocità doppia rispetto al livello generale (+1,2%). Le difficoltà del mercato interno sono ben spiegate dal grado di sfiducia dei consumatori italiani, in atto da ormai alcuni anni, che ha prodotto un vero e proprio cambiamento di comportamento nei consumi, finendo con il modificare anche la spesa alimentare, tradizionalmente anticiclica. Nell'acquisto dei prodotti alimentari gli italiani preferiscono sempre più beni di prezzo contenuto e in promozione, scegliendo di volta in volta i formati di vendita che garantiscono le condizioni di acquisto migliori. In questo contesto, si è instaurata anche una maggiore attenzione alla riduzione degli sprechi, attraverso il contenimento delle quantità acquistate (anche mediante la preferenza per confezioni più piccole) e una maggiore attenzione alle date di scadenza. Secondo la Nielsen, nel 2013, sono stati risparmiati 2 miliardi di euro, per effetto soprattutto della rinuncia ai prodotti più costosi, della riduzione dei volumi acquistati, della preferenza per gli acquisti in promozione, della tendenza a preferire il canale dei discount.

Anche in un contesto di maggiore tendenza al risparmio, l'attenzione alla qualità e alla differenziazione dei consumi non è venuta meno. Infatti, risultano in aumento sia gli acquisti di prodotti biologici, che i prodotti legati alla sfera del benessere e della salute, come gli integratori alimentari, utilizzati per favorire l'assunzione di vitamine, sali minerali e proteine. Inoltre, appaiono sempre più affermate le nuove abitudini di consumo collegate a stili di pensiero e di vita, come i prodotti vegetariani e vegani. In aumento sono stati anche i prodotti legati a diete particolari, tra i quali i prodotti senza glutine e quelli alternativi al frumento. Il largo consumo deve, quindi, fare i conti sia con la frenata dei consumi, sia con una domanda sempre più composita e differenziata, che riflette la grande frammentazione sociale esistente soprattutto nei grandi centri, dove molte persone hanno scarso potere d'acquisto, approdano da altri continenti, appartengono a famiglie monoreddito e così via. Un'altra faccia dei consumi alimentari è rappresentata dall'obesità, in particolare infantile, per la quale l'Italia rischia di raggiungere una triste posizione di primato in Europa.

Il cambiamento dei comportamenti di acquisto dei beni alimentari ha portato a un ripensamento strategico del settore della distribuzione. Le piccole superfici di

vendita hanno mostrato una maggiore sofferenza rispetto alla grande distribuzione, facendo registrare una flessione del valore delle vendite del 3%. Al contempo, la distribuzione moderna ha proseguito nel rallentamento del ritmo di sviluppo del numero di ipermercati e supermercati (-0,5%); mentre, i discount sono risultati in espansione in tutte le circoscrizioni, sia in termini di numero di punti vendita, che di superficie totale impiegata. Dal punto di vista delle scelte strategiche, la grande distribuzione nazionale si è concentrata prevalentemente nello sviluppo dei prodotti a marchio d'insegna (*private label*), e nelle vendite promozionali; la pressione promozionale, nell'anno, si è attestata ai massimi storici (28,5%) interessando largamente anche i prodotti di eccellenza italiani, come i grandi marchi DOP e IGP.

Il generale clima di difficoltà del sistema economico continua a riflettersi sui fattori di produzione, colpendo sia quelli a carattere strutturale (terra, fabbricati, macchine), sia quelli a carattere gestionale (mezzi tecnici, lavoro, servizi).

Il mercato della terra ha mostrato segnali di cedimento anche nel 2013. Secondo gli operatori del settore, intervistati nel corso dell'annuale indagine svolta dall'INEA, il prezzo dei terreni agricoli in Italia mediamente è arretrato dello 0,4%. Il calo più vistoso è stato registrato nel Nord-est, dove l'elevato valore medio delle quotazioni (oltre 40.000 euro/ha) ha subito una contrazione dell'1%, ma la situazione si conferma particolarmente debole anche nelle regioni meridionali, per le quali la stagnazione dei prezzi è ormai evidente da parecchi anni. Tenendo conto dell'inflazione, i prezzi reali sono scesi dell'1,6%, confermando una tendenza che ormai prosegue dal 2005. L'erosione del patrimonio fondiario ha portato il valore della terra, espresso in termini reali, su un livello pari al 92% di quello registrato nel 2000.

La congiuntura economica generale ha influito negativamente anche sulla dinamica del credito, il cui contenimento ha messo in difficoltà le imprese, con ricadute negative sui loro risultati economici. Di fronte all'elevato fabbisogno di risorse finanziarie esterne, che caratterizza il settore per attivare i processi produttivi, si è innescato un circolo vizioso che ha determinato ulteriori restrizioni del credito. In generale, le difficoltà di accesso ai finanziamenti nel settore agricolo dipendono da alcune debolezze strutturali, tra le quali: la piccola dimensione aziendale, la scarsa patrimonializzazione, l'elevato indebitamento e la concentrazione del debito verso le banche. Tali caratteristiche influenzano negativamente il costo del credito, per effetto anche della maggiore incidenza dei costi amministrativi su prestiti di ammontare contenuto e di condizioni di accesso meno vantaggioso, rispetto ad altri settori produttivi, facendo sì che il

costo del credito in agricoltura sia decisamente più oneroso rispetto ad altri. I prestiti al settore agro-alimentare hanno raggiunto nel 2013 una consistenza di 74,2 miliardi di euro, di cui 44,1 miliardi sono stati elargiti al settore primario; così, a ogni euro prodotto in agricoltura corrisponde l'1,3% di credito concesso. In presenza delle richiamate difficoltà, si registra la generale riduzione della spesa per investimenti, già fortemente ridimensionata nel corso degli ultimi anni, con ricadute negative sulle prospettive di sviluppo future. La dinamica degli investimenti fissi lordi in agricoltura ha mostrato, infatti, una contrazione del 4% rispetto all'anno precedente, che ha riportato la spesa annuale a poco oltre gli 8.520 milioni di euro.

Sul fronte dei costi variabili, nel corso del 2013, sono lievemente aumentati i costi dei fattori produttivi per le aziende agricole (+0,6%), che hanno superato la soglia dei 24 miliardi di euro correnti. La crescita dei costi è imputabile prevalentemente all'aumento dei prezzi (+2,7%) mentre le quantità consumate sono diminuite dell'1,9%. Questa dinamica contrapposta tra prezzi e quantità è riscontrabile in particolare negli ultimi anni ed è legata, da un lato, alla contrazione dei consumi interni, dall'altro, alla tendenziale crescita dei prezzi, in particolare dei prodotti e servizi per i quali c'è maggiore rigidità della domanda. È il caso, per esempio, dei mangimi e dei fitosanitari il cui utilizzo è strettamente connesso agli indirizzi produttivi e difficilmente può essere modificato nel breve periodo. I fitosanitari inoltre sono l'unico mezzo tecnico che ha fatto registrare un aumento delle quantità consumate (+1,8%), in relazione a un andamento climatico che ha favorito lo sviluppo delle patologie vegetali. In direzione opposta, le contrazioni più consistenti hanno riguardato i concimi e l'energia motrice sulle quali ha probabilmente influito la bassa redditività di alcune coltivazioni molto diffuse, come mais e grano duro, che ha scoraggiato le semine e, quindi, le consuete operazioni culturali con il conseguente risparmio di concimi e carburanti.

Nel 2013, gli effetti della fase recessiva attraversata dall'economia in Italia si sono manifestati in un consistente calo dell'occupazione, mentre in precedenza avevano determinato soprattutto una diminuzione delle ore lavorate. L'agricoltura ne ha risentito in misura significativa, con un calo nel numero di occupati di circa 54.000 mila unità (-4,2%). La riduzione ha interessato maggiormente la componente femminile (-6,7%, contro il -3,2% degli uomini), ridimensionandone ulteriormente l'incidenza sul totale (28,2%). La diminuzione dell'occupazione agricola è stata più severa nelle aree dove incide maggiormente sul totale; cioè nel Nord-est (-9,9%) e nel Mezzogiorno (-4,1%), mentre è rimasta invariata al Centro e nel Nord-ovest, dove però l'occupazione maschile si sostituisce a quella femminile.

Sulla base della tradizionale indagine annuale dell'INEA sull'utilizzo di lavoratori stranieri nell'agricoltura italiana si può osservare il perdurare della dinamica

di incremento già manifestatasi negli ultimi anni, che interessa soprattutto la componente di provenienza comunitaria (+18,3%). Le stime indicano oltre 300.000 stranieri coinvolti, con un'incidenza sull'occupazione agricola totale del 37%, in significativo incremento (+12%) rispetto all'anno precedente. Nei rapporti di lavoro rimane marcato il carattere di stagionalità, con valori sempre più elevati nelle regioni meridionali e insulari. Inoltre, i dati sul lavoro prestato evidenziano un generale abbattimento del carico pro capite, con intensità significativamente differenziate tra i contesti territoriali e con riferimento alla provenienza dei lavoratori. Per i cittadini comunitari si registra, in generale, un sottoutilizzo rispetto al potenziale degli occupati coinvolti, riconducibile alla stagionalità e alla saltuarietà delle attività lavorative, che accade soprattutto nelle aree in cui vi è una spinta specializzazione produttiva caratterizzata da elevate punte di fabbisogno periodico. Di contro, per i cittadini extracomunitari, in alcuni contesti territoriali, le stime di impiego effettivo mettono in evidenza carichi di lavoro particolarmente gravosi.

Nel 2013, gli agricoltori italiani hanno ricevuto come sostegno pubblico circa 13,5 miliardi di euro, con un aumento del 3,8% rispetto al 2012 dovuto quasi integralmente all'incremento dei trasferimenti di origine comunitaria. Infatti, ancora una volta, l'analisi del bilancio consolidato per il settore agricolo conferma la netta prevalenza dell'intervento UE, che rappresenta oltre il 53% del sostegno complessivo, mostrandosi attraverso le politiche attuate nel quadro del primo e del secondo pilastro. In particolare, il pagamento unico disaccoppiato spiega da solo una quota superiore al 25% del sostegno all'agricoltura, mentre gli aiuti settoriali sfiorano l'8% del totale, essendo diretti principalmente ai prodotti ortofrutticoli, vitivinicoli e olivicoli.

Alla luce della predominanza della componente comunitaria, si comprende la rilevanza degli effetti attesi dalla riforma della PAC per il periodo finanziario 2014-2020. Sul fronte dell'applicazione nazionale, le scelte dell'Italia sembrano gettare le basi per il futuro livellamento dei pagamenti a ettaro, con una eliminazione graduale delle differenze tra settori produttivi e territori. In particolare, è previsto il progressivo livellamento degli aiuti sulla base della "regione unica" che dovrebbe portare a un pagamento di base di uguale valore unitario per tutto il territorio nazionale. Sul secondo pilastro, che rappresenta circa il 12% del sostegno beneficiato dall'agricoltura, l'esame dei dati di spesa realizzata fino al 2013 conferma che gli interventi agro-ambientali, quelli sul ricambio generazionale e quelli per gli investimenti strutturali sono la vera locomotiva di spesa dei PSR. Le misure degli assi I e II, infatti, sommano da sole quasi il 90% delle risorse

pubbliche erogate a livello nazionale. Nel 2013, oltre all'ammodernamento delle aziende agricole e ai pagamenti agro-ambientali, ottime performance sono state ottenute anche dalla misura per gli interventi volti al risparmio idrico e alla viabilità rurale e forestale; infine, buoni risultati sono stati riscontrati per la misura a favore degli interventi per la ristrutturazione di impianti di lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli relativi alle piccole e medie imprese.

Un altro tassello importante nell'ambito delle politiche attuate nel settore agricolo è rappresentato dalle politiche nazionali e regionali che insieme coprono poco meno del 24% del sostegno complessivo in agricoltura. Nell'anno, la politica agricola nazionale si è dovuta misurare con la pesante situazione dei conti pubblici italiani; così, le riduzioni di spesa apportate negli anni precedenti si sono riverberate anche sul bilancio 2013, determinando, di fatto, una forte limitazione alle misure di politica attiva per lo sviluppo del settore. Tra le azioni messe in campo, vanno ricordati gli interventi a tutela del *made in Italy* e delle produzioni di qualità, l'avvio degli incentivi per il biometano e l'approvazione (dicembre 2013) della legge di stabilità 2014. Quest'ultima, in particolare, ha introdotto nuove misure volte a favorire gli investimenti e la competitività del settore, quali la destinazione del 20% dei terreni agricoli demaniali in favore dell'affitto a giovani imprenditori agricoli e i finanziamenti a tasso agevolato per le imprese agro-alimentari esportatrici. Tra le altre misure previste, rientrano anche interventi a carattere fiscale, come il ripristino delle agevolazioni tributarie previste per la piccola proprietà contadina, la soppressione dell'IMU per il 2014 sui fabbricati rurali strumentali e la fissazione dell'aliquota della nuova imposta (TASI) nella misura massima dell'1 per mille.

Nel complesso, il sistema delle agevolazioni in agricoltura conferma il suo ruolo strategico, andando a costituire poco meno del 23% degli interventi di politica nazionale. Queste sono costituite, principalmente, dalle agevolazioni previdenziali e contributive (pari a 1,2 miliardi di euro). La presenza delle agevolazioni consente di ridurre il carico fiscale gravante sugli operatori agricoli, permettendo così il mantenimento di un'importante distanza tra la quota di valore aggiunto assorbita dal prelievo pubblico in agricoltura e negli altri settori economici. In particolare, nell'anno in esame, la pressione fiscale è risultata pari al 17,8% per il settore primario e al 36,2% negli altri settori; in questi ultimi la pressione tributaria, invece, si è collocata su un valore del 21%, contro il 6,1% del settore agricolo. Ciò soprattutto in conseguenza dei provvedimenti presi in materia di IMU che hanno sostanzialmente consentito di esentare i contribuenti del settore agricolo dal pagamento dell'imposta. Anche le Regioni e gli enti locali possono contribuire alla definizione della politica fiscale in agricoltura, modificando le aliquote d'imposta o le basi imponibili dei tributi nell'ambito del loro margine di autonomia.

Infine, sul fronte degli interventi di spesa regionale per l'attuazione delle misure di politica agraria, si rileva una forte concentrazione delle iniziative a favore delle infrastrutture, degli investimenti aziendali e dei servizi allo sviluppo. L'impegno delle Regioni è, tuttavia, andato anche nella direzione della valorizzazione e promozione dei prodotti agricoli, soprattutto tipici e di qualità, e delle attività connesse svolte dall'imprenditore agricolo e dirette alla fornitura di servizi alla collettività, come quelle di ricezione e ospitalità, di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e di soddisfacimento dei bisogni sociali.

Va, infine, ricordato che il complesso delle politiche pubbliche a favore dell'agricoltura costituisce un elemento fondamentale di tenuta del settore, considerando che nel 2013 la somma dei trasferimenti diretti e indiretti (agevolazioni) ha inciso per ben il 46,6% sulla dimensione del valore aggiunto della branca e per il 25,4% sul relativo valore della produzione.

I sistemi agricoli e forestali hanno un ruolo preminente nella gestione del territorio e le relative attività economiche sono chiamate sempre più spesso a confrontarsi con la conservazione delle risorse naturali e della biodiversità. Il consumo di suolo viene riconosciuto come una delle principali cause del degrado ambientale, in quanto contribuisce in maniera significativa al riscaldamento globale e alla perdita di biodiversità, alla semplificazione e/o distruzione dei paesaggi tradizionali e, non ultimo, all'accrescimento del dissesto idrogeologico. I dati dell'Inventario dell'uso delle terre in Italia (IUTI) mostrano come durante l'ultimo ventennio il consumo di suolo sia avvenuto principalmente a discapito dei terreni agricoli, con una perdita che è stata stimata in circa 817.000 ettari; nello stesso periodo, si è invece registrata una consistente crescita del territorio urbanizzato, corrispondente a quasi a 500.000 ettari (+30,2%). I dati ISTAT confermano la riduzione della superficie agricola utilizzata, che durante il ventennio 1990-2010 è diminuita del 14,4%, con una perdita di quasi 2,2 milioni di ettari.

Tra le minacce antropiche che gravano sugli ecosistemi, emergono anche quelle legate alla gestione delle aree agricole, in quanto un elevato numero di specie si è adattato a vivere in ambienti agricoli. Il 21% della SAU presenta un importante valore anche in termini di biodiversità a livello genetico, di specie e di paesaggio, costituendo un elemento di collegamento tra gli spazi naturali. In base all'ultimo aggiornamento, i siti appartenenti alla rete Natura 2000 sono 2.585 su una superficie complessiva di poco inferiore a 6,4 milioni di ettari, pari a circa il 21% del territorio italiano. La maggior parte della superficie della rete Natura 2000 è localizzata al Meridione (48,6%), mentre la maggior parte dei siti (41,7%) è individuata nel Nord Italia. Complessivamente i siti di importanza co-

munitaria sono 2.310, dei quali solo 272 sono stati designati quali zone speciali di conservazione.

Dai primi dati disponibili del 3° Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio (INFC 2015) si conferma il progressivo aumento della superficie forestale italiana, che raggiunge i 10,9 milioni di ettari, con un incremento, rispetto al 2005, di circa 600.000 ettari. Tale patrimonio rappresenta il 5% della superficie forestale totale europea e conferisce all'Italia il sesto posto nella classifica dei paesi europei (escludendo la Russia) con la maggiore estensione forestale, dopo Svezia, Finlandia, Spagna, Francia e Germania. Per quanto riguarda gli incendi boschivi, nel 2013 si è registrata una diminuzione del 78% rispetto al 2012 della superficie totale percorsa dal fuoco e del 64% per il numero degli incendi avvenuti. L'Italia rimane comunque uno tra i paesi europei più a rischio, con una media – dal 1970 al 2013 – di 7.829 incendi l'anno e una superficie media annua di 43.484 ettari di bosco danneggiati o distrutti.

La tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche rimane uno degli obiettivi prioritari per lo sviluppo sostenibile del territorio rurale. Dai dati provvisori sullo stato chimico delle acque sotterranee nel triennio 2010-2012 (ISPRA), si evince che a livello nazionale su 4.416 stazioni di monitoraggio il 71% ricade nella classe di stato “buono” e il restante 29% nella classe “scarso”.

Per quanto riguarda il cambiamento climatico, nel 2012 l'Italia ha fatto registrare una riduzione delle emissioni del 5,4% rispetto all'anno precedente e dell'11,4% rispetto al 1990. I principali fattori che hanno portato a una riduzione delle emissioni sono stati: l'incremento nell'utilizzo del gas naturale per produrre energia e calore; il calo della produzione industriale; la diminuzione delle emissioni delle industrie energetiche dovuta all'incremento dell'efficienza energetica e a un maggiore utilizzo di fonti rinnovabili; le tecnologie di abbattimento delle emissioni nell'industria chimica e, infine, la diminuzione delle emissioni nella gestione e nel trattamento dei rifiuti. Anche il settore agricolo, che nel 2012 rappresentava il 7,5% delle emissioni nazionali, ha contribuito al calo delle emissioni, con una diminuzione del 2% rispetto al 2011 e del 16% rispetto al 1990.

La domanda di energia primaria nel 2013 ha subito una diminuzione, confermando una tendenza in calo iniziata all'inizio del decennio. Secondo il bilancio energetico nazionale, la riduzione dei consumi finali è dovuta in buona misura alla battuta d'arresto del settore industriale, conseguente alla bassa crescita riscontrata nell'intero sistema economico. Sostanzialmente stabili si mantengono, invece, i consumi del settore agricolo. Per quanto riguarda le fonti, le maggiori contrazioni hanno riguardato i combustibili solidi (-12,2%), il gas naturale (-6,5%), il petrolio (-5,2%) e le importazioni nette di energia elettrica (-2,2%). Al contrario, l'incremento più significativo è giunto dalle fonti energetiche rinnovabili (+15,8%), che nell'arco di sei anni hanno raddoppiato il contributo al consu-

mo interno lordo. La loro produzione nell'ultimo decennio ha subito un'accelerazione dal 2008 (+87%), grazie al contributo di fonti innovative come l'energia solare, eolica e le biomasse.

Il 2013 segna una crescita apprezzabile per l'agricoltura biologica italiana che vede le superfici dedicate (certificate e in conversione) aumentare del 13% circa, raggiungendo la quota di 1,3 milioni di ettari (oltre il 10% della SAU complessiva), parallelamente a un incremento più modesto degli operatori (+5,4%) che superano le 52.000 unità. Nonostante il consumo interno dei prodotti biologici sia piuttosto basso rispetto a quello di altri paesi, con soli 31 euro pro capite, le stime FIBL-IFOAM evidenziano che il mercato biologico italiano raggiunge nel 2012 il quarto posto in Europa, con vendite pari a 1,9 miliardi di euro, e presenta una crescita di rilievo (+9,6% nel biennio 2011-2012). Il comparto è al centro di un processo di riforma promosso dalla Commissione europea, che ha formulato una proposta di nuovo regolamento quadro con l'obiettivo di favorire il miglioramento della quantità e qualità della produzione biologica nell'UE, aumentando la fiducia dei consumatori nei prodotti biologici, mediante un sistema di garanzie rafforzato e l'eliminazione degli ostacoli allo sviluppo del settore, garantendo anche agli operatori un mercato più ampio.

Tra le attività di diversificazione in agricoltura un posto rilevante è occupato dall'agriturismo e dal turismo rurale, che a differenza di altre attività sembra aver risentito in misura contenuta della recessione economica. I dati più recenti forniti dall'ISTAT evidenziano la continua crescita del settore, sia dal lato dell'offerta (+4% come numero di letti rispetto al 2012), sia come numero di ospiti, che ha ormai superato la soglia dei 2,4 milioni di presenze. Le aziende agrituristiche, che rappresentano l'1,3% delle aziende agricole complessive censite a livello nazionale, si concentrano prevalentemente al Nord (48% di agriturismi, rispetto al 25% delle aziende agricole complessive) e al Centro (34%, a fronte del 15% delle totali agricole). La richiesta di vacanze in zone rurali, di prodotti locali e di servizi a elevato rapporto qualità-prezzo è stata in grado di generare nel 2013 un fatturato di 902 milioni di euro (+2%), anche grazie al consistente flusso di stranieri. In aumento sono risultate anche le attività dedicate all'educazione e alla didattica, con 2.505 fattorie didattiche accreditate, grazie a un incremento significativo di strutture in regioni come la Campania, al primo posto in Italia, la Puglia e la Sardegna.

L'Italia continua a mantenere la fetta più consistente del registro dei prodotti DOP e IGP dell'UE (pari a 1.237, comprese anche le STG), segnando un ulteriore incremento delle registrazioni, che sono arrivate a toccare quota 264. La filiera dei prodotti riconosciuti nel 2013 ha fatto registrare un lieve incremento del numero degli operatori (+0,3%) e della superficie investita a colture (+1,6%), giunta a un totale di 162.154 ettari (1,3% della SAU). Pur se non particolarmente

te brillanti, tali risultati confermano il trend di crescita che si registra ininterrottamente a partire dal 2004. L'Italia si colloca al primo posto nell'UE anche con riferimento al numero di registrazioni di vini DOP, 405 vini tra DOCG e Doc con superfici investite di circa 338.000 ettari (-7% rispetto all'anno precedente; ISMEA), ovvero quasi il 76% del totale delle superfici vitate italiane. La produzione di vino DOP, attestatasi nella vendemmia 2013 a quasi 17,4 milioni di ettolitri, rappresenta sempre più una quota rilevante del vino complessivamente prodotto in Italia (quasi il 40%); se a questa si aggiunge anche la quota di vino IGP (15,8 milioni di ettolitri) si giunge a una produzione certificata pari a oltre il 70% di quella complessiva.

Anche gli altri sistemi di certificazione di qualità e gestione ambientale si confermano come validi strumenti da parte delle imprese per la differenziazione commerciale dei prodotti. I sistemi di certificazione più utilizzati nel comparto agro-alimentare continuano a essere quelli sostenuti dagli standard internazionali, come la serie Iso 9001 di gestione per la qualità. Con riferimento a questo standard, l'Italia si distingue a livello europeo come prima nazione, sia per numero di siti produttivi certificati, sia in termini di certificati rilasciati alle imprese.

Per quanto riguarda la sicurezza alimentare, nel 2013 sono pervenute al sistema europeo per i controlli alimentari 3.205 notifiche originali, il 9% in meno rispetto al 2012, riguardanti prodotti alimentari (84,6%), mangimi (8,5%) e materiali a contatto con gli alimenti (6,9%). Anche nel 2013 l'Italia è stata il primo paese per numero di segnalazioni, dimostrando un'intensa attività di controllo sul territorio nazionale, con un totale di 534 notifiche. A livello nazionale esiste un articolato sistema di controlli igienico-sanitari e merceologico-qualitativi sugli alimenti e le bevande, composto da numerose strutture di vigilanza e di controllo dislocate sul territorio. A titolo esemplificativo si segnala l'ICQRF che, nel 2013, ha svolto 21.827 visite ispettive nelle fasi di produzione, trasformazione e commercio di alimenti e bevande, oltre il 56% in più rispetto al 2012. Questo incremento è stato principalmente conseguenza dello sforzo operativo condotto nei 57 comuni della "Terra dei fuochi", tra le province di Napoli e Caserta, con particolare attenzione alla filiera della mozzarella di bufala e il conseguente controllo di tutti i caseifici dell'area.

Infine, per quanto riguarda il tema della legalità, si è assistito a un notevole incremento dei beni confiscati alle mafie; infatti, nel periodo 2010-2013, sono stati confiscati 15.616 terreni dei quali 6.275 nel solo 2013 (ben 1.500 in più rispetto al 2012). Tuttavia, appare ancora lenta la procedura per l'assegnazione dei beni e dei terreni a realtà operative che possano utilizzarli a fini sociali, come previsto dalla legislazione vigente.

Gli andamenti generali riscontrati dal settore nel suo complesso hanno assunto nell'anno tratti specifici all'interno dei singoli comparti, ponendo in evidenza dinamiche, capacità di risposta e livelli di impatto sui risultati finali tra loro molto diversi.

Le produzioni cerealicole sono state caratterizzate da una diminuzione delle superfici investite (-1%), frutto di un aumento delle semine di frumento duro, frumento tenero e sorgo, più che bilanciato dalle perdite fatte registrare da mais, riso, avena e orzo. Come già osservato nel 2012, gli investimenti sono stati preferenzialmente indirizzati ai frumenti per due motivi: la tendenza al rialzo dei prezzi internazionali al momento della semina e le condizioni climatiche che, inizialmente favorevoli, hanno permesso la conduzione delle fasi iniziali della produzione senza particolari problemi. Tuttavia, il peggioramento delle condizioni meteorologiche ha determinato danni al raccolto, sia in termini qualitativi che quantitativi. Per il mais, al contrario, le condizioni atmosferiche hanno negativamente condizionato le semine, ma hanno giocato favorevolmente sulle rese, tanto che la produzione è lievemente aumentata rispetto all'anno precedente, confermando il mais quale cereale con la maggiore produzione nazionale. In termini aggregati, tuttavia, la produzione cerealicola in quantità si è ridotta del 2,5%. Tutto ciò ha determinato un peggioramento del nostro tradizionale disavanzo commerciale relativo alla materia prima e un miglioramento dell'attivo di bilancio dei prodotti cerealicoli trasformati.

Le colture industriali hanno fatto registrare andamenti diversificati, frutto delle dinamiche di riorganizzazione interna che interessano da anni alcuni comparti. Le oleaginose, in linea con il trend produttivo mondiale e europeo, sono state interessate da un consistente aumento della produzione (+50%) e da un aumento altrettanto importante delle superfici (+20%). Le quotazioni della soia sul mercato nazionale hanno raggiunto livelli più elevati di quelli dei cereali influenzando, in qualche caso, le scelte produttive, che hanno penalizzato soprattutto il mais e il riso, entrambi potenziali concorrenti della soia nell'uso del suolo. Nel caso della barbabietola da zucchero, nonostante le misure intraprese a livello nazionale per garantire la continuità del settore bieticolo-saccarifero pesantemente ridimensionato dalla riforma dell'OCM zucchero del 2006, le superfici effettivamente investite hanno subito una riduzione del 24% circa rispetto alla precedente campagna, mentre la produzione è diminuita di poco più del 13% in termini di peso netto e del 14% in valore. Riguardo al tabacco, nel 2013 si osserva un rallentamento del trend negativo registrato negli ultimi due anni; infatti, rispetto al 2012, il volume della produzione si è ridotto del 3,6%, a fronte di un aumento del 6% delle superfici investite. Risulta fortemente ridotto anche il

tasso di fuoriuscita dei produttori dal settore che, nell'anno, è stato pari al 3,5%.

Le sfavorevoli condizioni meteorologiche hanno interferito con la foraggicoltura, specialmente al Nord, dove hanno determinato condizioni penalizzanti per lo sviluppo delle colture, con riflessi negativi sulle rese e sulla qualità dei foraggi. La ridotta disponibilità di prodotto si è trasmessa sul mercato e, più in generale, si è poi riversata sul comparto degli alimenti zootecnici facendone lievitare i prezzi.

Il valore della produzione di ortaggi e patate è stato in crescita rispetto all'anno precedente (+5,2%), trainato dall'aumento dei prezzi, a fronte di un andamento in termini di quantità decisamente più diversificato, con vistose contrazioni produttive per il pomodoro da industria e per le patate. Il pomodoro da industria, il più importante prodotto orticolo italiano, ha fatto registrare una diminuzione della produzione che ha influito positivamente sui prezzi della materia prima, sia per le quotazioni contrattate che per quelle corrisposte, che in particolare al Sud sono state mediamente più elevate di oltre il 10%.

Le produzioni in serra, nonostante la non completezza delle informazioni, continuano a far registrare una generalizzata diminuzione della superficie e della produzione, con alcune eccezioni. Il valore della produzione della frutta (compresa la frutta secca) ribalta il risultato dello scorso anno, facendo registrare un incremento di circa il 22%, determinato sia dalla crescita dei prezzi che dalla ripresa delle quantità prodotte. Facendo riferimento alla sola frutta fresca, rispetto al 2012, sono aumentate sia le quantità raccolte (+9% circa) che le superfici (+1,3%). Complessivamente, l'andamento del comparto può essere giudicato moderatamente positivo giacché in un periodo caratterizzato dagli effetti della crisi economica si assiste a una certa vivacità dei prezzi interni e all'esportazione. In controtendenza è stato l'andamento degli agrumi, i quali hanno risentito di una diminuzione della produzione, soprattutto di clementine, mandarini e arance, a fronte di un aumento della superficie investita.

È continuata anche nel 2013 la crisi del settore florovivaistico che ha registrato una riduzione del valore della produzione del 4,5%, risentendo in particolare della contrazione dei consumi e dell'aumento dei costi di produzione.

Dopo alcuni anni consecutivi di riduzione, nel 2013 la superficie vitata in produzione si è mostrata stazionaria, per effetto della tenuta della componente destinata alla produzione di vino. Il raccolto delle uve è stato decisamente positivo, grazie all'andamento climatico, con un incremento significativo della vendemmia in tutte le aree di produzione. Ciò ha determinato un aumento della produzione totale di vino e mosto (+17,3%), che ha interessato tutte le ripartizioni territoriali ed entrambe le colorazioni, sebbene la dinamica dei bianchi sia stata decisamente più accentuata. L'incremento più consistente ha interessato i vini con IGP e i vini da tavola. Il miglior andamento produttivo del 2013 si è riflesso in un incremento del valore della produzione viticola, sebbene con andamenti

differenziati: la voce relativa alle uve vendute e conferite ha subito un calo di quasi il 2%, frutto di una flessione nelle quotazioni che è stata più che bilanciata dall'aumento della quantità raccolta; il valore delle uve per il consumo da mensa è cresciuto (+9,5%); ma, l'impulso maggiore alla crescita è venuto dal vino che ha mostrato una crescita superiore al 29%. Dell'andamento positivo hanno beneficiato, quindi, anche i valori medi dei prodotti finali, che hanno mostrato aumenti generalizzati e certamente indicativi per entrambe le colorazioni, con riferimento sia ai vini da tavola sia a quelli DOP, con la sola eccezione dei vini bianchi DOP.

La superficie investita a olivo si è mostrata stazionaria al Sud e in calo al Centro, l'altro grande bacino produttivo. Tenendo conto della riduzione delle olive destinate all'oleificazione, la produzione di olio è stata in diminuzione rispetto al 2012. Il valore della produzione nazionale di olio è aumentato del 4,3%, grazie al rincaro dei prezzi che ha contribuito, assieme alla perdurante crisi economica, a frenare la domanda. Nell'anno, si registra anche un complessivo ridimensionamento delle quantità scambiate sul mercato estero, con una diminuzione, tanto dei volumi importati, quanto di quelli esportati; tuttavia, grazie all'aumento generalizzato dei prezzi, il segno delle variazioni cambia di segno, determinando un miglioramento del saldo positivo.

Per quel che riguarda le produzioni zootecniche, anche il 2013, ha fatto registrare andamenti differenti tra le specie. La carne bovina, infatti, ha mostrato un calo della produzione (-12%) riferibile a tutte le categorie, dovuto alla riduzione dei consumi di carni rosse e all'aumento dei costi di produzione a carico degli allevamenti. La produzione di carni suine, invece, si è stabilizzata sui medesimi volumi del 2012 (+0,1%), a fronte però di un calo del numero di capi macellati del 2,1%. Per il terzo anno consecutivo, all'aumento complessivo dei capi macellati con un peso vivo superiore a 160 chilogrammi ha corrisposto un andamento in controtendenza delle macellazioni di suini pesanti certificati per la produzione dei salumi DOP, i quali rappresentano la quota prevalente della produzione nazionale. La produzione avicola, in crescita ininterrotta da cinque anni, ha mostrato una battuta d'arresto (-0,2%), stabilizzandosi sui livelli dell'anno precedente. Questo risultato è frutto della crescita della produzione di carne di pollo, sostenuta dall'aumento dei consumi indotto dalla riduzione del reddito disponibile delle famiglie e dalla crescita delle esportazioni, a fronte dell'arretramento delle altre specie avicole. Il settore ovi-caprino, dopo un lunghissimo periodo di lento e costante declino, ha conosciuto un incremento della produzione, che tuttavia non è stato sufficiente a recuperare la forte contrazione accusata in passato. Peraltro, tale incremento è riconducibile esclusivamente alle macellazioni di capi di origine italiana, alimentato dalla riduzione del patrimonio ovino nazionale.

Il 2013 è stato un anno soddisfacente per il settore lattiero-caseario nazionale sotto due distinti profili: per aver consolidato il vantaggio competitivo a livel-

lo europeo e mondiale nel settore dei formaggi, con l'incremento delle quantità esportate; e per aver assicurato agli allevatori un prezzo del latte crudo alla stalla in crescita e attestato su livelli elevati in termini assoluti. Cionondimeno, sono rimasti evidenti alcuni elementi di criticità, come l'inarrestabile diminuzione del numero di allevamenti attivi (-4% circa), la riduzione degli sbocchi sul mercato interno per effetto della crisi economica che ha coinvolto i consumi alimentari e la contrazione della produzione di latte legata essenzialmente a motivi di caratteristiche climatico, nonostante si sia verificato un incremento dei capi allevati (+3,4%). Nel corso dell'anno, inoltre, sono proseguite le difficoltà che hanno investito il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano, colpiti da una nuova riduzione delle quotazioni, al punto che i due consorzi di tutela hanno attuato la pianificazione produttiva prevista dalla normativa comunitaria nell'ambito del "pacchetto latte".

Il comparto ittico nazionale è da anni sottoposto a modifiche strutturali imposte dai piani di adeguamento della flotta peschereccia, finalizzati a ridurre gradualmente le unità adibite alle attività di pesca. Nel 2013, infatti, la flotta è diminuita dell'1,6% in termini di numerosità e del 3% in termini di capacità. Anche i risultati produttivi conseguiti confermano il perdurare di una situazione di ridimensionamento, come testimoniato dalla diminuzione delle catture, dei ricavi (-12%) e dei livelli produttivi medi espressi in catture giornaliere. In particolare, la diminuzione dei ricavi ha interessato gran parte delle regioni, con alcune eccezioni riguardanti la Liguria e la Toscana. Sul fronte degli scambi con l'estero, si segnala un lieve miglioramento del deficit grazie all'aumento delle esportazioni a fronte di una sostanziale stabilità delle importazioni. Al contempo, i risultati dell'attività ittica proveniente dall'allevamento hanno fatto segnare un aumento della produzione in quantità (+3%) e una diminuzione in valore (-7%).

È proseguita anche negli anni più recenti, sebbene a un ritmo più lento del passato, la progressiva espansione naturale del bosco a discapito di aree agricole e pascolive abbandonate. All'aumento della superficie forestale, purtroppo, non hanno fatto seguito un incremento degli investimenti sul territorio e l'adozione di adeguate forme di gestione e sfruttamento economico, anche se il sistema economico nazionale può vantare una fiorente industria legata ai prodotti legnosi. Infatti, è stimato un utilizzo pari a solo il 25-30% della biomassa annualmente prodotta dai boschi italiani, a fronte di un'industria italiana dei prodotti legnosi che importa dall'estero più dell'80% delle materie prime impiegate, a cui si aggiungono anche le importazioni di biomassa a uso energetico, con il primato dell'Italia quale primo acquirente al mondo di legna da ardere.

Parte prima

Il sistema agro-alimentare

L'agricoltura nello scenario economico internazionale

La congiuntura economica internazionale

Nel 2013 il prodotto mondiale è stato caratterizzato da un rallentamento dell'attività economica con qualche modesto segnale di rafforzamento nei principali paesi avanzati e una crescita inferiore all'ultimo quinquennio nelle economie emergenti. Negli USA come in Giappone, la crescita del PIL è stata modesta, mentre è stata negativa nell'insieme dell'Unione europea.

Negli Stati Uniti (tab. 1.1) l'espansione dell'attività economica nel 2013 si è ridotta all'1,9% (+2,8% nel 2012), i consumi delle famiglie sono cresciuti del 2%, la spesa per investimenti fissi ha decelerato, in media d'anno, al 4,5% (dal +8,3% del 2012) e le condizioni del mercato del lavoro sono migliorate. Lo scorso anno l'occupazione dipendente del settore non agricolo è aumentata di 2,3 milioni di unità, un risultato interamente ascrivibile al comparto privato. L'espansione del prodotto in Giappone è rimasta nel 2013 sostanzialmente stabile (+1,6%). L'attività economica è stata sostenuta dai consumi privati (+2%) e dalla forte accelerazione degli investimenti pubblici e privati residenziali. Gli investimenti produttivi sono invece diminuiti, per la prima volta dal 2009 (-1,5%). Il tasso di disoccupazione è sceso dello 0,6%, portandosi al 3,7% nel dicembre 2013.

La decelerazione delle economie emergenti – Cina, India e Brasile – è stata determinata principalmente dal forte rallentamento della spesa per investimenti e dall'indebolimento della domanda estera. In Cina il prodotto è cresciuto del 7,7%, analogamente a quanto avvenuto nel 2012. Il rallentamento dei consumi pubblici e privati (al 7,8%) è stato compensato da un'accelerazione degli investimenti in capitale fisso (al 9,4%). Il contributo delle esportazioni nette è stato ancora negativo (-0,3%), per effetto di un'accelerazione delle importazioni più accentuata rispetto alle esportazioni. La frenata dell'economia cinese è legata al persistente indebolimento della domanda estera che si riflette sulla dinamica degli

investimenti in capitale fisso, soprattutto nel settore manifatturiero, nettamente ridimensionata rispetto al decennio precedente. In India, nel 2013, il tasso di crescita dell'economia è sceso al 4,4%, soprattutto a causa della debolezza degli investimenti. In Russia la crescita economica ha decelerato all'1,3%, il dato più basso degli ultimi quattro anni per l'indebolimento dei consumi (+3,8% rispetto a +6,7%) di cui hanno risentito anche gli investimenti (-0,3%). In Brasile, nel 2013, il Pil è aumentato del 2,3% grazie al recupero della spesa per investimenti (+6,3%). La dinamica dei consumi privati, seppur attenuata, è rimasta sostenuta (+2,3%), grazie alla crescita dei salari reali.

Nel 2013 il commercio internazionale di beni e servizi ha continuato a espandersi (+3%). L'indice dei prezzi delle principali materie prime è sceso dell'1,6% e le quotazioni petrolifere hanno fluttuato attorno al valore, piuttosto elevato, di 104,1 dollari al barile.

Tab. 1.1 - *Pil, domanda e inflazione nei principali paesi industriali ed emergenti*

	(variazioni percentuali)		
	2011	2012	2013
Stati Uniti			
Pil ¹	1,8	2,8	1,9
Domanda interna ¹	1,7	2,6	1,7
Inflazione ²	3,2	2,1	1,5
Giappone			
Pil ¹	-0,5	1,4	1,6
Domanda interna ¹	0,4	2,3	1,9
Inflazione ²	-0,3	..	0,4
Unione Europea			
Pil ¹	1,6	-0,4	0,1
Domanda interna ¹	0,7	-1,5	-0,5
Inflazione ²	3,1	2,6	1,5
Economie avanzate			
Pil ³	1,7	1,4	1,3
Pil mondiale ³	3,9	3,2	3,0
Cina			
Pil	9,3	7,7	7,7
Brasile			
Pil	2,7	1,0	2,3
India			
Pil	7,3	4,8	4,6

¹ Quantità a prezzi concatenati.

² Indice dei prezzi al consumo.

³ Media ponderata, con pesi del Pil alle parità dei poteri d'acquisto, dei tassi di crescita delle economie incluse nell'aggregato.

Fonte: Banca d'Italia, Relazione annuale 2014.

Nel complesso dell'Unione europea il prodotto ha ristagnato nel 2013 (+0,1%), mentre nella sola area dell'euro si è contratto dello 0,4%.

L'attività economica è moderatamente cresciuta in Germania e in Francia (+0,4% e +0,3% rispettivamente), mentre ha continuato a diminuire, seppur in misura attenuata rispetto al 2012, in Spagna e in Italia (-1,2% e -1,9% rispettivamente). La dinamica del prodotto è decisamente migliorata in Grecia e in Portogallo, pur rimanendo negativa.

Il PIL dell'area è stato sostenuto dalle esportazioni di beni e servizi, aumentate (+1,3%) anche se in misura inferiore rispetto al 2012. La decelerazione ha riflesso la perdita di competitività indotta dall'apprezzamento nominale del tasso di cambio dell'euro e la crescita modesta della domanda mondiale. Le esportazioni sono cresciute maggiormente in Spagna e in Francia (+4,9% e +2,2% rispettivamente); sono aumentate dello 0,8% in Germania, mentre in Italia sono rimaste sostanzialmente stazionarie (+0,1%). Le importazioni sono rimaste invariate sul livello del 2012. Nel complesso dell'anno, il contributo del commercio con l'estero alla dinamica del PIL nell'area è stato pari allo 0,6%, il valore più basso dal 2009. La riduzione della domanda interna dell'area si è attenuata (-1,1%), con una flessione della spesa delle famiglie (-0,7%). L'andamento dei consumi è risultato eterogeneo nell'area, con aumenti in Germania e in Francia (+0,9% e +0,3% rispettivamente) e una riduzione in Italia e in Spagna (-2,6% e -2,1% rispettivamente). Sui comportamenti delle famiglie ha inciso la diminuzione del reddito disponibile in termini reali che risente della contrazione dell'occupazione. Nel 2013 gli investimenti fissi lordi si sono contratti per il secondo anno consecutivo (-3,1%). L'occupazione nell'area si è ridotta dello 0,9% con ampie differenze tra i paesi: in aumento in Germania (+0,6%), stabile in Francia, in diminuzione in Italia (-2%) e Spagna (-3%). Il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 12%, con una tendenza al rialzo per tutte le principali economie dell'area a eccezione della Germania. Il tasso di disoccupazione si è attestato all'11,8% variando dal 5,1% in Germania, al 10,4% in Francia, al 12,7% in Italia e al 25,3% in Spagna. Il tasso di disoccupazione giovanile dell'area ha raggiunto il 24% nella media del 2013, con valori più alti in Francia (+24,8%), in Italia (+40%) e in Spagna (+55,5%).

Nel Regno Unito il PIL ha accelerato nel 2013 (+1,7%), grazie principalmente ai consumi delle famiglie (+2,2%) e agli investimenti residenziali (+4,7%).

Il primo luglio del 2013 la Croazia ha aderito all'Unione europea, diventandone il ventottesimo Stato membro. Negli otto paesi dell'Europa centrale e orientale che nel 2013 non avevano ancora adottato l'euro, la crescita si è mantenuta debole (+1,3% in media) anche se con differenze significative tra i vari paesi: maggiormente dinamiche Lettonia, Lituania e Romania; in riduzione nella Repubblica Ceca e in Croazia. La dinamica della domanda interna è risultata quasi

ovunque assai debole. L'inflazione al consumo in questi paesi è diminuita in misura significativa attestandosi in media all'1,4% (+3,7% nel 2012).

L'andamento congiunturale dell'agricoltura mondiale

Nel 2013 l'indice FAO annuale dei prezzi alimentari ha avuto un valore medio pari a 209,9 (media 2000-2004=100), leggermente inferiore al livello 2012 ma comunque sostenuto. Tale risultato è legato al forte aumento dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari e alla riduzione dei prezzi dei cereali.

Tab. 1.2 - *Bilancio mondiale - cereali*

	2012	2013	Var. % 2013/12
Bilancio (milioni di tonnellate)			
Produzione	2.307,3	2.518,8	9,2
Commercio	310,2	335,7	8,2
Utilizzazione totale	2.327,2	2.420,5	4,0
- alimentazione umana	1.075,2	1.092,0	1,6
- alimentazione animale	802,1	858,2	7,0
- altri usi	449,9	470,3	4,5
Stock finali	502,7	573,9	14,2
Indicatori domanda e offerta			
Consumo pro capite:			
- Mondo (kg/anno)	152,1	152,7	0,4
- LIFDC ¹ (kg/anno)	149,0	149,9	0,6
Rapporto stock-utilizzazioni (%)	20,8	23,3	12,0
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	236	219	-7,2

¹ Low Income Food Deficit Countries.

Fonte: FAO, Food Outlook, maggio 2014.

La produzione cerealicola mondiale ha raggiunto il livello di 2.518 milioni di tonnellate, con un aumento del 9% rispetto all'anno precedente (tab. 1.2). Il forte incremento della produzione di cereali è da attribuire per lo più alla ripresa del mais negli Stati Uniti dopo la siccità del 2012 e ai raccolti di grano nei paesi della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI). La produzione mondiale di riso, nel 2013, ha avuto invece una crescita modesta. In base alle stime della FAO sulle prospettive alimentari a livello globale, l'utilizzo di cereali nel 2013-14 è stato di 2.420 milioni di tonnellate, il 4% in più rispetto all'anno precedente, di cui 1.092 milioni di tonnellate per uso alimentare (+1,6%) e una quota crescente (+7%) per l'alimentazione animale. Le scorte, a livello mondiale, sono aumentate del 14% mentre il rapporto tra stock e utilizzazione nel 2013 è stato stimato al 23,3%. Il

commercio mondiale di cereali nel 2013-14 ha raggiunto i 335,7 milioni di tonnellate (+8,2% in più rispetto all'anno precedente).

Tab. 1.3 - Bilancio mondiale - semi oleosi

	2012	2013	Var. % 2013/12
Produzione totale semi oleosi (milioni di tonnellate)	455,9	481,9	5,7
Oli e grassi (milioni di tonnellate)			
- produzione	184,6	189,4	2,6
- disponibilità	216,0	221,6	2,6
- utilizzazione totale	184,1	189,4	2,9
- commercio	98,2	102,3	4,2
- rapporto stock-utilizzazioni (%)	17,5	16,7	-4,6
Panelli (milioni di tonnellate)			
- produzione	111,3	119,6	7,5
- disponibilità	132,4	137,2	3,6
- utilizzazione totale	116,4	117,8	1,2
- commercio	72,9	73,3	0,5
- rapporto stock-utilizzazioni (%)	15,2	15,4	1,3
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)			
- semi oleosi	224	207	-7,6
- panelli	241	255	5,8
- oli e grassi	224	193	-13,8

Fonte: FAO, Food Outlook, maggio 2014.

La produzione mondiale di semi ha raggiunto il livello record di 482 milioni di tonnellate grazie all'ottimo risultato delle coltivazioni di soia in Sud America. Al tempo stesso l'offerta mondiale di oli e grassi è salita grazie a un aumento delle rese in olio e alla crescita costante dell'olio di palma. Moderata la crescita per il consumo mondiale di oli e panelli per cui è risultato in aumento il rapporto tra stock e utilizzazione. I prezzi internazionali sono risultati in ribasso e un'ulteriore pressione è sopraggiunta dalla maggiore offerta di mangimi a base di cereali.

La produzione mondiale di zucchero è cresciuta raggiungendo i 182 milioni di tonnellate con una riduzione nell'UE, negli Stati Uniti e nella Federazione russa compensata da un aumento in Thailandia, India e Sud Africa. Il commercio internazionale è cresciuto del 12%, per l'incremento degli acquisti da parte degli importatori tradizionali, mentre il consumo mondiale di zucchero è aumentato del 2% circa, soprattutto nei paesi in via di sviluppo che hanno beneficiato della diminuzione dei prezzi.

La produzione di carne è cresciuta dell'1,4% rispetto all'anno precedente. A livello internazionale, i prezzi sono rimasti alti rispetto agli ultimi due anni. La riduzione dei costi dei mangimi ha facilitato la diminuzione dei prezzi per il pol-

lame, mentre i prezzi delle altre categorie sono rimasti invariati (carne bovina e ovina) o, nel caso della carne di maiale, sono cresciuti.

Il commercio internazionale della carne ha oscillato intorno ai 30 milioni di tonnellate nel 2013, pari al 10% della produzione, e ha manifestato un rallentamento dovuto da un lato a una migliore gestione dell'autoapprovvigionamento in diversi paesi importatori e dall'altro a un calo della produzione in alcuni dei principali esportatori. Dal punto di vista degli scambi sono risultate più dinamiche le produzioni di pollame e di carne bovina e ovina a scapito delle produzioni suinicole.

Tab. 1.4 - *Bilancio mondiale - carni*

	2012	2013	Var. % 2013/12
Bilancio (milioni di tonnellate)			
Produzione	304,2	308,5	1,4
Commercio	29,7	30,9	4,0
Indicatori domanda e offerta			
Consumo pro capite:			
- Mondo (kg/anno)	42,9	42,9	0,0
- Pvs (kg/anno)	33,5	33,7	0,6
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	182	184	1,1

Fonte: FAO, Food Outlook, maggio 2014.

Tab. 1.5 - *Bilancio mondiale - prodotti lattiero-caseari*

	2012	2013	Var. % 2013/12
Bilancio (milioni di tonnellate)			
Produzione	762,3	767,2	0,6
Commercio	65,4	67,9	3,8
Indicatori domanda e offerta			
Consumo pro capite:			
- Mondo (kg/anno)	107,7	107,2	-0,5
- Pvs (kg/anno)	75,3	75,4	0,1
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	194	243	25,3

Fonte: FAO, Food Outlook, maggio 2014.

La produzione mondiale di latte nel 2013 ha raggiunto i 767 milioni di tonnellate con una crescita dello 0,6% imputabile principalmente all'andamento delle produzioni asiatiche e dell'America latina. Il commercio mondiale di prodotti lattiero-caseari è cresciuto del 3,8% nel 2013, raggiungendo il volume di 67 milioni di tonnellate di latte equivalente. L'Asia rimane il principale mercato di sbocco per i prodotti lattiero-caseari, con una quota pari al 55% circa delle importazioni

mondiali, seguita dall'Africa con il 15%; in aumento la domanda proveniente da Cina, Iran, Singapore e Pakistan. In America latina e nei Caraibi, un numero rilevante di paesi importatori di latte in polvere, tra cui Venezuela, Cuba, Colombia, Brasile e Perù, è ancora vincolato negli acquisti dall'elevato livello dei prezzi. Le importazioni da parte della Federazione russa sono in crescita, stimolate dalla forte domanda di burro e di latte scremato in polvere.

Un aumento moderato delle vendite sia in volume che in valore è stato registrato, nel 2013, nel settore ittico, come risultato di una riduzione dello 0,6% del pescato e di un aumento del 5,4% dell'acquacoltura. La situazione complessiva del mercato continua a essere difficile, in particolare nei paesi sviluppati. Il livello leggermente più elevato dei prezzi per alcune specie allevate è considerato più un sintomo di difficoltà di approvvigionamento che di crescita della domanda. L'indice dei prezzi FAO indica un livello complessivamente elevato ma inferiore al 2012. Alcuni problemi per gli allevamenti di salmone e gamberetti hanno fatto crescere le quotazioni, mentre i prezzi di pesce bianco, tonno e specie pelagiche si sono indeboliti. I prezzi delle altre specie allevate, quali spigole e orate, si sono ridotti per effetto dell'aumento dell'offerta di gran lunga superiore alle esigenze del mercato.

Secondo le stime della FAO, 842 milioni di persone sono cronicamente sottoalimentate nel periodo 2012-2014; dal 2008, i progressi contro la malnutrizione si sono attenuati e il numero totale dei sottnutriti è diminuito del 17% dal 1990-1992. La sicurezza alimentare è una condizione complessa e nei paesi in via di sviluppo riguarda il 15% della popolazione, con punte del 30% nell'Africa subsahariana. L'Asia occidentale non ha mostrato alcun progresso, mentre l'Asia meridionale e il Nord Africa stanno progredendo lentamente. Positivi sviluppi si sono invece registrati nella maggior parte dei paesi dell'Europa orientale e dell'Asia sud-orientale, così come in America latina.

Sempre secondo la FAO le oscillazioni nei prezzi dei beni alimentari possono condizionare in modo rilevante tali dinamiche, anche se le impennate registrate negli ultimi anni sui mercati alimentari primari sembrerebbero avere avuto un effetto limitato sui prezzi al consumo. Il rischio concreto di un rialzo eccessivo dei prezzi per i consumatori è lo spostamento della loro spesa verso alimenti meno costosi e meno nutrienti aumentando così il rischio di carenze di micronutrienti e di altre forme di malnutrizione.

L'andamento congiunturale dell'agricoltura europea

Il valore della produzione agricola ai prezzi di base ha avuto una crescita modesta (+1,2%) nell'UE-28 dovuta a un aumento sostanziale dei prezzi (+6,9%) e a una riduzione delle quantità (-3,2%). Analogamente la spesa per i consumi inter-

medi è aumentata dell'1,8% come conseguenza di un aumento dei prezzi (+4,9%) e di una riduzione delle quantità (-1,5%). Il valore aggiunto, rimasto invariato, è stato pari al 39,3% del valore totale della produzione agricola.

Il valore delle produzioni vegetali si è ridotto del 2,1% mentre le produzioni animali sono cresciute del 2,5% per effetto dell'aumento dei prezzi (+3,8%) a fronte di una leggera riduzione del volume (-0,5%) (tabb. 1.6 e 1.7). I prezzi sono saliti per tutti i comparti produttivi con aumenti più consistenti per semi oleosi (+8,8%), cereali (+10%), vino (+8,8%) e ortaggi (+6,2%). La riduzione nelle quantità prodotte ha riguardato in misura maggiore il vino (-15,7%), le patate (-14,1%) e la frutta, i cereali e i semi oleosi (-7%).

Tab. 1.6 - *Produzione ai prezzi al produttore dell'agricoltura nell'UE-28 per paese*

(milioni di euro correnti)

	2012	2013	Var. % 2013/12	Quota % 2013 su UE-28
Belgio	8.418	8.496	0,9	2,1
Bulgaria	4.040	3.595	-11,0	0,9
Repubblica Ceca	4.743	4.785	0,9	1,2
Danimarca	11.738	11.757	0,2	3,0
Germania	53.661	53.175	-0,9	13,4
Estonia	846	830	-1,9	0,2
Irlanda	7.077	7.458	5,4	1,9
Grecia	9.769	9.514	-2,6	2,4
Spagna	40.517	42.572	5,1	10,7
Francia	74.316	71.590	-3,7	18,0
Croazia	2.407	2.371	-1,5	0,6
Italia	46.890	48.336	3,1	12,2
Cipro	688	704	2,4	0,2
Lettonia	870	796	-8,5	0,2
Lituania	2.631	2.625	-0,2	0,7
Lussemburgo	384	434	13,0	0,1
Ungheria	7.230	7.353	1,7	1,9
Malta	118	122	3,3	0,0
Paesi Bassi	25.756	26.802	4,1	6,8
Austria	6.835	6.655	-2,6	1,7
Polonia	22.257	22.353	0,4	5,6
Portogallo	6.141	6.420	4,6	1,6
Romania	13.121	16.678	27,1	4,2
Slovenia	1.149	1.170	1,8	0,3
Slovacchia	2.271	2.123	-6,5	0,5
Finlandia	4.200	4.288	2,1	1,1
Svezia	6.061	5.954	-1,8	1,5
Regno Unito	28.026	28.022	0,0	7,1
UE-28	392.162	396.979	1,2	100,0

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 1.7 - Numeri indici della produzione agricola ai prezzi di base per principali comparti nell'UE-27 (2005=100)

	2012	2013	var. % 2013/12
Cereali	150,9	132,7	-12,1
Semi oleosi	192,4	-	-
Barbabetola da zucchero	58,8	53,6	-8,8
Ortaggi	91,4	91,1	-0,3
Patate	114,7	143,0	24,7
Frutta	98,4	108,9	10,7
Vino	102,2	114,4	11,9
Olio d'oliva	56,1	44,9	-20,0
Produzione vegetale	110,7	108,4	-2,1
Bovini	103,5	102,2	-1,3
Suini	112,3	112,5	0,2
Ovicapriini	80,6	77,7	-3,6
Pollame	130,9	135,6	3,6
Latte	102,2	112,8	10,4
Uova	148,8	125,4	-15,7
Produzione animale	108,9	111,6	2,5
Produzione dell'agricoltura	110,1	110,1	0,0

Fonte: EUROSTAT.

Il reddito reale dell'agricoltura per addetto dell'UE-28 nel 2013, espresso dall'indicatore A dell'EUROSTAT, si è ridotto, in media, dell'1,2% rispetto al 2012, con una diminuzione più pronunciata in alcuni paesi quali la Francia, l'Estonia e la Croazia. In particolare, la variazione positiva ha riguardato dodici Stati membri mentre negli altri sedici lo stesso indicatore ha registrato una variazione negativa (tab. 1.8). Analizzando le variabili che compongono l'indicatore, si evidenzia una riduzione sia dell'input di lavoro agricolo sia del valore aggiunto netto al costo dei fattori del 2,3%. Circa l'83% del reddito è generato nell'UE-15 mentre nei nuovi paesi risiede il 50% della forza lavoro. Nel 2013 l'area coltivata a cereali nell'UE è stata pari a 57,6 milioni di ettari, pressappoco invariata rispetto all'anno precedente, ma grazie a rese favorevoli la produzione comunitaria ha toccato il livello record di 305 milioni di tonnellate. Ciò ha favorito la ricostituzione degli stock e l'aumento delle esportazioni; in crescita anche i raccolti di semi oleosi (+13,7%) e di colture proteiche (+3,3%). La produzione del latte nell'UE ha confermato un trend in crescita favorito dall'aumento della domanda mondiale che ha contribuito a sostenere il livello dei prezzi. Un ruolo di primo piano hanno giocato su questo mercato la Germania (+3,7%) e l'Olanda (+5,2%), diversamente dall'Italia. La superficie viticola europea ha registrato una leggera flessione (-0,5%) nel 2013, con una perdita di 20.000 ettari; tale diminuzione ha interessato soprattutto il Portogallo. Nel resto del mondo la superficie vitata si è ampliata di

circa 19.000 ettari, localizzati soprattutto in Cina e in Sud America. La produzione mondiale di vino, nel 2013, si è attestata sui 278 milioni di ettolitri, in crescita nell'UE, negli USA e nel Sud America. Rispetto al 2012, va segnalato il calo del 15%, pari a 2,1 milioni di ettolitri, in Cina.

Le prospettive per il 2014 indicano un raccolto cerealicolo superiore alla media, per il secondo anno di fila, una ripresa della produzione di carne e un livello ancora sostenuto dei prezzi del latte nonostante i buoni risultati delle consegne.

Tab. 1.8 - Valore aggiunto netto reale¹ dell'agricoltura ai prezzi di base, unità lavoro e indice del reddito reale agricolo per unità di lavoro nell'UE-28

(valore aggiunto netto al costo dei fattori per U_{LA})

	Valore aggiunto ai prezzi reali (milioni di euro costanti 2005=100)		U _{LA} (000)		Indicatore A ²	
	2013	var. % 2013/12	2013	var. % 2013/12	2013	var. % 2013/12
Belgio	1.366,9	-4,7	56,5	-2,8	123,8	-1,8
Bulgaria	810,2	-15,6	406,5	0,0	142,0	-0,2
Repubblica Ceca	608,7	1,7	105,8	0,0	172,2	1,9
Danimarca	2.114,1	12,1	52,7	0,6	182,3	7,5
Germania	5.720,0	-21,2	508,0	-1,2	122,8	-11,3
Estonia	138,1	-27,4	24,9	1,2	175,5	-17,6
Irlanda	1.199,6	13,5	165,6	0,0	82,3	-0,2
Grecia	2.741,2	-9,4	383,8	-3,0	107,3	-4,9
Spagna	16.689,8	9,5	865,3	-2,5	111,9	9,9
Francia	14.428,3	-21,4	775,7	-2,0	115,3	-15,7
Croazia	564,6	-15,6	198,1	-1,9	85,6	-12,6
Italia	11.487,9	8,1	1.064,0	-1,8	99,9	7,9
Cipro	284,0	4,5	25,6	1,2	96,6	2,1
Lettonia	61,8	-34,0	75,1	-6,2	141,4	-7,5
Lituania	633,9	-3,0	141,2	-3,0	192,4	0,4
Lussemburgo	21,4	-9,7	3,6	-5,3	86,6	-1,4
Ungheria	1.618,5	7,0	423,5	-0,7	178,8	6,1
Malta	47,5	16,3	4,9	0,0	84,8	10,3
Paesi Bassi	5.111,5	11,2	167,6	-1,1	120,8	11,4
Austria	890,4	-20,4	123,7	-1,5	116,0	-7,0
Polonia	6.565,8	1,7	2.101,3	0,0	166,1	-1,9
Portogallo	1.528,1	13,2	354,1	-0,5	106,4	4,3
Romania	2.894,9	13,9	1.560,0	-0,8	134,0	8,9
Slovenia	120,3	-2,6	74,9	-2,3	95,0	-0,2
Slovacchia	182,3	-12,7	54,1	-5,3	217,1	-3,6
Finlandia	359,8	-2,6	77,4	-2,6	127,1	-1,8
Svezia	533,1	-12,2	51,6	-4,6	142,2	-0,8
Regno Unito	7.662,6	7,2	295,0	-0,8	146,4	5,2
UE-28	86.385,3	-2,3	10.140,2	-1,2	128,7	-1,2

¹ Valore aggiunto netto è dato dalla differenza tra: valore della produzione - (consumi intermedi + ammortamento).

² 2005 = 100.

L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana

L'agricoltura nel sistema economico nazionale

Nel 2013 le dinamiche di crescita a livello mondiale sono state ancora meno vivaci che negli anni precedenti, con una variazione del PIL mondiale del 3%, condizionata dal generale rallentamento dell'attività economica che ha caratterizzato sia i principali paesi avanzati, che le economie emergenti (cfr. cap. I). Nell'area UE il PIL ha evidenziato un'inversione di segno rispetto alla contrazione dell'anno precedente, nonostante l'andamento stazionario dell'attività produttiva (+0,1%); peraltro nell'area euro si è registrato addirittura un decremento (-0,4%), soprattutto per il protrarsi della caduta della domanda interna e della riduzione degli investimenti.

Il PIL nazionale si è nuovamente contratto (-1,8%, ai prezzi di base e in valori concatenati), con un livello di attività economica paragonabile a quello del 2000 (tab. 2.1); mentre, il PIL pro capite è addirittura sceso sui livelli del 1996. Sul risultato negativo hanno pesato, ancora una volta, le contrazioni dei consumi finali, diminuiti per il terzo anno consecutivo in conseguenza del costante peggioramento del potere di acquisto, ridottosi di un ulteriore 1,1%, oltre che il pesante calo degli investimenti (-4,7%), condizionati dal clima di sfiducia e di incertezza e dalla scarsa disponibilità di liquidità.

Il protrarsi della fase recessiva e le difficoltà sul mercato del lavoro hanno, inoltre, inciso sulle disponibilità reddituali e sulle decisioni di spesa, determinando una contrazione in termini reali dei consumi delle famiglie del 2,7%, che ha intaccato tutte le loro principali componenti, compresa quella per alimentari e bevande non alcoliche (-3,5%) e di alcolici e tabacchi (-4%). La stessa spesa alimentare mostra, invece, un andamento più attenuato in valori correnti, in ragione della significativa crescita dei prezzi (+2,4%), che ha segnato una velocità doppia rispetto al livello generale in deciso rallentamento (cfr. cap. VII).

La debolezza della domanda interna si è tradotta in una rilevante riduzione

delle importazioni (-5,5%); al contrario, un contributo è provenuto dalla domanda estera, come confermato anche dagli indicatori di fatturato e dagli ordinativi industriali. Le esportazioni, che sono rimaste pressoché stazionarie, sono state influenzate in prevalenza alla vivacità dei mercati extra UE, più dinamici rispetto ai partner comunitari, anch'essi in condizione di perdurante sofferenza. Così, nel complesso, il saldo commerciale totale mostra un netto miglioramento, testimoniato dall'andamento del saldo normalizzato, che si conferma per il secondo anno consecutivo di segno positivo (+4,1%).

All'interno della bilancia commerciale nazionale, l'agro-alimentare mantiene pressoché stabile il proprio peso sui flussi in entrata e in uscita, contribuendo al miglioramento del saldo totale. Infatti, sebbene il saldo commerciale settoriale si confermi di segno negativo, questo risulta in lieve miglioramento, come testimoniato anche dalla variazione positiva di un punto percentuale del saldo normalizzato. In termini di ragione di scambio del commercio estero dei prodotti agro-alimentari, si è rafforzata l'inversione di segno registrata nell'anno precedente (+5,5), con un'ampia variazione positiva dei prezzi all'esportazione, rispetto a quella delle importazioni (cfr. cap. III).

La quasi totalità dei settori produttivi ha registrato una caduta del valore aggiunto (ai prezzi di base e a valori concatenati), segnando una riduzione del 3% nell'industria e dell'1,2% per i servizi. Si segnala, invece, l'andamento positivo del settore agricolo, che ha invertito la tendenza innescata nell'anno precedente, seppure con una variazione di ancora modeste dimensioni (+0,6%). Al contempo, l'industria alimentare, sebbene in flessione (-1,1%), ha mostrato una riduzione decisamente più contenuta rispetto al settore secondario nel suo complesso.

La branca economica ASP (agricoltura, silvicoltura e pesca) ha realizzato un marginale, ma significativo, rafforzamento del suo peso relativo rispetto al complesso dell'economia nazionale, salendo al 2,3%; analogamente, anche l'industria alimentare ha ottenuto un lievissimo rafforzamento della propria quota relativa, posizionandosi all'1,8%. Come risultato di queste dinamiche, l'incidenza del valore aggiunto dell'industria alimentare su quello del settore primario è passata da circa il 79% del biennio precedente ad appena oltre il 76% del 2013 (cfr. cap. V).

Nel 2013 si sono protratte le condizioni di criticità presenti già da tempo sul mercato del lavoro, finendo con il determinare un calo dell'occupazione in termini di unità impiegate, che ha investito in misura significativa anche l'agricoltura (-4,2%; cfr. cap. XI), colpendo in prevalenza le aree dove maggiore è la concentrazione degli addetti al settore primario e in via prioritaria la componente femminile. Con riferimento alle UL, invece, la riduzione si è presentata meno accentuata (-1,7%), essendosi verificato un consistente processo di aggiustamento al ribasso già nel 2012. Per effetto dell'insieme delle dinamiche osservate, la componente agricola mantiene, da un lato, inalterato il proprio peso relativo

sul totale dell'economia (5%, con riferimento alle UL) e, dall'altro, registra un significativo miglioramento della produttività (+9%), con il valore aggiunto per UL che ha superato i 31.300 euro; cosicché, il divario strutturale tra agricoltura e resto dell'economia si attenua ulteriormente, riducendosi per la prima volta a meno del 50%. In termini di produttività del lavoro, è da segnalare anche il miglioramento che ha caratterizzato l'industria alimentare (+3,4%), che riporta il comparto al di sopra della media nazionale e in prossimità di quella dei servizi.

Tab. - 2.1 - L'agricoltura nel sistema economico nazionale¹

	2010	2011	2012	2013
Variation % del valore aggiunto ai prezzi di base (valori concatenati)				
Totale economia	1,8	0,6	-1,9	-1,8
- agricoltura ²	0,4	1,9	-2,7	0,6
- industria in senso stretto	6,6	1,1	-3,0	-3,0
- industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3,0	4,0	2,2	-1,1
- servizi	1,0	0,9	-1,4	-1,2
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo³	2,0	2,1	2,2	2,3
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro)				
Totale economia	58.348	59.363	58.941	59.960
- agricoltura ¹	24.531	27.525	28.735	31.352
- industria in senso stretto	66.878	67.625	66.376	66.916
- industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	58.247	56.213	58.883	60.908
- servizi	60.675	61.484	60.807	61.649
Peso % dell'occupazione agricola sul totale⁴	5,3	5,1	5,0	5,0
Variation % dell'indice dei prezzi al consumo				
- beni alimentari	0,2	2,4	2,5	2,4
- totale (intera collettività nazionale)	1,5	2,8	3,0	1,2
Variation % dell'indice dei prezzi alla produzione				
- beni alimentari	0,9	5,0	3,9	2,2
- totale	3,1	5,1	4,2	-1,3
Peso % del commercio agro-alimentare sul totale				
- esportazioni	8,3	8,1	8,2	8,6
- importazioni	9,7	9,9	10,2	11,1
Saldo normalizzato degli scambi commerciali				
- prodotti agro-alimentari	-11,6	-12,9	-9,3	-8,3
- totale prodotti	-4,3	-3,3	1,4	4,1
Var. % della ragione di scambio dell'import-export dei prodotti agro-alimentari	-1,9	-6,0	0,9	5,5

¹ I dati di contabilità nazionale, qui riportati, sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010. Pertanto, gli stessi differiscono da quelli riportati in Appendice e nelle restanti tabelle del capitolo.

² Agricoltura, silvicoltura e pesca.

³ Ai prezzi di base (valori correnti).

⁴ In termini di unità di lavoro.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

La produzione, i costi intermedi e il valore aggiunto della branca Asp

Il 2013 segna per il settore dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (ASP) la ripresa di un moderato andamento positivo, che ha avuto il merito di invertire il segno del brusco risultato recessivo nel quale lo stesso era precipitato nell'annualità precedente, ricollocando l'andamento della branca nel suo tradizionale ruolo anticiclico.

Il valore complessivo della produzione ASP in valori correnti ha superato di poco i 55.000 milioni di euro (ai prezzi di base; tab. 2.2), con un aumento del 3,3% rispetto all'anno precedente, che a valori concatenati si è tradotto però in un lieve decremento (-0,4%). Al contempo, il valore aggiunto ha oltrepassato i 30.000 milioni di euro (+5,6%); ma, la variazione al netto dell'effetto prezzi si è collocata appena al di sopra dello zero¹. In particolare, nel 2013 l'andamento dei prezzi ha giocato un ruolo centrale, contribuendo alla crescita del valore della produzione, che non è stata erosa grazie al contestuale contenimento dei consumi intermedi (calati in termini reali e cresciuti solo in misura limitata in valori correnti; cfr. cap. X). Il dato medio nazionale è la sintesi di risultati abbastanza differenziati, nel segno e nella dimensione, tra le ripartizioni territoriali (tab. 2.3). Nel 2013 si evidenzia, in particolare, la posizione di criticità del Nord-ovest, che risente soprattutto dei cali registrati da Lombardia e Liguria (cfr. in Appendice tab. A1).

L'esame della branca per singole componenti evidenzia che la dinamica positiva va ascritta esclusivamente all'agricoltura in senso stretto. La pesca, invece, registra un secco arretramento, come conseguenza del progressivo processo di ridimensionamento di cui da ormai alcuni anni sta soffrendo il comparto (cfr. cap. XXVIII). Una situazione di stazionarietà, inoltre, si segnala per la silvicoltura (cui corrisponde una variazione moderatamente negativa a valori concatenati) che, nonostante la rilevanza del patrimonio boscato nazionale, mantiene un peso marginale, a testimonianza dello scarso utilizzo a fini economici delle attuali forme di gestione (cfr. cap. XXIX).

L'agricoltura ha raggiunto, invece, un valore della produzione di oltre 52.500 milioni di euro, con un discreto livello di crescita (+3,6% in valori correnti), che si mostra ancora più accentuato nel caso del valore aggiunto (+6,2%), pari nell'anno a circa 28.500 milioni di euro. In termini reali, al contrario, si registra una lieve contrazione (-0,3%) della produzione, condizionata da uno sfavorevole andamento climatico su cui ha pesato la presenza di neve, gelate e pioggia nel

¹ Il dato di variazione del valore aggiunto a valori concatenati riportato nelle tabb. 2.2 e 2.3 differisce da quello della tab. 2.1, in quanto quest'ultimo per consentire i confronti intersettoriali è stato calcolato sulla base della nuova metodologia SEC (2010).

primo semestre dell'anno e di una fase siccitosa nel periodo estivo. In aggiunta, nell'ultima parte del 2013 fenomeni temporaleschi hanno colpito varie produzioni, oltre che le stesse strutture agricole. Questa difficile situazione climatica ha originato, quindi, una flessione della produzione vegetale, alla quale si è associata anche un calo della produzione animale (cfr. più avanti tab. 2.4).

Tab. 2.2 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia, per principali comparti¹*

	(milioni di euro)			
	Valori correnti			Valori concatenati (2005)
	2012	2013	var. % 2012/13	var. % 2012/13
	Agricoltura			
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	50.128	51.952	3,6	-0,3
(+) Attività secondarie ²	1.539	1.583	2,8	1,2
(-) Attività secondarie ²	970	995	2,6	-1,3
Produzione della branca agricoltura	50.698	52.540	3,6	-0,3
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	23.900	24.089	0,8	-1,2
Valore aggiunto della branca agricoltura	26.798	28.451	6,2	0,6
	Silvicoltura			
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	655	654	-0,1	-1,6
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	0	0	-	-
Produzione della branca silvicoltura	655	654	-0,1	-1,6
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	92	91	-1,4	-1,3
Valore aggiunto della branca silvicoltura	563	563	0,1	-1,6
	Pesca			
Produzione di beni e servizi della pesca	1.983	1.922	-3,1	-4,4
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	44	42	-4,8	-9,0
Produzione della branca pesca	1.938	1.880	-3,0	-4,3
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	860	850	-1,2	-2,3
Valore aggiunto della branca pesca	1.078	1.030	-4,4	-5,9
	Agricoltura, silvicoltura e pesca			
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	53.291	55.074	3,3	-0,4
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	24.853	25.029	0,7	-1,3
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	28.438	30.045	5,6	0,3

¹ Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

Tab. 2.3 - Valore aggiunto ai prezzi di base della branca agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia per ripartizioni geografiche¹

	(migliaia di euro)			
	Valori correnti			Valori concatenati (2005)
	2012	2013	var. % 2013/12	var. % 2013/12
Nord-ovest	5.403.610	5.402.995	0,0	-3,1
Nord-est	7.120.790	7.748.860	8,8	4,7
Centro	4.574.143	4.794.479	4,8	-1,2
Sud	11.339.920	12.098.264	6,7	-0,3
Italia	28.438.464	30.044.599	5,6	0,3

¹ Per il valore aggiunto per singola branca e regione cfr. Appendice statistica, tabb. A2, A3 e A4.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La produzione dell'agricoltura

Le coltivazioni agricole e gli allevamenti zootecnici – Nel 2013 la produzione agricola nazionale è derivata per oltre la metà dalle coltivazioni (52,8%) e per un terzo dagli allevamenti (33,4%; tab. 2.4). Rispetto al 2012, si registra un aumento del peso della prima componente e una riduzione della seconda. In particolare, a valori correnti, le coltivazioni agricole sono cresciute del 5,4%, con il contributo positivo delle coltivazioni legnose (+12,9%) e delle foraggere (+4,1%), mentre più diversificato è stato il comportamento delle erbacee (+0,1%), la cui sostanziale stazionarietà è frutto di significativi ridimensionamenti in relazione ai cereali, ai legumi sechi e a fiori e piante, più che compensate dagli incrementi registrati da patate e ortaggi e dalle produzioni industriali. Più omogeneo, invece, è stato il comportamento delle singole componenti dell'aggregato zootecnico (+1%), con una riduzione che ha interessato solo le uova e i prodotti non alimentari. Guardando, invece, ai valori concatenati emerge un quadro di generale arretramento, sia per le produzioni agricole, che per quelle zootecniche, con andamenti positivi limitati alle sole produzioni industriali, vitivinicole, frutticole e alle uova, che mostrano una inversione di segno.

Comportamenti differenziati, in relazione a singoli comparti, si registrano a livello territoriale (tab. 2.5 e in Appendice tab. A5). Infatti, in riferimento alle coltivazioni, si segnala la crescita dei cereali al Sud e il crollo delle industriali e delle foraggere al Nord-est, dove invece mostrano un segno positivo i legumi secchi. Con riferimento alle produzioni zootecniche emerge la posizione del Sud, dove si collocano le uniche variazioni negative per carni e miele, mentre il Nord-est è la sola ripartizione a registrare una crescita per le uova.

Tab. 2.4 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia, per principali comparti¹

	(milioni di euro)				
	Valori correnti				Valori concatenati ² (2005)
	2012	2013	distribuz. % su tot. branca	var. % 2013/12	var. % 2013/12
COLTIVAZIONI AGRICOLE	26.303	27.730	52,8	5,4	-0,2
Coltivazioni erbacee	14.184	14.193	27,0	0,1	-2,8
-Cereali	4.966	4.618	8,8	-7,0	-4,7
-Legumi secchi	103	95	0,2	-7,8	-6,0
-Patate e ortaggi	7.258	7.636	14,5	5,2	-2,6
-Industriali	527	620	1,2	17,8	14,1
-Fiori e piante da vaso	1.330	1.224	2,3	-8,0	-3,5
Coltivazioni foraggere	1.643	1.710	3,3	4,1	-4,5
Coltivazioni legnose	10.476	11.827	22,5	12,9	3,9
-Prodotti vitivinicoli	3.674	4.346	8,3	18,3	9,7
-Prodotti dell'olivicoltura	1.652	1.733	3,3	4,9	-1,9
-Agrumi	1.170	1.190	2,3	1,7	-4,4
-Frutta	2.705	3.292	6,3	21,7	6,3
-Altre legnose	1.276	1.265	2,4	-0,8	-2,6
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	17.384	17.557	33,4	1,0	-1,1
Prodotti zootecnici alimentari	17.372	17.545	33,4	1,0	-1,1
-Carni	10.685	10.741	20,4	0,5	-1,5
-Latte	5.142	5.271	10,0	2,5	-1,1
-Uova	1.509	1.495	2,8	-0,9	1,8
-Miele	36	37	0,1	3,2	-4,9
Prodotti zootecnici non alimentari	12	12	0,0	-2,5	-4,1
ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA³	6.441	6.665	12,7	3,5	1,2
Produzione di beni e servizi	50.128	51.952	98,9	3,6	-0,3
(+) Attività secondarie ⁴	1.539	1.583	3,0	2,8	1,2
(-) Attività secondarie ⁴	970	995	1,9	2,6	-1,3
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	50.698	52.540	100,0	3,6	-0,3
CONSUMI INTERMEDI (compreso SIFIM)	23.900	24.089	45,8	0,8	-1,2
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	26.798	28.451	54,2	6,2	0,6

¹ Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.² L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.³ Con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE REV.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.⁴ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

Tab. 2.5 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia per gruppi di prodotti e per ripartizioni geografiche - valori correnti

	Nord-ovest						Nord-est						Centro						Sud																						
	2013		var. % 2013/12		2013/12		2013		distrib. % 2013/12		var. % 2013/12		2013		distrib. % 2013/12		2013		distrib. % 2013/12		2013		distrib. % 2013/12																		
	distrib. %	val. %	distrib. %	val. %	distrib. %	val. %	distrib. %	val. %	distrib. %	val. %	distrib. %	val. %	distrib. %	val. %	distrib. %	val. %	distrib. %	val. %	distrib. %	val. %	distrib. %	val. %	distrib. %	val. %																	
COLTIVAZIONI AGRICOLE	4.662	39,5	9,1	6.899	46,5	9,9	4.171	55,6	3,6	12.455	67,7	6,2	2.300	19,5	-12,9	3.235	21,8	-7,5	2.081	27,7	-1,8	6.577	35,7	4,8	1.261	10,7	-19,8	1.465	9,9	-0,3	654	8,7	-17,1	1.237	6,7	6,0					
-Cereali	12	0,1	-23,7	9	0,1	88,8	27	0,4	-4,4	47	0,3	-7,0	496	4,2	1,9	1.313	8,9	9,2	1.068	14,2	9,2	4.760	25,9	6,0	76	0,6	9,3	314	2,1	-56,7	150	2,0	16,8	80	0,4	5,5					
-Industriali	456	3,9	-8,7	133	0,9	-19,1	181	2,4	-6,7	453	2,5	-7,6	692	5,9	3,0	496	3,3	-18,7	198	2,6	7,6	325	1,8	-2,5	1.214	10,3	26,5	3.168	21,4	13,1	1.892	25,2	9,9	5.553	30,2	8,4					
-Fiori e piante da vaso	654	5,5	31,9	1.316	8,9	24,4	625	8,3	10,5	1.751	9,5	19,0	32	0,3	29,7	7	0,0	-29,0	261	3,5	19,0	1.433	7,8	2,3	-Prodotti vitivinicoli	32	0,3	29,7	7	0,0	-29,0	261	3,5	19,0	1.433	7,8	2,3				
-Prodotti dell'olivicoltura	0	0,0	-21,6	0	0,0	-	1	0,0	-	1	0,0	-10,0	-Agrumi	340	2,9	35,2	1.698	11,4	2,1	261	3,5	39,1	994	5,4	11,7	-Frutta	188	1,6	0,1	147	1,0	66,7	744	9,9	-0,5	186	1,0	-1,8			
-Altre legnose	6.324	53,6	0,8	5.863	39,5	31,2	2.043	27,2	1,3	3.327	18,1	0,3	ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	6.324	53,6	0,8	5.863	39,5	31,2	2.043	27,2	1,3	3.327	18,1	0,3	Prodotti zootecnici alimentari	3.784	32,1	0,1	3.622	24,4	26,8	1.321	17,6	1,0	2.015	11,0	-0,9	941	5,1	3,6
-Carni	385	3,3	-0,8	558	3,8	63,7	197	2,6	-1,1	356	1,9	-0,7	-Latte	11	0,1	4,9	9	0,1	79,2	9	0,1	8,5	8	0,0	-5,3	-Miele	1	0,0	3,4	1	0,0	40,5	3	0,0	1,5	7	0,0	-5,3			
Prodotti zootecnici non alimentari	1.048	8,9	3,7	1.670	11,3	42,5	1.042	13,9	3,7	2.905	15,8	3,4	ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA¹	11.579	98,1	0,1	14.431	97,3	15,2	7.255	96,7	3,0	18.687	101,6	4,7	(+) Attività secondarie ²	343	2,9	3,2	610	4,1	45,3	387	5,2	2,8	242	1,3	2,0			
(-) Attività secondarie ²	119	1,0	1,5	211	1,4	41,2	136	1,8	2,7	529	2,9	4,8	PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	11.803	100,0	0,2	14.830	100,0	15,9	7.507	100,0	3,0	18.400	100,0	4,7	CONSUMI INTERMEDI (compreso SIFIM)	6.546	55,5	0,4	7.415	50,0	50,3	3.073	40,9	-0,5	7.055	38,3	0,5			
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	5.257	44,5	0,1	7.415	50,0	-6,9	4.434	59,1	5,5	11.346	61,7	7,5																													

¹ Con l'adozione dell' ATECO 2007 derivata dalla NACE REV.2, la dizione delle Attività dei servizi commessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

L'osservazione dei singoli comparti evidenzia, comunque, molte ulteriori specificità interne, di cui si dà dettagliatamente conto all'interno dei capitoli della parte V di questo Annuario. In via generale, le dinamiche osservate nel 2013 hanno come comune denominatore il perdurare delle condizioni di sofferenza, determinate dalla crisi che ancora attanaglia le economie mondiali e quella nazionale, con intensità diverse all'interno dei singoli comparti.

I cereali hanno fatto segnare un nuovo deciso arretramento (-7% in valori correnti), riconducibile a tutte le singole specie coltivate (cfr. cap. XXIII). Tali andamenti sono frutto di una diminuzione delle superfici investite (-1%), alla quale è corrisposto anche un brusco calo della produzione cerealicola in quantità (-2,5%). Tali dinamiche, tuttavia, non sono comuni a tutti i cereali. Nell'anno, infatti, sono aumentate le superfici investite a frumento duro, frumento tenero e sorgo, che congiuntamente hanno più che bilanciato le minori semine di mais, riso, avena e orzo. Le condizioni meteorologiche hanno condizionato sia le semine che i raccolti, determinando danni al frumento, sia in termini quantitativi che qualitativi; mentre, esse hanno agito favorevolmente sulle rese di mais, tanto che la produzione maidicola è lievemente aumentata rispetto al 2012. I prezzi hanno seguito l'andamento internazionale; pertanto, dopo un avvio in salita, le quotazioni del frumento hanno cominciato a scendere in virtù dei positivi esiti dei raccolti nei paesi maggiori produttori, chiudendo l'annata con un andamento al ribasso che ha amplificato la perdita della produzione in quantità.

Le oleaginose, in linea con il trend produttivo mondiale ed europeo, sono state interessate da un consistente aumento della produzione e delle superfici. Il valore della produzione ha conosciuto una crescita di rilievo soprattutto nel caso della soia, che ha fatto segnare un aumento del 57% rispetto al 2012. Il risultato è imputabile, oltre che all'incremento delle quantità raccolte (+48%), anche agli elevati livelli raggiunti dalle quotazioni nazionali, replicando quanto successo a livello internazionale.

Relativamente alle colture industriali, si deve registrare un consistente aumento del valore della produzione (+17,8%), al quale non ha certamente contribuito la barbabietola da zucchero che, nell'anno, ha visto diminuire tanto le superfici investite che le quantità prodotte, con conseguente calo del valore della produzione. Tali variazioni hanno interessato tutti i più importanti contesti produttivi, nonostante le misure per garantire la continuità della produzione prese nell'ambito degli accordi interprofessionali sottoscritti tra associazioni bieticole e industria saccarifera (cfr. cap. VI). Il tabacco, invece, ha visto una frenata nell'emorragia della produzione e delle aziende che ha interessato il settore a seguito della riforma della relativa OCM. Nel 2013, infatti, la produzione è diminuita, ma con un tasso decisamente inferiore a quello che aveva caratterizzato il 2012. La superficie è addirittura aumentata, fenomeno che, congiuntamente al calo contenuto

del numero dei produttori, ha determinato un aumento delle dimensioni medie aziendali.

Il valore della produzione di ortaggi e patate è risultato in crescita rispetto all'anno precedente (+5,2%), trainato dall'aumento dei prezzi, a fronte di un andamento in termini di quantità decisamente più diversificato, con vistose contrazioni produttive per il pomodoro da industria e per le patate (cfr. cap. XXIV). In particolare, il pomodoro da industria, che rappresenta la più importante tra le produzioni orticole italiane, ha fatto registrare una diminuzione delle quantità, che ha interessato soprattutto gli areali settentrionali. La ridotta disponibilità di materia prima ha influito positivamente sui prezzi, sia al Nord, che al Sud. L'andamento delle produzioni in serra ha ricalcato, in generale, quello degli ultimi anni, con una diminuzione della superficie e della produzione, dal cui quadro generale si discostano solo pochi prodotti.

Nel 2013 il valore della produzione di frutta è aumentato in modo consistente (+21,7%), grazie alla crescita dei prezzi (+14,6%) e delle quantità (+6,3%). Facendo riferimento alla sola frutta fresca, il positivo andamento produttivo è da attribuire soprattutto all'aumento delle rese, che hanno amplificato il risultato derivante dal lieve incremento delle superfici. Quest'ultimo dato, in particolare, rappresenta un segnale positivo, poiché determina una battuta d'arresto rispetto agli andamenti degli ultimi anni caratterizzati da generalizzate riduzioni. Gli incrementi produttivi sono riconducibili a tutte le specie fruttifere, con la sola eccezione delle albicocche. Complessivamente, nel 2013, il comparto ha presentato un andamento moderatamente positivo, se si tiene conto del perdurare della crisi economica, con prezzi in rialzo sia sul mercato interno che alle esportazioni. Nel comparto della frutta in guscio, le due principali produzioni, mandorle e nocciole, hanno presentato andamenti differenti. Le prime hanno fatto registrare un'ulteriore riduzione degli investimenti e della produzione, sebbene i prezzi siano risultati in aumento, a causa delle debolezze strutturali e organizzative del comparto e della forte concorrenzialità delle produzioni californiane. Le seconde, invece, grazie al miglioramento delle tecniche produttive, hanno mostrato un incremento delle rese e un innalzamento dei livelli qualitativi, garantendo una sufficiente competitività sul mercato internazionale. Tra le altre legnose, si segnala il buon andamento della produzione della vite, frutto però di andamenti differenziati. La maggiore produzione delle uve raccolte per la vinificazione si è confrontata con prezzi in diminuzione, determinando una flessione del suo valore. Al contrario, sia le uve per il consumo (+2%) che, soprattutto, il vino (+29%) hanno trascinato al rialzo il valore della produzione del comparto (cfr. cap. XXV). Anche per l'olio d'oliva si segnala un aumento del valore della produzione, determinato in particolare dal consistente rincaro dei prezzi, a sua volta causato dal drastico ridimensionamento della produzione spagnola, che ha sofferto della siccità. La tendenza al rialzo dei

prezzi ha interessato sia gli olii convenzionali che quelli di qualità, determinando, anche a causa della ridotta disponibilità finanziaria delle famiglie italiane, una frenata dei consumi.

Le produzioni floricole, anche nel 2013, hanno risentito degli effetti della crisi che, assieme alla contrazione dei consumi e all'aumento dei costi di produzione, hanno fatto segnare un altro risultato negativo in termini di valore della produzione.

I risultati della zootecnia da carne sono differenziati tra le specie (cfr. cap. XXVI). Nel 2013, infatti, è diminuita la produzione di carne bovina a causa della limitata disponibilità di reddito delle famiglie italiane, che ha portato a una riduzione dei consumi di carni rosse, e dell'aumento dei costi di produzione a carico degli allevamenti (capi da ristallo, cereali e soia; cfr. più avanti tab. 2.8). Nel caso della carne suina, la produzione è rimasta sui livelli dell'anno precedente, ma è diminuito il numero di capi macellati, risentendo del calo della macellazione di suini pesanti all'interno del circuito tutelato per la produzione dei salumi DOP, che rappresentano la maggior parte della produzione nazionale. Tale calo ha contribuito a mantenere i prezzi su livelli elevati, in linea con il 2012, oltre che a incrementare le quotazioni dei prosciutti freschi destinati alle produzioni tipiche. La produzione avicola è stata caratterizzata da una battuta d'arresto, determinata dall'arretramento di tutte le specie, con l'eccezione della carne di pollo, sostenuta dall'aumento dei consumi, in sostituzione delle altre carni, e dalle esportazioni (cfr. cap. VII). La temporanea ripresa della produzione nel settore ovi-caprino, invece, è da ascrivere esclusivamente all'accelerazione del processo di ridimensionamento del patrimonio ovino nazionale, che ha alimentato i flussi di macellazione. Il settore, infatti, soffre da tempo di una crisi strutturale che sta riducendo sempre più la presenza di questo allevamento, soprattutto nelle aree dove sono possibili usi alternativi del suolo.

Il settore lattiero-caseario ha mostrato nel 2013 segnali ambivalenti (cfr. cap. XXVII). Da un lato, infatti, si registra il consolidamento della nostra posizione di esportatori mondiali di derivati del latte, soprattutto di formaggi, e l'aumento dei prezzi riconosciuti dall'industria agli allevatori. Dall'altro lato, però, continua la diminuzione del numero degli allevamenti attivi (-4% rispetto al 2012); inoltre, per la prima volta, la crisi economica ha ridotto i consumi interni di latte e di altre categorie di prodotto generalmente più vivaci. A questi andamenti si aggiungono due fattori di preoccupazione per gli operatori, ossia: l'avvicinarsi della data di cessazione del regime delle quote latte, con la connessa liberalizzazione del mercato; il perdurare delle difficoltà di mercato che stanno interessando il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano. Questi formaggi a denominazione, che assorbono il 40% delle consegne di latte bovino, risentono del consistente incremento della produzione che, non sostenuto dai consumi, si traduce in un aumento

delle scorte e in una contrazione, per il secondo anno consecutivo, dei prezzi. Questo ha spinto i due consorzi di tutela ad attuare la pianificazione produttiva prevista dal “Pacchetto latte” che, nel 2013, ha consentito la diminuzione della produzione. Assieme all’aumento delle esportazioni, questo intervento dovrebbe condurre a un maggiore equilibrio di mercato e alla formazione di prezzi più remunerativi (cfr. anche cap. XXII). La diminuzione della produzione di latte è alla base anche del recupero di una situazione di maggiore equilibrio sul mercato dei prodotti ovini. La scarsità di offerta ha ridimensionato la produzione di Pecorino Romano e di altri formaggi a denominazione, consentendo così un recupero delle quotazioni. Va, infine, segnalato il ripristino di una situazione di normalità nel comparto bufalino, che ha risentito degli allarmi scatenati dai rischi per la salute dell’uomo derivanti dal consumo di prodotti provenienti dalle zone limitrofe alla cosiddetta “Terra dei Fuochi”.

Le attività di supporto e le attività secondarie – Particolarmente positiva, sia in termini correnti, che in termini reali, è stata la dinamica delle attività di supporto all’agricoltura (+3,5% e +1,2%) e delle attività secondarie (+2,8% e +1,2%), trovando peraltro conferma in praticamente tutti i singoli contesti regionali (tab. 2.6 e in Appendice tab. A5). Nel 2013, il loro peso congiunto sul valore della produzione ha raggiunto il 14,6%, dando così ulteriore forza al processo di consolidamento in atto da ormai quasi un decennio e reso possibile dal fatto che queste componenti risentono meno direttamente della forte variabilità delle condizioni di contesto in cui operano invece le componenti tradizionali del settore agricolo.

Le tabelle 2.6 e 2.7 evidenziano che gli oltre 6.600 milioni di euro prodotti dalle attività di supporto all’agricoltura sono stati generati per larghissima parte da tre aggregati di servizi: il contoterzismo e il noleggio di mezzi e macchine agricole (42,3%), la raccolta e prima lavorazione (33,4%) e le attività di manutenzione del terreno (13,4%). In termini dinamici, l’incremento a valori correnti è stato sostenuto da tutte le singole componenti, fatta eccezione per le nuove coltivazioni e piantagioni; mentre, in termini reali, decrescono, sia pure di stretta misura, solo le attività di raccolta e prima lavorazione e quelle di supporto all’allevamento di bestiame. Come già nello scorso anno, si sottolinea la variazione positiva registrata dall’attività di conservazione delle sementi, che si va sempre più diffondendo come processo di diversificazione della coltivazione vera e propria. Inoltre, anche nel 2013, il contoterzismo e la raccolta e prima lavorazione contribuiscono in maniera rilevante al valore della produzione agricola, con un peso sul totale che resta stabile, pari rispettivamente al 5,4% e al 4,2%, valori superiori a quelli di comparti di primaria importanza (ad es. foraggiere, olivicoltura, uova ecc.).

Con riferimento alle attività secondarie, il valore della produzione è stato pari a oltre 1.580 milioni di euro correnti, in ripresa del 2,8%, dopo la modesta flessione

Tab. 2.6 - Le attività di supporto e le attività secondarie dell'agricoltura - Produzione a valori correnti

	2005	2011	2012	2013	Distrib. % 2013	Valori correnti var. % 2013/12	Valori concatenati (2005) var. % 2013/12
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA							
Contoterzismo e noleggio di mezzi e macchine agricole	2.116,5	2.522,3	2.706,3	2.820,8	42,3	4,2	2,3
Raccolta, prima lavorazione ¹	1.662,9	2.137,0	2.190,1	2.223,9	33,4	1,5	-0,7
Conservazione delle sementi	244,5	209,6	236,8	275,6	4,1	16,4	3,4
Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche	512,6	821,0	851,9	892,4	13,4	4,8	2,0
Nuove coltivazioni e piantagioni	221,7	235,2	251,5	247,1	3,7	-1,7	4,0
Attività di supporto all'allevamento del bestiame ²	191,7	199,8	204,4	204,8	3,1	0,2	-1,3
Totale	4.949,8	6.124,9	6.441,0	6.664,6	100,0	3,5	1,2
ATTIVITÀ SECONDARIE							
Trasformazione carni	321,5	317,8	315,2	323,8	20,5	2,7	-0,3
Trasformazione frutta	33,5	47,7	46,2	52,9	3,3	14,5	5,4
Trasformazione latte	232,4	301,4	295,0	303,7	19,2	2,9	-1,1
Agriturismo	525,3	922,5	882,9	902,5	57,0	2,2	2,3
Totale	1.112,7	1.589,4	1.539,3	1.582,9	100,0	2,8	1,2

¹ È esclusa la trasformazione di prodotti agricoli.

² Sono esclusi i servizi veterinari.

Fonte: ISTAT.

Tab. 2.7 - Le attività di supporto all'agricoltura e le attività secondarie dell'agricoltura per regione - Produzione a valori correnti

	Attività di supporto all'agricoltura						Attività secondarie ¹ (+)						Attività secondarie ¹ (-)											
	2012		2013		var. %		2012		2013		distr. %		2012		2013		distr. %		var. %					
	distr. %	2012	distr. %	2013	var. %	distr. %	2012	distr. %	2013	var. %	distr. %	2012	distr. %	2012	distr. %	2013	distr. %	2012	distr. %	2013	distr. %	var. %		
Piemonte	387.219	400.065	6,0	3,3	91.140	94.393	6,0	3,6	42.867	42.867	4,3	1,1	683	675	0,1	-1,1	71.441	71.441	7,2	1,7	4.223	4.149	0,4	1,8
Valle d'Aosta	12.176	12.565	0,2	3,2	13.878	14.285	0,9	3,9	70.238	70.238	7,2	1,7	8.371	8.480	0,9	1,3	96.683	96.683	9,7	2,6	6.992	6.992	0,7	1,9
Lombardia	555.993	577.214	8,7	3,8	208.852	215.234	13,6	3,1	14.285	14.285	0,1	-1,1	27.573	27.573	2,8	2,7	95.902	95.902	9,9	2,9	26.849	26.849	2,8	2,7
Liguria	55.573	58.539	0,9	5,3	18.856	19.441	1,2	3,1	37.555	37.555	2,4	3,0	20.412	20.412	2,1	3,0	75.666	75.666	7,8	2,7	45.390	45.390	4,7	2,9
Trentino-Alto Adige	129.587	131.995	2,0	1,9	284.526	289.952	18,3	1,9	9.707	9.707	1,0	2,5	10.029	10.029	1,0	3,0	137.923	141.859	14,3	2,9	101.187	104.155	10,5	2,9
Veneto	628.279	650.557	9,8	3,5	125.721	129.834	8,2	3,3	19.371	19.371	2,0	2,6	42.106	42.106	4,4	2,8	110.425	113.555	11,4	2,8	47.879	49.004	4,9	2,4
Friuli Venezia Giulia	141.834	147.447	2,2	4,0	41.537	42.943	2,7	3,4	6.565	6.565	0,7	1,9	9.951	9.951	1,0	2,5	21.021	21.021	2,1	3,0	20.412	20.412	2,1	3,0
Emilia-Romagna	716.347	739.731	11,1	3,3	140.404	147.040	9,3	4,7	14.1	14.1	0,5	2,5	26.849	26.849	2,8	2,7	95.902	95.902	9,9	2,9	26.849	26.849	2,8	2,7
Toscana	288.186	298.810	4,5	3,7	217.155	222.555	14,1	2,5	20.412	20.412	2,1	3,0	75.666	75.666	7,8	2,7	45.390	45.390	4,7	2,9	10.029	10.029	1,0	3,0
Umbria	112.423	117.212	1,8	4,3	36.478	37.555	2,4	3,0	3.0	3.0	0,0	0,0	137.923	137.923	14,3	2,9	101.187	104.155	10,5	2,9	10.029	10.029	1,0	3,0
Marche	235.498	244.790	3,7	3,9	53.351	55.344	3,5	3,7	20.412	20.412	2,1	3,0	75.666	75.666	7,8	2,7	45.390	45.390	4,7	2,9	10.029	10.029	1,0	3,0
Lazio	368.027	380.844	5,7	3,5	69.758	71.981	4,5	3,2	2,4	2,4	0,0	0,0	137.923	137.923	14,3	2,9	101.187	104.155	10,5	2,9	10.029	10.029	1,0	3,0
Abruzzo	164.813	170.325	2,6	3,3	41.715	42.718	2,7	2,4	2,4	2,4	0,0	0,0	137.923	137.923	14,3	2,9	101.187	104.155	10,5	2,9	10.029	10.029	1,0	3,0
Molise	81.246	84.613	1,3	4,1	11.580	12.389	0,8	7,0	0,8	0,8	0,0	0,0	137.923	137.923	14,3	2,9	101.187	104.155	10,5	2,9	10.029	10.029	1,0	3,0
Campania	420.450	433.464	6,5	3,1	53.618	54.376	3,4	1,4	19.371	19.371	2,0	2,7	42.106	42.106	4,4	2,8	47.879	49.004	4,9	2,4	10.029	10.029	1,0	3,0
Puglia	643.502	665.614	10,0	3,4	25.538	26.234	1,7	2,7	101.187	104.155	10,5	2,9	10.029	10.029	1,0	3,0	137.923	141.859	14,3	2,9	10.029	10.029	1,0	3,0
Basilicata	211.516	219.438	3,3	3,7	12.480	12.532	0,8	0,4	0,4	0,4	0,0	0,0	137.923	137.923	14,3	2,9	101.187	104.155	10,5	2,9	10.029	10.029	1,0	3,0
Calabria	300.407	309.214	4,6	2,9	23.244	23.845	1,5	2,6	23.845	23.845	4,4	2,8	47.879	47.879	4,9	2,4	101.187	104.155	10,5	2,9	10.029	10.029	1,0	3,0
Sicilia	713.067	737.199	11,1	3,4	31.527	31.744	2,0	0,7	110.425	113.555	11,4	2,8	47.879	47.879	4,9	2,4	101.187	104.155	10,5	2,9	10.029	10.029	1,0	3,0
Sardegna	274.894	284.985	4,3	3,7	37.969	38.555	2,4	1,5	38.555	38.555	4,9	2,4	101.187	104.155	10,5	2,9	10.029	10.029	1,0	3,0	10.029	10.029	1,0	3,0
Italia	6.441.039	6.664.620	100,0	3,5	1.539.327	1.582.951	100,0	2,8	994.737	994.737	100,0	2,6	994.737	994.737	100,0	2,6	994.737	994.737	100,0	2,6	994.737	994.737	100,0	2,6

¹ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per. es. da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

dell'anno precedente. Al suo interno, l'agriturismo si conferma stabile su un peso del 57%, nonostante la sua dinamica sia stata la più debole dell'aggregato. Anche in questo caso, trova conferma l'elevato peso sul valore della complessiva produzione agricola nazionale, stabilmente pari a circa l'1,7% del totale. Nell'anno, infatti, le attività di ospitalità agricola sembrano aver superato alcune delle criticità che avevano condizionato i risultati del 2012, mostrando dotazioni strutturali in aumento e un fatturato in crescita, sostenuto da una larga presenza di stranieri (cfr. cap. XXI).

L'analisi della distribuzione territoriale delle attività di supporto all'agricoltura mette in evidenza la presenza di un elevato grado di concentrazione geografica, con oltre il 50% del valore della produzione spiegato da appena cinque regioni: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia (tab. 2.7). Questa appare ancora più importante in relazione alle attività secondarie, con il 46% della produzione che proviene da Lombardia, Trentino-Alto Adige e Toscana; quota che sfiora addirittura il 70% includendo anche Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna. Nel primo caso, si rintraccia un ruolo prioritario per le aree che mostrano anche il maggior peso relativo in relazione al valore della produzione agricola nazionale, nelle quali l'intensità dell'attività stessa sembra favorire il radicarsi delle ulteriori attività di sostegno, di supporto e di completamento di quella strettamente primaria; nel secondo caso, il risultato è condizionato soprattutto dalla forte specializzazione regionale dell'attività agrituristica, da un lato, e della trasformazione delle carni e del latte, dall'altro, che segue le vocazioni territoriali all'interno delle relative filiere.

La dinamica dei prezzi e il rapporto di scambio in agricoltura

La divergenza nell'andamento dei prezzi impliciti dei prodotti acquistati e dei prodotti venduti dagli agricoltori appare fortemente attenuata a partire dal loro ricalcolo con base al 2010 (tab. 2.8). Dopo due anni di graduale riavvicinamento, nel 2013 si determina una significativa inversione di tendenza, che dà luogo a un differenziale, a favore dei prodotti venduti, di quasi due punti percentuali.

Infatti, come già rilevato, nell'anno i consumi intermedi hanno registrato una nuova riduzione delle quantità utilizzate che ha interessato quasi tutte le voci di impiego, con l'eccezione dei prodotti fitosanitari; i prezzi degli stessi, invece, sono cresciuti (+2,7%), trainati dai mangimi, che si confermano come componente principale, dagli stessi fitosanitari e dalle sementi (cfr. cap. X).

Mentre, con riferimento alla produzione agricola, utilizzando la consueta suddivisione qui adottata, si possono evidenziare andamenti differenziati per le attività agricole tradizionali, da un lato, e le attività di supporto, dall'altro. Il

deflatore implicito di prezzo cumulato per le coltivazioni e per gli allevamenti zootecnici si conferma collocato su valori tra loro comparabili e comunque vicini alla media dell'intera branca (117,8), mentre le attività di supporto all'agricoltura, contrariamente a quanto rilevato nel passato, mostrano una minore capacità di trasferire sui prezzi quote di valore aggiunto. Tali modifiche traggono origine dai più consistenti incrementi di prezzo che proprio i beni agricoli hanno registrato nell'ultimo biennio, rispetto ad altri prodotti, facendo anche sì che per il secondo anno consecutivo l'agricoltura sia venuta meno al suo tradizionale ruolo di contenimento del processo inflattivo. Più nel dettaglio, sul fronte dei prezzi il comparto agricolo ha registrato una crescita complessiva del 3,9%, sintesi di una crescita, sia delle produzioni vegetali (+5,7%), che di quelle zootecniche (+2,1%), con gli incrementi di prezzo più consistenti che hanno interessato il vino, la frutta fresca e gli agrumi.

Tab. 2.8 - Deflatori impliciti di prezzo cumulati in agricoltura

	(N.I. 2010=100)				
	2009	2010	2011	2012	2013
Coltivazioni agricole	97,0	100,0	107,0	112,7	119,2
Allevamenti zootecnici	101,0	100,0	110,1	117,6	120,1
Attività di supporto all'agricoltura	97,8	100,0	103,0	107,2	109,6
Produzione della branca agricoltura	98,5	100,0	107,4	113,4	117,8
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	96,8	100,0	108,4	113,6	115,9
- concimi	108,8	100,0	115,9	123,6	119,4
- mangimi	96,5	100,0	112,2	117,9	123,6
- energia motrice	94,0	100,0	113,0	126,1	125,6
Valore aggiunto della branca agricoltura	99,9	100,0	106,6	113,2	119,6

Fonte: ISTAT

Il 2013 segna, quindi, un ulteriore lieve miglioramento nel rapporto tra l'indice dei prezzi della produzione agricola e l'indice dei prezzi dei consumi intermedi, con la ragione di scambio che torna a superare il valore di parità (tab. 2.9). L'analisi più dettagliata sui consumi intermedi, resa possibile dalle stime effettuate sulle principali voci di costo (cfr. più avanti tab. 10.1), pone in luce come, a differenza dell'anno precedente, questo sia il risultato di un andamento riconducibile alle sole produzioni vegetali, con riferimento tanto ai concimi, quanto all'energia. Al contrario, il differenziale negativo ritorna a essere evidente per il comparto zootecnico, risentendo del relativamente maggiore incremento dei prezzi registrato dai mangimi, che da soli pesano per il 29% sui consumi intermedi settoriali.

Tab. 2.9 - *Andamento della ragione di scambio in agricoltura*

	2009	2010	2011	2012	2013
Produzione/Consumi	98,5	98,3	99,1	100,8	101,9
Allevamenti/Mangimi	101,4	95,6	98,2	101,7	97,3
Coltivazioni/Concimi	104,2	112,2	92,3	98,8	109,4
Coltivazioni/Energia	103,0	96,9	94,7	94,4	106,1

Fonte: ISTAT

Il commercio agro-alimentare

La contabilità agro-alimentare aggregata

Nel clima di contrazione del Pil e della domanda nazionale che ha investito l'Italia nel 2013, con il ridimensionamento dei consumi da parte delle famiglie e degli investimenti da parte delle imprese, il sistema agro-industriale vanta una discreta tenuta, proseguendo il trend positivo degli ultimi anni. Per l'anno in esame, il sostegno proviene in maggior misura dalla componente della produzione (+3,6%), con una dinamica ancora più vivace rispetto al 2012, rispetto al contributo dell'industria alimentare, che nel 2013 registra un aumento più contenuto (+2%). Il dato complessivo dell'agro-industria colpisce favorevolmente, specialmente se confrontato con quello che fornisce la Banca d'Italia¹ sulla spesa delle famiglie italiane e che vede la spesa per alimentari e bevande non alcoliche in calo di 3,4 punti percentuali, flessione meno accentuata rispetto a quella dell'anno precedente e a quella di altri settori, ma comunque in un contesto di riduzione dei consumi superiore a quella del reddito disponibile delle famiglie, evento che non si era verificato in precedenti periodi di crisi. Compensano le perdite dal lato interno le vendite all'estero, che in generale aumentano leggermente rispetto al 2012. Per quanto riguarda i flussi commerciali agro-alimentari, le esportazioni crescono del 5%, mantenendo lo stesso ritmo del 2012, con il contributo determinante della componente prezzo, mentre le importazioni riportano un incremento pari al 3%, contro il flusso a segno negativo del 2012, grazie a un aumento della componente quantità che compensa la perdita della componente prezzo. La performance dell'agro-alimentare sembra dunque non risentire particolarmente della generale perdita di competitività di prezzo del nostro paese, dovuta all'apprezzamento dell'euro. Il saldo commerciale che si genera, pur rimanendo negativo,

¹ Cfr. Banca d'Italia, Relazione Annuale, anno 2013.

evidenzia un miglioramento rispetto al 2012 di quasi 7 punti percentuali, attestandosi a -6,1 milioni di euro. Il saldo normalizzato, pari a -8,3%, guadagna quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente. Rispetto al 2012, dunque, il volume di commercio si accresce del 3,9%, e anche il consumo apparente, grazie all'equilibrio nella crescita delle varie componenti, riporta un aumento del 2,4%.

Tab. 3.1 - *Contabilità agro-alimentare nazionale*

		2012	2013	Var. % 2013/12
Milioni di euro				
Produzione della branca agricoltura silvicoltura e pesca ¹		53.148	55.074	3,6
VA industria alimentare ¹		26.075	26.609	2,0
Totale produzione agro-alimentare	(P)	79.223	81.683	3,1
Importazioni	(I)	38.600	39.756	3,0
Esportazioni	(E)	32.050	33.645	5,0
Importazioni nette	(I-E)	6.550	6.111	-6,7
Volume di commercio	(I+E)	70.650	73.401	3,9
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	85.773	87.794	2,4
Indici				
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	92,4	93,0	0,7
Propensione a importare (%)	(I/C)	45,0	45,3	0,3
Propensione a esportare (%)	(E/P)	40,5	41,2	0,7
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	42,8	43,3	0,5
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	-9,3	-8,3	0,9
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	83,0	84,6	1,6

¹ A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le dinamiche dei principali indicatori del sistema agro-alimentare per il 2013 risultano decisamente più allineate rispetto all'anno precedente. A eccezione della performance del grado di copertura commerciale, rapporto tra esportazioni e importazioni, che guadagna 1,6 punti percentuali rispetto al 2012, gli altri indicatori riportano variazioni positive non superiori al punto percentuale. Più in dettaglio, crescono dello 0,7% sia la propensione a esportare, vale a dire il rapporto tra flusso in uscita e produzione agro-industriale, sia il grado di autoapprovvigionamento, definito come rapporto tra produzione agro-industriale e consumo apparente. Praticamente stabile (+0,3%) risulta la propensione a importare. La limitata dinamicità sia del mercato estero sia del mercato interno provoca una sostanziale invarianza in termini di apertura internazionale dell'economia agro-alimentare italiana. Il rapporto tra volume di commercio e produzione interna, infatti, registra una sostanziale stabilità (+0,5%), confermando comunque in valore assoluto un buon livello di relazioni commerciali del nostro paese con il resto del mondo.

La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari

Gli scambi mondiali di beni e servizi nel 2013 crescono a un ritmo moderato, pari al 3%, in leggera ripresa rispetto all'anno precedente, ma con una dinamica decisamente inferiore a quella del quinquennio 2002-2007, che si attestava all'incirca all'8%. Le esportazioni, insieme ai consumi delle famiglie che superano di gran lunga il reddito disponibile, rappresentano i fattori che sostengono la pur modesta crescita.

La performance commerciale del 2013 è il frutto di un primo semestre nel quale si verifica una battuta d'arresto a causa del peggioramento delle dinamiche economiche dei paesi emergenti e della stagnazione della domanda dei paesi avanzati; nel secondo semestre, invece, si assiste a una ripresa grazie al contributo determinante (+8,2%) dei paesi emergenti dell'Asia che compensano il rallentamento degli altri paesi emergenti, alla quale si accompagna una discreta crescita dei flussi dei paesi avanzati (+2,7%). La crisi mondiale sembra avere anche un risvolto positivo, in quanto si avviano accordi regionali fuori dal consesso multilaterale, per i quali si sono impegnati in modo particolare Stati Uniti, Unione europea e Giappone².

Nell'area dell'euro, nonostante il risultato negativo, la ripresa dell'attività economica è sostenuta in particolare dalle esportazioni di beni e servizi, che sono cresciute nel 2013 dell'1,3%, comunque meno rispetto al 2012. La performance delle esportazioni rivela una perdita di competitività legata all'apprezzamento nominale del tasso di cambio dell'euro e alla debole crescita della domanda mondiale.

Tra i vari paesi dell'Unione europea, che da luglio 2013 sono diventati ventotto, con l'adesione della Croazia, le esportazioni subiscono una accelerazione in Spagna (+4,9%), si attestano su valori più moderati in Germania (+0,8%) e in Francia (+2,2%), mentre in Italia registrano un valore appena positivo (+0,1%) a causa della flessione riportata lungo tutto il primo trimestre.

Per l'Italia, il 2013 non rappresenta ancora un momento di svolta, con un trend negativo del Pil che prosegue dal 2011. Rispetto al 2012 però si colgono tenui segnali di ripresa: il valore finale del prodotto si attesta a -1,9%, con circa mezzo punto percentuale guadagnato in un anno e, soprattutto, nel trimestre finale dell'anno una prima, seppur lieve, variazione di segno positivo. La causa della difficoltà della ripresa è legata alla diminuzione del reddito disponibile per le famiglie, con un conseguente impatto sulla spesa, e al ridimensionamento del-

² Per maggiori dettagli si veda il "Commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari", Rapporto 2013, INEA 2014.

la capacità produttiva da parte delle imprese, nonostante la ripresa delle vendite all'estero che, invece, aumentano leggermente.

In termini di commercio estero, il 2013 segna una lieve ripresa del sistema economico italiano. Il saldo commerciale totale, divenuto positivo nel corso del 2012, continua a migliorare, crescendo oltre 3 volte e superando i 30 miliardi di euro, e anche il saldo normalizzato passa dall'1,3% del 2012 al 4,1%. La dinamica indica una tenuta delle esportazioni a fronte di un calo dei flussi in entrata (-5,5% rispetto al 2012).

Tab. 3.2 - *Evoluzione del commercio agro-alimentare e totale dell'Italia*

	(milioni di euro correnti)				
	2009	2010	2011	2012	2013
Importazioni					
Totali	297.609	367.390	401.428	380.292	359.454
Agro-alimentari	31.640	35.495	39.595	38.690	39.756
AA ¹ /totali (%)	10,6	9,7	9,9	10,2	11,1
Esportazioni					
Totali	291.733	337.316	375.904	390.182	389.835
Agro-alimentari	25.166	28.113	30.516	32.132	33.645
AA ¹ /totali (%)	8,6	8,3	8,1	8,2	8,6
Saldo					
Totale	-5.876	-30.073	-25.524	9.890	30.381
Agro-alimentare	-6.474	-7.382	-9.079	-6.558	-6.111
non Agro-alimentare	599	-22.691	-16.445	16.447	36.491
Saldo normalizzato (%)					
Totale	-1,0	-4,3	-3,3	1,3	4,1
Agro-alimentare	-11,4	-11,6	-12,9	-9,3	-8,3
non Agro-alimentare	0,1	-3,5	-2,3	2,4	5,4

¹ AA = Agro-alimentare

Fonte: INEA, Il commercio estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2013.

Il settore agro-alimentare, invece, rafforza il suo ruolo nei confronti degli scambi totali, come avvenuto anche negli ultimi anni, grazie a dinamiche vivaci sia dal lato delle vendite, con un incremento del flusso del 4,7%, sia da quello degli acquisti (+2,8%). A determinare questo risultato contribuisce la componente quantità per le importazioni, mentre per le esportazioni risulta più rilevante la componente prezzo. La quota di importazioni agro-alimentari sul rispettivo totale commerciale cresce nel 2013 di quasi un punto percentuale, mentre per le esportazioni essa si accresce dello 0,4%. Il trend positivo delle esportazioni si manifesta in modo particolare nel primo semestre dell'anno, mentre nella seconda parte dell'anno le vendite all'estero subiscono un rallentamento; le importazioni, invece, riportano una impennata nella parte centrale dell'anno per poi tornare

a fine anno ai livelli iniziali di crescita. Nel 2013 influisce sull'andamento del commercio anche l'apprezzamento dell'euro, che se negli scambi totali causa una perdita di competitività dei prodotti italiani, specialmente a carico dei mercati dell'area euro, per l'agro-alimentare, come rilevato in precedenza, non sembra avere conseguenze importanti. La ragione di scambio, infatti, migliora, passando dallo 0,9% al 5,5%.

Tab. 3.3 - Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia

(variazioni percentuali)

	Commercio totale		Commercio agro-alimentare		Comp. "quantità"		Comp. "prezzo"		Ragione di scambio ¹
	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	
2012/11	-5,3	3,8	-2,3	5,3	-6,4	0	4,4	5,3	0,9
2013/12	-5,5	-0,1	2,8	4,7	4,3	0,8	-1,3	3,9	5,5

¹ Le variazioni della ragione di scambio sono calcolate come rapporto tra le variazioni dell'indice dei prezzi all'esportazione e all'importazione.

Fonte: INEA, Il commercio estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2013.

Il commercio per aree geografiche

L'area di riferimento per gli scambi è rappresentata in prevalenza da quella dei 28 paesi dell'Unione europea, con una situazione invariata rispetto all'anno precedente in termini di quote, vale a dire con il 67% di flusso in uscita e il 71% dei flussi in entrata. Rispetto al 2012 le vendite aumentano del 3,7% e gli acquisti crescono del 2,7%.

Tra gli altri mercati destinatari dei prodotti agro-alimentari italiani, una quota pari al 10% è destinata al Nord America, in prevalenza Stati Uniti, in perdita di un punto percentuale rispetto al 2012; una quota pari all'8% viene acquistata da parte degli altri paesi europei non mediterranei e una pari al 7% dai paesi dell'Asia non mediterranei. Unione europea, Nord America e paesi dell'EEA rappresentano anche le aree verso le quali la quota di export sul totale degli scambi è più rilevante, oscillando tra l'11% e il 14%.

Riguardo ai mercati di approvvigionamento, l'8% proviene dai paesi asiatici non mediterranei, dato invariato rispetto al 2012, come anche il 7% proveniente dal Sud America, con il Brasile che diventa nostro primo fornitore. Per l'import, le quote dell'agro-alimentare sul totale degli scambi per le aree più importanti salgono a valori pari al 29% per i paesi dell'ASEAN, fino al 42% per il MERCOSUR.

Tab. 3.4 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche

	Milioni di euro			% AA ¹ su Totale		Saldo normalizzato
	import.	esport.	saldo	import.	esport.	
2013						
UE-28	28.250	22.497	-5.753	14,3	10,8	-11,3
UE-15	24.794	19.785	-5.009	14,7	11,5	-11,2
Altri paesi europei (no mediterranei)	1.273	2.556	1.283	2,7	6,4	33,5
- EEA	9	238	229	0,6	13,9	92,6
Paesi terzi mediterranei europei	117	188	72	7,1	8,8	23,5
Paesi terzi mediterranei asiatici	546	452	-94	8,3	3,1	-9,4
Paesi terzi mediterranei africani	687	552	-135	3,6	3,8	-10,9
- Euromed (di cui di p. terzi mediterranei)	754	557	-197	6,2	3,5	-15
Nord America	1.114	3.514	2.400	8,5	11,7	51,9
Centro America	465	147	-319	33,2	3,1	-52,1
Sud America	2.700	334	-2.366	35,7	3,5	-78
- MERCOSUR	1.885	236	-1.649	41,6	3,3	-77,7
Asia (no mediterranei)	3.049	2.399	-649	5,6	4,7	-11,9
- ASEAN	1.897	321	-1.576	28,9	4,7	-71,1
Africa (no mediterranei)	1.140	456	-684	14,8	8,0	-42,9
Oceania	414	461	47	42,1	10,6	5,3
Totali diversi	1	89	88	0	2,4	98,5
Totale Mondo	39.756	33.645	-6.111	11,1	8,6	-8,3
Wro	39.082	32.153	-6.930	12,8	9,0	-9,7
2012						
UE-28	27.510	21.692	-5.818	13,6	10,3	-11,8
UE-15	24.249	19.060	-5.189	14,1	10,9	-12
Altri paesi europei (no mediterranei)	1.496	2.359	863	3,2	5,7	22,4
- EEA	30	221	190	1,7	13,3	75,8
Paesi terzi mediterranei europei	103	181	78	7,0	8,3	27,3
Paesi terzi mediterranei asiatici	455	421	-34	7,1	2,8	-3,9
Paesi terzi mediterranei africani	629	487	-142	2,3	3,6	-12,7
- EUROMED (di cui di p. terzi mediterranei)	695	542	-153	4,6	3,5	-12,4
Nord America	912	3.372	2.460	6,3	11,4	57,4
Centro America	514	135	-379	32	2,7	-58,4
Sud America	2.546	302	-2.244	30,9	3,1	-78,8
- MERCOSUR	1.814	223	-1.591	36,8	3,0	-78,1
Asia (no mediterranei)	2.990	2.224	-767	4,9	4,5	-14,7
- ASEAN	1.848	298	-1.550	28,8	4,5	-72,2
Africa (no mediterranei)	1.128	461	-667	13,8	8,5	-42
Oceania	407	414	7	35,6	9,4	0,9
Totali diversi	1	85	84	0,0	2,2	98,6
Totale Mondo	38.690	32.132	-6.558	10,2	8,2	-9,3
Wro	38.005	30.798	-7.207	12,0	8,6	-10,5

¹ Agro-alimentare.

Fonte: INEA, Il commercio estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2013.

I valori del saldo normalizzato mettono in evidenza i rapporti di forza con le altre aree per gli scambi agro-alimentari: l'Italia è importatore netto di beni provenienti dai paesi del MERCOSUR, il cui saldo assume valore -77,7%, dell'ASEAN

(-71,1%), e dal Centro America (-52,1%). Il vantaggio commerciale deriva invece dai rapporti con le aree del Nord America, degli altri paesi europei non mediterranei e dell'EUA. Dal punto di vista delle dinamiche, per i valori positivi del saldo normalizzato nel 2013 l'Italia perde terreno nei riguardi del Nord America in quanto il saldo si riduce di oltre 5 punti percentuali, mentre si rafforza ulteriormente la posizione italiana nei confronti dei due paesi dell'EUA, guadagnando quasi 17 punti percentuali. Dal lato dei valori del saldo normalizzato negativi, la situazione presenta in quasi tutti i casi un leggero miglioramento, in particolar modo relativamente all'area del Centro America, che vanta nel 2013 un miglioramento di 6 punti percentuali.

Analizzando il contributo alle dinamiche delle componenti prezzo e quantità nell'orientare la distribuzione geografica degli scambi, si nota che negli scambi con l'UE-28 pesano la componente prezzo per l'export (+4%) e la componente quantità per l'import (+2,7%); nelle relazioni commerciali con i paesi terzi mediterranei europei il contributo fondamentale proviene dalla riduzione delle quantità di import, mentre per gli scambi con il Nord America l'influenza maggiore proviene dalla componente quantità di import (+22%). Nei confronti dei paesi dell'EUA, la riduzione dell'import trova ragione nella diminuzione della componente quantità (-64%), in aggiunta alla riduzione della componente prezzo (-16,8%). Verso il MERCOSUR e il Sud America, l'aumento della componente quantità viene quasi compensato dalla riduzione della componente prezzo; nei confronti dell'ASEAN, rileva la componente quantità per l'export (+10,8%) e quella prezzo per l'import (+7,7%).

In termini di singoli paesi, i principali fornitori appartengono tutti all'area europea e, con una graduatoria invariata rispetto al 2012, sono Francia, Germania, Spagna, Paesi Bassi e Austria, con quote, anch'esse stabili rispetto all'anno precedente, comprese tra il 15% e il 4%. Per le esportazioni, i più importanti destinatari delle nostre vendite agro-alimentari si confermano Germania e Francia, seguite dagli Stati Uniti, dal Regno Unito e dalla Svizzera; le singole quote oscillano, come nel 2012, tra 19% e il 4%.

Il commercio per comparti

La bilancia agro-alimentare italiana nel 2013 registra un risultato positivo, grazie all'aumento del 4,7% delle esportazioni a fronte di un incremento delle importazioni pari al 2,8% (tab. 3.5). Analizzando il contributo delle componenti principali del sistema agro-alimentare, si rileva che il settore primario, strutturalmente più debole rispetto all'industria, mostra una tenuta rispetto alla performance dell'anno precedente, attestata da un valore del saldo normalizzato invariato e

pari a -35,7%, con le importazioni che crescono di 2,6 punti percentuali, e le esportazioni che aumentano di 2,2 punti percentuali. Tali dinamiche derivano da una crescita delle quantità per gli acquisti dall'estero (+7,2%) che compensa la contrazione dal lato del prezzo (-4,3%); al contrario, per le vendite la componente prezzo gioca un ruolo determinante (+7%) che recupera la perdita dal lato delle quantità (-4,5%). Più accentuata è l'accelerazione riportata dall'industria alimentare e delle bevande, il cui saldo normalizzato migliora ancora nel 2013, attestandosi all'1,5%, trainato dall'aumento delle esportazioni del 5,3%, e con un incremento delle importazioni del 3%. Per le prime, la crescita è il frutto di un aumento del prezzo del 3,3% accompagnato da una crescita delle quantità (+2%); per le seconde, la crescita dei volumi del 3,2%, anche in questo caso come per il primario, compensa la flessione della componente prezzo (-0,2%). Rapportato al totale della bilancia agro-alimentare, per le importazioni il settore primario pesa il 32% contro il 67% dell'industria, per le esportazioni la proporzione è 18% contro 81%.

Tab. 3.5 - Bilancia agro-alimentare per origine e destinazione: struttura per comparti - 2013

	Milioni di euro		Struttura %			Var. % 2013/12 (valori correnti)	
	import.	esport.	import.	esport.	saldo normal.	import.	esport.
Prodotti del settore primario							
per il consumo alimentare diretto	4.292	4.439	10,8	13,2	1,7	10,1	5,0
Materie prime per l'industria alimentare	5.042	169	12,7	0,5	-93,5	1,5	-21,4
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.714	765	4,3	2,3	-38,3	-5,5	-1,9
Altri prodotti del settore primario	1.615	627	4,1	1,9	-44,1	-2,6	-3,5
Totale prodotti del settore primario	12.664	5.999	31,9	17,8	-35,7	2,6	2,2
Prodotti dell'industria alimentare							
per il consumo alimentare diretto	16.171	23.666	40,7	70,3	18,8	2,0	5,0
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	5.967	2.200	15,0	6,5	-46,1	1,3	5,6
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.488	515	3,7	1,5	-48,6	6,6	21,5
Prodotti dell'industria alimentare per usi non alimentari	2.874	795	7,2	2,4	-56,6	10,4	6,8
Totale prodotti dell'industria alimentare e bevande	26.562	27.389	66,8	81,4	1,5	3,0	5,3
Totale bilancia agro-alimentare	39.756	33.645	100,0	100,0	-8,3	2,8	4,7

Fonte: INEA, Il commercio estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2013.

La gran parte dei prodotti dell'industria alimentare esportati, circa il 70%, è destinata al consumo diretto, a fronte di un 40% di quelli importati. Per gli equivalenti prodotti del settore primario, tali percentuali si riducono, rispettivamente, al 13% e 11%. Al di là delle caratteristiche strutturali del sistema agro-alimentare italiano, che evidenziano la maggiore solidità del settore della trasformazione

rispetto al primario, sono interessanti le dinamiche, che nel 2013 vedono una significativa riduzione delle esportazioni di materie prime impiegate nell'industria alimentare (-21%), probabilmente imputabile a un insieme di cause, tra le quali la generale situazione di crisi economica che investe anche i clienti esteri e la perdita di competitività dell'Italia già evidenziata in precedenza. Con una dinamica simile, ma positiva, si caratterizzano per l'anno in esame i prodotti dell'industria alimentare destinati al settore primario.

Le vendite all'estero sono trainate dai prodotti tipici del *made in Italy*³ che conferma il vantaggio competitivo basato su prodotti tipici di elevata qualità, freschi e trasformati, ma presenta nel 2013 una dinamica più debole, soprattutto se si considerano i prodotti trasformati, per i quali il valore del saldo normalizzato risulta pari al 65,2%, peggiorato rispetto al 2012 di 11,6 punti percentuali. Anche per quanto riguarda i prodotti agricoli tipici del nostro paese, il saldo normalizzato perde tre punti percentuali da un anno all'altro, attestandosi al 59%. In termini di quota sul totale delle vendite agro-alimentari, emergono per il primario l'altra frutta fresca (40%), i legumi e ortaggi freschi (19%) e i prodotti del florovivaismo (11%); per l'industria, il vino, con un peso del 19%, seguito dai derivati dei cereali (14%) e dai prodotti lattiero-caseari (9%). I prodotti dell'export con la dinamica più rilevante per il settore agricolo sono gli ortaggi freschi (+9,4%) grazie alla componente prezzo, e, in senso inverso, i cereali, che perdono quasi 50 punti percentuali, a causa di una drastica diminuzione delle quantità vendute; per il trasformato, il vino sfuso (+10,3%), con il contributo importante della componente prezzo, e le essenze (+10,9%) grazie alla componente quantità; per l'industria, gli altri derivati dai cereali (+15,7%), per l'effetto della componente quantità e, in negativo, il gelato (-9,8%) con un contributo paritario di entrambe le componenti prezzo e quantità.

³ Per maggiori dettagli si veda il "Commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari", Rapporto 2013, INEA 2014.

Tab. 3.6 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - 2013

	Milioni di euro					Saldo normalizzato
	importazioni	%	esportazioni	%	saldo	
Sementi	502	4,0	251	4,2	-251	-33,3
- cereali (da semina)	210	1,7	46	0,8	-164	-64,0
Cereali	2.423	19,1	79	1,3	-2.344	-93,7
Legumi ed ortaggi freschi	740	5,8	1.136	18,9	396	21,1
Legumi ed ortaggi secchi	239	1,9	43	0,7	-196	-69,6
Agrumi	314	2,5	180	3,0	-134	-27,0
Frutta tropicale	544	4,3	65	1,1	-479	-78,8
Altra frutta fresca	559	4,4	2.408	40,1	1.850	62,3
Frutta secca	906	7,2	311	5,2	-596	-49,0
Vegetali filamentosi greggi	84	0,7	11	0,2	-73	-76,8
Semi e frutti oleosi	854	6,7	30	0,5	-824	-93,1
Cacao, caffè, tè e spezie	1.336	10,5	67	1,1	-1.269	-90,5
Prodotti del florovivaismo	457	3,6	664	11,1	207	18,5
Tabacco greggio	33	0,3	240	4,0	207	75,6
Animali vivi	1.362	10,8	61	1,0	-1.301	-91,4
- da riproduzione	158	1,2	26	0,4	-131	-71,3
- da allevamento e da macello	1.182	9,3	21	0,4	-1.160	-96,5
Altri prodotti degli allevamenti	492	3,9	74	1,2	-418	-73,7
Prodotti della silvicoltura	668	5,3	131	2,2	-538	-67,3
Prodotti della pesca	973	7,7	216	3,6	-757	-63,6
Prodotti della caccia	178	1,4	32	0,5	-147	-69,8
Totale settore primario	12.664	31,9	5.999	17,8	-6.664	-35,7
Riso	81	0,3	493	1,8	413	71,9
Derivati dei cereali	1.192	4,5	3.971	14,5	2.779	53,8
- pasta alimentare	73	0,3	2.142	7,8	2.069	93,4
- prodotti da forno	796	3,0	1.546	5,6	750	32,0
Zucchero	1.110	4,2	198	0,7	-912	-69,7
Prodotti dolciari	799	3,0	1.408	5,1	610	27,6
Carni fresche e congelate	4.559	17,2	1.086	4,0	-3.473	-61,5
- carni fresche e congelate bovine	1.994	7,5	494	1,8	-1.500	-60,3
- carni fresche e congelate suine	2.020	7,6	156	0,6	-1.864	-85,7
- carni fresche e congelate ovi-caprine	123	0,5	11	0,0	-112	-83,3
- carni fresche e congelate avicole	128	0,5	293	1,1	165	39,1
Carni preparate	348	1,3	1.320	4,8	972	58,3
- carni preparate suine	201	0,8	1.151	4,2	950	70,2
Prodotti ittici	3.290	12,4	343	1,3	-2.946	-81,1
Ortaggi trasformati	926	3,5	2.169	7,9	1.243	40,2
Frutta trasformata	549	2,1	1.017	3,7	468	29,9
Prodotti lattiero-caseari	4.023	15,1	2.601	9,5	-1.422	-21,5
- latte	921	3,5	18	0,1	-903	-96,1
- formaggio	1.814	6,8	2.059	7,5	245	6,3
Oli e grassi	3.077	11,6	1.968	7,2	-1.109	-22,0
- olio d'oliva	1.224	4,6	1.375	5,0	151	5,8
Panelli e mangimi	1.958	7,4	761	2,8	-1.197	-44,0
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.731	6,5	2.880	10,5	1.149	24,9
Altri prodotti non alimentari	1.461	5,5	412	1,5	-1.049	-56,0
Totale industria alimentare	25.103	94,5	20.628	75,3	-4.475	-9,8

Segue Tab. 3.6 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - 2013

	Milioni di euro					Saldo normalizzato
	importazioni	%	esportazioni	%	saldo	
Vino	314	1,2	5.190	19,0	4.877	88,6
- spumanti di qualità	111	0,4	600	2,2	489	68,9
- vini liquorosi e aromatizzati	5	0,0	243	0,9	238	95,9
- vini confezionati di qualità	39	0,1	3.164	11,6	3.125	97,6
- vini confezionati non di qualità	8	0,0	206	0,8	198	92,4
- vini sfusi di qualità	47	0,2	172	0,6	124	56,7
- vini sfusi non di qualità	100	0,4	297	1,1	198	49,8
Mosti	9	0,0	34	0,1	24	56,6
Altri alcolici	947	3,6	909	3,3	-38	-2,1
Bevande non alcoliche	189	0,7	628	2,3	439	53,7
Totale industria alimentare e bevande	26.562	66,8	27.389	81,4	827	1,5
Totale agro-alimentare¹	39.756	100,0	33.645	100,0	-6.111	-8,3

¹ Il totale agro-alimentare comprende altri prodotti agro-alimentari (sotto soglia 1-24) non riportati nei totali settore primario e industria alimentare e bevande.

Fonte: INEA, Il commercio estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2013.

L'azienda agricola

Le principali caratteristiche strutturali aziendali

Nel panorama europeo, le 1.620.884 aziende agricole rilevate con il 6° censimento dell'agricoltura in Italia, nel 2010, rappresentano il 31% delle aziende totali se si considerano i paesi UE-15; tale percentuale scende al 13% nell'UE-27, dove la sola Romania detiene il 32% delle aziende.

Tab. 4.1 - *Confronto delle principali caratteristiche strutturali medie delle aziende italiane ed europee - 2010*

	SAU		Unità di lavoro		Produzione standard	
	ha	var. % 2010/2007	n.	var. % 2010/2007	euro	var. % 2010/2007
Italia	7,9	4,5	0,6	-24,1	30.514	26,4
% Italia su UE-27 ¹	7,4	-	9,8	-	16,2	-
Francia	24,0	1,3	1,5	-3,1	98.301	10,3
Spagna	53,9	-4,6	0,9	-8,1	34.525	2,4
Germania	55,8	-1,3	1,3	-21,7	138.716	13,6
Regno Unito	90,4	5,2	1,4	-13,0	104.684	10,3
UE-27	14,5	14,8	0,81	-5,1	25.464	22,1

¹ L'incidenza percentuale è calcolata sui valori assoluti del 2010.

Fonte: EUROSTAT.

In termini di SAU l'Italia, con una superficie pari a oltre 12,8 milioni di ettari, ha una quota di solo il 7% del totale UE-27 (tab. 4.1). Complessivamente il 49% della SAU si trova in un numero ristretto di paesi dell'Unione (Francia, Spagna, Germania, Regno Unito).

La dimensione media aziendale in termini di SAU delle aziende italiane si attesta sui 7,9 ettari, in crescita del 5% rispetto al 2007 in virtù della diminuzione del numero di aziende. Tale estensione è inferiore alla media di 24 ettari dell'UE-15 e

dei 15 ettari dell'UE-27. Nei paesi dell'UE-15, infatti, la dimensione media aziendale varia dai 90 ettari del Regno Unito ai 7,2 della Grecia. Con l'allargamento a 27 paesi la variabilità della dimensione aziendale è aumentata ulteriormente: si va dai 152 ettari delle aziende della Repubblica Ceca ai meno di 5 ettari delle aziende della Romania, di Malta e di Cipro. Questi dati testimoniano le profonde differenze strutturali tra i sistemi agricoli comunitari, con indirizzi produttivi estensivi prevalenti nel Nord e nel Centro Europa; viceversa, nelle aree meridionali e orientali le attività agricole sono più diversificate e frammentate.

Nel 2010 nelle aziende agricole italiane sono state impiegate 953.790 unità di lavoro (UL), pari al 10% delle UL complessive europee, valore che rapportato alla corrispondente quota della SAU denota il maggior ricorso al fattore lavoro rispetto alla terra. Il 36% delle UL agricole si concentra nelle aziende della Polonia e della Romania, paesi dove gli occupati agricoli rappresentano ancora una quota rilevante rispetto ad altri settori produttivi. Mediamente le aziende italiane impiegano 0,6 unità di lavoro, in calo del 24% rispetto al 2007. L'impiego di manodopera risulta inferiore del 37% rispetto all'UE-15 e inferiore del 28% considerando l'UE-27. Questo inferiore livello occupazionale è correlato anche alle minori dimensioni medie aziendali.

Complessivamente le aziende agricole italiane raggiungono una dimensione economica di 49,5 milioni di euro di produzione standard (Ps), pari al 16% della Ps europea a 27 paesi. Le aziende agricole italiane assieme a quelle francesi, spagnole e tedesche rappresentano più del 50% della Ps europea. La dimensione media aziendale in termini economici delle aziende italiane, pari a circa 30.000 euro, è inferiore del 38% rispetto alla media dell'UE-15, mentre si colloca al di sopra delle concorrenti europee considerando l'UE-27 (pari a circa 25.000 euro).

In estrema sintesi, da questo confronto emerge che nonostante le ridotte dimensioni di superficie le strutture agricole italiane riescono mediamente a ottenere risultati reddituali soddisfacenti per l'impiego di almeno una unità di lavoro. La debolezza strutturale dell'agricoltura italiana viene in parte compensata dalle produzioni di eccellenza (produzioni di qualità) e da alcune specializzazioni territoriali che rappresentano una leva strategica per la competitività delle aziende agricole italiane anche sui mercati esteri.

I rapporti con il mercato delle aziende agricole italiane – Secondo il 6° censimento, in Italia circa 1,3 milioni di aziende (pari all'81% delle aziende complessive) destina i prodotti aziendali, parzialmente o totalmente, all'autoconsumo. Si tratta di una abitudine molto diffusa tra le aziende agricole, in quanto la conduzione prevalente è familiare, per cui la produzione rappresenta una fonte di approvvigionamento alimentare importante.

Il 51% delle aziende destina all'autoconsumo meno della metà del valore della

produzione finale, mentre 445.498 aziende (il 24% delle aziende con autoconsumo e il 27% delle aziende totali) destinano tutta la produzione aziendale ai consumi familiari. Queste aziende sono concentrate soprattutto nelle regioni centrali e meridionali.

Speculare al fenomeno dell'autoconsumo c'è quello della commercializzazione (tab. 4.2). Il 6° censimento ha rilevato i dati sui principali canali commerciali aziendali, dai quali emerge che il 64% delle aziende agricole italiane vende i propri prodotti. La commercializzazione è più diffusa al Nord, dove mediamente le aziende che commercializzano sono l'85% delle totali, con punte del 91% in Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige. Nelle regioni del Centro e del Sud, invece, circa la metà delle aziende non commercializza i propri prodotti nel mercato. Questi dati sono sintomatici di una realtà agricola dove una quota rilevante di aziende non svolge un ruolo prevalentemente economico, ma assolve funzioni ambientali e paesaggistiche.

Tab. 4.2 - Aziende con commercializzazione dei prodotti agricoli aziendali per canale di vendita - 2010

	Vendita diretta al consumatore	Vendita ad altre aziende agricole	Vendita a imprese industriali	Vendita a imprese commerciali	Vendita o conferimento a organismi associativi	Tutte le voci
Nord	60.144	74.793	41.233	140.689	149.525	339.087
Centro	45.539	21.924	11.766	48.023	45.685	131.579
Sud	164.896	67.747	79.096	257.745	131.708	566.545
Italia	270.579	164.464	132.095	446.457	326.918	1.037.211

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura, 2010.

La principale modalità di cessione dei prodotti aziendali è la vendita a imprese commerciali, seguita a breve distanza dal conferimento a cooperative le quali, tramite rapporti contrattuali, assicurano il ritiro della merce, garantendo in qualche caso anche un prezzo minimo. Complessivamente sono soltanto il 17% del totale le aziende che distribuiscono i propri prodotti tramite la vendita diretta, che può aver luogo all'interno o al di fuori dell'azienda. Negli anni a venire la vendita diretta potrà assumere una valenza commerciale rilevante soprattutto per i produttori vicini ai centri di consumo.

Il ricorso al commercio elettronico è ancora fortemente limitato. Mediamente appena l'1% delle aziende agricole che commercializza ha dichiarato di utilizzare questo canale, con una punta del 4% in Toscana. Da tenere presente che appena il 4% delle aziende agricole italiane è informatizzato e l'1% dichiara di utilizzare la rete internet.

Le forme giuridiche delle imprese agricole

Secondo i registri delle Camere di commercio¹, il numero di aziende iscritte al 2013 nel “Settore agricoltura, caccia e servizi”² è stato pari a 762.066 unità (tab. 4.3), concentrate per il 45% nelle regioni meridionali e per il 38% nelle regioni settentrionali. Dal 2009 il tasso di natalità delle aziende (nuove iscrizioni) è inferiore al tasso di mortalità (cessazioni), infatti il numero di aziende si è progressivamente ridotto (-4,1% rispetto al 2012). Sono soprattutto le ditte individuali che diminuiscono, pur continuando a rappresentare quasi il 90% delle imprese complessive del settore. La flessione maggiore di ditte individuali si evidenzia al Nord (-13% nel quinquennio 2009-2013). Le forme societarie, invece, aumentano progressivamente registrando una crescita del 10% rispetto al 2009, soprattutto nel Sud del paese (+24%).

Tab. 4.3 - *Distribuzione delle imprese registrate per forma giuridica - Settore agricoltura, caccia e silvicoltura - 2013*

	Ditte individuali	Società di capitali e di persone	Altre forme	Totale
Iscrizioni	19.442	1.927	167	21.536
Cessazioni	54.487	1.694	607	56.788
Variazioni ¹	1.004	1.098	243	2.345
Registrate:				
- numero	678.897	70.806	12.363	762.066
- composizione (%)	89,1	9,3	1,6	100,0
- var. % 2013/03	-24,8	17,5	-15,4	-22,0
- var. % 2013/12	-4,8	1,9	-1,6	-4,1

¹ Le variazioni delle imprese possono riguardare il cambiamento di provincia, dell'attività economica e/ di forma giuridica, non necessariamente danno luogo a cessazioni e/o re-iscrizioni delle medesime.

Fonte: INFOCAMERE.

Le tendenze appena descritte seguono l'andamento degli altri settori economici, seppur con variazioni maggiori per il settore agricolo. Infatti a fronte di una lieve contrazione del numero di imprese italiane dal 2009 al 2013 (-1%), la crisi

¹ Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Tuttavia, sono tenuti all'iscrizione anche molti produttori che, pur al di sotto di questa soglia, richiedono particolari agevolazioni (per es. carburante agricolo).

² Il settore fa riferimento alla classe A01 di ATECO2007. Sono quindi escluse le aziende che operano nella silvicoltura e utilizzo di aree forestali (A02) e nella pesca e acquacoltura (A03).

nel settore agricolo sembra aver inciso in misura più pesante, registrando una flessione dell'11% di imprese registrate nello stesso periodo.

Il numero di iscrizioni delle imprese agricole nel 2013 è diminuito sensibilmente (-17% rispetto al 2009), soprattutto tra le ditte individuali che hanno registrato il calo maggiore, così come in altri settori produttivi. Anche le cessazioni hanno interessato maggiormente le ditte individuali, in controtendenza all'andamento delle società di capitali e persone che hanno visto una diminuzione delle cessazioni.

L'analisi dei dati relativi alle ditte individuali mette in luce il lento ricambio generazionale che investe il settore primario. Nel 2013 la quota di titolari con più di 70 anni è pari al 25% e al 43% quella degli imprenditori tra 60 e 69 anni. Dal 2009 la percentuale di giovani imprenditori (di età inferiore a 29 anni) è rimasta sostanzialmente stabile, pari a circa il 4% dei titolari di ditte individuali, peraltro nel 2013 in diminuzione dell'8% rispetto all'anno precedente. Il settore primario sembra valorizzare l'imprenditoria femminile più di altri settori produttivi dell'economia italiana, infatti ben il 30% delle imprese registrate sono a titolarità femminile. Dal 2009 tale quota è stabile e abbastanza uniforme tra le classi di età. Circa la metà delle imprenditrici si concentra nelle regioni meridionali, dove peraltro la percentuale di titolari anziane è inferiore alla media nazionale mentre quella delle titolari giovani è superiore.

La titolarità aziendale a carico di imprenditori stranieri interessa 12.713 unità, pari al 2% delle imprese agricole italiane, in linea con l'incidenza percentuale dei titolari stranieri nell'economia italiana.

Lavoro e famiglia agricola

Il 2014 è stato dichiarato dalle Nazioni Unite come l'anno dell'agricoltura familiare. Nel mondo ben l'80% delle aziende agricole è di tipo familiare, con forme diverse. Infatti in base al coinvolgimento dei componenti familiari si trovano aziende familiari di sussistenza legate alla produzione totalmente destinata all'autoconsumo, ma anche aziende fortemente orientate al mercato e dotate di tecnologie moderne. Anche in Italia la famiglia continua a svolgere un ruolo cruciale per le aziende agricole, nonostante la riduzione del numero dei componenti a 2,5 persone, mentre le famiglie agricole contavano mediamente 4,8 componenti nel 1951, secondo i dati dell'ISTAT.

Negli ultimi quarant'anni l'assetto sociale del settore primario ha visto restringersi la base domestica delle aziende agricole, fatto che ha determinato il deterioramento della connotazione familiare delle imprese agricole. Da un lato si sono ridotte fortemente le giornate di lavoro prestate dalle varie componenti dell'a-

zienda (da 601 milioni del 1982 a 250 del 2010), dall'altro la meccanizzazione e le altre tecnologie risparmiatrici di manodopera (*labour saving*) hanno probabilmente enfatizzato il ruolo del titolare (tab. 4.4). Il conduttore presta mediamente 82 giornate l'anno, mentre gli altri familiari 63, altri familiari conviventi 51 e il coniuge 46. Nelle regioni settentrionali tali medie sono più elevate, in quanto l'agricoltura è maggiormente specializzata e intensiva delle altre regioni italiane anche per la presenza di allevamenti.

Tab. 4.4 - Giornate di lavoro prestate dalle varie componenti dell'azienda (in milioni di giornate di lavoro)

Componenti dell'azienda	1982		2000		2010	
	giornate di lavoro	%	giornate di lavoro	%	giornate di lavoro	%
Conduttore	286,5	47,7	172	52,6	131,5	52,4
Familiari e parenti	217,8	36,2	107,1	32,7	69,4	27,7
Dipendenti	96,8	16,1	48,2	14,7	49,9	19,9
Totale	601,1	100,0	327,3	100,0	250,8	100,0

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura, 2010.

I conduttori dimostrano una certa propensione a intraprendere una seconda attività economica per integrare il reddito agricolo se inadeguato. Infatti, i dati censuari indicano che all'aumentare delle dimensioni aziendali diminuisce il ricorso ad attività redditizie extraziendali. Tale fenomeno interessa anche gli altri componenti della famiglia agricola, che risultano occupati per lo più nel settore industriale e dei servizi. Secondo le stime ISTAT, seconde attività prestate dai componenti delle famiglie agricole valgono mediamente circa 15.600 euro pro capite.

Volendo distinguere le aziende in professionali e non sulla base delle giornate di lavoro annue prestate da almeno una persona (valore limite fissato a 200) è possibile analizzare la dipendenza tra l'età dei conduttori aziendali e i risultati economici delle aziende (tab. 4.5). La presenza di giovani è correlata alla dimensione di superficie ed economica aziendale. Tale tendenza è soprattutto evidente nelle aziende professionali, cioè dove un componente della famiglia è attivo a tempo pieno. Le aziende professionali con titolari di età inferiore a 40 anni hanno una superficie superiore alla media e conseguono risultati più soddisfacenti, anche in termini di impiego di manodopera a ettaro. La presenza dei giovani è molto contenuta tra le aziende non professionali, che secondo la definizione utilizzata rappresentano l'84% delle aziende agricole italiane. Anche i giovani agricoltori di questo gruppo raggiungono risultati reddituali migliori dei coltivatori più anziani, sia in termini di superficie sia di capacità lavorativa.

Tab. 4.5 - Caratteristiche delle aziende agricole per classe di età del conduttore - 2010

	Classe di età					Totale
	fino a 29	30-39	40-59	60-69	70 ed oltre	
	Aziende professionali					
Aziende (%) ¹	8,2	17,0	47,7	15,7	11,5	262.121
SAU media (ha)	30,0	26,7	21,9	15,2	12,2	21,2
Produzione standard media (.000 euro)	172,3	147,4	110,8	60,4	44,8	106,6
Giornate di lavoro medie per ettaro	10,1	11,4	13,6	18,6	23,1	13,9
	Aziende non professionali					
Aziende (%) ¹	7,4	11,7	41,4	20,1	19,3	1.341.536
SAU media (ha)	5,5	5,5	4,4	3,9	4,0	4,4
Produzione standard media (.000 euro)	56,2	16,6	8,5	8,3	7,2	12,7
Giornate di lavoro medie per ettaro	21,7	18,2	16,9	17,4	14,1	17,1

¹ Il totale è il numero delle aziende.

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura, 2010.

La produzione e il reddito agricolo

Le più recenti stime dell'indagine contabile RICA³ in Italia, relative all'esercizio contabile 2012, fanno registrare un valore medio della produzione, derivante da attività agricola e connessa e comprensivo degli aiuti pubblici in conto esercizio, approssimativamente di 58.300 euro per azienda, di cui circa il 47% va a remunerare i fattori di consumo extraziendali, i servizi di terzi e gli ammortamenti. Il Valore aggiunto netto⁴ (VAN), ottenuto sottraendo da tale valore i consumi intermedi e gli ammortamenti, risulta pari a 30.894 euro, e il Reddito netto (RN), inteso come compenso spettante all'imprenditore e alla sua famiglia per l'apporto dei fattori produttivi e per il rischio imprenditoriale, è, in media, pari a 21.700 euro (tab. 4.6).

Gli indirizzi produttivi zootecnici e l'ortofloricoltura registrano valori della produzione di gran lunga più elevati della media e mantengono questa superiorità anche in termini di valore aggiunto e reddito.

In linea con le stime degli anni precedenti, la differenziazione che si registra tra i diversi ordinamenti, tra le tre zone altimetriche e tra le circoscrizioni, in termini produttivi, si conferma anche in termini reddituali e vede primeggiare le

³ La Rete di informazione contabile Agricola (RICA) è lo strumento comunitario preposto alla raccolta ed elaborazione delle informazioni contabili di un campione di aziende agricole dell'Unione europea. Per approfondimenti si veda il sito www.rica.inea.it.

⁴ La PL rappresenta il valore della produzione da attività agricola e connessa, comprensivo dei contributi pubblici. Il VAN si ottiene sottraendo dalla PL i costi correnti dati dalla somma dei fattori di consumo extraziendali, i servizi di terzi e altre spese e gli ammortamenti.

aziende settentrionali, quelle localizzate in pianura e i granivori, tra gli ordinamenti zootecnici, a cui fanno seguito le aziende ortofloricole specializzate per gli ordinamenti vegetali.

Tab. 4.6 - *Produzione lorda, valore aggiunto netto e reddito netto medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, classi di UDE e OTE - 2012*

	Produzione lorda (PL)	Valore Aggiunto Netto (VAN)	Reddito Netto (RN)	VAN/PL	RN/VAN	Contributi pubblici / VAN
	euro			%		
	Circoscrizioni					
Nord	90.524	44.503	31.773	49,2	71,4	18,4
Centro	55.268	28.186	19.495	51,0	69,2	22,1
Sud	38.895	23.089	15.978	59,4	69,2	22,4
	Zona altimetrica					
Montagna	44.785	25.735	18.779	57,5	73,0	23,2
Collina	45.954	25.412	18.369	55,3	72,3	20,6
Pianura	83.044	41.474	28.028	49,9	67,6	19,6
	Dimensione economica					
Piccole	18.751	10.022	6.856	53,5	68,4	26,1
Medio-piccole	43.290	24.403	17.462	56,4	71,6	23,9
Medie	75.654	41.914	29.155	55,4	69,6	22,6
Medio-grandi	212.267	114.887	81.540	54,1	71,0	18,9
Grandi	906.138	420.804	296.663	46,4	70,5	12,5
	Orientamento tecnico economico					
Seminativi	50.029	25.675	17.338	51,3	67,5	37,8
Ortofloricoltura	151.673	76.297	47.307	50,3	62,0	1,1
Coltivazioni permanenti	35.657	22.465	15.663	63,0	69,7	13,5
Erbivori	102.406	49.187	38.389	48,0	78,0	25,7
Granivori	482.335	177.653	127.709	36,8	71,9	5,6
Aziende miste	51.005	27.857	19.194	54,6	68,9	23,6
Italia	58.304	30.894	21.700	53,0	70,2	20,5
Var. % 2012/11	4,8	-1,2	0,6	-5,7	1,8	6,2

NOTE

Contributi pubblici = Sono presi in considerazione gli aiuti erogati in conto esercizio.

PL = La Produzione lorda è data dalla somma delle vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, salari in natura, rimpieghi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

VAN = Il Valore aggiunto netto si ottiene dalla differenza tra PLV e costi correnti di produzione (*consumi intermedi), al netto degli ammortamenti totali.

RN = Si ottiene dalla differenza fra tutti i ricavi ed i costi della gestione complessiva dell'azienda e corrisponde ai compensi spettanti a tutti i fattori apportati dall'imprenditore e dalla sua famiglia.

Fonte: INEA, banca dati RICA 2012.

Nelle aziende specializzate in allevamenti di erbivori e in quelle con prevalenza di coltivazioni permanenti l'incidenza degli ammortamenti sui costi totali è particolarmente elevata, oltre il 16% per le coltivazioni permanenti e oltre il 14 % per gli erbivori.

Il ricorso maggiore alla manodopera familiare si registra per gli ordinamenti tecnico-economici erbivori (86,7%) e i seminativi (86%).

Nel caso delle coltivazioni permanenti, dove il ricorso alla manodopera avventizia è elevato, la voce di costo che raggruppa la remunerazione del lavoro salariato e gli affitti passivi incide significativamente sui costi totali raggiungendo il 31%.

Il VAN, che mediamente rappresenta il 53% del valore della produzione, incide in misura maggiore (56,4%) nelle aziende di dimensione economica medio-piccola, ovvero compresa tra i 25.000 e i 50.000 euro di produzione standard⁵, e nelle aziende localizzate nella circoscrizione meridionale (59,4%), in cui sono frequenti aziende specializzate in coltivazioni permanenti. Nelle aziende di grandi dimensioni prevalgono gli ordinamenti zootecnici in cui l'incidenza dei consumi intermedi aumenta. Nelle aziende agricole rappresentate dal campione RICA circa un quinto del VAN è determinato dai contributi pubblici percepiti in conto esercizio, che risultano particolarmente influenti soprattutto per le aziende specializzate in seminativi (circa 38%). In termini geografici sono le aziende meridionali a registrare un'incidenza leggermente più alta del sostegno pubblico sul valore aggiunto, mentre considerando le fasce altimetriche le aziende di montagna si assicurano la quota maggiore di contributi pubblici rispetto al valore aggiunto netto prodotto.

Nelle aziende più grandi, con oltre 500.000 euro di produzione standard, la riduzione dell'incidenza del sostegno pubblico rispetto al valore medio registrato nella classe dimensionale minore si spiega con la prevalenza di aziende specializzate in allevamento di granivori, che sono oltre il 35% della classe dimensionale maggiore.

Le variazioni rispetto all'anno precedente segnalano un incremento del valore della produzione di poco inferiore al 5%, che si trasferisce in minima parte a livello reddituale (0,6%) a causa di un più marcato aumento dei costi fissi e variabili.

La produttività dei fattori

Mediamente un ettaro di superficie assicura un valore della produzione di circa 3.800 euro e un valore aggiunto di circa 2.000 euro (tab. 4.7), tuttavia la produttività e redditività del fattore terra fanno registrare ampi scostamenti tra

⁵ A partire dal 2010 la dimensione economica è espressa direttamente in euro di valore standard di produzione come da reg. (CE) 1242/2008.

i diversi ordinamenti, zone altimetriche e aree geografiche. In particolare, confermando gli andamenti degli anni precedenti, le aziende situate nelle regioni del Nord e in pianura hanno evidenziato nel 2012 livelli di intensità produttiva ben superiori al dato medio nazionale. All'aumentare della dimensione economica cresce l'intensità produttiva, con un picco di oltre 10.000 euro a ettaro per le aziende sopra i 500.000 euro di produzione standard in cui, però, come accennato in precedenza, incide la forte presenza di allevamenti granivori specializzati. La specializzazione ortofloricola, caratterizzata da superfici ridotte – meno di 4 ettari di SAU media per le aziende di questo ordinamento – conferma la massima produttività del fattore terra, che raggiunge i 38.000 euro a ettaro.

Tab. 4.7 - *Produttività e redditività dei fattori terra e lavoro per circoscrizione, zona altimetrica, dimensione economica e OTE - 2012*

	Terra		Lavoro	
	PL/ha	V _{AV} /ha	PL/ULT	V _{AV} /ULT
	Circoscrizioni			
Nord	5.638	2.772	68.065	33.462
Centro	3.118	1.590	43.256	22.059
Sud	2.748	1.631	35.124	20.851
	Zona altimetrica			
Montagna	2.573	1.479	38.135	21.914
Collina	3.199	1.769	40.200	22.230
Pianura	5.294	2.644	63.260	31.593
	Dimensione economica			
Piccole	2.771	1.481	22.974	12.280
Medio-piccole	2.915	1.643	36.062	20.328
Medie	2.987	1.655	46.591	25.812
Medio-grandi	4.216	2.282	78.876	42.691
Grandi	10.059	4.672	160.208	74.400
	Orientamento tecnico economico			
Seminativi	2.320	1.191	48.717	25.001
Ortofloricoltura	38.001	19.116	60.789	30.579
Coltivazioni permanenti	5.241	3.302	33.316	20.990
Erbivori	3.002	1.442	69.739	33.497
Granivori	18.547	6.831	185.158	68.197
Aziende miste	2.943	1.607	39.828	21.752
Italia	3.811	2.019	48.366	25.627
Var. % 2012/11	7,5	1,3	7,2	1,0

Fonte: INEA, banca dati RICA 2012.

Ancor più del fattore terra, il fattore lavoro, sia in termini produttivi che reddituali, mostra un'elevata variabilità in relazione alla circoscrizione, alla zona altimetrica e alla tipologia aziendale.

Le aziende del Nord presentano, come negli anni precedenti, un valore di produttività del lavoro quasi doppio rispetto alla circoscrizione Sud, e riescono a tradurre anche in termini reddituali l'efficienza economica del fattore lavoro con oltre 33.400 euro di VAN per unità lavorativa. Le aziende di pianura generano un valore aggiunto per addetto pari a circa 31.600 euro/ULT, decisamente superiore pertanto alla media nazionale, mentre le aziende di montagna e di collina si collocano al di sotto del dato medio nazionale.

Le aziende specializzate in coltivazioni permanenti, che ammontano a circa il 45% dell'universo agricolo rappresentato dal campione RICA, e le aziende miste, pari all'11%, registrano valori della PL e del VAN per unità lavorativa inferiori alla media nazionale, che è pari rispettivamente a circa 48.300 euro e 25.600 euro. Anche in termini di produttività e redditività del fattore lavoro sono le aziende zootecniche, e in particolare quelle specializzate in allevamento di granivori, a discostarsi in modo sostanziale dai valori medi nazionali. Se è vero che l'efficienza produttiva e reddituale del fattore lavoro cresce proporzionalmente alla dimensione economica delle aziende, per l'ultima classe dimensionale la prevalenza di granivori contribuisce a spiegare i valori più che doppi rispetto alla classe dimensionale immediatamente precedente.

L'industria alimentare

La dinamica economico-produttiva

Nell'edizione dell'Annuario dello scorso anno l'analisi che emergeva riguardo all'andamento dell'industria alimentare italiana nel 2012 comprendeva elementi sia positivi che negativi. Anche nel 2013 la dinamica del settore alimentare sembra connotata da chiari-scuri, in un contesto economico ancora molto difficile per il persistere della crisi.

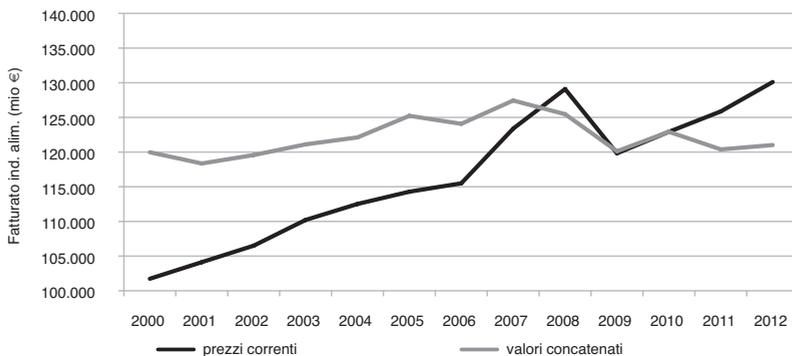
Il fatturato del settore è salito a 132 miliardi di euro, secondo le stime di Federalimentare, con una modesta crescita rispetto al precedente anno (+1,5% a valori correnti). Peraltro, come emerge dai dati ISTAT, il valore della produzione del settore (comprendendo anche il tabacco) negli ultimi dodici anni ha sempre mostrato una dinamica positiva a valori correnti, a eccezione della contrazione avvenuta nel 2009 (fig. 5.1). La produzione, valutata a valori concatenati, appare alquanto stabile con un aumento fino al 2007, una flessione nei due anni successivi e una dinamica un po' altalenante negli ultimi anni. In ogni caso, la stabilità del fatturato rappresenta un elemento positivo durante un lungo periodo di crisi economica.

Le esportazioni, proseguendo l'evoluzione degli anni più recenti, hanno apportato ancora un contributo sostanziale alla dinamica del fatturato. Secondo Federalimentare, nel 2013, esse sono risultate pari a 26,2 miliardi di euro, con un incremento del 5,9% in confronto al 2012. Il rapporto export su fatturato è salito pertanto al 19,8%, estendendo la linea di crescita degli ultimi anni, che include valori pari a 19,1% nel 2012, 18,1% nel 2011 e 16,9% nel 2010.

La funzione cruciale esercitata dalle esportazioni trova riscontro anche nella dinamica dell'indice del fatturato estero del settore calcolato dall'ISTAT: nel 2013 è aumentato del 5% rispetto al 2012, raggiungendo un valore di 119,8 (fig. 5.2). L'indice del fatturato complessivo dell'alimentare, invece, risulta pari a 106,1, con una lievissima flessione nell'ultimo anno dovuta all'andamento del mercato interno. Nell'insieme dell'industria manifatturiera l'indice del fatturato comples-

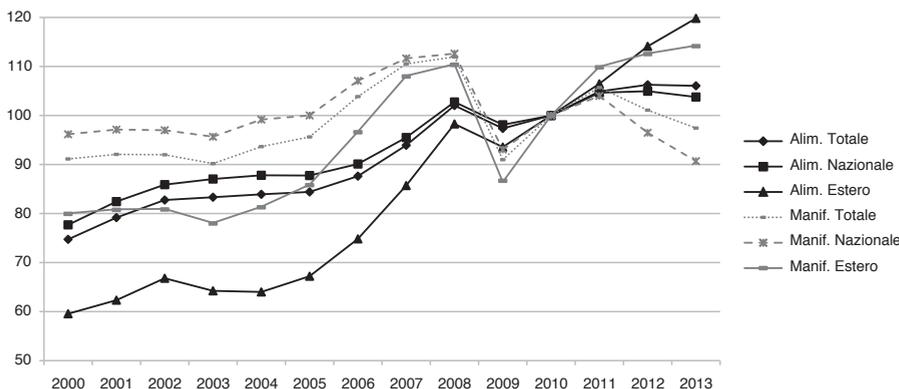
sivo denota una contrazione del 3,7%, a causa del perdurare della fase economica negativa, ma anche per il manifatturiero l'indice del fatturato estero cresce (+1,4%), pur se in misura minore di quello dell'alimentare.

Fig. 5.1 – Dinamica del valore della produzione dell'industria alimentare, bevande e tabacco



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Fig. 5.2 – Indice del fatturato dell'industria alimentare e manifatturiera (2010=100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Nel quadro comunitario l'industria alimentare italiana mantiene la terza posizione in termini di fatturato, dietro alla Germania (169,3 miliardi di euro nel 2012) e alla Francia (160,9 miliardi di euro), secondo i dati di FoodDrinkEurope¹.

¹ FoodDrinkEurope (2014), *Data & Trends of the European Food and Drink Industry 2013-2014*, www.fooddrinkurope.eu.

Nel ranking dell'UE si trova poi il Regno Unito (114,1 miliardi di euro), la Spagna (90,2), l'Olanda (66,6), la Polonia (49,7) e il Belgio (47,5).

L'indice della produzione industriale, calcolato dall'ISTAT, per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco mostra una contrazione dell'1% (tab. 5.1), portandosi a un valore di 96,45, in linea con il trend negativo evidenziato nell'ultimo triennio. Tuttavia, si nota una tendenza differente fra l'industria alimentare e quella delle bevande: nel primo caso la variazione dell'indice è molto modesta nell'ultimo anno (-0,6%), mentre è stata più marcata nei due anni precedenti; nelle bevande, invece, si osserva una significativa flessione nell'ultimo anno (-3,6%) che segue alla crescita del 2011 e alla sostanziale stasi del 2012.

Tab. 5.1 – Indici della produzione industriale (base 2010 = 100)

	Medie			Variazione %	
	2011	2012	2013	2012/2011	2013/2012
Attività manifatturiere	100,72	94,07	91,34	-6,60	-2,90
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	98,05	97,46	96,45	-0,60	-1,03
Industrie alimentari	98,58	97,85	97,32	-0,74	-0,55
Lavor. conserv. carne e derivati	99,53	99,67	98,94	0,14	-0,73
Lavor. conserv. pesce e derivati	110,08	99,69	95,24	-9,44	-4,46
Lavor. conserv. frutta e ortaggi	99,95	96,59	96,71	-3,36	0,12
Produzione oli e grassi vegetali e animali	96,58	89,60	82,97	-7,22	-7,40
Industria lattiero-casearia	100,08	99,58	97,62	-0,50	-1,97
Lavorazione granaglie e prod. amidacei	98,09	97,55	95,90	-0,55	-1,69
Produzione prodotti da forno e farinacei	96,45	95,58	97,62	-0,91	2,14
- pane e prodotti di pasticceria freschi	92,02	89,29	89,33	-2,96	0,04
- fette biscottate, biscotti, pastic. conserv.	101,90	103,21	109,21	1,28	5,81
- paste alimentari, cuscus e simili	100,71	101,79	103,88	1,08	2,05
Fabbric. di altri prodotti alimentari	99,24	100,27	98,33	1,03	-1,94
- zucchero	71,11	73,33	61,79	3,12	-15,73
- cacao, cioccolato, caramelle e confetterie	97,61	102,04	104,07	4,54	1,98
- tè e caffè	98,18	100,49	103,99	2,36	3,48
- condimenti e spezie	107,68	114,14	113,47	6,00	-0,59
- pasti e piatti preparati	94,94	97,58	87,34	2,78	-10,50
- preparati omogeneizzati e alimenti dietetici	98,91	100,98	99,39	2,09	-1,57
Produzione prodotti alimentazione animale	95,90	96,83	97,09	0,97	0,27
Industria delle bevande	101,82	101,81	98,17	-0,01	-3,58
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	97,38	98,84	101,07	1,51	2,25
Produzione di vini da uve	103,33	101,38	96,87	-1,89	-4,45
Produzione di altre bevande fermentate non distillate	143,74	140,19	172,65	-2,47	23,15
Produzione di birra	103,23	106,04	105,03	2,73	-0,96
Bibite analcoliche e acque minerali	101,66	101,98	96,14	0,32	-5,73

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel complesso del manifatturiero, nel 2013, la contrazione dell'indice appare significativa (-2,9%), anche se di minore entità rispetto a quella registrata nell'anno precedente (-6,6%). Il valore dell'indice scende a 91,37, esprimendo ancora le

difficili condizioni in cui si trova la nostra industria manifatturiera.

I comparti del settore alimentare che nel 2013 hanno mostrato i maggiori tassi di crescita sono rappresentati da fette biscottate, biscotti e pasticceria conservata (+5,8%), tè e caffè (+3,5%) e paste alimentari (+2,1%). All'opposto, tassi particolarmente negativi si sono evidenziati per zucchero (-15,7%), pasti e piatti preparati (-10,5%), produzione di oli e grassi (-7,4%) e lavorazione e conservazione del pesce (-4,5%).

Nell'industria delle bevande si nota una consistente crescita per la produzione di altre bevande fermentate non distillate (+23,2%) e la distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici (+2,3%), mentre si rileva un marcato calo per le bibite analcoliche e acque minerali (-5,7%) e la produzione di vini (-4,5%).

La dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione

I dati ISTAT mostrano per il 2013 un incremento del valore aggiunto dell'industria alimentare, bevande e tabacco del 2,2% a valori correnti; tale valore raggiunge i 25,7 miliardi di euro (tab.5.2). Ciò denota una crescita del reddito prodotto dal settore, introducendo un altro elemento positivo nella dinamica dell'ultimo anno. Tuttavia, una variazione di segno contrario si rileva per il valore aggiunto valutato a valori concatenati (-1,1%), determinando una leggera perdita di reddito settoriale in termini "reali".

Tab. 5.2 – *Evoluzione del valore aggiunto ai prezzi di base dell'industria alimentare*

	2005	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013/12
(milioni di euro)						
Valori correnti						
Agricoltura, silvic. e pesca	30.227	28.417	30.880	31.901	33.699	5,6
Industria aliment. bevan. e tabac.	23.391	24.801	24.426	25.184	25.735	2,2
Industria manifatturiera	231.480	228.279	232.204	219.090	216.520	-1,2
Totale	1.344.306	1.444.426	1.471.728	1.462.787	1.456.803	-0,4
Valori concatenati						
Agricoltura, silvic. e pesca	28.574	28.417	28.960	28.180	28.349	0,6
Industria aliment. bevan. e tabac.	25.867	24.801	25.797	26.368	26.084	-1,1
Industria manifatturiera	244.341	228.279	232.880	223.535	217.363	-2,8
Totale	1.463.271	1.444.426	1.453.048	1.424.715	1.399.690	-1,8
Valori percentuali ¹						
Valore aggiunto industria alimentare in rapporto a:						
- agricoltura, silvic. e pesca	77,4	87,3	79,1	78,9	76,4	-3,3
- industria manifatturiera	10,1	10,9	10,5	11,5	11,9	3,4
- Totale	1,7	1,7	1,7	1,7	1,8	2,6

¹ Calcolato su valori correnti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Invece, per il settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) si osserva un considerevole aumento del valore aggiunto a prezzi correnti (+5,6%) e anche un leggero incremento a valori concatenati (+0,6%).

All'opposto, nell'insieme dell'industria manifatturiera si nota un calo del valore aggiunto dell'1,2% a prezzi correnti e una diminuzione ancora maggiore a valori concatenati (-2,8%), in linea con gli andamenti negativi descritti in precedenza per gli altri indicatori. Anche nel complesso del sistema economico si rileva una diminuzione del valore aggiunto sia a prezzi correnti (-0,4%) che a valori concatenati (-1,8%).

In seguito a queste dinamiche l'incidenza del valore aggiunto dell'industria alimentare su quello del settore primario si riduce, essendo pari a 76,4%, mentre aumenta l'incidenza sul manifatturiero (11,9%); infine, il peso dell'alimentare sul totale del sistema economico è pari all'1,8%.

Riguardo all'occupazione, nel 2013 si registra nell'industria alimentare, bevande e tabacco una lieve diminuzione di occupati (-0,4%) che scendono a 448.000 rispetto ai 450.000 dell'anno antecedente (tab. 5.3). Da notare, però, che l'attuale livello di occupazione è superiore sia a quello del 2005 che a quello del 2010, quindi complessivamente gli addetti del settore rimangono abbastanza stabili nel corso del tempo.

Ben diverso è l'andamento nel settore agricolo, dove si osserva una contrazione di occupati del 3,2%, che diventano 884.000. In questo settore il confronto con il dato del 2005 traccia un rilevante calo pari all'11,5%. Nell'insieme dell'industria manifatturiera si nota una diminuzione dell'1,8%, ma anche in questo caso il confronto con il dato del 2005 mostra una forte perdita occupazionale (-12%). Infine, gli occupati complessivi scendono del 2%. Pertanto, in un contesto occupazionale alquanto difficile, il settore alimentare, mantenendo i suoi livelli di occupazione, contribuisce ad arginare la fuoriuscita di forza lavoro, diversamente da quanto accade negli altri settori economici.

Tab. 5.3 – *Evoluzione dell'occupazione nell'industria alimentare*

	2005	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013/12
	(migliaia di addetti)					
Agricoltura, silvic. e pesca	999	960	942	913	884	- 3,2
Industria aliment. bevan. e tabac.	439	443	452	450	448	- 0,4
Industria manifatturiera	4.532	4.166	4.135	4.063	3.990	- 1,8
Totale	24.501	24.766	24.843	24.789	24.304	- 2,0
% occupati industria alimentare in rapporto a:						
- agricoltura, silvic. e pesca	43,9	46,2	47,9	49,2	50,7	2,9
- industria manifatturiera	9,7	10,6	10,9	11,1	11,2	1,4
- Totale	1,8	1,8	1,8	1,8	1,8	1,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le caratteristiche strutturali

Nella precedente edizione dell'Annuario si è tracciato il quadro strutturale dell'industria alimentare e delle bevande facendo riferimento ai dati del censimento dell'industria del 2011. Quest'anno per analizzare la situazione delle imprese nel 2013 si riprendono in considerazione i dati di Infocamere-Movimprese, in linea con le analisi effettuate negli scorsi anni.

Secondo tale fonte, nel 2013, l'industria alimentare italiana (IA) annovera 64.380 imprese registrate nel Registro delle Camere di commercio e 56.940 imprese veramente attive (tab. 5.4). Nell'industria delle bevande (IB) i numeri sono di molto inferiori, come noto, comprendendo 4.040 imprese registrate e 3.309 imprese attive. Nel complesso dell'industria alimentare e delle bevande (IAIB), quindi, si rilevano 68.420 imprese registrate e 60.249 imprese attive (+1,1% rispetto al 2012). Nonostante il numero delle cessazioni risulti elevato (3.145 imprese), tale andamento conferma gli elementi di crescita del settore.

All'opposto, nell'insieme dell'industria manifatturiera si nota una contrazione delle imprese del 2,1%, in sintonia con l'evoluzione negativa degli altri indicatori. Il peso dell'IAIB sul manifatturiero, quindi, aumenta giungendo all'11,7%.

Riguardo alle forme giuridiche, le imprese individuali rappresentano la maggioranza dell'IAIB, cioè il 46% del totale; le società di persone costituiscono la seconda forma giuridica più diffusa (30%), mentre le società di capitale ammontano al 21% e le altre forme al 3%. Le società di capitale sono quelle caratterizzate dalla crescita maggiore (+3,8%), seguite dalle imprese individuali (+0,8%) e dalle società di persone (+0,2%).

Tab. 5.4 – Situazione delle imprese alimentari in Italia

	2012			2013			Var. % 2013/12		
	Alimentari	Bevande	Totale	Alimentari	Bevande	Totale	Alimentari	Bevande	Totale
Imprese alimentari									
registrate	63.650	3.968	67.618	64.380	4.040	68.420	1,1	1,8	1,2
attive	56.310	3.266	59.576	56.940	3.309	60.249	1,1	1,3	1,1
iscritte	1.348	33	1.381	1.656	45	1.701	22,8	36,4	23,2
cessate	2.972	165	3.137	3.010	135	3.145	1,3	-18,2	0,3
variazioni	1.566	103	1.669	2.084	162	2.246	33,1	57,3	34,6
alim. att. / manifat. att. (%)	10,7	0,6	11,3	11,1	0,6	11,7	3,3	3,5	3,3
Imprese alimentari attive									
società di capitale	10.507	1.505	12.012	10.909	1.554	12.463	3,8	3,3	3,8
società di persone	17.348	837	18.185	17.376	840	18.216	0,2	0,4	0,2
imprese individuali	26.762	697	27.459	26.993	679	27.672	0,9	-2,6	0,8
altre forme	1.693	227	1.920	1.662	236	1.898	-1,8	4,0	-1,1
totale	56.310	3.266	59.576	56.940	3.309	60.249	1,1	1,3	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese.

La distribuzione delle imprese per forma giuridica assume caratteristiche peculiari nell'industria delle bevande, molto differenti rispetto a quelle dell'industria alimentare. Nelle bevande sono prevalenti, infatti, le società di capitale (47%), seguite dalle società di persone (25%); le imprese individuali hanno un peso limitato, il 21%, mentre le altre forme rappresentano il rimanente 7%. Ciò indica che in questo settore si riscontrano imprese di dimensioni medie più elevate di quelle dedicate alla produzione di alimenti, come evidenziato anche dai dati del censimento del 2011. Inoltre, sempre nell'IB, nell'ultimo anno, in confronto al precedente, si rileva una considerevole crescita proprio delle società di capitale (+3,3%) e delle altre forme (+4%), mentre le imprese individuali diminuiscono (-2,6%) e le società di persone mostrano un leggero incremento (+0,4%).

Le imprese artigiane rappresentano il 67% del totale delle imprese attive dell'IAIB (tab. 5.5). In realtà esse assumono un ruolo particolarmente rilevante nelle attività alimentari, dove il loro peso raggiunge il 69%, considerando che in questo settore sono molto diffuse le imprese di piccola dimensione; al contrario, nelle attività delle bevande la loro incidenza sul totale si limita al 25%. Nel 2013, rispetto al precedente anno, si rileva un aumento numerico delle imprese artigiane operanti nell'IAIB (+1,3% per le attive), in linea con i dati relativi al totale delle imprese del settore; tale andamento riguarda sia le alimentari (+1,3%) che le bevande (+2,6%). Infatti, i dati sulle iscrizioni sono superiori a quelli delle cessazioni.

Tab. 5.5 – *Situazione delle imprese artigiane alimentari*

	2012			2013			Var. % 2013/12		
	Alimentari	Bevande	Totale	Alimentari	Bevande	Totale	Alimentari	Bevande	Totale
Imprese alimentari artigiane									
registrate	39.200	808	40.008	39.722	830	40.552	1,3	2,7	1,4
attive	38.805	798	39.603	39.314	819	40.133	1,3	2,6	1,3
iscritte	2.459	49	2.508	2.925	70	2.995	19,0	42,9	19,4
cessate	2.219	50	2.269	2.422	44	2.466	9,1	-12,0	8,7
alim. artig. att. / alim. att. (%)	68,9	24,4	66,5	69,0	24,8	66,6	0,2	1,3	0,2
Imprese alimentari artigiane attive									
società di capitale	2.021	112	2.133	2.217	122	2.339	9,7	8,9	9,7
società di persone	13.487	335	13.822	13.537	349	13.886	0,4	4,2	0,5
imprese individuali	23.234	349	23.583	23.489	347	23.836	1,1	-0,6	1,1
altre forme	63	2	65	71	1	72	12,7	-50,0	10,8
totale	38.805	798	39.603	39.314	819	40.133	1,3	2,6	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese.

Sempre con riferimento alle imprese artigiane, la forma giuridica prevalente nelle attività alimentari è l'impresa individuale che costituisce il 59% del totale, seguita dalle società di persone (35%), mentre quelle di capitale rappresentano solo il 6%. Nelle bevande hanno un peso simile le società di persone (43%) e le imprese individuali (42%), mentre le società di capitale arrivano al 15%.

La distribuzione regionale

Tre regioni presentano un numero particolarmente rilevante di imprese nell'IAIB, caratterizzandosi per un'incidenza percentuale sul totale nazionale superiore al 10%, vale a dire Sicilia (12,1%), Campania (11,9%) e Lombardia (10%) (tab. 5.6). In esse si localizza poco meno del 35% del numero di imprese settoriali. Incidenze sul totale nazionale comprese fra il 5% e il 10% si rilevano in sette regioni (Puglia, Emilia-Romagna, Piemonte, Lazio, Veneto, Calabria e Toscana), mentre le rimanenti dieci regioni hanno un peso sul totale nazionale inferiore al 5%.

Tab. 5.6 – *Distribuzione regionale delle imprese alimentari e manifatturiere in Italia - 2013*

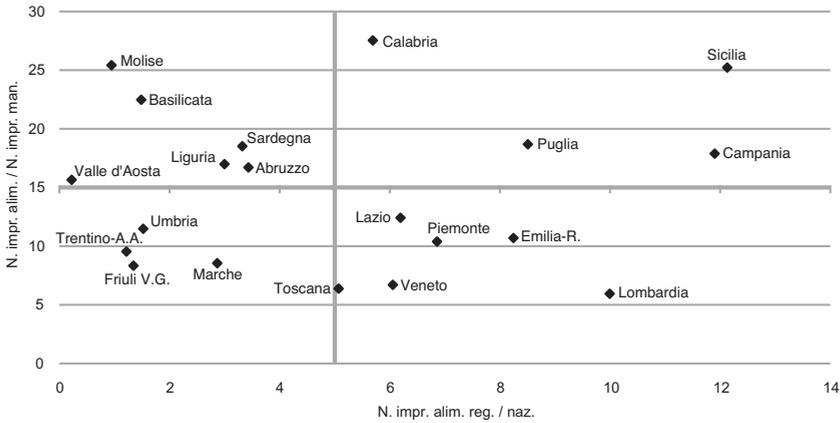
	Alimentari attive				Manifatturiere attive		Alimentari / manifatturiere
	alimentari	bevande	totale	incidenza %	2013	incidenza %	%
Piemonte	3.800	332	4.132	6,9	39.761	7,7	10,4
Valle d'Aosta	121	13	134	0,2	856	0,2	15,7
Lombardia	5.750	271	6.021	10,0	101.277	19,7	5,9
Liguria	1.753	53	1.806	3,0	10.630	2,1	17,0
Trentino-Alto Adige	610	123	733	1,2	7.682	1,5	9,5
Veneto	3.311	337	3.648	6,1	54.414	10,6	6,7
Friuli Venezia Giulia	729	81	810	1,3	9.718	1,9	8,3
Emilia-Romagna	4.791	177	4.968	8,2	46.447	9,0	10,7
Toscana	2.911	144	3.055	5,1	47.882	9,3	6,4
Umbria	868	49	917	1,5	7.987	1,6	11,5
Marche	1.651	76	1.727	2,9	20.207	3,9	8,5
Lazio	3.620	112	3.732	6,2	30.051	5,8	12,4
Abruzzo	1.930	138	2.068	3,4	12.375	2,4	16,7
Molise	557	13	570	0,9	2.242	0,4	25,4
Campania	6.765	405	7.170	11,9	40.091	7,8	17,9
Puglia	4.756	370	5.126	8,5	27.437	5,3	18,7
Basilicata	858	37	895	1,5	3.982	0,8	22,5
Calabria	3.319	110	3.429	5,7	12.453	2,4	27,5
Sicilia	6.955	352	7.307	12,1	28.970	5,6	25,2
Sardegna	1.885	116	2.001	3,3	10.805	2,1	18,5
Totale	56.940	3.309	60.249	100,0	515.267	100,0	11,7

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese.

La distribuzione regionale delle imprese dell'industria alimentare risulta del tutto simile a quella vista per l'IAIB, mentre per l'industria delle bevande si rileva una concentrazione territoriale molto più marcata. Infatti, in questo caso le regioni che presentano un'incidenza del numero di imprese sul totale nazionale superiore al 10% sono cinque: Campania (12,2%), Puglia (11,2%), Sicilia (10,6%), Veneto (10,2%) e Piemonte (10%). Ben il 54% delle imprese nazionali si localizza in queste cinque regioni. Incidenze sul totale nazionale comprese fra il 5% e il 10% si notano solo in due regioni, cioè Lombardia (8,2%) ed Emilia-Romagna (5,3%), mentre le rimanenti tredici regioni presentano pesi inferiori al 5%.

Nella figura 5.3 le regioni italiane sono classificate secondo due variabili: l'incidenza percentuale del numero di imprese dell'IAIB sul totale nazionale (asse x) e l'incidenza delle imprese alimentari sulle imprese manifatturiere regionali (asse y). In questo modo si vuole fornire un'idea dell'importanza che le imprese alimentari hanno nelle diverse regioni non solo come numero ma anche nell'ambito dell'economia regionale. Gli assi sono stati traslati nel punto medio delle due variabili (5% per il numero di imprese dell'IAIB sul totale nazionale e 15% per il numero di imprese alimentari sulle imprese manifatturiere regionali).

Fig. 5.3 – *Classificazione delle regioni in base al numero relativo di imprese alimentari e manifatturiere - 2013*



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese.

Nel primo quadrante (in alto a destra) si collocano quattro regioni: Sicilia, Campania, Puglia e Calabria, dove l'industria alimentare è rilevante non solo come presenza di imprese ma anche come ruolo all'interno dell'industria ma-

nifatturiera regionale. Nel secondo quadrante (in basso a destra) si rilevano le regioni le cui imprese alimentari assumono elevate incidenze sul totale nazionale, ma incidenze sulle attività manifatturiere regionali inferiori al 15%: esse sono Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Lazio, Veneto, Toscana.

Nel terzo quadrante (in alto a sinistra) si collocano le regioni le cui imprese hanno un peso sul totale nazionale inferiore al 5%, ma un'incidenza sulle attività manifatturiere superiore al 15%: esse sono Abruzzo, Sardegna, Liguria, Basilicata, Molise, Valle d'Aosta.

Nel quarto quadrante (in basso a sinistra) troviamo le regioni con basse incidenze delle imprese alimentari sul totale nazionale e, nel contempo, anche un peso sul manifatturiero inferiore al 15%. Esse sono Marche, Umbria, Friuli Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige.

Naturalmente, la distribuzione regionale numerica delle imprese non fornisce informazioni sulle dimensioni delle stesse, poiché la fonte utilizzata non consente di compiere analisi sugli addetti².

Le principali imprese

Gli ultimi dati forniti da FoodDrinkEurope riportano i valori di fatturato globale dei maggiori gruppi industriali del settore alimentare europeo, non distinguendo il giro di affari legato alle attività europee rispetto a quello mondiale, com'era fatto in passato. Ciò non permette di cogliere adeguatamente l'importanza effettiva dei maggiori gruppi del settore nella realtà europea, ma consente di tracciare il quadro più aggiornato possibile.

In prima posizione si colloca il gruppo *Nestlè* con un fatturato globale di 74,9 miliardi di euro, seguito da un gruppo specializzato nella birra, cioè il belga *Anheuser-Busch-InBev* con un fatturato di 31 miliardi di euro; quindi, si trova il gruppo *Unilever* con un fatturato di 24,1 miliardi di euro (tab. 5.7). In quarta posizione si rileva il gruppo francese *Danone* (21,3 miliardi di euro), specializzato nel lattiero-caseario, cui segue il gruppo olandese *Heineken* (18,4 miliardi di euro), specializzato anch'esso nella birra. Al sesto posto si colloca un altro gruppo operante nella birra, cioè l'inglese *SABMiller* (16,9 miliardi di euro), quindi al settimo il gruppo francese *Lactalis* (15,7 miliardi di euro), particolarmente presente in Italia. Completa il quadro dei primi dieci gruppi l'inglese *Diageo* (13,3 miliardi di euro), operante nelle bevande alcoliche, l'*Associated British Food* (10,8 mi-

² Nell'edizione dello scorso anno dell'Annuario si era esaminata la distribuzione regionale degli addetti dell'IAIB utilizzando i dati del censimento dell'industria 2011.

liardi di euro) specializzato nelle zucchero e *Friesland Campina* (10,3 miliardi di euro) gruppo olandese operante nel lattiero-caseario.

Tab. 5.7 – Principali imprese alimentari presenti in Europa (fatturato globale) - 2012

	Fatturato (miliardi di euro)	Sede centrale	Attività prevalente
1 Nestlé	74,9	CH	multi-prodotto
2 Anheuser-Busch InBev	31,0	B	birra
3 Unilever Plc / Unilever NV	24,1	NL/UK	multi-prodotto
4 Groupe Danone	21,3	FR	lattiero-caseario
5 Heineken N.V.	18,4	NL	birra
6 SABMiller Plc	16,9	UK	birra
7 Lactalis	15,7	FR	lattiero-caseario
8 Diageo Plc	13,3	UK	bevande alcoliche
9 Associated British Food	10,8	UK	zucchero, amido, preparati
10 Friesland Campina	10,3	NL	lattiero-caseario
11 Vion	9,5	NL	multi-prodotto, ingredienti
12 Carlsberg	9,0	DK	birra
13 Arla Foods	8,5	DK	lattiero-caseario
14 Pernod Ricard	8,2	FR	bevande alcoliche
15 Ferrero	8,1	IT	dolciario
16 Südzucker	7,9	D	zucchero, multi-prodotto
17 Danish Crown	7,6	DK	carni
18 Sofiprotéol	7,3	FR	oli vegetali, multi-prodotto
19 Kerry Group	5,8	IR	multi-prodotto
20 Tereos	5,0	FR	zucchero, multi-prodotto

Fonte: elaborazioni su dati FoodDrinkEurope.

Da notare che fra i primi venti gruppi si rileva per l'Italia solo il gruppo *Ferrero*, che con un fatturato di 8,1 miliardi di euro occupa la quindicesima posizione. *Barilla*, presente nello scorso anno fra i maggiori gruppi europei, non rientra più nell'attuale ranking, giacché basato sul fatturato globale. Riguardo alle nazionalità dei maggiori venti gruppi, i più numerosi sono i francesi con cinque gruppi seguiti dagli olandesi.

L'analisi delle principali imprese IAB operanti in Italia si basa sui dati Medio-banca³. Tuttavia, in base ai diversi dati di fatturato disponibili sono state costruite due tabelle: la prima riporta i primi quindici gruppi considerando il fatturato consolidato (tab. 5.8) e la seconda le prime 25 imprese in termini di fatturato delle singole società (tab. 5.9).

Con riferimento alla tabella 5.8 occorre precisare che l'analisi dei fatturati consolidati offre il vantaggio di mettere in luce l'intero giro d'affari dei gruppi

³ Mediobanca (2014), *Le principali società italiane 2014*, www.mbres.it/it/publications/leading-italian-companies.

analizzati ma tali valori includono sia le attività italiane che quelle estere, comprese quelle non attinenti al settore alimentare. Inoltre, nella tabella non sono stati inseriti i gruppi per i quali il rapporto Mediobanca non riporta il fatturato consolidato (come ad esempio *Ferrero* e *Unilever*); peraltro, sono stati esclusi i dati, seppur di fatturato consolidato, di società facenti parte di gruppi già riportati nel ranking (come *Granarolo* e *Marr*).

Tab. 5.8 – *Principali gruppi alimentari presenti in Italia per fatturato consolidato*

		Fatturato (milioni di euro)		Var. % 2013/12	Occupati 2013
		2012	2013		
1	Parmalat ¹	5.227	5.350	2,4	16.352
2	Cremonini	3.363	3.440	2,3	8.806
3	Barilla G. e R. Fratelli (gruppo Barilla Holding) ²	3.156	3.198	1,3	8.106
4	Veronesi Holding	2.731	2.832	3,7	7.235
5	Perfetti Van Melle	2.488	2.406	-3,3	14.175
6	Davide Campari Milano ³	1.341	1.524	13,6	3.996
7	Nestlé Italiana (gruppo Nestlé Italiana)	1.417	1.427	0,7	3.979
8	Gruppo Lactalis Italia	1.412	1.392	-1,4	3.069
9	Luigi Lavazza	1.331	1.340	0,7	3.289
10	Granlatte Società Cooperativa Agricola	935	1.008	7,8	2.089
11	Conserve Italia (gruppo Conserve Italia) ⁴	957	963	0,6	3.093
12	Kraft Foods Italia Intellectual Property	1.054	914	-13,3	563
13	Sanpellegrino	825	831	0,7	1.894
14	Massimo Zanetti Beverage Group	935	808	-13,6	2.745
15	Zoppas Finanziaria	713	681	-4,5	1.745

¹ Dal 31/07/2013 ha consolidato integralmente la Balkis Indústria e Comércio de Latécinios Ltda.

² Nel 2013 è uscito dall'area di consolidamento il gruppo Lieken A.G.

³ Dall'ottobre 2012 ha consolidato integralmente la Lascelles deMercado & Co. Ltd.

⁴ Bilancio chiuso in data diversa dal 31/12/2013.

⁵ Non sono inclusi Marr e Granarolo in quanto sono già presenti i gruppi Cremonini e Granlatte.

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca

In prima posizione si classifica il gruppo *Parmalat*, che peraltro fa parte del gruppo francese *Lactalis*, con un fatturato di 5.350 milioni di euro, nel 2013, che comprende rilevanti attività estere. In seconda posizione si trova *Cremonini* che opera prevalentemente nelle carni, nei salumi, nella ristorazione, con un fatturato di 3.440 milioni di euro. In seguito si colloca *Barilla*, con un fatturato di 3.198 milioni di euro, e *Veronesi* (2.832 milioni di euro), che è presente principalmente in tre categorie di prodotti, alquanto legate: la mangimistica (marchio *Veronesi*), la carne avicola (marchio *Aia*) e i salumi (marchi *Negrone*, *Fini* e *Montorsi*). Al quinto posto si rileva *Perfetti Van Melle*, con un fatturato di 2.406 milioni di euro, che opera nel dolciario (in particolare nelle caramelle) e presenta una marcata internazionalizzazione, seguito da *Davide Campari* (1.524 milioni di euro), specializzato nelle bevande alcoliche e nei soft drinks; quindi, si trovano le filiali

italiane di due grandi gruppi esteri, *Nestlè Italiana* (1.427 milioni di euro) e il *Gruppo Lactalis Italia* (1.391 milioni di euro). In nona posizione si classifica il gruppo *Lavazza* (1.340 milioni di euro) e in decima il gruppo cooperativo *Granlatte* (1.008 milioni di euro) che controlla *Granarolo*.

Nell'ambito dei maggiori quindici gruppi si rileva per lo più una crescita del fatturato fra il 2012 e il 2013; soltanto in cinque casi troviamo delle variazioni negative, mentre in due casi si nota un incremento superiore al 5%.

Tab. 5.9 – Principali imprese alimentari presenti in Italia

		Fatturato (milioni di euro)		Var. % 2013/12	Occupati 2013	Prov.	Attività prevalente
		2012	2013				
1	Ferrero (gruppo Ferrero) ⁷	2.550	2.697	5,8	6.114	TO-CN	dolciario
2	Barilla G. e R. Fratelli (gruppo Barilla Holding)	2.349	2.368	0,8	4.203	PR	pasta
3	Gesco Consorzio Cooperativo (gruppo Amadori) ¹	1.349	1.499	11,1	605	FC	carni
4	Unilever Italia MKT. Operations	1.583	1.405	-11,2	540	RM	multi-prodotto
5	Nestlè Italiana (gruppo Nestlè Italiana)	1.203	1.186	-1,4	3.419	MI	dolciario
6	Luigi Lavazza (gruppo Luigi Lavazza)	1.125	1.144	1,7	1.593	TO	caffè
7	Coca-Cola Hbc Italia	1.115	1.027	-7,9	2.388	MI	bevande analcoliche
8	BIG (Gruppo Lactalis Italia)	1.048	1.008	-3,8	1.035	MI	lattiero-caseario
9	Granarolo (gruppo Granarolo) ²	787	875	11,2	1.274	BO	lattiero-caseario
10	Egidio Galbani (gruppo Lactalis Italia)	846	871	3,0	1.831	MI	lattiero-caseario
11	Mondelez Italia (gruppo Kraft Foods Italia Intellectual Property) ³	997	866	-13,1	360	MI	lattiero-caseario, dolciario
12	Parmalat (gruppo Parmalat) ⁴	779	857	10,0	1.768	PR	lattiero-caseario
13	Sanpellegrino (gruppo Sanpellegrino)	766	763	-0,4	1.549	MI-BG	bevande analcoliche
14	Bolton Alimentari ⁵	601	719	19,6	757	MI-CO	conserven ittiche
15	Conserven Italia Società Cooperativa Agricola ⁷	656	664	1,2	1.980	BO	conserven vegetali
16	Heineken Italia	662	643	-2,9	942	MI	birra
17	Casillo Commodities Italia (gruppo Casillo Partecipazioni)	471	625	32,7	6	BA	pasta
18	Bunge Italia	550	614	11,6	135	RA	oli e grassi
19	Acqua Minerale San Benedetto (gruppo Zoppas Finanziaria)	630	587	-6,8	1.083	VE	acque minerali
20	Davide Campari Milano (gruppo Davide Campari)	542	542	0,0	662	MI	bevande alcoliche
21	Eurovo	534	525	-1,7	279	RA	uova
22	Csi - Compagnia Surgelati Italiana	544	508	-6,6	486	LT	alimenti surgelati
23	Consorzio Agrario del Nordest ⁶	320	503	57,2	396	VR	mangimi
24	Cereal Docks	479	486	1,5	83	MI	trasformazione cereali e semi oleosi
25	Roquette Italia	416	439	5,5	474	AL	amidi e prodotti amidacei

¹ In data 1/01/2013 ha incorporato il Consorzio Produttori Bionature.

² In data 1/01/2013 ha incorporato la Latticini Italia.

³ Nel corso del 2012 ha conferito il ramo d'azienda "Simmenthal" alla Bolton Alimentari.

⁴ In data 1/01/2013 ha incorporato Carnini, Latte Sole e Parmalat Distribuzione Alimenti.

⁵ Nel corso del 2012 ha acquisito il ramo d'azienda "Simmenthal" della Mondelez Italia.

⁶ Già Consorzio Agrario Lombardo Veneto. In data 1/01/2013 ha incorporato il Consorzio Agrario di Padova e Venezia.

⁷ Bilancio chiuso in data diversa dal 31/12/2013.

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca

L'analisi delle prime 25 imprese mette in evidenza tre imprese italiane con una elevata reputazione cioè *Ferrero*, il cui fatturato nel 2013 raggiunge i 2.697 milioni di euro, *Barilla*, con un fatturato di 2.368 milioni di euro, e *Gesco-Amadori*, con 1.499 milioni di euro (tab. 5.9). Seguono due imprese che appartengono a grandi gruppi multinazionali, cioè *Unilever Italia* (1.405 milioni di euro), che negli ultimi anni ha ceduto le attività negli oli e nei surgelati, e *Nestlè Italiana* (1.186 milioni di euro). In sesta posizione si colloca un'altra rinomata impresa italiana, *Lavazza* (1.144 milioni di euro), seguita da due imprese estere, *Coca-Cola Hbc Italia* (1.027 milioni di euro) e *Big* (1.008 milioni di euro) del gruppo *Lactalis*. In nona posizione si trova *Granarolo* (875 milioni di euro) e in decima un'altra impresa appartenente al gruppo *Lactalis*, *Galbani* (870 milioni di euro).

Fra queste prime dieci imprese operanti nell'industria alimentare italiana, ben cinque appartengono a gruppi esteri, indicando la rilevante presenza internazionale, mediante investimenti diretti, che continua a caratterizzare la nostra realtà produttiva.

Un altro aspetto da rilevare riguarda la dinamica del fatturato. Anche per queste imprese si rileva in maggioranza una crescita del fatturato fra il 2012 e il 2013. Infatti, in quindici casi si osserva un aumento del fatturato e in sette di questi l'incremento è superiore o pari al 10% con risultati analoghi a quelli del 2012. Pertanto, pur nella difficile fase che sta ancora vivendo l'economia del nostro paese, le imprese alimentari riescono ancora a crescere grazie soprattutto ai vantaggi offerti dai mercati esteri e risulta fondamentale continuare a cogliere le possibili opportunità in tali mercati.

L'organizzazione economica dei produttori

La cooperazione

Un quadro del ruolo dell'agro-alimentare all'interno del sistema cooperativo italiano emerge dallo studio monografico dell'INEA sulla cooperazione¹. Il rapporto evidenzia come il numero di cooperative attive nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, pari a 8.578 nel 2013, si sia sensibilmente ridotto nel corso degli ultimi quattro anni (-9,1%). Nonostante ciò, il ruolo delle cooperative agro-alimentari rimane di assoluto rilievo all'interno del sistema cooperativo italiano, incidendo per il 13% e rappresentando il secondo settore dopo l'edilizia. Rilevante è anche il peso della cooperazione sul settore alimentare, al quale contribuisce con una quota pari al 24% del giro d'affari complessivo. Il valore aggiunto prodotto dalle cooperative agricole rappresenta il 2,2% del valore prodotto dal sistema cooperativo nel complesso; ciò a fronte del 2% fatto registrare dal settore agricolo nel suo insieme come contributo alla formazione del Pil. Si evidenzia, inoltre, la polverizzazione della cooperazione agro-alimentare italiana. Più dei due terzi delle cooperative del settore non supera i 2 milioni di euro di fatturato e solo il 2% supera i 40 milioni. Ne deriva che l'80% del giro d'affari si concentra in 691 unità, che mediamente fatturano oltre 7 milioni di euro e rappresentano solo il 12% delle cooperative agro-alimentari aderenti alle centrali di rappresentanza. Da una lettura dei dati censuari trova conferma l'importanza, anche in termini di occupazione, del sistema cooperativo per l'agricoltura italiana. Dai dati dell'ultimo censimento dell'industria e dei servizi², nel 2011 più di un terzo

¹ *La Cooperazione: una nuova centralità nello sviluppo del sistema agroalimentare italiano* (a cura di Giarè F. e Petriccione G.), approfondimento 2014 dell'Annuario dell'Agricoltura Italiana.

² Per quanto concerne il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, i dati rilevati dal censimento dell'industria e dei servizi fanno esclusivo riferimento alle imprese che operano nei settori della silvicoltura e dell'utilizzo di aree forestali, della pesca e acquacoltura, nonché nelle attività di supporto all'agricoltura e in quelle successive alla raccolta.

degli occupati nelle attività agricole è impiegato in imprese cooperative. Tale incidenza, sebbene in calo rispetto alla precedente rilevazione censuaria (-7%), è nettamente più elevata rispetto a tutti gli altri settori di attività, per i quali il peso degli addetti delle cooperative non raggiunge il 20% degli occupati totali del settore.

Indicazioni rilevanti sulle dinamiche che hanno interessato la cooperazione agro-alimentare nel 2013 sono contenute anche nel report pre-consuntivo 2013 dell'Osservatorio sulla cooperazione agricola³. Si tratta di una rilevazione condotta su un campione di 375 cooperative e imprese di capitali controllate da cooperative. Il primo dato rilevante che emerge dall'analisi è l'elevato grado di mutualità (83%) dei soci delle cooperative. Sebbene i valori maggiori si riscontrino per le cooperative più piccole, anche le grandi, con fatturato superiore ai 50 milioni di euro, hanno gradi di mutualità molto elevati (superiore al 78%), mentre a livello di settore i valori più elevati riguardano il vitivinicolo, il lattiero-caseario e la conduzione/forestale. Nell'analisi delle performance economiche si registrano andamenti differenziati. Circa la metà delle cooperative analizzate dichiara nel 2013 una sostanziale tenuta dei margini operativi rispetto al 2012, il 28% registra un deterioramento dei margini operativi e il 22% un miglioramento. Ciò si traduce nel 17% dei casi in una perdita in bilancio, per il 46% si registra un pareggio e il 26% realizza un utile. Questo dato conferma la capacità delle imprese cooperative agro-alimentari di reggere l'erosione dei margini operativi anche in una situazione caratterizzata dalla crisi economica. Ciò è in parte legato all'andamento della domanda estera, che evidenzia una maggiore vivacità rispetto a quella interna, con un conseguente ruolo sempre più importante delle vendite sui mercati esteri. Queste ultime sono pari al 12% del fatturato nel 2013 e mostrano una crescita del 7,4% rispetto all'anno precedente.

Di seguito sono riportate le informazioni, per il 2013, relative a quattro centrali di rappresentanza (FEDAGRI-Confcooperative, ASCAT-UNCI, AGCI-Agrital e UN.I.COOP)⁴.

Nel 2013, FEDAGRI-Confcooperative rappresenta la prima centrale con 3.349 cooperative, 435.492 soci, 64.000 addetti e un fatturato pari a 26,9 miliardi di euro (tab. 6.1).

³ L'Osservatorio nazionale sulla cooperazione agricola è istituito presso il MIPAAF, ai sensi della legge 231/2005, e sostenuto dalle organizzazioni di rappresentanza e tutela delle imprese cooperative dell'agro-alimentare.

⁴ Al momento della redazione del contributo non sono disponibili i dati relativi a Legacoop Agro-alimentare.

Tab. 6.1 - FEDAGRI-Confcooperative: cooperative agricole aderenti per comparto - 2013

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2013	%	var. %	2013	%	var. %	2013	%	var. %	2013	%	var. %
			2013/12			2013/12			2013/12			
Agricolo e Servizi	1.414	42,2	-1,7	220.215	50,6	0,6	6.160	22,9	-4,3	12.240	18,9	-1,2
Forestazione e multifunzionalità	133	4,0	-2,2	2.275	0,5	-1,1	90	0,3	-18,2	1.380	2,1	-4,8
Lattiero-caseario	547	16,3	-3,2	17.532	4,0	-1,5	5.390	20,0	0,7	8.590	13,3	2,9
Ortofrutticolo	572	17,1	-4,7	52.230	12,0	-2,4	5.250	19,5	10,5	19.980	30,9	0,2
Vitivinicolo	389	11,6	-3,0	131.600	30,2	-2,1	2.820	10,5	0,7	5.710	8,8	-1,0
Zootecnico	294	8,8	-7,5	11.640	2,7	-5,1	7.190	26,7	0,6	16.700	25,9	-0,5
Totale	3.349	100,0	-3,2	435.492	100,0	-0,9	26.900	100,0	1,1	64.600	100,0	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI.

Prosegue anche nel 2013, come già riscontrato nel biennio precedente, la contrazione del numero di cooperative aderenti alla centrale, che si riduce del 3,2% rispetto al 2012. Tale andamento riguarda sostanzialmente tutti i comparti. Quello “agricolo e servizi”, il principale comparto per numero di cooperative (42,2% del totale), mostra la contrazione più contenuta e pari a -1,7% rispetto all’anno precedente. Di contro la contrazione più significativa si registra per il comparto zootecnico (-7,5%) che concentra poco meno del 9% delle cooperative agricole aderenti a FEDAGRI-Confcooperative. Da segnalare, inoltre, la riduzione di quasi il 5% delle imprese appartenenti al comparto ortofrutticolo che rappresenta il secondo per numero di cooperative aderenti. Anche per la base sociale, si confermano le dinamiche negative riscontrate negli anni precedenti, con una contrazione dello 0,9% rispetto al 2012. Il comparto “agricolo e servizi”, che concentra oltre il 50% dei soci di tutte le cooperative agricole di FEDAGRI-Confcooperative, è l’unico a mostrare un aumento della base sociale mentre la riduzione più marcata, come per il numero di cooperative, riguarda quello zootecnico (-5,1%). Il fatturato complessivo (+1,1%), invece, continua a crescere sebbene in misura minore rispetto all’aumento dell’anno precedente. Tale dinamica è il frutto di andamenti differenti per i singoli comparti: quello “agricolo e servizi”, è il più importante per volume di fatturato ed è l’unico, insieme a “forestazione e multifunzionalità”, a evidenziare un valore in calo rispetto al 2012. Tale calo è stato più che compensato dagli incrementi negli altri comparti e, in particolare, in quello ortofrutticolo che registra un aumento del fatturato di oltre il 10%, circa 500 milioni in più rispetto al 2012. Resta, invece, sostanzialmente stabile il numero di addetti, pari a 64.600 unità (-0,2% rispetto al 2012). Anche in questo caso tale risultato deriva da andamenti differenziati dei singoli comparti: nel comparto lattiero-caseario il numero di addetti cresce del 3%, e in quello “agricolo e servizi” cala invece dell’1%.

Tab. 6.2 - ASCAT-UNCI: cooperative agricole aderenti per comparto - 2013

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)		
	2013	%	var. % 2013/12	2013	%	var. % 2013/12	2013	%	var. % 2013/12
Ortofrutta (fresco e trasf.)	244	25,8	-7,2	9.738	9,0	-9,4	435,8	27,0	-8,3
Lattiero-caseario	118	12,5	-8,5	4.327	4,0	-8,9	465,1	28,8	-8,7
Zootecnia da carne	81	8,6	-6,9	2.671	2,5	-8,8	66,9	4,1	-7,7
Oleicolo	57	6,0	-9,5	34.144	31,5	-10,0	28,3	1,8	-6,9
Vitivinicolo	29	3,1	-9,4	7.655	7,1	-10,0	84,2	5,2	-8,9
Servizi	202	21,4	-8,6	27.911	25,7	-9,9	446,4	27,7	-9,8
Altri	215	22,7	-5,7	22.030	20,3	-10,6	86,8	5,4	-8,0
Totale	946,0	100,0	-7,5	108.476,0	100,0	-10,0	1.613,5	100,0	-8,8

Fonte: elaborazioni su dati ASCAT-UNCI.

ASCAT-UNCI ha riunito 946 cooperative nel 2013, con 108.476 soci, per un fatturato complessivo di oltre 1,6 miliardi di euro (tab. 6.2). Tutti questi valori sono in netto calo rispetto al 2012. Il numero di cooperative aderenti, dopo il leggero aumento registrato lo scorso anno, si è ridotto del 7,5%; tale andamento è generalizzato, con riduzioni significative in tutti i comparti. La base sociale è in calo del 10% dopo il netto aumento del 2012 e la riduzione riguarda in misura rilevante tutti i comparti. Anche il fatturato è in discesa dell'8,8%, confermando l'andamento negativo registrato, seppur di minore intensità, già nel 2012 (-2,5%). La contrazione del fatturato riguarda tutti i comparti, con il calo maggiore riscontrabile nel comparto "servizi" (-9,8%).

Tab. 6.3 - AGCI-Agrital: cooperative agricole aderenti per comparto - 2013

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)		
	2013	%	var. % 2013/12	2013	%	var. % 2013/12	2013	%	var. % 2013/12
Ortoflorofrutticolo	220	44,4	8,4	16.281	13,7	-	839,6	36,8	-
Zootecnico e lavoraz. carni	50	10,1	4,2	1.587	1,3	-	329,6	14,5	-
Vitivinicolo	34	6,9	-19,0	13.751	11,6	-	236,0	10,3	-
Cerealicolo	14	2,8	-22,2	10.350	8,7	-	216,1	9,5	-
Servizi agr.	108	21,8	-12,2	6682	5,6	-	301,3	13,2	-
Lattiero-caseario	22	4,4	-50,0	961	0,8	-	329,2	14,4	-
Tabacco	4	0,8	0,0	313	0,3	-	5,0	0,2	-
Olivicolo	33	6,7	32,0	68520	57,8	-	14,0	0,6	-
Produzioni varie	11	2,2	-82,5	169	0,1	-	10,2	0,4	-
Totale	496	100,0	-13,0	118.614	100,0	-16,6	2.281,2	100,0	-1,2

Fonte: elaborazioni su dati ASCAT-UNCI.

Nel 2013 la centrale AGCI-Agrital è risultata costituita da 496 cooperative agricole, con 188.614 soci e un fatturato complessivo di circa 2,3 miliardi di euro (tab. 6.3). Rispetto al 2012 si evidenziano contrazioni rilevanti del numero di cooperative (-13%) e di soci (-16,6%). In particolare, risulta dimezzato il numero di cooperative appartenenti al comparto lattiero-caseario, come pure rilevante è la contrazione nei servizi agricoli (-12,2%), secondo comparto per numero di cooperative. Queste, di contro, crescono nei comparti olivicolo (+32%), zootecnico da carne (+4,2%) e ortofrutticolo (+8,4%), che raggruppa più del 44% delle cooperative agricole della centrale. Anche il fatturato è in calo (-1,2%) rispetto all'anno precedente con una contrazione nettamente più contenuta rispetto a quella del numero di cooperative e della base sociale.

UN.I.COOP ha riunito, nel 2013, 237 cooperative agricole, con 10.225 soci. Come già riscontrato nelle altre centrali analizzate, anche per UN.I.COOP si registra un calo sia del numero di cooperative che dei soci, in entrambi i casi pari al 9,2% rispetto al 2012.

A livello normativo per il sistema delle cooperative agro-alimentari bisogna segnalare un aggiornamento riguardante la questione delle riduzioni contributive in materia di oneri previdenziali e assicurativi per le prestazioni di lavoro svolte in zone montane e svantaggiate.

L'articolo 9, comma 5, della l. 67/1988, successivamente modificato e integrato, aveva stabilito particolari agevolazioni contributive per i datori di lavoro agricolo operanti nei territori montani e nelle zone agricole svantaggiate. Il d.l. 69 del 21 giugno 2013, convertito nella l. 98/2013, è intervenuto in tale contesto normativo, estendendo sostanzialmente tali sgravi contributivi anche alle cooperative di manipolazione e trasformazione di prodotti agricoli relativamente ai prodotti conferiti dai soci operanti nelle zone montane o svantaggiate. Ai fini della determinazione della misura di tali riduzioni contributive, si utilizza il metodo della proporzionalità tra quantità di prodotto coltivato o allevato dai singoli soci e poi conferito e quantità dello stesso prodotto effettivamente trasformato. Nella formazione della percentuale di contribuzione agevolata concorre anche il prodotto coltivato o allevato dai soci che si avvalgono di eventuali contratti agrari di natura associativa (mezzadria, colonia parziaria, compartecipazione e soccida) stipulati in zona di montagna o svantaggiate.

Le organizzazioni di produttori

Le Organizzazioni di produttori (Op) non ortofrutticole riconosciute in Italia e iscritte all'apposito albo del MIPAAF, al 31 agosto 2013, risultano essere 160, di cui 34 riconosciute in base al d.lgs. 228/2001 e 126 sulla base del d.lgs. 102/2005.

Esse risultano in diminuzione di 9 organizzazioni rispetto a quelle riconosciute nell'anno precedente; pertanto, come nel 2012, si riscontra anche nei primi mesi del 2013 un saldo negativo tra numero di riconoscimenti e revoche di organizzazioni. Il lattiero-caseario è il primo comparto per numero di Op, con un numero complessivo di 43 organizzazioni riconosciute in Italia, di cui 12 concentrate in Sardegna. Il comparto olivicolo, secondo per numero di Op, concentra 30 organizzazioni, di cui oltre due terzi operanti in Puglia. Grazie proprio al numero elevato di organizzazioni olivicole, la Puglia si conferma la regione con il maggior numero di Op in Italia, con 30 organizzazioni riconosciute in sei differenti comparti. Seguono l'Emilia-Romagna (21), la Sardegna (20) e la Campania (19).

Tab. 6.4 - Op non ortofrutticole riconosciute al 31 agosto 2013, valore medio della produzione commercializzata e del numero di soci per organizzazione

Settore	Numero di Op	V _{PC} medio (000 euro)	Numero medio di soci
Agroenergetico	2	1.173	7
Apistico	2	1.037	38
Avicunicolo	4	30.279	16
Bieticolo-saccarifero	1	33.457	5.102
Bovino	6	23.244	211
Cerealicolo-riso-oleaginoso	13	11.259	1.552
Florovivaistico	1	4.771	20
Lattiero caseario	43	22.305	247
Olivicolo	30	3.437	8.050
Pataticolo	18	4.021	232
Prodotti biologici certificati	3	352	47
Ovicaprino	2	-	90
Suino	5	38.440	135
Sementiero	5	3.129	178
Tabacchicolo	19	7.743	311
Vitivinicolo	6	9.403	703

Fonte: MIPAAF.

Analizzando la dimensione economica media per comparto (tab. 6.4), le organizzazioni più grandi sono quelle operanti nella zootecnia⁵ e in particolare quelle specializzate in produzioni suinicole e avicunicole, con un fatturato medio rispettivamente pari a circa 38 milioni e 30 milioni di euro. Elevata è anche la dimensione economica della Cooperativa agricola produttori bieticoli Co.Pro.B., unica organizzazione riconosciuta in Italia per il settore bieticolo-saccarifero, che

⁵ Per 27 Op nei dati pubblicati dal MIPAAF non è indicato il V_{PC}; tali organizzazioni rientrano nei seguenti settori: Avicunicolo (1); Cerealicolo-Riso-Oleaginoso (2); Lattiero-caseario (7); Olivicolo (5); Pataticolo (4); Suinicolo (2); Bovino (1); Ovicaprino (2); Sementiero (1); Tabacchicolo (2).

raggiunge un fatturato di oltre 33 milioni di euro. Di circa 23 milioni di euro è invece il valore medio del fatturato per le OP operanti in altre produzioni zootecniche, come quelle bovine e lattiere casearie. Per gli altri comparti la dimensione economica media è nettamente inferiore, con valori pari, per le OP vitivinicole e cerealicole, a 10 milioni di euro. Il fatturato più contenuto si registra per le organizzazioni che operano nella produzione biologica (350.000 euro), nell'agro-energia e nel comparto apistico, con valori di poco superiore al milione di euro.

È evidente una netta differenziazione della dimensione economica in base alla specializzazione produttiva delle OP, come pure molto variabile è la dimensione fisica delle stesse, espressa in numero di soci⁶. In questo caso, sono le OP olivicole a detenere il primato e nonostante una dimensione economica contenuta (meno di 3,5 milioni) hanno una base sociale nettamente superiore a quella di altri comparti, con oltre 8.000 soci per organizzazione. Elevata, è anche la dimensione fisica (oltre 5.000 soci) per l'unica OP del comparto bieticolo-saccarifero che in questo caso si associa, come in precedenza evidenziato, a una rilevante dimensione economica. L'unico altro settore in cui la base sociale media supera le 1.000 unità è quello cerealicolo, nel quale si evidenzia una forte differenziazione all'interno del comparto: a realtà associative con una base sociale molto elevata, come l'OP Cereali in Emilia-Romagna o l'OP Airone nelle Marche, si affiancano organizzazioni con un numero nettamente più contenuto di soci. Da evidenziare inoltre come il lattiero caseario, primo comparto per valore complessivo di fatturato e tra i primi cinque per dimensione economica media, abbia una base sociale, pari a meno di 250 unità, nettamente inferiore ad altri comparti analizzati. Ancora più marcato, è il disallineamento tra dimensione economica e fisica per il comparto avicunicolo; le OP appartenenti a questo settore realizzano, come prima evidenziato, un elevato fatturato medio per organizzazione mostrando, di contro, un valore molto contenuto del numero di soci (16 unità per OP).

Per quanto concerne le organizzazioni operanti nel comparto ortofrutticolo, al 30 settembre 2014, sono riconosciute⁷ 286 OP e 15 Associazioni di organizzazioni di produttori (AOP). Nonostante il calo, rispetto al 31 marzo 2013, del numero di OP operanti al Sud, oltre la metà delle organizzazioni di produttori ortofrutticole riconosciute in Italia si concentra nell'area meridionale. Al Centro-nord si riscontra, invece, un saldo positivo tra revoche e riconoscimenti di organizzazioni nei due periodi considerati: al 30 settembre 2014 sono 84 le OP operanti nell'area set-

⁶ Per 20 OP nei dati pubblicati dal MIPAAF non è indicato il numero dei soci; tali organizzazioni rientrano nei seguenti settori: Avicunicolo (1); Cerealicolo-Riso-Oleaginoso (1); Lattiero-caseario (5); Olivicolo (4); Pataticolo (5); Suinicolo (2); Bovino (1); Sementiero (1).

⁷ Ai sensi dei regg. (CE) 2200/96 e 1234/2007.

tentrionale (rispetto alle 82 della precedente rilevazione) e 45 quelle riconosciute nelle regioni del Centro (42 nella precedente rilevazione). L'area settentrionale conferma il proprio ruolo di primaria importanza per la presenza di AOP (tab. 6.5): qui le associazioni di organizzazioni di produttori riconosciute risultano 11, grazie al riconoscimento di due nuove realtà, la AOP Italia, in Emilia-Romagna, e la AOP Produttori italiani nel Veneto. Quest'ultima nasce da due realtà associative, l'APO VF di Treviso e l'OP Kiwi Sole di Latina, e concentra oltre 2.000 soci, con stabilimenti di lavorazione, stoccaggio e logistica in quattro diverse regioni e un fatturato di 300 milioni di euro. Da sottolineare il riconoscimento della seconda AOP al Sud, in Campania, denominata AOP Serena che raggruppa le organizzazioni di produttori Giotto, Alto Casertano e La Flacca.

Tab. 6.5 - *Op e Aop ortofrutticole riconosciute al 30 settembre 2014*

	OP	AOP
Piemonte	7	1
Lombardia	21	2
P.A. Trento	5	1
P.A. Bolzano	3	-
Friuli Venezia Giulia	2	-
Veneto	19	2
Emilia-Romagna	27	5
Nord	84	11
Toscana	3	-
Marche	4	-
Lazio	38	2
Centro	45	2
Abruzzo	12	-
Campania	27	2
Molise	1	-
Basilicata	7	-
Puglia	34	-
Calabria	22	-
Sicilia	43	-
Sardegna	11	-
Sud	157	2
Totale	286	15

Fonte: MIPAAF.

Sotto l'aspetto normativo, il 17 dicembre 2013 è stato pubblicato il reg. (UE) 1308/2013 riguardante l'organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, che sostituisce il reg. (CE) 1234/2007. Uno dei principali elementi della nuova OCM unica è proprio il ruolo attribuito alle diverse forme di raggruppamento tra produttori con l'estensione a tutti i settori delle norme che si riferiscono alle or-

ganizzazioni dei produttori (OP) e alle organizzazioni interprofessionali oltre alla possibilità, a determinate condizioni, di negoziati per i contratti collettivi per l'olio d'oliva e le carni bovine, i cereali e altri seminativi. A tali misure si aggiunge la conferma di alcuni regimi di aiuto in settori specifici, come i programmi frutta e latte nelle scuole, gli aiuti alle organizzazioni nel settore dell'olio di oliva, i programmi di sostegno vitivinicoli, apicoli e i fondi di esercizio delle organizzazioni ortofrutticole. Con riferimento alle OP ortofrutticole il cofinanziamento dell'UE per il fondo di esercizio rimane entro il limite del 4,1% del valore della produzione commercializzata, innalzabile al 4,6% o 4,7%, rispettivamente per le OP o AOP, a condizione che la quota aggiuntiva sia destinata esclusivamente a misure di gestione e prevenzione delle crisi. Proprio in questo ambito la nuova OCM prevede un ampliamento delle misure previste, con la possibilità di finanziare l'impianto di frutteti per i quali sussiste l'obbligo di espanto a seguito di problematiche sanitarie e fitosanitarie e investimenti che rendano più efficace la gestione dei volumi di prodotto immessi sul mercato. Il reg. (UE) 1308/2013 è stato successivamente integrato da disposizioni previste dal regolamento delegato (UE) 499/2014, che modifica il regolamento di esecuzione (UE) 543/2011 della Commissione. Il regolamento delegato definisce con maggiore chiarezza alcune disposizioni riguardanti la commercializzazione della produzione fuori dell'organizzazione di produttori, l'esternalizzazione delle loro attività e la rendicontazione. Introduce, inoltre, un sistema graduale di sanzioni per il mancato rispetto dei criteri di riconoscimento da parte delle organizzazioni di produttori.

L'attività contrattuale nei comparti produttivi

La contrattazione nel sistema agro-alimentare italiano presenta un quadro piuttosto frammentato, soprattutto dal lato delle tipologie contrattuali adottate, solo in qualche caso riconducibile alla disciplina delle intese di filiera e del contratto quadro, introdotta dal d.lgs. 102/2005. Nel 2013 si è registrata un'intensificazione dell'attività contrattuale in alcuni comparti produttivi – come quello delle agroenergie e, per certi versi, della filiera del grano duro –, accompagnata da un'estensione di tale attività in nuovi comparti come il sementiero. Si è assistito, inoltre, al rinnovo di intese tradizionali che regolano, ormai da tempo, i rapporti tra produttori agricoli e componente industriale in comparti come l'ortofrutticolo (pomodoro da industria e patate), il bieticolo-saccarifero e alcuni settori specifici del vitivinicolo. Del tutto peculiare è invece la situazione della contrattazione nel comparto lattiero-caseario, che continua a presentarsi territorialmente frammentata, regolata da un sistema di relazioni non strutturato e non adeguatamente rappresentato dalle componenti che vi sono coinvolte.

In questa situazione complessa, caratterizzata da prassi e comportamenti diversi, nel 2013, ha avuto applicazione l'articolo 62 della l. 27/2012 che disciplina la cessione dei prodotti agricoli e alimentari introducendo l'obbligo del contratto scritto nelle transazioni commerciali e tempi certi per i pagamenti, al fine di favorire una maggiore trasparenza contrattuale e correttezza nei comportamenti. Le nuove regole introdotte dall'articolo 62, oggetto di aggiustamenti nel corso dell'anno ma anche di interpretazioni divergenti a livello istituzionale (MIPAAF vs. MISE), non sembrano però affrontare né tantomeno risolvere prassi e comportamenti caratterizzanti le relazioni contrattuali, benché l'intento sia comunque quello di contribuire a correggere alcune delle anomalie che si rinvergono nel funzionamento della filiera agro-alimentare. L'articolo 62 si presenta, infatti, come una disciplina molto generica che definisce in maniera univoca regole per governare e guidare relazioni economiche che fanno riferimento a mercati e a segmenti di mercato assai diversi fra loro e con proprie peculiarità.

I contratti nel comparto cerealicolo – La situazione dei contratti nel comparto cerealicolo si presenta nel 2013 in ulteriore evoluzione rispetto agli anni passati, registrando delle novità soprattutto per quanto riguarda il frumento duro. Diverse sono le iniziative intraprese dall'industria pastaia per promuovere la sottoscrizione di contratti di coltivazione con i produttori agricoli, al fine di assicurarsi un bacino di approvvigionamento regionale e/o nazionale di materia prima (grano 100% italiano) che risponda alle proprie esigenze in termini di varietà e caratteristiche qualitative. Per questo negli accordi sono coinvolte anche società sementiere, selezionatrici e costitutrici di varietà, e società di assistenza per la definizione del disciplinare di produzione. Fra le varie iniziative avviate si segnalano: due progetti di accordi di filiera conclusi in Puglia per la produzione di grano duro di alta qualità dal pastificio Granoro (linea di produzione Granoro Dedicato, varato nel 2012) e dal pastificio Divella (contratto Gran Filiera, avviato nel 2013); il contratto di coltivazione promosso dal pastificio De Matteis in Campania (Grano Armando, nato nel 2010), al quale aderiscono circa 1.000 aziende agricole e 38 stoccatore dislocati in nove regioni; il contratto di coltivazione proposto dalla società Consorzi agrari d'Italia (CAI) ai produttori agricoli per il rilancio dello storico pastificio Ghigi in Emilia-Romagna (progetto filiera Ghigi, avviato nel 2013).

Precursore di tali iniziative è il progetto di contratto quadro "Grano duro di alta qualità in Emilia-Romagna" promosso dalla Regione e sottoscritto dai rappresentanti dell'industria sementiera e della componente agricola organizzata, con il gruppo Barilla per la fornitura all'industria di 95.000 tonnellate di grano duro nel 2013 (+12% rispetto allo scorso anno), corrispondenti a una superficie di 16.000 ettari. L'accordo, giunto all'ottavo anno di rinnovo con riferimento alla campagna 2013/2014, prevede una semplificazione del meccanismo di fissazione

dei prezzi di compravendita e l'inserimento di un decalogo di sostenibilità per migliorare l'impatto ambientale della coltura che integra il disciplinare di produzione della Regione Emilia-Romagna. Il contratto quadro è articolato in singoli contratti firmati da Barilla con le OP fornitrici, le quali, a loro volta, stipulano con i singoli agricoltori soci gli impegni di coltivazione, contenenti le specifiche tecniche e le possibilità di valorizzazione del grano duro.

Nel 2013 è terminato, dopo quattro anni di attività, il contratto di filiera "Frumento di qualità" realizzato dalla società Granaio italiano in collaborazione con l'Unione seminatrici, e finanziato dal MIPAAF per circa 12,7 milioni di euro. Con il progetto sono stati realizzati ingenti investimenti (acquisizione nuove strutture, impianti e tecnologie innovative, ricerca e assistenza tecnica, formazione e divulgazione, azioni per garantire qualità e tracciabilità delle produzioni), sono state introdotte norme comuni per la commercializzazione dei prodotti cereali-coli, definiti disciplinari e avviati contratti di coltivazione e di filiera tra i diversi soggetti operanti in varie regioni. I contratti, che hanno riguardato più di 165.000 tonnellate di frumento tenero e oltre 36.000 tonnellate di grano duro, hanno introdotto molteplici premialità per tener conto del contenuto proteico del grano, delle metodologie di conservazione e della sicurezza alimentare.

Nel 2013, inoltre, è diventato operativo il mercato dei contratti a termine (*futures*) per il grano duro gestito da Borsa italiana, che ne ha curato il progetto, attraverso il mercato dei derivati IDEM, segmento AGREX (*Agricultural Derivatives Exchange*). In tale segmento avviene la negoziazione degli strumenti finanziari derivati, che hanno come attività sottostanti le commodity agricole e in questa fase iniziale di rodaggio l'attività è limitata al grano duro. Alla base dei contratti *futures* vi è la necessità di contenere l'esposizione ai rischi di mercato consentendo agli operatori di coprirsi da variazioni indesiderate, promuovendo una migliore programmazione e aumentando la trasparenza del mercato. Ciò in ragione delle forti oscillazioni dell'offerta che contraddistinguono il comparto del grano duro e che si traducono in un'estrema volatilità dei prezzi. Per quanto concerne il funzionamento dei *futures*, i nuovi contratti operano su lotti di grano duro da 50 tonnellate e sono negoziabili con scadenza nei mesi di marzo, maggio, settembre e dicembre. La consegna fisica del prodotto avviene alla scadenza presso i silos autorizzati di Foggia. Alle negoziazioni sul mercato AGREX hanno accesso tutti gli operatori della filiera agro-alimentare (produttori, molini/aziende industriali), e gli operatori finanziari (intermediari finanziari/trader).

I contratti nel comparto lattiero-caseario – Il 2013 è stato un anno caratterizzato anch'esso da tensioni fra le diverse componenti della filiera lattiero-casearia, così come si era verificato nel 2012 (cfr. volume LXVI dell'Annuario, cap. VI), con la differenza che si sono avuti contrasti all'interno della stessa rappresen-

za agricola per divergenze sulla conclusione dell'accordo in Lombardia avente ad oggetto la fissazione del prezzo del latte crudo alla stalla, punto di riferimento per l'intero comparto a livello nazionale. L'accordo, raggiunto dopo una lunga e complessa trattativa in un contesto, fra l'altro, di grande difficoltà e incertezza economica, è stato sottoscritto, infatti, soltanto da due delle organizzazioni professionali regionali (Cia Lombardia e Confagricoltura Lombardia) e dall'industria Italatte s.p.a. (gruppo Lactalis). Con esso è stato definito un prezzo di 42 centesimi di euro al litro (esclusi IVA e premi di qualità) da corrispondere agli allevatori da agosto 2013 a gennaio 2014; un prezzo superiore a quello (40 cent/litro) stabilito con il precedente accordo scaduto il 30 aprile 2013 ma ritenuto non congruo dalle altre organizzazioni non firmatarie se rapportato agli elevati costi di produzione sostenuti dagli allevatori e anche all'andamento delle quotazioni di mercato del latte, in netto rialzo.

In effetti, un livello record è stato raggiunto dal prezzo del latte "spot", ossia del prodotto commercializzato al di fuori dei contratti di fornitura, che con oltre 51 centesimi al litro sulle piazze di Lodi e Verona, ha toccato il suo massimo storico. Ciò è il frutto di forti tensioni sul prezzo del latte, causate da una situazione internazionale nella quale una scarsa produzione di latte nei principali paesi fornitori e bassi livelli delle scorte, contrapposta a una domanda di latte e derivati in forte aumento, ha spinto in alto i costi mondiali del latte.

In altre regioni – tra le quali il Piemonte, il Lazio e la Sicilia – sono stati conclusi accordi per la determinazione del prezzo del latte alla stalla. In particolare, si segnala l'intesa raggiunta in Piemonte che prevede la possibilità di adeguare, grazie a un meccanismo di indicizzazione del prezzo, il valore del latte nel corso della campagna produttiva sulla base dell'andamento del mercato dei principali prodotti lattiero-caseari e dei fattori di produzione.

Sull'attività contrattuale pesa l'attuale funzionamento del sistema di relazioni nel comparto lattiero-caseario, dove a rappresentare i produttori di latte ai tavoli negoziali con l'industria acquirente sono le organizzazioni professionali che non detengono la disponibilità del prodotto, il che costituisce un forte elemento di debolezza contrattuale nei confronti della controparte. In questa situazione, d'altro canto, sembra incontrare notevoli difficoltà l'applicazione delle disposizioni in materia di contrattazione obbligatoria (Pacchetto latte), un provvedimento introdotto per sostenere i produttori e preparare il settore in vista della rimozione, dal 1° aprile 2015, del regime delle quote latte come strumento di regolazione del mercato.

I contratti nel comparto ortofrutticolo – Per il pomodoro da industria nel 2013 si è pervenuti, dopo lunghe trattative, alla stipula di due contratti d'area per il Nord Italia e il Centro-sud. L'attività di contrattazione è avvenuta in un contesto

difficile, contrassegnato da una crescente concorrenza sui mercati internazionali, calo delle scorte e, soprattutto nelle regioni settentrionali, condizioni meteorologiche non favorevoli, con piogge intense che hanno ritardato le operazioni di semina e trapianto.

L'accordo per il Nord Italia è stato sottoscritto, nell'ambito dell'Organizzazione interprofessionale "Distretto del pomodoro da industria – Nord Italia", tra i rappresentanti delle OP e delle industrie di trasformazione aderenti all'AIIPA e alla CONFAPI (piccola e media industria). È stata così ricomposta la frattura che si era prodotta lo scorso anno all'interno della componente industriale e che aveva portato a due diversi tavoli di trattativa dando luogo, quindi, a due contratti quadro per la medesima area (cfr. volume LXVI dell'Annuario, cap. VI). A proposito dei contenuti dell'accordo, si segnalano come novità: un aumento del prezzo base di riferimento a 86 euro/tonnellata contro 84 della campagna precedente (+2,4%, corrispondente a +6% in termini reali per i produttori di pomodoro, considerando il miglioramento della griglia qualitativa); una revisione dei parametri di qualità; l'impegno a rispettare i tempi di pagamento (entro 30 giorni) in recepimento dell'art. 62 della l. 27/2012. Dall'accordo quadro, la cui durata è sino al 31 dicembre 2013, discendono i contratti di fornitura stipulati tra le singole OP e ciascuna industria, redatti sulla base del modello fornito dal Distretto e contenenti tutti gli elementi sostanziali in conformità alle regole condivise stabilite dal Distretto.

Il contratto quadro per il Centro-sud è stato raggiunto, ancorché in ritardo, dopo due anni di mancato accordo formale, nel corso dei quali i produttori di pomodoro e le industrie avevano sottoscritto solo singoli contratti bilaterali. L'intesa, firmata dalle rappresentanze delle OP e dall'ANICAV per le industrie conserviere, prevede il pagamento di un prezzo più favorevole rispetto a quello stabilito nel 2012, avendo individuato un prezzo di riferimento pari a 90 euro/t per le varietà di pomodoro tondo e 100 euro/t per le varietà lunghe, nonché una griglia di qualità del pomodoro in funzione della quale modulare il prezzo.

Per quanto concerne il comparto delle patate nel 2013, sono stati rinnovati i due tradizionali accordi relativi alla produzione destinata alla trasformazione e a quella da consumo fresco. Nel primo caso vi è da segnalare che lo storico accordo interprofessionale è stato sostituito da un contratto quadro, a valenza nazionale, in ottemperanza al d.lgs. 102/2005. Il contratto – sottoscritto dai rappresentanti delle OP (UNAPA e ITALPATATE) e delle industrie di trasformazione (AIIPA, ANICAV e Centrali cooperative) – si pone un obiettivo di produzione di 150.000 tonnellate di patate da destinare alla trasformazione e prevede due diverse possibilità di prezzo, tra le quali i produttori agricoli possono scegliere; definisce, inoltre, un prezzo indicativo che varia in funzione di tre fasce di qualità del prodotto individuate in sede di accordo. Esso accoglie le norme commerciali dell'art. 62 della legge 27/2012, il quale, per i prodotti non deteriorabili, prevede il pagamento

entro 60 giorni. Il contratto quadro, la cui durata è annuale, diventa parte integrante dei singoli contratti di fornitura per la trasformazione delle patate stipulati tra industrie e OP e si applica anche ai produttori agricoli che non vi aderiscono. Per le patate da consumo fresco è stato rinnovato, per il triennio 2013-2015, il contratto quadro per la cessione di patate coltivate in Emilia-Romagna. L'accordo – sottoscritto dalle organizzazioni dei produttori APPE e ASSOPA, dalle principali cooperative del settore, nonché da Fruitimprese e ASCOM in rappresentanza dei commercianti – definisce il contratto tipo sulla base del quale i produttori stipulano con i commercianti i contratti di coltivazione con la possibilità, a partire dalla campagna 2014, di scegliere al momento della sottoscrizione quale modalità di cessione e pagamento adottare: prezzo garantito fisso; conferimento e vendita con prezzo definito; conferimento e vendita in conto deposito con prezzo da determinare.

Per quel che riguarda gli altri prodotti ortofrutticoli, in sede di Organismo interprofessionale nel 2013, a differenza dello scorso anno, non è stato raggiunto un accordo tra i componenti della filiera delle pesche e nettarine; è stato invece sottoscritto l'accordo interprofessionale per il kiwi, con il quale sono state concordate le specifiche per la stagione di commercializzazione 2013/2014 (caratteristiche minime di maturazione, ecc.) al fine di avviare un processo di miglioramento qualitativo di sistema per il kiwi su tutto il territorio nazionale.

I contratti nel comparto vitivinicolo – Nel 2013 è stato rinnovato il contratto di filiera per il Moscato d'Asti DOCG e l'Asti spumante DOCG, giunto al trentacinquesimo anno di sottoscrizione da parte dei produttori e delle case spumantiere. Il contratto ha stabilito una resa di 95 q/ha di uva e previsto ulteriori 5 quintali ai quali è possibile applicare il meccanismo “*blocage-deblocage*” previsto dal disciplinare di produzione, ossia nel caso di un positivo sviluppo dei mercati il Consorzio di tutela può decidere di sbloccare tutto o parte di tale quantitativo detenuto provvisoriamente in giacenza. Il prezzo netto delle uve è stato fissato a 104,5 euro/q, ai quali vanno aggiunti altri 2 euro/q da destinare a fondi speciali per la gestione dell'accordo e per attività di promozione.

In Piemonte sono stati rinnovati, nel 2013, anche gli altri due accordi interprofessionali concernenti il Brachetto d'Acqui DOCG e il Piemonte Brachetto Doc, da un lato, e il Gavi DOCG dall'altro. Nel primo caso, l'accordo ha previsto un'ulteriore riduzione delle rese a ettaro (37 e 40 q/ha), in linea con una politica di settore volta al ridimensionamento della produzione ammessa, ma fortemente contestata dalle organizzazioni professionali che non hanno sottoscritto l'accordo. Nel caso del Gavi DOCG, invece, l'intesa ha stabilito un significativo aumento delle rese (95 q/ha a fronte dei 90 nel 2012) e dei prezzi (+10% circa nella media, tenuto conto del contenuto zuccherino e della selezione qualitativa delle uve).

I contratti nel comparto bieticolo-saccarifero – Per la campagna 2013/2014, i tradizionali accordi interprofessionali del comparto sono stati stipulati nella seconda metà del 2012 (cfr. volume LXVI dell'Annuario, cap. VI). Per la prima volta, in rappresentanza dei produttori agricoli, a sottoscrivere i tre accordi con i gruppi industriali Eridania Sadam, Co.PRO.B. e Zuccherificio del Molise è la Confederazione generale dei bieticoltori italiani (CGBI), che comprende l'Associazione nazionale bieticoltori (ANB) e il Consorzio nazionale bieticoltori (CNB). I tre accordi confermano per la campagna 2013/2014 le condizioni positive acquisite nell'anno precedente a proposito della struttura del prezzo, prevedendo un aumento della valorizzazione delle bietole. I prezzi minimi riconosciuti, al 16° grado polarimetrico, sono stati fissati a 50,3 euro/t per il bacino di approvvigionamento di Eridania Sadam, a 49,8 euro/t per i conferenti Co.PRO.B. e a 56 euro/t per il bacino tradizionale dello Zuccherificio del Molise. Un'aggiunta all'accordo interprofessionale con lo Zuccherificio del Molise è stata sottoscritta dalle associazioni bieticole per il bacino produttivo delle Marche, per il quale è stato stabilito un prezzo di riferimento di 47,8 euro/t. I vari prezzi di riferimento includono diverse componenti, tra le quali la valorizzazione delle polpe e l'importo relativo all'articolo 68 della PAC.

Nel secondo semestre del 2013 sono stati rinnovati, per la successiva campagna bieticolo-saccarifera 2014/2015, due dei tre accordi interprofessionali stipulati fra la CGBI e, rispettivamente, Eridania Sadam e Zuccherificio del Molise. Il terzo accordo, siglato con Co.PRO.B., è stato invece raggiunto nel 2014.

I contratti nel comparto delle agro-energie – Nel 2013 prosegue l'attività di contrattazione nel comparto delle agro-energie con la sottoscrizione di altri contratti quadro che si sono aggiunti a quelli già in essere e che testimoniano come in questo comparto si stiano diffondendo modelli organizzativi di filiera. L'obiettivo è quello, innanzitutto, di garantire l'approvvigionamento del prodotto nel rispetto degli standard qualitativi minimi stabiliti dal contratto e attraverso una migliore programmazione degli investimenti dedicati al prodotto.

Tre sono stati i contratti quadro stipulati nel corso dell'anno:

- il primo è stato concluso tra le società Biomasse Italia s.p.a. e Biomasse Crotone s.p.a., in qualità di operatori elettrici della filiera, e dodici imprese singole o associate della filiera di approvvigionamento agro-energetica;
- il secondo accordo è stato raggiunto tra le società Biomasse Olevano s.r.l. (trasformatore) che provvede alla valorizzazione energetica del prodotto, ForEnergy s.r.l. (collettore) che provvede al reperimento delle biomasse legnose, nonché IBL s.p.a. e Gruppo Mauro Saviola s.r.l. (produttori) che rappresentano le aziende di provenienza delle biomasse legnose;
- il terzo contratto è stato sottoscritto fra Sardinia Bio Energy s.r.l., in qualità

di operatore elettrico, e quattro imprese singole o associate della filiera di approvvigionamento agro-energetica.

I tre contratti quadro, che hanno una durata di almeno quattordici anni e applicazione su tutto il territorio nazionale, definiscono i criteri per la determinazione dei parametri economici, gli obblighi delle parti contraenti, il riconoscimento delle cause di forza maggiore, nonché sanzioni e indennizzi. In esecuzione degli accordi quadro gli operatori stipulano, sulla base dei contratti tipo, contratti di coltivazione o di fornitura.

Nel 2013 è stato, inoltre, prorogato al 2016 il contratto quadro stipulato nel 2010 fra San Marco Bioenergia e le OP Le Rene e I Pini (cfr. volume LXIV dell'Annuario, cap. VI).

I contratti nel comparto delle sementi – Un'intesa nazionale di filiera per il settore sementiero è stata sottoscritta nel 2013, presso la sede del MIPAAF, da tutte le rappresentanze del mondo agricolo (Organizzazioni professionali e Alleanza delle cooperative italiane), degli agricoltori moltiplicatori delle sementi (COAMS) e dell'industria (Assosementi e Asseme). Essa fa seguito all'accordo di filiera stipulato nel 2012 in Emilia-Romagna e ne accoglie i contenuti. Nel costituire un quadro strategico volto a favorire una migliore programmazione delle attività e una maggiore integrazione di filiera, l'intesa definisce gli impegni che le parti devono assumere relativamente all'attività di moltiplicazione delle sementi: ossia la stipula di contratti di coltivazione, anche ai fini della certificazione ufficiale, i cui elementi e clausole sono stabiliti dai contratti quadro specifici per i diversi comparti sementieri (cerealicolo, proteoleaginoso, orticolo, bieticolo, foraggero). L'intesa, nell'intento di favorire la sottoscrizione di contratti quadro per specifiche produzioni e possibilmente per areali differenziati, dà indicazione di quali debbano essere i relativi contenuti e fra questi la definizione dei disciplinari di coltivazione per la moltiplicazione delle sementi in funzione delle diverse tipologie di prodotto, nonché l'identificazione di parametri qualitativi di riferimento per la fissazione del prezzo di cessione del seme.

In attuazione dell'intesa di filiera regionale sottoscritta nel 2012 (cfr. volume LXVI dell'Annuario, cap. VI) nonché dell'intesa nazionale di filiera, in Emilia-Romagna è stato stipulato, nel dicembre 2013, il primo contratto quadro per la moltiplicazione delle sementi foraggere.

Distribuzione e consumi

La distribuzione alimentare

L'evoluzione strutturale del sistema distributivo – La grave crisi economica degli ultimi anni ha comportato un cambiamento profondo dei comportamenti di acquisto dei prodotti alimentari e, di conseguenza, un ripensamento strategico del settore della distribuzione, con una maggiore attenzione al livello dei prezzi e al rapporto ottimale tra qualità e prezzo. Tali strategie hanno consentito, nel 2013, un contenimento degli effetti della crisi, con il valore delle vendite nella grande distribuzione (GD) risultato in lieve contrazione rispetto al 2012 (-0,4%) (tab. 7.1).

Tab. 7.1 - *Indici del valore delle vendite del commercio fisso alimentare al dettaglio*

	Indici (base 2010=100)		Var. % su anno precedente	
	grande distribuzione	piccole superfici	grande distribuzione	piccole superfici
2008	108,0	100,4	2,7	-0,3
2009	107,7	97,2	-0,3	-3,2
2010	108,1	95,8	0,4	-1,4
2011	101,1	99,0	-6,5	3,3
2012	102,5	96,3	1,4	-2,7
2013	102,1	93,4	-0,4	-3,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le piccole superfici di vendita mostrano maggiore sofferenza rispetto alla grande distribuzione e fanno registrare una flessione del valore delle vendite del 3% (tab. 7.1). Ciononostante, il dettaglio tradizionale continua ad avere un ruolo centrale nell'approvvigionamento alimentare nazionale, specialmente nei piccoli centri. Il piccolo dettaglio specializzato ha mostrato un aumento dei punti vendita, anche se in modo differenziato a seconda della specializzazione merceologica (tab. 7.2). Nello specifico si registra la crescita dei panettieri (+3,5%), di altri

Tab. 7.2 - Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al dettaglio

	Nord-ovest				Nord-est				Centro				Sud				Italia				
	2012		2013		2012		2013		2012		2013		2012		2013		2012		2013		
	var. % 2013/2012		2013/2012		var. % 2013/2012		2013/2012		var. % 2013/2012		2013/2012		var. % 2013/2012		2013/2012		var. % 2013/2012		2013/2012		
Fruita e verdura	4.034	4.213	4,4	3.357	3.411	-1,6	4.282	4.437	3,6	9.096	9.311	2,4	20.823	21.372	2,6	32.566	32.241	-1,0	8.503	8.590	1,0
Carni e prodotti a base di carne	5.885	5.798	-1,5	2.101	3.677	-42,9	5.376	5.286	-1,7	17.628	17.480	-0,8	8.503	8.590	1,0	32.566	32.241	-1,0	8.503	8.590	1,0
Pesci, crostacei e molluschi	741	725	-2,2	795	720	2,1	1.507	1.535	1,9	5.535	5.610	1,4	8.503	8.590	1,0	32.566	32.241	-1,0	8.503	8.590	1,0
Pane, torte, dolciumi e confetteria	97	94	-3,1	47	45	4,4	40	41	2,5	198	186	-6,1	380	366	-3,7	8.503	8.590	1,0	8.503	8.590	1,0
- non specificato	2.240	2.323	3,7	1.371	1.435	-4,5	1.176	1.229	4,5	1.517	1.602	5,6	6.368	6.589	3,5	8.503	8.590	1,0	8.503	8.590	1,0
- pane	999	990	-0,9	805	787	2,3	873	821	-6,0	2.494	2.433	-2,4	5.153	5.031	-2,4	8.503	8.590	1,0	8.503	8.590	1,0
- torte, dolciumi e confetteria	1.412	1.501	6,3	1.039	1.096	-5,2	1.400	1.433	2,4	2.021	2.057	1,8	5.929	6.087	2,7	8.503	8.590	1,0	8.503	8.590	1,0
Bevande	2.007	2.242	11,7	1.363	1.495	-8,8	2.064	1.803	-12,6	4.267	4.630	8,5	9.833	10.170	3,4	8.503	8.590	1,0	8.503	8.590	1,0
Altri prodotti alimentari in esercizi specializzati																					

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico, dati al 30 giugno 2014.

alimentari specializzati (+3,4%), dei negozi di frutta e verdura (+2,6%) e di bevande (+2,7%) e di pescherie (+1%). Questi andamenti sembrano indicare la rivitalizzazione di iniziative imprenditoriali nel settore commerciale al fine di trovare nuove soluzioni alla crisi economica. Mostrano, viceversa, una contrazione le macellerie (-1%) e le pasticcerie (-2,4%). È interessante evidenziare, oltre all'aspetto tendenziale, anche la numerosità di queste tipologie di negozi. La predominanza numerica delle macellerie e dei negozi di frutta e verdura sottolinea l'abitudine diffusa da parte dei consumatori ad acquistare la carne e i prodotti ortofrutticoli fuori dai circuiti della grande distribuzione (tab. 7.2).

Nell'ambito del dettaglio tradizionale, gli ambulanti di prodotti alimentari mostrano andamenti regionali differenziati e in parte migliori rispetto agli ultimi anni, ossia: il Nord-ovest e il Centro evidenziano una lieve ripresa del numero (rispettivamente pari a +0,4% e +0,2%), mentre il Nord-est e il Sud mostrano una contrazione (-0,6% e -1,4%), anche se più contenuta rispetto a quella registrata nel 2012 (tab. 7.3). In ogni caso, questa modalità di vendita caratterizza prevalentemente le regioni meridionali che concentrano oltre il 43% degli ambulanti di prodotti alimentari.

Tab. 7.3 - *Consistenza del commercio alimentare ambulante e al dettaglio al di fuori di negozi, banchi e mercati per aree geografiche*

	2012	2013	Var. % 2013/12
Nord-ovest	8.910	8.946	0,4
Nord-est	4.843	4.814	-0,6
Centro	7.197	7.208	0,2
Sud	15.935	15.706	-1,4
Italia	36.885	36.674	-0,6

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico.

Nel 2013 sembra essersi ridimensionato, più che altro dal punto di vista mediatico, il fenomeno degli acquisti direttamente dal produttore agricolo. Di fatto, si evidenzia che sulle vendite dirette non ci sono dati certi e quelli disponibili non presentano un grado di confrontabilità annua che mostri il reale andamento tendenziale. Molte informazioni sono parziali e per lo più di fonte Coldiretti, con gli aderenti a Campagna Amica, e Slow Food e queste, evidentemente, non consentono di analizzare in pieno il fenomeno.

Un'ulteriore dimensione della vendita diretta è l'acquisto realizzato tramite GAS (gruppo di acquisto solidale), ovvero gruppi in cui i coordinatori organizzano l'acquisto per sé e per un gruppo di famiglie. Anche in questo caso i GAS attualmente presenti sul territorio nazionale sono difficili da censire e quindi anche i dati a disposizione sono mutevoli in quanto, in continuazione, si formano e ces-

sano gruppi di acquisto. Comunque, nel sito della rete nazionale dei GAS (www.retegas.org) sono registrati più di 983 gruppi di acquisto solidale.

La distribuzione moderna costituisce ormai, di fatto, il sistema più importante di commercializzazione al dettaglio dei prodotti alimentari in tutte le aree geografiche del paese. Ciononostante, nel 2013, si registra, così come già nel 2012, un rallentamento del ritmo di sviluppo del numero di ipermercati e supermercati (-0,5%) (tab. 7.4). Parimenti si riduce anche la superficie totale dei supermercati e ipermercati (-0,7%), attestandosi complessivamente a 11,4 milioni di metri quadrati.

I dati aggregati a livello nazionale nascondono una forte disparità nella diffusione geografica delle strutture distributive. In particolare, il Nord-ovest ha mostrato nel 2013 una riduzione in linea con il dato nazionale sia per numero di ipermercati e supermercati (-0,7%) sia in termini di superficie totale (-0,8%). Anche il Sud Italia ha registrato andamenti flettenti, sia pure più pronunciati e pari rispettivamente all'1,5% e al 2,8%. Al contrario una situazione grosso modo di stabilità è stata evidenziata nel Centro, mentre andamenti di crescita sono stati registrati nel Nord-est (rispettivamente, +0,8% e +1,4%).

I discount sono in espansione in tutte le circoscrizioni, sia pure più contenuta rispetto al 2012, sia in termini di numero di punti vendita che di superficie totale impiegata. Viceversa le *superettes*¹ sono in arretramento sia in termini numerici che di superficie, in particolare nelle regioni del Nord-ovest (-2,2% del numero e -2,5% delle superfici impiegate) e in quelle del Nord-est (rispettivamente, -4,1% e -4,7%). Viceversa, nelle regioni meridionali i punti di vendita crescono dell'1,2% e le superfici dell'1,3%.

L'andamento della superficie per 1.000 abitanti (che misura la diffusione del sistema distributivo moderno) mostra in maniera ancora più evidente le differenze tra le diverse circoscrizioni territoriali. Nel 2013 nelle regioni del Nord si sono ormai superati i 220 mq di supermercati e ipermercati, ossia un livello tendenzialmente considerato di saturazione del mercato distributivo. In particolare, il Nord-ovest si caratterizza per una presenza maggiore di ipermercati (117 mq/1.000 ab.) rispetto ai supermercati (108 mq/1.000 ab.) e una presenza dei discount più contenuta (44 mq/1.000 ab.) e al di sotto della media nazionale (pari a 48 mq), nonostante la forte espansione registrata nel 2012 (+6,5%) e continuata nel 2013 (+3%). Viceversa, il Nord-est si caratterizza per una maggiore presenza di supermercati (146 mq/1.000 ab.) rispetto agli ipermercati (83 mq/1.000 ab.) e un maggior numero di discount (54 mq, +3,6% rispetto 2012). La presenza di

¹ Le *superettes* sono punti di vendita alimentare al dettaglio a libero servizio, con una superficie disponibile di vendita modesta se confrontata con quella dei supermercati e degli ipermercati.

Tab.7.4 - Numero e superficie della Gdo per aree geografiche

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Italia	
	2013	var.% 2013/12	2013	var.% 2013/12	2013	var.% 2013/12	2013	var.% 2013/12	2013	var.% 2013/12
Supermercati										
Numero	1.773	-0,8	1.823	0,6	1.979	-0,1	2.739	-1,2	8.314	-0,4
Superficie (mq)	1.709.756	-0,6	1.665.787	1,5	1.773.915	0,5	2.078.621	-1,3	7.228.079	-0,1
Sup. media (mq)	964	0,2	914	0,9	896	0,6	759	-0,2	869	0,4
Sup. /1.000 ab.	108	-0,6	146	1,5	134	0,5	110	-1,3	122	-0,1
Ipermercati										
Numero	354	-0,6	210	2,4	158	0,6	136	-7,5	858	-0,8
Superficie (mq)	1.845.551	-1,0	946.027	1,2	704.129	-1,6	709.370	-6,9	4.205.077	-1,7
Sup. media (mq)	5.213	-0,4	4.505	-1,2	4.457	-2,3	5.216	0,6	4.901	-0,9
Sup. /1.000 ab.	117	-1,0	83	1,2	53	-1,6	37	-6,9	71	-1,7
Superrettes										
Numero	1.303	-2,2	1.034	-4,1	1.508	-1,0	2.984	1,2	6.829	-0,8
Superficie (mq)	367.342	-2,5	289.106	-4,7	427.278	-1,0	841.776	1,3	1.925.502	-0,9
Sup. media (mq)	282	-0,4	280	-0,7	283	0,0	282	0,1	282	-0,1
Sup. /1.000 ab.	23	-2,5	25	-4,7	32	-1,0	44	1,3	32	-0,9
Discount										
Numero	1.130	1,3	987	1,9	1.170	3,1	1.407	4,9	4.694	2,9
Superficie (mq)	690.224	3,0	617.751	3,6	705.717	3,8	833.213	6,9	2.846.905	4,4
Sup. media (mq)	611	1,7	626	1,7	603	0,7	592	1,8	606	1,5
Sup. /1.000 ab.	44	3,0	54	3,6	53	3,8	44	6,9	48	4,4
Totale Super+Iper										
Numero	2.127	-0,7	2.033	0,8	2.137	0,0	2.875	-1,5	9.172	-0,5
Superficie (mq)	3.555.307	-0,8	2.611.814	1,4	2.478.044	-0,1	2.787.991	-2,8	11.433.156	-0,7
Sup. media (mq)	1.672	0,0	1.285	0,6	1.160	0,0	970	-1,4	1.247	-0,2
Sup. /1.000 ab.	226	-0,8	228	1,4	187	-0,1	147	-2,8	192	-0,7
Totale generale										
Numero	4.560	-0,7	4.054	-0,2	4.815	0,4	7.266	0,8	20.695	0,2
Superficie (mq)	4.612.873	-0,4	3.518.671	1,3	3.611.039	0,5	4.462.980	-0,4	16.205.563	0,2
Sup. media (mq)	1.012	0,3	868	1,5	750	0,1	614	-1,2	783	0,0
Sup. /1.000 ab.	293	-0,4	307	1,3	273	0,5	235	-0,4	273	0,2

Fonte: dati Nielsen elaborati per Il Sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2013.

supermercati nel Centro Italia, con 134 mq/1.000 abitanti, è abbastanza in linea con le regioni settentrionali, mentre ancora contenuto è lo sviluppo degli ipermercati (53 mq/1.000 ab.). La presenza di discount (53 mq/1.000 ab.) risulta in aumento del 3,8% rispetto al 2012. Molto più contenuta la presenza della distribuzione moderna nelle regioni del Sud (37 mq/1.000 ab. per gli ipermercati e 110 mq/1.000 ab. per i supermercati). I discount, pur attestandosi a un livello inferiore al dato medio nazionale, 44 mq/1.000 ab., riportano però la crescita più elevata, pari al 6,9% rispetto al 2012.

La concentrazione e le strategie della distribuzione moderna – Le strategie delle imprese della distribuzione commerciale nazionale, in linea con l'evoluzione a livello internazionale, sono sempre più orientate verso processi di crescita dimensionale e centralizzazione di alcune specifiche attività, quali gli acquisti e la gestione delle attività logistiche, delle politiche d'insegna, delle politiche commerciali e della gestione dei prodotti a marchio privato. La concentrazione inoltre consente il raggiungimento di quelle economie di scala necessarie a ridurre i costi operativi e quindi i prezzi offerti ai clienti.

L'accrescimento dimensionale delle insegne è avvenuto in Italia attraverso processi di acquisizione veri e propri e partecipazioni a centrali d'acquisto. Questa evoluzione del dettaglio moderno nazionale ha portato a una forte concentrazione di mercato, con le prime cinque centrali d'acquisto (Centrale Italiana, Esd Italia, Auchan-Crai, Finiper e Aicube) che coprono oltre il 55% del mercato (tab. 7.5).

Bisogna in ogni caso sottolineare come il processo di aggregazione mediante centrali d'acquisto, negli ultimi anni, abbia subito in Italia un'inversione di tendenza. Ovvero, in maniera assolutamente divergente rispetto all'esperienza delle centrali d'acquisto europee, le insegne della distribuzione nazionale, nella maggior parte dei casi, hanno considerato le centrali d'acquisto come uno strumento per realizzare gli acquisti in comune, mantenendo invece ampi spazi di autonomia su tutte le altre scelte strategiche. La crisi economica, in aggiunta, ha creato ulteriori difficoltà, con insegne che pur appartenendo alla stessa centrale si sono ritrovate in condizioni di solidità economico-finanziaria molto diverse tra loro e questa situazione ha contribuito ulteriormente a minare la stabilità della centrale. In particolare, nel 2013 Cieffea (centrale d'acquisto di Carrefour Finiper, Sisa e Coralis) è stata definitivamente sciolta, e Conad ha abbandonato la centrale di acquisti europea Coopernic. D'altro canto, anche Coop ha annunciato dal 2015 lo scioglimento di Centrale Italiana, con l'interruzione, già a partire dal 30 giugno del 2014, dei mandati a negoziare le condizioni commerciali per conto dei cinque consorziati (Coop Italia, Sigma, Despar, Gartico e Discoverde). Ciò fa seguito, tra l'altro, all'istruttoria avviata dall'Antitrust nel dicembre del 2013,

tesa ad accertare se la Centrale Italiana avesse prodotto una restrizione della concorrenza sia nei mercati di acquisto che al dettaglio nella fase di coordinamento della contrattazione degli acquisti tra i consorziati. Infatti, le norme UE fissano al 15% la soglia di attenzione oltre la quale la cooperazione negli acquisti può produrre effetti restrittivi sulla concorrenza e si supponeva che Centrale Italiana fosse al di sopra di questo livello. Di fatto, Coop Italia, dopo l'annuncio dello scioglimento di Centrale Italiana, ha firmato un accordo di alleanza commerciale con i francesi di E.Leclerc e con i belgi di Delhaize per entrare nella cooperativa Coopernic.

Considerando le singole insegne, Conad è il principale gruppo, in termini di presenza territoriale, con 2.333 punti di vendita tra supermercati e negozi di prossimità. Coop invece si caratterizza come insegna con la maggiore quota di mercato sul totale (10,9%), realizzata prevalentemente nelle regioni del Nord e del Centro, e con una forte specializzazione distributiva nella formula ipermercati.

Tab.7.5 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia - 2013

	Quota (%)	Punti vendita (n.)	Var. 2013/12 (n.)	Superficie (mq)	Var. % 2013/12
Centrale Italiana	21,4	3.996	-640	3.465.376	-9,5
- Coop	10,9	1.266	-345	1.761.832	-8,9
- Despar	4,1	876	-347	670.609	-24,9
- Sigma	5,4	1.804	51	867.420	3,6
- Il gigante	1	50	1	165.515	0,9
Esd Italia	11,7	2.171	-14	1.898.233	1,1
- Selex	9,8	1.790	-2	1.588.451	1,6
- Agorà	1,9	381	-12	309.782	-1,5
Centrale Auchan-Crai	10,1	2.066	-1	1.634.433	-0,5
- Auchan	8	1.264	55	1.292.389	1,6
- Crai	2,1	802	-56	342.044	-7,7
Conad	9,9	2.333	39	1.608.902	3,0
Centrale Finiper	6,3	1.508	-49	1.024.127	-2,8
- Sisa	3,6	1.179	46	587.252	3,1
- Coralis	0,3	97	-44	47.300	-27,8
- Finiper	2,4	232	-51	389.575	-7,0
Centrale Aicube	5,8	1.533	143	940.950	7,2
- Pam	3,8	814	-16	610.211	-2,3
- Interdis	2	719	159	330.739	30,6
Carrefour	5,8	902	-61	933.210	-4,2
Lidl	2,7	564	4	434.551	1,1
Esselunga	2,6	143	0	417.380	1,7
Standa/Rewe	2,2	454	-28	363.652	-9,4
C3	2,4	441	52	387.643	8,1
Bennet	2,3	70	1	376.990	0,7
Lombardini	1,3	332	-25	214.921	-7,2

Fonte: dati Nielsen elaborati per Il Sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2013.

Dal punto di vista delle scelte strategiche, la grande distribuzione nazionale si è concentrata prevalentemente nello sviluppo dei prodotti a marchio d'insegna (*private label*), che rappresentano ormai una realtà consolidata nei punti vendita della distribuzione moderna, con una quota di mercato del 18,7% e un giro d'affari di quasi 10 miliardi di euro. Infatti, la percezione del consumatore è che i prodotti con marca d'insegna siano assimilabili quasi completamente a quelli di marca industriale ma con il vantaggio di essere meno costosi. D'altro canto, le *private labels*, anche nel 2013, hanno continuato a svilupparsi in quei segmenti di prodotto con fasce di prezzo più alte (prodotti DOP e IGP e specialità tipiche regionali italiane) e in alcune importanti nicchie di mercato (biologico, benessere e salutare).

Al fine di contenere gli effetti della crisi, le insegne hanno portato avanti strategie volte a stimolare la domanda, tra le quali la più diffusa è sicuramente quella delle vendite promozionali. La strategia delle offerte promozionali è stata necessaria per contenere il calo delle quantità vendute e l'approccio di maggiore prudenza alla spesa alimentare da parte dei consumatori. Nel 2013 la pressione promozionale si è attestata ai massimi storici nei punti vendita della grande distribuzione organizzata (28,5%)². Molte delle promozioni nei punti vendita della distribuzione hanno riguardato le *private labels*, interessando un po' tutte le referenze.

Oltre alle promozioni, la grande distribuzione ha sviluppato nei propri punti di vendita l'offerta mirata a target specifici di consumatori, come prodotti biologici, prodotti *free from* (cioè prodotti senza glutine, lattosio, lieviti, conservanti o altri additivi), prodotti vegetariani e vegani, cibi etnici, integratori alimentari e prodotti fitness e cibi pronti al consumo. Questi prodotti sono destinati a crescere in linea tra l'altro con quanto già avvenuto in altri paesi europei. Infatti, sulla base di una ricerca Mintel, in Gran Bretagna, tra il 2007 e il 2012, i prodotti *meat free* e *free from* sono cresciuti del 39%, attestandosi a oltre un miliardo di euro. Emergono inoltre altri formati di vendita con *concepts* innovativi e in tal senso un'esperienza positiva è la rete distributiva dell'insegna Eataly, specializzata nell'enogastronomia e nella ristorazione di alta gamma dei territori a un prezzo equo (<http://www.eataly.net>). Interessante è notare che la necessità di diversificare il portafoglio prodotti ha portato le grandi insegne della GDO a soluzioni nuove come la partnership tra Eataly e Auchan nel proporre negli ipermercati Auchan d'Italia una selezione di prodotti Eataly.

Continua inoltre l'impegno della distribuzione moderna alla riduzione della produzione di rifiuti e alla limitazione degli imballaggi. Vanno in tal senso la

² Rapporto Coop, 2014.

vendita dei prodotti sfusi a peso (ad esempio, frutta secca, surgelati, pasta, riso, caramelle, cioccolatini, ecc.), la raccolta e distribuzione a fini umanitari e sociali di prodotti alimentari ritirati dai banchi prima della loro scadenza (Last Minute Market) e l'offerta ai clienti di prodotti sottocosto a scadenza breve.

Infine, in relazione alle azioni realizzate all'interno del punto di vendita, la GDO si sta impegnando nella riduzione dei tempi di attesa alla cassa, per cui crescono casse self-service e con pagamento tramite carte di credito. Inoltre, le tecnologie di telefonia mobile, all'interno dei punti di vendita, vengono sempre più implementate per consentire al consumatore di confrontare prezzi o leggere recensioni sui prodotti.

In generale il 2013 è stato caratterizzato dalle difficoltà dei grandi formati di vendita e dalle performance positive dei *superstores*³, in quanto capaci di intercettare efficacemente le esigenze dei consumatori coniugando ampiezza di assortimento e servizio di prossimità, e del canale discount, grazie al più basso livello dei prezzi. In particolare, la crescita di attenzione da parte dei clienti verso i discount deriva, oltre che dalla garanzia di trovare in questi punti di vendita prezzi più bassi rispetto agli ipermercati e supermercati, anche dal fatto che molte insegne discount hanno scelto sempre più la localizzazione dei propri punti di vendita nei centri urbani e hanno allargato ancor più l'offerta merceologica, garantendo la copertura di tutta la spesa quotidiana, sia nel *grocery* che nei prodotti freschi.

Le insegne della distribuzione moderna hanno continuato, anche nel 2013, nel processo di implementazione e diversificazione del portafoglio prodotti-servizi, con una crescita delle lavanderie self-service e dei distributori di carburanti, in linea con quanto già accaduto in altri paesi europei e in maniera più significativa in Francia e Gran Bretagna.

I consumi alimentari

L'evoluzione strutturale e congiunturale della spesa alimentare – Nel 2013 è continuata la contrazione dei redditi delle famiglie a causa della riduzione generalizzata del potere d'acquisto e della flessione dei salari reali. Queste dinamiche hanno portato alla riduzione dei consumi sia a valori correnti che costanti. Le famiglie hanno rivisto le proprie decisioni di spesa in una filosofia generale al ribasso, ricorrendo anche ai risparmi per provvedere alla spesa corrente. I consu-

³ Punto vendita della grande distribuzione organizzata che si inserisce tra il supermercato e l'ipermercato.

mi delle famiglie italiane hanno mostrato, a valori concatenati, una contrazione del 2,7%, che si attenua un po' se come riferimento si prendono i prezzi correnti (-1,5%). La spesa complessiva delle famiglie italiane è stata di circa 987,7 miliardi di euro, dei quali quasi un quarto destinati a spese per abitazione. Sono diminuite tutte le principali componenti della spesa, in particolare si contraggono molto voci quali comunicazione (-8,6%), vestiario e calzature (-4,6%), servizi sanitari (-4,2%), bevande alcoliche e tabacchi (-3,4%) e mobili elettrodomestici e manutenzione casa (-3%) (tab. 7.6).

La spesa per alimentari e bevande non alcoliche è diminuita invece dello 0,9% a valori correnti e del 3,5% a valori concatenati. Il diverso andamento della spesa alimentare a valori correnti e a valori concatenati si spiega con la crescita dei prezzi (+2,4%), che ha mostrato una velocità doppia rispetto al livello generale dei prezzi (+1,2%) (tab. 7.7).

Tab. 7.6 - Evoluzione della spesa delle famiglie italiane per tipologia di consumi

	(miliardi di euro)										
	Valori correnti				Valori concatenati (2010)				Var. % 2013/12		
	2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013	correnti	concatenati	
Alimentari e bevande non alcoliche	142,2	144,7	143,2	141,9	142,2	141,1	135,7	131,0	-0,9	-3,5	
Bevande alcoliche, tabacchi e narcotici	39,1	40,2	42,9	41,4	39,1	39,7	40,7	39,1	-3,4	-4,0	
Vestiario e calzature	65,0	66,7	62,0	59,1	65,0	66,8	60,8	57,6	-4,6	-5,2	
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	223,3	230,2	239,3	243,7	223,3	224,2	222,8	223,0	1,9	0,1	
Mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa	67,6	68,4	65,8	63,8	67,6	67,5	63,8	61,4	-3,0	-3,8	
Servizi sanitari	31,0	33,3	32,8	31,4	31,0	31,7	29,9	28,3	-4,2	-5,3	
Trasporti	120,4	124,5	121,0	118,0	120,4	115,4	105,1	101,5	-2,4	-3,5	
Comunicazioni	27,1	26,9	25,5	23,3	27,1	27,3	26,5	25,5	-8,6	-3,5	
Ricreazione e cultura	70,6	72,1	69,0	66,3	70,6	72,0	68,7	65,8	-3,9	-4,2	
Istruzione	9,8	10,1	9,9	10,0	9,8	9,8	9,4	9,2	0,3	-2,1	
Alberghi e ristoranti	92,6	95,5	94,8	94,2	92,6	93,4	91,4	89,5	-0,6	-2,0	
Beni e servizi vari	95,5	101,5	96,2	94,4	95,5	96,6	93,0	90,2	-2,0	-3,1	
Totale sul territorio economico	984,2	1.014,2	1.002,4	987,7	984,2	985,5	947,5	922,0	-1,5	-2,7	

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

Tab. 7.7 - Evoluzione dei consumi alimentari in Italia, per categorie

(miliardi di euro)

	Valori correnti			Valori concatenati (2010)			Var.% 2013/12	
	2000	2012	2013	2000	2012	2013	su valori correnti	su valori concatenati
Pane e cereali	18,4	24,2	24,0	24,8	23,0	22,4	- 0,9	- 2,8
Carne	26,5	33,8	33,5	34,5	32,2	31,3	- 1,0	- 3,0
Pesce e frutti di mare	8,7	11,0	10,9	11,6	10,3	9,9	- 0,9	- 3,2
Latte, formaggi e uova	15,7	19,1	19,0	19,9	17,7	17,4	- 0,2	- 1,7
Oli e grassi	4,7	4,8	4,7	5,9	4,7	4,5	- 2,3	- 6,1
Frutta	10,3	12,0	11,8	12,8	11,4	10,7	- 1,1	- 6,1
Vegetali	14,5	18,5	18,3	19,1	17,8	16,9	- 1,1	- 5,0
Zucchero, marmellata, miele, cioccolato e pasticceria	5,0	6,2	6,2	6,4	5,8	5,6	- 0,8	- 3,6
Generi alimentari ¹	2,0	2,7	2,7	2,3	2,6	2,5	- 2,4	- 4,9
Bevande non alcoliche	9,7	10,9	10,8	11,5	10,1	9,8	- 0,7	- 2,5
Caffè, tè e cacao	3,4	4,0	4,1	4,0	3,4	3,4	1,3	- 1,0
Acque minerali, bevande gassate e succhi	6,3	6,9	6,8	7,5	6,6	6,4	- 1,9	- 3,4
Bevande alcoliche	7,1	8,8	9,0	9,0	8,3	8,1	2,2	- 3,4

¹ Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

La spesa media mensile per famiglia si è attestata a 2.359 euro/mese, ossia in diminuzione del 2,5% rispetto all'anno precedente. La spesa per alimenti ha mostrato una contrazione dell'1,6 %, attestandosi a 461 euro, facendo perdere così il tradizionale carattere anticiclico di tale componente di spesa. Nell'acquisto dei prodotti alimentari le famiglie preferiscono sempre più beni di prezzo inferiore e in promozione, scegliendo di volta in volta i diversi formati di vendita alla ricerca delle condizioni di acquisto migliori. Mirano alla riduzione degli sprechi cercando di ridurre le quantità acquistate (anche mediante l'acquisto di confezioni più piccole) e prestando più attenzione alle date di scadenza riportate sulle confezioni.

In riferimento all'andamento della spesa a livello territoriale, le minori riduzioni sono state registrate nel Nord-ovest (-0,5%) e, in linea con il dato nazionale, nelle regioni centrali (-1,5%); invece, le maggiori flessioni sono state evidenziate nel Nord-est (-2%) e nel Sud (-2,8%) (tab. 7.8).

L'analisi della distribuzione della spesa per categorie merceologiche ha mostrato la significatività, come di consueto, di alcuni prodotti nella formazione del paniere di spesa alimentare degli italiani, con una concentrazione su quattro principali classi: carne (23,2%), pane e cereali (16,6%), latte, formaggi e uova (13,3%) e ortaggi, patate e frutta (18,2%) (tab. 7.8).

Nell'ambito delle categorie merceologiche le dinamiche risultano tutte in contrazione, anche se con gradi diversi. In particolare, le categorie che mostrano la

Tab. 7.8 - Spesa media mensile familiare per generi alimentari e aree geografiche

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Italia	
	2013	var.% 2013/12								
Pane e cereali	79,3	0,0	75,2	-2,9	77,8	-0,4	74,0	-1,8	76,4	-1,2
- pane, grissini e crackers	31,2	0,8	29,3	-1,3	29,8	-1,1	29,9	-1,6	29,9	-0,9
-biscotti	10,3	4,1	9,3	-0,3	9,6	-5,0	9,0	-0,9	9,7	0,3
-pasta e riso	15,3	-1,0	13,8	-5,7	16,2	-4,0	14,8	-4,0	15,2	-3,7
-pasticceria e dolciumi	12,2	-3,7	12,2	-8,1	12,1	11,6	12,1	0,2	12,1	-1,3
Carne	105,9	-3,4	98,1	-2,5	114,7	-2,1	106,6	-4,3	106,8	-3,2
-carne bovina	39,6	-13,8	34,1	-13,5	44,4	-10,1	40,3	-12,5	39,8	-12,4
-carne suina	9,3	2,3	11,7	3,4	12,4	-2,4	12,6	-5,1	11,6	-0,8
-pollame, conigli e selvaggina	24,8	4,3	20,0	2,8	26,6	2,4	25,5	1,1	24,5	2,4
-salumi	25,6	2,2	24,6	2,7	23,9	-0,7	19,4	-0,1	23,3	1,0
Pesce	35,1	0,6	34,8	-0,3	43,9	-4,7	47,1	-2,1	40,9	-1,2
Latte, formaggi e uova	64,3	-1,0	60,3	-1,8	61,6	-0,7	57,7	-2,2	61,5	-1,5
-latte	16,9	4,9	15,5	-1,8	19,4	3,0	18,3	0,4	17,8	1,8
-formaggi	29,6	-5,8	28,1	-1,6	24,5	-7,6	23,2	-5,6	26,5	-5,5
-uova	5,9	10,6	5,4	11,4	6,5	9,7	6,6	0,7	6,2	7,3
Oli e grassi	16,8	-0,1	14,6	-0,3	15,2	-3,1	15,1	-2,2	15,6	-1,8
-olio di oliva	11,4	-6,3	9,8	-4,0	10,8	-8,6	10,7	-5,2	10,8	-6,3
Patate, frutta e ortaggi	86,8	3,7	82,4	0,5	88,2	-0,3	77,8	-2,4	84,0	0,6
-frutta	43,4	3,3	40,9	1,1	43,5	0,6	37,5	-2,6	41,4	0,9
Zuccheri, caffè e drogheria	35,2	0,3	32,3	-4,0	33,1	-0,1	32,9	-1,0	33,7	-0,9
-zucchero	3,2	13,1	2,7	-3,2	3,3	6,1	4,3	2,0	3,5	4,5
-caffè, tè e cacao	13,6	3,6	11,8	-3,0	14,1	2,8	13,5	2,5	13,4	1,9
-gelati	7,2	-10,1	7,2	-7,1	6,4	-9,3	5,5	-13,1	6,5	-9,9
Bevande	45,3	-3,1	44,6	-4,1	42,7	-2,1	36,4	-4,6	41,9	-3,6
-vino	14,0	1,7	12,2	-12,2	11,8	-3,0	8,3	-8,0	11,4	-4,8
-birra	5,4	-14,3	6,5	2,7	5,8	7,6	5,4	-6,7	5,7	-5,3
-acqua minerale	11,5	-6,1	11,2	-1,3	11,9	-4,3	11,3	-5,7	11,4	-4,5
Alimentari e bevande	468,6	-0,5	442,2	-2,0	477,3	-1,5	447,6	-2,8	460,7	-1,6
Totale spesa	2.672,5	-2,2	2.725,4	-2,7	2.436,1	-3,0	1.758,8	-2,6	2.359,1	-2,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

maggior contrazione di spesa sono le bevande (-3,6%) e la carne (-3,2%). Se invece si vanno a considerare i singoli prodotti diminuiscono molto i consumi di carne bovina (-12,4%), dell'olio d'oliva (-6,3%), dei formaggi (-5,5%), della birra (-5,3%), del vino (-4,8%) e dell'acqua minerale (-4,5%). Le famiglie italiane aumentano i consumi di carne avicola (+2,4%), di uova (+7,3%) e latte (+1,8%) per bilanciare il consumo di proteine.

Un ulteriore elemento di lettura delle dinamiche di consumo è l'analisi delle diverse tipologie di prodotti scelti. In particolare, aumentano le scelte di consumo vegetariane e vegane: secondo l'Eurispes gli italiani che non mangiano carne e pesce sono il 6,5% della popolazione, mentre coloro che escludono totalmente dalla propria dieta l'uso di prodotti animali e dei loro derivati sono lo 0,6%. Si affermano altresì, a causa dell'aumento delle intolleranze alimentari, nuove abitudini di consumo, ad esempio di prodotti senza glutine e alternativi al frumento. I dati sulle vendite presso la GDO dei prodotti senza glutine e di quelli a base di cereali alternativi al frumento (soia, kamut, farro, ecc.) hanno mostrato un incremento dei volumi del 18%⁴. Crescono inoltre le vendite degli integratori alimentari, ovvero di quei prodotti destinati a favorire l'assunzione di vitamine, sali minerali e proteine non presenti in una dieta scorretta.

Anche i consumi di prodotti biologici hanno confermato nel 2013 la dinamica positiva in atto a partire dal 2005. Sulla base delle elaborazioni ISMEA dei dati del panel famiglie GFK-EURISKO, stanno sempre più aumentando il numero di referenze e la profondità di gamma dei prodotti biologici nella distribuzione moderna (nei cui punti di vendita è venduto circa il 70% delle vendite complessive di prodotti biologici) e crescono le vendite di prodotti biologici *private label* anche nei discount.

Un altro settore in significativo aumento, e non condizionato dalla crisi economica, è quello dei prodotti di lusso (champagne, funghi, tartufi e alcune tipologie di prodotti ittici) che, nel 2013, ha mostrato un incremento presso i punti di vendita della distribuzione moderna di oltre due punti percentuali. Parimenti cresce, nel 2013, di oltre tre punti percentuali, il raggruppamento dei prodotti di quinta gamma (piatti pronti al consumo)⁵.

La difficile situazione economica ha influenzato anche gli stili di vita degli italiani e l'uso del tempo libero: ben 4 milioni di persone si dedicano nel loro tempo libero alla coltivazione di un piccolo terreno o un orto⁶. Di pari passo continua la crescita d'interesse per la cucina *home made*, tanto che negli ultimi anni stanno

⁴ Rapporto Coop, 2014.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Consumer Survey sul Panel Nomisma.

aumentando a dismisura *talent show* culinari, guide gastronomiche, riviste di gastronomia e blog specifici, ecc.

L'altra faccia della medaglia dei consumi alimentari è quella dell'obesità. Sulla base dei dati ISTAT, derivanti dall'indagine Multiscopo, nel nostro paese il 10,4% della popolazione (di 18 anni e più) risulta obesa. Le percentuali più elevate di adulti obesi si registrano in Molise (13,5), Puglia (12,9), Basilicata (12,6) e Abruzzo (12,4). Confrontando il dato nazionale con i dati più recenti diffusi dall'OCSE nel 2013, l'Italia si colloca tra i paesi europei con i valori più bassi, insieme a Svezia (11%), Paesi Bassi (11%), Austria (12%) e Francia (13%). Il dato sull'obesità, purtroppo, viene completamente capovolto se si considera l'obesità infantile: infatti l'Italia, secondo i dati del sistema di sorveglianza "Okkio alla Salute"⁷, resta ai primi posti d'Europa per il problema del sovrappeso nei bambini.

⁷ Sistema di sorveglianza promosso dal Ministero della salute e dal Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie (<http://www.epicentro.iss.it/okkioallasalute/>).

Parte seconda

I fattori della produzione agricola

Il mercato fondiario

La situazione generale

Il mercato della terra ha continuato a mostrare segnali di cedimento anche nel 2013. Secondo gli operatori del settore, intervistati nel corso dell'annuale indagine svolta dalle sedi regionali dell'INEA, il prezzo dei terreni agricoli in Italia mediamente è arretrato dello 0,4% rispetto all'anno precedente.

Tab. 8.1 - *Evoluzione dei valori fondiari medi - 2013*

	Zona altimetrica					Totale
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	
	Valori per ettaro in migliaia di euro					
Nord-ovest	6,1	16,3	24,4	84,3	34,1	26,5
Nord-est	30,2	-	42,0	30,9	46,0	41,6
Centro	9,3	21,3	14,7	16,8	22,5	14,8
Sud	6,5	10,0	12,2	17,1	17,6	12,9
Isole	5,7	7,2	7,5	9,0	14,2	8,6
Totale	11,8	9,0	15,5	14,8	32,3	20,1
	Variazione percentuale 2013/12					
Nord-ovest	0,6	0,5	0,8	0,3	0,0	0,2
Nord-est	-2,5	-	0,0	0,3	-0,8	-1,0
Centro	0,0	0,0	-0,2	0,2	-0,1	-0,1
Sud	-0,2	0,0	-0,2	-0,7	-0,5	-0,4
Isole	0,3	0,3	0,3	-0,1	0,1	0,2
Totale	-1,4	0,1	0,1	-0,2	-0,5	-0,4

I dati presenti in questa tabella non sono confrontabili con quelli pubblicati nei volumi precedenti dell'Annuario dell'agricoltura italiana in quanto è in corso un aggiornamento della banca dati dei valori fondiari.

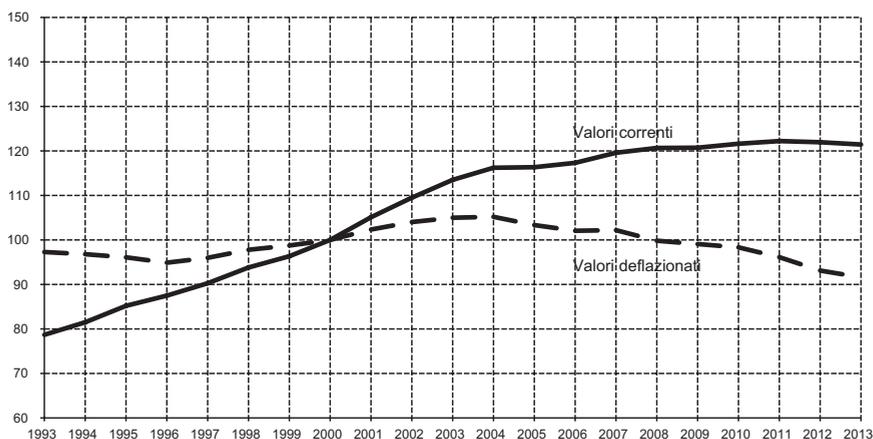
Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

Il calo più vistoso è stato registrato nel Nord-est, dove l'elevato valore medio delle quotazioni (oltre 40.000 euro/ha) ha subito una contrazione dell'1%, ma la situazione si conferma particolarmente debole anche nelle regioni meridio-

nali dove la stagnazione dei prezzi è ormai evidente da parecchi anni (tab. 8.1)¹. Le zone montane hanno evidenziato una contrazione relativamente maggiore (-1,4%) rispetto a quelle di pianura (-0,5%) soprattutto a causa della flessione delle quotazioni in Trentino-Alto Adige (Nord-est), dove la diffusa presenza di vigneti e frutteti di elevato pregio rappresenta una situazione peculiare e fuori dalla norma rispetto alle restanti aree montane.

Per il secondo anno consecutivo il segno negativo caratterizza 11 regioni su 20. Tenendo conto dell'inflazione, i prezzi reali sono scesi dell'1,6%, confermando una tendenza che ormai prosegue dal 2005. L'erosione del patrimonio fondiario ha portato il valore della terra in termini reali nel 2013 al 92% rispetto a quello registrato nel 2000 (fig. 8.1). A livello territoriale la divaricazione dei valori è piuttosto netta: dal 105% del Nord-ovest si passa al 74% delle Isole, rispetto al 2000. Hanno sofferto in misura maggiore le aree montane, che presentano incrementi ben al di sotto del tasso di inflazione, e alcune aree collinari. Nel lungo periodo si confermano in grado di mantenere il loro valore – anche in misura superiore all'inflazione – soltanto le aree di pianura e alcune zone particolarmente vocate in collina (vigneti in primo luogo).

Fig. 8.1 - *Indice dei prezzi correnti e dei prezzi deflazionati dei terreni agricoli in Italia (2000=100)*



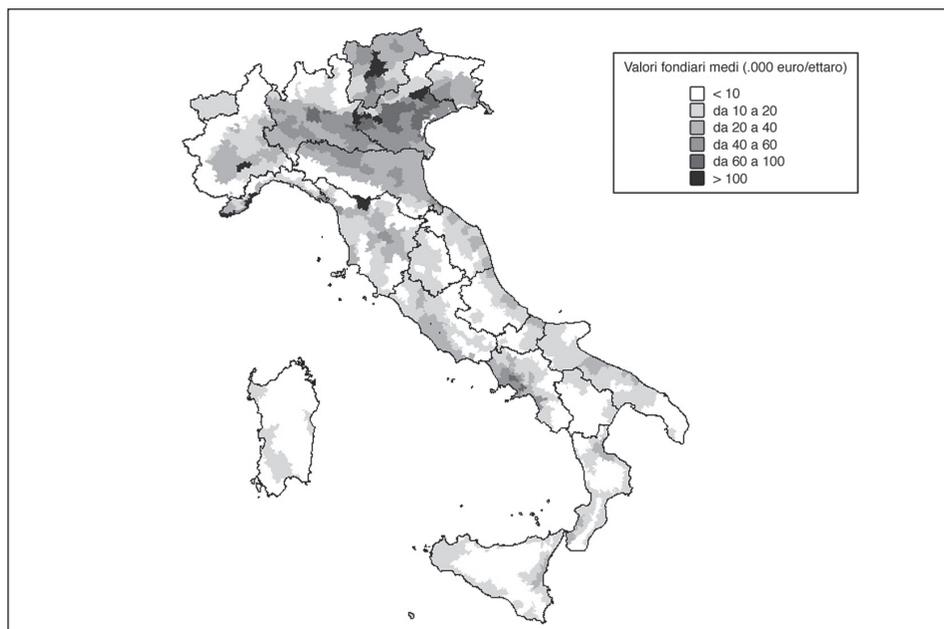
Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

¹ A seguito di una costante revisione della serie storica dei valori fondiari, le statistiche di questo capitolo non sono confrontabili con quanto riportato nei precedenti Annuari. Per un aggiornamento sulla metodologia di stima e per un maggior dettaglio della banca dati sui valori fondiari è possibile consultare le pagine web dell'Indagine sul mercato fondiario (www.inea.it/mercato-fondiario).

Il valore della terra supera di poco i 20.000 euro per ettaro, come media nazionale, con sensibili differenze tra i terreni di pianura, in genere maggiormente apprezzati dal mercato per la loro fertilità, e le superfici localizzate nelle zone marginali di montagna dove la scarsa convenienza economica deprime le quotazioni. I valori medi nascondono un'estrema variabilità generata in primo luogo da produzioni di qualità che sono localizzate in aree circoscritte e dove la domanda di terra non trova un'offerta sufficiente. Il caso dei vigneti, valutati in alcune aree ben al di sopra di 100.000-200.000 euro/ha, è emblematico di quale effetto possa avere la presenza di prodotti d'eccellenza rispetto alle più comuni produzioni agricole. Nell'arco di vent'anni il loro valore medio nazionale è più che raddoppiato (+132%), mentre il tasso di inflazione ha segnato un aumento del 72%. Soltanto i terreni a seminativo presentano valori in significativa crescita (+71%) nello stesso arco temporale, mentre altre categorie colturali hanno avuto performance inferiori al tasso di inflazione.

Il dettaglio territoriale analitico presentato nella figura 8.2 rende particolarmente evidente la differenziazione dei prezzi.

Fig. 8.2 - Valore medio dei terreni per regione agraria - 2013



Nella figura sono riportati i valori fondiari medi dei terreni a livello di regione agraria. I valori sono stati ottenuti come media delle quotazioni rilevate per ogni tipo di coltura nella regione agraria, ponderata sulla superficie investita per le diverse colture. Si tratta, quindi, di un valore che può nascondere una forte variabilità all'interno dell'area, ma che risulta comunque indicativo della situazione emergente nel mercato fondiario locale.

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

Le zone agricole con prezzi medi molto elevati (superiori ai 40.000 euro/ha) sono concentrate soprattutto nella pianura padana e in un'area specifica dell'arco alpino. Appare evidente la tendenza a una progressiva polarizzazione tra i valori fondiari molto elevati della pianura padana e di poche altre zone pianeggianti costiere – dove prevale l'agricoltura intensiva e la pressione dell'urbanizzazione è molto forte – e le zone interne del Centro-Sud. Prezzi della terra elevati si riscontrano anche in altre zone circoscritte del cuneese (Barolo), della costa ligure, nel pistoiese e lungo la Val d'Adige. In tutti i casi le alte quotazioni sono il risultato di un'agricoltura estremamente intensiva e di pregio (ad es. vini Doc), a cui si associa una scarsità di terreni adatti a questo tipo di produzioni. I prezzi medi più bassi si riscontrano lungo la dorsale appenninica e in molte aree dell'arco alpino, a conferma di una marginalità di queste aree sia in termini geografici che per lo scarso livello di sviluppo delle attività economiche. Infine, le condizioni pedoclimatiche particolarmente severe delle zone interne delle due isole maggiori (Sardegna e Sicilia) e della Basilicata spiegano largamente il basso prezzo medio che si riscontra in gran parte di queste regioni.

La domanda di terra è particolarmente debole a causa della crisi economica, mentre l'offerta stenta ad adeguarsi alle nuove quotazioni e rimane in attesa di un miglioramento della congiuntura. In sostanza, viene ribadita la scarsa attività di compravendita che, a conferma di quanto avvenuto nel mercato immobiliare urbano, ha registrato negli ultimi anni una rapida contrazione. L'ISTAT pubblica un'interessante statistica ricavata dall'archivio notarile dove sono conservate le convenzioni stipulate dai notai, classificate per categorie omogenee, includendo anche gli atti di compravendita di beni immobili urbani e rurali. Sebbene il conteggio delle compravendite si riferisca al numero di convenzioni contenute negli atti notarili – che possono essere superiori al numero di compravendite avvenute – l'analisi della dinamica temporale offre una evidente conferma di quanto riportato dagli operatori del settore. Nel 2012, ultimo anno disponibile, si sono riscontrati 121.000 atti di compravendita di terreni a destinazione agricola con una diminuzione di oltre il 40% rispetto ai valori massimi raggiunti nel 2003-2004 (207.000 atti). Le riduzioni sono meno marcate nelle regioni settentrionali (-35%) rispetto a quelle meridionali dove gli scambi si sono praticamente dimezzati. Emerge anche una sostanziale dicotomia geografica per quanto riguarda il livello di attività nel 2012: mediamente maggiore al Nord (circa 1 atto ogni 7 aziende e 12 transazioni ogni 1.000 ettari di SAU) rispetto al Mezzogiorno (1 atto ogni 20 aziende e 8 transazioni ogni 1.000 ettari di SAU), con le regioni centrali in posizione intermedia.

La nuova riforma della politica agricola comune non sembra avere determinato effetti rilevanti sui valori fondiari, dato che le modifiche nei meccanismi di aiuto interessano soprattutto i rapporti tra concedenti e affittuari. Semmai si nota che,

malgrado si cerchi di intensificare il sostegno alle imprese di minore dimensione, le prospettive per un calo generalizzato degli aiuti stanno accentuando l'uscita dal settore delle imprese più fragili con conseguente aumento dell'offerta di terreni.

È probabile, comunque, che l'ormai certezza di una progressiva riduzione del valore dei titoli di aiuto, soprattutto nelle aree di pianura che in passato hanno generalmente goduto di un aiuto diretto particolarmente elevato, stia deprimendo anche il valore della terra. Inoltre per i proprietari fondiari che non intendono dare la terra in affitto e non svolgono l'attività a titolo principale sta diventando sempre più difficile il riconoscimento della qualifica di agricoltore attivo, unico titolato a ricevere gli aiuti. Anche questo fattore si riflette in una redditività sempre più scarsa del patrimonio fondiario.

Si segnalano casi di abbandono da parte di operatori provenienti dai settori extragricoli che per difficoltà gestionali o per necessità di capitali per le loro attività dismettono gli investimenti fondiari. D'altra parte le difficoltà di accesso al credito e le aspettative economiche non sempre incoraggianti frenano i potenziali acquirenti, rappresentati sempre più da imprenditori agricoli medio-grandi interessati a consolidare le dimensioni strutturali delle proprie imprese.

Probabilmente ha contribuito al rallentamento anche l'inversione di tendenza nella politica per le fonti energetiche rinnovabili, sebbene i riflessi siano più evidenti nel mercato degli affitti. I vincoli imposti agli impianti fotovoltaici a terra e la netta riduzione degli incentivi hanno influito negativamente sulle aspettative degli operatori, meno propensi a ricercare superfici per nuovi impianti e per la produzione di biomasse. Un'incognita per il futuro potrebbe essere rappresentata dagli impianti per la produzione di carburanti di seconda generazione che sono in grado di utilizzare materia prima agricola meno pregiata (ad es. *Arundo donax* piuttosto che mais), ma che richiedono comunque estese superfici coltivate a biomassa nelle vicinanze per garantire la convenienza economica dell'impianto. L'aumento delle tensioni nel mercato fondiario locale potrebbe essere simile a quanto sta accadendo nelle vicinanze di grandi impianti per la produzione di biogas basati esclusivamente su materia prima vegetale.

L'attuale fase di flessione dei prezzi è probabilmente dovuta anche alle incertezze che gravano sull'intero settore immobiliare. Come già avvenuto negli anni novanta il mercato fondiario, seppure influenzato da fattori ben specifici, potrebbe seguire almeno parzialmente gli andamenti del mercato urbano. In questo segmento la flessione dovuta alla crisi economica è stata ancora più pesante: secondo l'ISTAT nel 2013 i prezzi sono scesi del 5,7% e l'attività di compravendita ha evidenziato una riduzione dell'8%. Anche se la fase più acuta del ciclo negativo sembra sia stata superata, gli operatori non sono convinti che i timidi segnali di recupero della domanda per immobili urbani, emersi all'inizio del 2014, facciano presagire un'inversione di tendenza.

La perdurante debolezza economica e la prudenza che continua a caratterizzare l'attività delle istituzioni creditizie deprimono le aspettative degli investitori, che in molti casi si muovono anche per allocare il proprio risparmio e non soltanto con un'ottica di sviluppo dell'impresa. Per questo motivo non sembra ravvisabile nel breve periodo una ripresa delle quotazioni.

Le caratteristiche regionali²

Italia nord-occidentale – Il lieve incremento dei valori fondiari di questa circoscrizione geografica (+0,2%) è legato all'aumento registrato in Piemonte e Valle d'Aosta (+2% circa). Per il secondo anno consecutivo è stata invece osservata una flessione delle quotazioni in Lombardia (-1%).

Il mercato fondiario piemontese ha confermato la situazione di stallo dell'anno precedente, con stabilità degli scambi e un generale equilibrio tra domanda e offerta. Questo andamento è stato condizionato anche dalla crisi del settore risicolo: l'incertezza sull'applicazione della nuova PAC e la diminuzione di redditività dovuta alla concorrenza del prodotto asiatico hanno condizionato gli investimenti in beni fondiari. Risulta in diminuzione la richiesta di terra finalizzata alla realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Variazioni significative dei seminativi irrigui (+2%) sono state registrate nelle province di Alessandria, Vercelli, Novara e Cuneo.

In Valle d'Aosta il volume degli scambi risulta in flessione, in un contesto dove l'ampliamento della superficie aziendale viene realizzato prevalentemente attraverso l'affitto. La domanda è stata sostenuta principalmente dagli imprenditori agricoli, spesso disposti a pagare prezzi superiori alle reali potenzialità del terreno, in modo da poter accedere ai premi previsti dalle misure di sviluppo rurale. L'amministrazione regionale ha approvato i criteri applicativi della l.reg. 20/2012 finalizzata a razionalizzare l'uso del suolo a fini agricoli e a contrastare il fenomeno della frammentazione.

In Lombardia il mercato fondiario ha mostrato un maggiore dinamismo solo nelle zone interessate dalle grandi opere infrastrutturali e nelle aree collinari settentrionali dove l'acquisto di terreni è stato finalizzato alla diversificazione delle attività aziendali. Nel complesso è stata comunque osservata una significativa riduzione delle compravendite rispetto all'anno precedente. Risulta in diminuzione la richiesta di terreni da destinare alla produzione di biomasse, anche a seguito

² Nell'appendice "Dati statistici per regione" sono disponibili alcuni dati indicativi relativi ai valori fondiari rilevati nelle singole regioni.

della disponibilità di prodotti agricoli alternativi ai cereali utilizzabili per l'alimentazione degli impianti energetici. La delocalizzazione di alcune produzioni orticole nelle regioni del Centro-Sud ha determinato un aumento dell'offerta di terreni investiti a queste colture nella pianura e collina bergamasca. Diminuzioni significative dei valori fondiari sono state segnalate per i terreni destinati a ortofloricole nelle province di Brescia e Bergamo (-4/-14%) e per i seminativi del bresciano (-3/-4%).

Nel mercato fondiario ligure le compravendite hanno riguardato principalmente vigneti e oliveti della collina litoranea e della montagna interna della provincia di La Spezia. L'offerta è risultata prevalente rispetto alla domanda: la crisi del settore floricolo ha, infatti, determinato un incremento delle dismissioni da parte delle aziende in difficoltà economica e una consistente presenza di strutture abbandonate (serre). Risultano in diminuzione le richieste di superficie agricola finalizzate al rispetto dei requisiti previsti da alcune misure del Psr: in questo caso gli agricoltori hanno preferito ricorrere all'affitto.

Italia nord-orientale – In questa circoscrizione è stata rilevata la più elevata contrazione annua dei valori fondiari medi (-1%): la significativa flessione registrata in Trentino-Alto Adige e Veneto (-3%) non è stata, infatti, compensata dall'aumento delle quotazioni dei terreni in Friuli Venezia Giulia (+1%) ed Emilia-Romagna (+2%).

In Trentino-Alto Adige il numero di compravendite è rimasto stabile nella Provincia autonoma di Bolzano, mentre ha mostrato una flessione in quella di Trento a seguito delle difficoltà di accesso al credito da parte degli agricoltori e della diminuzione del sostegno pubblico. L'offerta è la componente prevalente sul mercato e interessa principalmente piccoli appezzamenti. In Val Venosta i frutticoltori hanno sostenuto la domanda di superfici prative allo scopo di convertirle in frutteti, con disponibilità a pagare importi superiori al reale valore di mercato. I valori fondiari sono rimasti stabili in Trentino, mentre sono diminuiti di circa l'8% in Alto Adige, con flessioni più marcate per frutteti e vigneti (-10/-15%).

Il mercato fondiario veneto è risultato meno dinamico rispetto all'anno precedente e ha mostrato una diminuzione degli scambi nelle province di Padova, Vicenza, Verona e Rovigo. L'offerta ha superato la domanda e ha interessato soprattutto appezzamenti di modesta dimensione. I soggetti extragricoli si sono presentati sul mercato come venditori dopo che negli anni passati erano stati tra i principali sostenitori della domanda. Incrementi dei valori fondiari dei vigneti superiori al 4% sono stati registrati nella provincia di Treviso, mentre una situazione opposta ha interessato il veronese (-6/-9%). Diminuzioni significative delle quotazioni sono state osservate anche per i seminativi asciutti del vicentino e del Polesine (-5/-6%) e per i seminativi del veronese (-9%).

In Friuli Venezia Giulia il protrarsi della crisi economica e la bassa redditività del settore primario non hanno favorito gli investimenti nel mercato fondiario. La domanda è risultata prevalente in alcune aree delle province di Udine e Gorizia, mentre nel resto della regione sono state osservate situazioni di equilibrio o di superiorità dell'offerta. I terreni più richiesti sono stati i seminativi, che vengono ricercati da aziende cerealicole specializzate e da imprenditori del settore viticolo con l'obiettivo di convertirli in vigneti. L'offerta è stata sostenuta anche da operatori extragricoli, come gli industriali, che nel recente passato avevano investito nel bene fondiario e che ora cercano di realizzare liquidità. Incrementi significativi dei prezzi sono stati registrati per i seminativi e i pascoli della provincia di Udine (+9%) e per i vigneti Doc del pordenonese (+9%), sui quali hanno influito gli elevati livelli dei prezzi del Veneto.

Il mercato fondiario dell'Emilia-Romagna si caratterizza per un generale equilibrio tra domanda e offerta dal quale si differenziano alcune aree della pianura emiliana, dove prevalgono le richieste, e le zone della Romagna e della pianura di Modena dove invece l'offerta è la principale componente del mercato. Le richieste hanno interessato prevalentemente i seminativi irrigui in buone condizioni agronomiche e i vigneti meccanizzabili. Incrementi elevati dei prezzi sono stati registrati per i seminativi nelle province di Bologna e Ravenna (+6/+7%) e per i frutteti nelle zone vocate della provincia di Forlì-Cesena (+5%).

Italia centrale – Le quotazioni medie dei terreni hanno mostrato una lieve flessione (-0,1%) e il mercato fondiario è stato caratterizzato da una scarsa attività degli operatori e da poche compravendite.

In Toscana i valori fondiari hanno subito una lieve contrazione (-0,2%) dopo le significative diminuzioni osservate negli anni precedenti. Il volume degli scambi rimane molto contenuto e la domanda è risultata piuttosto debole e, generalmente, inferiore all'offerta. Questo andamento è stato influenzato dalle ridotte disponibilità finanziarie, dall'instabilità del mercato dei cereali e dall'incertezza sull'applicazione della riforma della PAC. Risulta diminuita la domanda di terreni da destinare alla produzione di biomasse a seguito dei vincoli necessari al rilascio delle concessioni. Le quotazioni dei vigneti sono rimaste stabili dopo i sensibili decrementi degli anni passati. Un incremento dei valori fondiari dei seminativi è stato osservato nella provincia di Arezzo (+1%), mentre una situazione opposta ha interessato i terreni a ortofloricole del pistoiese (-2%).

Il mercato fondiario umbro ha mostrato una riduzione dell'attività di scambio legata al perdurare della crisi finanziaria e alle difficoltà economiche che interessano le aziende agricole. L'offerta è rappresentata da agricoltori che ridimensionano o cessano l'attività e prevale nelle zone tabacchicole e nella parte centrale della regione. Le tipologie di terreno più richieste sono i seminativi irrigui di pia-

nura e bassa collina, i cui valori sono rimasti stabili su tutto il territorio regionale.

Nelle Marche gli operatori del settore hanno segnalato le difficoltà di incontro tra domanda e offerta: i potenziali venditori non sono disposti a ridurre il prezzo di vendita dei propri terreni e questo si traduce in numerosi tentativi di contrattazione tra le parti che, nella maggior parte dei casi, non si concretizzano. I giovani agricoltori che non dispongono di aziende familiari hanno acquisito superfici agricole prevalentemente attraverso l'istituto dell'affitto. Un incremento delle quotazioni dei seminativi è stato osservato nella provincia di Ancona (+2/+5%), mentre una situazione opposta ha interessato le province di Macerata e Pesaro-Urbino (-1/-5%). La presenza di oliveti promiscui ha determinato un incremento del valore fondiario dei seminativi legato alla numerosità delle piante presenti e alla loro età.

Il lieve incremento dei valori fondiari del Lazio (+0,1%) è stato influenzato dall'aumento delle quotazioni dei frutteti nelle province di Viterbo (+4%) e Roma (+2%) e dalla domanda di terreni da parte di strutture agrituristiche. Le tipologie colturali maggiormente richieste sono state i frutteti specializzati, i vigneti e le orticole. Gli oliveti hanno mostrato una flessione dei prezzi nella provincia di Rieti, mentre i problemi fitosanitari legati alla presenza del cinipide del castagno hanno contribuito alla diminuzione delle quotazioni di questa tipologia di terreni nel viterbese (-2%).

Italia meridionale – I valori fondiari medi sono diminuiti in tutte le regioni con la sola eccezione dell'Abruzzo dove le quotazioni sono rimaste stabili. Le flessioni più consistenti sono state rilevate in Molise (-2%) e Campania (-1%).

Il mercato fondiario abruzzese è stato caratterizzato dalla prevalenza dell'offerta sulla domanda e dalla diminuzione degli scambi nella provincia dell'Aquila e nell'entroterra chietino. L'elevato livello dei valori fondiari e le difficoltà di accesso al credito hanno inoltre determinato una flessione delle transazioni relative ad aziende intere. Un incremento delle quotazioni degli oliveti ha interessato le province di Pescara e Chieti (+1/+2%), mentre per frutteti e agrumeti è stato osservato un lieve deprezzamento a livello regionale.

In Molise la domanda è stata molto contenuta sia in termini di volume che di ampiezza degli appezzamenti scambiati e, nel complesso, si è osservato un sostanziale equilibrio tra le due componenti del mercato. Le difficoltà di accesso al credito e il perdurare della crisi economica hanno favorito il ricorso all'affitto come principale strumento per l'ampliamento della maglia poderale aziendale. La diminuzione del valore fondiario medio è la più elevata tra tutte le regioni dell'Italia centro-meridionale, con flessioni più consistenti nelle aree della collina litoranea (-2,4%).

Il mercato fondiario campano è stato caratterizzato dalla diminuzione delle

compravendite e da una generale prevalenza dell'offerta. Questo andamento è stato condizionato dalle difficoltà di accesso al credito, dalla volatilità dei prezzi delle produzioni agricole e dal protrarsi di alcune problematiche ambientali. Un maggiore livello della domanda si è osservato per i terreni localizzati in aree con produzioni di qualità della provincia di Benevento e per vigneti, nocciuleti e castagneti in alcune zone del casertano. Diminuzioni dei valori fondiari sono state registrate per i seminativi irrigui e i frutteti nelle province di Caserta e Napoli (-2%).

In Puglia l'attività degli operatori è stata condizionata dalla ridotta disponibilità di liquidità e dall'atteggiamento di attesa da parte dei potenziali venditori. Questo andamento ha determinato un'ulteriore riduzione delle compravendite dopo le flessioni segnalate negli anni passati. La domanda è stata sostenuta anche da soggetti che ritornano all'agricoltura dopo essere stati espulsi da altri settori produttivi. Nella provincia di Bari l'incremento delle richieste di terreni investiti a ciliegio si è riflesso in una crescita delle quotazioni di questa coltura (+3%). Gli elevati costi di produzione e i problemi di natura fitosanitaria hanno invece depresso la domanda di oliveti e i relativi valori fondiari (-1%) su quasi tutto il territorio regionale.

In Basilicata il volume delle compravendite è risultato molto ridotto e gli scambi sono stati praticamente assenti nelle aree interne caratterizzate da sistemi agricoli di tipo estensivo. La crisi economica e le difficoltà di molti comparti produttivi si sono riflesse in una generale prevalenza dell'offerta di terra. Tuttavia le aspettative di prezzo da parte dei venditori non hanno trovato riscontro nei potenziali acquirenti contribuendo alla generale staticità del mercato. Lievi incrementi delle quotazioni sono stati segnalati solo per i seminativi irrigui (+1%) e per vigneti e frutteti del materano (+1%).

L'attività sul mercato fondiario calabrese è stata condizionata dalla mancanza di liquidità, dalle difficoltà di accesso al credito e dall'aumento dei costi di produzione. La conclusione del periodo di programmazione dello sviluppo rurale ha inoltre ridotto ulteriormente la domanda di terreni da parte dei giovani agricoltori e degli imprenditori che partecipano al PSR. Il prezzo medio della terra ha mostrato una lieve diminuzione (-0,4%) con flessioni più consistenti per agrumeti (-3%) e oliveti (-1%) nella provincia di Reggio Calabria.

Italia insulare – Il lieve incremento dei valori fondiari registrato in questa circoscrizione (+0,2%) nasconde andamenti regionali differenziati. Alla crescita osservata in Sicilia (+0,5%) si è, infatti, contrapposta una flessione in Sardegna (-0,3%).

In Sicilia il perdurare della crisi economica non ha favorito gli investimenti fondiari che sono diminuiti rispetto all'anno precedente. Un maggiore dinamismo si è osservato solo nella piana di Catania dove sono aumentati gli scambi di

terreni destinati alla coltivazione di ortaggi in piena aria. Il mercato risulta fermo per i nocioleti delle aree collinari del messinese a causa degli alti costi di produzione che frenano la domanda. Le quotazioni dei terreni destinati a ortofloricole risultano in crescita nelle province di Messina, Enna, Ragusa e Siracusa (+2%).

Il mercato fondiario sardo è stato caratterizzato da una generale stabilità: le compravendite sono aumentate nella provincia di Carbonia-Iglesias e diminuite in quella di Oristano. L'offerta di terra è risultata prevalente sulla domanda nelle province di Sassari, Cagliari e Medio Campidano, mentre una situazione opposta ha interessato le province di Oristano e Carbonia-Iglesias. Una crescita significativa dei valori fondiari è stata segnalata per i terreni a ortofloricole della provincia di Sassari (+4%) e per i seminativi di Carbonia-Iglesias (+7%).

Il mercato degli affitti

Secondo l'ultimo censimento ISTAT, la superficie agricola gestita in affitto, comprensiva dell'uso gratuito, in Italia ammonta al 38% della SAU totale (4,9 milioni di ettari), con un incremento del 60% rispetto al 2000 (tab. 8.2). L'espansione ha interessato tutte le regioni, anche se in misura più consistente nel Mezzogiorno dove la superficie è più che raddoppiata (114%). Questa crescita differenziata ha consentito di ridurre il divario tra la maggiore diffusione dell'affitto nelle zone settentrionali (46% della SAU), rispetto a quelle centrali (37%) e meridionali (33%). Oltre i tre quarti della SAU in affitto si concentra nelle zone collinari e di pianura, ma in termini relativi non si evidenziano particolari differenze tra le zone altimetriche.

Tab. 8.2 - Aziende e SAU in affitto per circoscrizione, zona altimetrica e classe d'età del conduttore

	Aziende (n.)	%	Superficie (ha)	%	In % su SAU totale	% di SAU in uso gratuito sulla SAU in affitto
Nord	150.445	36,5	2.088.524	42,6	45,7	14,4
Centro	57.384	13,9	799.462	16,3	36,5	23,0
Sud e Isole	204.635	49,6	2.012.335	41,1	33,0	28,7
Montagna	81.092	19,7	1.149.337	23,5	40,5	23,1
Collina	190.514	46,2	2.004.529	40,9	34,8	24,5
Pianura	140.857	34,2	1.746.445	35,6	41,0	17,5
< 40 anni	84.350	20,5	1.346.893	27,5	56,9	18,9
40 - 60 anni	195.567	47,4	2.521.404	51,5	40,6	19,7
> 60 anni	132.547	32,1	1.032.023	21,1	24,1	30,3
Totale	412.464	100	4.900.320	100	38,1	21,7

Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura, 2010.

L'incremento dell'affitto è in gran parte derivato dalla sensibile riduzione del numero di aziende, passate dai quasi 2,4 milioni del 2000 agli attuali 1,6 milioni. I proprietari che hanno cessato l'attività hanno preferito dare in affitto, o comodato d'uso, i loro terreni piuttosto che cederne definitivamente la proprietà. Ne hanno beneficiato gli imprenditori più giovani che conducono le aziende in larga misura con SAU in affitto (57%). Sempre secondo i dati censuari, di conseguenza, cresce anche la dimensione media aziendale che si attesta a 7,9 ettari aumentando del 44% rispetto al 2000.

Per quanto riguarda la diffusione dell'uso gratuito non è semplice interpretare il fenomeno. Una parte di questa superficie dovrebbe afferire alle aziende condotte da giovani che usufruiscono dei premi di primo insediamento dopo aver ottenuto i terreni da parenti, ma la maggiore incidenza percentuale nella classe di età superiore ai 60 anni non sembra confermare questa ipotesi. In parte è probabile che si tratti anche di terreni di scarso valore che vengono offerti in comodato d'uso pur di mantenere in qualche modo coltivata la superficie, ma in effetti l'incidenza percentuale in montagna non è molto diversa da quella in pianura. Infine è possibile che il conduttore, soprattutto nelle piccole aziende, non voglia dichiarare la reale situazione in presenza, ad esempio, di accordi particolari per la corresponsione dei titoli di aiuto PAC.

La situazione generale – Il perdurare della congiuntura economica negativa e la conseguente difficoltà di accesso al credito, insieme alle incertezze legate al varo della nuova PAC, continuano ad essere le principali determinanti nella scelta del ricorso all'istituto dell'affitto per l'ampliamento delle superfici aziendali. Tuttavia a queste va aggiunta una bassa disponibilità a vendere da parte di molti proprietari che continuano a considerare la terra come un bene rifugio e quindi preferiscono offrire la terra in affitto. In particolare l'attesa per l'entrata in vigore della nuova PAC sta avendo effetti diversificati sul mercato dell'affitto. Infatti, se da un lato nelle regioni settentrionali gli operatori segnalano una diminuzione della durata dei contratti, dall'altro lato nelle regioni meridionali, sebbene sia significativamente aumentata la regolarizzazione dei contratti, si nota uno stallo del ricorso all'affitto, conseguente al timore da parte degli imprenditori e dei proprietari fondiari di perdere il diritto all'assegnazione dei titoli di aiuto.

Secondo il nuovo regime dei pagamenti diretti proposto, dal 2015 i titoli saranno assegnati solo agli agricoltori attivi che sono stati beneficiari di aiuti nel 2013, cioè agricoltori iscritti all'INPS come coltivatori diretti, coloni o mezzadri, oppure imprenditori agricoli a titolo professionale (IAP), o ancora soggetti con partita IVA attiva in campo agricolo. Tuttavia sono previste eccezioni nel caso di aziende che nel 2013 hanno solo vigneti, frutteti, ortaggi, patate o piante ornamentali, ovvero che beneficiano della riserva nazionale nel 2014 o che comunque

dimostrano di essere attive al 2013 anche senza essere beneficiarie. In tutti gli altri casi gli agricoltori dovrebbero essere esclusi dai pagamenti diretti, a parte la possibilità di accedere alla riserva nazionale, e ciò sta creando un forte disorientamento nei proprietari concedenti.

In generale, la domanda risulta superiore all'offerta nelle regioni di Nord-ovest, con rinnovi di breve periodo, oltre che con l'inserimento di clausole contrattuali che consentono la risoluzione anticipata dei contratti stessi o anche l'eventuale restituzione dei titoli PAC. Stessa tendenza nelle regioni di Nord-est, anche se si segnala un leggero calo della domanda, comunque sempre sostenuta nel caso di aziende zootecniche in cerca di terreni per lo spandimento degli effluenti e dei contoterzisti che conservano un ruolo molto importante nell'alimentare la domanda di terreni in affitto. Anche nelle regioni centrali si conferma la tendenza verso la stipula di contratti di breve periodo (stagionali o annuali) per i rinnovi, che spesso prevedono la restituzione dei titoli alla scadenza, al fine di conservare il diritto all'assegnazione dei nuovi premi. Infine, nel Meridione, e in particolare nelle zone più marginali dell'entroterra, la fuoriuscita dal settore delle piccole aziende e il mancato ricambio generazionale hanno portato a una sostanziale stagnazione del mercato dell'affitto. Diversa la situazione per le zone litoranee, dove la domanda di terreni in affitto è considerevole in particolare per destinazioni verso forme di agricoltura più intensiva.

Le distorsioni create dal regime dei pagamenti disaccoppiati si sono riversate anche sugli alpeggi di proprietà pubblica, dove si sono verificati sensibili aumenti dei canoni, conseguenti alla domanda da parte di affittuari in possesso di titoli maturati con seminativi intensivi o diritti speciali in pianura, a volte anche senza bestiame e provenienti da altre regioni. Questo ha comportato non poche proteste da parte degli allevatori locali (e in qualche caso anche da parte di amministratori locali), che non riuscivano a competere con gli alti livelli di canoni proposti da detentori di titoli provenienti da altre zone. A tal fine, l'AGEA ha cercato di porre un freno emanando delle circolari che limitassero l'ammissibilità ai pagamenti nel caso di pascolamento da parte di terzi. Questo ha portato ad esempio all'esclusione dai premi comunitari degli affittuari senza allevamenti sui pascoli magri. Ne è seguita una serie di ricorsi che ha portato l'AGEA a sospendere temporaneamente i provvedimenti enunciati.

In futuro le contrattazioni e i canoni sono attesi in crescita, soprattutto per specifiche categorie produttive e per particolari localizzazioni, oltre che per la stagnazione delle compravendite conseguente alla crisi di liquidità, mentre l'incertezza per il varo della nuova PAC e il quadro ancora poco chiaro delle eventuali deroghe stabilite a livello nazionale continueranno a favorire rinnovi contrattuali e nuove contrattazioni per brevi periodi.

*Le caratteristiche regionali*³ – In Piemonte il mercato dell'affitto in genere è stato vivacizzato dalla necessità di reperire nuovi fondi da abbinare ai nuovi titoli PAC, mentre nelle zone valdostane l'affitto continua ad essere il più diffuso titolo di conduzione. In queste aree assumono una certa rilevanza i pascoli d'alpe di proprietà pubblica dove, anche in conseguenza al fenomeno evidenziato sopra che ha spinto al rialzo i canoni, diversi Comuni montani hanno definito specifici bandi di assegnazione che subordinano l'affitto di pascoli alla produzione di Fontina DOP. In Lombardia la corsa alla terra da destinare a colture energetiche si è attenuata significativamente comportando anche un ribasso dei canoni medi, mentre si segnalano aumenti nel caso di colture di pregio e per terreni destinati allo spandimento di effluenti. In Liguria lo stallo delle compravendite ha incentivato la diffusione dell'affitto con una domanda tendenzialmente superiore all'offerta in particolare nel caso di oliveti e vigneti. In quasi tutte le regioni del Nord-est la dinamicità del mercato si attenua rispetto agli anni scorsi, con nuove contrattazioni di breve durata e rinnovi limitati in conseguenza delle incertezze legate alla nuova politica agraria. Il mercato presenta una lieve ripresa in Emilia-Romagna con un aumento delle contrattazioni e delle stesse superfici concesse in affitto, scelte spesso consequenziali oltre che alla ridotta liquidità anche all'attesa per la nuova politica agricola. Situazione in equilibrio in Umbria e Toscana con canoni e contratti stabili. Canoni stabili anche nelle Marche, nonostante le preoccupazioni espresse in passato in conseguenza dell'introduzione dell'IMU, mentre la durata dei rinnovi è sempre più legata alla PAC. Nel Lazio prevale ancora la domanda con una bassa disponibilità ad affittare da parte dei proprietari, che spesso preferiscono forme contrattuali atipiche e a breve termine in attesa di una stabilizzazione del quadro politico-economico.

Nel Mezzogiorno si segnala un significativo aumento della regolarizzazione dei contratti sebbene la domanda subisca cali consistenti nell'entroterra per la fuoriuscita dal settore di agricoltori anziani oltre che per l'abbandono, legato alla crisi economica. Decrementi dei canoni e delle nuove contrattazioni si registrano in Abruzzo e Molise. In Campania le misure agroambientali del PSR hanno favorito la regolarizzazione mentre in alcune aree periurbane la suscettività d'uso per attività extragricole disincentiva i rinnovi contrattuali. Anche in Puglia diminuiscono l'offerta e il numero dei rinnovi per via del timore da parte dei proprietari di non vedersi assegnare i titoli PAC, mentre la situazione rimane stabile in Basilicata con rialzi registrati nel caso di terreni nelle zone litorali da destinare alla coltivazione di ortive in regime biologico. Aumenta significativamente la rego-

³ Nell'appendice "Dati statistici per regione" sono disponibili alcuni dati indicativi relativi ai canoni di affitto nelle singole regioni.

larizzazione dei contratti rispetto al passato in Calabria, mentre in Sicilia sono le imprese del comparto floro-vivaistico a mantenere elevata la domanda di terreni, soprattutto nelle zone costiere. Infine si segnala la quasi assenza di nuove transazioni in Sardegna, spiegabile in parte con l'andamento climatico particolarmente sfavorevole per l'annata 2013 oltre che con le incertezze legate alla nuova PAC e al regime fiscale.

La politica fondiaria e dei contratti agrari

La legge di stabilità 2014 (l. 147/2013) ha modificato in profondità il regime delle agevolazioni tributarie previste nel caso di compravendita di terreni agricoli, anche se permane una sostanziale differenza di trattamento tra coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali (IAP) da un lato e tutte le altre categorie di compratori dall'altro.

Dal primo gennaio 2014 il trasferimento di terreni agricoli (e relative pertinenze) sarà soggetto all'imposta di registro proporzionale con l'aliquota del 12% (con un minimo di 1.000 euro), oltre alle imposte ipotecarie e catastali nella misura fissa di 50 euro ciascuna. Fino al 2013 le imposte ordinarie sull'acquisto di terreni agricoli erano fissate al 18% del prezzo del terreno (15% per l'imposta di registro, oltre alle imposte ipotecarie e catastali rispettivamente del 2% e dell'1%). Tale norma era stata studiata per scoraggiare l'acquisto di terreni agricoli da parte di chi non intendeva dedicarsi all'agricoltura, e si accompagnava ai regimi fiscali agevolati previsti a favore degli agricoltori.

Nel contempo sono state mantenute le agevolazioni per la piccola proprietà contadina previste a partire dal 2010 per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali, incluse le società agricole, regolarmente iscritti alla relativa gestione previdenziale e assistenziale. Queste due categorie possono acquistare terreni agricoli e fabbricati pertinenziali con un'imposta catastale dell'1% sul prezzo della compravendita, oltre alle imposte ipotecarie e catastali nella misura fissa di 200 euro ciascuna. È prevista la decadenza dell'agevolazione in alcuni casi in cui l'acquirente cede volontariamente i terreni, a qualsiasi titolo, oppure cessa di coltivarli o di condurli direttamente prima che siano trascorsi cinque anni dall'acquisto. Riguardo alla tipologia di terreni, è necessario che i fondi siano qualificati come agricoli secondo il piano urbanistico in vigore.

Sono, invece, state abrogate tutte le altre agevolazioni per l'acquisto di terreni agricoli (compendio unico, giovani agricoltori, zone montane e acquisto di terreni condotti in affitto).

Tra i vari tentativi di rianimare un mercato fondiario stagnante vanno ricordate le molteplici iniziative che si stanno concretizzando per favorire la dismissione

dei terreni demaniali. La possibilità di un utilizzo più efficiente dei terreni pubblici da parte di nuovi proprietari privati e la riattivazione di un mercato fondiario ingessato sono i motivi principali di questa operazione, oltre alla necessità di aumentare le entrate per far fronte alla crisi del debito pubblico.

Al momento, grazie al decreto “terrevive” emanato dal MIPAAF a luglio 2014, sembra che sia possibile procedere alle operazioni di dismissione di circa 5.500 ettari attraverso procedure negoziate e aste pubbliche. Si tratta di cifre ben lontane da quelle stimate in questi lunghi anni di dibattito sulla privatizzazione dei beni demaniali, ma resta il fatto che la realizzazione concreta sarebbe un segnale importante.

Un tentativo di creare una “banca della terra” che migliori l’incontro tra domanda e offerta è stato realizzato dalla Lega delle Cooperative, ma per il momento non sembra che si riescano ad avere risultati concreti. Iniziative simili, forse maggiormente concretizzabili, sono in corso anche da parte delle amministrazioni regionali che stanno istituendo, a cominciare dalla Regione Toscana (l.reg. 80/2012), un inventario, completo e aggiornato, dei terreni e delle aziende agricole di proprietà pubblica e privata che possono essere messi a disposizione di terzi, ma al momento soltanto tramite operazioni di affitto o di concessione. Oltre alla Regione Toscana, si sono già dotate di una normativa specifica anche le amministrazioni regionali di Lazio, Liguria, Sicilia e Veneto, ma è necessario che siano ben definiti i tempi di applicazione, i finanziamenti disponibili e che si possa contare sulla reale volontà delle amministrazioni locali e delle Regioni di mappare i terreni coltivabili. Anche in Molise e Umbria si sta discutendo.

È comunque auspicabile che una ricognizione sistematica della situazione dei terreni demaniali consenta di conoscere le caratteristiche di questi beni pubblici. Tutti gli atti normativi fanno riferimento a indagini preliminari e trattandosi in larga misura di terreni ubicati in zone marginali e caratterizzati da una scarsa produttività queste informazioni sono cruciali per definire una razionale destinazione d’uso per finalità produttive e sociali.

Diverse sono anche le aspettative legate agli effetti del decreto “competitività” recentemente convertito in legge (l. 116/2014). In particolare si attendono effetti a favore del mercato degli affitti per l’introduzione della norma che prevede una detrazione di imposta del 19% delle spese sostenute per il canone da parte di giovani agricoltori sotto i 35 anni che prendono in affitto terreni agricoli.

Il credito e gli investimenti in agricoltura

Il contesto generale

La restrizione creditizia che le banche stanno puntualmente adottando nei confronti di tutti i settori economici viene confermata dai dati più recenti della Banca d'Italia anche per il settore agricolo. Essi segnalano una sostanziale stabilità nella consistenza degli impieghi (con una riduzione inferiore all'1%); una evidente contrazione dei finanziamenti a lungo termine, già fortemente ridimensionati nel corso del 2012, e un contestuale aumento del credito concesso per le operazioni correnti; una crescita delle sofferenze creditizie delle imprese.

Sulla dinamica del credito influisce negativamente la congiuntura economica generale, ma un contenimento del credito mette a sua volta in difficoltà le imprese, con ricadute negative sui loro risultati economici. In sostanza si innesca un circolo vizioso per cui aziende illiquide, ma solide, vengono portate al fallimento da cui consegue il peggioramento dei conti bancari stessi attraverso il canale delle sofferenze e, quindi, ulteriori restrizioni del credito.

Le debolezze strutturali del settore agricolo, poi, amplificano gli effetti di un contenimento del credito. Come dimostrano alcuni indicatori, il settore primario si caratterizza per un elevato fabbisogno di risorse finanziarie esterne, necessarie ad attivare i processi produttivi. Difatti, a fronte di un suo contributo alla formazione del valore aggiunto dell'economia italiana dell'1,6%, viene destinato ad esso il 4,8% del credito concesso alle imprese dagli intermediari bancari; il rapporto tra impieghi e valore aggiunto mostra che ad ogni euro prodotto corrisponde l'1,3% di credito concesso, un valore elevato se confrontato con i principali settori di attività economica (per l'industria in senso stretto il rapporto è pari all'unità). Una più elevata dipendenza dai finanziamenti esterni mette in rilievo una maggiore vulnerabilità del settore agricolo rispetto a qualunque forma di contenimento del credito.

Coerentemente con tali dinamiche si evidenzia una maggiore attenzione

dell'operatore pubblico nel sostenere l'accesso al credito delle imprese agricole, il cui successo viene confermato dall'aumento della componente agevolata dei finanziamenti.

Con l'obiettivo di delineare un quadro il più dettagliato possibile della situazione attuale e delle tendenze in atto, nella parte che segue si analizzano le principali statistiche riguardanti l'ammontare di finanziamenti erogati nel 2013 alle imprese agricole e lo stock di credito accumulato dal settore. Contestualmente si evidenzia quali sono state le condizioni di accesso offerte, in termini di tassi d'interesse praticati e di garanzie richieste. Un approfondimento sull'ammontare di investimenti fissi realizzati nel settore ci consentirà di fare più mirate riflessioni sul probabile impatto che le restrizioni dei finanziamenti bancari hanno sullo sviluppo del settore. A conclusione del capitolo sarà fornita una sintesi di quali sono stati gli interventi recenti posti in essere dall'operatore pubblico volti a facilitare l'accesso al credito delle imprese agricole.

Le condizioni di accesso al credito: i tassi d'interesse e le garanzie

Anche nel 2013 viene confermato l'impatto negativo della recessione economica sul credito, con effetti sia sulla domanda che sull'offerta. In questo contesto le politiche monetarie della Banca centrale europea (BCE) sono state rivolte a immettere liquidità nei sistemi economici dei paesi.

Le operazioni straordinarie di rifinanziamento a lungo termine (*Longer-Term Refinancing Operations*, LTRO) ne sono un esempio. Già nel 2011 sono stati immessi circa 490 miliardi di euro a un tasso fisso dell'1% rimborsabile dopo tre anni; un analogo intervento è stato attuato nel marzo del 2012, con una immissione di liquidità pari a 530 miliardi di euro a un tasso dello 0,75%, portando complessivamente le operazioni di rifinanziamento a più lungo termine a un valore pari a circa un bilione di euro.

Di questi finanziamenti si stima che il 18% circa sia stato aggiudicato dalle banche italiane, per un ammontare complessivo di 200 miliardi di euro. Secondo molti osservatori tale liquidità è stata, tuttavia, utilizzata dalle banche principalmente per acquistare titoli obbligazionari, tra cui titoli di Stato, piuttosto che per finanziare le famiglie e le imprese, lucrando la differenza tra il tasso d'interesse sui titoli e quello pagato sui prestiti ricevuti (il cosiddetto *carry trade*). Lo documenta il fatto che dal 2010 al 2012 le banche italiane mostrano una crescita dell'incidenza dei titoli in portafoglio sul totale dell'attivo di quasi 6,4 punti percentuali, mentre le banche tedesche la riducono di 4 punti percentuali e quelle francesi di 3 punti (ABI Montly Outlook).

Un ulteriore contenimento del costo di rifinanziamento per le banche si è

avuto con le più recenti operazioni di prestito della BCE (*Targeted Longer-Term Refinancing Operations*, TLTRO), per le quali è previsto un tasso di interesse dello 0,25%. A differenza delle operazioni precedenti (LTRO), le TLTRO prevedono vincoli per le banche affinché le risorse siano utilizzate per finanziare le imprese. Al di là dei dubbi sul reale incentivo di queste operazioni nell'indirizzare tali finanziamenti alle imprese, viene evidenziato da diversi osservatori che, in realtà, a frenare la concessione dei prestiti alle imprese non sia tanto la scarsa liquidità, ma piuttosto l'aumento del rischio di credito, legato alle condizioni economiche negative, e il vincolo patrimoniale imposto alle banche dagli accordi di Basilea (Basilea 3), che ha reso più severo il sistema di rating utilizzato dalle stesse per la valutazione del merito creditizio. Ciò si è tradotto in un inasprimento delle condizioni di accesso offerte dalle banche alle imprese, pur in presenza di tassi di interesse ufficiali quasi nulli. Difatti, la stretta creditizia viene attuata, oltre che con una limitazione della quantità dei prestiti, tramite un aumento dei margini applicati sui tassi d'interesse e chiedendo maggiori garanzie.

Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, nel settore agricolo i tassi attivi sui finanziamenti per cassa, distribuiti per tipologia dell'operazione¹, presentano trend crescenti. I crediti "a scadenza" fino a 5 anni, sebbene di poco, risultano in aumento nel dicembre del 2013 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (da 3,2% sono passati a 3,3%); così anche i tassi sulle operazioni cosiddette "autoliquidanti", operazioni a cui si associa un rischio di insolvenza più basso rispetto alle altre categorie previste dalla centrale dei rischi, questi sono passati da 5,9% a 6%. Per le operazioni "a scadenza" superiore ai 5 anni si è avuta invece una riduzione di circa di circa 0,1 punti percentuali (passati dal 5,2% di dicembre 2012 al 4,9% nel dicembre 2013) (tab. 9.1).

Nel confronto con gli altri settori si evidenzia come, pur in presenza di tassi nominali in linea con quelli praticati al resto delle branche produttive, i valori del TAEG ponderato, cioè il tasso di interesse effettivo globale (comprensivo di commissioni e di spese), siano decisamente più elevati per il settore agricolo. Soprattutto per le operazioni superiori ai 5 anni, per le quali le differenze nel TAEG già marcate diventano ancora più ampie nel corso del 2013 (tab. 9.1). Si evidenzia, quindi, come il costo del credito per il settore agricolo sia decisamente più oneroso rispetto agli altri settori.

In generale, le difficoltà di accesso ai finanziamenti dipendono, oltre che dagli

¹ I tassi d'interesse praticati dalle banche sono distinti per le tipologie censite dalla Centrale dei rischi sulla base di un modello predefinito e a seconda del rischio associato alle diverse operazioni. Per i crediti per cassa le tipologie sono cinque in base al rischio crescente: rischi autoliquidanti, rischi a scadenza, rischi a revoca, finanziamenti a procedura concorsuale e altri finanziamenti particolari, sofferenze.

Tab. 9.1 - Tassi attivi sui finanziamenti per cassa: distribuzione per tipologia dell'operazione, durata originaria del tasso e attività economica della clientela nel periodo 2012-2013

(valori percentuali)

Trimestre	Operazioni in essere						Operazioni a scadenza (TAEG)						
	Agricoltura			Totale branche			Agricoltura			Totale branche			
	a scadenza		autoliquidanti	a scadenza		autoliquidanti	a scadenza		Agricoltura		Totale branche		
	fino a 5 anni	oltre 5 anni	a revoca	autoliquidanti	fino a 5 anni	oltre 5 anni	a revoca	durata originaria del tasso	fino a 5 anni	oltre 5 anni	durata originaria del tasso	fino a 5 anni	oltre 5 anni
31-03-12	5,85	3,58	5,12	7,96	5,28	4,76	8,00	5,66	5,74	3,30	5,65	3,13	5,10
30-06-12	5,95	3,46	5,20	8,09	5,36	4,62	8,11	5,24	5,79	3,03	4,92	3,03	5,10
30-09-12	5,82	3,22	5,16	8,07	5,19	4,37	7,94	5,21	5,81	3,72	5,12	3,54	2,60
31-12-12	5,85	3,16	4,98	8,04	5,27	3,96	7,81	5,10	5,03	3,43	2,55	3,59	2,95
31-03-13	5,98	3,02	5,15	8,29	5,30	4,24	8,05	5,04	5,15	3,49	2,95	3,49	3,03
30-06-13	5,91	3,15	4,74	8,28	5,21	4,14	7,98	5,02	5,49	3,49	3,03	3,49	3,03
30-09-13	5,91	3,13	4,67	8,21	5,20	4,05	7,97	5,08	5,72	3,49	2,95	3,49	3,03
31-12-13	6,01	3,25	4,88	8,07	5,21	4,21	8,00	4,87	5,61	3,49	3,03	3,49	3,03

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

andamenti congiunturali, dalle debolezze strutturali del finanziamento d'impresa. Le aziende agricole si caratterizzano per la piccola dimensione, per una scarsa patrimonializzazione, per un elevato indebitamento e una concentrazione del debito verso le banche. Tali caratteristiche influenzano negativamente il costo del credito per le aziende, determinato dalla maggiore incidenza dei costi amministrativi su prestiti di ammontare contenuto e da condizioni di accesso meno vantaggiose in ragione di un loro limitato potere contrattuale.

Utilizzando i dati forniti dall'Associazione bancaria italiana (ABI) si riscontrano miglioramenti nei tassi di riferimento del credito agrario, i quali presentano riduzioni nel corso del 2013 per entrambe le tipologie di destinazione (crediti di miglioramento e crediti di esercizio), e per tutte le scadenze (tab. 9.2).

Tab. 9.2 - Tassi di riferimento¹ del credito agrario - Anno 2013

(valori percentuali)

	Crediti di miglioramento	Crediti di esercizio	Crediti di esercizio ²	
			oltre 18 mesi	entro 12 mesi
Gennaio	5,13	4,88	1,83	1,63
Febbraio	4,88	4,63	1,63	1,43
Marzo	4,53	4,28	1,83	1,63
Aprile	4,73	4,48	1,58	1,38
Maggio	4,88	4,46	1,58	1,38
Giugno	4,53	4,28	1,53	1,33
Luglio	4,23	3,98	1,73	1,53
Agosto	4,68	4,43	1,68	1,48
Settembre	4,73	4,48	1,73	1,53
Ottobre	4,68	4,43	1,78	1,58
Novembre	4,78	4,53	1,68	1,48
Dicembre	4,48	4,28	1,58	1,38

¹ Comprensivi di commissione: euro 1,18 entro 12 mesi; euro 0,93 oltre 12 mesi.

² Medie mensili.

Fonte: elaborazioni su dati ABI.

Le debolezze strutturali del settore agricolo e le più stringenti regole normative di matrice europea (accordi di Basilea) nei sistemi di rating utilizzati dalle banche influenzano negativamente il merito creditizio che la maggior parte delle imprese si vede riconoscere.

Gli strumenti più idonei per superare il peggioramento del merito creditizio si basano, come si sa, su sistemi di garanzia, col risultato che le banche nella situazione di difficoltà attuale richiedono maggiori e più costose garanzie, anche per imprese dotate di buone capacità produttive e prospettive di crescita. I Fondi di garanzia pubblica consentono di superare questo problema in quanto offrono un duplice vantaggio: la garanzia pubblica è particolarmente apprezzata dal sistema creditizio consentendo una sensibile mitigazione del rischio di credito,

contemporaneamente permette alle imprese di ottenere credito o maggior credito a condizioni economiche vantaggiose.

Riferendoci ai dati pubblicati dall'ISMEA, relativi alla Società gestione fondi di garanzie pubbliche per l'agroalimentare (SGFA²), si evidenzia che tra gennaio e dicembre 2013 le richieste di garanzie dirette (fideiussioni, cogaranzie, contro-garanzie) rilasciate dal Fondo alle imprese agricole hanno raggiunto un importo complessivo di oltre 122 milioni di euro, con un incremento del 22% rispetto agli arrivi dell'anno precedente (anno nel quale le richieste ammontavano a circa 100 milioni di euro). Si rileva, dunque, una dinamica di portafoglio nel 2013 pari a +53%, quest'ultimo passa da una consistenza di circa 232 milioni di euro nel dicembre 2012 a una di quasi 354 milioni di euro nel dicembre dell'anno successivo. Analizzando le diverse finalità delle operazioni di finanziamento garantite si nota come nel 2013 si pone in prima posizione il consolidamento delle passività aziendali, mentre nell'anno precedente la maggior parte delle richieste erano destinate a introdurre innovazioni tecnologiche all'interno dell'azienda. Sul piano territoriale prevalgono le posizioni delle regioni Lombardia e Puglia, che insieme detengono circa il 32% del portafoglio nazionale, seguite da Veneto, Sicilia, Piemonte, Campania e Emilia-Romagna.

Utilizzando la stessa fonte di informazione è possibile fare ulteriori considerazioni sulle condizioni praticate dalle banche a livello territoriale, in termini di tassi di interesse e commissioni. Dai dati di SGFA si evidenzia che il costo del finanziamento bancario concesso ad aziende localizzate nel Centro e nel Sud del paese è maggiore rispetto a quello applicato nelle altre regioni italiane. Nelle regioni centrali e meridionali nel 2013 le aziende si sono viste applicare mediamente tassi di interesse intorno al 6% per i finanziamenti coperti da garanzie, un punto percentuale superiore a quelli delle regioni del Nord, che invece presentano un tasso medio del 5%. Le condizioni per tali aree peggiorano in maniera drammatica per i finanziamenti senza garanzia, con tassi medi dell'8% circa nel Sud e del 9% circa nel Centro; mentre nelle aree del Nord gli stessi tassi si mantengono intorno al 7%. Anche le commissioni applicate risultano penalizzanti per le regioni del Mezzogiorno, con medie intorno all'1,3% contro lo 0,5% per le altre aree del paese.

² La SGFA gestisce gli interventi per il rilascio delle garanzie, a loro volta controgarantite dallo Stato, sui finanziamenti concessi dal sistema bancario alle imprese agricole.

I principali andamenti del credito e le criticità

In generale, nel 2013 si protrae la contrazione dei prestiti alle imprese e alle famiglie, continuando a riflettere la debolezza della domanda di finanziamenti e l'elevata percezione di rischio di credito da parte delle banche, difficoltà che si riscontra puntualmente anche per il settore agricolo.

I prestiti al settore agro-alimentare hanno raggiunto una consistenza di 74,2 miliardi di euro, di cui 44,1 miliardi sono stati elargiti all'agricoltura, silvicoltura e pesca (tab. 9.3). Il rapporto impieghi valore aggiunto, quest'ultimo pari a 33.699 milioni di euro correnti, mostra che ad ogni euro prodotto in agricoltura corrisponde l'1,3% di credito concesso, un valore elevato se si paragona ad altri settori economici (per l'industria è pari a 1).

La dinamica degli impieghi bancari al settore agricolo ha manifestato nel corso dell'ultimo anno una contrazione delle consistenze, riduzione che risulta contenuta in termini assoluti (-0,3%) e inferiore a quella realizzata dall'industria alimentare (-4,4%). Tuttavia, se si confronta tale variazione con quelle realizzate negli anni precedenti emergono in maniera più evidente gli effetti di contenimento del credito che le banche stanno puntualmente praticando anche per il settore agricolo. I trend precedenti al 2013 erano infatti positivi, in un ordine di grandezza che andava dal +3% al +7%; l'inversione di tendenza si colloca nel 2012, anno in cui la crescita è stata dell'1% (tab. 9.3).

Tab. 9.3 - *Impieghi per branca di attività economica - consistenze*

(milioni di euro)

Data di rilevazione	Agricoltura, silvicoltura e pesca			Industria alimentare, bevande e tabacco			Totale agro-alimentare		
	valori	var. % anno precedente	% tot. branche	valori	var. % anno precedente	% tot. branche	valori	var. % anno precedente	% tot. branche
31-12-08	37.421	3,9	3,9	31.296	1,2	3,3	68.717	2,7	7,2
31-12-09	38.663	3,3	4,1	29.978	-4,2	3,2	68.641	-0,1	7,4
31-12-10	40.872	5,7	4,3	30.703	2,4	3,1	71.579	4,3	7,5
31-12-11	43.790	7,1	4,4	32.023	4,3	3,2	75.817	5,9	7,6
31-12-12	44.210	1,0	4,6	31.455	-1,8	3,3	75.665	-0,2	7,9
31-12-13	44.096	-0,3	4,9	30.084	-4,4	3,3	74.180	-2,0	8,2

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Le variazioni delle diverse tipologie di credito (a breve e lungo termine) e della distribuzione territoriale dello stesso evidenziano situazioni di difficoltà delle imprese nella gestione della liquidità corrente e particolari criticità per alcune aree del paese.

A livello territoriale si riscontrano ridimensionamenti di valore nell'anno ancora una volta per le regioni del Centro e del Sud, riducendo così ulteriormente il

loro grado di partecipazione agli impieghi complessivamente destinati al settore, che negli anni passati era già minoritario rispetto alle altre aree del paese (la quota assorbita dalle regioni del Nord Italia supera infatti il 60%) (tab. 9.4).

Tab. 9.4 - *Impieghi per branca di attività economica: agricoltura, selvicoltura e pesca - consistenze¹*

	(milioni di euro)									
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Italia	
	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente
2010	11.214	7,9	13.646,0	31,6	8.118	1,9	7.891	-3,2	40.868	5,7
2011	12.047	7,4	14.591,0	6,9	8.118	0,0	7.891	0,0	40.766	-0,2
2012	12.355	2,6	14.802,0	1,4	8.559	5,4	8.494	7,6	44.210	8,4
2013	12.424	0,6	14.786,0	-0,1	8.535	-0,3	8.351	-1,7	44.096	-0,3
Incidenza %	28,2	-	33,5	-	19,4	-	18,9	-	100,0	-

¹ Il dato 2010 si riferisce solo alle banche, mentre gli altri dati si riferiscono a banche e casse di depositi e prestiti.

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Guardando ai soli crediti che vanno oltre il breve termine, quelli cioè concessi per finanziare gli investimenti aziendali, è possibile evidenziare come le consistenze si siano ridotte del 6,3% circa (tab. 9.5), mostrando evidentemente una variazione nella composizione del credito, con la componente a breve che invece risulta in aumento, dato che le variazioni di credito complessivo sono inferiori.

Tab. 9.5 - *Finanziamenti oltre il breve termine all'agricoltura - consistenze*

	(milioni di euro)			
	2011	2012	2013	Var. % anno precedente
Nord-ovest	4.844	4.618	4.305	-6,8
Nord-est	4.894	4.555	4.284	-5,9
Centro	3.462	3.161	3.001	-5,1
Sud	2.906	2.690	2.481	-7,8
Italia	16.106	15.025	14.071	-6,3

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

D'altro canto, si osservano aumenti nelle consistenze dei finanziamenti agevolati a lungo termine, mostrando il maggior ricorso a forme di credito a condizioni di favore, soprattutto nelle aree più deboli del paese (tab. 9.7).

Tab. 9.6 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - erogazioni

(milioni di euro)

	Oltre un anno				Fino a un anno				Totale			
	2011	2012	2013	var. % anno precedente	2011	2012	2013	var. % anno precedente	2011	2012	2013	var. % anno precedente
Nord-ovest	49	38	27	-28,9	20	20	21	5,0	69	58	48	-17,2
Nord-est	34	35	43	22,9	6	14	16	14,5	40	49	59	20,4
Centro	10	11	11	0,0	1	1	1	0,0	11	12	12	0,0
Sud	12	11	16	45,5	42	50	42	-16,0	54	61	58	-4,9
Italia	104	96	95	-1,0	70	85	82	-3,5	174	180	177	-1,7

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.7 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze

(milioni di euro)

	Oltre un anno				Fino a un anno				Totale			
	2011	2012	2013	var. % anno precedente	2011	2012	2013	var. % anno precedente	2011	2012	2013	var. % anno precedente
Nord-ovest	59	78	85	9,0	21	20	21	5,0	80	98	106	8,2
Nord-est	148	152	161	5,9	6	13	31	138,5	154	165	192	16,4
Centro	69	58	54	-6,9	2	2	2	0,0	71	60	56	-6,7
Sud	90	69	90	30,4	37	34	38	11,8	127	103	128	24,3
Italia	367	357	389	9,0	66	69	92	33,3	433	426	481	12,9

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Il peggiorare delle condizioni economiche e della carenza di liquidità delle imprese ha determinato nel 2013 un marcato deterioramento della qualità del credito delle imprese agricole. Secondo i dati di Banca d'Italia relativi ai crediti per cassa, su un numero di affidati di oltre 17.850 imprese agricole la totalità dei rapporti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili, a prescindere dalle garanzie che li assistono, risulta di un ammontare pari a 4.728 milioni di euro, con un rapporto sofferenze/affidati pari a 0,26 milioni di euro, in aumento rispetto al 2012 (pari a 0,25), comunque più contenuto di quello registrato per le altre branche produttive. Allo stesso tempo il rapporto tra sofferenze assistite da garanzie reali e quelle lorde aumenta di oltre 4 punti percentuali, passando dal 49,9% al 54,4% (tab. 9.8), evidenziando come le banche abbiano cercato di risolvere la qualità del credito richiedendo maggiori garanzie.

Del resto il rapporto tra sofferenze lorde e impieghi presenta un graduale e costante peggioramento. In particolare, il rapporto in esame per l'agricoltura peggiora rispetto al 2012 di oltre un punto percentuale; nel 2007, anno precedente alla crisi attuale, tale rapporto era pari al 6,5%.

Tab. 9.8 - *Sofferenze finanziamenti bancari per cassa ad agricoltura, silvicoltura e pesca ed altre branche di attività economiche - consistenze*

(milioni di euro)

	Numero affidati	Valore sofferenze	Sofferenze /affidati	Sofferenze lorde	Di cui assistite da garanzia reale	Sofferenze con garanzie su totali %	Sofferenze lorde su impieghi %
Agricoltura							
2011	15.431	3.654	0,24	3.879	1.987	51,2	8,9
2012	16.611	4.153	0,25	4.418	2.204	49,9	10,0
2013	17.856	4.728	0,26	5.004	2.714	54,4	11,3
Var. % anno precedente	7,5	13,8	4,0	13,3	23,1	4,5	1,3
Totale branche							
2011	336.793	80.569	0,24	96.075	28.389	29,6	9,7
2012	365.285	93.887	0,26	112.852	33.872	30,0	11,8
2013	405.708	118.039	0,29	139.499	45.907	32,9	15,4
Var. % anno precedente	11,1	25,7	12,8	23,6	35,5	2,9	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Come si è già avuto modo di osservare, le oscillazioni annuali negli impieghi complessivi dei finanziamenti bancari all'agricoltura sono state tutto sommato contenute; più evidenti risultano invece le variazioni registrate nella composizione tipologica del credito agrario. Nelle tabelle precedenti è stata, infatti, mostrata una contrazione notevole nei prestiti di lunga durata; al contrario, come si evince dalla tabella 9.9, i prestiti accordati e utilizzati per le operazioni correnti (finanziamenti bancari per cassa) risultano crescenti (+12% i finanziamenti accordati nel IV trimestre rispetto a quelli dello stesso trimestre del 2012). Tali aumenti sono, tra l'altro, più evidenti rispetto a quelli verificati per gli altri settori produttivi (+8,2% nel IV trimestre).

Tab. 9.9 - Finanziamenti bancari per cassa ad agricoltura, silvicoltura e pesca e altre branche dell'economia

Trimestre	Anno 2012						Anno 2013						Var. % 2013/12					
	accordato operativo		sconfinato su accordato		sconfinato su accordato		accordato operativo		sconfinato su accordato		sconfinato su accordato		utilizzato		sconfinamento		sconfinato su accordato	
	utilizzato	sconfinamento	utilizzato	sconfinamento	utilizzato	sconfinamento	utilizzato	sconfinamento	utilizzato	sconfinamento	utilizzato	sconfinamento	utilizzato	sconfinamento	utilizzato	sconfinamento	utilizzato	sconfinamento
<i>(milioni di euro)</i>																		
Agricoltura																		
I	39.527	35.169	986	986	2,5	2,5	43.041	38.995	1.155	1.155	2,7	2,7	8,9	10,9	17,1	17,1	8,0	
II	39.095	34.705	989	989	2,5	2,5	42.838	38.793	1.175	1.175	2,7	2,7	9,6	11,8	18,8	18,8	8,0	
III	38.372	34.158	1.037	1.037	2,7	2,7	42.753	38.713	1.174	1.174	2,7	2,7	11,4	13,3	13,2	13,2	0,0	
IV	38.085	34.090	1.034	1.034	2,7	2,7	42.763	38.758	1.123	1.123	2,6	2,6	12,3	13,7	8,6	8,6	-3,7	
Totale branche																		
I	1.183.959	840.008	28.556	28.556	2,4	2,4	1.286.729	951.600	40.367	40.367	3,2	3,2	7,0	13,3	41,4	41,4	33,3	
II	1.154.069	824.779	29.987	29.987	2,6	2,6	1.238.615	926.844	39.797	39.797	3,2	3,2	7,3	12,4	32,7	32,7	23,1	
III	1.129.315	802.355	32.275	32.275	2,9	2,9	1.208.969	905.569	41.706	41.706	3,4	3,4	7,1	12,9	29,2	29,2	17,2	
IV	1.099.600	784.521	33.023	33.023	3,0	3,0	1.189.983	883.818	38.796	38.796	3,3	3,3	8,2	12,7	17,5	17,5	10,0	

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

La destinazione del credito di medio e lungo termine

La precedente analisi sui finanziamenti bancari ha mostrato chiaramente come l'andamento negativo dell'ammontare degli impieghi nel settore agricolo sia da addebitare principalmente alla componente di prestiti di medio-lungo termine. In particolare, le erogazioni complessive per gli investimenti del 2013 sono state pari a circa 1.800 milioni di euro, contro i 2.264 milioni dell'anno precedente, facendo registrare una riduzione di oltre il 20%. A livello territoriale le maggiori contrazioni si riscontrano, stavolta, nelle regioni del Nord Italia, mentre tra le diverse tipologie di destinazione le riduzioni maggiori riguardano la costruzione di fabbricati rurali (-24,9%) e l'acquisto di macchine e mezzi di trasporto (tab. 9.10).

Tab. 9.10 - *Finanziamenti oltre il breve termine
agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totali		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Nord-ovest	257	192	-25,3	404	274	-32,2	71	70	-1,4	730	534	-26,8
Nord-est	256	125	-51,2	424	321	-24,3	121	134	10,7	803	581	-27,6
Centro	123	142	15,4	160	135	-15,6	36	35	-2,8	321	315	-1,9
Sud	127	115	-9,4	244	221	-9,4	41	38	-7,3	412	372	-9,7
Italia	762	572	-24,9	1.233	954	-22,6	269	278	3,3	2.264	1.803	-20,4

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

La notevole riduzione nelle erogazioni di tali finanziamenti si è riflessa naturalmente sulle consistenze contabilizzate nel dicembre 2013, queste risultano ridotte del 6% circa rispetto all'anno precedente, ridimensionandosi fino a 14 miliardi di euro (tab. 9.11). Le contrazioni nelle consistenze finali hanno riguardato soprattutto alcune tipologie di investimento e particolari aree del paese: a dicembre 2013 i finanziamenti per la costruzione dei fabbricati rurali ammontano a 6.261 milioni di euro, riducendosi rispetto all'anno precedente nella misura dell'8,4%; le consistenze dei crediti per l'acquisto di macchine e mezzi di trasporto risultano essere di circa 5.087 milioni di euro, registrando una contrazione all'incirca del 6%; infine, i finanziamenti per l'acquisto di immobili rurali presentano un valore pari a circa 2.720 milioni di euro e si riducono del 2% circa (tab. 9.11).

In definitiva, il calo del credito sembra dovuto anche a un calo della domanda di prestiti, seppure in misura minore, ma la cosa più preoccupante è che il calo della domanda riguarda i prestiti richiesti per finanziare gli investimenti, non quelli per finanziare scorte e capitale circolante. Tali riscontri negativi sono

sicuramente addebitabili alle peggiorate condizioni di accesso al credito praticate dalle banche; ulteriori cause vanno tuttavia ricercate nelle sfavorevoli condizioni economiche attuali e nelle poco rosee prospettive future di mercato che hanno scoraggiato gli operatori economici, spingendoli a ridimensionare gli investimenti. Per un maggiore approfondimento su tale aspetto nel successivo paragrafo viene proposta una breve analisi sugli investimenti in agricoltura.

Tab. 9.11 - *Finanziamenti oltre il breve termine
agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totali		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Nord-ovest	2.231	2.046	-8,3	1.689	1.566	-7,3	699	692	-1,0	4.618	4.305	-6,8
Nord-est	1.916	1.748	-8,8	1.738	1.625	-6,5	901	912	1,2	4.555	4.284	-5,9
Centro	1.578	1.511	-4,2	900	843	-6,3	683	648	-5,1	3.161	3.001	-5,1
Sud	1.113	957	-14,0	1.080	1.053	-2,5	497	471	-5,2	2.690	2.481	-7,8
Italia	6.838	6.261	-8,4	5.407	5.087	-5,9	2.779	2.722	-2,1	15.025	14.071	-6,3

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Gli investimenti in coltivazioni, costruzioni e macchine agricole

Nel 2013, mentre il valore aggiunto di tutti gli altri settori economici ha segnato variazioni negative, l'agricoltura, silvicoltura e pesca ha registrato un incremento del 5,6%, confermando il suo ruolo anticiclico. Ciononostante si rileva una riduzione della spesa per investimenti anche nel settore agricolo, già fortemente ridimensionato nel corso degli ultimi anni, con ricadute negative sulle prospettive di sviluppo future delle imprese.

La dinamica degli investimenti fissi lordi nel settore agricolo del 2013 mostra, infatti, una contrazione del 4% rispetto all'anno precedente (tab. 9.12 e 9.13), riportando la spesa annuale dagli 8.884 milioni di euro del 2012 agli attuali 8.526 milioni di euro; tale riduzione ha seguito una tendenza fortemente negativa per l'agricoltura cominciata già nel 2012, anno in cui si registra una contrazione nel flusso di investimenti all'incirca del 10%.

Flussi negativi di capitale non sono certo evidenziati nel solo settore agricolo, anzi negli altri settori economici nel corso dell'anno si sono verificate riduzioni anche superiori (circa 6% nell'industria e circa 5% nei servizi) (tab. 9.13). Bisogna però sottolineare che il dato relativo agli investimenti lordi si riferisce alle acquisizioni di capitale fisso, al netto delle cessioni ma al lordo degli ammortamenti, e dunque per una maggiore comprensione del fenomeno tale dato andreb-

be confrontato con l'ammontare di ammortamenti riferiti all'anno. Il confronto tra il valore degli investimenti e quello degli ammortamenti mette in luce infatti come, sia nel settore agricolo che nell'industria in senso stretto, gli investimenti annuali risultino insufficienti a coprire le sostituzioni di capitali obsoleti (ammortamenti), determinando di fatto una riduzione dello stock di capitale. Per il settore dei servizi invece, pur in presenza di riduzioni nei flussi di investimento, viene assicurata una seppur lieve accumulazione di capitale netto (+0.2%) (tab. 9.13). Nel 2013 per il settore agricolo è proseguito anche il calo del tasso di investimento, definito dal rapporto tra investimenti fissi lordi e valore aggiunto, che è sceso dal 33% del 2012 al 30% (tab. 9.12).

Tab. 9.12 - *Andamento degli investimenti fissi lordi¹ dell'agricoltura, silvicoltura e pesca*

(milioni di euro)						
	Valori correnti		Valori concatenati (anno base 2005)		% su	
	valori assoluti	valori assoluti	% su tot. invest.	var. % su anno prec.	tot. invest.	V _A agricolo
2010	11.060	9.686	3,60	5,8	3,6	38,9
2011	11.476	9.865	3,70	1,8	3,7	37,2
2012	10.517	8.884	3,60	-9,9	3,6	33,0
2013	10.163	8.526	3,70	-4,0	3,7	30,2

¹ Gli investimenti lordi sono costituiti dalle acquisizioni di capitale fisso al netto delle cessioni ed includono gli ammortamenti.
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 9.13 - *Investimenti, capitale netto e ammortamenti per settore di attività economica in Italia - 2013*

(milioni di euro)									
	Investimenti fissi lordi			Capitale netto			Ammortamenti		
	valori	comp. %	var. % 2013/12	valori	comp. %	var. % 2013/12	valori	comp. %	var. % 2013/12
Agricoltura	8.526	3,7	-4,0	192.477	3,9	-2,0	11.949	4,9	-0,9
Industria	41.765	18,0	-5,8	521.270	10,5	-2,0	52.393	21,6	-0,7
Servizi	163.428	70,4	-4,6	3.994.628	80,3	0,2	155.934	64,2	0,7
Totale economia	232.103	100,0	-4,7	4.975.755	100,0	-0,2	243.075	100,0	0,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Rifacendoci ai dati del 2012 (gli ultimi disponibili) è possibile anche evidenziare come la recente dinamica della spesa per gli investimenti abbia avuto impatti differenziati fra le diverse tipologie di capitali. A ridursi è soprattutto la componente di spesa per le macchine e attrezzature (-23,7%), a fronte di una contrazione meno marcata delle coltivazioni (-0,7%); al contrario la spesa per le costruzioni e per l'ICT evidenzia tendenze al rialzo (rispettivamente +13,9% e +4%) (tab. 9.14).

Tab. 9.14 - Accumulazione di capitale fisso lordo e sue componenti nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca - Valori concatenati anno base 2005

	Formazione		costruzioni		mezzi di trasporti e altre attrezzature		Di cui		brevetti (Software e database)		var. % anno prec.
	var. % anno prec.	anno prec.	var. % anno prec.	anno prec.	var. % anno prec.	anno prec.	var. % anno prec.	anno prec.	anno prec.		
2009	-	4.472	-	4.181	-	3.850	-	84	-	-	
2010	19,9	5.015	12,1	4.670	11,7	5.414	40,6	93	10,7		
2011	9,0	6.854	36,7	4.639	-0,7	4.979	-8,0	99	6,5		
2012	-0,9	7.807	13,9	3.538	-23,7	4.946	-0,7	103	4,0		

¹ Il capitale fisso lordo comprende il valore degli ammortamenti mentre il capitale netto li esclude.

Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT.

(milioni di euro)

Dati più recenti sulla spesa nelle macchine agricole sono forniti dall'Unione nazionale costruttori macchine agricole (UNACOMA). Secondo tale fonte anche nel 2013, come già nel 2012, si rileva una riduzione delle immatricolazioni complessive delle macchine agricole, che si sono ridotte del 3,4% rispetto all'anno precedente, passando da un totale di 31.162 a 30.110. La spesa per le diverse tipologie di macchine presenta, inoltre, una reattività ciclica più elevata per gli acquisti in "trattrici con pianale di carico" (-16,7%). Ma riduzioni significative si riscontrano anche per gli acquisti per "rimorchi" e per "trattrici", che sono scesi rispettivamente del 5,7% e dell'1,7%; trattandosi della componente di maggior rilievo in termini assoluti, la loro riduzione, seppure contenuta in termini percentuali, ha un impatto consistente sulla spesa complessiva. Le riduzioni mostrate in precedenza in alcune tipologie di macchine sono state in parte compensate dall'aumento negli acquisti delle "mietitrebbiatrici", che segnano un +13,9% (tab. 9.15). Infine, nel confronto tra le diverse aree del paese si riscontrano variazioni sostanziali per le regioni del Sud e del Centro Italia, le quali presentano percentuali di riduzioni rispettivamente del 7,6% e del 4,2%, cali che riguardano ancora una volta le "trattrici con pianale", i "rimorchi" e le "trattrici" (tab. 9.15).

Tab. 9.15 - Immatricolazioni macchine agricole in Italia

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Anno 2012					
Totale macchine	7.802	9.240	5.282	8.838	31.162
Trattrici	4.706	5.403	3.470	5.764	19.343
Mietitrebbiatrici	136	110	60	83	389
Trattrici con pianale di carico	411	307	154	263	1.135
Rimorchi	2.549	3.420	1.598	2.728	10.295
Anno 2013					
Totale macchine	7.713	9.139	5.059	8.165	30.110
Trattrici	4.656	5.484	3.407	5.470	19.017
Mietitrebbiatrici	154	98	68	89	443
Trattrici con pianale di carico	382	244	108	212	946
Rimorchi	2.521	3.313	1.476	2.394	9.704
Var. % 2013/12					
Totale macchine	-1,1	-1,1	-4,2	-7,6	-3,4
Trattrici	-1,1	1,5	-1,8	-5,1	-1,7
Mietitrebbiatrici	13,2	-10,9	13,3	7,2	13,9
Trattrici con pianale di carico	-7,1	-20,5	-29,9	-19,4	-16,7
Rimorchi	-1,1	-3,1	-7,6	-12,2	-5,7

Fonte: elaborazioni Ufficio statistico FederUnacoma su dati Ministero trasporti

Le misure congiunturali di aiuto e agevolazione

I rischi derivanti dalla ristrettezza del credito per la tenuta delle imprese agricole sul mercato hanno indotto l'operatore pubblico ad adottare misure straordinarie di sostegno finanziario e di miglioramento delle condizioni di accesso al credito.

Tra le misure d'intervento pattizie si segnala il nuovo "Accordo per il credito alle PMI 2013", sottoscritto il primo luglio 2013 dall'ABI e dalle altre associazioni di rappresentanza delle imprese e prorogato al 31 dicembre del 2014, il quale prosegue la sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese verso il sistema creditizio (cfr. volume LXVI dell'Annuario, cap. IX) già fissata con il precedente accordo "Nuove misure per il credito alle PMI" del 2012. I contenuti del nuovo accordo restano sostanzialmente immutati, con l'introduzione di alcuni elementi di miglioramento per ciò che riguarda l'identificazione del profilo soggettivo delle imprese beneficiarie. In sostanza, le misure dell'accordo sono state focalizzate principalmente su quelle imprese che, pur economicamente sane, manifestano una eccessiva incidenza degli oneri finanziari sul fatturato, come conseguenza della diminuzione del giro d'affari per effetto della crisi. In particolare, le imprese per poter accedere debbono: 1) non avere posizioni debitorie classificate dalla banca come sofferenti da oltre 90 giorni, né avere procedure esecutive in corso (imprese "in bonis"); 2) presentare una temporanea tensione finanziaria generata dalla congiuntura economica, riscontrabile da una riduzione di fatturato, riduzione del margine operativo rispetto al fatturato, aumento degli oneri finanziari sul fatturato, riduzione della capacità di autofinanziamento aziendale; 3) impegnarsi a fornire elementi che evidenzino prospettive di sviluppo o di continuità aziendale (ad esempio mostrando portafoglio, ordini, business plan, piani di ristrutturazione aziendali, ecc.). Anche se con qualche integrazione gli interventi previsti sono sostanzialmente gli stessi del precedente accordo e riguardano: i) la sospensione per 12 mesi della quota capitale delle rate dei mutui, anche agevolati o perfezionati tramite rilascio di cambiali; ii) la sospensione per 12 o per 6 mesi della quota capitale dei canoni di operazione di leasing, rispettivamente immobiliare o mobiliare; iii) l'allungamento della durata dei mutui per un massimo del 100% della durata residua del piano di ammortamento, di non oltre 2 anni per i mutui chirografari e di 4 anni per quelli ipotecari; iv) l'allungamento fino a 270 giorni delle scadenze delle anticipazioni bancarie su crediti per i quali siano registrati insoluti di pagamento; v) l'allungamento per un massimo di 120 giorni delle scadenze di credito agrario di conduzione ex art. 43 del Testo unico bancario (TUB).

Tra gli interventi anticrisi messi in campo nel 2013 si segnalano anche le modifiche normative apportate al Fondo di garanzia per le PMI, tra cui le aziende agricole, in attuazione del decreto "Salva Italia". Tra le novità apportate si evi-

denziano: l'attivazione di Sezioni speciali finanziate dalle Camere di commercio, al fine di favorire la cogaranzia e la controgaranzia a prima richiesta per facilitare l'accesso al credito da parte delle PMI per la copertura di investimenti e di spese correnti destinati a piani di internazionalizzazione; l'attivazione di una Sezione speciale per favorire interventi di garanzia diretta, cogaranzie e controgaranzie a favore di imprese a prevalente partecipazione femminile; le nuove misure a favore di start up innovative e incubatori certificati per favorire le aziende nell'ottenimento di garanzie senza valutazione dei dati di bilancio del soggetto beneficiario e a titolo gratuito, con priorità istruttoria, aumentando inoltre l'importo massimo garantito e la percentuale di garanzia diretta (80%).

Tra gli strumenti pubblici a sostegno delle imprese per l'accesso al credito si cita anche lo strumento agevolativo (istituito dal decreto legge "Del Fare" 69/2013) della cosiddetta "Nuova Sabatini" rivolto alle PMI operanti in tutti i settori produttivi, inclusi agricoltura e pesca, che realizzano investimenti (anche mediante operazioni di leasing finanziario) in macchinari, impianti, beni strumentali di impresa e attrezzature nuovi di fabbrica a uso produttivo, nonché investimenti in hardware, software e tecnologie digitali.

Si segnalano, infine, negli interventi "Campo libero" contenuti nella legge "Competitività", le misure credito d'imposta: per investimenti in innovazione e sviluppo di prodotti e tecnologie e per le reti d'impresa, fino al 40% delle spese e fino a 400.000 euro; per l'e-commerce di prodotti agro-alimentari, fino a 50.000 euro. A queste misure si aggiunge la concessione di mutui a tasso zero per nuove imprese agricole under 40.

Capitolo decimo

I mezzi tecnici

I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico

Nel corso del 2013 sono lievemente aumentati (+0,6%) i costi dei fattori produttivi per le aziende agricole (tab 10.1), prevalentemente a causa dell'aumento del livello dei prezzi (2,0%).

Tab. 10.1 - *Consumi intermedi dell'agricoltura*

(milioni di euro)

	Valori correnti		Valori concatenati (2010)		Ripartizione %		Scomposizione var.% 2013/12		
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	Prezzo	Quantità	Totale
Sementi	1.366	1.378	1.249	1.231	5,7	5,7	2,3	-1,5	0,9
Mangimi e spese varie per il bestiame	6.800	6.993	5.856	5.760	28,4	29,0	4,5	-1,6	2,8
Concimi	1.661	1.571	1.344	1.316	6,9	6,5	-3,3	-2,1	-5,4
Fitosanitari	804	850	754	767	3,4	3,5	3,9	1,8	5,7
Energia motrice	3.401	3.332	2.696	2.652	14,2	13,8	-0,4	-1,6	-2,0
Reimpieghi	2.513	2.491	2.263	2.137	10,5	10,3	4,7	-5,6	-0,9
Altri beni e servizi	7.356	7.475	6.888	6.941	30,8	31,0	0,8	0,8	1,6
- Sifim	483	486	458	448	2,0	2,0	2,9	-2,3	0,6
- acque irrigue	355	358	332	332	1,5	1,5	0,8	-0,1	0,7
- trasporti aziendali	222	222	213	212	0,9	0,9	0,2	-0,3	-0,1
- assicurazioni e altro	579	554	547	539	2,4	2,3	-2,9	-1,5	-4,3
Totale	23.900	24.089	21.046	20.790	100,0	100,0	2,0	-1,2	0,8

Fonte: ISTAT.

I fitosanitari sono l'unico mezzo tecnico a rilevare un aumento delle quantità consumate, probabilmente in relazione a un andamento climatico che ha favorito lo sviluppo delle patologie vegetali.

In direzione opposta le contrazioni più consistenti si sono registrate per i concimi e per l'energia motrice. Per entrambi ha probabilmente contribuito la bassa redditività di alcune coltivazioni molto diffuse come mais e grano duro che ha

scoraggiato le semine e quindi le consuete operazioni colturali con il conseguente risparmio di concimi e carburanti.

La ripartizione relativa dei costi resta sostanzialmente immutata rispetto al 2012, con i mangimi a costituire la quota più rilevante (29%) e in leggera crescita, seguiti da energia (13,8%) e reimpieghi (10,3%).

Le informazioni microeconomiche elaborate dalle contabilità aziendali rilevate attraverso la RICA¹ permettono un'ulteriore analisi rispetto a quella condotta sulla base delle statistiche macroeconomiche di contabilità nazionale, che va ad approfondire il comportamento delle aziende in base alla loro dimensione, alla tipologia e alla localizzazione territoriale.

Secondo questa fonte (tab. 10.2) nel 2012 (ultimo anno disponibile) i consumi intermedi delle aziende agricole italiane sono stati pari a 23.841 euro, costituiti per il 18,4% da mangimi, per il 13,4% dagli altri costi (costi per prodotti, servizi e consumi per agriturismo, altri costi diretti di produzione come costi di substrati, costi per prodotti sanitari), per il 13,1% dalla meccanizzazione e per l'11,1% dalle sementi, mentre i fertilizzanti e gli agrofarmaci incidono rispettivamente per 9,8 e per 7,4 punti percentuali.

Complessivamente si registra una crescita (+6,9%²) rispetto al dato 2011 che interessa quasi tutte le voci, in particolare gli aumenti più significativi si registrano per i mangimi (+13,3%), la meccanizzazione (+8,3%) e le spese di trasformazione e commercializzazione (+8,8%). I consumi intermedi incidono sulla PL complessivamente per il 42,5%, più che nel 2011 (40,2%), determinando un calo dell'efficienza aziendale.

Entrando nel merito dell'analisi dei dati aziendali aggregati per tipologia, dimensione e localizzazione geografica si evince una crescita dei consumi intermedi comune a tutti i gruppi di aziende. Dal punto di vista territoriale, al Sud la variazione è piuttosto contenuta (+1,3%) mentre aumenta al Nord (+8,7%) e al Centro (+9,6%). La lettura per zona altimetrica presenta un leggero incremento in montagna (rispetto al 2011 del 2,5%) e in pianura (+4,3%) che tende decisamente ad aumentare in collina (+12,9%). Le aziende di pianura presentano in media un valore dei consumi superiore al doppio rispetto alle strutture localizzate nelle altre zone altimetriche e lo stesso accade per le aziende del Nord rispetto a quelle del Centro e del Sud.

L'analisi condotta per dimensione economica (DE) mostra che l'incidenza dei

¹ La Rete di informazione contabile agricola raccoglie le contabilità di oltre 11.000 aziende agricole italiane ed è rappresentativa delle imprese che hanno una dimensione economica uguale o superiore a 4 UDE, per cui sono escluse le microaziende.

² La variazione riportata in tabella è definita sui valori medi assoluti delle varie componenti dei consumi intermedi.

Tab. 10.2 - Consumi intermedi medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, classi di UPE e OTE e incidenza delle principali categorie di costo - 2012

	Consumi intermedi (Ci) - 2011 euro	Consumi intermedi (Ci) - 2012 euro	Meccanizzazione % su Ci										Altri costi Ct/Pl %	
			Sementi	Mangimi	Fertilizzanti	Agrofarmaci	Meccanizzazione	Energia	Spese Trasi e Comm.	Spese Generali Fondiarie	Noleggi Passivi	Assicurazioni		
Nord	37.701	40.969	8,8	24,0	7,8	7,5	10,7	5,1	3,5	9,4	3,6	2,7	16,9	47,6
Centro	20.320	22.277	13,4	9,1	11,0	5,8	15,3	6,8	7,2	11,1	5,1	2,4	12,7	42,5
Sud	13.339	13.509	14,5	11,8	13,0	8,0	16,7	7,7	5,8	8,1	5,3	2,0	7,0	35,2
Montagna	15.645	16.039	10,7	22,8	6,8	5,2	14,4	6,1	3,7	11,5	3,1	4,3	11,3	37,5
Collina	15.610	17.617	10,8	15,6	10,5	6,8	14,8	6,1	6,9	9,3	4,5	2,2	12,5	39,9
Pianura	35.269	36.778	11,4	19,4	9,9	8,3	11,6	6,1	3,3	8,8	4,4	2,3	14,4	45,9
Altimetria														
Dimensione Economica														
4.000 - 25.000 euro	6.947	7.079	12,8	3,5	13,5	8,0	19,2	6,9	4,9	12,5	8,0	3,1	7,6	39,8
25.000 - 50.000 euro	15.034	15.719	13,4	7,4	13,4	9,3	17,5	6,8	3,7	11,2	5,6	3,5	8,1	37,6
50.000 - 100.000 euro	26.402	28.686	11,9	11,9	11,3	9,0	15,6	6,7	4,2	10,0	4,4	3,2	11,9	39,4
100.000 - 500.000 euro	77.557	86.816	12,4	19,6	9,6	7,9	12,1	6,0	5,7	8,9	3,4	2,3	12,2	41,8
>500.000 euro	407.813	446.982	6,3	37,5	4,5	4,4	6,3	4,9	3,7	5,8	2,1	1,4	23,2	52,2
OTE														
Seminativi	20.180	21.531	17,8	0,7	18,1	11,0	19,7	5,4	1,9	9,7	8,7	2,8	4,2	44,3
Ortofrutticoltura	57.646	68.040	39,1	0,1	8,4	6,0	5,5	10,0	9,3	8,1	0,6	1,7	11,3	45,4
Coltivazioni permanenti	10.305	10.579	2,1	0,5	12,4	14,7	17,1	7,1	11,6	15,2	5,1	4,9	9,3	30,8
Erbivori	45.559	46.782	3,4	44,2	3,3	1,3	10,3	4,8	1,1	6,7	2,1	1,3	21,3	47,4
Granivori	201.499	285.759	1,3	54,9	1,6	1,1	3,3	5,4	1,0	3,6	1,6	0,8	25,5	65,5
Aziende miste	20.107	19.888	11,9	11,0	12,4	8,4	16,8	5,4	4,3	9,8	5,8	2,5	11,8	40,9
Italia	22.305	23.841	11,1	18,4	9,8	7,4	13,1	6,1	4,7	9,2	4,3	2,5	13,4	42,5
Var. % 2012/2011	-	6,9	3,0	13,3	5,5	3,8	10,3	0,5	8,8	5,9	0,3	5,3	7,1	5,7

NOTE: Le medie sono medie calcolate sui dati riportati all'universo attraverso i coefficienti di ponderazione (pesi INEA-RICA).

Ci: Consumi intermedi sono definiti come somma dei fattori di consumo extraziendale, delle altre spese dirette e dai servizi di terzi.

Altri costi : Altre spese dirette, altri costi per fattori di consumo extraziendali, costi per servizi e consumi per agriturismo.

Pl: La produzione lorda è data dalla somma delle vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

Fonte: INEA, banca dati RICA online 2012.

consumi sulla produzione lorda (PL) aumenta in base alla classe dimensionale e le aziende grandi³ arrivano a un peso dei consumi sulla PL pari al 52,2%. Questo rapporto nelle aziende di medie e grandi dimensioni, nel 2012, risulta più elevato che nel 2011. Pertanto, all'aumentare della dimensione aziendale l'incremento delle produzioni è inferiore rispetto a quello dei costi correnti necessari per sostenere il processo produttivo, quindi non si manifestano quelle economie di scala che possono favorire l'efficienza aziendale.

La crescita dei consumi si verifica anche per le aziende aggregate per orientamento tecnico, con l'eccezione delle aziende miste non specializzate (-1,1%). Nello specifico negli allevamenti di granivori si verifica la variazione più alta nei consumi (+41,8%), i quali sono costituiti per il 54,9% da mangimi. Il comparto dell'ortofloricoltura, dove la prevalenza delle spese è dovuta alle sementi (per il 39,1%), è al secondo posto e a seguire troviamo gli erbivori. In questi tre indirizzi produttivi, ma anche nelle aziende a seminativo, l'incidenza dei consumi intermedi sulla produzione lorda è decisamente superiore alla media nazionale. Per contro le aziende con coltivazioni permanenti con un valore medio dei consumi intermedi pari a 10.579 euro (+2,7% rispetto al dato del 2011) hanno un'incidenza sulla PL del 30,8%.

I mangimi

La produzione mangimistica nel 2013 in Europa (UE-28) ha raggiunto i 155 milioni di tonnellate e risulta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Le dinamiche interne registrano però segni contrastanti, con una diminuzione dei mangimi per i suini (-1,4%) e un aumento di quelli per i bovini (+2,2%); costanti invece i prodotti destinati agli allevamenti avicoli che assorbono la quota maggiore dell'offerta (33% circa).

Il settore mangimistico italiano ha registrato nel 2013 una lieve flessione delle produzioni sia in termini fisici (-1,6%) sia di fatturato (-5,96%) portandosi a una quota di 14,04 milioni di tonnellate per un valore di 7,35 miliardi di euro. Nel panorama europeo l'Italia si colloca al quinto posto tra i principali produttori, dopo Germania, Francia, Spagna e Regno Unito.

³ Classi di dimensione economica e definizione:

aziende piccole	4.000 - 25.000 euro
aziende medio-piccole	25.000 - 50.000 euro
aziende medie	50.000 - 100.000 euro
aziende medio-grandi	100.000 - 500.000 euro
aziende grandi	> 500.000 euro

Il mercato dei mangimi in Italia, interessato da un forte aumento dei prezzi delle materie prime nel 2010-2012, nel 2013 risulta in netta flessione, confermando il lieve contenimento dei costi nell'alimentazione animale.

Tab 10.3 - *Disponibilità di mangimi composti e di mangimi semplici*

	2009	2010	2011	2012	2013	TAV % 2009/2013*	Var. % 2013/12
(migliaia di tonnellate)							
Mangimi composti							
Disponibilità totale ¹	14.081	14.515	14.699	14.438	14.191	0,2	-1,7
Produzione nazionale ² :	13.830	14.265	14.522	14.273	14.042	0,4	-1,6
Per volatili	5.445	5.730	5.700	5.770	5.705	1,2	-1,1
- polli da carne	2.555	2.595	2.735	2.871	2.900	3,2	1,0
- ovaiole	1.585	1.698	1.730	1.650	1.615	0,5	-2,1
- altri avicoli	1.305	1.437	1.235	1.249	1.190	-2,3	-4,7
Per suini	3.180	3.241	3.460	3.360	3.325	1,1	-1,0
Per bovini	3.635	3.683	3.755	3.585	3.605	-0,2	0,6
- vacche da latte	2.630	2.673	2.725	2.640	2.750	1,1	4,2
- bovini da carne (compresi vitelli a carne bianca)	1.005	1.010	998	795	855	-4,0	7,5
Per altre specie animali	1.570	1.611	1.607	1.558	1.407	-2,7	-9,7
Mangimi semplici ³							
Disponibilità totale ¹	33.458	33.962	35.579	32.278	-	-1,2	-9,3
Produzione nazionale ²	21.591	21.539	22.491	21.648	-	0,1	-3,8
Avena	320	298	303	297	-	-2,4	-1,9
Frumento tenero	2.944	2.937	2.856	3.514	-	6,1	23,0
Frumento duro	3.709	4.012	3.858	4.239	-	4,6	9,9
Granoturco	8.464	8.566	9.789	7.928	-	-2,2	-19,0
Orzo	1.059	957	917	948	-	-3,6	3,5
Segale	12	14	14	16	-	9,7	12,7
Altri cereali	348	349	378	229	-	-13,0	-39,5
Siero di latte in polvere	62	166	69	79	-	8,5	14,7
Farine di pesce	8	8	8	8	-	-2,0	-4,9
Crusca	2.920	2.490	2.760	2.850	-	-0,8	3,3
Farine d'estrazione di semi oelosi	1.746	1.742	1.539	1.539	-	-4,1	0,0

¹ Per la sola alimentazione degli animali, stime ASSALZOO.

² Stime ASSALZOO 2012. Il dato di produzione nazionale totale e per specie animale di destinazione viene riportato come proxy della disponibilità totale di mercato in quanto non esistono stime disaggregate, il valore della produzione nazionale corrisponde comunque a oltre il 95% della produzione disponibile.

³ Per i mangimi semplici il TAV è calcolato tra il 2013 e il 2009; le variazioni tra il 2013 e il 2012.

Fonte: elaborazione su dati ASSALZOO.

Incide sulla diminuzione dei costi dei mangimi anche la leggera contrazione della domanda per suini (-1%) e per gli avicoli (-1,1%) mentre è pressoché stabile per i bovini (+0,6%). I dati ASSALZOO sulla zootecnia, disponibili per il 2013, evidenziano rispetto all'anno precedente un incremento generale del patrimonio zootecnico nazionale: i bovini hanno registrato un +1,8%, attribuibile soprattutto alla crescita del numero dei bovini di età inferiore all'anno (+5,6%)

che rappresentano il 28% del patrimonio italiano del settore; gli ovini segnano un +0,4% e infine gli avicoli crescono dello 0,3%; fanno eccezione i suini, che dopo la ripresa del 2012 ripropongono la dinamica regressiva verificatasi in passato segnando un -1,2%.

La disponibilità nazionale di mangimi composti è di 14.191 migliaia di tonnellate (-1,7%). Le importazioni in valore sono invariate, per contro le quantità pari a 579.000 tonnellate, registrano una crescita del 3%, rispetto al 2012, attribuibile soprattutto all'aumento degli acquisti all'estero dei mangimi a base di latte (+19,4%), seguiti da "altri tipi di mangimi" (+8%), mentre sono in calo i prodotti a base di cereali (-3,4%). Nel complesso cresce il valore delle esportazioni (+17,1%) per un quantitativo di 408.000 tonnellate (+8%), ascrivibile, anche in questo caso, alle maggiori vendite all'estero (soprattutto verso i paesi europei) dei mangimi a base di latte (+49,9%). Il saldo commerciale risulta negativo per un importo di poco superiore a 384 milioni di euro, informazione che indica la consistente dipendenza del settore dall'estero, e in particolare la quota di autoapprovvigionamento per le quattro principali materie prime (farina di soia, mais, grano tenero e orzo) è scesa al di sotto del 50%.

I mangimi composti prodotti a livello nazionale, nel 2013, sono pari a quasi 14.042 migliaia di tonnellate (tab. 10.3), registrando un tasso di crescita quinquennale, dal 2009, dello 0,4%.

La rilevazione della produzione di mangimi semplici, disponibile fino all'anno 2012, segna una lieve riduzione del 3,8%. Questa contrazione è determinata soprattutto dal calo del granoturco (-19%), che è il principale mangime semplice prodotto e rappresenta il 37% del comparto.

La situazione economica del comparto mangimistico risulta ancora molto condizionata dall'andamento dei prezzi delle materie prime. I cereali, dopo alcuni anni in forte rialzo, hanno subito una flessione delle quotazioni nel corso del 2013 che però non ha avuto ancora evidenti ripercussioni su prezzi dei prodotti finali. Al contrario, le quotazioni delle materie prime proteiche (soia, girasole e farina di pesce) continuano a salire con variazioni annuali che, nel caso del girasole e della farina di pesce, hanno superato il 10%.

La volatilità dei prezzi si innesta in un contesto già critico per molti operatori del comparto, caratterizzato da una crisi di liquidità aggravata dalle difficoltà di accesso al credito e dai mancati rimborsi Iva da parte dell'amministrazione dello Stato, in forte ritardo sui pagamenti.

Vi sono però diversi segnali positivi legati alla capacità innovativa dei produttori, con lo sviluppo di mangimi destinati all'acquacoltura e con l'utilizzo di materie prime alternative provenienti da coltivazioni acquatiche o da insetti. Queste e altre innovazioni richiederanno nell'immediato futuro un adeguamento dell'attuale normativa.

Le sementi

Sono circa 300 le aziende sementiere attive nella produzione di sementi in Italia (fonte: CRA-SCS, ex ENSE), con un'attività di moltiplicazione che vede coinvolti oltre 14.000 agricoltori su una superficie di oltre 200.000 ettari, per un volume di affari di 630 milioni di euro (dati 2013).

Resta stabile nel 2013 il valore delle esportazioni di sementi italiane confermando i risultati raggiunti grazie all'ottimo andamento tra il 2010 e il 2012. Secondo i dati diffusi dall'ISTAT, l'export dei prodotti sementieri del nostro paese ha toccato i 255 milioni di euro, bissando il dato dei dodici mesi precedenti.

Leader delle esportazioni le sementi da orto, stabili sui 90 milioni di euro e quantitativamente destinate per il 50% ai paesi UE. Risultati positivi anche per le sementi di barbabietola da zucchero, il cui seme è stato esportato nel 2013 per un valore prossimo ai 31 milioni di euro. Conferme importanti vengono dall'erba medica, che nel 2013 registra esportazioni pari a circa 80.000 quintali di prodotto per un valore di 24 milioni di euro, e sorprende il seme di mais ibrido, che fa segnare un export per un valore di oltre 30 milioni di euro.

Tuttavia nel 2013 aumentano anche le importazioni di sementi verso l'Italia, che arrivano a circa 350 milioni di euro (+13%) rispetto ai 310 milioni calcolati nel 2012. Una crescita sensibile che fa salire il disavanzo del settore a poco meno di 100 milioni di euro, determinato dall'incremento di quasi tutte le maggiori voci di importazione. Nello specifico sono soprattutto le patate da seme, il mais, la soia (+90% sul 2012), ma anche le foraggere (+110% per l'erba medica) e la barbabietola da zucchero che registrano incrementi tali da interrompere il trend positivo che negli ultimi anni aveva visto ridursi la forbice tra import ed export. Anche in questo caso sono le sementi da orto a farla da padrone, che, con un valore complessivo di oltre 141 milioni di euro, rappresentano da sole il 40% in valore delle importazioni italiane di sementi.

Nel 2013 sono stati destinati alla moltiplicazione delle sementi circa 193.000 ettari di superficie per le specie agrarie (cereali, foraggere, oleaginose, bietola ecc.), soggette a certificazione ufficiale, e altri 20.000 ettari per le specie da orto e officinali. Gli incrementi maggiori di superficie riguardano, tra le coltivazioni più significative, soprattutto la soia (+36,2%), il frumento tenero (+8,4) che passa dai 25.700 ettari del 2012 ai 27.800 del 2013, e il trifoglio alessandrino (+50,5%) aggregato alle altre leguminose foraggere (2%).

La produzione nazionale di sementi certificate nel 2013 ha realizzato una crescita (+8,3%) rispetto al 2012, la quantità, pari a circa 530.000 tonnellate (tab.10.4) (CRA-SCS, ex ENSE), segna una ripresa del settore, tuttavia la variazione nel quinquennio permane negativa (-4,3%) a causa delle forti contrazioni registrate da inizio decennio. Nel complesso si osserva una dicotomia nella

produzione di sementi: tutti i cereali hanno segno positivo, a esclusione del riso (-23%) che continua il trend in calo, mentre tutte le altre tipologie di sementi sono accomunate da una riduzione delle produzioni di seme.

Tab.10.4 - *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate¹*

	Sementi ufficialmente certificate (t)					Tav % 2013-09	Var. % 2013/12
	2009	2010	2011	2012	2013		
Frumento duro	301.060	240.422	150.115	167.242	205.368	-9,1	22,8
Frumento tenero	138.082	109.243	111.515	115.940	130.278	-1,4	12,4
Riso	54.411	58.092	60.074	56.644	43.603	-5,4	-23,0
Mais	28.206	24.425	27.981	33.894	35.090	5,6	3,5
Orzo	40.065	27.754	26.229	25.990	34.794	-3,5	33,9
Altri cereali	8.453	6.684	9.527	10.452	17.332	19,7	65,8
Erba medica	6.402	5.824	7.157	9.006	8.972	8,8	-0,4
Altre leguminose foraggere	16.948	16.596	18.614	17.799	14.835	-3,3	-16,7
Loietto italico	5.926	4.963	8.641	8.504	7.739	6,9	-9,0
Girasole	1.764	1.846	1.754	2.673	2.222	6	-16,9
Miscugli di foraggere	7.482	9.223	10.159	9.806	9.084	5,0	-7,4
Soia	10.679	13.748	17.868	13.322	9.621	-2,6	-27,8
Patata	2.091	1.442	1.659	1.520	863	-19,8	-43,2
Barbabietola da zucchero	10.020	5.759	4.508	14.446	8.526	-4,0	-41,0
Altre	405	1.199	1.278	1.403	1.025	-79,9	-27,0
Sementi commerciali	350	228	643	958	683	18,2	-28,7
Totale quantità certificate	632.344	527.448	457.722	489.599	530.035	-4,3	8,3
Totale superfici ispezionate (.000 ha)	198	182	157	189	193	-0,6	2,0

¹ Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale.

Fonte: elaborazioni su dati ENSE.

L'impatto positivo va attribuito principalmente al seme di frumento duro, che rappresenta quasi il 39% delle sementi certificate. La produzione rimane comunque inferiore alla media prodotta nel decennio scorso, quando si sono registrate annate in cui la produzione superava le 400.000 tonnellate.

L'analisi dei dati evidenzia in maniera indiscutibile che l'industria sementiera italiana nell'ultimo anno si è concentrata sullo sviluppo del settore delle sementi cerealicole a scapito delle altre produzioni. Questo orientamento rende però il comparto più esposto alla variazione degli aiuti PAC destinati agli agricoltori in quanto al momento essi non incentivano l'uso di sementi certificate. Per il grano duro, in particolare, ASSOSEMENTI stima che le superfici controllate destinate alla moltiplicazione si siano contratte del 45% rispetto al 2013 a causa del crescente utilizzo di seme non certificato che ormai riguarda il 40% della SAU investita.

I fertilizzanti

Secondo l'Osservatorio fertilizzanti⁴, nel periodo tra ottobre 2012 e settembre 2013 il mercato mondiale dei fertilizzanti, rispetto al corrispondente periodo precedente, presenta una crescita della produzione di urea (+6,9%), tale da superare in valore assoluto il pur consistente incremento dell'export (+19,6%), aumentando le scorte. Per contro i fosfatici hanno mostrato un trend negativo sia per la produzione che per l'export, con un conseguente calo dei prezzi medi internazionali superiore ai dieci punti percentuali. Il mercato italiano nello stesso periodo presenta una variazione che tende al ribasso per i prezzi medi delle importazioni. Nel 2013 la spesa dell'agricoltura italiana per l'acquisto (di fertilizzanti, ammendanti, ecc.) è stata pari a 1,6 miliardi di euro, con un calo di poco superiore al 5% sul 2012 a prezzi correnti. In questo contesto il grado di dipendenza dall'estero del mercato italiano dei concimi è rimasto molto al di sotto della media del periodo 2003-2007, quando si attestava intorno al 40%. Nel 2013, infatti, l'incidenza dell'import netto sul valore dei consumi intermedi di concimi, dopo il lieve rialzo del 2012, è sceso al 24,5% in conseguenza del calo, pari al 13%, del valore delle importazioni nette. Tale risultato è conseguenza della riduzione del valore sia delle importazioni, scese a 800 milioni di euro (-9%), che delle esportazioni, attestatesi a poco più di 400 milioni di euro (-5%). Nel 2012, in effetti, si era raggiunto il massimo storico per quanto riguarda le esportazioni, mentre le importazioni erano risultate inferiori solo a quelle del 2008. Gli scambi con l'estero in realtà sono stati caratterizzati da un significativo e generalizzato ribasso dei prezzi all'importazione e da una complessiva stabilità delle quantità, ciononostante le quotazioni nazionali restano più elevate dei livelli mondiali a causa del sistema distributivo interno, molto diversificato e quindi meno efficiente.

Tab 10.5 - *Utilizzo di elementi fertilizzanti contenuti nei concimi*

	(migliaia di tonnellate)						
	2009	2010	2011	2012	2013	Tav % 2013-09	Var. % 2013/12
Azoto	726,1	711,7	719,1	713,5	741,2	0,5	3,9
Fosforo	250,0	312,0	239,3	214,2	198,8	-5,6	-7,2
Potassio	212,6	196,4	200,6	169,4	153,0	-7,9	-9,7
Impiego Totale	1.409,7	1.188,7	1.220,1	1.097,1	1.093,1	-2,1	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati ASSOFERTILIZZANTI

⁴ Osservatorio economico colture vegetali-Dipartimento di economia management e metodi quantitativi-Università degli Studi di Milano, gennaio 2014.

Nel quinquennio 2009-2013, secondo ASSOFERTILIZZANTI, i consumi dei tre principali elementi fertilizzanti, azoto, fosforo e potassio, sono mediamente diminuiti (-2,1%) e l'utilizzo di 1.093,1 migliaia di tonnellate, del 2013, è in linea con i quantitativi impiegati l'anno precedente sebbene con comportamenti i diversi per i vari nutritivi (tab 10.5).

A eccezione dell'azoto, le variazioni risultano negative ma non appaiono condizionate dalle scelte colturali degli agricoltori e dalle superfici coltivate, infatti, a fronte di una ripresa in particolare di alcune coltivazioni quali il frumento tenero (+6,6%) e la soia (+3,7%), vi sono contrazioni nei consumi di fosforo e potassio. Sono molteplici i fattori che possono avere influito sulla diminuzione dei consumi. Innanzitutto va segnalata la bassa redditività di alcune colture come il mais al Nord ed il grano duro al Centro-sud che ha scoraggiato le semine primaverili e quindi la concimazione. A questo si aggiunge l'incertezza che investe il mondo delle produzioni agricole, riconducibile alla crisi mondiale ma anche all'attesa dell'entrata in vigore della nuova PAC e, soprattutto, la ridotta remunerazione delle produzioni agricole induce gli operatori del settore a un atteggiamento di cautela nell'uso dei mezzi di produzione.

Non da ultimo ha contribuito anche una maggiore attenzione per l'uso sostenibile di questi prodotti favorito dalle politiche agricole comunitarie.

Tab 10.6 - Consumo di fertilizzanti¹

	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio	Totale
				(kg/ha)
1990	60,0	47,7	28,0	135,7
2000	86,5	46,1	33,9	166,5
2008	78,5	23,7	24,2	126,4
2009	63,2	28,0	20,9	112,1
2010	61,1	27,5	25,0	112,4
2011	70,1	30,1	25,6	126,2
2012	83,6	27,7	22,9	134,2
Nord-ovest	172,2	47,3	63,3	282,8
Nord-est	142,9	50,7	37,3	230,9
Centro	69,8	24,0	10,1	103,9
Sud	30,9	11,7	7,5	50,1
Var. % 2012/2011	19,2	-7,9	-10,3	6,3

¹ La superficie considerata è quella concimabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'elaborazione degli ultimi dati congiunturali annuali disponibili sui mezzi di produzione (ISTAT 2012) fa rilevare nel biennio 2011-2012 una superficie concimabile quasi inalterata (-0,2%), alla quale è collegato un incremento dei consumi di fertilizzanti per ettaro (+6,3%) rispetto al 2011 (tab 10.6). In riferimento

ai singoli prodotti si osservano variazioni interessanti determinate dal forte aumento degli apporti a ettaro di azoto (+19,2%) mentre hanno segno negativo gli impieghi dell'ossido di potassio (-10,3%) e quelli di anidride fosforica (-7,9%).

Dal punto di vista territoriale nel 2012 il Nord Italia ha utilizzato il 68% dell'azoto, il 65% del fosforo e il 77% del potassio consumati a livello nazionale. Gli impieghi sono concentrati a livello territoriale, permane al primo posto per l'utilizzo intensivo la Lombardia (217 kg/ha di azoto, 57 kg/ha di fosforo e 67 kg/ha di potassio), seguita dal Friuli Venezia Giulia e dal Veneto. Alle regioni del Centro Italia è destinato il 14% dei consumi complessivi di elementi fertilizzanti, mentre nel Sud l'impiego raggiunge il 16% del totale. Nel 2013 la stima dei volumi di fertilizzanti acquistati evidenzia un calo del 3% nelle prime cinque regioni consumatrici (Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte e Puglia) dovuto alle forti contrazioni, tra il 5% e il 6%, di Veneto ed Emilia-Romagna, mentre la restante parte dell'Italia avrebbe fatto segnare una riduzione pari all'1%. Tra il 2012 e il 2013, l'incidenza della spesa per concimi sul totale della produzione è scesa dal 6,3% al 5,7%, livello superiore soltanto a quello del 2010 nell'ultimo quinquennio. L'incidenza permane tuttavia molto elevata in Lombardia, dove supera il 13%, in relazione agli ordinamenti produttivi prevalenti (mais in particolare), ma anche all'andamento negativo dell'annata agraria con una perdita superiore al 3% per quanto riguarda le produzioni vegetali.

Sotto il profilo normativo va evidenziato che è tuttora in atto il processo di revisione avviato con il reg. CE 2003/2003 che si completerà nel 2015 con la ridefinizione degli elenchi dei prodotti ammessi sul mercato europeo. Questa revisione sta impegnando i produttori di fertilizzanti nella definizione dei parametri e delle soglie che stabiliscono le categorie di classificazione merceologica dei prodotti e la loro utilizzabilità.

In prospettiva gli operatori economici prevedono un aumento dei consumi di fertilizzanti in quanto è in crescita il mercato mondiale delle *commodities*. In particolare la situazione italiana appare favorevole, malgrado la congiuntura negativa, per un recupero della produzione grazie anche all'espansione delle esportazioni dei prodotti specialistici e dei concimi minerali in alcuni paesi emergenti quali la Cina, l'India e il Brasile.

Si conferma però la criticità connessa alla scarsa liquidità che da un lato suggerisce agli agricoltori di decidere gli acquisti in prossimità delle operazioni colturali e dall'altro scoraggia i distributori a mantenere un elevato livello delle scorte. Vi sono inoltre alcuni elementi di incertezza per l'immediato futuro legati alla crisi tra Russia e Ucraina in un'area, quella del Mar Nero, molto importante per il settore dei fertilizzanti per i prodotti estratti (fosfati) ma soprattutto per il gas naturale che vi transita, le cui forniture potrebbero subire una riduzione e/o un incremento dei prezzi.

Gli agrofarmaci

Nel 2013 il volume di fitofarmaci venduto, secondo AGROFARMA (tabella 10.7), è pari a 816 milioni di euro, 2,3% in più rispetto all'anno precedente. Pur mantenendosi ancora al di sotto del valore medio dei 9,00 euro/kg, registrato nel 2009, i prezzi hanno segnato un rialzo del 2,4%, nel 2013, con un valore medio di 8,58 euro/kg. Secondo l'Associazione europea dell'industria degli agrofarmaci (ECPA) la quota di mercato dell'Italia nel contesto comunitario è pari a circa il 10%.

Dall'analisi delle singole famiglie di prodotto emerge che contribuiscono all'incremento del mercato i fungicidi (+12,4%), che rappresentano il 39% delle vendite complessive del settore agrofarmaci; per contro si registra un calo degli erbicidi, collegato a una diminuzione dei prezzi rispetto alla crescita delle quantità.

Tab 10.7 - Utilizzo di fitofarmaci

	2009	2010	2011	2012	2013	Tav % 2013-09	Var. % 2013/12
Valori (milioni di euro)							
Erbicidi	261	256	256	279	260	-0,1	-6,8
Insetticidi, acaricidi	185	188	193	197	197	1,6	0,0
Fumiganti e nematocidi ¹	24	25	26	20	-		
Fungicidi	316	318	324	282	317	0,1	12,4
Altri	21	20	22	20	42	18,4	110,0
Totale mercato interno	808	808	821	798	816	0,2	2,3
Quantità (000 di tonnellate)							
Erbicidi	19,7	22,9	20,9	21,8	22,3	3,2	2,4
Insetticidi, acaricidi	20,1	20,6	21,4	30,5	27,8	8,4	-8,9
Fumiganti e nematocidi ¹	7,2	7,6	7,8	5,6	-	-	-
Fungicidi	38,8	41,4	40,0	34,4	36,3	-1,7	5,5
Altri	3,6	3,3	3,7	3,0	8,8	25,2	192,2
Totale mercato interno	89,4	95,8	93,8	95,3	95,2	1,6	-0,2
Prezzi medi (euro per Kg)							
Erbicidi	13,28	11,19	12,24	12,80	11,64	-3,2	-9,0
Insetticidi, acaricidi	9,20	9,11	9,05	6,46	7,09	-6,3	9,8
Fumiganti e nematocidi ¹	3,34	3,31	3,36	3,57	-	-	-
Fungicidi	8,15	7,69	8,10	8,20	8,74	1,8	6,6
Altri	5,99	6,10	5,88	6,67	4,79	-5,4	-28,1
Totale mercato interno	9,04	8,43	8,76	8,37	8,58	-1,3	2,4

¹ Il dato relativo ai fumiganti e ai nematocidi per l'anno 2013 è stato aggregato al dato degli altri prodotti minori

Fonte: elaborazioni INEA su dati AGROFARMA

Dai dati pubblicati da ISTAT, per l'anno 2012, emerge che la distribuzione di pesticidi per regione è più elevata in Emilia-Romagna, in Veneto, in Sicilia, in Puglia e in Lombardia ovvero nelle regioni che presentano le superfici trattabili più estese. Nel Nord-est e al Sud viene impiegato rispettivamente il 36% e il 35%

del totale degli agrofarmaci, mentre le trappole sono più diffuse nel Centro Italia, pari al 34% dei consumi nazionali.

Le quantità per ettaro di superficie trattata per tipologia di fitofarmaco, riportate nella tabella 10.8, confermano l'uso intensivo al Nord. La regione Trentino-Alto Adige presenta l'impiego più intensivo, con un consumo medio pari a 106,4 kg/ha, su cui incidono soprattutto i fungicidi.

Tab 10.8 - *Prodotti fitosanitari per tipo di prodotto*¹

(Kg/ha)					
Anni	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Totale
2007	5,6	1,2	1,0	1,3	17,3
2008	5,8	1,0	1,0	1,4	17,0
2009	5,3	0,9	0,9	1,3	16,8
2010	4,9	0,9	1,1	1,2	16,4
2011	4,6	0,8	0,9	1,2	15,2
2012	3,9	0,7	0,9	1,1	14,4
Nord-ovest	5,5	4,9	5,1	1,9	17,4
Nord-est	21,0	9,5	7,4	4,0	41,9
Centro	4,3	1,1	1,5	1,6	8,5
Sud	5,9	1,7	1,4	2,0	11,0
Var. % 2012/11	-14,4	-11,3	-2,3	-12,9	-5,6

¹ La superficie considerata è quella trattabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Dal punto di vista del grado di tossicità dei pesticidi consumati, il 5,4% ricade nella categoria dei tossici o molto tossici e il 22,9% in quella dei nocivi. La Puglia e la Campania sono le regioni maggiori consumatrici di prodotti molto tossici, mentre per i prodotti nocivi il primato va al Veneto.

Con riferimento al quadro normativo che riguarda il settore, va segnalato che alla fine del 2013 si è concluso l'iter di approvazione del Piano di azione nazionale (PAN) sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari. Una delle principali novità introdotte è relativa alle modalità di applicazione della difesa integrata, operativa dal primo gennaio 2014. L'applicazione sarà attuata dagli agricoltori su due livelli: nel primo, quello obbligatorio, sarà consentito l'uso di tutti i prodotti ammessi a condizione di avere accesso a specifici servizi informativi di supporto (per esempio agrometeo); il secondo, facoltativo, riguarda coloro che aderiscono ai disciplinari di produzione integrata e prevede alcune limitazioni per l'uso degli agrofarmaci ma in compenso consente di accedere ai premi a superficie previsti nei PSR.

Dal 2015 vi sarà inoltre l'obbligo del patentino per l'uso dei prodotti fitosanitari, indipendentemente dal loro grado di tossicità, e quello del controllo della

taratura delle macchine irroratrici presso i centri di assistenza abilitati. Sempre dal 2015 verrà implementato il sistema di formazione certificata, che dovrà essere organizzato dalle Regioni, finalizzato a diffondere una maggiore conoscenza tra gli operatori professionali. In questo ambito è prevista anche la formazione dei consulenti fitoiatrici, figure professionali destinate a informare gli agricoltori ma che pongono qualche problema di conflitto di interesse con il loro ruolo di venditori. Il PAN prevede inoltre l'organizzazione di un sistema di indicatori per il monitoraggio e la corretta applicazione della direttiva di riferimento (dir. 2009/128/CE).

È stata invece rinviata di un anno l'azione per la tutela dell'ambiente acquatico e delle aree protette che riguarda la riduzione dei prodotti utilizzabili, che avrà un notevole impatto sulle aziende agricole interessate.

Per quanto riguarda le prospettive future del settore, uno studio dell'ECPA evidenzia una possibile criticità connessa alla crescente complessità delle norme europee per la registrazione dei prodotti. I criteri più restrittivi stanno favorendo il trasferimento delle imprese che sviluppano attività di R&S verso i mercati extracomunitari. Dal 1995 le grandi imprese investitrici in Europa si sono dimezzate (da 8 a 4) e le risorse investite sono passate dal 25% all'8% del totale dei fondi mondiali destinati alla ricerca di nuovi prodotti.

Non solo gli investimenti stanno diminuendo ma anche i filoni di ricerca sono sempre più concentrati sul miglioramento genetico varietale che garantisce migliori prospettive commerciali; inoltre, una parte delle risorse prima destinate alla ricerca viene ora impiegata a promuovere i prodotti sul mercato non più coperti da brevetto.

Il lavoro

Gli occupati in agricoltura

Nel 2013, gli effetti della fase recessiva attraversata dall'economia in Italia si manifestano in un consistente calo dell'occupazione, mentre in precedenza avevano determinato soprattutto una diminuzione delle ore lavorate. Lungo l'arco dello scorso anno la perdita di occupati è di 478.000 unità, con un calo del 2,1% rispetto al 2012. Analoga contrazione è registrata in termini di volume di lavoro (-450.000 unità di lavoro (ULA), -1,9%). I settori più colpiti sono le costruzioni (-9,3%) e l'agricoltura (-4,2%). Durante gli anni di crisi, in Italia il calo dell'occupazione è stato quasi esclusivamente maschile, mentre l'occupazione femminile, dopo il calo del 2009, ha registrato una crescita nel 2011 e nel 2012. Nel 2013, però, si evidenzia una diminuzione dell'occupazione anche per le donne, (-128.000 unità, pari a -1,4% rispetto al 2012). Nel complesso il tasso di occupazione femminile – calcolato sulla popolazione tra 15 e 64 anni – in Italia rimane molto basso (46,5%, mentre i maschi arrivano a 64,8%) e parecchio inferiore alla media dell'UE (58,7%, gli uomini 69,4%).

La crisi sta colpendo soprattutto i giovani, nel periodo 2008-2013 il tasso di occupazione tra i 15 e i 34 anni è diminuito continuamente, ma soprattutto nel 2009 e nel 2013, attestandosi al 40,2%.

Risulta, inoltre, accentuato il divario territoriale: in particolare il tasso di occupazione del Nord-est è di gran lunga superiore a quello che si registra nella ripartizione meridionale.

In agricoltura, il numero di occupati ha subito rispetto al 2012 una riduzione piuttosto significativa (-54.000 occupati), maggiore per la componente femminile (-6,7%, contro il -3,2% degli uomini) che diminuisce la sua incidenza al 28,2%.

Gli occupati in agricoltura diminuiscono di più dove maggiore è il loro peso, cioè nel Nord-est (-9,9%) e nel Mezzogiorno (-4,1%), mentre rimangono invariati

nel Centro e nel Nord-ovest, in quest'ultima area però l'occupazione maschile si sostituisce a quella femminile.

Rispetto al totale dell'economia, il peso dell'occupazione in agricoltura rappresenta il 3,6% (il 2,5% per la componente femminile), mentre il 69,1% degli occupati è impiegato nei servizi e il 27,3% nell'industria. Questi valori variano però considerevolmente tra le diverse ripartizioni geografiche e, in particolare, nel Mezzogiorno il peso dell'agricoltura è decisamente più elevato (6,8%) della media nazionale (tab. 11.1).

In termini di volume di lavoro impiegato in agricoltura, la riduzione che emerge dai dati di contabilità nazionale è più contenuta (-1,7%) probabilmente perché già nell'anno precedente si erano verificati aggiustamenti rilevanti. Sul settore incide in misura elevata il lavoro non regolare che rappresenta un'incidenza doppia rispetto a quella registrata per il totale economia (tab. 11.2).

Tab. 11.2 - Unità di lavoro e tassi di irregolarità per settori di attività economica

	2010	2011	2012	2013
	Unità di lavoro (valori in migliaia)			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.264	1.228	1.186	1.166
Attività estrattive; manifatturiere; fornitura di energia elettrica; fornitura di acqua; reti fognarie, trattamento rifiuti e risanamento; costruzioni	6.296	6.269	6.084	5.863
- costruzioni	1.932	1.889	1.788	1.627
Servizi	16.407	16.505	16.476	16.267
- commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione	6.327	6.381	6.342	6.181
Totale	23.967	24.003	23.746	23.295
	Tasso di irregolarità (%) ¹			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	24,4	24,8	24,3	-
Attività estrattive; manifatturiere; fornitura di energia elettrica; fornitura di acqua; reti fognarie, trattamento rifiuti e risanamento; costruzioni	6,6	6,7	6,9	-
- costruzioni	13,2	13,1	13,1	-
Servizi	13,2	13,1	13,1	-
- commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione	18,5	18,4	18,3	-
Totale	12,1	12,0	12,1	-

¹ ULA non regolari su ULA totali. Il dato 2013 non è disponibile.

Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

Riguardo alle caratteristiche degli occupati in agricoltura desumibili dall'indagine sulle forze di lavoro, si nota innanzitutto come la popolazione giovanile sia scarsamente rappresentata (tab. 11.3). L'incidenza degli occupati tra i 15 e i 34 anni è poco superiore al 19% contro il 23,7% nel totale dell'economia. La situazione è ancora peggiore per le donne che presentano valori pari rispettivamente al 15,7% e al 24,2%.

Tab. 11.3 - Occupati per genere e classi di età - 2013

	15-34 anni	15-64 anni	35-64 anni	65 anni e più	15 anni e più (migliaia)
	valori percentuali				
Agricoltura					
Maschi	20,6	92,3	71,7	7,7	584
Femmine	15,7	95,3	79,6	4,7	230
Totale	19,2	93,2	73,9	6,8	814
Totale economia					
Maschi	23,3	97,5	74,2	2,5	13.090
Femmine	24,2	98,9	74,7	1,1	9.330
Totale	23,7	98,1	74,4	1,9	22.420

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

Riguardo ai profili professionali, per la parte indipendente, in agricoltura, si ravvisa un'ampia incidenza di lavoratori in proprio, in particolare di quelli senza dipendenti, mentre per la componente dipendente prevalgono largamente gli operai (tab. 11.4). Nel quadro dell'economia generale, invece, l'incidenza di operai e impiegati tra i dipendenti tende a essere piuttosto equilibrata, sebbene queste voci presentino specificità di genere al loro interno, con gli uomini che prevalgono tra gli operai e le donne tra gli impiegati.

Tab. 11.4 - Occupati per sesso e profilo professionale - Media 2013

	Agricoltura				Totale economia			
	maschi	femmine	totale	%	maschi	femmine	totale	%
Imprenditore	12	6	19	4,6	195	56	251	4,5
Libero professionista	4	..	4	0,9	877	409	1.286	23,2
Lavoratore in proprio	249	69	318	78,2	2.445	821	3.266	58,9
-lavoratore in proprio senza dipendenti	189	56	245	60,3	1.644	555	2.198	39,7
-lavoratore in proprio con dipendenti	60	13	73	17,9	802	266	1.068	19,3
Coadiuvante familiare	26	32	58	14,4	132	188	320	5,8
Socio cooperativa	2	..	2	0,6	22	16	38	0,7
Collaboratore	3	2	5	1,3	176	206	382	6,9
Totale indipendenti	297	109	406	100,0	3.847	1.695	5.542	100,0
Dirigente	1	..	1	0,2	288	120	407	2,4
Quadro	1	1	2	0,4	681	485	1.166	6,9
Impiegato	9	9	19	4,6	3.043	4.118	7.161	42,4
Operaio	275	110	385	94,5	5.150	2.843	7.993	47,4
Apprendista	1	..	1		82	65	146	0,9
Lavoratore a domicilio	.	.	.		1	4	5	0,0
Totale dipendenti	287	120	408	100,0	9.243	7.635	16.878	100,0
Totale	584	230	814	-	13.090	9.330	22.420	-

Nota: il dato non raggiunge la metà della cifra minima considerata.

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

Le donne nel sistema agricolo italiano

La suddivisione dei ruoli di genere all'interno della famiglia agricola e le varie forme di conciliazione tra lavoro remunerato e lavoro domestico e di cura rappresentano un campo di indagine che va oltre la mera lettura dei dati statistici relativi al solo comparto produttivo; esse richiedono di allargare il campo di osservazione all'intero universo femminile che ruota attorno all'azienda agricola italiana. È su di esso che, quest'anno, concentreremo l'attenzione in questa sessione dedicata alla componente femminile nel settore agricolo italiano, dopo aver dedicato uno spazio al trend occupazionale.

L'occupazione femminile nel settore agricolo – Dalle indagini sulle forze di lavoro (ISTAT), la manodopera femminile agricola al 2013 risulta essere composta da circa 230.000 unità, circa il 28% del totale degli addetti, il 6,7% in meno rispetto all'anno precedente e addirittura il 66% in meno rispetto al 1990 (tab. 11.5).

Tab. 11.5 - *Gli occupati in agricoltura per sesso al 2013 e variazione % rispetto ai decenni considerati*

	M	F	MF	(migliaia)	
				F/MF	M/MF
				Composizione %	
2013	584	230	814	28,3	71,7
Variazione % rispetto all'anno precedente					
1990	-51,9	-66,1	-57,0	35,9	64,1
2000	-16,2	-27,2	-19,6	31,2	68,8
2010	-8,0	-10,2	-8,6	28,7	70,6
2011	-3,0	-7,3	-4,2	29,2	70,8
2012	-3,2	-6,7	-4,1	29,0	71,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Serie storiche - Mercato del lavoro - La rilevazione sulla forza lavoro.

Certamente anche la forza lavoro maschile ha risentito del calo fisiologico che da diversi anni sta investendo il settore agricolo italiano, ma i dati che la riguardano evidenziano come, pur perdendo numerosi addetti nel corso dell'ultimo ventennio, tale componente abbia aumentato, a discapito di quella femminile, il proprio peso percentuale sul settore di 7,6 punti (passando dal 64,1% del 1990 al 71,7% del 2013).

Nell'analisi dei dati occupazionali per circoscrizioni territoriali (tab. 11.6) è la parte Nord-ovest del paese a registrare un maggior – e costante – calo di occupazione femminile in agricoltura, seppure con un minore impatto nel passaggio dal 2010 al 2012. Invece, nel Nord-est si registra un trend di occupazione femminile positivo per gli anni 2010 e 2011 (rispettivamente +4,3% e +10,8%). Purtroppo,

però, anche tale porzione di territorio non ha tardato ad allinearsi alle altre, registrando invece un calo occupazionale nel 2013.

Tab. 11.6 - *Incidenza percentuale della forza lavoro per sesso e macro-area*

	Sesso	2010	2011	2012
Nord	M	-9,2	-5,1	-5,4
	F	-14,2	-2,4	-6,8
	TOT	-10,6	-4,4	-5,8
Nord-ovest	M	-8,2	4,9	4,5
	F	-33,3	-18,1	-11,7
	TOT	-15,7	-1,6	0,2
Nord-est	M	-10	-12	-12,3
	F	4,3	10,8	-3,5
	TOT	-6,2	-6,4	-9,9
Centro	M	-2	2,1	-1
	F	-14,4	-9,1	3
	TOT	-5,9	-1,4	0,1
Sud	M	-1,6	-2,8	-2
	F	-4,7	-10,2	-9
	TOT	-2,6	-5,1	-4,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Serie storiche -Mercato del lavoro - La rilevazione sulla forza lavoro.

L'universo femminile nelle aziende agricole italiane – Al fine di meglio comprendere l'apporto che la componente offre al settore agricolo italiano è utile posare lo sguardo sull'intero universo femminile che ruota attorno all'azienda agricola, il quale, al suo interno, comprende anche molte figure che, pur se non coinvolte "formalmente" nelle attività produttive aziendali, danno un contributo attivo alla tenuta della famiglia agricola. I dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura (2010) permettono di delineare detto universo, fornendone un ritratto alquanto composito (tab. 11.7).

Tab. 11.7 - *Universo familiare che gravita attorno all'azienda agricola per sesso e posizione*

	Tutte le voci relative alla manodopera aziendale familiare (che lavorano in azienda)					Familiari del conduttore che non lavorano in azienda			"Universo familiare" che gravita attorno all'azienda agricola
	totale	conduttore	coniuge	parenti del conduttore	altri familiari del conduttore	totale	coniuge	altri familiari del conduttore	
Maschi	1.784.148	1.071.849	264.192	171.251	276.856	515.863	41.577	474.286	2.300.011
Femmine	1.148.503	531.860	431.892	62.331	122.420	749.259	255.341	493.918	1.897.762
Totale	2.932.651	1.603.709	696.084	233.582	399.276	1.265.122	296.918	968.204	4.197.773

Fonte: elaborazioni su dati 6° censimento agricoltura.

Dei circa 4,2 milioni di persone che compongono l'universo familiare che ruota attorno alle aziende agricole il 45% circa è costituito da donne. Si tratta di quasi 1,9 milioni di donne, di cui oltre il 60% alimenta le file della manodopera agricola familiare. Il 28% ricopre il ruolo di conduttrice e in quanto tale ha in mano la gestione formale dell'azienda; esse rappresentano, come è noto, il 33% del totale dei conduttori. Subito dopo troviamo le coniugi del conduttore (23%), le quali, in presenza di un sistema di rilevamento statistico agricolo più attento a cogliere la complessità dei ruoli ricoperti dai membri familiari, probabilmente andrebbero a ingrossare l'universo delle conduttrici. Di fatto, la crescente presa di coscienza del proprio ruolo attivo e fattivo all'interno dell'azienda familiare da parte delle donne sta rendendo sempre più evidente la condivisione della responsabilità gestionale dell'azienda fra i due coniugi, come fra genitori e figlie. Esse, insieme alle conduttrici "formali", possono essere considerate "lo zoccolo duro" della presenza femminile in agricoltura, contribuendo con la loro partecipazione alla diversificazione aziendale. Sono quasi 185.000 le donne censite alle voci "Parente" e "Altri familiari del conduttore", le quali rappresentano il 6% del totale della manodopera agricola familiare.

Ma, accanto alle donne che lavorano in azienda, si muove un altro universo femminile (il 40% del totale), il quale, pur se non impegnato direttamente nelle attività, vive in azienda e coopera alla tenuta della stessa. Di questo universo, una buona fetta è composta dalle consorti del conduttore (34%), di cui il 19% lavora all'esterno dell'azienda agricola, apportando un'integrazione di reddito che in molti casi costituisce un contributo indispensabile alla sopravvivenza della stessa realtà aziendale.

La voce "Altri familiari del conduttore" raggruppa diverse figure femminili, costituite, in buona parte, da coloro che rappresentano la tradizione e i saperi dell'attività aziendale – le madri – e, a fianco, le figlie, che rappresentano il futuro, la possibilità di dare continuità alle attività agricole della famiglia.

Il lavoro agricolo e gli immigrati

La consueta attività di indagine che l'INEA realizza annualmente sull'impiego di lavoratori stranieri nell'agricoltura italiana restituisce elementi di natura quantitativa e qualitativa per il 2013.

In un contesto generalmente segnato dalla diminuzione del numero delle imprese agricole attive e da un sostanziale mantenimento delle loro performance produttive, fatta eccezione per specifiche situazioni di contrazione dovute principalmente a eventi climatici avversi, risulta in primo luogo evidente la contrazione del numero degli occupati in agricoltura, che interessa quasi tutte le regioni italia-

ne (cfr. Appendice statistica, tab. A.10).

Di contro, la rilevazione INEA racconta di una manodopera straniera che – complessivamente pari a oltre 300.000 persone e con una incidenza sull'occupazione agricola totale del 37% (tab. 11.8) – segna un significativo incremento (+12%) rispetto all'anno precedente. Questo avviene soprattutto per l'aumento dei lavoratori di provenienza comunitaria (+18,3%) la cui entità – tra l'altro – è ormai prossima a quella degli extracomunitari (153.056 in valore assoluto, +6,6% sul 2012), in piena coerenza con un percorso di “avvicinamento” tra le due tipologie avviatosi da tempo e dovuto, soprattutto, alla maggiore possibilità di movimento (fisica e formale) dei cittadini dell'Unione. A questa si aggiungono, quali fattori determinanti, la diffusa sussistenza di relazioni consolidate tra sistema datoriale e manodopera e più forti relazioni di “rete” tra i connazionali presenti in Italia.

Si consolida, operando una lettura delle informazioni per circoscrizione geografica, il primato delle regioni del Nord (quasi 123.000 tra lavoratori comunitari ed extra UE), a fronte di oltre 90.000 unità nel Sud. L'Italia centrale, pur con valori assoluti più contenuti, fa registrare rispetto al 2012 un aumento considerevole della componente UE (+46%). Nelle Isole significativo è l'incremento soprattutto della componente extracomunitaria (+44%).

Si può ritenere che non siano mutate le cause – già evidenziate l'anno scorso – dell'aumento del ricorso al lavoro agricolo straniero. Esse sono ascrivibili a eventi di natura congiunturale, quali maggiori produzioni, che hanno portato a un maggior fabbisogno di forza lavoro, ivi compresa, sia pure in ambiti territoriali circoscritti, manodopera italiana di “rientro” in agricoltura.

Da sottolineare, comunque, che i dati sul lavoro prestato – misurabile attraverso le Unità di lavoro equivalenti (ULE) – segnano un incremento percentuale rispetto al 2012 inferiore al numero degli occupati, a evidenziare un generale abbattimento del carico di lavoro pro capite.

Tale intensità del lavoro, pari al rapporto tra ULE e occupati, appare tra l'altro significativamente differenziata tra contesti territoriali e provenienza dei lavoratori. Per i cittadini comunitari si registra un rapporto pari al 64% e solo in pochissime circostanze superiore all'unità. Ciò è chiaramente dovuto alla stagionalità/saltuarietà delle attività lavorative e si verifica soprattutto nelle aree in cui vi è spinta specializzazione produttiva con elevate punte di fabbisogno stagionale.

Di contro, per i cittadini extracomunitari, il rapporto è in media pari al 106%, con valori sempre molto significativi nelle regioni, prima tra tutte il Lazio con un indicatore vicino a 250, in cui sono impiegati nelle attività zootecniche, particolarmente gravose in termini di carico di lavoro/persona.

Come già evidenziato negli anni passati, a determinare questa condizione concorrono insieme maggior continuità nei rapporti di lavoro, più elevato orario medio giornaliero, realizzazione di attività agricole diversificate su scala aziendale

Tab. 11.8 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari e comunitari nell'agricoltura italiana - 2013

	Occupati agricoli totali ¹		Extracomunitari		Comunitari		Occ. agric. extracom.		UL agric. extracom.		Occ. agric. com.		UL agric. com.	
	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	%	(f=b/a%)	(g=c/b%)	(h=d/a%)	(i=e/d%)	(j=h/a%)	(k=i/d%)	(l=j/a%)	
														occupati agricoli ²
Nord	296.879	52.423	50.941	70.335	47.736		17,7	97,2	23,7	67,9				
Piemonte	49.951	10.632	15.293	9.809	12.314		21,3	143,8	19,6	125,5				
Valle d'Aosta	2.085	375	616	370	623		18,0	164,2	17,7	168,4				
Liguria	12.837	2.883	1.471	764	381		22,5	51,0	6,0	49,8				
Lombardia	64.250	15.495	16.760	3.020	3.219		24,1	108,2	4,7	106,6				
Veneto	65.536	8.695	6.055	17.960	12.321		13,3	69,6	27,4	68,6				
Trentino-Alto Adige	23.620	4.277	1.129	23.055	6.135		18,1	26,4	97,6	26,6				
P.A. Bolzano/Bozen	15.769	2.548	697	15.652	4.282		16,2	27,4	99,3	27,4				
P.A. Trento	7.851	1.729	432	7.403	1.853		22,0	25,0	94,3	25,0				
Friuli Venezia Giulia	12.987	2.141	2.137	3.182	2.852		16,5	99,8	24,5	89,6				
Emilia-Romagna	65.613	7.925	7.480	12.175	9.891		12,1	94,4	18,6	81,2				
Centro	115.470	32.915	50.073	15.085	10.365		28,5	152,1	13,1	68,7				
Toscana	48.098	11.285	6.653	6.915	4.001		23,5	59,0	14,4	57,9				
Umbria ³	12.941	2.330	1.740	1.190	965		18,0	74,7	9,2	81,1				
Marche	13.567	3.750	3.525	1.650	1.000		27,6	94,0	12,2	60,6				
Lazio	40.864	15.550	38.155	5.330	4.399		38,1	245,4	13,0	82,5				
Sud	268.128	47.817	41.524	42.537	21.881		17,8	86,8	15,9	51,4				
Abruzzo	19.588	4.950	5.105	2.750	2.054		25,3	103,1	14,0	74,7				
Molise	7.626	838	584	1.893	1.114		11,0	69,7	24,8	58,9				
Campania ³	66.185	10.400	15.166	2.750	2.581		15,7	145,8	4,2	93,9				
Puglia	103.272	15.571	15.040	27.671	11.791		15,1	96,6	26,8	42,6				
Basilicata	13.562	4.858	3.971	3.723	2.241		35,8	81,7	27,5	60,2				
Calabria	57.905	11.200	1.658	3.750	2.100		19,3	14,8	6,5	56,0				
Isole	133.229	19.901	20.003	20.278	14.866		14,9	100,5	15,2	73,3				
Sicilia	101.031	19.550	19.748	19.670	14.424		19,4	101,0	19,5	73,3				
Sardegna	32.198	351	255	608	442		1,1	72,8	1,9	72,7				
Italia	813.706	153.056	162.541	148.235	94.848		18,8	106,2	18,2	64,0				

¹ Da fonte ISTAT.
² Da indagine INEA.
³ Dati aggiornati al 2012.
Fonte: elaborazioni su dati INEA, ISTAT.

Tab. 11.9 - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2013

	Attività agricole per comparto produttivo										Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e Commercializzazione	Totale generale
	(numero di occupati)												
	zootecnia	colture ortive	colture arboree	floro-vivaismo	colture industriali	altre colt. o attività	totale						
Nord	11.898	8.185	19.759	9.488	1.583	1.510	52.423	988	4.933	58.344			
Piemonte	790	0	7.202	1.640	0	1.000	10.632	0	820	11.452			
Valle d'Aosta	360	0	15	0	0	0	375	0	15	390			
Liguria	22	410	163	2.204	0	84	2.883	180	363	3.426			
Lombardia	5.145	3.530	2.280	3.900	640	0	15.495	170	0	15.665			
Veneto	1.350	3.585	2.440	1.000	90	230	8.695	590	3.020	12.305			
Trentino-Alto Adige	168	108	4.001	0	0	0	4.277	0	376	4.653			
P.A. Bolzano	168	0	2.380	0	0	0	2.548	0	90	2.638			
P.A. Trento	0	108	1.621	0	0	0	1.729	0	286	2.015			
Friuli Venezia Giulia	168	92	1.168	344	173	196	2.141	48	174	2.363			
Emilia-Romagna	3.895	460	2.490	400	680	0	7.925	0	165	8.090			
Centro	16.009	1.576	7.593	2.914	1.699	3.124	32.915	1.152	5.391	39.458			
Toscana	1.219	906	3.443	1.964	629	3.124	11.285	382	(70)	11.667			
Umbria ¹	240	190	900	250	750	0	2.330	320	500	3.150			
Marche	550	0	2.900	100	200	0	3.750	80	1.000	4.830			
Lazio	14.000	480	350	600	120	0	15.550	370	3.891	19.811			
Sud	4.840	11.892	22.352	1.170	7.550	13	47.817	794	1.386	49.997			
Abruzzo	200	3.600	1.000	150	0	0	4.950	(225)	(1.500)	4.950			
Molise	186	462	173	4	0	13	838	4	0	842			
Campania ¹	1.200	2.700	4.450	250	1.800	0	10.400	80	235	10.715			
Puglia	2.792	4.405	5.454	670	2.250	0	15.571	525	1.151	17.247			
Basilicata	462	525	275	96	3.500	0	4.858	185	0	5.043			
Calabria	(400)	200	11.000	0	0	0	11.200	0	0	11.200			
Isole	982	11.302	6.440	770	0	407	19.901	765	552	21.218			
Sicilia	870	11.125	6.385	765	0	405	19.550	760	550	20.860			
Sardegna	112	177	55	5	0	2	351	5	2	358			
Italia	33.729	32.955	56.144	14.342	10.832	5.054	153.056	3.699	12.262	169.017			

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

¹ Dati aggiornati al 2012.

Fonte: indagine INEA.

e/o territoriale che permettono la mobilità tra differenti comparti produttivi.

Relativamente ai comparti di utilizzo, i lavoratori extra UE (tab. 11.9) sono occupati prevalentemente nelle coltivazioni arboree, negli allevamenti e nelle colture ortive. Più contenuto l'impiego nelle colture industriali e nel florovivaismo. A livello regionale, la distribuzione muta in funzione della specializzazione produttiva territoriale con, ad esempio, una evidente prevalenza delle colture ortive in Sicilia e del florovivaismo in Liguria.

Prosegue l'incremento dell'impiego dei lavoratori extracomunitari nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti, con valori di rilievo in Lazio, Veneto e Puglia.

I lavoratori comunitari (tab.11.10) trovano prevalente impiego nelle attività collegate alle coltivazioni arboree, in maniera rilevante in Trentino-Alto Adige (per la raccolta delle mele), in Piemonte e in Puglia (per la raccolta dell'uva da tavola). Decisamente più modesto l'utilizzo negli altri comparti produttivi, pur permanendo l'elevata entità – prossima alle 11.000 unità – di lavoratori impegnati nella raccolta del pomodoro in Puglia.

Anche per il 2013, la lettura delle informazioni raccolte sulle mansioni svolte dai lavoratori extra UE (tab. 11.11) evidenzia che oltre la metà di questi si dedica alla raccolta dei prodotti delle colture arboree e degli ortofrutticoli, caratterizzata da notevole impegno fisico e da modeste competenze professionali. Continua a manifestarsi la crescita delle attività di gestione della stalla e di cura dei bovini da latte, per le quali è fondamentale una elevata professionalità e un rapporto fiduciario tra datore di lavoro e lavoratore.

Si conferma la natura prevalentemente stagionale dei rapporti di lavoro, con valori sempre più elevati nelle regioni meridionali e insulari e in ovvia correlazione con i fabbisogni espressi dai sistemi agricoli locali conseguenti alla tipologia, diffusione e calendario di lavoro delle coltivazioni e degli allevamenti.

La piena regolarità dei rapporti di lavoro si riscontra in media nel 43,2% dei casi, registrandosi parziale regolarità – da intendersi principalmente come sottodichiarazione delle ore e/o giorni di lavoro e/o dichiarazione di mansioni inferiori a quelle effettivamente svolte – nel 28,8% delle circostanze. Rimane una sacca importante di piena irregolarità (28% del totale), che si differenzia tra i territori in funzione della intensità delle attività ispettive, della numerosità dei lavoratori e della redditività delle colture e degli allevamenti.

Per le retribuzioni si osserva in media una lieve prevalenza del rispetto di quanto previsto dai contratti di settore, anche se vi sono situazioni estremamente diversificate che vedono – come già segnalato in passato – Puglia e Calabria con una marcata sottocompensazione del lavoro prestato a fronte di altri circoscritti contesti territoriali in cui vengono riconosciuti compensi superiori a quanto previsto dai contratti di settore al fine di poter fruire dei servizi altamente specializzati di lavoratori

Tab. 11.10 - L'impiego degli immigrati comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2013

	Attività agricole per comparto produttivo										Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e Commercializzazione	Totale generale
	(numero di occupati)												
	zootecnia	colture ortive	colture arboree	floro-vivaismo	colture industriali	altre colt. o attività	totale						
Nord	6.684	10.456	41.960	6.525	3.142	1.568	70.335	477	4.235	75.047			
Piemonte	1.350	0	7.000	679	0	780	9.809	0	500	10.309			
Valle d'Aosta	370	0	0	0	0	0	370	5	0	375			
Liguria	5	103	55	556	0	45	764	52	136	952			
Lombardia	980	700	520	700	120	0	3.020	40	0	3.060			
Veneto	2.650	7.250	5.180	2.100	210	570	17.960	320	1.640	19.920			
Trentino-Alto Adige	1.032	486	21.537	0	0	0	23.055	0	858	23.913			
P.A. Bolzano	1.032	0	14.620	0	0	0	15.652	0	620	16.272			
P.A. Trento	0	486	6.917	0	0	0	7.403	0	238	7.641			
Friuli Venezia Giulia	92	77	1.858	890	92	173	3.182	60	166	3.408			
Emilia-Romagna	205	1.840	5.810	1.600	2.720	0	12.175	0	935	13.110			
Centro	1.091	2.284	5.457	2.786	1.441	2.026	15.085	1.058	6.244	22.387			
Toscana	631	544	2.207	1.136	371	2.026	6.915	238	-30	7.123			
Umbria ¹	110	150	350	200	380	0	1.190	110	290	1.590			
Marche	50	0	1.400	100	100	0	1.650	20	400	2.070			
Lazio	300	1.590	1.500	1.350	590	0	5.330	690	5.594	11.604			
Sud	1.194	12.048	15.043	695	13.500	57	42.537	1.493	761	44.791			
Abruzzo	100	500	2.000	150	0	0	2.750	(75)	(300)	2.375			
Molise	56	1.172	603	5	0	57	1.893	2	0	1.895			
Campania ¹	0	500	2.050	200	0	0	2.750	50	145	2.945			
Puglia	940	8.761	7.120	300	10.550	0	27.671	600	616	28.887			
Basilicata	98	365	270	40	2.950	0	3.723	116	0	3.839			
Calabria	0	750	3.000	0	0	0	3.750	800	300	4.850			
Isole	711	11.159	6.887	824	0	697	20.278	556	1.381	22.215			
Sicilia	240	11.070	6.845	820	0	695	19.670	545	1.380	21.595			
Sardegna	471	89	42	4	0	2	608	11	1	620			
Italia	9.680	35.947	69.347	10.830	18.083	4.348	148.235	3.584	12.621	164.440			

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

¹ Dati aggiornati al 2012.

Fonte: indagine INEA.

Tab. 11.11 - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2013

	Periodo di impiego ²													Retribuzioni ⁴	
	Tipo di attività ¹			di cui:										s	ns
	a	b	c	d	f	s	i	r	tot	parz	tempo dich/ tempo effet. %				
Nord	18,8	50,0	30,2	1,0	25,4	74,6	9,1	90,9	60,3	30,6	78,8	81,9	18,1		
Piemonte	4,0	53,1	42,9	0,0	22,9	77,1	7,5	92,5	92,5	0,0	0,0	75,7	24,3		
Valle d'Aosta	96,7	3,3	0,0	0,0	17,6	82,4	18,1	81,9	81,9	0,0	0,0	100,0	0,0		
Liguria	10,1	87,3	2,4	0,2	3,7	96,3	30,7	69,3	59,0	10,3	65,3	79,8	20,2		
Lombardia	33,2	35,6	31,2	0,0	33,2	66,8	0,0	100,0	10,0	90,0	75,8	77,6	22,4		
Veneto	15,2	54,6	30,2	0,0	15,5	84,5	11,3	88,7	81,6	7,1	92,3	91,9	8,1		
Trentino-Alto Adige	3,3	81,2	15,5	0,0	3,9	96,1	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	98,3	1,7		
P.A. Bolzano	5,1	72,7	22,2	0,0	6,6	93,4	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	100,0	0,0		
P.A. Trento	0,0	97,0	3,0	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	95,2	4,8		
Friuli Venezia Giulia	7,6	34,3	56,6	1,5	7,8	92,2	0,0	100,0	91,1	8,9	85,0	96,6	3,4		
Emilia-Romagna	49,2	14,3	28,9	7,6	49,1	50,9	13,5	86,5	23,7	62,8	87,1	81,6	18,4		
Centro	43,8	34,7	17,1	4,4	59,7	40,3	18,6	81,4	61,7	19,7	65,8	70,1	29,9		
Toscana	12,4	56,8	20,4	10,4	38,5	61,5	20,1	79,9	52,3	27,6	66,3	66,6	33,4		
Umbria ⁵	11,0	50,9	34,8	3,3	17,2	82,8	20,0	80,0	64,0	16,0	65,8	68,2	31,8		
Marche	8,8	57,6	33,6	0,0	14,7	85,3	30,2	69,8	61,9	7,9	73,2	71,0	29,0		
Lazio	88,4	5,2	4,8	1,6	92,3	7,7	12,6	87,4	68,5	18,9	65,1	72,8	27,2		
Sud	7,8	59,0	32,1	1,1	10,2	89,8	38,8	61,2	20,9	40,3	62,4	34,2	65,8		
Abruzzo	2,2	49,8	48,0	0,0	5,1	94,9	50,1	49,9	39,7	10,2	75,7	35,1	64,9		
Molise	10,7	45,2	44,1	0,0	22,7	77,3	11,6	88,4	58,5	29,9	74,0	88,9	11,1		
Campania ⁵	10,9	41,5	47,6	0,0	11,5	88,5	50,9	49,1	16,8	32,3	71,8	50,0	50,0		
Puglia	11,2	64,5	19,6	4,7	17,9	82,1	10,6	89,4	19,0	70,4	61,2	11,1	88,9		
Basilicata	4,9	52,5	42,6	0,0	9,5	90,5	43,9	56,1	20,3	35,8	34,7	71,9	28,1		
Calabria	3,3	96,7	0,0	0,0	0,0	100,0	48,7	51,3	12,2	39,1	50,0	1,3	98,7		
Isole	1,7	81,0	17,3	0,0	8,8	91,2	55,1	44,9	29,6	15,3	73,2	44,9	55,1		
Sicilia	1,4	81,1	17,5	0,0	8,4	91,6	55,5	44,5	29,1	15,4	73,1	44,5	55,5		
Sardegna	31,9	66,1	2,0	0,0	31,9	68,1	15,4	84,6	80,9	3,7	80,0	84,6	15,4		
Italia	16,2	56,3	26,1	1,4	25,3	74,7	28,0	72,0	43,2	28,8	70,1	58,4	41,6		

¹ a = governo della stalla, mungitura; b = raccolta; c = operazioni culturali varie; d = altre attività.

² f = fisso per l'intero anno; s = stagionale, per operazioni culturali specifiche.

³ r = regolare; i = informale.

⁴ s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.

⁵ Dati aggiornati al 2012.

Fonte: indagine INEA.

Tab.11.12 - *L'impiego degli immigrati comunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2013*

	(valori percentuali)														
	Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²					Contratto ³				Retribuzioni ⁴	
	a	b	c	d	f	s	i	r	tot	parz	tempo dich/ tempo effet. %	s	ns		
Nord	8,4	57,5	32,2	1,9	14,5	85,5	7,2	92,8	76,7	16,1	81,8	89,0	11,0		
Piemonte	8,4	54,5	37,1	0,0	20,7	79,3	7,5	92,5	92,5	0,0	-	75,4	24,6		
Valle d'Aosta	100,0	0,0	0,0	0,0	17,8	82,2	18,2	81,8	81,8	0,0	-	100,0	0,0		
Liguria	10,1	87,6	2,1	0,2	6,5	93,5	30,4	69,6	59,4	10,2	65,6	79,6	20,4		
Lombardia	32,4	37,3	30,3	0,0	32,5	67,5	0,0	100,0	10,0	90,0	75,9	77,7	22,3		
Veneto	14,4	54,4	31,2	0,0	32,0	68,0	11,2	88,8	81,7	7,1	92,3	91,9	8,1		
Trentino-Alto Adige	3,7	79,3	17,0	0,0	4,5	95,5	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	98,7	1,3		
P.A. Bolzano	5,1	72,7	22,2	0,0	6,6	93,4	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	100,0	0,0		
P.A. Trento	0,0	96,9	3,1	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	95,2	4,8		
Friuli Venezia Giulia	2,7	39,4	57,5	0,4	2,9	97,1	0,0	100,0	93,5	6,5	85,0	96,1	3,9		
Emilia-Romagna	1,7	23,9	61,7	12,7	1,7	98,3	16,8	89,2	21,2	62,0	82,7	82,7	17,3		
Centro	7,3	60,1	26,9	5,7	30,2	69,8	25,3	74,7	50,3	24,4	66,7	63,0	37,0		
Toscana	10,5	57,0	21,5	11,0	38,4	61,6	20,5	79,5	51,5	28,0	65,9	66,0	34,0		
Umbria ⁵	6,9	45,8	43,1	4,2	21,0	79,0	20,0	80,0	64,0	16,0	68,1	67,6	32,4		
Marche	2,3	74,4	23,3	0,0	3,0	97,0	30,6	69,4	59,2	10,2	75,8	70,0	30,0		
Lazio	4,7	62,7	31,7	0,9	30,0	70,0	31,4	68,6	41,4	27,2	66,3	54,7	45,3		
Sud	1,3	77,0	21,0	0,7	2,9	97,1	26,8	73,2	21,9	51,3	57,8	28,6	71,4		
Abruzzo	2,8	70,0	27,2	0,0	5,5	94,5	57,4	42,6	26,4	16,2	76,3	32,7	67,3		
Molise	1,2	50,0	48,8	0,0	3,2	96,8	11,5	88,5	59,2	29,3	80,4	89,9	10,1		
Campania ⁵	0,0	60,4	39,6	0,0	0,0	100,0	54,3	45,7	13,1	32,6	74,2	50,0	50,0		
Puglia	1,9	82,9	13,8	1,4	3,4	96,6	10,9	89,1	19,3	69,8	57,2	10,3	89,7		
Basilicata	1,3	53,7	45,0	0,0	2,6	97,4	39,9	60,1	20,4	39,7	37,7	73,0	27,0		
Calabria	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0	47,5	52,5	15,4	37,1	50,0	8,6	91,4		
Isole	1,9	72,0	26,1	0,0	7,6	92,4	55,3	44,7	29,7	15,0	73,5	44,7	55,3		
Sicilia	0,4	73,0	26,6	0,0	5,4	94,6	56,1	43,9	28,7	15,2	73,4	43,9	56,1		
Sardegna	77,5	21,5	1,0	0,0	77,5	22,5	11,4	88,6	83,2	5,4	80,0	88,6	11,4		
Italia	4,8	67,9	26,0	1,3	10,8	89,2	20,2	79,8	55,2	24,6	69,5	65,4	34,6		

¹ a = governo della stalla, mungitura; b = raccolta; c = operazioni colturali varie; d = altre attività.

² f = fisso per l'intero anno; s = stagionale, per operazioni colturali specifiche.

³ r = regolare; i = informale.

⁴ s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.

⁵ Dati aggiornati al 2012.

Fonte: indagine INEA.

per cui scarseggiano le possibilità di sostituzione con manodopera locale.

Per i lavoratori comunitari (tab. 11.12) le caratteristiche di impiego sono molto simili a quelle dei cittadini extra UE, con l'eccezione di una stagionalità molto più accentuata (89,2%), dipendente prevalentemente dal notevole utilizzo nelle attività di raccolta. Più modesta l'incidenza di irregolarità dei contratti (20,2%), dovuta a un maggior potere negoziale derivante dalla mancanza di condizioni di clandestinità e a una diffusa maggiore consapevolezza e volontà di difesa dei propri diritti.

In termini di provenienza, evidenziata precedentemente la quasi parità tra lavoratori comunitari ed extracomunitari, si consolida la presenza dei cittadini rumeni, di fatto prevalenti sulla tipica componente nordafricana (tab. 11.13).

Tab. 11.13 - *Provenienza degli immigrati extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana - 2013*

Regioni	Paesi/aree geografiche di provenienza
Piemonte	Albania, Marocco, India, Macedonia, Cina
Valle d'Aosta	Marocco, Albania
Lombardia	India, Nord Africa, Europa Orientale, America Latina, Albania, Bangladesh, Senegal
Liguria	Albania, Marocco, India, Bangladesh, Ecuador
Veneto	Albania, India, Cina, Moldavia, Marocco
Trentino-Alto Adige	Macedonia, Marocco
P.A. Bolzano	Marocco
P.A. Trento	Macedonia, Marocco
Friuli Venezia Giulia	Albania, India, Ghana, Moldavia, Macedonia, ex Jugoslavia, Venezuela, Cina, Senegal
Emilia-Romagna	Albania, Marocco, India, Pakistan, Moldavia
Toscana	Europa Orientale, Albania, Serbia, Macedonia, India, Sri Lanka, Egitto, Algeria, Marocco, Senegal, Bosnia, Filippine, Bielorussia, Africa Centrale, America Centrale
Umbria ¹	Albania, Africa Centrale, India, Perù, Ecuador, Filippine, Ucraina, Macedonia, Nord Africa
Marche	Tunisia, Nigeria, India, Marocco, Albania, Pakistan, Macedonia, Egitto
Lazio	India, Bangladesh, Albania, Marocco, Macedonia, Tunisia
Abruzzo	Albania, Marocco, Bangladesh, India, Macedonia, ex Jugoslavia, Senegal, Ucraina
Molise	Albania, India, Marocco, Ghana, Macedonia, Lituania, Kosovo
Campania ¹	Algeria, Marocco, Pakistan, Tunisia, Albania, Filippine, India, Sri Lanka, Africa Subsahariana, Ucraina
Puglia	Macedonia, Pakistan, Maghreb, Senegal, India, Sri Lanka, Albania, Eritrea, Etiopia, Ucraina, Somalia, Est Europa, ex Jugoslavia
Basilicata	Marocco, Tunisia, India, Egitto, Pakistan, Sudan, Eritrea, Burkina Faso, Algeria, Albania
Calabria	Albania, Ucraina, India, Pakistan, Marocco, Senegal, Mali, Burkina Faso
Sicilia	Tunisia, Marocco, Albania, Filippine, Mauritius
Sardegna	Marocco, India, Tunisia, Albania, Bolivia, Rep. Dominicana, Ucraina, Senegal, Egitto, Etiopia, Filippine, Madagascar, Mali, Perù, Cina, Cuba, Thailandia

¹ Dati aggiornati al 2012.

Fonte: indagini INEA.

Per gli aspetti qualitativi rilevati, si conferma la mancanza di una azione organica e specifica, su scala nazionale, di accompagnamento e gestione del fenomeno migratorio in agricoltura, il lento sviluppo di imprese a titolarità straniera,

anche se – in alcune circostanze quali la fornitura di servizi – esse presentano aspetti di organizzazione del lavoro immigrato non sempre allineati alle norme, la netta diversità delle condizioni di vita tra le realtà a forte pressione migratoria, spesso in affanno a garantirle, e quelle a minor pressione e/o a migliore infrastrutturazione più in condizione di offrire servizi quali il vitto e l'alloggio.

Non di meno si segnalano alcune esperienze di specifiche azioni di integrazione sviluppate a scala regionale.

Tra queste pare di interesse quanto fatto in Molise, ove con l'utilizzo del Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi (FEI) sono stati attivati percorsi di integrazione nella comunità ospitante, di crescita culturale e professionale e di accompagnamento alla creazione di imprese nel settore dell'agricoltura. A questi si sono aggiunti altri progetti funzionali all'incontro tra domanda e offerta di lavoro, nonché di alfabetizzazione, esigenza di intervento, tra l'altro, diffusamente evidenziata dalle attività di indagine.

Così come appare di interesse quanto determinato in Puglia con il Piano triennale dell'immigrazione 2013-2015 che, perseguendo l'obiettivo di definire gli indirizzi e gli interventi idonei a realizzare l'accoglienza e l'inclusione sociale degli immigrati e operando in un territorio in cui la pressione dell'occupazione agricola straniera è rilevante, ha avviato una serie di attività in vari campi (assistenza sanitaria, formazione, politiche abitative ecc.).

I contributi sociali in agricoltura

I contributi sociali del settore agricolo sono pari a 3.474,7 milioni di euro nel 2013, con una riduzione dello 0,2% rispetto al 2012, da riportare al calo dei versamenti contributivi a carico dei lavoratori indipendenti, imputabile, a sua volta, alla variazione negativa registrata dagli occupati indipendenti del settore. Viceversa, i contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti si incrementano del 2% nell'ultimo anno, per effetto dell'aumento registrato dalle aliquote contributive, in grado di compensare il calo subito dai lavoratori dipendenti agricoli (tab. 11.14).

Tab. 11.14 - *I contributi sociali in agricoltura*

	(milioni di euro)				
	2009	2010	2011	2012	2013
Contributi indipendenti	1.239,6	1.249,4	1.252,7	1.296,2	1.243,1
Contributi dipendenti	355,3	370,9	377,2	387,8	396,0
Contributi a carico dei datori di lavoro	1.647,2	1.719,4	1.748,6	1.797,8	1.835,6
Totale	3.242,2	3.339,7	3.378,5	3.481,8	3.474,7

Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT, INAIL.

I contributi sociali a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti rappresentano complessivamente il 64,2% del prelievo contributivo mentre i contributi a carico dei lavoratori indipendenti costituiscono il restante 35,8%.

Quanto detto dipende dall'importanza relativa di queste forme di lavoro (dipendente e indipendente) nel settore ma anche dalle modalità di determinazione dei versamenti contributivi in agricoltura. Infatti, la normativa in materia stabilisce che, per i lavoratori agricoli autonomi, i contributi sociali siano calcolati sulla base di un reddito convenzionale, fissato annualmente dal Ministero del lavoro. Tale reddito viene poi applicato al numero di giornate lavorate, stabilito forfetariamente in rapporto alla fascia di reddito agrario di appartenenza del lavoratore. Viceversa, i versamenti contributivi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti risultano legati alla retribuzione effettivamente corrisposta a questi ultimi. Gli effetti dell'applicazione di questo sistema di determinazione del carico contributivo si ripercuotono sulla distribuzione dei contributi sociali versati a livello regionale.

L'analisi dei dati, mostrati nella tabella 11.15, evidenzia che i contributi sociali risultano concentrati principalmente nelle regioni meridionali che comprendono complessivamente più del 50% del prelievo contributivo nel 2012. I versamenti contributivi risultano localizzati, in particolare, in alcune regioni quali: Puglia (14,7%), Sicilia (12,4%) e Calabria (8,8%) nell'ultimo anno considerato. Viceversa l'importanza del prelievo contributivo è minore nelle regioni settentrionali, dove alcune realtà territoriali, quali la Valle D'Aosta e la Liguria, registrano tra i valori più bassi del rapporto tra contributi sociali versati regionalmente e quelli complessivamente pagati dal settore agricolo (0,2% e 1,5% rispettivamente).

L'incidenza del prelievo contributivo, misurata come rapporto tra i contributi versati a livello regionale e il risultato di gestione prodotto dalle imprese, risulta anch'essa più elevata nelle regioni meridionali (41% in media nel 2012, tab. 11.16).

Situazione completamente opposta si presenta nelle regioni settentrionali, dove le regioni Lombardia e Trentino-Alto Adige registrano la minor incidenza media del rapporto tra contributi sociali e risultato lordo di gestione.

Quanto detto dipende dai differenziali di efficienza e redditività delle imprese meridionali rispetto a quelle settentrionali, ma anche dalle colture praticate, che si riflettono sulle tecniche produttive utilizzate (a maggiore o minore intensità di lavoro). Il risultato lordo di gestione, infatti, è definito dalla differenza tra il valore aggiunto prodotto dall'impresa e i redditi da lavoro dipendente da essa pagati. Di conseguenza esso aumenta all'aumentare del valore aggiunto prodotto dagli operatori economici e diminuisce al ridursi dei redditi da lavoro dipendente e dei lavoratori impiegati nell'attività economica.

Tab. 11.15 - *La distribuzione territoriale del prelievo contributivo*

	(milioni di euro)				
	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	6,8	6,9	6,8	6,5	6,6
Valle d'Aosta	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Lombardia	8,6	8,2	8,1	7,8	6,6
Liguria	1,1	0,9	0,9	1,0	1,5
Trentino-Alto Adige	2,9	3,1	3,2	3,1	2,5
Veneto	7,5	7,8	7,9	7,9	7,1
Friuli-Venezia Giulia	1,8	1,7	1,9	1,7	1,5
Emilia Romagna	10,3	10,4	10,2	10,3	8,4
Toscana	6,2	6,5	6,4	6,0	5,8
Umbria	1,3	1,4	1,3	1,2	1,1
Marche	2,8	2,7	2,7	2,7	2,6
Lazio	3,6	3,6	3,6	3,4	3,3
Abruzzo	1,9	1,9	1,8	1,8	2,8
Molise	0,7	0,7	0,7	0,7	0,9
Campania	7,0	6,9	7,0	6,9	7,4
Puglia	12,9	13,0	13,1	13,2	14,7
Basilicata	1,7	1,7	1,7	1,7	1,8
Calabria	7,4	7,6	7,9	8,3	8,8
Sicilia	11,2	11,0	11,0	11,7	12,4
Sardegna	4,0	3,9	3,8	3,9	4,0
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

Tab. 11.16 - *Incidenza dei contributi sociali sul risultato lordo di gestione*

	(valori percentuali)				
	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	14,9	17,3	17,9	15,1	15,4
Valle d'Aosta	22,8	29,6	32,8	26,8	25,0
Lombardia	11,2	12,4	12,5	10,7	9,8
Liguria	7,1	6,5	6,9	7,9	13,0
Trentino-Alto Adige	9,1	10,3	11,4	10,6	8,2
Veneto	14,0	16,4	17,2	15,8	14,3
Friuli-Venezia Giulia	20,1	27,5	33,3	20,7	17,2
Emilia Romagna	15,6	18,6	18,8	17,0	14,6
Toscana	13,3	16,0	16,8	14,7	14,5
Umbria	11,9	13,9	13,2	10,1	9,6
Marche	19,3	22,7	24,3	23,3	19,9
Lazio	9,0	10,2	10,4	9,6	9,8
Abruzzo	12,1	13,4	13,5	12,7	18,5
Molise	10,7	12,8	12,5	10,7	14,1
Campania	15,5	15,3	16,2	14,9	16,2
Puglia	34,5	51,4	49,7	45,6	61,6
Basilicata	13,3	17,1	18,7	15,8	16,9
Calabria	73,8	99,6	171,5	116,8	152,8
Sicilia	20,7	21,9	22,9	25,8	24,5
Sardegna	18,8	18,7	20,7	21,7	23,4
Italia	16,3	18,7	19,6	18,0	18,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

Infine, un altro fattore da considerare nell'analisi dell'incidenza dei contributi sociali nel settore agricolo è rappresentato dalla presenza delle agevolazioni contributive. Queste ultime consistono in aliquote contributive più basse o nell'esenzione dal pagamento dei contributi sociali per le imprese e i lavoratori operanti in particolari aree geografiche (zone svantaggiate).

L'osservazione dei dati, riportati nella tabella 11.17, evidenzia che nel 2013 le agevolazioni a vantaggio dei datori di lavoro e i lavoratori dipendenti del settore subiscono una riduzione (-1,3%), analogamente accade ai benefici fiscali goduti dai lavoratori indipendenti (-4,3%). Tali variazioni risentono delle modificazioni registrate dal lavoro nel settore, più sopra analizzate, ma anche della tendenza generale alla riduzione delle agevolazioni contributive agricole, dovuta alla volontà di uniformare il trattamento dei lavoratori operanti in agricoltura a quello degli altri settori dell'economia.

Tab. 11.17 - *Le agevolazioni contributive nel settore agricolo*

	(milioni di euro)				
	2009	2010	2011	2012	2013
Datori di lavoro e lavoratori dipendenti	1.304	1.333	1.263	1.137	1.122
Lavoratori indipendenti	130	121	115	111	106
Totale	1.433	1.454	1.379	1.248	1.228

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

Il sistema della conoscenza in agricoltura

Quest'anno il capitolo è dedicato alla valutazione della qualità della ricerca italiana – in particolare nell'Area disciplinare delle “Scienze agrarie e veterinarie” – sulla base del lavoro condotto dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) con riferimento al periodo 2004-2010.

Quello della valutazione della ricerca costituisce un ambito rilevante per poter disporre di un giudizio sui risultati degli investimenti in tale settore e conferire ad essi un valore. Proprio per questo, negli ultimi venti anni, il legislatore nazionale ha lavorato alla creazione di un sistema di valutazione della ricerca pubblica che fosse strutturato, stabile e omogeneo.

Il processo legislativo e attuativo è passato attraverso varie tappe di un percorso iniziato nella metà degli anni novanta, sino ad arrivare alla costituzione e alla piena operatività dell'attuale ANVUR, che oggi rappresenta appunto il riferimento a livello nazionale in tema di valutazione della ricerca pubblica.

La costruzione del sistema di valutazione della ricerca in Italia

Il punto di partenza della nascita di una politica pubblica sulla valutazione della ricerca può essere individuato nella legge finanziaria per il 1994, con cui sono stati creati i nuclei di valutazione interna nelle università e un organo centrale, l'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario.

Più recentemente poi, il sistema pubblico italiano della ricerca scientifica e tecnologica ha percorso un importante iter di riforma che, avviato con la legge Bassanini (l. 59/1997), ha subito una progressiva accelerazione a partire dal 1998, con l'emanazione del d.lgs. 204/1998 (cosiddetto “cervello del sistema della ricerca”) recante disposizioni per il coordinamento, la programmazione e la valutazione della politica nazionale in tale settore.

Le innovazioni introdotte con l'anzidetto decreto hanno riguardato essenzialmente il governo dell'intero sistema, nell'ambito del quale ampio spazio è stato dato proprio all'attività di valutazione dei risultati della ricerca, con l'istituzione del CIVR (Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca). Immediatamente dopo (l. 370/1999), è stato istituito anche il CNVSU (Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, concepito come "successore" dell'Osservatorio già menzionato).

La creazione di tali comitati di esperti, che ha consentito la diffusione in Italia di una vera e propria cultura della valutazione della ricerca, aveva l'obiettivo di elevare la qualità complessiva dell'attività scientifica nazionale (valorizzandone la dimensione internazionale) e di mettere a punto un'azione valutativa fondata su criteri oggettivi al servizio delle politiche della ricerca (assegnazione più selettiva dei fondi pubblici ai vari enti). Il CIVR, in particolare, si è concentrato sin da subito sulla creazione degli strumenti necessari per una sistematica attività di valutazione, promuovendo la sperimentazione e l'applicazione di metodologie/pratiche e definendo criteri/indicatori, per poter valutare i risultati sia della ricerca (progetti scientifici e tecnologici) che degli enti e delle istituzioni coinvolte (programmi e attività).

La riforma ha trovato poi applicazione anche grazie ai vari decreti legislativi di riordino degli enti di ricerca italiani (tra cui il d.lgs. 454/1999 sulla riorganizzazione della ricerca in agricoltura) con la messa a regime dei comitati di valutazione interni alle istituzioni italiane (incaricati di valutarne i risultati scientifici e tecnologici) e con la pubblicazione (avvenuta tuttavia solo nel marzo 2004) del bando CIVR per il 1° esercizio di valutazione triennale della ricerca (VTR 2001-2003). Tale esercizio – impostato e attuato dal CIVR secondo un processo articolato per aree disciplinari – è andato a "fagocitare" anche la valutazione della ricerca universitaria di competenza del CNVSU.

Nel 2011 sono stati soppressi sia il CIVR che il CNVSU, mentre il loro ruolo e i rispettivi compiti sono stati ereditati dall'ANVUR, che ha lanciato il 2° esercizio di valutazione della qualità della ricerca (VQR) per il periodo 2004-2010. In realtà, la costituzione dell'Agenzia risaliva già alla fine del 2006, essendo stata prevista dalla legge finanziaria per il 2007, che ne definiva attribuzioni, modalità e procedure di attivazione e funzionamento. Si è atteso, tuttavia, il 2010 perché il d.p.r. 76/2010, oltre a dettagliarne la struttura, conferisse ad essa il compito (tra l'altro) di portare a compimento i programmi di attività intrapresi dal CIVR, anche innovandone i metodi e le procedure adottate.

La valutazione della qualità della ricerca 2004-2010

Il progetto di valutazione della qualità della ricerca 2004-2010, formalizzato con d.m. del 15 luglio 2011, ha riguardato la valutazione dei risultati della ricerca scientifica effettuata nel periodo indicato dalle università statali e non statali, dagli enti di ricerca pubblici vigilati dal MIUR, nonché da altri soggetti pubblici e privati che svolgono attività di ricerca (su richiesta esplicita e con partecipazione ai costi dell'attività).

Il bando dell'ANVUR (7 novembre 2011) ha consentito la valutazione di 14 aree disciplinari come identificate dal Comitato universitario nazionale (CUN), per ognuna delle quali l'Agenzia ha costituito un Gruppo di esperti della valutazione (GEV) con il compito di valutare la qualità dei prodotti della ricerca selezionati e presentati dalle strutture suindicate (articoli su riviste; atti di convegni; libri e capitoli di libri dotati di ISBN; edizioni critiche, traduzioni e commenti scientifici; brevetti; altri prodotti, quali composizioni, prototipi, software, banche dati, ecc.), per poter giungere poi a una graduatoria di merito di tali enti.

Per ciascuna struttura, ogni prodotto è stato associato in maniera univoca a un soggetto (quale autore o coautore) afferente alla struttura stessa. È interessante tuttavia evidenziare che, nel caso di prodotti con coautori appartenenti a enti diversi, è stato consentito a questi ultimi di presentare uno stesso prodotto considerandolo di proprietà di ciascuna delle strutture coinvolte, in modo da premiare e incentivare per il futuro la collaborazione tra entità strutturali differenti.

I soggetti coinvolti sono stati ricercatori, assistenti, professori associati e ordinari (per quanto riguarda le università), nonché ricercatori e tecnologi di qualsiasi livello (relativamente agli enti di ricerca).

Le valutazioni sono state basate sul metodo peer review e, per gli articoli indicizzati nelle maggiori banche dati utilizzate nelle valutazioni internazionali (ad esempio ISI-Web of Science e Scopus), sull'analisi bibliometrica; tali metodologie sono state adottate singolarmente o in combinazione. I criteri alla base della valutazione peer sono stati definiti dai GEV di concerto con l'ANVUR e hanno riguardato i seguenti aspetti: rilevanza; originalità/innovazione; internazionalizzazione (cioè posizionamento del prodotto nel panorama internazionale); solo per i brevetti, anche il trasferimento, lo sviluppo tecnologico e le ricadute socio-economiche. In generale, nella valutazione delle strutture, si è tenuto conto anche della loro propensione all'apertura verso il contesto socio-economico, valutata attraverso gli indicatori cosiddetti di "terza missione", ossia tesi a considerare le attività di valorizzazione e trasferimento delle conoscenze (importi dei contratti di ricerca/consulenza acquisiti con committenza esterna; brevetti; spin-off attivi; incubatori di impresa partecipati; consorzi partecipati; ecc.).

Infine, sono stati considerati ulteriori indicatori legati alle strutture di ricerca,

e in particolare: la capacità di attrarre risorse esterne sulla base di bandi competitivi; la mobilità internazionale in entrata e in uscita dei ricercatori; l'alta formazione effettuata; le risorse proprie utilizzate per progetti di ricerca.

La fase di trasmissione dei prodotti da parte delle istituzioni coinvolte e degli ulteriori dati sulla ricerca e sulle attività di terza missione nonché dei rapporti di autovalutazione (da redigere secondo le indicazioni del bando) si è chiusa a metà 2012. La fase di valutazione ad opera dei GEV è terminata prima dell'estate 2013.

I rapporti di area (GEV) e il rapporto finale (ANVUR) sono stati pubblicati subito dopo la presentazione pubblica dei risultati della valutazione, avvenuta nel luglio 2013 (www.anvur.org).

I risultati della valutazione dell'Area delle Scienze agrarie e veterinarie

L'Area 07 è formata da 30 settori scientifico-disciplinari (SSD), di cui 20 afferenti alle Scienze agrarie e 10 alle Scienze veterinarie (tab. 12.1).

Tab. 12.1 - Settori scientifico-disciplinari dell'Area 07 "Scienze agrarie e veterinarie"

Raggruppamento	SSD	Denominazione
Scienze agrarie	AGR/01	Economia ed estimo rurale
	AGR/02	Agronomia e coltivazioni erbacee
	AGR/03	Arboricoltura generale e coltivazioni arboree
	AGR/04	Orticoltura e floricoltura
	AGR/05	Assestamento forestale e selvicoltura
	AGR/06	Tecnologia del legno e utilizzazioni forestali
	AGR/07	Genetica agraria
	AGR/08	Idraulica agraria e sistemazioni idraulico-forestali
	AGR/09	Meccanica agraria
	AGR/10	Costruzioni rurali e territorio agroforestale
	AGR/11	Entomologia generale e applicata
	AGR/12	Patologia vegetale
	AGR/13	Chimica agraria
	AGR/14	Pedologia
	AGR/15	Scienze e tecnologie alimentari
	AGR/16	Microbiologia agraria
	AGR/17	Zootecnica generale e miglioramento genetico
	AGR/18	Nutrizione e alimentazione animale
	AGR/19	Zootecnica speciale
	AGR/20	Zoocolture
Scienze veterinarie	VET/01	Anatomia degli animali domestici
	VET/02	Fisiologia veterinaria
	VET/03	Patologia generale e anatomia patologica veterinaria
	VET/04	Ispesione degli alimenti di origine animale
	VET/05	Malattie infettive degli animali domestici
	VET/06	Parassitologia e malattie parassitarie degli animali
	VET/07	Farmacologia e tossicologia veterinaria
	VET/08	Clinica medica veterinaria
	VET/09	Clinica chirurgica veterinaria
	VET/10	Clinica ostetrica e ginecologia veterinaria

Fonte: elaborazioni da Rapporto finale di area (GEV 07).

La sua valutazione ha coinvolto 56 università, 3 enti di ricerca vigilati dal MIUR e 6 consorzi di ricerca, che hanno conferito, nel loro insieme, i lavori di 3.294 soggetti (di cui 2.914 di personale universitario, in maggioranza ricercatori, ma anche professori ordinari e associati).

L'area in analisi si è caratterizzata per una debole differenza fra il numero dei prodotti attesi (10.349) in base alle indicazioni del bando e quello dei prodotti effettivamente sottomessi alla valutazione (10.004). La distribuzione di tali prodotti per anno di pubblicazione mostra un notevole incremento dal 2004 (978) al 2010 (1.770), a causa soprattutto di una crescente propensione nel tempo a pubblicare su riviste internazionali da parte dei soggetti appartenenti a quest'area.

Per tutti gli SSD di cui si compone l'Area 07, i prodotti conferiti si sono caratterizzati per una forte incidenza (oltre l'87%) di articoli su riviste, con una buona presenza di prodotti pubblicati su riviste internazionali censite dalle maggiori banche dati utilizzate per la valutazione. Fa eccezione lo SSD AGR/01 "Economia ed estimo rurale" (circa 58% di articoli), dove si è registrata una significativa presenza (quasi il 25%) di prodotti identificati come "Contributo in volume (capitolo o saggio)".

Secondo le griglie di classificazione fissate dal bando VQR, ciascun lavoro inviato doveva essere collocato in una classe di merito avente un determinato punteggio prestabilito (Eccellente = 1; Buono = 0,8; Accettabile = 0,5; Limitato = 0; Non valutabile = -1; Plagio o frode = -2). Un peso negativo (-0,5) era riservato invece a ciascun prodotto mancante rispetto al numero atteso, calcolato tenendo conto del numero di soggetti afferenti ad ogni struttura da valutare e del numero di prodotti che ciascuno di essi era tenuto a presentare.

La scelta delle metodologie (analisi bibliometrica, valutazione tra pari o entrambe) per l'individuazione delle classi di merito, nonché dei criteri valutativi, è stata operata dal GEV 07 anche sulla base di riflessioni preliminari condivise con i rappresentanti delle maggiori istituzioni scientifiche interessate (ad esempio AISSA, CUN, ecc.) e sulla base delle osservazioni da esse formulate, finalizzate tra l'altro a sottolineare la necessità di valutare indicatori di "terza missione", intesa sia come valorizzazione della ricerca (brevetti, spin-off, ricerca conto terzi, infrastrutture territoriali) che come impatto sulla società (rapporti scienza società, *civic engagement*, beni culturali, salute). Grazie a questo processo, è stata inoltre tenuta in considerazione, per quanto possibile, la peculiarità dello SSD AGR/01, i cui prodotti sono stati assegnati, per la quasi totalità, all'analisi mediante peer review.

La valutazione bibliometrica dei prodotti, utilizzata per determinate tipologie di articoli su riviste identificate nelle banche dati internazionali, ha assunto come data di riferimento il 31 dicembre 2011 e si è basata sui due indicatori del numero di citazioni dei prodotti stessi e dell'Impact Factor delle riviste ospitanti, mentre

Tab. 12.2 - Numero e percentuali dei prodotti nelle classi di valutazione VQR per Area disciplinare

Area disciplinare (CUN)	Classi di valutazione										Totale prodotti attesi	
	eccellente	% su totale prodotti attesi	buono	% su totale (attesi)	limitato	% su totale prodotti attesi	accettabile	% su totale prodotti attesi	limitato	% su totale prodotti attesi		
01 - Scienze matematiche e informatiche	4.752	40,4	2.398	20,4	1.452	12,4	2.001	17,0	1.067	8,4	82	11.752
02 - Scienze fisiche	11.241	55,4	4.289	21,1	2.109	10,4	2.006	9,9	513	2,4	128	20.286
03 - Scienze chimiche	6.556	54,9	3.014	25,3	870	7,3	1.111	9,3	325	2,7	57	11.933
04 - Scienze della terra	2.495	28,2	1.975	22,3	1.040	11,7	2.756	31,1	426	3,6	167	8.859
05 - Scienze biologiche	6.716	38,9	3.985	23,1	1.672	9,7	3.755	21,7	861	7,3	279	17.268
06 - Scienze mediche	9.988	33,9	5.349	18,2	2.699	9,2	7.993	27,1	2.741	2,3	684	29.454
07 - Scienze agrarie e veterinarie	4.231	40,9	1.697	16,4	871	8,4	3.047	29,4	345	3,2	158	10.349
08 - Ingegneria civile ed architettura	2.254	22,7	2.750	27,7	1.894	19,1	2.610	26,3	401	3,9	25	9.934
09 - Ingegneria industriale e dell'informazione	8.580	50,9	3.243	19,2	1.794	10,6	2.619	15,5	511	3,1	111	16.858
10 - Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	3.375	23,1	6.557	44,8	2.329	15,9	1.710	11,7	564	3,8	102	14.637
11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche	2.799	20,8	4.635	34,4	2.814	20,9	2.803	20,8	335	2,4	101	13.487
12 - Scienze giuridiche	1.317	10,3	5.288	41,3	2.787	21,8	2.389	18,7	916	7,2	101	12.798
13 - Scienze economiche e statistiche	2.291	18,1	1.516	12,0	1.895	14,5	6.233	49,3	713	5,5	66	12.654
14 - Scienze politiche e sociali	382	8,5	1.227	27,3	1.378	30,7	1.327	29,5	167	1,4	13	4.494

¹ Prodotti conferiti che hanno subito una qualche forma di penalizzazione come previsto dal bando.

Fonte: elaborazioni da Rapporto finale VQR 2004-2010 (ANVUR).

la peer review si è fondata sulla percezione soggettiva della qualità di ciascun lavoro da parte di componenti del GEV o di revisori esterni; è stato infine fatto ricorso a entrambi i tipi di valutazione in quei casi in cui si sono ottenuti risultati molto diversi tra i due indicatori bibliometrici citati oppure per motivi di studio (raffronto della valutazione peer su un 10% circa dei prodotti sottoposti a valutazione bibliometrica).

La valutazione peer ha riguardato 4.548 prodotti dell'Area 07, per la quale il GEV ha utilizzato 1.085 revisori esterni (di cui oltre 192 stranieri o italiani incardinati in strutture straniere), contro i 7.120 prodotti valutati bibliometricamente, mentre 586 lavori sono stati sottoposti a doppia valutazione. Tuttavia, una netta prevalenza di prodotti valutati tra pari (con percentuali superiori al 70% dei prodotti conferiti) si è registrata, nell'ordine, per le Aree AGR/01 "Economia ed estimo rurale", AGR/10 "Costruzioni rurali e territorio agroforestale", AGR/06 "Tecnologia del legno e utilizzazioni forestali", AGR/09 "Meccanica agraria".

I risultati della valutazione dell'Area 07 rispetto alle altre aree (tab. 12.2) mostrano una polarizzazione fra i due valori estremi della scala, presentando un'alta percentuale (41%) di prodotti collocati nella classe "Eccellente" (con una distribuzione estremamente diversificata per i vari Ssd). A ricevere le valutazioni migliori sono stati generalmente i prodotti degli Ssd a più elevata incidenza di analisi bibliometrica, grazie a una maggior presenza di prodotti pubblicati su riviste internazionali di buon Impact Factor.

La differenza esistente fra i risultati delle valutazioni bibliometriche e quelli ottenuti dalle revisioni peer emerge, seppure in misura minore, anche dalle analisi condotte da ANVUR, a scopo di studio, su un campione casuale di poco più di 500 prodotti dell'Area 07 con possibilità di doppia valutazione (perché pubblicati da riviste con ranking internazionale), dove viene confermata la tendenza a punteggi più elevati dell'analisi bibliometrica rispetto alla revisione peer.

Volendo entrare più nel dettaglio dei risultati della valutazione per l'Area 07, la tabella 12.3 mostra i punteggi ottenuti dai prodotti conferiti totali (comprese le penalizzazioni) e la loro distribuzione nelle classi di merito, per raggruppamento disciplinare ("Scienze agrarie" e "Scienze veterinarie"). Essa evidenzia un sostanziale equilibrio complessivo tra i due gruppi, pur se con differenze nei vari Ssd (ad es. AGR/01, i cui prodotti sono stati valutati in prevalenza tramite peer review, presenta un maggior peso dei prodotti delle categorie "Limitato" e "Accettabile").

La tabella 12.4, invece, mostra i punteggi ottenuti dai prodotti conferiti non penalizzati e la loro distribuzione nelle classi di merito, per tipologia di pubblicazione. In tal caso, emerge che gli "Articoli su rivista" hanno ricevuto la più elevata percentuale di valutazione di tipo "Eccellente", contrariamente alle altre tipologie di prodotti.

Tab. 12.3 - Area 07: Punteggi dei prodotti conferiti e distribuzione di tali prodotti nelle classi di merito per raggruppamento disciplinare

Raggruppamento disciplinare	Somma punteggi dei prodotti conferiti (v)	Numero prodotti attesi (n)	Voto medio (l=v/n)	Prodotti in "Eccellente" su attesi (%)	Prodotti in "Buono" su attesi (%)	Prodotti in "Accettabile" su attesi (%)	Prodotti in "Limitato" su attesi (%)	Altri prodotti ¹ su attesi (%)
AGR	3.581	6.135	0,58	43,6	15,2	8,4	30,4	2,4
di cui; AGR/01	266	862	0,31	8,2	18,7	18,6	51,7	2,8
VET	1.383	2.291	0,60	42,0	19,7	8,6	27,1	2,6
N.a. ²	755	1.923	0,39	30,8	16,3	8,2	29,4	15,2
Totale	5.720	10.349	0,55	40,9	16,4	8,4	29,5	4,9

¹ Prodotti mancanti o penalizzati.

² Prodotti che non risultano attribuiti ad alcun raggruppamento disciplinare.

Fonte: elaborazioni da Rapporto finale di area (GEV 07).

Tab. 12.4 - Area 07: Punteggi dei prodotti conferiti non penalizzati e distribuzione di tali prodotti nelle classi di merito per tipologia di pubblicazione

Tipologia prodotti	Somma punteggi prodotti non penalizzati (v)	N. Prodotti non penalizzati (n)	Voto medio (l=v/n)	Prodotti in "Eccellente" su non penalizzati (%)	Prodotti in "Buono" su non penalizzati (%)	Prodotti in "Accettabile" su non penalizzati (%)	Prodotti in "Limitato" su non penalizzati (%)
Articolo su rivista	5.849	8.691	0,67	48,6	18,4	7,9	25,0
Atto di convegno	48	509	0,09	0,2	2,2	15,1	82,5
Contributo in volume	84	456	0,19	0,7	13,4	14,5	71,5
Monografia	22	118	0,19	2,5	8,5	18,6	70,3
Altro	18	72	0,26	0,0	16,7	25,0	58,3
Totale	6.023	9.846	0,61	43,0	17,2	8,8	31,0

Fonte: elaborazioni da Rapporto finale di Area (GEV 07).

L'aspetto principale della VQR 2004-2010 riguarda comunque l'ottenimento di graduatorie finali delle strutture valutate (suddividendo quelle universitarie in tre categorie dimensionali in relazione al numero di prodotti attesi), sulla base di un punteggio complessivo ottenuto mediante il calcolo di alcuni indicatori della qualità della ricerca (dipendenti o meno dalla dimensione della struttura valutata) fondati sulla somma algebrica dei punteggi attribuiti a ciascun prodotto, compresi quelli mancanti (tab. 12.5).

In proposito, i dati sulla distribuzione dei prodotti degli atenei universitari nelle classi di merito non sembrano indicare un rilevante effetto della loro dimensione sull'esito finale della valutazione.

Inoltre, ai fini di una possibile allocazione premiale dei finanziamenti per la ricerca, appare rilevante sottolineare che la VQR 2004-2010 si è spinta a fornire una valutazione di merito anche per sotto-strutture, quali dipartimenti universitari o equivalenti (in altri enti).

Tab. 12.5 - Area 07: Atenei universitari primi in graduatoria (ordinati per voto medio dei prodotti attesi) e distribuzione dei relativi prodotti nelle classi di merito

Ente	Graduatoria	Somma punteggi (v)	Numero prodotti attesi (n)	Voto medio (l=vh)	Prodotti in "Eccellente" (%)	Prodotti in "Buono" (%)	Prodotti in "Accettabile" (%)	Prodotti in "Limitato" (%)	Prodotti penalizzati (%)
Grandi strutture (oltre 299 prodotti attesi)									
Padova	6	338	475	0,71	57,89	13,89	7,16	18,95	2,11
Bologna	8	477	686	0,70	51,46	17,49	8,45	22,30	0,29
Milano	9	498	744	0,67	48,66	19,89	5,91	24,60	0,94
Napoli Federico II	15	364	589	0,62	48,73	15,45	9,00	22,07	4,75
Torino	16	298	488	0,61	45,70	19,26	5,33	24,59	5,12
Bari	21	298	534	0,56	40,26	14,42	11,80	30,52	3,00
Sassari	22	187	357	0,52	39,22	13,73	9,24	35,29	2,52
Perugia	24	194	401	0,49	31,67	17,21	8,73	40,15	2,24
Firenze	26	186	393	0,47	31,81	16,03	10,94	37,91	3,31
Medie strutture (da 100 a 299 prodotti attesi)									
Tuscia	5	176	242	0,73	61,57	10,33	8,26	18,60	1,24
Teramo	7	148	211	0,71	54,03	18,01	5,69	20,85	1,42
Foggia	11	104	163	0,64	44,79	19,63	9,20	25,15	1,23
Udine	12	176	277	0,64	47,29	17,33	8,66	24,19	2,53
Marche	13	72	114	0,64	49,12	17,54	1,75	30,70	0,88
Molise	17	90	149	0,61	46,31	13,42	8,05	30,87	1,34
Parma	18	126	210	0,60	36,19	26,67	7,14	29,05	0,95
Milano Cattolica	19	122	204	0,60	49,02	11,27	6,37	31,86	1,47
Basilicata	20	121	212	0,57	44,34	14,15	9,91	25,47	6,13
Piccole strutture (fino a 99 prodotti attesi)									
Pisa S.Anna	1	24	27	0,91	77,78	14,81	3,70	3,70	0,00
Bolzano	2	23	26	0,90	80,77	11,54	0,00	7,69	0,00
Verona	3	45	59	0,77	61,02	16,95	5,08	16,95	0,00
Catanzaro	4	9	13	0,75	30,77	46,15	15,38	7,69	0,00
Modena e Reggio Emilia	10	31	48	0,65	54,17	10,42	4,17	31,25	0,00
Roma La Sapienza	14	21	35	0,62	62,86	2,86	2,86	25,71	5,71
Salerno	25	10	21	0,48	38,10	9,52	4,76	47,62	0,00
Venezia Cà Foscari	29	8	18	0,45	5,56	38,89	16,67	38,89	0,00
Trento	31	7	18	0,39	5,56	27,78	22,22	44,44	0,00

Fonte: elaborazioni da Rapporto finale di Area (Gey 07).

Infine, circa la valutazione dei dati di contesto di terza missione (attività di valorizzazione economica dei risultati della ricerca e a carattere socio-culturale/divulgativo), la tabella 12.6 evidenzia il posizionamento dell'Area 07 rispetto alle altre aree disciplinari, mostrando che le "Scienze agrarie e veterinarie" si collocano al 2° posto nel caso dei consorzi partecipati, al 5° posto relativamente agli incubatori d'impresa compartecipati e ai poli museali e al 6° posto sia per i contratti di ricerca/consulenza conto terzi che per i brevetti e gli spin-off.

Tab. 12.6 - *Dati di contesto di terza missione di tutte le strutture valutate per Area disciplinare*

AREA DISCIPLINARE	Valori per le attività di terza missione ¹						
	Conto terzi (euro)	Brevetti (n.)	Spin-off	Incubatori	Consorzi	Poli museali	Altre Attività
01 - Scienze matematiche e informatiche	155.337.191	36	59,0	4,2	61,0	2,3	581,9
02 - Scienze fisiche	143.038.126	141	26,0	1,1	76,6	14,9	850,0
03 - Scienze chimiche	214.171.104	326	45,0	2,1	61,3	1,6	480,7
04 - Scienze della terra	543.270.365	22	17,0	1,0	34,1	16,1	358,3
05 - Scienze biologiche	310.956.931	243	52,0	2,9	78,8	18,4	699,6
06 - Scienze mediche	767.246.327	194	35,0	1,3	45,2	4,3	632,9
07 - Scienze agrarie e veterinarie	292.316.113	106	41,0	1,4	94,1	7,4	668,5
08 - Ingegneria civile e architettura	436.649.847	36	43,0	0,3	86,7	1,3	770,4
09 - Ingegneria industriale e dell'informazione	914.470.291	466	220,0	9,6	242,4	4,9	911,3
10 - Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	66.893.335	4	8,0	0,1	16,5	24,7	2.846,7
11 - Scienze storiche, filosofiche, psicologiche e pedagogiche	81.694.470	3	8,0	1,1	18,2	6,4	1.426,8
12 - Scienze giuridiche	42.598.328	0	5,0	0,1	15,2	2,5	548,5
13 - Scienze economiche e statistiche	240.205.645	1	12,0	0,6	45,6	1,2	1.989,3
14 - Scienze politiche e sociali	59.636.888	0	6,0	0,1	19,4	0,0	732,2
Totale	4.268.484.961	1.578	577,0	26,0	895,0	106,0	13.497,0

¹ Poiché, a eccezione di conto terzi e brevetti, era possibile assegnare ciascun indicatore a più aree disciplinari, i valori riportati rappresentano la somma dei contributi di ciascun indicatore alle aree da essi interessate (ad es. se uno spin-off è per il 50% dell'Area 1 e per il 50% dell'Area 2, il valore assegnato alle rispettive aree è 0,50).

Fonte: elaborazioni da Rapporto finale VQR 2004-2010 (ANVUR).

In conclusione, il quadro generale che esce dalla VQR 2004-2010 per l'Area 07 è quello di un ambito in evoluzione (sia pure con differenze fra i vari SSD). Fatta eccezione per lo SSD AGR/01, essa evidenzia una forte presenza di articoli su rivista (quasi il 90%), con un andamento crescente nel periodo considerato (soprattutto nel caso di articoli su riviste con Impact Factor censite dalle banche dati internazionali). Tale tipologia di prodotti mostra inoltre la più elevata percentuale di valori ricadenti nella categoria di eccellenza, in parte determinata anche dalla stessa metodologia di valutazione (bibliometrica) per essi adottata.

Parte terza

L'intervento pubblico in agricoltura

La politica comunitaria: il primo pilastro

La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria

Nel corso del 2013 sono giunte a conclusione le trattative sul quadro finanziario 2014-2020 e quelle sulla riforma della PAC (cfr. anche cap. XIV). Il reg. (UE) 1311/2013 fissa il Quadro finanziario pluriennale (QFP), al quale si accompagna l'Accordo interistituzionale tra Parlamento, Consiglio e Commissione europea sulla disciplina di bilancio. Il regolamento è entrato in vigore il 1° gennaio 2014.

Sul fronte della riforma della PAC, invece, gli accordi politici raggiunti il 26 giugno e 24 settembre 2013 sono stati formalizzati in quattro regolamenti riguardanti, rispettivamente, il sistema dei pagamenti diretti [reg. (UE) 1307/2013], l'OCM unica [reg. (UE) 1308/2013], lo sviluppo rurale [reg. (UE) 1305/2013] e le misure a carattere orizzontale [reg. (UE) 1306/2013]. Il quadro è stato poi completato dalla pubblicazione dei regolamenti delegati e dei regolamenti di esecuzione con i quali si integrano le norme contenute nei regolamenti generali e si forniscono maggiori dettagli circa la loro applicazione. Nel paragrafo successivo l'attenzione verrà focalizzata sulle decisioni nazionali di applicazione del nuovo sistema dei pagamenti diretti. Per maggiori dettagli sui contenuti della riforma della PAC 2014-2020 e sul QFP si rimanda alla precedente edizione di questo annuario (cfr. volume LXVI dell'Annuario, cap. XIII). Qui vale solo la pena ricordare che per gli anni civili 2014 e 2015 (per i pagamenti riferiti all'anno precedente) è stata applicata una riduzione dei pagamenti diretti, rispettivamente del 2,4% e dell'1,3%, sugli importi superiori a 2.000 euro. Tale taglio, che risponde alla logica della disciplina finanziaria, è imposto qualora si preveda uno sfioramento del massimale comunitario per i pagamenti diretti nonché per finanziare la nuova riserva di crisi (433 milioni di euro l'anno). Il meccanismo di riduzione non si applica a Croazia, Bulgaria e Romania che non hanno ancora concluso il processo di *phasing-in* dei loro pagamenti diretti.

Sul fronte delle altre attività relative alla politica agricola, il 24 marzo 2014

sono stati pubblicati una proposta legislativa sulla produzione biologica e sull'etichettatura dei prodotti biologici [COM(2014) 180 final], che rappresenta l'ultima tappa di un lungo processo di revisione previsto dallo stesso regolamento (CE) 834/2007 all'atto della sua adozione, e un Piano d'azione teso a sostenere la crescita del settore [COM(2014) 179 final]. Tale processo ha preso le mosse dalla relazione presentata dalla Commissione sull'applicazione del regolamento 834/2007 [COM(2012) 212 final] e, in particolare, sugli aspetti legati agli alimenti biologici preparati nella ristorazione collettiva, al divieto di utilizzare gli OGM, alla fattibilità delle soglie di tolleranza e al funzionamento del mercato interno e dei controlli. Gli obiettivi principali alla base della proposta legislativa sono di eliminare gli ostacoli allo sviluppo sostenibile dell'agricoltura biologica, garantire condizioni di concorrenza eque e rafforzare la fiducia dei consumatori (cfr. cap. XX).

Nell'ambito del regolamento sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari [reg. (UE) 1151/2012], entrato in vigore il 3 gennaio 2013, la Commissione ha pubblicato il regolamento delegato (UE) 665/2014 con il quale sono stabilite le condizioni d'uso dell'indicazione facoltativa di qualità "prodotto di montagna". Quest'ultima è riservata a tre casi: a) ai prodotti forniti da animali nelle zone di montagne e trasformati in tali zone; b) ai prodotti derivanti da animali allevati per almeno gli ultimi due terzi del loro ciclo di vita in tali zone di montagna, se i prodotti sono trasformati in tali zone; c) da prodotti derivanti da animali transumanti che sono stati allevati per almeno un quarto della loro vita in pascoli di transumanza nelle zone di montagna (cfr. cap. XXII).

Infine, come ritorsione per le sanzioni imposte dall'UE nell'ambito della crisi russo-ucraina, la Russia ha adottato una lista di prodotti agricoli e alimentari sui quali ha posto il divieto di importazione (embargo) per la durata di 1 anno. Si tratta prevalentemente di prodotti di origine animale (carne, latte e derivati), prodotti ortofrutticoli, ma anche pesci e crostacei. Per tutelare i settori maggiormente colpiti, quali i prodotti ortofrutticoli a elevata deperibilità e i prodotti lattiero-caseari, la Commissione ha adottato delle misure eccezionali di sostegno, per un periodo limitato di tempo. Queste misure si concretizzano nel finanziamento di operazioni di ritiro dal mercato, mancata raccolta, raccolta prima della maturazione nonché stoccaggio privato (per burro, latte scremato in polvere e formaggio) e misure di promozione del consumo.

Le decisioni nazionali sul nuovo sistema dei pagamenti diretti

Al momento della redazione del presente annuario il decreto nazionale sul nuovo sistema dei pagamenti diretti che verrà applicato a partire dal 1° gennaio

2015 non è stato ancora adottato. Non essendo stato raggiunto l'accordo in Conferenza Stato-Regioni, il 31 luglio 2014 il Consiglio dei Ministri ha approvato un corposo documento politico che contiene le principali scelte nazionali da comunicare alla Commissione europea entro il termine del 1° agosto. Le decisioni che verranno descritte di seguito si basano su una bozza del decreto ministeriale che è circolata e sui contenuti del documento politico approvato.

Sinteticamente, le scelte nazionali gettano le basi per un livellamento dei pagamenti a ettaro su base nazionale, eliminando gradualmente le differenze tra territori e settori produttivi; al tempo stesso, si mettono in atto tutti i possibili correttivi e le deroghe per rimandare nel tempo la definitiva omogeneizzazione (che avverrà dopo il 2020) e per ridurre, nell'immediato, le perdite per gli importi unitari più elevati, mantenendo forte il legame con i riferimenti storici.

Gli agricoltori attivi, cioè quelli che hanno diritto a ricevere i pagamenti diretti, devono essere iscritti all'INPS come coltivatori diretti, coloni o mezzadri, o come imprenditori agricoli a titolo professionale (IAP) o devono avere la partita IVA attiva in campo agricolo. A partire dal 2016, il possesso della partita IVA deve essere accompagnato dalla dichiarazione annuale IVA. Questo vincolo aggiuntivo non vale per chi ha più del 50% della superficie agricola ubicata in zona montana e/o svantaggiata. I soggetti che, nell'anno precedente, hanno ricevuto meno di 1.250 euro di aiuti (5.000 euro per le aree montane e/o svantaggiate) sono considerati attivi per definizione. L'Italia ha inoltre deciso di ampliare la *black list* comunitaria (la lista degli esclusi dal beneficio dei pagamenti diretti) ai soggetti che svolgono attività di intermediazione creditizia, finanziaria e commerciale, nonché alle pubbliche amministrazioni a eccezione di quelle che svolgono sperimentazione in campo agricolo.

Sul fronte della struttura dei pagamenti diretti, l'Italia ha optato solo per alcuni dei pagamenti facoltativi, il pagamento accoppiato e il regime per i piccoli agricoltori, al fine di non ridurre eccessivamente il massimale per il pagamento di base (tab. 13.1). A quest'ultimo pagamento sarà dedicato il 58% del massimale nazionale (al quale andrà sottratto il 3% per alimentare la cosiddetta riserva nazionale). Il livellamento degli aiuti avverrà sulla base della "regione unica". Al termine del processo, dunque, si arriverà a un pagamento di base di uguale valore unitario per tutto il territorio nazionale. Avranno diritto ai titoli del pagamento di base gli agricoltori attivi che hanno beneficiato dei pagamenti diretti nel 2013 o che hanno ricevuto titoli da riserva nel 2014. Hanno diritto ai titoli anche coloro che non hanno mai avuto diritti all'aiuto se dimostrano che, al 15 maggio 2013, esercitavano un'attività agricola e coloro che non hanno percepito pagamenti diretti nel 2013 e producevano prodotti ortofrutticoli, patate da consumo, patate da seme o piante ornamentali, oppure coltivavano vigneti.

Tab. 13.1 - Italia - Schema relativo al nuovo sistema dei pagamenti diretti per il periodo di programmazione 2014-2020 (2015)

Pagamento		Massimale (2015)		Tipo di pagamento	Destinatari
		%	Migliaia di euro		
Pagamento di base	Obbligatorio	56,26% ¹	2.195.287	€/ha	Agricoltori attivi che presentano domanda nel 2015 e che hanno ricevuto aiuti per il 2013 o che non hanno ricevuto aiuti ma nel 2013 producevano ortofrutta, patate, vigneti o che hanno ricevuto aiuti da riserva nel 2014 o che non hanno mai posseduto titoli di pagamento e che presentano prova che al 15 maggio 2013 svolgevano attività agricola
Pagamento verde	Obbligatorio	30%	1.170.612	€/ha	Chi ha diritto al pagamento di base e osserva determinate pratiche benefiche per ambiente e clima. Pagamento calcolato su base individuale
Pagamento ai giovani agricoltori	Obbligatorio	1%	39.020	€/ha	Chi ha diritto al pagamento di base e che nell'anno di domanda ha meno di 40 anni e si insedia per la prima volta in azienda come capo azienda. Max 90 ettari
Pagamento redistributivo sui primi ettari	Facoltativo	No	-		
Pagamento per zone con svantaggi specifici	Facoltativo	No	-		
Pagamento accoppiato	Facoltativo	11%	429.224	€/ha oppure €/capo	Agricoltori attivi. Settori interessati: latte, carne bovina, ovi-caprino, frumento duro, colture proteiche e proteaginose (semi oleosi), riso, barbabietola da zucchero, pomodoro destinato alla trasformazione, olio d'oliva
Regime piccoli agricoltori	Facoltativo		Il sistema si autofinanzia	€/azienda	Chi ha diritto al pagamento di base e fa domanda per il regime dei piccoli agricoltori

¹ Al netto della trattenuta del 3% necessaria ad alimentare la riserva nazionale.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF e bozza di decreto ministeriale.

Al fine di ridurre l'impatto redistributivo della scelta della "regione unica" e di quella di rendere ammissibile al pagamento di base tutta la SAU nazionale, sono stati applicati dei correttivi. In primo luogo, è stato deciso di applicare il modello di "convergenza irlandese" in base al quale i diritti all'aiuto il cui valore iniziale è più basso del 90% della media nazionale, calcolata al 2019, entro quella data vedranno il loro valore unitario aumentato di 1/3 della differenza. Al 2019 nessun titolo potrà avere un valore più basso del 60% del valore medio nazionale e nessuno potrà perdere più del 30% del proprio valore iniziale. Nel combinare il rispetto di entrambi i vincoli la precedenza verrà data alla condizione di perdita massima, per cui i titoli che dovranno beneficiare di un aumento del loro valore

potrebbero attestarsi su un importo anche inferiore al 60% della media nazionale, nel caso in cui il raggiungimento di tale soglia dovesse comportare una perdita superiore al 30% per quelli che dovranno “pagare” la convergenza.

Ancora, il valore iniziale sulla cui base viene calcolata la perdita massima del 30% è definito in modo tale da renderlo il più elevato possibile (ad esempio, sono inclusi in tale valore iniziale i pagamenti in favore della qualità per il tabacco previsti dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009), così da attenuare gli impatti della suddetta perdita.

Sempre nell'ottica di salvaguardare quanto più possibile gli aiuti unitari più elevati, il pagamento verde, al quale è dedicato il 30% del massimale nazionale, è calcolato individualmente cioè proporzionalmente al pagamento base a cui l'agricoltore ha diritto.

Sul fronte degli impegni per il pagamento verde, l'Italia non ha fatto scelte particolarmente stringenti. Infatti, il nostro paese ha deciso di avvalersi della possibilità di utilizzare pratiche equivalenti, considerando ammissibili tutte quelle elencate nell'allegato IX del reg. (UE) 1307/2013 e che fanno parte degli impegni assunti o da assumere nello sviluppo rurale. Il divieto di conversione dei prati permanenti dovrà essere rispettato a livello nazionale. Infine, sono considerate aree di interesse ecologico tutte quelle elencate nell'art. 46 del già citato regolamento, compresi gli elementi caratteristici del paesaggio che non fanno parte della superficie ammissibile, ad eccezione delle colture intercalari.

Al pagamento per i giovani agricoltori, altro pagamento obbligatorio, è destinato l'1% del massimale nazionale. L'aiuto è pari al 25% del valore medio dei diritti da ciascuno detenuti per un massimo di 90 ettari.

Tra i pagamenti facoltativi l'Italia ha deciso di attivare il pagamento accoppiato facoltativo, dedicandovi l'11% del massimale nazionale. I settori interessati dai pagamenti fanno riferimento alla zootecnia da carne e da latte (bovini, bufalini e ovicaprini), alle colture a seminativo (frumento duro, proteaginoso, semi oloesi, riso, barbabietola da zucchero e pomodoro da industria) e all'olio d'oliva. Alcuni aiuti sono limitati territorialmente e tra questi, alcuni sono differenziati per coltura e per Regione.

Infine, l'Italia ha deciso di applicare il regime semplificato per i piccoli agricoltori e coloro che aderiranno riceveranno un aiuto compreso tra 500 e 1.250 euro all'anno mentre non saranno adottati il pagamento per le zone con vincoli naturali e il pagamento redistributivo per i primi ettari.

Sul fronte delle altre decisioni relative al sistema dei pagamenti diretti, l'Italia applicherà la cosiddetta degressività. Sull'importo del pagamento di base superiore a 150.000 euro verrà applicata una riduzione del 50%. Se, dopo tale riduzione, il pagamento di base è superiore a 500.000 euro, sulla parte eccedente sarà applicato un taglio del 100%. Prima di applicare le riduzioni, dal pagamento

di base sono sottratte le spese sostenute, nell'anno civile precedente, per salari e stipendi legati all'esercizio dell'attività agricola, compresi le imposte, gli oneri sociali e i contributi previdenziali e assistenziali, dall'agricoltore per sé e per i suoi familiari. Non verrà, invece, adottato alcun trasferimento di fondi da un pilastro all'altro.

Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola

Il bilancio generale dell'UE – Il bilancio dell'UE relativo al 2013, l'ultimo ricadente nel quadro finanziario 2007-2013, a seguito delle correzioni e rettifiche operate nel corso dell'anno, prevedeva stanziamenti per impegni pari a 150,9 miliardi di euro e stanziamenti per pagamenti pari a 144,1 miliardi di euro. I pagamenti effettuati in esecuzione del bilancio sono stati pari a 143,8 miliardi di euro. Il 48% riguarda la rubrica 1 – Crescita sostenibile. In questo ambito, per i Fondi strutturali (Fondo europeo di sviluppo regionale e Fondo sociale europeo) sono stati resi disponibili 44,4 miliardi di euro, mentre il Fondo di coesione ha totalizzato una spesa di circa 12 miliardi di euro. La rubrica 2 – Conservazione e gestione delle risorse naturali – si è attestata su una quota pari al 40,3% per una spesa complessiva di 58 miliardi di euro. Di questa, 43,9 miliardi di euro sono da attribuire al primo pilastro della PAC (il 30,5% delle spese UE) e 13 miliardi di euro allo sviluppo rurale. In complesso, tra il 2007 e il 2013 sono stati spesi poco meno di 300 miliardi di euro in favore del primo pilastro e 80 miliardi di euro per il secondo.

Il bilancio per il 2014 rappresenta il primo del nuovo quadro finanziario 2014-2020. Le risorse ammontano complessivamente a 142,6 miliardi di euro di stanziamenti per impegni e a 135,5 miliardi di euro di stanziamenti per pagamenti. In questo importo sono inclusi anche i fondi per gli Strumenti speciali, come il Fondo di aggiustamento europeo per la globalizzazione, la Riserva per gli aiuti d'urgenza e il Fondo di solidarietà. Rispetto al 2013, si rileva una riduzione del 6,2% delle risorse disponibili. In termini di stanziamenti per impegni si tratta di una cifra pari all'1,1% del Reddito nazionale lordo (RNL) comunitario; in termini di stanziamenti per pagamenti la quota scende all'1%.

Nel 2014 la quota del bilancio destinata alla rubrica 1 si attesta al 45%. La strategia Horizon 2020 copre oltre la metà del budget per la sottorubrica 1a (9,3 miliardi di euro), mentre nell'ambito della sottorubrica 1b ai fondi per la convergenza regionale in favore delle aree meno sviluppate sono destinati 23,3 miliardi di euro, ai quali si aggiungono altri 5 miliardi per le regioni in transizione. Il Fondo di coesione riceve circa 9 miliardi di euro (18,8% del totale della sottorubrica), mentre alla competitività sono destinati 7,4 miliardi di euro (15,6%). Nell'ambito

della rubrica 2, che si attesta sul 41,6% del budget, 43,8 miliardi di euro sono destinati al funzionamento del primo pilastro della PAC, pari al 74% della rubrica e a circa il 31% di tutte le risorse disponibili sul bilancio 2014.

I fondi a copertura delle spese provengono per il 73,6% (99,8 miliardi di euro) dai contributi degli Stati membri basati sul loro RNL, per il 13,2% dal gettito dell'IVA, per il 12% da dazi doganali e contributi sullo zucchero e per l'1,1% da altre entrate (contributi del personale dell'UE, importi non spesi degli esercizi precedenti, ammende).

Tab. 13.2 - *Bilancio generale dell'UE: esecuzione e ripartizione degli stanziamenti per impegni relativi alle rubriche delle prospettive finanziarie*

	2013 - Esecuzione		2014 - Stanziamenti iniziali	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
1 - Crescita sostenibile	68.942,0	47,9	63.986,0	44,9
- Competitività per la crescita e l'occupazione	12.621,0	8,8	16.484,0	11,6
- Coesione per la crescita e l'occupazione	56.321,0	39,2	47.502,3	33,3
2. Conservazione e gestione delle risorse naturali	58.012,0	40,3	59.267,2	41,6
- Spese connesse al mercato e ai pagamenti diretti	43.906,0	30,5	43.778,1	30,7
- Sviluppo rurale	13.023,0	9,1	13.991,0	9,8
- Pesca	752,0	0,5	1.017,3	0,7
- Ambiente	265,0	0,2	404,6	0,3
- Altro	66,0	0,0	76,2	0,1
3. Cittadinanza, libertà, sicurezza e giustizia	1.712,0	1,2	2.172,0	1,5
- Libertà, sicurezza e giustizia				
- Cittadinanza				
4. L'UE come attore globale	6.812,0	4,7	8.325,0	5,8
5. Amministrazione	8.235,0	5,7	8.405,1	5,9
6. Compensazioni	75,0	0,1	28,6	0,0
Strumenti speciali	-	-	456,2	0,3
Totale	143.786,0	100,0	142.640,5	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

I pagamenti del FEAGA – Nel 2013 la spesa del FEAGA relativa al finanziamento degli interventi del primo pilastro della PAC si è attestata su circa 45,3 miliardi di euro, facendo segnare un aumento dello 0,9% rispetto al 2012 (tab. 13.3). Le risorse per l'Italia sono state pari a poco meno di 4,7 miliardi di euro, il 10,3% del totale comunitario.

Tab. 13.3 - Ripartizione delle erogazioni del FEAGA nell'UE per paese

	Milioni di euro		Distribuzione %		Contributo % alla produzione agricola dell'UE nel 2012
	2012	2013	2012	2013	
Belgio	653,4	645,0	1,5	1,4	2,2
Bulgaria	425,0	537,5	0,9	1,2	1,1
Repubblica Ceca	768,9	838,1	1,7	1,9	1,2
Danimarca	955,2	946,0	2,1	2,1	3,0
Germania	5.446,7	5.355,1	12,1	11,8	13,6
Estonia	91,4	95,4	0,2	0,2	0,2
Grecia	2.416,4	2.346,2	5,4	5,2	2,5
Spagna	5.868,7	5.935,4	13,1	13,1	10,4
Francia	8.655,7	8.601,9	19,3	19,0	19,1
Irlanda	1.293,2	1.258,0	2,9	2,8	1,8
Italia	4.813,9	4.662,3	10,7	10,3	12,0
Cipro	46,2	50,2	0,1	0,1	0,2
Lettonia	127,6	148,4	0,3	0,3	0,3
Lituania	332,1	357,2	0,7	0,8	0,7
Lussemburgo	35,0	34,3	0,1	0,1	0,1
Ungheria	1.165,4	1.272,0	2,6	2,8	1,9
Malta	5,6	5,7	0,0	0,0	0,0
Paesi Bassi	927,6	905,6	2,1	2,0	6,5
Austria	743,9	730,0	1,7	1,6	1,7
Polonia	2.847,7	3.184,5	6,3	7,0	5,8
Portogallo	775,7	769,4	1,7	1,7	1,6
Romania	1.022,3	1.206,8	2,3	2,7	3,3
Slovenia	125,3	138,8	0,3	0,3	0,3
Slovacchia	332,6	363,5	0,7	0,8	0,6
Finlandia	552,3	541,5	1,2	1,2	1,1
Svezia	715,9	701,9	1,6	1,6	1,5
Regno Unito	3.351,7	3.331,3	7,5	7,4	7,1
UE ¹	359,8	307,2	0,8	0,7	-
Totale	44.855,3	45.269,1	100,0	100,0	100,0

¹ Spese effettuate su programmi comunitari non imputabili a un singolo paese.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

Come ormai rilevato da anni, la struttura delle erogazioni nell'UE per voce di spesa si presenta ormai rigida, mentre qualche lieve scostamento si segnala a livello di singolo paese. Rispetto al 2012, ad esempio, si registra il consueto incremento di risorse per i paesi di nuova adesione, frutto del meccanismo del *phasing-in* che termina i suoi effetti proprio nel 2013 per i 10 partner che hanno aderito all'UE nel 2004, e nel 2016 per Bulgaria e Romania. Nel resto dell'UE, a eccezione della Spagna, tutti i "vecchi" Stati membri hanno fatto rilevare una contrazione delle risorse, e tra questi l'Italia ha fatto segnare la perdita più elevata (-3,1%), rendendo ancora più evidente lo scostamento del peso sul totale della spesa agricola rispetto a quello sul valore della produzione agricola dell'UE.

Tab. 13.4 - Ripartizione delle erogazioni del FEAGA nell'UE e in Italia per voce di spesa

	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		2012	2013
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Spese amministrative	8,0	6,6	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-
Cereali	41,9	0,1	0,1	0,0	-	-	-	-	-	-
Riso	0,0	-	0,0	-	-	-	-	-	-	-
Restituzioni per i prodotti non compresi nell'allegato I	9,1	4,9	0,0	0,0	2,5	2,3	0,1	0,0	27,4	47,1
Programmi alimentari	515,1	491,5	1,1	1,1	99,2	97,2	2,1	2,1	19,3	19,8
Zuccheri	-0,2	-0,1	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-
Olio d'oliva	55,3	60,9	0,1	0,1	34,4	34,8	0,7	0,7	62,2	57,1
Piante tessili e baco da seta	25,2	17,1	0,1	0,0	-	-	-	-	-	-
Ortofrutticoli	1.071,2	1.138,1	2,4	2,5	226,6	227,6	4,7	4,9	21,2	20,0
Prodotti vitivinicoli	1.072,0	1.044,2	2,4	2,3	334,0	322,0	6,9	6,9	31,2	30,8
Promozione	48,7	51,5	0,1	0,1	8,9	7,4	0,2	0,2	18,3	14,4
Altri prodotti vegetali e altre misure	328,9	227,6	0,7	0,5	31,8	-	0,7	-	9,7	-
Prodotti lattiero-caseari	67,0	70,3	0,1	0,2	-18,2	2,9	-	0,1	-	4,1
Carne bovina	37,3	6,5	0,1	0,0	1,5	0,2	0,0	0,0	4,0	3,1
Carne suina, uova, pollame, apic. e altri prod. zoot.	134,4	80,5	0,3	0,2	11,1	7,0	0,2	0,2	8,3	8,7
fondo zucchero	109,7	-	0,2	-	26,9	-	0,6	-	24,5	-
Interventi sui mercati agricoli	3.515,7	3.193,2	7,8	7,1	758,8	701,4	15,8	15,0	21,6	22,0
Aiuti diretti disaccoppiati	37.665,5	38.842,1	84,0	85,8	3.802,7	3.832,2	79,0	82,2	10,1	9,9
Altri aiuti diretti ¹	3.213,9	2.816,0	7,2	6,2	253,0	127,4	5,3	2,7	7,9	4,5
Restituzione modulazione	0,6	0,2	0,0	0,0	-0,1	-	-	-	-	-
Aiuti diretti	40.880,0	41.658,3	91,1	92,0	4.055,6	3.959,6	84,2	84,9	9,9	9,5
Sviluppo rurale	-2,8	-1,0	0,0	0,0	-2,5	-0,9	-	-	89,3	87,5
Audit spese agricole	110,4	119,4	0,2	0,3	2,0	2,2	0,0	0,0	1,8	1,8
Supporto strategico e coordinamento	45,1	26,3	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-
Totale spesa agricola	44.556,4	45.002,7	99,3	99,4	4.813,9	4.662,3	100,0	100,0	10,8	10,4
Affari marittimi e pesca	30,5	27,2	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-
Spese amministrative connesse ai costi veterinari	2,6	1,8	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-
Sanità pubblica	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sicurezza degli alimenti, salute e benessere degli animali e salute delle piante	265,8	237,4	0,6	0,5	-	-	-	-	-	-
Totale FEAGA	44.855,3	45.269,1	100,0	100,0	4.813,9	4.662,3	100,0	100,0	10,7	10,3

¹ Aiuti diretti diversi da quelli disaccoppiati del regime di pagamento unico.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

Tab. 13.5 - Dotazioni finanziarie per il regime di pagamento unico e per le attuazioni facoltative (regolamento (CE) 73/2009) - 2013

(migliaia di euro)

	Massimali nazionali - allegato VIII reg. 73/2009	Pagamenti parziali disaccoppiati		Sostegno specifico (art. 68)		Pagamenti diretti dei nuovi Stati membri			Importi per il finanziamento art. 68 da fondi non utilizzati (art. 69)
		Premi e supplementi per gli ovicaprini (art. 52)	Premi e supplementi per la carne bovina (art. 53)	aiuti accoppiati	aiuti disaccoppiati	pagamento zucchero (art. 126)	pagamento distinto ortofruticoli (art. 127)	pagamento distinto frutti rossi (art. 129)	
Belgio	614.855	-	96.954	4.461	4.139	-	-	-	8.600
Bulgaria	580.087	-	-	28.500	-	-	-	226	-
Repubblica Ceca	909.313	-	-	31.826	-	44.245	414	-	-
Danimarca	1.049.002	-	-	17.075	23.900	-	-	-	23.250
Germania	5.852.938	-	-	-	-	-	-	-	-
Estonia	101.165	-	-	1.253	-	-	-	-	-
Grecia	2.233.227	8.000	-	78.000	30.000	-	-	-	70.000
Spagna	5.304.642	-	-	287.153	68.100	-	-	-	144.390
Francia	8.527.494	-	-	525.622	181.000	-	-	-	84.000
Croazia	94.923	1.309	2.948	4.660	-	-	-	-	-
Irlanda	1.340.869	-	-	25.000	-	-	-	-	23.900
Italia	4.379.985	-	-	152.950	169.000	-	-	-	144.900
Cipro	53.499	-	-	-	-	-	-	-	-
Lettonia	146.479	-	-	5.130	-	3.308	-	-	-
Lituania	380.109	-	-	13.304	-	10.260	-	-	-
Lussemburgo	37.672	-	-	-	-	-	-	-	-
Ungheria	1.318.975	-	-	46.164	85.734	41.010	4.756	391	-
Malta	5.504	-	-	-	-	-	-	-	-
Paesi Bassi	897.751	-	-	31.420	7.480	-	-	-	31.700
Austria	751.788	-	-	13.900	-	-	-	-	11.900
Polonia	3.044.518	-	-	106.558	-	159.392	6.715	11.040	-
Portogallo	606.551	29.076	88.157	21.210	12.901	-	-	-	21.700
Romania	1.264.472	-	-	44.257	-	7.072	-	-	-
Slovenia	144.274	-	-	8.624	5.800	-	-	-	5.800
Slovacchia	388.176	-	-	13.500	-	19.289	690	-	-
Finlandia	570.548	800	-	57.055	-	-	-	-	6.190
Svezia	770.906	-	-	3.469	-	-	-	-	-
Regno Unito	3.988.042	-	-	29.800	-	-	-	-	-

Nota: alcuni paesi utilizzano i fondi dell'articolo 68 pr incrementare il valore o il numero dei titoli di pagamento unico. Di conseguenza il massimale nazionale per il Rvu/Rpus è incrementato di tale importo.

Fonte: elaborazioni su regolamenti (CE) 73/2009, 914/2013 e 934/2013.

A livello comunitario la spesa per gli aiuti diretti pesa per circa il 92% sul totale FEAGA e gli interventi sui mercati agricoli si attestano al 7,1%. In Italia, invece, gli aiuti diretti si fermano a circa l'85% e la spesa per interventi al 15% (entrambi sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente). I pagamenti disaccoppiati del regime di pagamento unico (RPU) hanno raggiunto una quota dell'85,8% della spesa agricola comunitaria (82,2% in Italia), mentre nell'ambito della spesa per gli interventi sui mercati, quella per i prodotti ortofrutticoli e quella per i prodotti vitivinicoli, dove l'Italia detiene una quota importante, rappresenta i 2/3 del totale. Importante per l'Italia è anche la spesa per gli interventi in favore del settore olivicolo.

L'attuazione del primo pilastro della PAC in Italia

La circolare AGEA n. 38 del 30 ottobre 2012 riporta le principali modifiche intervenute nel regime dei pagamenti diretti in Italia nel 2013 e stabilisce le istruzioni operative per l'ottenimento degli aiuti.

A partire dal 2013 non è più erogato l'aiuto transitorio alle prugne destinate alla trasformazione. Restano in vigore, accanto al RPU, solo il pagamento nazionale di 120,75 euro/ha in favore della frutta in guscio e gli aiuti previsti dall'articolo 68 (tab. 13.5).

Per quel che riguarda il sostegno specifico, nel 2013 si rileva il superamento del plafond per tutti i tipi di pagamento, a eccezione di quello in favore del miglioramento della qualità dello zucchero, i cui risparmi sono stati utilizzati per aumentare la dotazione finanziaria in favore delle altre misure di sostegno alla qualità per le quali era stato superato il relativo massimale (tab. 13.6). In tutti gli altri casi si sono avute diminuzioni degli importi unitari anche piuttosto consistenti, come per il tabacco, il latte, l'olio d'oliva, le fronde recise e la carne ovi-caprina. Per le assicurazioni sul raccolto, ai 70 milioni di euro finanziati dal FEAGA si sono aggiunti 23,3 milioni di euro di cofinanziamento nazionale e 53,9 milioni di euro derivanti da risorse nazionali aggiuntive. Resta confermato anche per il 2013 il meccanismo della modulazione: la parte di aiuti diretti superiore a 5.000 euro e fino a 300.000 euro ha subito un taglio del 10% mentre, per la quota di aiuti superiore a 300.000 euro, il taglio è stato del 14%.

Per il 2014, anno di transizione verso il nuovo regime di pagamenti diretti previsto dalla riforma della PAC 2014-2020, la Commissione europea ha stabilito alcune disposizioni contenute nel reg. (UE) 1310/2013 che permettono, tra le altre cose, di rivedere le decisioni nazionali relative al sostegno specifico dell'articolo 68. L'Italia, in virtù di tale possibilità, con il d.m. del 7 marzo 2014 (che modifica il d.m. del 26 luglio 2009) ha apportato delle modifiche alle disposizioni riguar-

danti il tabacco e la barbabietola da zucchero e ha esteso l'aiuto alla qualità alle patate. Nulla cambia per gli altri settori.

Tab. 13.6 - Italia - Applicazione dell'art. 68 del regolamento (CE) 73/2009 - 2013

Settori interessati	Plafond (euro)	Pagamento annuale supplementare teorico	Quantità ammesse al pagamento	Pagamento annuale supplementare erogabile	Differenza tra pagamento teorico e pagamento erogabile
Carne bovina					
- vacche L _G primipare	24.000.000	200 euro/capo	28.277 capi	167,86 euro/capo	-16%
- vacche L _G pluripare		150 euro/capo	152.867 capi	125,89 euro/capo	-16%
- vacche duplice attitudine		60 euro/capo	13.616 capi	50,35 euro/capo	-16%
- macellazione etichettata	27.250.000	50 euro/capo	639.257 capi	41,77 euro/capo	-16%
- macellazione I _{GP}		90 euro/capo	17.456 capi	75,19 euro/capo	-16%
Carne ovicaprina					
- acquisto montoni	10.000.000	300 euro/capo	1.564 capi	180,09 euro/capo	-40%
- detenzione montoni		70 euro/capo	8.675 capi	42,02 euro/capo	-40%
- macellazione		15 euro/capo	718.961 capi	9,00 euro/capo	-40%
- estensivizzazione		10 euro/capo	526.621 capi	6,00 euro/capo	-40%
Olio di oliva	9.000.000	1 euro/kg	31.859.560 kg	0,2904 euro/kg	-71%
Latte	40.000.000	15 euro/t	8.075.625 t	5,09 euro/t	-66%
Tabacco					
- generico	20.500.000	2 euro/kg	48.175.006 kg	0,4375 euro/kg	-78%
- Kentucky	1.000.000	4 euro/kg	784.344 kg	1,264 euro/kg	-68%
- Nostrano		2,5 euro/kg	46.543 kg	0,7891 euro/kg	-68%
Zucchero	19.700.000	400 euro/ha	39.832 ha	400 euro/ha	-
Danae racemosa	1.500.000	15.000 euro/ha	222,69 ha	6.925,29 euro/ha	-54%
Avvicendamento (agroambiente)	99.000.000	100 euro/ha	1.042.779 ha	94,9 euro/ha	-5%
Contributo per il pagamento dei premi di assicurazione					
	70.000.000	max 65%	147.188.333 euro	56%	-

Fonte: elaborazioni su dati AGEA (ACIU.2014.285 e ACIU.2014.413).

Gli adeguamenti sono stati realizzati al fine di limitare le perdite per alcuni prodotti, quali il tabacco, che non rientrerà più nelle misure di sostegno accoppiato previsto dalla “nuova” PAC, e le patate, che non hanno più diritto agli aiuti di Stato, dato il livellamento degli stessi previsto dalla revisione del primo pilastro. Il sostegno ricevuto nell'ambito dell'articolo 68 verrà inglobato nel valore di riferimento iniziale – in base al quale si calcolerà il contributo di ciascuno al livellamento degli aiuti – riducendo le perdite per i produttori che, partendo da aiuti unitari elevati, dovranno convergere verso valori più bassi. In particolare, per quel che riguarda il tabacco, la novità riguarda l'innalzamento del plafond dedicato al tabacco generico (varietà 01, 02, 03 e 04, ad esclusione del Nostrano

del Brenta), che passa da 20,5 milioni di euro a 22,5 milioni di euro, mentre per le varietà Kentucky e Nostrano del Brenta il plafond aumenta da 1 milione di euro a 2 milioni di euro. Per la barbabietola da zucchero, alla luce della scadenza del regime delle quote di produzione al 30 settembre 2017, viene previsto un aumento dell'aiuto unitario da 400 a 500 euro/ha a parità di plafond (19,7 milioni di euro), che permetterebbe di attenuare l'impatto della attesa riduzione delle superfici conseguente alla cessazione del regime delle quote. L'altra modifica riguarda l'inclusione delle patate tra i prodotti sostenuti con l'articolo 68; l'aiuto è garantito ai produttori di patate da industria che fanno parte di una OP riconosciuta, ai quali è dedicato un plafond di 3 milioni di euro e un aiuto unitario non superiore a 1.000 euro/ha, e ai produttori di patate DOP/IGP, ai quali è riservato un plafond di 700.000 euro e un aiuto unitario pari al massimo a 40 euro/t. In complesso, la dotazione per il sostegno specifico raggiungerà circa 325 milioni di euro.

La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia

I dati per Regione delle spese sostenute dall'AGEA e dagli Organismi pagatori regionali (OPR) nell'ambito del FEAGA consentono di analizzare la distribuzione territoriale dei contributi del primo pilastro della PAC (aiuti diretti e interventi sui mercati), che nel 2013 hanno comportato erogazioni per poco più di 4,6 miliardi di euro (tab. 13.7).

Tab. 13.7 - AGEA e Organismi pagatori regionali: trasferimenti FEAGA

	2012	2013	2012	2013	Var. %
	milioni di euro		%		
Nord-ovest	930	851	20,7	18,4	-8,5
Nord-est	1.278	1.068	28,4	23,1	-16,4
Centro	611	605	13,6	13,1	-1,0
Sud	1.461	1.880	32,5	40,6	28,7
Italia	4.279	4.404	95,1	95,1	2,9
Quota non ripartibile	50	58	1,1	1,3	16,0
Spese connesse	170	168	3,8	3,6	-1,2
Totale complessivo	4.499	4.630	100,0	100,0	2,9

Fonte: banca dati INEA sulla spesa pubblica in agricoltura.

I dati analizzati di seguito differiscono da quelli presentati nelle precedenti tabelle 13.3 e 13.4 perché in questo caso sono contabilizzate spese obbligatoriamente a carico dello Stato membro per attività connesse agli interventi di mercato del primo pilastro.

Le regioni settentrionali sono quelle che hanno beneficiato maggiormente dei trasferimenti, con oltre il 43% del totale, seguite da quelle meridionali (42,7%) e infine da quelle del Centro (13,7%).

Rispetto al 2012, va evidenziato un aumento medio dei trasferimenti del 2,9% che si conferma anche tenendo conto delle spese connesse e della quota non attribuibile alle regioni. A livello territoriale sono esclusivamente le regioni meridionali ad aver registrato degli aumenti (+28%), mentre quelle settentrionali hanno subito le riduzioni più rilevanti (-13%).

Il RPU costituisce la voce principale degli aiuti diretti (poco più del 77% del totale; tab. 13.8) con percentuali elevate, superiori alla media nazionale in quasi tutte le regioni meridionali (escluso l'Abruzzo), in Lombardia e Valle d'Aosta. Si colloca, invece, molto al di sotto della media il Trentino-Alto Adige, dove il RPU raggiunge il 22% e dove gli interventi legati al funzionamento dei mercati superano la soglia del 50%. In questo caso sono le misure legate all'ortofrutta a beneficiare del 24% del sostegno regionale, sebbene in diminuzione rispetto al 2012 (-13%). Anche l'Emilia-Romagna è tra le regioni che si collocano al di sotto della media nazionale con un RPU pari al 60% del sostegno erogato.

Il sostegno specifico previsto dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009 ha una maggiore incidenza in Trentino-Alto Adige, Liguria (dove supera il 20% del sostegno regionale complessivo), Umbria, Toscana e Piemonte (dove supera il 10%), mentre in molte delle rimanenti regioni si attesta su percentuali inferiori alla media nazionale (pari al 7%).

Per quanto riguarda gli interventi sui mercati agricoli, oltre al Trentino-Alto Adige, di cui si è già detto, essi assumono rilevanza superiore alla media nazionale in Emilia-Romagna (32%), Abruzzo e Lazio (28% e 23%, rispettivamente).

Anche nel 2013 il comparto maggiormente interessato dal sostegno ai mercati è stato quello vitivinicolo (48,6% del totale, in aumento del 3,1% rispetto al 2012), caratterizzato da una forte concentrazione in Veneto, Sicilia e Toscana¹, che ricevono complessivamente il 49% dei fondi spesi per il settore. Nell'ortofrutta, l'Emilia-Romagna riceve il 43,7% del totale nazionale, seguita dal Trentino-Alto Adige (11,5%). Infine, i programmi alimentari si attestano al 15% (+4% rispetto al 2012) delle spese per interventi di mercato, trainati dalla Lombardia e dalla Puglia. Negli altri comparti va segnalata l'elevata importanza che riveste il settore olivicolo per i programmi di qualità nel Lazio, con circa 29 milioni di euro.

¹ Il programma di intervento a favore del vino è incluso negli interventi a sostegno dei mercati pur caratterizzandosi al suo interno per interventi anche di carattere strutturale (cfr. cap XXV del presente volume).

Tab. 13.8 - *Pagamenti AGEA e Organismi pagatori regionali per il primo pilastro della PAC per Regione - 2013*

	Interventi sui mercati agricoli										Aiuti diretti				Totale complessivo I Pilastro				
	programmi alimentari		vitivinicolo		ortofrutta		altro		totale interventi		aiuti diretti disaccoppiati (RPU)		sostegno specifico (art. 68)			altri aiuti diretti		totale aiuti diretti	
	8	0	29	0	6	1	1	44	171	34	0,5	206	34	0		0,0	2	2	250
Piemonte	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0,0	2	0	2	2	
Valle d'Aosta	23	21	19	2	19	2	65	493	33	0,2	527	33	0	0,0	527	0	527	591	
Lombardia	0	0	0	1	0	1	1	5	2	0,0	7	2	0	0,0	7	0	7	8	
Liguria	19	10	24	0	24	0	53	23	26	0,0	48	26	0	0,0	48	0	48	101	
Trentino-Alto Adige	2	73	14	2	14	2	91	372	36	0,3	408	36	0	0,0	408	0	408	499	
Veneto	0	11	0	0	0	0	12	55	4	0,0	60	4	0	0,0	60	0	60	71	
Friuli Venezia Giulia	7	26	93	1	93	1	126	239	30	0,3	270	30	0	0,0	270	0	270	396	
Emilia-Romagna	0	45	2	1	2	1	48	111	19	0,3	130	19	0	0,0	130	0	130	178	
Toscana	0	5	0	1	0	1	6	71	11	0,1	82	11	0	0,0	82	0	82	88	
Umbria	0	8	1	0	1	0	9	118	14	0,3	132	14	0	0,0	132	0	132	141	
Marche	3	5	8	29	8	29	46	142	9	0,4	152	9	0	0,0	152	0	152	198	
Lazio	8	14	2	0	2	0	24	57	3	0,3	60	3	0	0,0	60	0	60	84	
Abruzzo	0	2	2	0	2	0	4	42	2	0,2	45	2	0	0,0	45	0	45	49	
Molise	9	7	12	0	12	0	28	150	11	0,3	161	11	0	0,0	161	0	161	189	
Campania	23	26	5	3	5	3	58	507	22	0,6	530	22	0	0,0	530	0	530	588	
Puglia	0	1	3	0	3	0	4	94	9	0,3	104	9	0	0,0	104	0	104	108	
Basilicata	0	3	8	3	8	3	14	304	2	0,1	307	2	0	0,0	307	0	307	321	
Calabria	0	48	12	1	12	1	61	278	23	0,3	301	23	0	0,0	301	0	301	362	
Sicilia	0	5	1	0	1	0	6	159	13	0,6	173	13	0	0,0	173	0	173	179	
Sardegna	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0	0	0	0,0	0	0	0	0	
Italia	102	339	212	45	212	45	699	3.394	306	5	3.705	306	0	0	3.705	0	3.705	4.404	
Quota non ripartibile	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	58
Spese commesse	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	168
Totale complessivo	102	339	212	45	212	45	699	3.394	306	5	3.705	306	0	0	3.705	0	3.705	4.630	

Fonte: banca dati INEA sulla spesa pubblica in agricoltura.

Relativamente agli aiuti diretti, il 30% delle somme per il RPU è ripartito in modo pressoché identico tra Lombardia e Puglia, seguite dal Veneto (11%) e dalla Calabria (9%). Inoltre, un numero ristretto di regioni (Veneto, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna e Sicilia) riceve il 60% dei fondi per l'articolo 68. Rispetto agli altri aiuti diretti, diversi dal RPU e dall'articolo 68, la Lombardia e il Piemonte coprono la quasi totalità degli aiuti per il settore del riso, con l'86% dei trasferimenti. La Puglia e la Campania, invece, beneficiano, rispettivamente, del 55% e del 18% dei pagamenti per i pomodori. Si tratta di somme residue relative ad annualità precedenti il 2013, in quanto questi aiuti sono stati aboliti e inclusi nel RPU già a partire dal 2012. I pagamenti per la frutta a guscio, invece, sono diretti per il 38% in Piemonte e per il 20% in Sicilia.

La politica comunitaria: il secondo pilastro

La politica di sviluppo rurale dell'UE: l'avvio della nuova fase e il quadro programmatico a livello nazionale

Nel 2013 si avvia a livello nazionale il percorso di programmazione per il periodo 2014-2020 sulla base degli orientamenti comuni a tutti i fondi, definiti dalla Commissione nel quadro strategico comunitario (QCS) e dagli Stati membri nell'accordo di partenariato (AP), con un percorso avviatosi in Italia attraverso l'apertura del confronto pubblico per la sua definizione¹ a fine 2012 e conclusosi formalmente con la sua adozione da parte della Commissione a fine ottobre 2014.

Il nuovo quadro finanziario pluriennale, 2014-2020, stanziava mille miliardi di euro da investire nel futuro dell'Europa e definisce priorità di spesa finalizzate alla crescita sostenibile, all'occupazione e alla competitività dell'Unione, in linea con la strategia di crescita Europa 2020. In base alle dotazioni finanziarie per fondo e per Stato membro (tab. 14.1) alla PAC va il 47% dei fondi stanziati di cui solo un quarto (27%) allo sviluppo rurale. La distribuzione tra paesi delle risorse per lo sviluppo rurale riflette, in linea generale, gli equilibri esistenti, nell'allocazione complessiva per i due pilastri della PAC, tra i diversi Stati.

In Italia il quadro programmatico della politica di sviluppo rurale per la fase 2014-2020, la cui definizione è avvenuta insieme alle altre politiche comunitarie nell'ambito di una cornice comune, prevede rispetto al passato alcune novità.

L'Italia, che ha preferito un'attuazione regionalizzata delle politiche di sviluppo rurale, sfruttando la possibilità offerta dal nuovo quadro giuridico, ha previsto anche un programma di sviluppo rurale nazionale (PSRN) per la gestione del rischio in agricoltura (assicurazioni agevolate; fondi di mutualizzazione e

¹ Per approfondimenti sul quadro regolamentare, sul percorso di definizione del quadro strategico a livello comunitario e nazionale e sull'impianto complessivo dell'AP a livello nazionale si rimanda alle due precedenti edizioni di questo Annuario.

Tab. 14.1 - Il quadro finanziario pluriennale 2014-2020 per categoria di allocazione e Stato membro

	Politica Agricola Comune ¹						Sviluppo rurale % su totale		
	politiche di coesione	pagamenti diretti	sviluppo rurale	totale PAC	FEAMP	smantellamento degli impianti nucleari	totale	2014-20	2007-2013
Belgio	2.284	3.715	552	4.267	42	-	6.593	0,6	0,5
Bulgaria	7.588	5.137	2.339	7.476	88	293	15.445	2,5	2,7
Repubblica Ceca	21.983	6.145	2.170	8.315	31	-	30.329	2,3	3,0
Danimarca	553	6.381	629	7.010	208	-	7.772	0,7	0,6
Germania	19.235	35.905	8.218	44.123	220	-	63.578	8,6	9,4
Estonia	3.590	939	726	1.665	101	-	5.356	0,8	0,8
Irlanda	1.189	8.535	2.190	10.725	148	-	12.062	2,3	7,9
Grecia	15.522	15.400	4.196	19.596	389	-	35.507	4,4	2,6
Spagna	28.559	34.589	8.291	4.880	1.162	-	72.601	8,7	4,1
Francia	15.853	52.903	9.910	62.813	588	-	79.253	10,4	8,4
Croazia	8.609	1.180	2.325	3.505	253	-	12.368	2,4	n.a.
Italia	32.823	27.090	10.430	37.520	537	-	70.880	10,9	9,3
Cipro	736	353	132	485	40	-	1.261	0,1	0,2
Lettonia	4.512	1.561	969	2.530	140	-	7.182	1,0	1,1
Lituania	6.823	3.110	1.613	4.723	63	451	12.060	1,7	1,8
Lussemburgo	60	236	101	337	12.060	-	396	0,1	0,1
Ungheria	21.906	8.935	3.455	12.390	39	-	34.335	3,6	4,0
Malta	725	35	99	134	23	-	882	0,1	0,1
Paesi Bassi	1.404	5.405	607	6.012	102	-	7.519	0,6	0,6
Austria	1.236	4.870	3.938	8.808	7	-	10.050	4,1	4,2
Polonia	77.567	21.130	10.941	32.071	531	-	110.169	11,5	13,9
Portogallo	21.465	4.037	4.058	8.095	392	-	29.952	4,3	4,2
Romania	22.994	11.755	8.016	19.771	168	-	42.932	8,4	8,4
Slovenia	3.075	964	1.802	1.802	25	-	4.902	0,9	1,0
Slovacchia	13.992	2.700	1.890	4.590	16	225	18.823	2,0	2,1
Finlandia	1.466	3.681	2.380	6.061	74	-	7.601	2,5	2,2
Svezia	2.106	4.895	1.745	6.640	120	-	8.866	1,8	2,0
Regno Unito	11.840	24.765	2.580	27.345	243	-	39.428	2,7	4,8
UE - 28	349.695	296.351	95.338	353.689	17.810	969	748.102	100,0	100,0

¹ Le allocazioni sono soggette a cambiamenti legati alla possibilità di spostamenti tra i due pilastri della PAC.

Fonte: elaborazione su dati Consiglio europeo (2013) e decisione 2010/236/Ce.

stabilizzazione del reddito), per la gestione delle risorse idriche (interventi di infrastrutturazione) e per la biodiversità animale (gestione dei libri genealogici e dei registri anagrafici delle specie), interventi che si prestano meglio a una programmazione a livello nazionale, piuttosto che a livello regionale.

Il PSRN prevede un budget di 2.100 milioni di euro, dei quali: 1.600 per la gestione del rischio, 300 milioni per le risorse idriche e 200 milioni per la biodiversità. In base alle norme comunitarie, l'Italia dovrà assicurare la coerenza tra le strategie dei programmi nazionali e regionali e garantire che ciascuna misura sia programmata solo a uno dei due livelli territoriali. La gestione di detto programma è di competenza diretta del MIPAAF.

Come per la passata programmazione, è previsto un programma rete rurale razionale (RRN), gestito sempre dal MIPAAF, cui andranno 100 milioni di euro. La RRN avrà il compito di accompagnare il processo di implementazione della politica di sviluppo rurale e i processi di sviluppo locale a livello territoriale, anche con azioni di comunicazione, informazione e formazione.

A livello regionale la programmazione dei PSR si è dovuta confrontare con le linee tracciate nell'AP. Entrando nel merito della proposta strategica, l'accordo, basandosi sull'analisi delle disparità e delle esigenze di sviluppo a livello nazionale, ha individuato in relazione a ciascun obiettivo tematico (OT) l'allocazione finanziaria indicativa per fondo e le azioni fondamentali per ciascuno di essi. Quelle del FEASR sono direttamente riconducibili alle sei priorità dello sviluppo rurale, a loro volta articolate in focus area, indicate dalla normativa di riferimento per la nuova fase (prospetto 14.1).

Nella sua strategia generale il FEASR opera in particolare per il rafforzamento del sistema produttivo (OT3), cui è allocato il 44,6% delle risorse, ponendosi come obiettivo principale la tenuta e il rilancio delle produzioni agricole e dei sistemi agro-alimentari, che soprattutto nel Mezzogiorno e nelle aree interne del paese rappresentano una riserva di sviluppo che non è ancora stata sfruttata a pieno. Il settore agro-alimentare, infatti, mostra alcune criticità nell'assetto organizzativo complessivo, con riguardo ai seguenti aspetti: i rapporti di integrazione orizzontale e verticale dentro le filiere, la debolezza di fronte al mercato, l'accesso al credito, la carenza di alcune infrastrutture essenziali per la competitività, il sistema della ricerca e del trasferimento tecnologico, l'instabilità dei redditi agricoli. La nuova programmazione dello sviluppo rurale intende, quindi, focalizzare l'attenzione su tali aspetti, pur non trascurando il tema dell'ammodernamento aziendale. Pertanto, all'interno di quest'obiettivo sono ricompresi anche gli incentivi per la ristrutturazione e il miglioramento organizzativo delle singole aziende, per il rafforzamento delle filiere agro-alimentari e delle reti di impresa e per la diversificazione delle attività aziendali. Un ruolo rilevante ai fini del miglioramento della competitività del settore è assunto dalla ricerca agricola e il tra-

sferimento dell'innovazione nel mondo agro-alimentare. Il FEASR opera in questo senso con l'OT1, cui è assegnato il 4,2% delle risorse complessive. In tale ambito si prevede il finanziamento dei gruppi operativi del partenariato europeo per l'innovazione. Agiscono in maniera complementare anche gli interventi finanziati dal FEASR nell'ambito dell'OT10 (0,8%) per l'innovazione, la cooperazione e lo sviluppo della base delle conoscenze nelle zone rurali e per l'apprendimento permanente e la formazione degli addetti al settore agricolo e forestale.

L'azione del secondo pilastro è centrale rispetto al perseguimento della sostenibilità ambientale delle attività agricole e, più in generale, degli obiettivi ambientali cui è indirizzata la strategia Europa 2020, in stretta connessione con le altre politiche; di qui, il peso rilevante assegnato agli OT4, OT5 e OT6 che insieme assorbono il 38,8% delle risorse complessive. Si agirà in particolare con misure dirette a orientare i comportamenti aziendali verso azioni più sostenibili, che vanno oltre le normali pratiche agricole e forestali, compensando gli operatori per i maggiori costi o i minori redditi che ciò comporta. Tali misure hanno finalità multiple incoraggiando attività di riduzione nell'impiego di input (quali acqua ed energia), di miglioramento della qualità dei suoli, di mantenimento del paesaggio rurale, di stoccaggio di carbonio. Tutte forme di sostegno che acquistano oggi una forte rilevanza per valorizzare la produzione di beni e servizi collettivi di tipo ambientale.

Le risorse dello sviluppo rurale, destinate a tali interventi a livello regionale, andranno tuttavia programmate con attenzione a proposito delle interconnessioni con la riforma del primo pilastro della PAC, che prevede una graduale riduzione del sostegno concesso attraverso il pagamento unico aziendale. Il sostegno delle pratiche agricole e forestali (quali quelle agro-ambientali, l'agricoltura biologica e integrata, i premi per le aree Natura 2000 e le aree ad alto valore naturale), quindi, nella futura programmazione dovrà tener conto dei più alti requisiti ambientali definiti nell'ambito del primo pilastro.

L'azione dello sviluppo rurale non interessa l'OT7 e l'OT11 ma, come già sottolineato, prevede a valere sulle risorse per l'assistenza tecnica un programma specifico nazionale per l'attivazione di una rete rurale nazionale.

La strategia del FEASR assume infine una connotazione territoriale, in relazione alla forte differenziazione a livello locale dei sistemi agricoli e agro-alimentari, che si caratterizzano per le diverse forme di integrazione con il contesto urbano e industriale e con i più generali processi di sviluppo economico e sociale che caratterizzano il nostro paese. In quest'ottica l'intervento per le aree rurali si basa su un'articolazione territoriale in quattro tipologie di aree: a) aree urbane e periurbane, b) aree rurali ad agricoltura intensiva, c) aree rurali intermedie, nel cui ambito rientrano aree diversificate, d) aree rurali con problemi di sviluppo.

L'azione dei programmi regionali seguendo le indicazioni dell'Ap va indirizzata, inoltre, anche a quegli OT che assumono un carattere più territoriale, poiché

Prospetto 14.1 – Accordo di partenariato: riparto delle risorse per Ot e Fondo e azioni FEASR

Obiettivo tematico	Risorse altri Fondi	Risorse FEASR	Azioni FEASR
	Meuro		
1 - Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	3.208,8	434,2	Interventi volti a rinsaldare i nessi tra agricoltura e silvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione, dall'altro, anche al fine di migliorare la gestione e le prestazioni ambientali (Focus area 1.b)
2 - Migliorare l'accesso alla tecnologie dell'informazione e della comunicazione (...)	1.789,4	136,5	Interventi volti a promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ITC) nelle zone rurali (Focus area 6c)
3 - Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	4.017,7	4.650,4	Azioni per migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato, nonché la diversificazione delle attività (Focus area 2.a) Azioni per favorire una migliore integrazione dei produttori primari nella filiera agro-alimentare attraverso i regimi di qualità, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali (Focus area 3.a) Interventi volti a favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo (Focus area 2.b) Sostegno alla prevenzione e alla gestione dei rischi aziendali (Focus area 3.b)
4 - Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	3.054,6	1.056,9	Interventi volti a rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare (Focus area 5.b) Interventi per l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia (Focus area 5.c) Interventi volti a ridurre le emissioni di gas serra e di ammoniaci prodotti dall'agricoltura (Focus area 5.d) Interventi per la conservazione e il sequestro di carbonio nel settore agricolo e forestale (Focus area 5.e)
5 - Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	932,1	1.351,3	Interventi volti a prevenire l'erosione dei suoli e migliorare la gestione del suolo (Focus area 4.c) Interventi volti a migliorare la gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi (Focus area 4.b)
6 - Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	2.650,3	1.640,2	Interventi volti a migliorare la gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi (Focus area 4.b) Interventi volti a rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura (Focus area 5.a) Interventi volti a salvaguardare il ripristino e il miglioramento della biodiversità (Focus area 4.a)
7 - Sistemi dei trasporti e infrastrutture di rete	1.940,6	0	---
8 - Promuovere l'occupazione a sostegno della mobilità dei lavoratori	3.938,7	190,2	Azioni volte a facilitare la diversificazione, la creazione di nuove piccole imprese e di lavoro nelle aree rurali (Focus area 6.a)
9 - Inclusione sociale, lotta alla povertà e alla discriminazione	3.199,1	614,9	Interventi volti a promuovere lo sviluppo locale nelle aree rurali (Focus area 6.b)
10 - Istruzione, formazione e formazione professionale, apprendimento permanente	4.091,5	83,2	Azioni volte a stimolare l'innovazione, la cooperazione e lo sviluppo della base delle conoscenze nelle zone rurali (Focus area 1.a) Azioni volte ad incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale (Focus area 1.c)
11 - Capacità della PA e degli stakeholders, PA efficiente	1.078,6	0,0	n.a
Assistenza tecnica	1.145,3	271,8	n.a
Totale	31.131,6	10.429,7	

attivano interventi per le infrastrutture e i servizi digitali in aree rurali (OT2), per l'occupazione rurale attraverso azioni volte a facilitare la diversificazione, per la creazione di nuove piccole imprese e di lavoro nelle aree rurali (OT8), per l'inclusione sociale grazie a interventi volti a promuovere lo sviluppo locale nelle aree rurali (OT9). Complessivamente questi OT assorbiranno circa il 9% delle risorse FEASR.

Strumento per eccellenza a valenza territoriale è il *Community Led Local Development* (CLLD). L'AP ha individuato gli ambiti prioritari di intervento per i partenariati locali, lasciando aperta alle Regioni la possibilità di optare o meno per il coinvolgimento nel finanziamento dei progetti locali degli altri fondi comunitari (FESR, FSE e FEAMP), oltre al FEASR. Nel caso si scelga l'approccio pluri-fondo, sarà necessario dotarsi di un comitato regionale di coordinamento dell'intervento. I territori potenzialmente interessati sono molteplici (rurali, con priorità per le aree c e d della classificazione 2014-2020 e limitate aree della programmazione precedente, urbani e quelli riconducibili alla pesca) e sono individuati dai programmi regionali, in modo coordinato tra i diversi fondi potenzialmente interessati.

Va sottolineato inoltre che le aree rurali caratterizzate da difficoltà di accesso ai servizi essenziali potranno essere interessate dalla strategia nazionale delle aree interne (cfr. volume LXVI dell'Annuario, cap. XIV) che, sulla base di quanto previsto da una specifica strategia d'area, prevede l'intervento concertato delle politiche aggiuntive e ordinarie, consentendo di indirizzare in queste aree risorse FEASR dedicate. L'architettura istituzionale richiesta per il governo delle azioni previste è l'associazionismo tra i comuni dell'area-progetto. Le aree di intervento, selezionate con un'istruttoria che coinvolge i diversi livelli di governo, andranno indicate nei programmi.

La partecipazione del FEASR alla strategia rappresenta un elemento qualificante della sua attuazione a livello territoriale, dal momento che le aree interne sono per la maggior parte aree rurali di tipo intermedio (aree c) o con problemi di sviluppo (aree d). Pertanto essa non può non coinvolgere le politiche per il settore agricolo e agro-alimentare. Trattandosi di aree rurali, il FEASR interverrebbe comunque in tali contesti, ma in modo non concertato con gli altri fondi, nazionali e comunitari, con il grave limite di non consentire nelle aree selezionate un'azione integrata dei diversi strumenti.

Le modalità con cui il FEASR può contribuire all'attuazione della strategia per le aree interne sono essenzialmente due, non necessariamente alternative:

- 1) l'individuazione delle misure di intervento che la Regione ritiene funzionali alla strategia sulla base dei fabbisogni emersi, per le quali andrà inserita nel PSR una riserva specifica di risorse da assegnare tramite bando di selezione mirato;

2) l'utilizzo del CLLD o di altri partenariati locali per la realizzazione degli interventi in queste aree. Tale soluzione implica che il contributo FEASR si manifesti attraverso le azioni di sviluppo locale promosse, in accordo con l'unione dei comuni esistente nell'area, da un GAL o da altro partenariato proposto da attori locali. In questo caso andranno messe a disposizione dei partenariati locali risorse finanziarie aggiuntive rispetto a quelle già assegnate attraverso il CLLD, prevedendo una specifica dotazione nel piano finanziario del PSR.

In ogni caso l'azione congiunta dei diversi fondi potrà fare la differenza nell'individuazione di percorsi di sviluppo realizzabili nelle aree interessate, solo se gli aspetti procedurali non diventeranno un ostacolo all'avvio concreto delle strategie. Inoltre, occorre ricordare che l'attuazione di interventi complessi non può prescindere dalla presenza di partenariati e di leadership forti sul territorio e dalla necessità di accompagnamento dei processi a livello locale.

L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese

Con il 2013 si è entrati nella fase finale dell'attuale periodo di programmazione. Infatti, in base al meccanismo di funzionamento del bilancio comunitario, gli impegni sullo stesso potevano essere assunti fino al 31 dicembre 2013, mentre i pagamenti da parte degli organismi pagatori potranno protrarsi fino al 31 dicembre 2015. Entro questa data, inoltre, alla presenza di disponibilità finanziarie non ancora impegnate, le autorità di gestione possono assumere nuovi impegni nei confronti dei beneficiari finali a valere sui PSR 2007-2013. Sono escluse da questa possibilità le misure che nella prossima programmazione sono destinate a scomparire (misura 113 relativa al prepensionamento e misura 131 sul rispetto delle norme basate sulla legislazione comunitaria) o per le quali le condizioni di applicazione mutano sostanzialmente nella futura fase (misura 221 concernente il primo imboschimento dei terreni agricoli e misura 223 per l'imboschimento dei terreni non agricoli). Pur alla presenza di tali flessibilità l'analisi dell'avanzamento finanziario della spesa dei PSR (riferito alle sole risorse FEASR) evidenzia ancora nel complesso una situazione di ritardo.

La tabella 14.2, che riporta la ripartizione per Stato membro degli importi effettivamente pagati nel corso del 2013, confrontandone il livello con quelli del 2012, mostra un'accelerazione rilevante (variazione % compresa tra il 22% e il 48%) nell'attività di erogazione, proprio all'interno dei paesi con il maggiore ritardo di attuazione (Romania, Grecia, Bulgaria, Spagna), mentre in altri contesti si registra un rallentamento nell'andamento dei pagamenti. L'importo pagato nel 2013, pari a circa 13,5 miliardi di euro, è più alto rispetto al 2012 di appena il 3%. In particolare, la Grecia è passata da un avanzamento del 46% al 58% e la

Tab. 14.2 - Stato di avanzamento delle spese dei PSR (FEASR) per Stato membro

	2012		2013		Differenza tra 2013 e 2012	Var. % 2013/12	2007-2013	
	pagamenti intermedi		pagamenti intermedi				totale pagamenti	pagamenti/ piano finanziario (%)
	totale	pagamenti intermedi	totale	pagamenti intermedi				
Belgio	68,5	41,4	41,4	41,4	-27,1	-39,6	422,4	86,6
Bulgaria	306,8	399,8	399,8	399,8	93,0	30,3	1.618,1	62,2
Repubblica Ceca	419,0	335,3	335,3	335,3	-83,7	-20,0	2.277,1	79,7
Danimarca	62,6	63,3	63,3	63,3	0,7	1,1	389,2	67,3
Germania	1.311,0	1.258,0	1.258,0	1.258,0	-53,0	-4,0	7.395,5	81,5
Estonia	129,2	123,8	123,8	123,8	-5,5	-4,2	595,2	82,2
Irlanda	325,7	241,2	241,2	241,2	-84,5	-25,9	2.328,7	93,4
Grecia	330,8	488,5	488,5	488,5	157,7	47,7	2.278,9	58,3
Spagna	821,1	1.097,8	1.097,8	1.097,8	276,7	33,7	5.309,3	66,5
Francia	933,2	963,0	963,0	963,0	29,8	3,2	5.999,6	79,1
Italia	1.307,8	1.286,1	1.286,1	1.286,1	-21,8	-1,7	5.898,5	65,6
Cipro	19,9	27,8	27,8	27,8	7,9	39,9	117,0	71,1
Lettonia	213,2	172,8	172,8	172,8	-40,4	-18,9	921,8	87,4
Lituania	235,3	217,1	217,1	217,1	-18,2	-7,7	1.309,8	74,2
Lussemburgo	10,4	9,2	9,2	9,2	-1,1	-10,8	85,0	89,5
Ungheria	441,4	504,1	504,1	504,1	62,8	14,2	2.642,9	68,5
Malta	8,9	9,7	9,7	9,7	0,8	9,0	51,5	66,3
Paesi Bassi	102,3	98,4	98,4	98,4	-3,8	-3,8	432,8	73,0
Austria	535,9	548,6	548,6	548,6	12,7	2,4	3.660,1	90,9
Polonia	2.027,0	1.907,1	1.907,1	1.907,1	-120,0	-5,9	9.560,7	71,4
Portogallo	679,3	689,6	689,6	689,6	10,3	1,5	3.073,7	75,8
Romania	1.101,9	1.346,0	1.346,0	1.346,0	244,0	22,1	4.894,7	60,2
Slovenia	122,1	128,1	128,1	128,1	6,0	5,0	743,9	81,2
Slovacchia	272,9	176,0	176,0	176,0	-96,9	-35,5	1.662,1	83,2
Finlandia	302,3	313,0	313,0	313,0	10,7	3,5	1.919,5	89,1
Svezia	293,2	274,9	274,9	274,9	-18,3	-6,2	1.688,8	86,5
Regno Unito	734,8	790,0	790,0	790,0	55,3	7,5	3.749,8	79,9
UE - 27	13.116,6	13.510,7	13.510,7	13.510,7	394,1	3,0	71.026,5	73,8

Fonte: elaborazione su dati Rete europea per lo sviluppo rurale

Romania ha registrato un incremento dal 44% al 60%. Qualora i ritardi si consolideranno, sarà necessario il ricorso alla possibilità di assumere impegni oltre il termine naturale della programmazione.

Successive indicazioni rispetto al grado di efficienza e di attivazione procedurale derivano dall'analisi delle spese dichiarate per Stato membro, per asse e per misura. Come di consueto le tabelle 14.3 e 14.4 riportano la situazione in dettaglio. In particolare, la prima tabella evidenzia i dati del FEASR di programmazione aggiornati al 2013 e l'avanzamento finanziario della spesa dei PSR, relativo al periodo 2007-2013, per misura e per priorità/asse tematico². La seconda tabella mostra i dati sull'avanzamento finanziario in termini di spesa FEASR dei PSR, aggiornati al 2013, per paese e per priorità/asse tematico. Nell'analisi sono state prese in considerazione le seguenti priorità: miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, coincidente con l'asse I; ambiente e spazio rurale, coincidente con l'asse II; diversificazione e qualità della vita, che si ricollegano all'asse III; governance locale, riconducibile all'asse IV cui si affiancano l'assistenza tecnica (asse V) e i pagamenti diretti complementari a favore di Bulgaria e Romania (asse VI).

Nell'asse I le misure più importanti rimangono quelle che si riferiscono agli investimenti nelle imprese agricole, agro-alimentari e forestali (misure 121 e 123) (rispettivamente 12% e 4% dei fondi complessivamente erogati) e nell'asse II la misura per i pagamenti agro-ambientali (misura 214), che rappresenta da sola il 28% delle risorse totali erogate. Nell'asse III le misure più importanti rimangono quelle relative ai servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale e allo sviluppo dei villaggi rurali (misure 321 e 322, che pesano per il 7% sui pagamenti totali). Nell'asse IV la situazione appare critica e invariata nella sostanza rispetto all'annualità precedente: una sola misura, quella riguardante l'attuazione di strategie di sviluppo locale per la diversificazione e la qualità della vita (misura 413), supera l'1% delle risorse erogate (2,7%).

Nell'esercizio 2013, come per quello precedente, la spesa appare concentrata nei primi due assi (50% e 29%) mentre l'asse III e IV si attestano, rispettivamente, intorno al 13% e al 7%. La misura con i livelli di spesa più alti nel 2013 è, come per le annualità precedenti, quella relativa ai pagamenti agro-ambientali (26%), seguita con circa il 16% dalle indennità compensative per le zone svantaggiate (misure 211 e 212) e dagli investimenti nelle aziende agricole e di trasformazione (misura 121 con l'11% del totale).

² L'analisi prende in considerazione la spesa e gli stanziamenti PSR 2007-2013, così come modificati al 31/12/2013.

Tab. 14.3 - Spesa del FEASR per misura e per asse nel settennio 2007-2013

Asse / Misura FEASR	Pagamenti ¹ 2013		Pagamenti nel settennio 2007-2013		Spesa programmata ¹	Avanzamento (%)
	(milioni di euro)	%	(milioni di euro)	%		
111 Formazione professionale e azioni di informazione	137,8	1,0	556,6	0,8	947,0	58,8
112 Insediamento di giovani agricoltori	340,9	2,5	2.176,8	3,1	2.841,2	76,6
113 Prepensionamento	346,2	2,6	2.132,6	3,0	2.491,0	85,6
114 Utilizzo dei servizi di consulenza	27,6	0,2	98,3	0,1	198,0	49,7
115 Creazione di servizi di sostituzione, di assistenza e di consulenza	5,1	0,0	26,5	0,0	50,3	52,8
121 Ammodernamento delle aziende agricole	1.491,5	11,0	8.711,5	12,3	11.636,0	74,9
122 Accrescimento del valore economico delle foreste	46,9	0,3	224,8	0,3	369,4	60,9
123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	596,7	4,4	3.192,7	4,5	5.540,0	57,6
124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti	38,9	0,3	128,2	0,2	295,4	43,4
125 Miglioramento delle infrastrutture	683,3	5,1	2.648,2	3,7	4.786,7	55,3
126 Ripristino del potenziale produttivo agricolo	92,0	0,7	390,7	0,6	654,1	59,7
131 Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme base	3,4	0,0	60,4	0,1	69,1	87,4
132 Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità	15,1	0,1	70,6	0,1	131,1	53,9
133 Attività di informazione e di promozione	22,1	0,2	74,5	0,1	167,3	44,5
141 Sostegno alle aziende agricole di semisussistenza	86,7	0,6	635,9	0,9	807,3	78,8
142 Associazioni di produttori	36,7	0,3	161,3	0,2	240,7	67,0
143 Pagamenti diretti (Bulgaria + Romania)	1,5	0,0	7,7	0,0	15,8	48,6
144 Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma dell'organizzazione comune di mercato	40,8	0,3	178,0	0,3	200,4	88,8
Asse I - Competitività settoriale	4.013,2	29,7	21.475,4	30,2	31.440,6	68,3
211 Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	1.145,7	8,5	6.707,7	9,4	6.725,5	99,7
212 Indennità agli agricoltori delle zone svantaggiate	1.056,3	7,8	6.853,8	9,6	7.496,9	91,4
213 Indennità Natura 2000 e indennità concesse alla direttiva 2000/60/CE	51,8	0,4	193,2	0,3	583,2	33,1
214 Pagamenti agroambientali	3.556,8	26,3	20.032,0	28,2	22.933,9	87,3
215 Pagamenti per il benessere degli animali	177,1	1,3	523,9	0,7	885,1	59,2
216 Sostegno agli investimenti non produttivi	125,9	0,9	373,7	0,5	544,2	68,7
221 Imboschimento di terreni agricoli	209,9	1,6	1.312,0	1,8	1.710,9	76,7
222 Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	0,3	0,0	0,7	0,0	10,7	6,8
223 Imboschimento di superfici non agricole	20,7	0,2	121,8	0,2	256,6	47,5
224 Indennità Natura 2000	19,0	0,1	37,4	0,1	74,9	49,9
225 Pagamenti silvoambientali	12,3	0,1	46,7	0,1	134,4	34,8
226 Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	178,1	1,3	1.040,4	1,5	1.622,1	64,1
227 Sostegno agli investimenti non produttivi	113,9	0,8	429,3	0,6	772,6	55,6
Asse II - Ambiente e risorse naturali	6.667,7	49,4	37.672,5	53,0	43.751,1	86,1

Segue Tab. 14.3 - Spesa del FEASR per misura e per asse nel settennio 2007-2013

Asse / Misura FEASR	Pagamenti ¹ 2013		Pagamenti nel settennio 2007-2013		Spesa programmata ¹	%	Avanzamento (%)
	(milioni di euro)	%	(milioni di euro)	%			
311 Diversificazione in attività non agricole	176,6	1,3	763,6	1,1	1.236,8	1,3	61,7
312 Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese	234,2	1,7	927,7	1,3	2.046,0	2,1	45,3
313 Incentivazione di attività turistiche	144,6	1,1	534,6	0,8	1.227,0	1,3	43,6
321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	481,2	3,6	2.190,2	3,1	3.660,7	3,8	59,8
322 Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	477,9	3,5	2.452,4	3,5	3.344,0	3,5	73,3
323 Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	182,7	1,4	753,5	1,1	1.209,6	1,3	62,3
331 Formazione e informazione	14,5	0,1	62,5	0,1	115,5	0,1	54,1
341 Acquisizione di competenze e animazione	9,9	0,1	76,6	0,1	131,0	0,1	58,5
Asse III - Diversificazione e qualità della vita	1.721,6	12,7	7.761,1	10,9	12.970,6	13,5	59,8
411 Attuazione di strategie di sviluppo locale. Competitività	57,2	0,4	166,1	0,2	535,2	0,6	31,0
412 Attuazione di strategie di sviluppo locale. Ambiente /terra	10,1	0,1	24,9	0,0	153,6	0,2	16,2
413 Attuazione di strategie di sviluppo locale. Qualità della vita	675,0	5,0	1.941,3	2,7	4.161,0	4,3	46,7
421 Attuazione di progetti di cooperazione	21,3	0,2	53,7	0,1	235,0	0,2	22,8
431 Gestione dei gruppi di azione locale	149,3	1,1	589,2	0,8	979,0	1,0	60,2
Asse IV - Governance locale	912,8	6,8	2.775,2	3,9	6.063,9	6,3	45,8
511 Assistenza tecnica	195,6	1,4	905,4	1,3	1.544,9	1,6	58,6
611 Pagamenti diretti (Bulgaria/Romania)	-0,2	0,0	436,9	0,6	437,8	0,5	99,8
Totale	13.510,7	100,0	71.026,5	100,0	96.208,9	100,0	73,8

¹ Stanziamenti PSR 2007-2013 così come modificati alla fine del 2013.

Fonte: elaborazione su dati Rete europea per lo sviluppo rurale

In termini di spesa pubblica, i pagamenti per paese nell'anno rappresentano in media il 75,7% delle risorse stanziare. Sono sei i paesi che hanno speso meno del 70% delle risorse totali, e sono solo quattro (Irlanda, Lussemburgo, Austria e Finlandia) quelli i cui pagamenti hanno superato il 90%. I paesi che presentano un livello della spesa sotto la media rimangono quelli che, fin dall'avvio della programmazione, hanno evidenziato un ritardo nell'attuazione degli interventi; si tratta di: Bulgaria (62,2%), Romania (63,5%) e Grecia (59,9%). L'Italia si attesta su un livello di erogazioni pari al 66% del programmato insieme a Malta e Ungheria.

Tab. 14.4 - *Avanzamento della spesa pubblica per asse (2007-2013)*

	(valori percentuali)						
	Asse I	Asse II	Asse III	Asse IV	Asse V	Asse VI	Totale
Belgio	93,3	86,2	61,7	67,3	69,4	-	86,8
Bulgaria	69,6	52,6	60,1	16,0	47,5	99,66	62,2
Repubblica Ceca	71,6	86,5	70,9	70,2	45,6	-	79,1
Danimarca	65,4	75,5	61,9	61,6	63,3	-	69,6
Germania	80,6	91,3	75,7	60,4	64,7	-	82,9
Estonia	84,4	82,6	78,3	75,2	88,5	-	82,3
Irlanda	83,9	96,6	-	76,1	30,6	-	93,4
Grecia	53,0	77,2	22,2	15,4	14,7	-	59,9
Spagna	70,7	78,1	63,0	44,1	65,8	-	70,9
Francia	63,5	98,2	49,1	38,2	34,9	-	79,1
Italia	63,4	80,4	46,4	28,1	51,1	-	66,0
Cipro	76,5	88,3	48,7	14,5	26,6	-	77,2
Lettonia	90,1	90,3	78,4	61,7	59,7	-	86,2
Lituania	80,6	77,1	53,8	50,2	75,8	-	74,3
Lussemburgo	90,6	96,6	56,4	51,7	-	-	91,2
Ungheria	65,8	77,3	52,4	33,2	84,7	-	66,6
Malta	57,1	79,8	71,8	23,3	65,9	-	66,2
Paesi Bassi	53,8	94,1	78,6	75,8	76,2	-	75,0
Austria	90,8	95,3	65,6	70,3	77,8	-	90,9
Polonia	75,3	82,5	54,5	41,9	54,0	-	71,3
Portogallo	70,3	90,5	49,0	54,9	40,6	-	76,2
Romania	52,7	78,5	64,6	7,7	42,1	99,84	63,5
Slovenia	70,9	93,8	63,0	65,6	62,4	-	80,9
Slovacchia	78,5	90,5	75,6	47,0	72,5	-	83,0
Finlandia	71,7	98,6	57,2	66,1	62,0	-	92,1
Svezia	79,8	95,7	52,1	53,8	92,8	-	85,6
Regno Unito	78,7	82,4	65,1	61,5	32,1	-	79,1
UE - 27	70,0	87,6	60,7	46,7	60,1	99,78	75,7

Fonte: elaborazione su dati Rete europea per lo sviluppo rurale

L'avanzamento per asse a livello di singolo Stato membro (tab. 14.4) conferma un ritardo nell'attuazione degli assi III (60,7%) e IV (46,7%), rispetto agli

assi I (70%) e II (87,6%). Più nel dettaglio, solo in sei Stati (Repubblica Ceca, Germania, Estonia, Malta e Paesi Bassi) l'asse III presenta un avanzamento di oltre il 70%, mentre per l'asse IV tale soglia è superata solo da Irlanda e Repubblica Ceca. I paesi quali Romania, Cipro, Grecia e Bulgaria sono quelli che, nel 2013, hanno evidenziato i maggiori ritardi in termini di spesa effettuata, rispetto a quanto programmato, per l'asse IV con un avanzamento al di sotto del 20%. La performance dell'Italia, nell'ultimo anno, si attesta intorno al 28% delle risorse erogate rispetto al programmato. Il ritardo cronico e generalizzato del Leader in questa programmazione suggerisce la necessità di adottare per il futuro soluzioni operative che prevedano un forte accompagnamento ai territori e l'adozione di una maggiore flessibilità procedurale nella sua attuazione.

L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale

Anche nel 2013 la corsa contro il disimpegno automatico previsto dal meccanismo noto come n+2, ossia il rischio di perdere le risorse FEASR non rendicontate entro due anni dal loro impegno, è stata sostanzialmente vinta dalle Regioni. I dati di fine novembre 2013 non lasciavano ben sperare, ma un'accelerazione delle procedure sull'esame delle domande di pagamento ha permesso di superare l'obiettivo di spesa per quasi tutte le Regioni italiane e per il programma RRN. Negli ultimi tre mesi del 2013, infatti, sono stati erogati quasi 1,2 miliardi di euro di contributi pubblici, di cui circa 635 milioni a carico del FEASR. Il grande sforzo prodotto soprattutto da Sicilia, Campania, Puglia e Sardegna ha permesso così di superare la soglia del disimpegno di oltre 350 milioni di euro, con una spesa FEASR rendicontata al 31 dicembre 2013 superiore ai 6,5 miliardi di euro (tab. 14.5). Unica eccezione è stata rappresentata dalla Basilicata la quale, tuttavia, ha chiesto una deroga a causa dei ripetuti eventi alluvionali che hanno avuto ripercussioni sulle aziende agricole e sulla loro capacità di realizzare gli investimenti previsti. A partire dal prossimo periodo di programmazione (2014-2020), tuttavia, la problematica della possibile perdita delle risorse non spese dovrebbe essere scongiurata grazie alle nuove regole introdotte con la riforma della PAC che prevedono un anno di tempo in più per spendere le risorse assegnate (regola n+3).

Tab. 14.5 - Stato di avanzamento del FEASR 2007-2013¹
ai fini del disimpegno 2013 e 2014

	Spesa FEASR erogata	Anticipi ricevuti	Totale ai fini del disimpegno	Quota disimpegno 2013	Quota disimpegno 2014	Avanzamento ai fini disimpegno 2013 (%)
Piemonte	287.328	31.138	318.466	308.915	374.701	103,1
Valle d'Aosta	39.547	3.952	43.498	39.519	47.890	110,1
Lombardia	366.727	32.978	399.705	321.192	392.500	124,4
Liguria	73.515	8.073	81.588	81.003	97.737	100,7
P.A. Bolzano	131.710	10.438	142.148	104.857	126.483	135,6
P.A. Trento	87.056	7.645	94.702	76.748	92.879	123,4
Veneto	324.848	33.738	358.586	297.004	386.731	120,7
Friuli Venezia Giulia	79.776	8.436	88.212	84.361	102.077	104,6
Emilia-Romagna	341.858	33.851	375.709	333.673	407.403	112,6
Toscana	248.917	27.400	276.317	269.257	329.677	102,6
Umbria	235.204	24.973	260.177	200.985	278.149	129,5
Marche	140.438	15.364	155.802	154.044	186.014	101,1
Lazio	198.374	22.223	220.597	215.461	266.114	102,4
Abruzzo	114.576	13.038	127.614	125.516	155.830	101,7
Molise	60.290	6.547	66.837	65.472	79.363	102,1
Campania	654.324	78.318	732.642	717.198	917.412	102,2
Puglia	593.792	65.351	659.143	647.420	789.660	101,8
Basilicata	238.500	27.079	265.579	276.373	331.539	96,1
Calabria	428.153	45.776	473.929	465.911	559.207	101,7
Sicilia	841.794	89.544	931.338	911.154	1.095.232	102,2
Sardegna	372.056	40.243	412.298	410.566	492.336	100,4
Rete rurale nazionale	27.095	2.902	29.997	29.757	35.642	100,8
Italia	5.885.878	629.005	6.514.883	6.136.386	7.544.576	106,2

¹ Dati al 31 dicembre 2013.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Analizzando lo stato di avanzamento dei programmi, non solo con riferimento al disimpegno del contributo comunitario, si rileva che tra il 2007 e il 2013 i Psr italiani hanno erogato risorse pubbliche complessive per un importo superiore a 11,6 miliardi di euro (+27% rispetto al 2012; tab. 14.6). Proseguendo nel trend già mostrato nell'esercizio precedente, la spesa della quota FEASR è aumentata significativamente passando al 66% da circa il 52% del 2012.

Tab. 14.6 - *Le risorse pubbliche per i Psr 2007-2013 per regione
- Stato di avanzamento della spesa, 2007-2013¹*

	(migliaia di euro)					
	Spesa pubblica programmata	Programmato FEASR	Spesa pubblica erogata	Spesa FEASR erogata	Avanzamento FEASR (%)	Avanzamento Spesa pubblica (%)
Piemonte	974.088	442.019	646.071	287.328	65,0	66,3
Valle d'Aosta	123.650	56.108	89.167	39.547	70,5	72,1
Lombardia	1.026.569	471.110	802.710	366.727	77,8	78,2
Liguria	289.403	114.621	187.329	73.515	64,1	64,7
P.A. Bolzano	330.192	148.205	293.310	131.710	88,9	88,8
P.A. Trento	278.765	108.566	218.588	87.056	80,2	78,4
Veneto	1.042.159	478.155	701.037	324.848	67,9	67,3
Friuli Venezia Giulia	265.683	119.774	178.625	79.776	66,6	67,2
Emilia-Romagna	1.158.083	527.819	764.929	341.858	64,8	66,1
Toscana	870.527	388.956	561.505	248.917	64,0	64,5
Umbria	786.904	353.613	529.932	235.204	66,5	67,3
Marche	482.283	217.609	312.818	140.438	64,5	64,9
Lazio	700.435	315.419	439.700	198.374	62,9	62,8
Abruzzo	426.328	192.572	252.668	114.576	59,5	59,3
Molise	206.582	92.959	135.105	60.290	64,9	65,4
Campania	1.810.840	1.110.774	1.077.691	654.324	58,9	59,5
Puglia	1.595.086	927.827	1.031.133	593.792	64,0	64,6
Basilicata	656.001	384.627	414.632	238.500	62,0	63,2
Calabria	1.087.509	650.151	717.533	428.153	65,9	66,0
Sicilia	2.172.959	1.271.842	1.389.478	841.794	66,2	63,9
Sardegna	1.284.747	571.596	835.810	372.056	65,1	65,1
Rete rurale nazionale	82.920	41.460	54.190	27.095	65,4	65,4
Italia	17.651.711	8.985.782	11.633.961	5.885.878	65,5	65,9

¹ Dati al 31 dicembre 2013.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Le due PA di Bolzano e di Trento hanno proseguito nel percorso di spesa degli anni precedenti, attestandosi rispettivamente all'89% e all'80% della spesa realizzata rispetto al budget FEASR programmato. Si confermano anche le buone performance di spesa dei programmi di Lombardia e Valle d'Aosta, con rispettivamente il 78% e il 70% sul programmato 2007-2013. La spesa FEASR della maggior parte dei programmi si è attestata, invece, su valori che variano fra il 62% e il 68%. Resta un poco in ritardo rispetto alla media la spesa di Campania (59%) e Abruzzo (59%). Va sottolineato, tuttavia, che il PSR Campania è il programma che ha fatto registrare il maggiore incremento di spesa (+11%) nell'anno, insieme a quelli di Calabria (+9%), Sicilia (+8%) e Puglia (+8%).

Sulla spesa dei PSR ha continuato a gravare, anche nel 2013, il problema dell'accesso al credito (cfr. cap. IX) che, per le imprese beneficiarie, ha rappresentato un forte vincolo alla possibilità di cofinanziare i progetti. Le misure per le quali erano stati previsti dei consistenti interventi di cofinanziamento pubblico

hanno scontato, in più, un ritardo dovuto al vincolo imposto dal patto di stabilità (cfr. cap. XVI) che non ha permesso agli enti pubblici di avere risorse pronte da spendere per cofinanziare gli interventi. Proprio su questo fronte, una novità importante è stata rappresentata, all'inizio del 2013, dalla decisione della Commissione europea di far uscire l'Italia dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo di bilancio. Questo, di fatto, ha ricreato le condizioni utili per escludere dal calcolo del deficit pubblico la quota di fondi nazionali richiesta per il cofinanziamento dei fondi strutturali europei. Il graduale allentamento del rigore imposto da Bruxelles ha garantito così nuovi margini di flessibilità, consentendo che si liberassero risorse utili per favorire la spesa FEASR e la realizzazione di investimenti in questa fase finale di programmazione.

L'esame dei dati di spesa realizzata alla fine del 2013 conferma che gli interventi agro-ambientali, quelli sul ricambio generazionale e quelli per gli investimenti strutturali sono la vera locomotiva di spesa dei PSR (tab. 14.7). Le misure degli assi I e II, infatti, sommano da sole quasi il 90% delle risorse pubbliche erogate a livello nazionale. Oltre all'ammodernamento delle aziende agricole (misura 121; 485 milioni di euro) e ai pagamenti agro-ambientali (misura 214; 558 milioni di euro) ottime performance sono state ottenute, nel 2013, anche dalla misura 125 (interventi volti al risparmio idrico e alla viabilità rurale e forestale) con 144 milioni di euro rendicontati. Infine, la misura 123 che finanzia interventi per la ristrutturazione di impianti di lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli (analoghi alla 121, ma per piccole e medie imprese) ha avuto un buon risultato con 134 milioni di euro rendicontati nel corso del 2013.

Questione aperta, invece, continua a restare quella degli interventi per la diversificazione dell'attività agricola (asse III) e del Leader (asse IV), che a fine 2013 hanno fatto registrare rispettivamente solo il 6,4% e il 3,2% delle risorse pubbliche erogate a livello nazionale dal 2007. Va detto, comunque, che nel corso del 2013 le misure Leader hanno fatto progressi di spesa, con un incremento dell'1%, grazie soprattutto all'avanzamento della misura 413 (interventi sulla diversificazione dell'attività agricola) che ha realizzato una spesa di 109 milioni di euro. Nonostante questa nota positiva, resta comunque bassa l'attuazione delle altre misure dell'asse. Anche per l'asse III si evidenziano lievi progressi rispetto al 2012 (+0,6%), grazie soprattutto alla spesa della misura 311 (diversificazione in attività non agricole) che nell'anno ha erogato a livello nazionale 82 milioni di euro.

Nel complesso si confermano dunque i trend di spesa già evidenziati, alla fine del 2011 e del 2012, con una lieve riduzione delle erogazioni per gli interventi dell'asse II a favore di quelle realizzate per gli interventi degli altri assi. Così, l'incidenza dell'asse II sul totale della spesa erogata si è ridotta sensibilmente passando dal 52,6% del 2012 al 50,7% del 2013, a vantaggio principalmente dell'asse I che è salito al 38,2% (contro il 37,8% dell'anno precedente).

L'asse II, dunque, continua a essere quello su cui si concentra la maggior parte della spesa FEASR, sia per effetto del trascinarsi di pagamenti riferiti a impegni assunti nel corso delle passate programmazioni che per le più rapide modalità di erogazione dei pagamenti previsti dalle sue misure. A livello regionale, lo sbilanciamento della spesa verso l'asse II ha continuato a essere più marcato nell'area meridionale e insulare (Sardegna, Basilicata, Calabria, Sicilia, Campania), anche se in modo meno evidente rispetto all'esercizio precedente. Ha continuato a distaccarsi da questo fenomeno il PSR della Puglia, per il quale l'asse I ha continuato a prevalere rispetto all'asse II. Tra le regioni del Nord fanno eccezione Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e le due PA di Bolzano e Trento.

Tab. 14.7 - Ripartizione delle risorse pubbliche erogate per asse di intervento e per Regione¹

	Asse I	Asse II	Asse III	Asse IV	Assistenza tecnica
Piemonte	41,0	48,7	5,5	2,1	2,7
Valle d'Aosta	6,9	86,6	5,8	-	0,7
Lombardia	37,6	49,6	9,5	2,4	0,9
Liguria	54,1	30,0	6,1	8,8	0,9
P.A. Bolzano	22,2	67,9	7,4	2,5	-
P.A. Trento	35,8	53,3	7,8	2,8	0,3
Veneto	55,5	36,0	3,2	4,5	0,9
Friuli Venezia Giulia	50,5	39,9	6,0	1,7	1,9
Emilia-Romagna	43,2	46,0	7,8	2,3	0,8
Toscana	46,1	40,9	6,3	6,4	0,3
Umbria	40,3	53,2	5,3	1,0	0,1
Marche	38,0	49,8	7,6	2,8	1,9
Lazio	46,9	41,8	5,4	4,2	1,7
Abruzzo	54,3	43,6	1,1	0,8	0,2
Molise	34,0	48,7	12,1	2,5	2,7
Campania	34,5	51,4	11,9	1,1	1,0
Puglia	45,0	39,5	2,4	10,6	2,5
Basilicata	30,5	60,2	5,5	1,7	2,0
Calabria	31,2	54,6	9,3	2,9	2,0
Sicilia	36,8	54,1	7,1	1,3	0,7
Sardegna	16,0	80,7	1,3	1,4	0,5
Rete rurale nazionale	-	-	-	-	100,0
Italia	38,2	50,7	6,4	3,2	1,6

¹ Dati al 31 dicembre 2013.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

L'analisi della spesa effettuata fino al 2013, ripartita per diversa tipologia di intervento, conferma in maniera ancora prevalente la quota riferita alla spesa degli interventi ambientali sul totale degli importi erogati (43,4%), sebbene in misura ridotta del 2% rispetto alla fine del 2012 (tab. 14.8). Nel corso del 2013, infatti, è proseguito un consistente aumento di spesa da parte delle misure volte al miglioramento del capitale fisico, la cui quota è passata dal 29,8% del 2012 al

30,4% del 2013. Le risorse erogate per ambiente e capitale fisico rappresentano nel loro insieme la parte preponderante (73,8%), anche se in lieve flessione per effetto, come detto, del progresso delle misure Leader e di diversificazione.

Tab. 14.8 - *Risorse pubbliche erogate e capacità di spesa pubblica per tipologie di intervento¹*

(valori percentuali)

Tipologia	Risorse erogate	Capacità di spesa
Capitale umano	6,3	67,7
Capitale fisico	30,4	63,5
Miglioramento qualità	0,7	37,3
Ambiente	43,4	84,2
Foreste	8,0	62,2
Diversificazione	3,6	49,3
Qualità della vita	2,7	43,2
Strategie sviluppo locale	3,2	28,0
Assistenza tecnica	1,6	51,2
Totale complessivo	100,0	65,9

¹ Dati al 31 dicembre 2013.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Ulteriori interessanti informazioni di dettaglio sull'attuazione al 31 dicembre 2013 delle misure di sviluppo rurale in Italia sono desumibili dall'esame dei rapporti annuali di esecuzione (RAE).

Per ciò che riguarda l'asse I, le misure che hanno mostrato una maggiore capacità di spesa rispetto a quanto programmato sono state la 112 (insediamento di giovani agricoltori; 77,8%), la 123 (accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali; 63,3%) e la 121 (ammodernamento aziende agricole; 69,2%). La 112 ha favorito l'insediamento di oltre 19.000 giovani agricoltori (circa 3.000 in più rispetto al 2012); le risorse della 121, invece, hanno raggiunto quasi 35.500 aziende beneficiarie per un volume totale di investimenti di oltre 6 miliardi di euro. Il numero di aziende agricole beneficiarie della misura 123 ha superato, invece, le 2.000 unità (valore pari al 61% dell'obiettivo programmato), con un volume totale di investimenti (compresa la quota privata di cofinanziamento) che ha raggiunto livelli prossimi ai 2,5 miliardi di euro.

L'asse II, come detto, è quello cui è stata destinata la maggior parte delle risorse programmate e la cui attuazione, quindi, ha determinato i maggiori impatti in termini di soggetti coinvolti e di superficie agricola interessata da impegni. In particolare, le azioni volte ad accrescere la sostenibilità ambientale delle aziende agricole (misura 214 per pagamenti agro-ambientali) hanno consentito di realizzare quasi 189.000 contratti (35.000 in più rispetto al 2012) su una superficie totale sottoposta a impegno superiore ai 3 milioni di ettari e per una spesa pubblica

totale erogata prossima ai 3,2 miliardi di euro (tab. 14.9). L'impegno di adottare o mantenere regimi di agricoltura biologica ha riguardato circa il 30% dei contratti agro-ambientali stipulati e quasi il 45% delle superfici sottoposte a impegno nell'ambito della misura. Il 22,4% dei contratti ha riguardato l'introduzione di regimi di produzione integrata, con una superficie di poco inferiore al 17% di quella complessivamente interessata. Il 14,8% dei contratti agro-ambientali ha riguardato invece impegni per l'estensificazione dei sistemi produttivi (in aumento di quasi il 4,5% rispetto al 2012), e ha interessato il 9% della superficie totale oggetto di pagamento per la stessa misura. Il valore è stato comunque inferiore rispetto a quello del 2012, a dimostrazione che l'intervento è stato preferito maggiormente da aziende di piccole dimensioni. L'impegno di gestione di paesaggi e pascoli a elevata valenza naturale ha portato alla realizzazione di oltre 25.000 contratti (circa 6.000 in più rispetto al 2012). Il 6,6% dei contratti agro-ambientali stipulati, invece, ha riguardato la realizzazione di azioni volte a preservare il suolo (es. tecniche di lavoro per prevenire/ridurre l'erosione del suolo, inerbimento, agricoltura di conservazione, pacciamatura), un tema che sarà prioritario nella politica di sviluppo rurale post-2013, in quanto alla tutela della risorsa suolo si legano priorità strategiche come quelle ambientali e climatiche dei prossimi PSR.

Tab. 14.9 - *Superfici e contratti oggetto dei diversi impegni agro-ambientali nell'ambito della misura 214 dei PSR 2007-2013, avanzamento 2007-2013¹ sul territorio nazionale*

Tipo di impegno	Superficie interessata dall'impegno (ha)	Numero di contratti realizzati	% su superficie totale interessata dall'impegno	% su totale contratti realizzati
Agricoltura biologica	1.372.217	56.910	44,9	30,2
Agricoltura integrata	523.251	42.194	17,1	22,4
Estensificazione di altro tipo dei sistemi agricoli	278.763	27.943	9,1	14,8
Diversificazione delle rotazioni delle colture, manutenzione di aree riservate	55.270	5.416	1,8	2,9
Riduzione di aree irrigate e/o dei tassi di irrigazione, limitazione del drenaggio	0	0	0,0	0,0
Azioni per preservare il suolo (per es. tecniche di lavoro per prevenire/ridurre l'erosione del suolo, inerbimento, agricoltura di conservazione, pacciamatura)	127.309	12.493	4,2	6,6
Creazione, tutela delle caratteristiche ecologiche (per es. delimitazioni dei campi, aree cuscinetto, inerbimento, siepi, alberi)	7.906	5.057	0,3	2,7
Gestione di paesaggi, pascoli ad elevata valenza naturale	579.154	25.173	19,0	13,3
Azioni per mantenere gli habitat favorevoli per la biodiversità (per es. lasciando le stoppie invernali nelle aree arabili, adattamento delle date della mietitura)	75.819	1.861	2,5	1,0
Conservazione delle razze locali in pericolo	26.284	11.368	0,9	6,0
Altre azioni mirate (per es. uso di pianificazione ambientale integrata)	7.219	338	0,2	0,2
Totale complessivo	3.053.192	188.753	100,0	100,0

¹ Dati al 31 dicembre 2013.

Nell'ambito dell'asse III, come detto, diverse misure hanno mostrato avanzamenti di spesa rispetto al 2012: la 311 è passata dal 42% al 54%, la 321 dal 38% al 51%, la 323 dal 35% al 46%, la 312 dal 27% al 34% e la 313 dal 23% al 33%.

Attraverso la misura 311 (diversificazione verso attività non agricole) sono stati finanziati circa 5.000 interventi, per oltre 1,3 miliardi di risorse pubbliche, a sostegno di iniziative di diversificazione aziendale in attività agrituristiche, didattiche e sociali e di produzione di energie rinnovabili. La misura 321 (servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale), con una dotazione finanziaria complessiva di 350 milioni di euro, di cui ben 149 milioni sono destinati all'ampliamento dell'infrastruttura a banda larga nelle zone rurali, alla fine del 2013 ha sostenuto nel complesso la realizzazione di quasi 1.600 interventi.

L'asse IV è quello che continua a presentare le maggiori criticità di attuazione, anche se nel corso del 2013 le sue misure hanno fatto registrare progressi di spesa, con un incremento dell'1% rispetto al totale complessivo delle risorse erogate (circa 116 milioni di euro).

Attraverso le misure dell'asse IV, al 31 dicembre 2013, in Italia sono stati finanziati quasi 11.000 progetti nel complesso dei 192 GAL attivi sul territorio nazionale. La maggior parte di questi interventi è stata realizzata da operatori del settore privato e, in particolare, dalle imprese agricole singole e associate, da quelle agrituristiche e da quelle agro-alimentari (77% dei casi). Ogni progetto presentato da un'impresa singola ha ricevuto un contributo medio di circa 64.000 euro, mentre le imprese associate hanno ricevuto per ogni progetto una contribuzione media di circa 185.000 euro. Nel dettaglio, la misura che ha finanziato il maggior numero di progetti è quella relativa all'attuazione di strategie di sviluppo locale e qualità della vita (413), con un totale di circa 7.800 iniziative avviate (70% delle complessive). La misura sull'attuazione di strategie di sviluppo locale e competitività (411), invece, ha finanziato poco meno di 1.200 progetti, mentre la misura per l'attuazione di strategie di sviluppo locale e ambiente (412) solo 500. La complessità delle procedure, la continua evoluzione del quadro giuridico, gli importi di spesa programmati poco rilevanti rispetto ai fabbisogni dei territori o la sovrapposizione, nello stesso contesto territoriale, della strategia Leader con altri strumenti che supportano azioni analoghe rappresentano ancora le cause del ridotto successo di un asse di intervento che, invece, risulterebbe quanto mai prezioso nel supportare le dinamiche di sviluppo delle aree rurali, soprattutto di quelle più marginali.

Nel complesso, oltre all'ingente iniezione di liquidità realizzata nel sistema economico connesso al settore agricolo e forestale, la programmazione uscente 2007-2013 ha visto un grande dispiego di energie che, almeno in parte, ha portato alla crescita delle competenze delle autorità di gestione e delle amministrazioni regionali. Queste hanno consolidato le proprie strutture gestionali e portano in

dote alla nuova programmazione 2014-2020 procedure e competenze che risulteranno preziose per l'avvio, il più possibile tempestivo ed efficace, dei nuovi interventi che saranno programmati. In proposito, si segnala che attraverso la misura per l'assistenza tecnica (511) sono stati investiti, fino al 2013, ben 192 milioni, proprio allo scopo di migliorare le attività di gestione, sorveglianza, monitoraggio e controllo dei programmi. Tuttavia, resta ancora molto da fare per superare le debolezze e garantire una sempre maggiore efficacia ed efficienza dei programmi.

La politica nazionale

Questo capitolo è dedicato all'analisi della politica nazionale in agricoltura, cioè dei principali provvedimenti e misure relativi al settore realizzati a livello centrale.

Nella prima parte vengono trattati gli ultimi provvedimenti di politica agraria decisi dal governo, che permettono di avere una visione d'insieme dell'azione politica in materia agricola. Quindi, sono approfondite le misure adottate dal MIPAAF a favore del settore, attraverso l'analisi delle principali voci di bilancio del ministero. Tra queste ultime rientrano anche una parte delle misure relative agli incentivi per la stipula delle assicurazioni da parte degli operatori economici agricoli e i pagamenti in compensazione di danni derivanti da calamità naturali in agricoltura. A questo argomento viene dedicata un'apposita sezione del capitolo, vista l'importanza assunta di recente, dovuta anche all'introduzione di un programma nazionale per la gestione del rischio, in attuazione della recente riforma della PAC. Infine, l'ultima parte approfondisce il tema degli aiuti di Stato in agricoltura, cioè dell'insieme dei finanziamenti a favore di imprese o produzioni del settore provenienti dallo Stato (o da altri soggetti pubblici), che per l'impatto sulla concorrenza che sono in grado di determinare, richiedono la comunicazione o l'autorizzazione da parte della commissione europea.

I provvedimenti di politica agraria

Nel 2013, la politica agricola si è dovuta misurare con la pesante situazione dei conti pubblici italiani e il perdurare di una rallentata crescita economica a livello europeo. In particolare, la riduzione della spesa pubblica, apportata nel 2012, si è riverberata anche sul bilancio 2013, determinando di fatto l'assenza di misure pubbliche attive per lo sviluppo del settore.

L'incertezza finanziaria si è associata all'instabilità del quadro politico na-

zionale, infatti: dall'aprile 2013 al febbraio 2014 sono stati in carica tre diversi ministri delle politiche agricole¹. Inoltre, i tre governi succedutisi in pochi mesi (Monti, Letta, Renzi) hanno concentrato gli sforzi sulle misure di contenimento della spesa pubblica. Quindi, già nella precedente edizione dell'Annuario, è stata evidenziata la pressoché assenza di misure strutturali specifiche per il rafforzamento dell'agricoltura, a fronte di un indubbio innalzamento della pressione fiscale sul settore. La situazione registratasi nel 2013 è stata sostanzialmente analoga: alla costante riduzione di risorse specifiche per investimenti² si è affiancata la mancata predisposizione di nuovi strumenti a sostegno delle imprese.

È infine perdurata l'assenza del ruolo del Parlamento nella politica agricola nazionale. Infatti, se si eccettua la "legge Mongiello" (l. 9/2013) a tutela dell'olio d'oliva, al 30 giugno 2014, il Parlamento non aveva varato nessun provvedimento di iniziativa parlamentare in materia agricola. In questo quadro non deve sorprendere che i pochi interventi di politica agricola operati nel corso dell'anno abbiano riguardato principalmente aspetti di semplificazione normativa. La sostanziale inattività parlamentare, inoltre, non è stata compensata da un maggiore interventismo governativo. A questo riguardo, appare utile ricordare che, nel 2012, i principali interventi in economia operati dal governo sono stati adottati con decreti legge, denominati "Liberalizzazioni"³, "Semplificazioni"⁴, "Spending review"⁵ e "Sviluppo"⁶. Molte delle misure contenute in tali decreti hanno rimandato l'attuazione a successivi adempimenti amministrativi o si sono limitati a prevedere strumenti privi di risorse finanziarie (cessione terre demaniali ai giovani, fondo credito, semplificazioni varie, cabina di regia per l'export presso l'ICE, fondo per gli indigenti presso AGEA, previsione di un sistema obbligatorio di sicurezza contro le contraffazioni da applicare ai prodotti agricoli e alimentari di qualità). Tali norme sono sostanzialmente rimaste inattuato o prive di reale efficacia, denotando come anche i pochi interventi previsti dalla legislazione d'urgenza non abbiano sortito effetto.

¹ Mario Catania cessava il suo mandato il 28 aprile 2013; a lui succedeva Nunzia De Girolamo, fino al 27 gennaio 2014, quando il presidente del Consiglio Enrico Letta assumeva l'interim del dicastero. Quindi dal 22 febbraio 2014 veniva nominato Maurizio Martina.

² Nel 2013, lo stanziamento previsto dalla l. 499/99, in passato principale fonte di risorse per finanziare le azioni di competenza del MIPAAF, è stato pari a zero.

³ D.l. 1/2012, convertito dalla l. 27/2012.

⁴ D.l. 5/2012, convertito dalla l. 35/2012

⁵ D.l. 95/2012, convertito dalla l. 135/2012

⁶ D.l. 83/2012, convertito dalla l. 134/2012

Oltre alle crisi finanziarie e politiche, l'agricoltura italiana ha dovuto affrontare nell'anno altre importanti crisi settoriali che hanno dato luogo a interventi volti a tamponarne gli effetti. Tra queste ultime vanno ricordate: l'emergenza dovuta alla *Xylella fastidiosa*, un batterio agente del cosiddetto complesso del disseccamento rapido dell'olivo (CODIRO), che ha colpito vaste aree della Puglia; la crisi dovuta all'inquinamento nella cosiddetta Terra dei fuochi, che ha duramente colpito l'immagine dell'intera Campania.

In merito alla *Xylella fastidiosa*, oltre al problema degli indennizzi agli agricoltori colpiti, è emersa con forza la difficoltà del sistema italiano di mettere in atto un rapido coordinamento. A questo riguardo va, tuttavia, tenuto conto che la materia fitosanitaria è di competenza regionale e che gli interventi di carattere nazionale sono possibili solamente con un'intesa tra tutte le Regioni. In seguito, nella legge di stabilità 2014, sono stati stanziati 5 milioni di euro per il rafforzamento del servizio fitosanitario nazionale e per il potenziamento delle attività di ricerca sul batterio.

Anche nel caso dell'emergenza sulla Terra dei fuochi, un territorio di 57 comuni essenzialmente concentrato nel casertano, nei quali sono state scoperte vaste aree agricole usate come discarica in anni passati, si è assistito a un complesso lavoro di coordinamento per attuare interventi di analisi territoriale, investigazione e comunicazione ai consumatori sui reali rischi dell'inquinamento. La vicenda ha occupato per mesi le prime pagine delle testate giornalistiche italiane ed estere, provocando larghe proteste popolari. Nonostante la pressione degli organi di informazione e dell'opinione pubblica, solo nel mese di dicembre, con il d.l. 136/2013, si è giunti a una concreta azione per lo svolgimento delle indagini tecniche e la mappatura dei terreni campani destinati all'agricoltura. L'indagine, che è stata condotta sulla base della direttiva ministeriale del 23 dicembre 2013, firmata dai ministri delle politiche agricole, dell'ambiente e della salute, è stata volta ad escludere i rischi per i consumatori derivanti dalle produzioni agricole coltivate nella Regione.

Sempre in tema di emergenze, la crisi del comparto ippico, già esplosa nell'anno precedente⁷, è stata limitata, seppure solo in parte, da una prima restituzione agli operatori del settore di una quota di crediti vantati verso lo Stato, pari a circa 34 milioni di euro. Lo sblocco dei predetti crediti è avvenuto nell'ambito della più vasta operazione attivata dal governo per ridurre i debiti contratti con le imprese nel passato. Nessun intervento strutturale, tuttavia, è stato operato né

⁷ Come illustrato nella precedente edizione di questo Annuario, dal 2012 il comparto ha subito tagli drastici agli stanziamenti statali destinati al montepremi delle corse. A ciò si è sommata la soppressione dell'ente gestore (UNIRE), che ha determinato il rallentamento dei pagamenti dei premi agli operatori.

dal governo, né dal parlamento per la riforma del settore. Così, a due anni dalla soppressione dell'UNIRE e dalla sua confluenza nel MIPAAF, permane ancora una situazione di drammatica incertezza.

Passando alle azioni positive per l'agricoltura, sono da sottolineare gli interventi a tutela del *made in Italy* e delle produzioni di qualità, l'avvio degli incentivi per il biometano e l'approvazione, nel dicembre 2013, della legge di stabilità 2014.

La tutela dell'agro-alimentare *made in Italy* ha visto nell'emanazione del d.m. del 14 ottobre 2013 il momento più rilevante. Il decreto, approvato d'intesa con le Regioni e attuativo del reg. (UE) 1151/2012, reca le nuove norme nazionali relative ai riconoscimenti, alla protezione e ai controlli sui regimi DOP/IGP/STG, comprendendo la sintesi delle posizioni nazionali e regionali mirate ad agevolare e semplificare le procedure per giungere al riconoscimento delle denominazioni protette. I principali aspetti disciplinati sono: l'introduzione di tempi certi e scadenziati per la presentazione e la modifica delle domande; una maggiore partecipazione delle Regioni alle fasi di istruttoria; l'introduzione della disciplina del riconoscimento per le STG e la procedura semplificata per quelle già registrate che intendono ottenere la protezione del nome. Il decreto individua, inoltre, nell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) l'autorità nazionale incaricata ad adottare le misure per prevenire o far cessare l'uso illegale di denominazioni DOP/IGP prodotte e commercializzate in Italia (cosiddetta "protezione ex officio"). L'approvazione di tale normativa ha avuto un effetto notevole sulla capacità italiana di intervenire in Europa a tutela delle proprie denominazioni protette. In pochi mesi l'ICQRF, sfruttando le potenzialità dello strumento "ex officio", ha provveduto ad attivare decine di procedure contro usurpazioni di denominazioni italiane (Parmesan, Grana padano di varia origine, aceti balsamici solo nominalmente di Modena, oli toscani imbottigliati all'estero ecc.). Grande risalto mediatico ha avuto, per esempio, il blocco della commercializzazione di olio toscano presso i famosi magazzini londinesi Harrod's, in quanto imbottigliato nel Regno Unito.

Una ulteriore misura a sostegno della specificità delle filiere agro-alimentari italiane è rappresentata dal decreto emanato nel luglio 2013, che ha vietato la coltivazione in Italia del mais OGM MON810. Il decreto, firmato dai ministri della salute, dell'ambiente e delle politiche agricole, ha vietato la coltivazione del predetto mais, fino all'adozione delle misure previste dal reg. (UE) 178/2002 e, comunque, per un periodo di massimo diciotto mesi. Il divieto di coltivazione del mais MON810 è stato motivato dalla preoccupazione sollevata da studi del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) e dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), che hanno evidenziato

l'impatto negativo sulla biodiversità, non escludendo rischi su organismi acquatici, peraltro già evidenziati da un parere dell'autorità europea per la sicurezza alimentare (dicembre 2011).

L'avvio degli incentivi per il biometano, con il d.m. del 5 dicembre 2013, firmato dai ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e delle politiche agricole, era molto atteso dalle imprese agricole che avevano investito sulla produzione di metano, specie quelle che prevedevano impianti alimentati da deiezioni zootecniche. Il decreto ministeriale, che ha la finalità di promuovere lo sviluppo di tale risorsa energetica, ha stabilito le modalità di incentivazione per il biometano immesso nella rete dei gasdotti, per l'autotrazione e per l'alimentazione degli impianti di cogenerazione ad alto rendimento. Le aziende agricole – tramite un bonus incentivante specifico – possono ottenere l'autorizzazione alla realizzazione presso le strutture aziendali di impianti di distribuzione di metano per autotrazione.

In chiusura di anno, infine, la legge di stabilità 2014⁸ ha introdotto ulteriori norme a favore del settore agricolo, confermando tuttavia il trend di riduzione della spesa pubblica agricola. In sintesi, le misure adottate sono così riassumibili:

- *misure fiscali*: soppressione dell'IMU per il 2014 sui fabbricati rurali strumentali e fissazione dell'aliquota della nuova imposta (TASI) nella misura massima dell'1 per mille; riduzione da 110 a 75 del moltiplicatore per i terreni agricoli di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola ai fini del pagamento dell'IMU 2014; ripristino delle agevolazioni tributarie previste per la piccola proprietà contadina e per gli interventi fondiari operati da ISMEA (imposta di registro e ipotecaria in misura fissa e imposta catastale all'1%, nel caso di trasferimento dei terreni a favore di coltivatori diretti e di imprenditori agricoli professionali); fissazione dell'aliquota del 12% per tutte le altre operazioni fondiari; ripristino della facoltà, prevista dalla l. 296/2006 per le società di persone e di capitali che svolgono esclusivamente attività agricola, di optare per la determinazione del reddito su base catastale anziché in base al bilancio⁹;
- *misure per gli investimenti e la competitività*: destinazione del 20% dei terreni agricoli demaniali in favore dell'affitto a giovani imprenditori agricoli (under 40), con previsione di un meccanismo di determinazione del canone in grado

⁸ L. 147/2013.

⁹ Si sottolinea come questa facoltà sia stata reintrodotta per il 2014; pertanto, tale indicazione non è in contrasto con quanto riportato nel capitolo XVII di questo Annuario, che si riferisce agli effetti della normativa fiscale valida per il 2013.

di evitare operazioni speculative¹⁰; destinazione del 5% delle risorse del fondo di sviluppo e coesione che può essere utilizzato nel settore agricolo per interventi di emergenza con finalità di sviluppo; finanziamento di 50 milioni di euro per il 2014 (fondo rotativo) per concessione di finanziamenti a tasso agevolato alle imprese che esportano e riserva del 40% dei fondi in favore delle imprese del settore agro-alimentare; rifinanziamento della l. 499/1999 (interventi nel settore agricolo e agro-alimentare) per 60 milioni di euro (di cui 30 per il 2014 e 15 per ciascuna delle annualità 2015 e 2016);

- *misure emergenziali e per le amministrazioni agricole*: conferma anche per il 2014 dello stanziamento di 120 milioni di euro in favore del fondo di solidarietà nazionale per gli aiuti sulla spesa assicurativa; allargamento delle attività agricole finanziabili dal fondo per le calamità naturali; finanziamento per 30 milioni di euro in favore della cassa integrazione nel settore della pesca; ulteriori 5 milioni di euro al fondo indigenti AGEA (per una disponibilità totale di 10 milioni); 5 milioni di euro in favore del fondo bieticolo saccarifero e 5 milioni, come già accennato, per l'emergenza *Xylella fastidiosa*; stanziamenti aggiuntivi per il CFS e per i carabinieri del comando politiche agricole e alimentari per il contrasto alla criminalità agroambientale, nonché 5 milioni di euro specifici per la flotta antincendio del CFS.

Di particolare rilievo il contenuto dall'articolo 8 della legge di stabilità 2014, che stanziava le risorse necessarie per la copertura della quota nazionale dei programmi cofinanziati dall'UE per il periodo 2014-2020, per i fondi strutturali, dello sviluppo rurale e della pesca, al fine di una più rapida attivazione dei programmi regionali. Per lo sviluppo rurale è prevista l'attivazione di un importo intorno ai 10 miliardi di euro, in funzione del tipo di programmazione che sarà scelta, per il 70% a carico dello Stato e per il restante 30% a carico delle Regioni e PA, cui si sommano altri 10,4 miliardi messi a disposizione dall'UE attraverso il FEASR, consentendo così l'attivazione dei PSR per 20,8 miliardi di euro fino al 2020.

La legge di stabilità 2014 e il congelamento del minacciato aumento della pressione fiscale sulle imprese del settore, soprattutto con riferimento alla paventata reintroduzione dell'IMU su immobili agricoli, hanno, in definitiva, costituito l'unico strumento finanziario attivo per il settore dopo un anno e mezzo di dure restrizioni di bilancio. Va, tuttavia, rilevata l'esiguità delle risorse messe in campo in favore degli investimenti e dell'export agro-alimentare, che fa dubitare

¹⁰ La norma ha previsto, inoltre, che gli interventi per l'accesso al mercato dei capitali gestiti da ISMEA, attraverso il fondo di capitale di rischio, siano prioritariamente destinati alle imprese agricole e agro-alimentari condotte da giovani.

della reale capacità di incidere su un mercato sempre più vasto e complesso.

La spesa del MIPAAF

Nel 2013 gli stanziamenti disponibili per il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali sono stati pari a 1.545 miliardi di euro (tab. 15.1), con un incremento di circa il 2,2% rispetto al 2012.

Tab. 15.1 - *Bilancio consuntivo del MIPAAF - Stanziamenti definitivi*

Categorie di spesa	(milioni di euro)							
	2010	%	2011	%	2012	%	2013	%
Perenzioni	48,2	2,7	47,0	3,2	264,3	17,5	132,0	8,5
Rate di mutui	55,8	3,2	48,6	3,3	39,7	2,6	59,7	3,9
Regioni	53,8	3,0	41,0	2,8	32,1	2,1	32,5	2,1
Funzionamento Ministero	295,2	16,7	269,4	18,1	170,8	11,3	102,5	6,6
Funzionamento Corpo forestale dello Stato	604,9	34,3	565,7	37,9	501,1	33,2	484,7	31,4
Investimenti aziendali	48,6	2,8	34,3	2,3	30,5	2,0	22,3	1,4
Infrastrutture	192,4	10,9	125,0	8,4	122,2	8,1	92,9	6,0
Servizi al settore agricolo	53,4	3,0	49,4	3,3	32,6	2,2	36,1	2,3
Trasformazione prodotti	0,9	0,0	1,5	0,1	-	-	-	-
Promozione e tutela economica	20,7	1,2	2,5	0,2	12,6	0,8	6,0	0,4
Pesca	103,1	5,8	62,8	4,2	63,3	4,2	47,8	3,1
Aiuti alla gestione	152,0	8,6	117,2	7,9	114,7	7,6	117,4	7,6
Ricerca e sperimentazione	127,4	7,2	126,6	8,5	127,4	8,4	128,6	8,3
Fondi indivisi	7,5	0,4	0,0	0,0	-	-	-	0
Ippica	-	-	-	-	-	-	283,2	18,3
Totale	1.763,8	100,0	1.491,2	100,0	1.511,5	100,0	1.545,5	100,0

Fonte: elaborazione sul Rendiconto generale delle amministrazioni dello Stato.

Tra i fattori che hanno determinato l'aumento della dotazione finanziaria, vi è in primo luogo, il trasferimento nel bilancio del MIPAAF delle risorse finanziarie a seguito della soppressione dell'agenzia per lo sviluppo del settore ippico (Assi), disposta dal d.l. 95/2012, convertito dalla l. 135/2012¹¹. Come si evince dall'osservazione della tabella 15.1, l'ammontare di risorse finanziarie riconducibile al comparto ippico è pari a circa 283 milioni di euro, ai quali occorre aggiungere

¹¹ Oltre alle risorse finanziarie, sono state trasferite anche le risorse umane e strumentali, mentre le funzioni relative alla certificazione delle scommesse sulle corse dei cavalli ai fini del pagamento delle vincite dovute agli scommettitori sono state trasferite all'agenzia delle dogane e dei monopoli.

17,8 milioni per le rate semestrali del 2013 relative al mutuo decennale contratto dalla soppressa agenzia.

L'altro fattore rilevante che ha contribuito all'incremento delle dotazioni è rappresentato dalle riassegnazioni di fondi colpiti da perenzione amministrativa¹² – circa 132 milioni – con un'incidenza di circa l'8,5% sugli stanziamenti complessivi.

Al netto delle risorse che si riferiscono al comparto ippico e alle perenzioni amministrative, si conferma quanto già evidenziato dal 2011, e cioè una rilevante contrazione delle risorse complessivamente destinate alle politiche agricole, alimentari e forestali che da 1.247 milioni del 2012 sono passate a circa 1.130 milioni nell'anno in esame.

Passando all'esame delle singole destinazioni degli stanziamenti del bilancio MIPAAF, anche nel 2013 le spese di funzionamento del ministero hanno assorbito la maggiore quota di bilancio (circa il 38% del totale), con una riduzione di circa 84,7 milioni di euro rispetto al 2012. Analogamente ai precedenti esercizi, la maggior parte degli stanziamenti per il funzionamento è stata assorbita dal CFS, la cui spesa è stata di 484,7 milioni di euro, seppure con una riduzione, sul 2012, di ben 16,4 milioni. Gli stanziamenti specificamente destinati al funzionamento dell'amministrazione agricola sono stati di 102,5 milioni di euro, dei quali 75,5 milioni per il costo del personale ministeriale, mentre 12,2 milioni per le spese riguardanti il funzionamento delle sedi di lavoro (affitti, utenze, acquisto di beni e servizi ecc.).

Anche nel 2013, si è confermata la tendenza, ormai consolidatasi nell'ultimo decennio, secondo la quale la maggior parte degli stanziamenti ministeriali è a destinazione fortemente vincolata, senza quindi la possibilità di attivare significative linee di spesa autonoma. Tra le spese vincolate si rilevano: i trasferimenti alle Regioni, pari a 32,5 milioni di euro, sostanzialmente invariati rispetto al 2012; gli stanziamenti per rate di mutui precedenti, pari a circa 59,7 milioni, di cui 17,8 milioni riconducibili al mutuo ex ASSI/UNIRE e altri interventi che si riferiscono principalmente al settore della bonifica.

Nell'ambito delle politiche agricole vere e proprie, gli stanziamenti più rilevanti, pari a 92,2 milioni di euro, sono destinati agli investimenti infrastrutturali, al cui interno circa 53 milioni di euro sono finalizzati alle opere del piano irriguo nazionale.

¹² Le perenzioni sono partite contabili impegnate in anni passati e giunte a liquidazione nel 2012, che per essere liquidate necessitano della reinscrizione in termini di competenza degli stanziamenti.

Inoltre, il bilancio ministeriale ha destinato circa 117 milioni di euro agli aiuti alla gestione, comprendenti in massima parte i contributi alle polizze assicurative degli agricoltori, ai sensi del d.lgs. 102/04.

I fondi destinati alla ricerca e sperimentazione sono pari a 128,6 milioni di euro, di cui circa il 71% è destinato al funzionamento degli enti di ricerca vigilati dal MIPAAF e non a progetti. Ciò è la conseguenza di una prassi contabile, determinata da una normativa del 1995, che appare tuttavia del tutto superata e foriera di numerose criticità.

All'acquisizione di beni e servizi per il settore agricolo e agli investimenti aziendali che, unitamente ad altri ambiti di attività del MIPAAF, sono stati colpiti dalle misure di contenimento della spesa ex lege, sono stati riservati nel 2013 circa 58,4 milioni di euro. All'interno della prima voce sono destinati, tra gli altri: 16,2 milioni all'informatizzazione del settore; 5,4 milioni ai servizi delle associazioni nazionali allevatori; 3,7 milioni alla rilevazione di mercato eseguite da ISMEA; 1,3 milioni al fondo per l'imprenditorialità giovanile in agricoltura. Mentre, gli investimenti aziendali hanno riguardato in massima parte somme stanziare per contratti di filiera e di programma approvati negli anni passati.

Il settore della pesca ha assorbito il 3,1% del bilancio ministeriale 2013 (47,8 milioni di euro), con una flessione di circa il 25% rispetto alle assegnazioni 2012.

Come già avvenuto nel 2011 e 2012, la quota di stanziamento rimasta non ripartita su capitoli di spesa al termine dell'anno (i cosiddetti fondi indivisi) è stata pari a zero. Ciò implica che non vi è stato rinvio all'anno successivo di disponibilità finanziarie e che, quindi, l'amministrazione ha utilizzato ogni riserva finanziaria a sua disposizione.

Per quanto riguarda i pagamenti effettuati nel 2013, essi risultano pari a 1,3 miliardi di euro (tab. 15.2), circa 81 milioni in più rispetto al 2012. Tale incremento è spiegabile soprattutto con riferimento alla velocità della spesa connessa al comparto ippico, sulla quale a fronte di stanziamenti disponibili pari a 283 milioni di euro sono stati effettuati pagamenti per circa 274 milioni, in considerazione della già richiamata criticità finanziaria connessa alla situazione del comparto.

Considerato quanto sopra, nel 2013, la capacità di spesa del MIPAAF, intesa come il rapporto tra pagamenti e stanziamenti, si è attestata al 90%.

Per quanto riguarda le misure adottate nell'ambito della *spending review*, nel corso dell'anno è stata realizzata l'ennesima ristrutturazione ministeriale per opera del d.p.c.m. del 27 febbraio 2013, eseguendo una riduzione degli uffici dirigenziali di livello generale e di livello non generale e delle relative dotazioni organiche in misura non inferiore al 20% di quelli esistenti e la riduzione delle dotazioni

organiche del personale non dirigenziale nella misura non inferiore al 10%¹³.

Tab. 15.2 - *Pagamenti operati dal MIPAAF*

Categorie di spesa	(milioni di euro)					
	2011	%	2012	%	2013	%
Trasferimenti a Regioni	50,1	3,2	27,4	2,2	22,6	1,7
Funzionamento	808,1	51,6	647,5	50,9	581,8	43,0
Investimenti aziendali e infrastrutturali	277,2	17,7	194,7	15,3	137,3	10,1
Beni intermedi e servizi	59,8	3,8	32,4	2,6	30,6	2,3
Trasformazione, promozione e tutela economica prodotti	27,0	1,7	39,0	3,1	3,5	0,3
Ricerca	143,4	9,2	140,2	11,0	137,5	10,2
Aiuti alla gestione e alla produzione	117,2	7,5	114,9	9,0	117,6	8,7
Pesca	83,8	5,3	75,3	5,9	48,2	3,6
Ippica ¹					274,0	20,2
Totale	1.566,5	100	1.271,3	100	1.353,1	100
Fondi indivisi	42,9	-	-	0,0	-	0,0
Totale consuntivo	1.609,4	2,7	1.271,3	-	1.353,1	-

Fonte: elaborazioni sul Rendiconto generale delle amministrazioni dello Stato.

Gli aiuti di Stato

Le principali novità – L'anno 2013 non è stato solo l'ultimo anno del periodo di programmazione iniziato nel 2007, ma ha rappresentato anche un vero e proprio spartiacque tra il vecchio periodo di programmazione e il nuovo settennio 2014-2020.

Uno degli aspetti più singolari, che hanno caratterizzato il 2013, è stato il modo con il quale si è svolto il processo di riforma della normativa sugli aiuti di Stato. Nonostante lo strenuo impegno della Commissione europea e degli Stati membri dell'UE, finalizzato all'adozione delle nuove norme, l'anno è terminato senza la pubblicazione dei nuovi regolamenti di esenzione e degli orientamenti agricoli. I soli provvedimenti pubblicati entro la fine dell'anno ed entrati in vigore il 1° gennaio 2014 sono stati i regolamenti de minimis, sia generale, che agricolo¹⁴. Tutto il resto della normativa è stato pubblicato nel corso del primo semestre 2014.

¹³ A seguito di questa modifica, la struttura ministeriale esistente può dirsi aderente a quanto previsto in via teorica dalle dotazioni organiche, con un numero complessivo di dipendenti inferiore a 1.600 unità.

¹⁴ Reg. (UE) 1407/2013, relativo all'applicazione degli articoli 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione agli aiuti de minimis e reg. (UE) 1408/2013 relativo all'applicazione degli stessi articoli agli aiuti de minimis nel settore agricolo.

Anche il processo di riforma dei fondi strutturali, che si è svolto parallelamente e in un certo senso ha tracciato la strada per gli aiuti di Stato in agricoltura, ha visto la luce solo nel mese di dicembre 2013, con l'adozione del regolamento generale sui fondi strutturali e del regolamento sul sostegno al FEASR (cfr. cap. XIV).

In assenza della nuova disciplina e con l'approssimarsi della scadenza del 31 dicembre 2013, è stato necessario prolungare la vigenza della normativa 2007-2013 e prevedere norme transitorie. Il vuoto normativo rischiava, infatti, di causare blocchi, non solo nel settore della concorrenza, ma anche nello sviluppo rurale, per le misure non rientranti nell'articolo 42 del TFUE e notificate ai sensi degli articoli 107 e 108.

Per questo motivo, la durata dei regimi comunicati in esenzione è stata prolungata fino al 31 dicembre 2014, mentre i regimi notificati hanno beneficiato di una successiva proroga fino al 30 giugno 2015. Sono state previste scadenze diverse, in particolare per alcuni regimi forestali e per alcune misure di sviluppo rurale, coerentemente con le norme transitorie previste in quel settore, che possono essere applicate fino al 30 giugno 2016. Anche il regime "banda larga" scade, come stabilito nella decisione di approvazione, il 30 dicembre 2016.

Con l'ampliamento del numero delle categorie esentabili dalla notifica previsto dal nuovo regolamento di abilitazione, è ipotizzabile per il futuro un aumento del ricorso all'esenzione con maggiori responsabilità nell'attuazione in capo agli Stati membri e, di conseguenza, una diminuzione del controllo ex ante da parte della Commissione.

Già nel periodo di programmazione appena finito, l'UE aveva messo in atto meccanismi di controllo qualitativo e quantitativo degli aiuti di Stato, attraverso una piattaforma informatica per le notifiche (SANI) e un sistema per la raccolta dei dati relativi alla relazione annuale (SARI), i quali lavorando in perfetta sincronia esplicano un'azione sinergica che consente, in tempi rapidi e senza costi, il controllo sugli aiuti posti in essere. Gli Stati membri, infatti, entro il 30 giugno di ogni anno aggiornano i dati attraverso il sistema, indicando le informazioni rilevanti, come: la spesa annuale, l'obiettivo, l'eventuale cofinanziamento, lo strumento utilizzato, la scadenza, l'aggiustamento dei dati storici. Quindi, la Commissione verifica la correttezza delle rendicontazioni e in caso di dati mancanti e/o incongruenti li rigetta chiedendo di apportare le necessarie correzioni.

Le Regioni, le PA, il MIPAAF, le Camere di commercio e gli altri enti che pongono in essere misure di aiuto hanno eseguito la propria rendicontazione direttamente sul SARI, con il coordinamento del MIPAAF, che ha poi trasmesso telematicamente la relazione annuale alla Commissione europea, attraverso la rappresentanza italiana.

Anche per il 2013, il bilancio deve ritenersi positivo, sia sul piano della rendicontazione sia su quello della collaborazione tra i diversi livelli di governo.

I rilievi della Commissione hanno, infatti, riguardato pochissimi aiuti, meno del 3% del totale, che presentavano irregolarità immediatamente corrette. Resta ancora da implementare il sistema di comunicazione attraverso il SARI, in particolare per quel che riguarda le richieste di soppressione di aiuti scaduti e di duplicazioni.

La relazione inerente agli aiuti nel settore dei prodotti agricoli è separata da quella delle attività connesse, conformemente alla normativa 2007-2013, che ha considerato tali attività alla stregua di qualunque altro processo di tipo industriale e pertanto le ha disciplinate al di fuori del settore agricolo. Nel periodo di programmazione 2014-2020, invece, la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, la ricerca e, per quanto riguarda il FEASR, le misure nelle aree rurali sono rientrate nell'alveo dell'agricoltura e sottoposte a una disciplina unica. Tale novità comporterà un'enorme semplificazione sul piano procedurale, poiché eviterà duplicazioni di notifiche e relazioni, oltre a riunire l'intera materia nella competenza e responsabilità della sola Direzione generale agricoltura e sviluppo rurale della Commissione europea.

Gli aiuti di Stato in Italia - Sul piano quantitativo, l'ammontare di risorse pubbliche complessivamente destinate agli aiuti di Stato nel 2013 è stato pari a 782 milioni di euro. Tale importo comprende tutte le misure esistenti in Italia, anche istituite in anni precedenti, per le quali gli Enti responsabili hanno impegnato risorse nell'anno.

I nuovi aiuti, attuati nel 2013, sono stati diciotto e hanno comportato una spesa pari a 17,2 milioni di euro. I regimi sono però diciassette, perché uno di essi copre due diverse tipologie di interventi. Questi dati rivelano chiaramente una contrazione rispetto all'anno precedente, sia per quanto riguarda il numero degli aiuti attivati, che per la spesa pubblica destinata a tali misure. Il lieve aumento dell'importo complessivo del 2013 non è pertanto da ascrivere ai nuovi aiuti, ma piuttosto ai regimi istituiti e alle risorse già stanziare in anni precedenti.

L'importo più consistente è stato speso nel Sud e, in particolare, in Sardegna che è l'unica regione ad aver attivato nuovi aiuti per complessivi 11,3 milioni di euro, a fronte di quattro regimi esentati dalla notifica¹⁵. Tra questi, tre misure sono destinate a risarcire dai danni causati da malattie trasmesse da animali e uno riguarda investimenti in azienda agricola. Nessun impegno di risorse, comunque, è stato registrato nell'anno.

¹⁵ Ai sensi del reg. (UE) 704/2014, che dichiara compatibili con il mercato interno alcune categorie di aiuti nei settori agricolo e forestale e nelle zone rurali.

Le Regioni del Nord hanno speso, invece, nel complesso 5,8 milioni di euro e in particolare: Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta hanno attivato un regime ciascuno; mentre il Veneto ha realizzato tre regimi e la Provincia autonoma di Trento ne ha istituiti due. Anche in quest'area geografica, per quanto riguarda gli aspetti procedurali, si è intervenuto con la procedura in esenzione, che comporta tempi di attuazione notevolmente ridotti. Gli interventi sono stati destinati alla lotta ed eradicazione delle malattie animali o delle piante, alla formazione, alla valorizzazione dei prodotti di qualità e ad attività di protezione civile.

Le Regioni centrali che hanno istituito nuovi aiuti sono state: l'Abruzzo, per attività di ricerca genetica e il Molise per ovviare ai danni causati da malattie dovute a organismi nocivi per le piante; tuttavia nessuna spesa è stata fatta.

Infine, tre regimi nazionali, autorizzati dal MIPAAF nell'ambito dell'assistenza tecnica, hanno riguardato contributi per servizi di sostituzione, per la partecipazione dei giovani a eventi fieristici e per l'assegnazione di un premio a imprenditori. Anche a livello centrale non vi è stata spesa.

È bene specificare, però, che i dati finanziari possono essere comunicati dagli Enti in una delle varie tipologie di rendicontazione: stanziamento, impegno e spesa. Tutte le nuove misure del 2013 sono state rendicontate come spese, mentre non è rilevato il dato connesso a eventuali impegni. Pertanto, è da attendersi che le spese siano inserite nella relazione del prossimo anno.

Da un punto territoriale, le Regioni del Nord hanno speso 234,7 milioni di euro (30% degli aiuti di Stato), quelle del Centro si sono fermate a 31,8 milioni (4%), e quelle del Sud hanno impiegato 118,7 milioni (15%). I regimi di aiuto attuati a livello nazionale hanno, invece, comportato spese per 268,5 milioni di euro (34% del totale), dato comunque comprensivo di alcune misure di sviluppo rurale notificate a livello nazionale. Tra le altre misure dei PSR notificate dalle Regioni, meritano di essere segnalate quelle a favore del settore forestale, con una spesa di 81,6 milioni di euro (10%).

Al momento della redazione di quest'Annuario, l'UE non ha ancora pubblicato i dati relativi all'anno 2013. Con riferimento al 2012, l'Italia, pur essendo tra i quattro paesi europei con la maggior spesa per aiuti, dopo Francia, Finlandia e Germania si è posta sotto la media europea, che ha raggiunto gli 877 milioni di euro.

In conclusione, l'ultimo anno del periodo di programmazione 2007-2013 è stato anche quello in cui si è avviato il minor numero di aiuti di Stato. Questo non sorprende, dato che l'intero periodo è stato caratterizzato dalla crisi economica che ha colpito tutti i settori produttivi, comportando anche la contrazione della spesa pubblica per aiuti. Infine è da rilevare che la maggior parte degli interventi ha riguardato misure compensative per perdite causate da avversità atmosferiche o malattie delle piante e degli animali ovvero da misure compensative ex post.

Gli interventi a sostegno della gestione del rischio

I nuovi interventi e meccanismi di sostegno alla gestione del rischio, sulla base della revisione della PAC 2014-2020, sono collocati tra le misure del secondo pilastro, includendo sia i vecchi interventi a sostegno delle assicurazioni agevolate, sia gli strumenti innovativi previsti dal nuovo reg. (UE) 1305/2013. Lo spostamento sotto il secondo pilastro degli interventi assicurativi - che già dal 2010 usufruiscono delle risorse comunitarie ex art. 68 del precedente reg. (CE) 73/2009 -, è stata una scelta lungamente osteggiata dal Governo italiano, ma sostenuta da molti altri Stati membri per la maggiore flessibilità e possibilità di adattamento all'eterogeneo panorama europeo delle politiche per la gestione del rischio in agricoltura.

L'Italia si colloca tra i paesi europei con più lunga e consolidata tradizione di sostegno pubblico alla gestione del rischio e delle crisi, in particolare per le caratteristiche geografiche e morfologiche, climatiche e produttive del territorio che determinano un'elevata eterogeneità rispetto ai fattori di rischio e, per molte produzioni ad alto valore aggiunto, una forte esposizione e vulnerabilità al rischio. Non sorprende, quindi, che il nostro paese abbia dedicato attenzione a tutti gli strumenti previsti dal nuovo regolamento. La soluzione prescelta per l'attuazione di questi interventi è stata quella di una misura nazionale che, dal prossimo anno, dovrebbe garantire continuità e consolidamento degli strumenti assicurativi esistenti, ma anche perseguire un riequilibrio di tipo territoriale, settoriale e dimensionale nella diffusione delle assicurazioni agricole. Inoltre, tale misura si propone di avviare una fase di sperimentazione dei nuovi strumenti di gestione del rischio, basati sui fondi mutualistici e finalizzati ad attivare risarcimenti agli agricoltori per perdite causate da eventi calamitosi di vario genere o per stabilizzare i redditi agricoli in caso di shock di natura transitoria.

In sintesi, il programma nazionale in corso di negoziazione con i servizi della Commissione prevede tre strumenti. Innanzitutto, un'assicurazione contro i rischi derivanti al raccolto, agli animali e alle piante da calamità atmosferiche, epizootie, avversità fitosanitarie, infestazioni parassitarie o emergenze ambientali, il cui contributo pubblico massimo è fissato pari al 65% del premio assicurativo totale (art. 37). Ulteriori due strumenti, che poggiano su fondi di mutualizzazione, intesi come regime di condivisione dei rischi da parte degli agricoltori affiliati che possono, attraverso essi, ottenere la compensazione di perdite derivanti da due diverse origini. La prima di produzione - nel caso di perdite superiori al 30% della media di un periodo di riferimento precedente - per effetto di avversità atmosferiche, epizootie, avversità fitosanitarie, infestazioni parassitarie o emergenze ambientali (art. 38); la seconda di reddito aziendale, sempre nel caso di perdite superiori al 30% di una media dei redditi aziendali del periodo

precedente (art. 39). In questi ultimi casi, il contributo pubblico massimo erogabile coprirebbe il 65% dei costi ammissibili, che comprendono le spese amministrative di costituzione del fondo e le compensazioni finanziarie agli agricoltori per le perdite eleggibili e/o gli interessi sui mutui commerciali contratti per il pagamento di tali compensazioni. Nel caso delle perdite di reddito, le compensazioni agli agricoltori rientrano tra i costi ammissibili solo fino al 70% della perdita stessa.

A tali strumenti, saranno affiancate iniziative di trasferimento di conoscenze e azioni di informazione per favorire e incentivare l'accesso degli imprenditori agricoli alla misura, soprattutto nelle regioni del Centro e del Sud. Inoltre, nel quadro delle misure dei PSR in corso di definizione a livello regionale, potranno affiancarsi misure complementari, quali il ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici, incluse fitopatie ed epizootie, la ricostituzione del potenziale forestale danneggiato da disastri naturali e incendi, misure di prevenzione in genere, investimenti in ammodernamento ed efficientamento degli impianti produttivi.

I ritardi nell'approvazione della nuova PAC hanno rinviato al 2015 l'introduzione dei nuovi strumenti, che sono comunque indicativi del progressivo rafforzamento delle politiche per la gestione del rischio, come risposta alle esigenze di maggiore tutela dei redditi degli agricoltori in un contesto di politica agricola che non offre più sufficienti garanzie contro i rischi di mercato (cfr. cap. XIII). Inoltre, in particolare nel caso dell'Italia, è evidente che l'entrata in campo delle risorse comunitarie costituisce un ponte tra le crescenti esigenze di contrasto degli effetti delle calamità naturali e dell'instabilità dei mercati sull'andamento dei redditi agricoli, da un lato, e la scarsità di risorse nazionali destinabili al Fondo di solidarietà nazionale (FSN), dall'altro.

Così, anche per il 2014, le norme di gestione del sistema assicurativo agevolato sono rimaste imperniate sul tradizionale funzionamento del FSN e sui piani assicurativi nazionali.

Il FSN, istituito dalla l. 364/1979, ha per lungo tempo composto e finanziato l'intervento pubblico a sostegno della gestione del rischio nel settore agricolo intorno a due funzioni principali: indennizzare gli agricoltori per danni derivanti da calamità naturali (pagamenti ex post); promuovere la stipula di polizze assicurative (pagamenti ex-ante). Profondamente modificato con il d.lgs. 102/2004, il FSN ha progressivamente ridotto le compensazioni ex post, concentrando invece l'intervento sulle assicurazioni agevolate e lo sviluppo di interventi di prevenzione volti a far fronte ai danni alle produzioni agricole e zootecniche e alle strutture aziendali agricole, nonché agli impianti produttivi e alle infrastrutture agricole, nelle zone colpite da calamità naturali o eventi eccezionali. Il d.lgs. 102/2004 ha inoltre introdotto: soglie di danno per la corresponsione del con-

tributo pubblico, in linea con il dettato comunitario; meccanismi per favorire l'estensione del sistema delle assicurazioni e l'innovazione delle soluzioni assicurative sussidiate.

I piani assicurativi nazionali, istituiti dal d.lgs. 102/2004 e pubblicati annualmente dal MIPAAF, dal 2010 inviano in modo strutturato fondi nazionali (FSN) e comunitari (art. 68). Il piano assicurativo nazionale ha il compito di specificare i danni (produzioni vegetali e animali, mancati redditi degli allevamenti zootecnici colpiti da epizootie, smaltimento delle carcasse, danni a strutture aziendali), le soglie di danno per l'accesso ai contributi europei (30%) e le percentuali contributive massime sui premi assicurativi, tenuto conto del rischio collegato alle diverse combinazioni territorio/coltura, della tipologia di polizza (mono-rischio, pluri-rischio, multi-rischio) e delle disponibilità di bilancio.

Altro elemento propulsore delle soluzioni assicurative maggiormente innovative è rappresentato dal fondo di riassicurazione, istituito nel 2000, presso ISMEA al quale è stata attribuita tale specifica missione.

Il piano assicurativo 2014 ha introdotto alcune importanti novità, soprattutto al fine di incoraggiare le tipologie di garanzia più innovative, in particolare: le avversità catastrofali (alluvione, siccità, gelo e brina) saranno assicurabili esclusivamente con polizze multi-rischio; le polizze mono-rischio non saranno più sovvenzionate, mentre agevolazioni saranno previste soltanto per le polizze che coprono almeno tre eventi atmosferici avversi (aliquota d'aiuto fino al 65%); maggiori incentivi potranno essere erogati sul premio di polizze multi-rischio (fino all'80%) e pluri-rischio che coprono almeno quattro eventi (fino al 70%); inoltre, sono stati introdotti termini temporali massimi di sottoscrizione delle polizze ai fini dell'ammissibilità al contributo.

Per quanto riguarda le risorse, come visto, l'attuale politica di gestione del rischio poggia sul FSN e sul contributo comunitario. Per quanto riguarda il FSN, l'erogazione per pagamenti ex post ed ex ante dipende dalle disponibilità annuali del bilancio dello Stato che, per il 2013, sono pari a soli 18 milioni di euro circa per interventi in compensazione dei danni. Si tratta di pagamenti compensativi attivati su proposta regionale, per danni a produzioni, strutture e impianti produttivi, che sono in linea di principio ammessi solo in caso di produzioni/eventi/aree territoriali non assicurabili in modo agevolato. Per gli interventi ex ante l'erogazione è di circa 117 milioni (tab. 15.3).

Tab. 15.3 – *Gli incentivi alle assicurazioni e i pagamenti compensativi*

Descrizione intervento	2013
(euro)	
Pagamenti compensativi:	
- pagamenti FSN	18.069.745
Incentivi assicurativi:	
- assicurazione FSN (cap. 7439 Mipaaf)	117.275.643
- assicurazioni raccolto (art. 68 del reg. (CE) 73/2009)	93.333.333
- assicurazioni vite vino (art. 103 unicies del reg. (CE) 1234/2007)	35.075.550
Totale	263.754.271

Fonte: MIPAAF.

I fondi derivanti dall'articolo 68 e dall'OCM vino risultano, nello stesso anno, pari rispettivamente a 93 milioni e 35 milioni di euro circa.

Le informazioni fornite da ISMEA, relative all'evoluzione del mercato assicurativo agricolo agevolato nel periodo 2009-2013 (tab. 15.4), mostrano che si è verificato un progressivo incremento dei volumi assicurati, che raggiungono nel 2013 i 7,2 miliardi di euro, il 7% in più rispetto al 2012.

Oltre al valore assicurato è aumentato il premio totale nel periodo considerato anche se in modo non continuato. In particolare, l'osservazione dei dati mostra un incremento del 19% tra il 2009 e il 2013. In conseguenza dell'aumento del valore dei premi pagati e del valore assicurato, anche la tariffa nazionale registra un incremento, passando dal 4,7% del 2012 al 5,2% del 2013.

Tab. 15.4 – *Il mercato assicurativo agricolo agevolato in Italia (colture, strutture aziendali e produzioni zootecniche)*

	2009	2010	2011	2012	2013
Certificati (numero)	233.668,0	217.072	210.207	214.711	215.842
Valore assicurato (000 euro)	5.586.167	5.865.181	6.559.088	6.826.556	7.282.589
Premio totale (000 euro)	317.210	285.502	338.797	321.658	376.892
Contributo pubblico (000 euro)	162.647	213.042	239.555	221.474	260.576
Tariffa media (%)	5,7	4,9	5,2	4,7	5,2

Note: Il contributo pubblico è quello massimo erogabile sulla base di quanto previsto dalla normativa.

Fonte: ISMEA.

Nel 2013, la principale quota di valore assicurato proviene dal comparto delle colture, che rappresentano nel complesso circa l'81% dell'intero volume assicurato e circa il 95% del numero dei contratti, con una partecipazione relativamente bassa del comparto zootecnia e delle strutture, rispettivamente al 9% e 10% del totale.

Tab. 15.5 - *Il mercato assicurativo agricolo agevolato in Italia (colture e strutture aziendali)*

	2009	2010	2011	2012	2013
Certificati (numero)	228.967	211.697	203.550	207.189	207.952
- colture	226.177	208.204	198.604	202.550	203.916
- strutture	2.790	3.493	4.946	4.639	4.036
Superficie assicurata (000 ha)	1.355	1.153	1.180	1.448	1.272
Valore assicurato (000 euro)	5.131.044	5.323.881	5.937.892	6.149.670	6.604.204
- colture	4.631.353	4.803.694	5.311.323	5.452.265	5.875.162
- strutture	499.691	520.187	626.569	697.405	729.042
Premio totale (000 euro)	313.962	281.278	332.767	311.835	368.444
Contributo pubblico (000 euro)	161.049	210.930	236.781	218.000	256.444
Tariffa media (%)	6,1	5,3	5,6	5,1	5,6

Note: Il contributo pubblico è quello massimo erogabile sulla base di quanto previsto dalla normativa.

Fonte: ISMEA.

Tab. 15.6 - *Il mercato assicurativo agevolato per la zootecnia in Italia*

	2009	2010	2011	2012	2013
Valore assicurato (000 euro)	455.123	541.300	621.195	677.837	679.547
Premio totale (000 euro)	3.248	4.224	6.031	7.206	8.484
Contributo pubblico (000 euro)	1.598	2.112	2.774	3.474	4.132

Note: Il contributo pubblico è quello massimo erogabile sulla base di quanto previsto dalla normativa.

Fonte: ISMEA.

Rispetto al 2012 si registra un aumento del 7% del valore assicurato per le colture e le strutture mentre l'incremento registrato dal comparto della zootecnia è molto più contenuto (0,3%).

Tale aumento è favorito in parte anche dall'aumento del contributo pubblico nel 2013 che subisce un incremento, rispetto al 2012, pari rispettivamente al 18% per le colture e le strutture e al 19% per la zootecnia.

Le politiche regionali

Gli interventi regionali

L'evoluzione dell'assetto istituzionale e finanziario – La crisi economico-finanziaria, che dal 2008 si è estesa anche al nostro Paese, ha orientato anche per il 2013 la produzione normativa nazionale e regionale che risulta legata al raggiungimento degli obiettivi e vincoli di finanza pubblica. In particolare, la legislazione anticrisi degli ultimi anni è stata resa più stringente dall'introduzione dei principi di coordinamento economico e finanziario, tra cui il Fiscal compact¹ e le regole del semestre europeo², nonché dall'introduzione, nella Carta costituzionale, del principio del pareggio di bilancio (l. costituzionale 1/2012). Tutto ciò ha finito per limitare lo slancio riformista avviato nel 2001 con la riscrittura del Titolo V della seconda parte della Costituzione e proseguito nel 2009 con la disciplina di attuazione del federalismo fiscale (l. 42/2009), ripercuotendosi negativamente sull'autonomia decisionale e finanziaria degli enti territoriali. Infatti, la necessità di controllare le risorse economiche e ridurre i costi complessivi degli apparati pubblici ha portato con sé successivi vincoli e limiti che si sono frapposti all'esercizio dell'autonomia finanziaria delle Regioni e degli Enti locali.

Inoltre, il processo che ha portato all'abolizione delle Province e alla loro

¹ Il fiscal compact o patto di bilancio europeo è un accordo approvato con un trattato internazionale – Trattato sulla stabilità, coordinamento e governance nell'unione economica e monetaria firmato il 2 marzo 2012 da 25 dei 27 Stati membri dell'Unione europea, con l'eccezione del Regno Unito e della Repubblica Ceca, entrato in vigore il 1° gennaio 2013. Tale patto contiene una serie di "regole d'oro" vincolanti nell'UE per il principio dell'equilibrio di bilancio.

² Il "semestre europeo" è un ciclo di coordinamento preventivo delle politiche economiche e di bilancio nell'ambito dell'UE, che prevede la trasmissione alla Commissione degli obiettivi programmatici di finanza pubblica e delle politiche economiche e di bilancio di ciascun paese. Questa trasmissione avviene in una fase antecedente alla loro attuazione a livello nazionale, al fine di una valutazione condivisa a livello comunitario.

trasformazione in Enti di secondo livello e il ruolo centrale dato alle Città metropolitane, con l'approvazione definitiva della l. 56/2014 (legge Del Rio), hanno aperto uno scenario nuovo sulle forme di governo del territorio nel nostro paese.

Il processo riformatore, sinteticamente descritto in precedenza, però sta definendo anche una rinnovata centralizzazione dei poteri dello Stato. Ciò è testimoniato anche dal ricorso sempre più massiccio alla decretazione d'urgenza che ha assunto via via carattere multisettoriale.

Infine è da rilevare che a fronte di una riduzione nel numero di leggi regionali impugnate dallo Stato sono aumentati i ricorsi su leggi statali da parte delle Regioni e/o Province autonome soprattutto relativi a lesioni della loro autonomia e, sempre più spesso, legati a tagli finanziari³. In effetti, il dibattito sulle competenze legislative nazionali e regionali, alla base anche della riforma costituzionale, è sempre piuttosto articolato e il punto di frizione più forte tra Stato e Regioni è sicuramente costituito dal riparto delle risorse finanziarie.

La legiferazione regionale e gli ambiti tematici d'intervento – Come accennato in precedenza, dall'analisi della produzione normativa regionale per il 2013 è emersa l'esigenza di affrontare la situazione di crisi in atto. In particolare, con l'obiettivo di affrontare l'emergenza economica sono state apportate modifiche alle leggi finanziarie precedenti, a quelle sul riordino di sgravi fiscali nonché alle leggi che ricadono nell'ambito sociale. Non sono mancati, in tale ambito, casi in cui il legislatore regionale ha cercato di manifestare la propria autonomia legislativa nonostante i vincoli connessi all'attuazione degli indirizzi nazionali e comunitari.

A queste misure si sono accompagnati anche interventi rivolti in modo specifico alla riduzione dei costi della politica a livello regionale attraverso una serie di azioni che hanno inciso sulle spese generali di organizzazione. Sono stati previsti accorpamenti, fusioni e soppressioni di enti di varia natura tra cui anche le comunità montane, i consorzi di bonifica e alcuni enti del settore agricolo.

Il quadro complessivo degli interventi legislativi regionali conferma, anche per l'anno in esame, come l'agricoltura rimanga, rispetto alle altre materie che interessano lo sviluppo economico e le attività produttive, il settore più dinamico. Le Regioni nel 2013 hanno emanato complessivamente 68 leggi (cfr. in Appendice tab. A16), che hanno riguardato in maniera più o meno diretta il sistema agro-alimentare. Si tratta sia di provvedimenti settoriali in materia di agricoltura

³ Nel corso del 2013, il Governo ha promosso complessivamente 80 ricorsi di legittimità costituzionale contro leggi delle Regioni e delle Province autonome. Regioni e Province autonome hanno proposto complessivamente 23 ricorsi.

e di sviluppo rurale sia d'interventi plurisettoriali, come le leggi finanziarie, contenenti anche norme d'interesse per l'agricoltura.

Raffrontando questo dato con quello degli anni precedenti (103 leggi nel 2012, 98 nel 2011, 43 nel 2010, 87 nel 2009, 96 nel 2008), risulta evidente la tendenza alla riduzione dell'attività di produzione legislativa e il ricorso, da parte del legislatore regionale, alla "delegificazione" quale strumento per alleggerire il corpus normativo.

D'altronde, come verrà illustrato di seguito, nell'analisi dei singoli provvedimenti si può osservare che le Regioni hanno recuperato un loro spazio di intervento nonostante il forte condizionamento comunitario e l'erosione della propria competenza residuale a favore di quella trasversale esercitata a livello statale. In relazione ad alcuni temi importanti per l'agricoltura e la collettività, quali l'agricoltura sociale o la tutela delle risorse genetiche autoctone, le Regioni si sono mosse in anticipo rispetto al legislatore nazionale.

Valorizzazione e promozione delle produzioni agricole, del territorio e delle tradizioni agro-alimentari regionali – Anche nel 2013 l'impegno maggiore delle Regioni in materia di agricoltura è andato nella direzione della valorizzazione e della promozione sia dei prodotti agricoli, soprattutto tipici e di qualità, sia delle attività connesse svolte dall'imprenditore agricolo e dirette alla fornitura di servizi alla collettività, come quelle di ricezione e ospitalità, di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e di soddisfacimento di "bisogni sociali".

Tra gli interventi di valorizzazione dei prodotti agricoli e agro-alimentari tipici e di qualità, rientra la l.reg. 4/2013 della Toscana sulle strade del vino, dell'olio e dei prodotti di qualità, che modificando la precedente normativa del 2003 ha previsto, in particolare, la possibilità di inserire nei segnali stradali turistici e destinati all'individuazione di un determinato percorso anche l'indicazione del nome delle aziende agricole a esso aderenti. Anche la Provincia autonoma di Trento con il d.p.p. 16-118/Leg ha approvato un regolamento sulle strade del vino e dei sapori e, in particolare, ne ha definiti gli elementi caratterizzanti, ha tracciato delle linee guida per il disciplinare, ha evidenziato i compiti del Comitato di gestione della strada, nonché dell'attività di vigilanza e della procedura di controllo e degli standard minimi di qualità dei soggetti aderenti alla strada. Con l'obiettivo di tutela della qualità è stato emanato anche il d.p.g.r. 11/R del Piemonte che, in attuazione della finanziaria regionale 2011, ha individuato i prodotti agro-alimentari con specificità di processo e/o di prodotto, aventi caratteristiche qualitativamente superiori rispetto alle norme di commercializzazione o ai requisiti minimi stabiliti dalla normativa comunitaria e nazionale vigente e ha disciplinato il sistema di qualità delle produzioni agro-alimentari, denominato "Sistema di Qualità Certificata della Regione Piemonte". Tra gli interventi volti specificamente alla

valorizzazione dei prodotti locali, si ricorda la l.reg. 14/2013 della Lombardia che modifica il Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale del 2008, per introdurre alcuni articoli dedicati, appunto, ai mercati rurali e alla promozione dei prodotti locali. In particolare, la Regione ha favorito l'organizzazione di mercati rurali contadini per la vendita diretta ed esclusiva di prodotti agricoli locali e ha previsto che nei bandi riguardanti le procedure di appalto pubblico per la fornitura di prodotti agroalimentari destinati alla ristorazione collettiva, possa essere previsto, quale criterio preferenziale per l'aggiudicazione, l'utilizzo di derrate di prodotti agricoli freschi e da agricoltura biologica, che seguano la stagionalità della terra e che rispettino il principio della minore distanza di trasporto.

Rientrano tra gli interventi volti alla valorizzazione delle attività e dei servizi forniti dagli imprenditori agricoli le leggi in tema di agriturismo, di turismo rurale, di fattorie didattiche e sociali. Nel 2013 un discreto numero di interventi si è occupato di agriturismo, come, per esempio, la l.reg. 42/2013 della Puglia che ha disciplinato in maniera organica le attività di ricezione e ospitalità esercitate, dagli imprenditori agricoli. Sempre in tema di agriturismo, la l.reg. 35/2013 del Veneto ha modificato la normativa del 2012 per integrarvi la disciplina del turismo rurale e delle fattorie didattiche. Con il termine di turismo rurale s'intende l'insieme delle attività e delle iniziative turistiche, sportive, culturali, ricreative, di valorizzazione ambientale e di utilizzazione del territorio rurale, svolta da imprenditori agricoli, ittici o turistici. Diversamente la fattoria didattica è l'azienda agricola o ittica che ospita e svolge attività formative e divulgative a favore delle scuole e dei cittadini allo scopo di riscoprire il valore culturale dell'agricoltura, della pesca, della civiltà rurale e marinara. Di fattorie didattiche si occupa, in maniera specifica, anche la l.reg. 48/2013 dell'Abruzzo che disciplina le attività didattico-educative svolte dalle imprese agricole distinguendole in fattorie didattiche, agrinido, agrisilo e agritata. Questo strumento ha come obiettivo l'integrazione dell'agricoltura con la scuola e la società per favorire nelle nuove generazioni non solo la conoscenza del mondo agricolo regionale, dei suoi prodotti tipici e dei metodi di coltivazione e allevamento, ma anche l'interesse per l'ambiente rurale e i suoi valori culturali, nonché un più corretto stile alimentare e di vita. Sempre in tema d'agriturismo il regolamento regionale 6/2013 delle Marche che ha dato attuazione alla disciplina regionale del 2011, introducendo i criteri e le modalità per la verifica del rapporto di connessione con l'attività agricola principale, l'organizzazione del servizio di ospitalità, la tipologia dei prodotti utilizzati per la somministrazione di pasti e bevande, la degustazione di prodotti aziendali, la definizione dell'attività di fattoria didattica e il d.p.p 15-117/Leg della Provincia autonoma di Trento che interviene in tema di modalità e limiti per l'esercizio dell'attività d'agriturismo e accertamento del rapporto di connessione

con l'attività agricola principale, nonché di requisiti delle strutture e dei locali utilizzati e dell'ospitalità in spazi aperti attrezzati.

Numerosi in questi ultimi anni sono stati i provvedimenti in tema di agricoltura sociale, l'attività che associa alla produzione agricola il soddisfacimento di bisogni sociali, come la riabilitazione e il recupero di soggetti svantaggiati, l'inserimento lavorativo o le attività didattiche. Si ricordano, in particolare, le l.reg. 36/2013 della Liguria e l.reg. 14/2013 del Veneto. La prima, oltre a istituire un apposito registro regionale, attribuisce alla Regione il compito di promuovere corsi di formazione e aggiornamento professionale su tematiche proprie dell'agricoltura sociale, azioni di valorizzazione e sostegno dell'attività svolta e la costituzione di una rete regionale delle aziende agricole sociali che funga da riferimento per tutte le azioni sul territorio. La creazione di una siffatta rete è prevista anche dalla legge veneta, assieme all'istituzione di un osservatorio regionale dell'agricoltura sociale e alla realizzazione di un elenco delle fattorie sociali. Inoltre, la stessa legge attribuisce alla Regione il compito di promuovere e sostenere le pratiche dell'agricoltura sociale, anche attraverso l'utilizzo di un apposito logo e della dicitura "Fattoria sociale del Veneto".

Tutela delle risorse agricole, del territorio agro-forestale, delle risorse genetiche autoctone – Diversi interventi nel 2013 hanno riguardato il delicato problema della tutela delle risorse necessarie all'attività agricola sia con riferimento al suolo destinato all'agricoltura, sia alle risorse genetiche autoctone impiegate. Quanto alla tutela del suolo agricolo, le Regioni sono intervenute con leggi di contrasto alla riduzione della superficie agricola, causata soprattutto dall'abbandono delle terre meno produttive. Va in questa direzione la l.reg. 10/2013 della Campania che, in attuazione di una norma statale (art. 66, comma 7, d.l. 1/2012, convertito dalla l. 27/2012), ha disciplinato le modalità di affidamento dei beni pubblici a vocazione agricola a giovani imprenditori agricoli.

In tema, invece, di risorse genetiche autoctone, si ricordano la l.reg. 19/2013 della Sicilia e la l.reg. 39/2013 della Puglia. Tali leggi, allo scopo di tutelare le varietà e le razze locali e promuovere e garantire la loro utilizzazione collettiva, hanno istituito un Repertorio o Registro volontario regionale delle risorse genetiche e una Rete di conservazione e salvaguardia delle risorse genetiche autoctone diretta a mantenere in vita le risorse a rischio di estinzione, attraverso la conservazione *in situ*, *on farm* o *ex situ*. All'interno della Rete un ruolo particolarmente importante è svolto dagli "agricoltori custodi", che provvedono alla messa in sicurezza della singola risorsa genetica, salvaguardandola da qualsiasi forma di contaminazione e distruzione, diffondono la conoscenza e la coltivazione delle risorse genetiche di cui sono custodi ed eseguono il rinnovo dei semi di specie erbacee e ortive conservate *ex situ*.

Un discreto numero di provvedimenti, inoltre, ha interessato i boschi e la selvicoltura, sia sotto l'aspetto produttivo sia sotto quello della tutela ambientale. Tra essi si ricorda, per esempio, la l.reg. 9/2013 della Liguria, di modifica della precedente normativa del 1999 in materia forestale, che si è occupata dell'affidamento in concessione delle foreste, appartenenti al patrimonio regionale, della realizzazione delle strade e altre infrastrutture forestali e degli interventi compensativi. Inoltre la l.p. 10/2013 della Provincia autonoma di Bolzano ha modificato la legge sull'ordinamento forestale del 1996, con specifico riguardo alle norme di trasformazione del bosco, al riordinamento delle associazioni agrarie per l'esercizio dei diritti sulle terre comuni, al contrassegno degli alimenti e dei mangimi geneticamente non modificati. I regolamenti regionali 9/2013 e 27/2013 della Puglia hanno disciplinato, rispettivamente, l'istituzione dell'Albo regionale delle imprese boschive e le procedure amministrative per l'esercizio del pascolo sul soprassuolo boschivo, arbustivo ed erbaceo dei terreni regionali. In tema di selvicoltura il regolamento regionale 42/2013 del Friuli Venezia Giulia ha introdotto criteri e modalità per l'assegnazione dei premi annuali ai proprietari dei boschi situati sul territorio regionale, in attuazione della l.reg. 9/2007.

Punta, invece, alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio apistico la l.reg. 23/2013 dell'Abruzzo attraverso la promozione dei relativi prodotti, la tutela delle risorse genetiche di ceppi di api autoctone, il miglioramento della zootecnia apistica e le relative produzioni. Sempre l'Abruzzo, con la l.reg. 54/2013, ha promosso la coltivazione della canapa e, in particolare, la realizzazione di un progetto pilota relativo agli aspetti produttivi e ambientali della sua coltivazione e trasformazione nel territorio regionale, allo scopo di valutarne le potenzialità produttive e la convenienza socioeconomica della creazione di una filiera agro-industriale regionale.

Sostegno al settore – Nel 2013 un discreto numero di leggi ha confermato o previsto interventi a sostegno del settore e delle imprese agricole. Tra queste ricordiamo la l.reg. 6/2013 dell'Abruzzo con cui la Regione ha predisposto interventi di sostegno a favore dell'Associazione regionale allevatori e della Marineria di Pescara e la l.reg. 6/2013 del Piemonte che, invece, ha previsto aiuti per la copertura dei costi sostenuti dai consorzi agrari di difesa per la stesura di polizze assicurative agevolate contro le avversità atmosferiche, interventi di rafforzamento del sistema di garanzia dedicato al settore della produzione primaria con misure di emergenza per la prevenzione e l'eradicazione di fitopatie e infestazioni parassitarie. Le l.reg. 25/2013 e 40/2013 della Sardegna sono intervenute prevedendo aiuti economici agli allevatori danneggiati dalla diffusione della febbre catarrale degli ovini, istituendo un fondo di rotazione per il piccolo credito in agricoltura destinato alla produzione primaria e sostenendo interventi

di assistenza tecnica in zootecnia. Ulteriori interventi di sostegno sono contenuti nelle leggi finanziarie, in quelle collegate alla finanziaria o nelle leggi di bilancio. Solo a titolo di esempio, si ricordano: la l.reg. 9/2013 dell'Emilia-Romagna che ha finanziato interventi di bonifica e irrigazione, azioni per garantire l'efficienza irrigua delle imprese agricole e il sostegno a quelle colpite dal sisma del 2012; la l.reg. 8/2013 dell'Umbria che prevede, tra l'altro, quali eccezionali misure anti-crisi, la riduzione, per due annate agrarie, dei canoni di concessione relativi alle aziende agrarie facenti parte del patrimonio immobiliare regionale e autorizza il finanziamento dell'associazione regionale allevatori; la l.reg. 12/2013 della Sardegna che contiene autorizzazioni di spesa per il miglioramento della produzione zootecnica, per l'attuazione di un programma finalizzato a "progetti sperimentali in agricoltura" in aree marginali per assicurare, nel triennio 2013-2015, il vaccino per la prevenzione di focolai di "blue tongue"; la l.reg. 4/2013 del Molise che prevede un contributo per l'acquisto di fondi rustici da parte dei coltivatori; la l.reg. 23/2013 del Friuli Venezia Giulia che, tra le altre cose, incrementa la dotazione del fondo di rotazione regionale per interventi nel settore agricolo e sostiene, attraverso le sue risorse, le imprese agricole con difficoltà finanziarie con la concessione di finanziamenti agevolati.

Riforma del sistema istituzionale e semplificazione amministrativa – Numerose sono le regioni che sono intervenute sul contenimento della spesa pubblica attraverso leggi di riordino dei consorzi di bonifica. Le Marche, con la l.reg. 13/2013 hanno disciplinato il riordino delle attività di bonifica, di miglioramento fondiario e d'irrigazione, e la riorganizzazione dei consorzi presenti nel territorio regionale, realizzando un unico consorzio di bonifica regionale. L'Abruzzo, con la l.reg. 19/2013, è intervenuto in materia, integrando e modificando la precedente normativa del 1996 con cui si era già provveduto al riordino dei consorzi di bonifica, per conferire agli stessi nuove funzioni, anche in attuazione delle disposizioni del codice dell'ambiente in tema di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche. La Toscana, invece, facendo seguito al riordino complessivo della disciplina dei consorzi di bonifica, già compiuto nel 2012, e nelle more dell'istituzione dei nuovi consorzi è intervenuta con la l.reg. 8/2013 e la l.reg. 60/2013 per rendere comunque operativa la nuova disciplina. Tra gli altri interventi di riforma e riorganizzazione degli enti del settore agricolo, si ricorda la l.reg. 25/2013 della Calabria che ha istituito l'Azienda regionale per la forestazione e per le politiche della montagna ("Azienda Calabria Verde"), quale ente strumentale della Regione, attraverso cui saranno anche esercitate le funzioni delle soppresse comunità montane. Sempre la Calabria con la l.reg. 24/2013 si è occupata del riordino degli enti e delle aziende regionali, riorganizzando la Fondazione Mediterranea Terina con compiti di ricerca industriale e sviluppo

sperimentale nel settore della qualità agro-alimentare, della sicurezza alimentare e della salute e della certificazione delle produzioni tipiche e di qualità.

Ulteriori norme sulla riorganizzazione istituzionale, infine, sono rinvenibili in leggi plurisettoriali e di manutenzione dell'ordinamento regionale, come per esempio la l.reg. 10/2013 dell'Abruzzo che ha previsto anche la razionalizzazione e rideterminazione dei servizi di sviluppo agricolo. La l.p. 6/2013 della Provincia di Bolzano, infine, ha soppresso la ripartizione provinciale competente per la sperimentazione agraria e forestale e trasferito le sue funzioni al Centro di sperimentazione agraria e forestale Laimburg, ente strumentale non economico della Provincia. Riguardano, invece, la semplificazione amministrativa in agricoltura i regolamenti regionali 1/2013 e 17/2013 del Lazio. Il primo, in coerenza con gli obiettivi di semplificazione e di decentramento dei procedimenti amministrativi, individua i procedimenti relativi all'esercizio dell'attività agricola di competenza della Regione e degli Enti locali per i quali è ammessa la presentazione attraverso i Centri autorizzati di assistenza agricola (CAA). Il secondo, sull'agricoltura "semplice", allo scopo di ridurre gli oneri amministrativi e garantire un'adeguata tutela degli interessi pubblici, disciplina la semplificazione dei controlli sulle aziende agricole e le modalità di esercizio degli stessi.

La spesa agricola delle Regioni

Come affermato in precedenza, la crisi economico-finanziaria ha condizionato sia gli interventi nazionali sia quelli attuati a livello locale. In particolare le misure approvate a livello nazionale hanno imposto alle Regioni obblighi di adempimento e vincoli di spesa che hanno prodotto effetti sulle erogazioni e sui nuovi impegni riguardanti i diversi settori produttivi. Allo stesso modo le azioni intraprese a livello comunitario, anche se in modo più differito, hanno influito sulle scelte dei decisori politici locali verso un contenimento della spesa pubblica regionale.

La spesa pubblica regionale riguardante il settore agricolo può essere dettagliatamente analizzata attraverso la banca dati dell'INEA sulla "Spesa agricola delle Regioni"; quest'ultima, costruita dall'esame dei rendiconti e dall'analisi dei documenti regionali di base, fornisce attraverso uno specifico sistema di classificazione un quadro omogeneo dei risultati economici-finanziari delle singole amministrazioni regionali.

La spesa regionale per l'agricoltura, analogamente agli andamenti della finanza nazionale, ha mostrato per il 2012 una contrazione degli stanziamenti definitivi di competenza che sono arrivati a 3,7 miliardi di euro dai 4,2 del 2011. Anche i pagamenti al settore si sono ridotti a meno di 2,6 miliardi di euro contro i circa 3,3 miliardi dell'anno precedente. Su questo fronte, si assiste a un aumento dei

pagamenti in conto residui, cui si contrappone una diminuzione sostanziale di quelli della gestione di competenza. Ciò ha evidenziato, da una parte, la presenza di una mole consistente di residui nei bilanci regionali e, dall'altra, il perdurante impegno delle amministrazioni nello smaltimento degli stessi.

Anche il rapporto tra la spesa regionale per l'agricoltura e il valore aggiunto regionale della branca ASP si è ridotto, attestandosi a livello nazionale poco oltre il 9% nel 2012 contro l'11% circa degli anni precedenti.

Tab. 16.1 - *Pagamenti totali e incidenza sul valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca*

	(milioni di euro)									
	2008	%	2009	%	2010	%	2011	%	2012	%
Piemonte	145,6	8,7	171,5	10,0	143,0	9,5	99,3	6,5	97,1	5,7
Valle d'Aosta	88,6	189,8	75,4	153,9	34,3	81,3	70,0	157,7	64,9	132,7
Lombardia	284,8	9,1	317,9	9,9	339,5	12,0	322,4	11,3	252,4	8,0
Liguria	18,8	3,1	14,3	2,5	11,8	2,2	10,0	1,9	9,0	1,9
P.A. Bolzano	147,2	22,9	163,1	22,7	143,1	20,6	184,3	26,3	155,2	21,2
P.A. Trento	47,3	10,9	65,4	14,7	124,0	29,7	103,0	23,7	95,1	20,4
Veneto	139,5	5,6	137,0	5,8	117,9	5,3	134,1	5,9	120,3	4,9
Friuli Venezia Giulia	87,7	15,8	86,8	19,0	78,4	21,0	63,2	16,2	54,8	11,2
Emilia-Romagna	94,1	3,3	91,1	3,1	71,1	2,7	76,1	2,8	52,0	1,8
Toscana	149,1	8,0	112,4	5,8	118,8	6,6	77,0	4,3	60,2	3,3
Umbria	46,2	9,9	29,8	6,6	54,7	13,3	28,1	6,8	43,7	9,1
Marche	36,4	5,5	27,3	4,2	29,3	5,4	39,3	7,2	29,0	4,5
Lazio	58,9	3,5	82,0	4,8	48,2	3,1	44,2	2,8	121,2	7,4
Abruzzo ¹	81,2	13,5	66,8	10,3	63,5	10,9	52,5	8,9	61,0	9,0
Molise	44,8	18,4	32,7	13,0	24,4	11,4	22,6	10,3	24,7	9,1
Campania	236,3	10,7	223,4	10,2	155,5	7,2	150,3	6,7	117,2	4,8
Puglia	180,8	7,8	215,3	8,9	42,1	2,0	101,4	4,6	129,6	5,7
Basilicata	112,0	21,6	113,1	21,7	104,5	24,1	84,0	18,1	71,5	13,7
Calabria	506,6	34,4	406,3	33,7	423,1	36,6	329,4	29,1	313,9	26,9
Sicilia	509,5	17,8	486,7	16,7	720,7	26,2	1.026,4	36,5	547,3	18,0
Sardegna	523,5	51,0	170,7	16,7	250,5	25,6	259,7	28,0	168,9	18,1
Nord-ovest	537,7	9,9	579,0	10,5	528,5	10,8	501,7	10,1	423,5	7,8
Nord-est	515,9	7,4	543,4	7,9	534,5	8,5	560,6	8,6	477,3	6,8
Centro	290,5	6,2	251,5	5,3	251,0	5,8	188,6	4,4	254,2	5,6
Sud	2.194,7	19,5	1.715,0	15,4	1.784,3	17,2	2.026,4	19,1	1.434,0	12,6
RSO	2.135,1	9,4	2.040,9	9,0	1.747,3	8,5	1.570,7	7,5	1.502,8	6,6
RSS	1.403,8	25,2	1.048,1	18,7	1.351,0	25,7	1.706,6	32,1	1.086,1	19,0
Italia	3.538,8	12,5	3.089,0	10,9	3.098,3	12,0	3.277,3	12,4	2.588,9	9,1

¹ 2012 stimato.

Fonte: INEA - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni"

Più in particolare la spesa erogata dalle regioni per il settore agricolo è risultata in contrazione nella maggior parte dei casi, fatta eccezione per alcune realtà del Centro (Umbria e Lazio) e del Sud (Puglia, Abruzzo, Molise) che non sono

riuscite, tuttavia, a imprimere un effetto di sostanza sul valore della circoscrizione di appartenenza dove si è rilevata la perdita più consistente di valore rispetto al 2011 (600 milioni di euro). Infatti, le regioni meridionali e in particolare quelle insulari hanno apportato un elevato contributo alla riduzione di spesa.

Tab. 16.2 - *Indice della velocità di spesa*

	(valori percentuali)				
	2008	2009	2010	2011	2012
Nord-ovest	47,1	50,3	44,9	55,3	43,1
Nord-est	41,6	41,1	39,3	48,0	45,3
Centro	31,0	27,4	31,6	22,8	17,0
Sud ¹	43,0	43,3	41,3	57,9	47,2
RSO	44,1	42,6	41,6	48,0	42,9
RSS	37,5	40,3	38,8	56,4	38,2
Totale	43,5	42,4	41,5	48,0	42,8

¹ Comprende il dato 2012 stimato dell' Abruzzo.

Fonte: INEA - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni"

L'indice di velocità della spesa si riduce in tutte le circoscrizioni. Infatti, nell'esercizio 2012 i pagamenti in conto competenza hanno raggiunto a livello nazionale il 43% circa degli stanziamenti iniziali, rispetto al 48% registrato nell'anno precedente. Una certa lentezza nella spesa è stata rilevata per le regioni centrali, in particolare per alcune amministrazioni che hanno presentato percentuali più rilevanti nella quota in conto residui. Le Regioni a statuto speciale hanno perso 18 punti di efficienza nei pagamenti rispetto all'anno precedente. L'analisi più approfondita mostra come la capacità di impegno sia elevata per ciò che concerne la spesa corrente e tenda a diminuire, invece, per la parte di spesa relativa al rimborso prestiti e per quella in conto capitale.

In sostanza, rispetto al 2011, si sono evidenziati processi più lenti a carico della macchina burocratica regionale. Su questo risultato hanno inciso le nuove regole introdotte o recepite tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 dai dipartimenti e dalle direzioni agricole regionali.

Se dunque la tendenza generalizzata è verso una riduzione della spesa oltre che dell'efficienza nell'erogazione della stessa, rispetto al 2011, l'analisi di dettaglio mostra che alcune Regioni a statuto ordinario hanno registrato un aumento delle risorse erogate per il settore agricolo, tra le quali si segnalano: il Lazio (+77 milioni di euro), la Puglia (+28 milioni di euro), l'Umbria (+16 milioni di euro), l'Abruzzo (+8 milioni di euro), il Molise (+2 milioni di euro). Viceversa, la Sicilia è la regione che ha presentato la contrazione più ampia passando da oltre un miliardo di spesa erogata nel 2011 a poco meno di 547 milioni di euro e interpretando da sola circa il 70% della riduzione in tutte le regioni considerate

complessivamente. Al secondo posto, in ordine di grandezza, la Lombardia che ha registrato una riduzione di spesa pari a circa 70 milioni di euro.

Mentre le ragioni della tendenza generale alla contrazione della spesa sono evidenti nell'ambito degli andamenti più generali della finanza pubblica, appaiono diverse le motivazioni che stanno alla base delle differenze regionali. Ad esempio, nel caso della Sicilia si può ritenere che alle cause in precedenza elencate si sono sommati fattori specifici come l'ampio ricorso allo stato di calamità naturale negli anni immediatamente precedenti a quello analizzato e alla successiva brusca interruzione dello stesso a causa del nuovo d.l. 59/2012 che ha eliminato il ricorso all'intervento statale.

L'analisi condotta nelle pagine precedenti ha posto in evidenza come la legislazione regionale sia stata orientata prevalentemente su tre temi: la valorizzazione e la promozione delle produzioni agricole del territorio e delle specifiche tradizioni agro-alimentari, il sostegno a favore delle imprese agricole e la riforma del sistema istituzionale e l'autonomia regionale. Tuttavia, la lettura dei dati che si riferiscono alla spesa pubblica classificata con la metodologia INEA mostra un'azione politica regionale sicuramente più articolata e complessa, frutto in parte d'interventi ereditati dal passato e non ancora estinti e in parte di azioni che nascono ancora oggi da disposizioni di livello nazionale.

In particolare, la spesa delle regioni mostra, nel complesso, una preferenza per gli interventi in attività forestali (21,6%) e di sostegno alla gestione aziendale (18,1%), entrambi in calo rispetto al 2011, e che coprono, congiuntamente alle misure di finanziamento del sistema di assistenza in agricoltura, circa i due terzi della spesa regionale complessiva. Gli investimenti aziendali e infrastrutturali, attuati a livello regionale, invece beneficiano di contributi di minore entità e pari rispettivamente a 10,7% e 15,4%. Tuttavia, nelle circoscrizioni territoriali ci sono realtà regionali diversamente caratterizzate.

Nelle regioni del nord si osservano valori superiori alla media nazionali per le attività dei servizi di sviluppo in agricoltura e per gli aiuti alla gestione; mentre più bassa della media nazionale è la spesa per attività forestali. Tra le regioni dell'Italia centrale si trova, invece, una maggior incidenza delle spese per infrastrutture rispetto alla media nazionale e, tra i servizi, quelli destinati alla promozione e al marketing sono destinatari di una quota di risorse più elevata. La circoscrizione meridionale presenta un sostegno che riguarda principalmente le attività forestali, i servizi allo sviluppo e gli aiuti alla gestione. Per questi ultimi i valori registrati sono più alti della media nazionale e sono attribuibili a fattori non strutturali, conseguenti a eventi calamitosi che si sono verificati, tra il 2011 e il 2012, in alcune regioni appartenenti a questa circoscrizione. Va rilevato anche che le singole regioni mantengono dei profili sufficientemente stabili nel corso degli anni al fine di caratterizzare con maggiore continuità e più efficacia la spesa effettuata.

Tab. 16.3 - Destinazione economica della spesa agricola regionale per grandi aggregati di funzione

	(valori percentuali)																			
	Ricerca e sperimentazione		Assistenza tecnica		Promozione e marketing		Strutture di trasformazione e commercializz.		Aiuti alla gestione aziendale		Investimenti aziendali		Infrastrutture		Attività forestali		Altro		Totale	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Piemonte	42,1	39,2	13,6	6,6	6,4	4,5	3,9	0,6	2,7	1,6	9,3	2,3	18,2	34,9	1,0	9,9	2,8	0,4	100,0	100,0
Valle d'Aosta	1,0	0,6	10,7	7,1	1,7	1,2	5,5	3,5	13,8	7,1	22,7	49,3	39,6	28,2	4,9	3,0	0,0	0,0	100,0	100,0
Lombardia	6,4	8,1	24,4	18,4	0,4	0,7	0,0	0,0	31,6	40,3	10,4	8,9	2,4	1,0	14,6	15,3	9,9	7,3	100,0	100,0
Liguria	0,8	0,3	7,4	7,6	13,8	11,8	0,0	0,0	61,6	62,6	15,1	16,8	0,0	0,0	1,4	0,9	0,0	0,0	100,0	100,0
P.A. Bolzano	4,5	4,9	5,8	11,1	2,5	2,8	3,1	3,6	23,6	22,2	37,8	30,9	5,5	5,7	17,2	18,6	0,0	0,0	100,0	100,0
P.A. Trento	0,0	0,0	2,4	7,9	0,0	0,0	0,0	0,0	8,4	8,9	38,3	35,8	36,2	34,7	14,6	12,7	0,0	0,0	100,0	100,0
Veneto	3,8	1,4	41,4	46,2	2,0	1,1	0,8	1,9	3,6	2,9	12,4	10,8	33,5	34,2	2,4	2,6	0,0	0,0	100,0	100,0
Friuli Venezia Giulia	8,1	9,2	15,9	16,4	7,3	5,1	0,5	1,7	23,6	24,0	8,5	3,1	33,5	38,1	2,5	2,4	0,3	0,0	100,0	100,0
Emilia-Romagna	12,1	7,6	18,9	24,6	4,1	4,8	0,5	0,5	20,1	3,3	33,2	43,8	6,6	12,7	0,9	1,7	3,7	1,0	100,0	100,0
Toscana	4,9	2,3	0,0	0,2	6,2	6,1	0,0	0,0	1,2	1,2	3,9	15,7	8,4	6,4	33,9	35,6	41,4	32,5	100,0	100,0
Umbria	5,1	11,5	3,4	2,6	2,6	1,9	0,0	0,0	0,3	0,2	4,2	2,6	8,6	24,4	23,3	15,6	52,5	41,3	100,0	100,0
Marche	1,8	3,6	12,4	13,4	5,6	7,1	0,1	0,0	15,0	10,6	24,4	35,6	25,4	14,8	3,5	3,8	11,8	11,1	100,0	100,0
Lazio	14,9	2,2	46,2	20,8	7,0	2,7	0,0	0,0	0,5	1,1	8,8	2,3	21,6	65,8	0,0	0,0	0,9	5,2	100,0	100,0
Abruzzo ¹	33,0	28,6	14,1	18,5	0,9	0,8	0,0	0,0	24,1	16,5	22,5	23,2	2,4	5,2	2,9	7,1	0,0	0,0	100,0	100,0
Molise	31,4	19,3	17,3	24,2	1,5	1,0	0,0	0,2	3,4	3,6	8,2	13,2	9,6	7,5	16,2	15,8	12,5	15,1	100,0	100,0
Campania	6,8	3,9	3,7	5,7	4,5	3,4	0,0	0,2	7,5	13,6	15,3	7,3	17,3	36,9	45,0	29,0	0,0	0,0	100,0	100,0
Puglia	1,1	0,5	6,0	5,2	0,9	0,1	15,4	6,1	3,6	2,7	1,3	1,1	6,6	15,4	1,0	1,3	64,2	67,7	100,0	100,0
Basilicata	0,8	0,3	25,4	24,2	0,0	0,2	0,3	0,0	4,4	4,1	0,8	4,8	12,9	14,6	24,8	40,2	30,6	11,5	100,0	100,0
Calabria	0,3	0,7	18,3	18,9	0,0	0,2	0,2	0,6	0,8	1,9	0,5	0,8	1,9	2,1	67,0	66,1	11,1	8,7	100,0	100,0
Sicilia	1,1	1,6	10,6	16,1	8,7	0,2	0,2	0,1	45,5	44,6	6,6	7,1	1,2	1,8	25,5	27,8	0,6	0,7	100,0	100,0
Sardegna	15,0	16,7	60,3	48,0	2,2	2,1	0,0	0,0	4,6	3,5	2,4	1,7	11,0	24,0	0,0	0,0	4,5	3,9	100,0	100,0
Nord-ovest	12,6	13,9	20,0	13,7	2,0	1,9	1,6	0,7	24,0	26,8	12,0	13,7	10,7	12,9	10,3	11,9	6,9	4,4	100,0	100,0
Nord-est	4,9	3,8	16,6	21,4	2,7	2,3	1,3	1,6	15,6	12,8	27,9	25,0	21,1	23,2	9,3	9,7	0,5	0,1	100,0	100,0
Centro	6,6	4,0	13,9	12,0	5,7	3,8	0,0	0,0	3,8	2,0	9,4	9,3	15,1	38,8	18,1	11,5	27,4	18,5	100,0	100,0
Sud	4,3	4,7	18,2	19,3	5,1	0,7	0,9	0,7	25,4	20,2	5,6	5,3	4,6	9,5	28,5	30,1	7,3	9,6	100,0	100,0
Italia	5,8	6,0	18,0	18,0	4,3	1,5	1,0	0,8	22,2	18,1	10,6	10,7	9,0	15,4	21,8	21,6	7,2	7,9	100,0	100,0

¹ 2012 stimato.

Fonte: INEA - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni"

In conclusione, si deve tener presente che la spesa per l'agricoltura è comunque una parte relativamente piccola del budget regionale, certamente non secondaria ma chiaramente più fragile in momenti di sofferenza come quello che sta attraversando il nostro paese e rispetto a settori cruciali quali, ad esempio, la sanità pubblica che impegna circa il 77 % della spesa totale regionale.

La politica fiscale

Nel corso del 2013 diversi provvedimenti hanno interessato il settore agricolo con l'obiettivo specifico di aumentare la pressione fiscale su di esso, spingendolo a contribuire, al pari degli altri settori produttivi, alle entrate pubbliche complessive nel quadro di un forte deficit di bilancio nazionale. Le nuove misure sono state volte, però, anche a promuovere la crescita e l'occupazione agricola notevolmente ridotte dalla crisi economica.

Tra i provvedimenti volti a inasprire la pressione fiscale meritano di essere ricordati: l'eliminazione dell'opzione catastale, ai fini della determinazione dell'imponibile delle imposte sul reddito, prevista a favore delle società agricole e la soppressione della possibilità, per le società di persone e a responsabilità limitata costituite da imprenditori agricoli esercitanti attività dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione di prodotti agricoli ceduti dai soci, di determinare il reddito applicando all'ammontare dei ricavi un coefficiente di redditività del 25%.

Nel gruppo di misure volte a ridimensionare l'incidenza del prelievo pubblico sono da ricordare: l'esenzione dal pagamento dell'IMU sui terreni agricoli prevista a favore degli imprenditori agricoli e coltivatori diretti per il solo anno 2013 e la possibilità, da parte delle società agricole, di esercitare attività secondarie non agricole (percepando redditi derivanti da locazione, affitto o comodato) senza perdere la qualifica di società agricola.

Il complesso di questi provvedimenti produce effetti contrastanti sul prelievo pubblico agricolo, le cui modificazioni sono analizzate nei paragrafi seguenti unitamente alle agevolazioni fiscali godute dal settore, solo in parte ridimensionate dalle recenti misure.

La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura

La struttura del prelievo pubblico in agricoltura¹, relativamente al periodo 2009-2013, è mostrata nella tabella 17.1.

Tab. 17.1 - *Prelievo pubblico sul settore agricoltura, silvicoltura e pesca*

	(milioni di euro)				
	2009	2010	2011	2012	2013
Contributi sociali	3.257,7	3.339,7	3.378,5	3.481,8	3.474,7
Imposte indirette ISTAT	796,7	754,8	783,1	1.163,1	761,6
ICI/IMU	256,5	264,1	280,7	631,7	-
IRAP	283,7	382,1	315,5	376,9	389,5
Imposte dirette	794,7	687,5	731,6	620,3	694,2
Irpef	730,5	665,6	662,8	548,1	603,7
- lavoratori dipendenti	452,7	302,0	302,4	303,2	340,0
- imprenditori a determinazione catastale del reddito	310,7	221,9	219,2	141,6	164,2
- imprenditori a determinazione effettiva del reddito	43,3	51,9	47,9	43,3	41,6
- altri proprietari di terreni (non imprenditori)	116,6	115,5	118,3	55,0	57,8
Imposte società di capitali	54,4	71,2	76,4	82,0	90,5
Contributi di bonifica	330,4	345,9	362,8	363,9	366,6
Totale generale	5.179,5	5.127,8	5.256,0	5.629,0	5.297,1
	Composizione percentuale				
Contributi sociali	62,9	65,1	64,3	61,9	65,6
Imposte indirette	15,4	14,7	14,9	20,7	14,4
Imposte dirette	15,3	13,4	13,9	11,0	13,1
Contributi di bonifica	6,4	6,7	6,9	6,5	6,9
Totale	100	100	100	100	100
	Variazioni percentuali annue				
Contributi sociali	-	2,5	1,2	3,1	-0,2
Imposte indirette	-	-5,3	3,8	48,5	-34,5
Imposte dirette	-	-13,5	6,4	-15,2	11,9
Contributi di bonifica	-	4,7	4,9	0,3	0,8
Totale	-	-1,0	2,5	7,1	-5,9

Note: la serie relativa alle imposte indirette viene tratta a partire da questa edizione dell'Annuario direttamente dalle informazioni ISTAT relative alla contabilità nazionale. La serie pertanto differisce da quella riportata nella precedente edizione che era ottenuta sommando il gettito dell'ICI/IMU e IRAP.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

L'analisi dei dati evidenzia che la componente principale è costituita, stabilmente, dai contributi sociali (64% in media su 5 anni), seguiti dalle imposte indirette (16%), dalle imposte dirette (13%) e dai contributi di bonifica (7%).

¹ Con la definizione di "agricoltura" o "settore agricolo" si intende l'aggregato "Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca", come definito dall'ISTAT nei conti nazionali.

I contributi sociali registrano una lieve riduzione nell'ultimo anno (-0,2%) da ricondurre al calo dell'occupazione nel settore, non compensato dall'incremento delle aliquote contributive. Analogamente, le imposte indirette si riducono nel 2013 (-34%), in seguito all'esenzione dal pagamento dell'IMU prevista a favore degli operatori del settore agricolo².

Al contrario, le imposte dirette mostrano un incremento, nel 2013, rispetto all'anno precedente (+11%), dovuto all'aumento del prelievo IRPEF. L'effetto complessivo di tali variazioni si ripercuote sui valori assunti dal rapporto tra il prelievo pubblico complessivo e il valore aggiunto agricolo che definisce la pressione fiscale. Tra il 2012 e il 2013 la pressione fiscale ha subito, infatti, una riduzione del 2,2% come mostra l'osservazione della tabella 17.2. Anche il rapporto tra le imposte, dirette e indirette, e il valore aggiunto del settore (pressione tributaria) ha registrato una variazione negativa pari all'1,5%. A tale risultato ha contribuito l'incremento del valore aggiunto (ai prezzi al produttore) cresciuto, tra il 2012 e il 2013, del 5,7%. Nel 2013 i valori della pressione fiscale e tributaria si sono ridotti anche negli altri settori produttivi, contribuendo così al mantenimento di una importante distanza tra la quota di valore aggiunto assorbita dal prelievo pubblico in agricoltura e nel resto dell'economia. In particolare, nell'ultimo anno, la pressione fiscale è risultata pari al 17,8% per il settore primario e al 36,2% negli altri settori; in questi ultimi la pressione tributaria ha registrato un valore pari al 21% nel 2013, contro il 6,1% del settore agricolo.

Tab. 17.2 - *Quota del valore aggiunto ai prezzi al produttore assorbita dal prelievo pubblico*

	(valori percentuali)				
	2009	2010	2011	2012	2013
Pressione fiscale					
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (Acsp)	20,1	19,8	18,9	19,9	17,8
Altri settori (As)	35,9	35,9	35,9	37,7	36,2
Pressione tributaria					
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (Acsp)	7,4	6,9	6,8	7,6	6,1
Altri settori (As)	20,8	21,0	21,0	22,6	21,0

Note: valore aggiunto ai prezzi al produttore.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

² Nel 2013 i terreni agricoli sono stati esentati dall'IMU in base al d.l. 102/2013, per la prima rata, e al d.l. 133/2013 per la seconda rata. Tuttavia il d.l. 133/2013 ha esentato dal pagamento della seconda rata dell'IMU solo gli Imprenditori agricoli professionali (IAP) e i coltivatori diretti. Tuttavia gli IAP e i coltivatori diretti ricadenti nei comuni che hanno innalzato le aliquote rispetto alle misure di base previste dalla legge sono tenuti al pagamento della c.d. "mini IMU" entro gennaio 2014.

Le agevolazioni fiscali

Sui valori assunti dalla pressione fiscale e tributaria nel settore primario, ha inciso la presenza delle agevolazioni fiscali, che dipendono principalmente da aliquote ridotte e regole particolari di determinazione della base imponibile applicabile agli operatori agricoli.

Tab. 17.3 - Agevolazioni fiscali

	(milioni di euro)				
	2009	2010	2011	2012	2013
a. Agevolazioni virtuali					
Contributi sociali	1.433,2	1.453,8	1.378,8	1.248,2	1.228,2
Imposte indirette	1.145,3	1.109,6	1.152,8	917,0	918,6
IRAP	204,2	205,4	216,6	216,4	223,7
Ici/Imu	125,2	128,5	137,3	0,0	0,0
Imposta sugli olii minerali.	815,8	775,7	798,9	700,6	694,9
Imposte dirette	647,7	490,5	756,9	523,8	607,4
IRPEF	647,7	490,5	756,9	523,8	607,4
b. Agevolazioni effettive					
Iva	243,3	271,6	294,4	281,4	307,0
Agevolazioni totali	3.469,4	3.325,5	3.582,9	2.970,4	3.061,2

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL e del Ministero dell'economia e delle finanze.

L'osservazione dei dati riportati nella tabella 17.3 evidenzia che le agevolazioni fiscali hanno subito un aumento (+3%), tra il 2012 e il 2013, dovuto alla variazione positiva delle agevolazioni tributarie in grado di compensare il calo registrato da quelle contributive. Queste ultime, infatti, hanno risentito della riduzione dell'occupazione agricola, dipendente e indipendente, ma anche dell'aumento delle aliquote contributive a carico dei lavoratori autonomi e datori di lavoro (cfr. cap. XI). Ciò nonostante le agevolazioni contributive continuano a rappresentare la componente principale dei benefici fiscali seguite dalle agevolazioni sui carburanti agricoli e da quelle relative all'IRPEF.

Queste ultime, in particolare, dipendono dalla distanza tra l'ammontare dell'imposta che il settore dovrebbe pagare sulla base del reddito effettivamente prodotto e quella che realmente paga sulla base del reddito catastalmente determinato. Tale discrepanza rimane ampia, nel 2013, per effetto della crescita registrata dai redditi effettivi potenzialmente imponibili.

Le agevolazioni relative ai carburanti agricoli, invece, che rappresentano la seconda componente in ordine di importanza tra i benefici fiscali, si sono ridotte nel 2013 per effetto del calo subito dalle quantità di carburante agricolo

agevolato³. Esse, diversamente da quelle relative all'IRPEF, costituiscono un beneficio fiscale che distorce le scelte delle imprese, spingendole ad utilizzare in misura maggiore un input di produzione nocivo per l'ambiente e creando così un segnale contrastante per gli agricoltori rispetto a quanto derivato dall'applicazione della politica agricola comune (cfr. cap. XIII). Tuttavia, le agevolazioni fiscali introdotte a diversi livelli di governo possono essere incoerenti tra loro, in conseguenza della possibilità, da parte degli enti decentrati, di introdurre misure agevolative che talvolta si aggiungono e altre volte modificano quelle previste dalla legislazione statale in relazione a uno stesso tributo. L'attuale configurazione dell'IRAP e dell'IMU, ad esempio, permette agli enti di afferenza, come si vedrà meglio in seguito, di introdurre deduzioni dalla base imponibile, tagli dell'aliquota e detrazioni d'imposta. Per l'IRAP alcune regioni hanno già provveduto a ridurre ulteriormente l'aliquota già agevolata per il settore agricolo (Trento). Per quanto riguarda l'IMU⁴ invece la legislazione statale ha previsto la soppressione di gran parte dei benefici stabiliti dalla precedente ICI. Tuttavia, l'assetto finale del tributo e le relative agevolazioni per l'agricoltura dipenderanno dalle scelte effettuate a livello locale nei prossimi anni.

Il prelievo pubblico territoriale e l'autonomia finanziaria degli enti locali

L'analisi della distribuzione territoriale del prelievo, tab. 17.4, calcolato come media del periodo 2008-2012, mostra che le regioni settentrionali sono quelle che contribuiscono in misura maggiore alle entrate pubbliche (44%), seguite da quelle meridionali (42%) e centrali (14%). In particolare alcune regioni contribuiscono maggiormente al prelievo complessivo e tra queste: la Puglia (11,5%), l'Emilia-Romagna (11,4%) e la Sicilia (10,3%). Viceversa, tra le realtà territoriali con il livello di prelievo più basso, rispetto al totale, si segnalano: la Valle

³ A partire dal 2013 le quantità di carburante utilizzato dal settore ammesso al regime fiscale agevolato si sono progressivamente ridotte.

⁴ Per i terreni agricoli la base imponibile IMU è determinata applicando al reddito dominicale rivalutato (25%) un moltiplicatore pari a 135. Per i terreni posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola, è ridotto a 110 per il 2013 e viene abbassato a 75 a partire dal primo gennaio 2014 (art. 1, co. 707 della legge di stabilità 2014, l. 147/2013). Inoltre i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti o da imprenditori agricoli professionali (di cui all'art. 1 del d.lgs. 99 del 29 marzo 2004) sono soggetti all'imposta limitatamente alla parte di valore eccedente 6.000 euro, con riduzione del 70% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente i 6.000 euro e fino a 15.500; del 50% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente 15.500 euro e fino a 25.500 euro; del 25% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente 25.500 euro e fino a 32.000 euro.

Tab.17.4 - Composizione del prelievo pubblico nel settore "Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca"

	(milioni di euro)																
	Contributi sociali							Imposte statali							Imposte locali		
	2008	2009	2010	2011	2012	2008	2009	2010	2011	2012	2008	2009	2010	2011	2012		
Piemonte	221,0	222,8	225,6	218,4	229,1	68,2	67,0	55,8	54,7	40,1	84,6	82,0	85,0	88,4	141,0		
Valle d'Aosta	6,9	7,0	7,2	6,9	7,1	2,8	2,7	1,1	1,2	1,0	0,3	0,4	0,4	0,7	3,1		
Lombardia	277,4	284,9	289,4	264,7	230,0	109,9	101,8	79,5	77,4	65,4	126,1	117,6	119,3	130,6	194,1		
Liguria	34,4	30,7	31,4	32,7	50,6	13,9	12,9	8,8	8,8	6,3	18,5	14,1	14,7	20,7	14,8		
Trentino-Alto Adige	94,5	98,9	105,5	104,1	88,0	45,4	46,2	42,0	40,8	42,1	20,9	18,5	18,2	21,3	21,8		
Veneto	244,0	253,3	263,4	268,4	248,0	117,2	109,5	82,6	78,1	63,1	141,5	139,2	138,0	143,3	187,9		
Friuli Venezia Giulia	56,7	55,7	62,1	58,6	53,4	24,9	22,7	18,3	17,1	13,9	27,6	27,9	28,7	29,5	40,5		
Emilia-Romagna	332,3	336,3	341,0	348,2	291,1	105,3	98,7	85,4	80,0	64,0	160,0	157,0	161,5	168,6	236,4		
Toscana	201,0	211,5	214,9	202,8	200,4	61,5	57,9	47,1	56,9	40,4	37,5	37,8	38,1	41,1	55,1		
Umbria	43,5	44,2	42,4	41,2	39,3	24,5	23,2	15,8	15,1	13,0	7,4	8,5	8,0	9,6	13,2		
Marche	91,3	89,2	88,8	91,7	90,9	32,9	30,8	21,7	21,3	17,8	18,9	17,6	17,6	18,5	31,2		
Lazio	116,8	116,7	119,4	116,1	114,0	69,6	67,7	54,0	52,6	43,1	48,0	45,9	49,5	50,4	74,8		
Abruzzo	61,8	60,4	61,1	61,7	98,0	20,9	19,6	14,5	15,9	13,7	20,1	17,9	18,4	19,2	26,9		
Molise	23,8	23,5	23,3	23,4	32,3	6,0	5,4	3,9	4,0	3,3	6,4	5,7	5,8	5,8	8,5		
Campania	225,5	222,8	233,7	231,6	256,3	37,7	36,1	28,6	27,8	22,5	40,0	45,0	48,7	49,4	76,6		
Puglia	415,7	422,3	437,1	444,6	512,2	84,2	81,3	58,2	57,0	45,9	78,3	66,7	75,8	84,9	122,9		
Basilicata	54,1	53,8	57,7	57,3	63,1	11,3	11,5	8,6	8,9	6,9	16,2	11,1	12,2	13,8	14,4		
Calabria	240,0	246,8	262,5	280,1	308,0	26,1	26,0	18,4	19,9	16,0	25,9	34,1	36,9	24,4	31,7		
Sicilia	363,8	356,3	366,5	394,3	430,7	85,6	84,2	62,9	62,8	47,6	65,7	62,4	146,6	70,0	92,2		
Sardegna	129,5	125,0	126,7	131,6	139,3	16,7	16,3	14,4	13,7	11,8	43,2	33,2	27,3	40,3	42,4		
Italia	3.233,9	3.242,2	3.339,7	3.378,5	3.481,8	964,5	921,6	721,6	713,9	577,7	987,1	942,7	1.050,6	1.030,5	1.429,7		
Nord-ovest	539,6	525,4	533,6	522,7	516,8	194,8	184,3	145,3	142,1	112,7	229,6	214,1	219,4	240,4	353,1		
Nord-est	727,5	744,3	772,0	779,3	680,5	292,7	277,1	228,3	216,0	183,1	350,0	342,7	346,4	362,7	486,5		
Centro	455,6	461,6	465,5	451,8	444,5	188,4	179,7	138,6	146,0	114,3	111,8	109,8	113,2	119,6	174,4		
Sud	1.514,1	1.510,9	1.568,6	1.624,7	1.840,0	288,6	280,5	209,4	209,9	167,6	295,7	276,1	371,6	307,8	415,7		

Note: I totali della tabella 17.4 non coincidono con quelli della tabella 17.1, perché non tutte le tipologie del prelievo pubblico sono distribuibili regionalmente per mancanza di sufficienti dati statistici. In particolare per quanto riguarda le imposte indirette non si hanno informazioni sulle imposte sui prodotti, perché l'ISTAT, a livello regionale, elabora il valore aggiunto e gli aggregati relativi soltanto ai prezzi base.

Nel prelievo locale è incluso il gettito derivante da: ICI/IMU, IRAP, addizionali IRPEF e contributi di bonifica.

Note: le imposte statali risultano più elevate rispetto a quelle riportate nella precedente edizione dell'Annuario perché sono state incluse le imposte sul reddito pagate dai lavoratori dipendenti che operano nel settore agricolo in precedenza non disponibili.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

D'Aosta (0,2%), il Molise (0,7%) e la Liguria (1,2%).

Quanto detto va riportato, in primo luogo, alla composizione del prelievo pubblico agricolo nei diversi territori, a sua volta connessa alle tecniche produttive utilizzate dagli operatori economici del settore e alle tipologie di coltivazioni realizzate. A questo riguardo va precisato che nelle regioni meridionali le entrate pubbliche sono maggiormente sbilanciate verso i contributi sociali rispetto a quelle settentrionali (73%, contro 58%), anche per effetto, nelle prime, di un maggiore impiego del fattore lavoro. Inoltre le differenze nel prelievo pubblico a livello regionale trovano una spiegazione nell'efficienza delle amministrazioni pubbliche coinvolte nella riscossione dei tributi e nella propensione degli operatori economici locali a evaderli. Infine, le entrate pubbliche, a livello regionale, dipendono anche dai risultati economici conseguiti nei singoli territori che, a loro volta, influiscono sull'incidenza del prelievo pubblico sugli operatori economici.

Tab. 17.5 - *Quota del valore aggiunto regionale ai prezzi base assorbita dal prelievo pubblico*

(valori percentuali)

	Pressione fiscale					Pressione tributaria				
	2008	2009	2010	2011	2012	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	21,3	24,1	23,8	21,3	23,7	8,7	9,6	9,2	8,4	10,4
Valle d'Aosta	19,5	22,1	19,8	19,0	23,0	6,0	6,8	3,5	4,2	8,4
Lombardia	15,9	17,1	16,5	15,0	16,3	7,3	7,8	7,0	6,6	8,6
Liguria	11,9	10,6	10,6	12,6	15,3	5,8	5,0	4,5	6,0	4,5
Trentino-Alto Adige	13,2	14,3	14,6	14,0	12,0	5,5	5,7	5,3	5	5,0
Veneto	20,6	22,2	21,3	19,8	19,9	10,6	11,0	9,7	8,9	10,0
Friuli Venezia Giulia	24,0	28,1	28,1	22,7	22,1	11,5	13,4	12,1	10,1	11,1
Emilia-Romagna	20,0	22,2	21,7	20,1	20,3	8,9	9,6	9,1	8,4	10,3
Toscana	15,3	17,0	16,8	16,3	16,1	5,0	5,3	4,8	5,3	5,2
Umbria	16,5	18,3	16,1	13,4	13,3	7,0	7,6	5,8	5,0	5,3
Marche	21,5	24,0	23,6	22,4	21,6	7,8	8,5	7,2	6,8	7,6
Lazio	13,9	14,9	14,1	13,6	14,8	7,0	7,3	6,6	6,4	7,5
Abruzzo	15,8	16,8	16,0	15,5	20,8	6,3	6,4	5,6	5,6	6,1
Molise	14,2	16,2	15,1	13,1	16,7	4,8	5,2	4,4	3,9	4,5
Campania	13,5	13,7	13,8	13,2	15,0	3,5	3,6	3,4	3,3	4,2
Puglia	23,5	26,9	26,0	25,3	31,5	6,6	7,0	6,1	6,1	7,8
Basilicata	15,1	17,1	17,0	15,6	16,1	5,1	5,1	4,5	4,4	4,1
Calabria	23,4	25,9	28,2	25,2	28,9	4,2	5,1	4,9	3,4	3,9
Sicilia	17,4	18,0	20,5	18,5	18,7	5,1	5,2	7,5	4,7	4,6
Sardegna	18,6	17,7	18,2	19,8	21,0	5,9	5,0	4,5	5,8	5,9
Italia	18,0	19,4	19,4	18,2	19,5	6,8	7,1	6,7	6,2	7,1
Nord-ovest	17,2	18,5	17,7	17,0	19,6	7,0	7,3	6,0	6,3	8,0
Nord-est	19,5	21,7	21,4	19,1	18,6	9,1	9,9	9,1	8,1	9,1
Centro	16,8	18,6	17,7	16,4	16,5	6,7	7,2	6,1	5,9	6,4
Sud	17,7	19,0	19,3	18,3	21,1	5,2	5,3	5,1	4,6	5,1

Note: la pressione fiscale e tributaria risultano più elevate rispetto a quelle riportate nella precedente edizione dell'Annuario perché sono state incluse le imposte sul reddito pagate dai lavoratori dipendenti che operano nel settore agricolo in precedenza non disponibili.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

L'osservazione della tabella 17.5, in particolare, evidenzia che la quota di valore aggiunto assorbita dalle imposte e dai contributi sociali, nella media del periodo, è stata maggiore nelle regioni Puglia (26,6%), Calabria (26,3%) e Friuli Venezia Giulia (25%), mentre è stata più bassa in Liguria (12,2%) e Campania (13,8%). A livello aggregato, tuttavia, non sono riscontrabili differenze importanti tra i livelli di pressione fiscale registrati nelle regioni meridionali e in quelle settentrionali e la media italiana è pari al 19%.

Viceversa i valori della pressione tributaria, a livello di circoscrizione geografica, differiscono notevolmente nel periodo analizzato, essendo più elevati per le realtà territoriali settentrionali (8% in media) rispetto a quelle meridionali (5% in media). Tra le regioni nelle quali le imposte hanno assorbito una quota maggiore di valore aggiunto, troviamo il Veneto (11,6%) e il Friuli Venezia Giulia (10,1%). Le regioni del Sud che, invece, hanno mostrato livelli più bassi di pressione tributaria corrispondono a Campania (3,6%) e Calabria (4,3%).

Nel 2012 la pressione tributaria ha subito, a livello locale, un aumento considerevole in tutte le regioni, fatta eccezione per la Liguria, in conseguenza dell'introduzione dell'IMU sopra citata. Questo tributo costituisce, insieme alle addizionali IRPEF e all'IRAP, una delle forme di prelievo modificabile da parte degli enti decentrati sul territorio. Tuttavia, mentre per l'IRPEF gli enti locali (regioni e comuni) possono modificare solo le aliquote addizionali applicate sulla base imponibile complessiva, per l'IRAP le regioni possono, come accennato, introdurre nuove deduzioni e detrazioni d'imposta e successive riduzioni dell'aliquota già agevolata per il settore agricolo⁵. Anche per l'IMU i comuni possono modificare la base imponibile e l'aliquota, riducendola o incrementandola entro il limite di 0,3 punti percentuali. La tabella 17.6 mostra le regioni ordinate in base ai livelli di pressione tributaria locale data dal rapporto tra il prelievo modificabile localmente e il valore aggiunto regionale calcolato ai prezzi di base⁶.

⁵ L'articolo 5, del d.lgs. 68 del 6 maggio 2011 consente dal 2013 alle regioni a statuto ordinario di ridurre le aliquote IRAP fino ad azzerarle.

⁶ I contributi di bonifica vengono considerati come una componente del prelievo locale, ma non contribuiscono a definire la pressione tributaria locale poiché rappresentano un prezzo per la fruizione di un servizio.

Tab. 17.6 - Pressione tributaria in senso stretto e quota del prelievo riferibile agli enti locali

(valori percentuali)

	Pressione tributaria locale		Quota prelievo tributario locale		Addizionali		Ici/IMU		IRAP	
	2008	2012	2008	2012	2008	2012	2008	2012	2008	2012
Valle d'Aosta	0,7	6,4	11,1	75,8	34,7	1,9	2,4	1,2	62,9	97,0
Piemonte	3,1	6,3	55,4	77,9	11,7	3,5	52,8	73,4	35,6	23,1
Emilia-Romagna	3,3	5,9	60,3	78,7	8,3	2,6	51,7	68,7	39,9	28,7
Friuli Venezia Giulia	3,5	5,7	52,6	74,4	8,4	2,7	48,4	67,4	43,2	29,9
Lombardia	2,6	5,0	53,4	74,8	7,4	2,6	49,7	64,5	43,0	33,0
Veneto	3,3	4,9	54,7	74,8	10,6	3,6	51,6	63,6	37,8	32,8
Marche	2,4	4,4	36,5	63,7	16,8	5,5	46,4	41,1	36,9	53,4
Puglia	1,9	4,0	48,2	72,8	15,7	5,2	42,9	65,4	41,3	29,4
Lazio	1,7	3,4	40,8	63,4	19,8	6,3	31,7	59,1	48,5	34,5
Liguria	3,2	3,0	57,2	70,3	6,4	4,1	75,7	59,1	17,9	36,9
Abruzzo	1,7	2,9	49,1	66,3	20,2	7,1	20,6	30,6	59,2	62,4
Sardegna	1,1	2,7	72,0	78,2	9,9	2,9	28,2	25,8	61,8	71,3
Campania	1,3	2,7	51,5	77,3	12,7	3,9	39,4	61,1	47,9	35,1
Sicilia	1,9	2,6	43,4	66,0	13,7	5,8	39,6	57,5	46,7	36,6
Toscana	1,5	2,5	37,9	57,7	11,0	4,9	28,4	43,2	60,6	51,8
Umbria	1,3	2,0	23,3	50,5	24,8	9,5	3,7	8,1	71,6	82,4
Molise	1,0	1,9	51,5	72,0	28,2	9,1	1,0	4,0	70,8	87,0
Calabria	1,1	1,8	49,8	66,5	18,0	8,6	37,1	48,7	45,0	42,6
Trentino-Alto Adige	1,6	1,6	31,5	34,1	10,5	8,7	0,2	1,3	89,3	90,1
Basilicata	0,8	0,9	58,9	67,5	24,9	13,3	16,7	43,5	58,4	43,1
Italia	2,2	3,8	50,6	71,2	11,7	4,2	43,8	59,4	44,5	36,4
Nord-ovest	2,4	5,2	44,3	74,7	15,1	3,0	45,1	49,5	39,8	47,5
Nord-est	2,9	4,5	49,8	65,5	9,5	4,4	38,0	50,2	52,6	45,4
Centro	1,7	3,1	34,6	58,8	18,1	6,6	27,5	37,9	54,4	55,5
Sud	1,4	2,4	53,0	70,8	17,9	7,0	28,2	42,1	53,9	50,9

Nota: Regioni ordinate per valori della pressione tributaria locale. La pressione tributaria locale è calcolata come rapporto tra il prelievo riferibile alle addizionali IRPEF, Ici/IMU e IRAP e il valore aggiunto ai prezzi base regionale.

Fonti: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL, MEF.

L'osservazione dei dati riportati evidenzia che, tra il 2008 e il 2012, le regioni settentrionali sono state quelle più incise dai tributi locali, con l'eccezione del Trentino-Alto Adige. D'altronde l'incremento della pressione tributaria locale influenza anche il relativo livello di autonomia finanziaria, cioè la quota di risorse di cui gli enti locali possono disporre attraverso l'applicazione di una propria politica tributaria. Infatti, com'è evidente dall'osservazione dei dati, la quota di prelievo locale sul totale di quello riscosso a livello regionale passa dal 50%, in media a livello nazionale, nel 2008 al 71,2% nel 2012. Inoltre il prelievo dell'Ici/IMU, che nel 2008 costituiva il 43,8% del prelievo locale, nel 2012 ha rappresentato il 59,4%. L'autonomia finanziaria locale è stata particolarmente elevata nelle regioni settentrionali, tra le quali: Emilia-Romagna, Valle D'Aosta, Piemonte e Lombardia. Viceversa, è stata più contenuta nelle regioni meridionali fatta eccezione per il Trentino-Alto Adige che detiene la quota più bassa

d'imposte manipolabili in rapporto al prelievo tributario regionale complessivo. Nonostante l'importanza assunta dal prelievo dell'IMU nell'ultimo anno, alcune regioni fondano ancora la propria autonomia tributaria principalmente sull'IRAP (Valle D'Aosta, Trentino-Alto Adige e Molise). Ciò è particolarmente importante ai fini della politica tributaria che gli enti locali potranno mettere in atto nei prossimi anni nel settore agricolo, specie nel quadro di un federalismo fiscale rimasto ancora incompiuto. Infatti, a questo riguardo, va considerato che l'IRAP, pur essendo un tributo regionale, è stato progressivamente modificato da parte della normativa statale, che ha introdotto nel tempo numerose deduzioni dalla base imponibile in relazione al lavoro impiegato nell'attività economica. Di recente una nuova disposizione⁷ ha previsto nuove deduzioni dalla base imponibile anche per i lavoratori stagionali del settore agricolo. La norma, anche se manifesterà i suoi effetti solo a partire dal prossimo anno, probabilmente modificherà l'autonomia finanziaria delle regioni nelle quali questo tributo riveste un'importanza centrale, con un calo di risorse che colpirà in maniera differenziata le realtà territoriali a seconda della distribuzione regionale del lavoro⁸ e della sua composizione. A partire dal 2014, tuttavia, le minori entrate potranno essere compensate dai maggiori proventi derivanti dall'applicazione dell'IMU anche ai fabbricati rurali a uso abitativo e della TASI⁹ ai fabbricati rurali strumentali¹⁰. Va tenuto in conto però che a differenza dell'IRAP, il gettito dell'IMU dipende dal reddito dominicale, il cui valore deriva dall'applicazione delle tariffe d'estimo catastali, notevolmente differenziate a livello territoriale. In particolare i redditi dominicali sono mediamente più elevati nelle regioni settentrionali e più bassi in quelle meridionali. Ciò implica che le regioni dell'Italia settentrionale (in particolare i comuni, localizzati in quelle aree) potranno subire nel tempo un incremento della propria autonomia finanziaria in relazione con l'applicazione di quest'imposta, al contrario le regioni del Sud registreranno guadagni di gettito più contenuti.

⁷ D.l. n. 91 del 24 giugno 2014.

⁹ A questo riguardo va considerato che qualora le attività economiche vengano realizzate in più regioni la normativa per il settore agricolo prevede che la distribuzione del gettito IRAP tra le regioni interessate avvenga sulla base dell'estensione dei terreni investiti per le coltivazioni in ciascuna realtà regionale. L'effetto complessivo in termini di risorse a disposizione da parte di questi enti decentrati è difficile da prevedere poiché dipende dall'effetto congiunto delle norme sulla deduzione del costo del lavoro e quindi dalla distribuzione del lavoro a livello regionale e dalla localizzazione delle imprese

⁹ Nel 2012 i fabbricati rurali nel 2012 hanno pagato l'IMU con aliquota ridotta allo 0,2%, con facoltà dei comuni di diminuirla ulteriormente fino allo 0,1 per cento.

¹⁰ I fabbricati rurali strumentali nel 2013 sono esentati dal pagamento dell'IMU (per effetto del d.l. 102 del 2012 e del d.l. 133 del 2012).

L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico

Gli attori del consolidato e i processi di riorganizzazione

Con il consolidato della spesa pubblica in agricoltura viene misurata l'entità degli interventi diretti al settore primario, cioè l'insieme dei trasferimenti (pagamenti monetari) e delle agevolazioni fiscali da esso beneficate, attraverso regimi preferenziali in materia tributaria e previdenziale.

I trasferimenti sono rappresentati dalle erogazioni agli agricoltori derivanti dall'attuazione delle politiche comunitarie, nazionali e regionali; le agevolazioni tributarie, invece, consistono in minori esborsi conseguenti agli sgravi fiscali riconosciuti agli operatori agricoli dalla normativa relativa all'imposizione diretta (IRPEF), indiretta (regime speciale IVA, sgravi sui carburanti ecc.) e in materia previdenziale e assicurativa (agevolazioni contributive).

Negli anni, il consolidamento della spesa e delle agevolazioni agricole è stato aggiornato costantemente, anche se con qualche difficoltà, dovuta, sia all'individuazione e alla numerosità delle istituzioni coinvolte, che al rilevamento delle informazioni di spesa nei bilanci dei diversi enti, soprattutto al fine di evitarne le duplicazioni.

Infatti, la consapevolezza della dimensione delle risorse di cui i *policy makers* (regionali, nazionali e comunitari) possono tenere conto per amministrare gli ambiti di intervento di propria competenza assume un'importanza basilare ai fini dell'impostazione dell'azione politico-amministrativa.

Prima di scendere nel dettaglio dell'analisi dei dati raccolti grazie alla metodologia INEA, appare interessante provare a costruire un breve quadro dei provvedimenti che hanno riformato parte dei numerosi enti operanti nell'ambito della spesa a sostegno del settore agricolo, che testimoniano l'evoluzione degli attori coinvolti nell'erogazione degli aiuti all'agricoltura esaminati più avanti (tab. 18.1).

A partire dal governo Monti è stato posto in essere un complesso di norme volto alla razionalizzare la spesa della pubblica amministrazione - la cosiddetta

spending review - attraverso tagli ai ministeri, alle Regioni e agli enti locali¹. In particolare, con la l. 135/2012 (di conversione del d.l. 95/2012), recante *Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini*, tra gli altri interventi, è stata soppressa la società Buonitalia ed è stato disposto il riordino di AGEA.

Buonitalia è stata ammessa alla procedura di concordato preventivo ed è attualmente in liquidazione, mentre le sue funzioni e le risorse umane sono state trasferite all'agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (ex ICE), nella cui cabina di regia (d.l. 83/2012) è stato previsto l'inserimento del MIPAAF, proprio per il sostegno dell'export dei prodotti agro-alimentari.

Per quanto riguarda AGEA, con l'articolo 12 del d.l. 95/2012, era previsto il trasferimento in capo al ministero delle funzioni svolte dall'AGEA in qualità di organismo di coordinamento ai sensi dei regg. (CE) 1290/2005 e 885/2006, concernenti l'applicazione armonizzata della normativa comunitaria e la tenuta dei rapporti finanziari tra l'UE e gli organismi pagatori. Successivamente, l'articolo 1, comma 295, della l. 147/2013 (legge di stabilità 2014) ha ripristinato il precedente assetto delle competenze, attribuendo all'agenzia tutte le competenze in materia di coordinamento degli organismi pagatori PAC.

Il processo volto a razionalizzare le funzioni, evitando duplicazioni degli enti strumentali e delle società partecipate e/o vigilate dal MIPAAF, è ancora in atto avendo comportato nel 2013 la riduzione del numero degli enti vigilati, passati da nove a sei. Inoltre, in linea con i rinnovati obiettivi di razionalizzazione della spesa pubblica e di *spending review*, si prevedono ulteriori interventi, tra cui: una nuova riorganizzazione di AGEA e il potenziamento dell'ISMEA, al quale vengono demandate le funzioni di ISA, che viene soppressa.

Gli interventi di riqualificazione e razionalizzazione della spesa che si sono realizzati per effetto delle manovre degli ultimi anni hanno anche determinato tagli significativi al bilancio del MIPAAF, come peraltro riportato nelle precedenti edizioni di questo annuario, i quali hanno inciso, sia sulle risorse finanziarie, sia sulla riorganizzazione dello stesso ministero e degli enti vigilati (cfr. cap. XV). Anche i fondi destinati a interventi e/o investimenti a favore di enti di ricerca e imprese sono stati oggetto di tagli progressivi, con una conseguente riduzione delle risorse pubbliche erogate per l'agricoltura a livello nazionale.

Di seguito, si presenta una breve descrizione della natura e delle funzioni di

¹ Tale processo ha coinvolto, in parte, gli attori che intervengono in maniera diretta nei processi di erogazione della spesa, in parte, enti di varia natura che sono, invece, beneficiari finali delle erogazioni stesse. In questo contributo l'attenzione è focalizzata solo sui primi, in quanto elementi costituenti del consolidato, la cui analisi è oggetto del presente capitolo.

tutti gli attori che sono riportati all'interno del consolidato.

L'agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), sin dalla sua istituzione (2000), ha svolto le funzioni sia di organismo di coordinamento per l'Italia sia di organismo pagatore, nelle more della costituzione di organismi pagatori attivati attualmente solo in sei regioni e nelle due province autonome, come di seguito riportato. In particolare, AGEA ha la gestione: del fascicolo aziendale, inclusa la banca dati di coordinamento, oggetto di interscambio con gli organismi pagatori; del sistema integrato di gestione e controllo (SIGC); del sistema informativo geografico (GIS); del sistema informativo agricolo nazionale (SIAN), ai fini dell'erogazione degli aiuti PAC; del registro nazionale dei titoli. È l'ente responsabile dell'attuazione dei controlli obbligatori ex post, degli adempimenti connessi alla gestione degli aiuti derivanti dalla PAC, nonché "rappresentante unico" dello Stato italiano nei confronti della Commissione europea per le questioni relative al FEAGA e al FEASR. L'ente gestisce altresì gli ammassi pubblici, i programmi di miglioramento della qualità dei prodotti agricoli per gli aiuti alimentari e per la cooperazione economica con altri paesi.

Il servizio autonomo per gli interventi nel settore agricolo (SAISA) è preposto all'erogazione delle somme stanziata a titolo di restituzione all'esportazione (reg. (CE) 612/09), essendo anch'esso organismo pagatore per il FEAGA. Più in particolare, cura: il contenzioso FEAGA; la mutua assistenza per il recupero crediti FEAGA e per quelli relativi a dazi, ad accise e IVA tra i paesi dell'UE; la mutua assistenza amministrativa internazionale; la gestione delle garanzie connesse ai regimi di anticipazione delle restituzioni; la contabilizzazione delle spese e delle entrate FEAGA; tutta la materia delle restituzioni all'esportazione dei prodotti agricoli, dall'acquisizione delle relative istanze, alla istruttoria, liquidazione, autorizzazione al pagamento ed emissione dell'ordinativo di pagamento; e i carnet ATA.

L'ente nazionale risi svolge attività come organismo pagatore per gli aiuti e interventi comunitari da corrispondere alle sementi di riso e alla produzione di determinate varietà di riso. L'ente, sottoposto alla vigilanza del MIPAAF, è un ente pubblico economico e svolge un'attività volta alla tutela del settore risicolo. Più nel dettaglio: promuove il riso *made in Italy* con campagne d'informazione e concorsi; fornisce assistenza tecnica agli agricoltori; assicura il servizio di analisi; conduce azioni volte al miglioramento della produzione; e attua, altresì, il controllo di tutta la commercializzazione del riso italiano, al fine di attuare azioni valide per orientare le scelte commerciali di tutta la filiera.

Gli organismi pagatori regionali (OPR), svolgono attività di gestione e controllo delle spese dei fondi FEASR e FEAGA. L'UE prevede che gli Stati membri possano istituire più organismi pagatori a condizione che vi sia un unico referente contabile nazionale. Attualmente, oltre ai tre organismi pagatori nazionali - AGEA (per le regioni che non hanno istituito un organismo autonomo e per tutte

le funzioni non attribuite agli stessi OPR), ente risi e SAISA - risultano costituiti sei organismi pagatori regionali (ARTEA, AGREA, AVEPA, ARCEA, ARPEA e Op Lombardia) e due per le provincie autonome di Trento e Bolzano². La struttura di ogni organismo pagatore, come previsto dal reg. (CE) 885/2006, si articola su tre unità organizzative funzionali che autorizzano, eseguono e contabilizzano i pagamenti relativi agli aiuti, contributi e premi dell'UE per il settore agricolo, finanziati dai fondi FEASR e FEAGA. Pur non andando nel merito delle funzioni svolte dai singoli organismi, occorre brevemente ricordare che oltre alle funzioni e alle attività connesse all'erogazione dei pagamenti UE, gli OPR possono svolgere la funzione di esecuzione dei pagamenti e di contabilizzazione relativamente agli aiuti di Stato per conto della Regione, delle Province e delle comunità montane.

L'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (INVITALIA), agisce su mandato del governo per accrescere la competitività del paese, in particolare del Mezzogiorno, e per sostenere i settori strategici per lo sviluppo. L'agenzia promuove, anche per quanto riguarda il settore agricolo, l'autoimprenditorialità, la creazione di nuove società o l'ampliamento di società già esistenti condotte da giovani tra i 18 e i 35 anni.

Il ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF), il ministero dell'economia e delle finanze (MEF), il ministero dello sviluppo economico (MISE), l'istituto di sviluppo agroalimentare (ISA), l'istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), nell'ambito delle numerose funzioni che svolgono per il settore agricolo, vengono presi in considerazione ai fini della costruzione del consolidato in relazione solo ad alcuni degli interventi da essi attuati.

Per il MIPAAF sono considerati gli interventi di politica agricola nazionale (cfr. cap. XIV); per il MEF sono contabilizzati gli interventi per i contratti di filiera erogati tramite la cassa depositi e prestiti; mentre, per il MISE sono inclusi gli interventi di programmazione negoziata (patti territoriali agricoli e contratti di programma).

Con riferimento a ISA e a ISMEA, sono contabilizzati, rispettivamente, gli interventi rivolti al settore agro-alimentare e gli interventi a sostegno dell'imprenditoria giovanile.

Infine, le Regioni rientrano nel consolidato con tutta la spesa che, a vario titolo (cfr. cap. XVI), viene da esse erogata a favore del settore agricolo.

² ARTEA è l'agenzia regionale della Toscana; AGREA è quella dell'Emilia-Romagna; AVEPA opera in Veneto; ARCEA è attiva in Calabria; ARPEA è costituita per il Piemonte; la Lombardia ha la sua struttura regionale interna; APPAG è l'ente della PA di Trento e OPPAB di quella di Bolzano.

Tab.18.1 - *Gli attori del consolidato per i trasferimenti e gli ambiti di intervento*

Attori	Ambiti intervento
AGEA e OPR	Aiuti comunitari in Italia: FEAGA, FEASR e cofinanziamento nazionale e regionale
Ente nazionale risi	Aiuti comunitari da corrispondere alle sementi di riso e alla produzione di determinate varietà di riso
SAISA	Restituzioni all'esportazione di prodotti agroalimentari
MIPAAF	Interventi di politica agricola nazionale
MISE	Interventi di programmazione negoziata: patti territoriali agricoli e contratti di programma
MEF	Interventi per contratti di filiera
ISA	Interventi agro-alimentari
ISMEA e INVITALIA	Interventi per imprenditoria giovanile e autoimprenditorialità
Regioni	Interventi di politica agricola regionale

Il consolidato della spesa pubblica per l'agricoltura

La stima del sostegno pubblico al settore agricolo è evidenziata nella tabella 18.2 che riporta l'articolazione del consolidato della spesa pubblica per il settore primario negli ultimi cinque anni disponibili (2009-2013). Tale tabella è il risultato di una serie di elaborazioni effettuate secondo una complessa e articolata metodologia messa a punto, da ormai alcuni anni, dall'INEA.

L'osservazione dei dati evidenzia che, malgrado la crisi economica che sta investendo il nostro paese con le conseguenti manovre di contenimento della spesa, il sostegno pubblico al settore agricolo si mantiene sostanzialmente costante, collocandosi intorno ai 13,7 miliardi di euro, come media del periodo 2011-13. Ciò, come sarà meglio evidenziato più avanti, è stato possibile soprattutto in virtù della componente comunitaria della spesa pubblica, che ha una dotazione finanziaria preassegnata (cfr. cap. XIII) e che riveste un ruolo prevalente nell'ambito dei trasferimenti.

Nel 2013, gli agricoltori italiani hanno, infatti, ricevuto dalle autorità pubbliche – tra forma diretta (trasferimenti) e forma indiretta (agevolazioni) – circa 13,5 miliardi di euro, con un aumento del 3,8% rispetto al 2012, dovuto quasi integralmente all'aumento dei trasferimenti di origine comunitaria (in attuazione della PAC).

Infatti, i trasferimenti nazionali e le agevolazioni sono rimasti pressoché invariati. I trasferimenti costituiscono il 77,3% del sostegno complessivo (+0,1% rispetto al 2012), pari a poco meno di 10,5 miliardi di euro, mentre le agevolazioni coprono il restante 22,7% (-0,1% sul 2012), pari a circa 3 miliardi.

Stabile è rimasto anche il peso del sostegno agricolo rispetto ai macro aggregati settoriali; nel 2013, l'aiuto pubblico all'agricoltura ha costituito infatti il 46,6% del valore aggiunto (VA) e il 25,4% del valore della produzione, incidenze del tutto simili a quanto già registrato nell'anno precedente. In sintesi, tenuto

Tab. 18.2 - Consolidamento del sostegno al settore agricolo in Italia

	(milioni di euro)											
	2009	%	2010	%	2011	%	2012	%	2013	%	Media 2011-2013	%
AIEA	4.639,7	30,8	3.828,8	28,0	4.209,6	28,4	3.699,3	28,4	4.130,2	30,6	4.013,0	29,1
SMSA - Ente nazionale risi	29,2	0,2	23,6	0,2	24,8	0,1	19,5	0,1	5,0	0,0	16,4	0,1
Organismi pagatori regionali	3.248,4	21,5	2.861,9	20,9	3.317,4	22,4	3.445,5	26,5	3.092,0	22,9	3.285,0	23,9
Ministero delle politiche agricole	709,9	4,7	629,5	4,6	578,3	3,9	501,3	3,9	497,3	3,7	525,6	3,8
Ministero sviluppo economico (Program. negoziata)	70,9	0,5	58,1	0,4	51,2	0,3	25,5	0,2	40,5	0,3	39,1	0,3
ISA (Interventi agro alimentari)	32,0	0,2	21,6	0,2	14,4	0,1	22,0	0,2	19,0	0,1	18,5	0,1
ISMIA/ Invitalia (Imprenditoria giovanile)	10,4	0,1	4,0	0,0	6,1	0,0	3,5	0,0	5,0	0,0	4,9	0,0
Regioni	3.061,3	20,3	2.968,0	21,7	3.063,0	20,7	2.327,9	17,9	2.659,9	19,7	2.883,6	19,4
Totale trasferimenti di politica agraria	11.801,7	78,3	10.395,4	76,1	11.264,8	77,2	10.044,5	77,2	10.449,0	77,3	10.586,1	76,8
Credito di imposta per investimenti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Agevolazioni su IVA	243,3	1,6	271,6	2,0	294,4	2,2	281,0	2,2	307,0	2,3	294,1	2,0
Agevolazioni su imposte di fabbricazione (carburanti)	815,8	5,3	775,7	5,7	798,9	5,4	701,0	5,4	695,0	5,1	731,6	5,5
Agevolazioni su IRPEF	647,7	4,2	490,5	3,6	756,9	5,1	524,0	4,0	607,0	4,5	629,3	4,2
Agevolazioni su IRAP	204,2	1,3	205,4	1,5	216,6	1,5	216,4	1,7	224,0	1,7	219,0	1,5
Agevolazioni su ICI	125,2	0,8	128,5	0,9	137,3	0,9	0,0	0,0	0,0	0,0	45,8	0,6
Agevolazioni previdenziali e contributive	1.433,2	9,4	1.453,8	10,6	1.378,8	9,3	1.248,0	9,6	1.227,7	9,1	1.284,8	9,8
Totale agevolazioni	3.469,4	22,7	3.325,5	24,2	3.583,0	24,1	2.970,4	22,8	3.060,7	22,7	3.204,7	23,2
Totale	15.271,2	100,0	13.720,9	100,0	14.847,8	100,0	13.014,9	100,0	13.509,7	100,0	13.790,8	100,0
Valore aggiunto agricoltura e silvicoltura	24.536,7	-	24.873,5	-	26.798,8	-	27.360,4	-	29.014,4	-	27.724,6	-
Sostegno/VA (%)	-	62,2	-	55,2	-	55,4	-	47,6	-	46,6	-	49,7
Produzione agricoltura e silvicoltura	45.838,4	-	46.607,2	-	50.293,3	-	51.352,5	-	53.193,8	-	51.613,2	-
Sostegno/produzione (%)	-	33,3	-	29,4	-	29,5	-	25,3	-	25,4	-	26,7

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

conto delle manovre di contenimento del bilancio nazionale e delle conseguenti riduzioni di spesa delle autorità pubbliche, con riferimento sia ai trasferimenti ai settori economici, che alle agevolazioni fiscali e contributive, il mantenimento della spesa pubblica per il settore agricolo su livelli simili, se non superiori, a quelli degli anni precedenti deve essere sottolineato in modo del tutto positivo, come uno degli elementi di forza dell'agricoltura nazionale.

La struttura del consolidato conferma, anche per il 2013, la prevalenza dell'intervento UE che, con oltre 7,2 miliardi di euro, rappresenta il 53,5% del sostegno complessivo e il 69,2% dei trasferimenti.

Il quadro istituzionale delle strutture amministrative che gestiscono la PAC non è cambiato nell'anno considerato e, quindi, le politiche comunitarie sono attuate attraverso i trasferimenti di AGEA, degli OPR, del SAISA e dell'ente nazionali risi. In particolare, l'AGEA copre da sola il 30,6% del totale (4,1 miliardi di euro), mentre le erogazioni degli OPR pesano per il 22,9% (3 miliardi di euro)³.

Le politiche nazionali, centrali e regionali, coprono appena il 23,8% del sostegno complessivo per un totale di 3,2 miliardi di euro e sono costituite, in larga parte, dalle politiche regionali (19,7% pari a 2,6 miliardi di euro). Il MIPAAF copre appena il 3,7% del sostegno totale (497 milioni di euro), mentre gli interventi di enti nazionali (INVITALIA, ISMEA e ISA) ne costituiscono solo lo 0,2%.

Per quanto riguarda le agevolazioni, la voce maggiore è costituita dalle agevolazioni previdenziali e contributive (9,1%, pari a 1,2 miliardi di euro), seguita dalle agevolazioni conseguenti all'imposta di fabbricazione dei carburanti (5,1%, per 695 milioni di euro) e dalle agevolazioni sull'IRPEF (4,5%, per 607 milioni di euro).

Con riferimento alla provenienza del sostegno, mentre le agevolazioni hanno natura esclusivamente nazionale essendo decise e attuate a livello statale/regionale, i trasferimenti possono derivare dai bilanci dell'UE, dello Stato e delle Regioni. Se, quindi, si disaggregano i trasferimenti per bilancio di origine, è possibile verificare l'effettiva incidenza sul consolidato dei diversi attori istituzionali. Inoltre, poiché vi sono spese (ad es. quelle connesse al primo pilastro e quelle con cofinanziamento FEASR) che, pur essendo effettuate con fondi nazionali/regionali, derivano obbligatoriamente dagli interventi PAC e per le quali è l'UE il vero centro

³ Nell'andamento della spesa riconducibile alla PAC si deve riscontrare il differenziato andamento dei flussi erogati dall'AGEA (che aumentano passando dai 3,7 miliardi di euro del 2012 ai 4,1 miliardi del 2013), mentre al contrario i flussi provenienti dagli OPR passano dai 3,4 miliardi di euro del 2012 ai 3 miliardi del 2013. Trattandosi di attività di spesa riconducibili alla medesima matrice comunitaria le due grandezze dovrebbe seguire il medesimo andamento. Per poter individuare le cause di tale anomalia occorrerebbe una approfondita osservazione dei dati analitici di AGEA e dei singoli OPR, cosa che i tempi di pubblicazione dell'annuario non consentono di realizzare.

Tab. 18.3 - *Suddivisione dei trasferimenti di politica agraria - 2013*

Per origine dei fondi	Per centro decisionale			Analitico fondi nazionali			(milioni di euro)
	%	%	%	%	%	%	
AGEA: gestione finanziaria FEAGA	2.311,6	22,1	2.311,6	22,1	Regioni	2.851,4	27,3
AGEA: gestione finanziaria FEASR	840,2	8,0	840,2	8,0	Regioni (escluso cofinanziamento FEASR)	2.659,9	25,5
SAISA-Ente naz. risi: ges. fin. FEAGA	5,0	0,0			AGEA: quota regioni FEASR	107,9	1,0
OPR: gestione finanziaria FEAGA	2.067,1	19,8	2.067,1	19,8	OPR: cofinanziamento reg. FEASR	83,6	0,8
OPR: gestione finanziaria FEASR	463,7	4,4	463,7	4,4			
Totale fondi UE	5.687,7	54,4			Stato	1.910,0	18,2
AGEA: spese connesse FEAGA	234,8	2,2	2.067,1	19,8	AGEA: spese connesse FEAGA+FEASR	865,6	8,3
AGEA: cofinanziamento FEASR	630,7	6,0	463,7	4,4	AGEA: interventi nazionali	5,0	0,0
AGEA: quota regioni FEASR	107,9	1,0	57,2	0,5	OPR: fondi nazionali FEAGA	56,8	0,5
AGEA: interventi nazionali	5,0	0,0	504,0	4,8	OPR: fondi nazionali FEASR	420,8	4,0
OPR: fondi nazionali FEAGA	57,2	0,5	7.222,3	69,1	Ministeri	537,8	5,1
Ministero delle politiche agricole	497,3	4,8			ISA (Interventi agro alimentari)	19,0	0,2
Ministero delle attività produttive	40,5	0,4			Invitalia (Imprenditoria giovanile)	1,0	0,0
ISA (Interventi agro alimentari)	19,0	0,2	5,0	0,0	ISMEA (Imprenditoria giovanile)	4,0	0,0
Invitalia (Imprenditoria giovanile)	1,0	0,0	497,3	4,8			
ISMEA (Imprenditoria giovanile)	4,0	0,0	40,5	0,4			
Regioni (escluso cofinanziamento FEASR)	2.659,9	25,5	2.659,9	25,5			
Totale fondi nazionali	4.761,3	45,6	3.226,7	30,9	Fondi UE	5.687,7	54,5
Totale Trasferimenti	10.449,0	100,0	10.449,0	100,0	Totale Trasferimenti	10.449,0	100,0

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA

decisionale, si può scendere ancora più in dettaglio, individuando la quantità di erogazioni che originano dai diversi centri decisionali. Tale analisi è contenuta nella tabella 18.3.

La tabella evidenzia che, con riferimento al 2013, oltre la metà dei trasferimenti pari al 54,4% del totale proviene dal bilancio comunitario, con un aumento rispetto al 2012 (+2%), mentre i fondi nazionali (statali e regionali) assicurano il restante 45,6%.

L'incidenza della PAC si accentua peraltro se si ripartiscono i fondi per centro decisionale: nell'anno 2013 si è infatti decisa in sede comunitaria la destinazione del 69,1% dei trasferimenti (67,9% nel 2012), mentre alle autorità nazionali è rimasta la possibilità di decidere per il restante 30,9% (32,1% nel 2012). Più nel dettaglio, le spese derivanti dal FEAGA, relative al primo pilastro della PAC, rappresentano il 44,8% dei trasferimenti a decisione UE (43,1% nel 2012), a fronte delle spese attuate dal FEASR relative al secondo pilastro (sviluppo rurale), che rappresentano il restante 24,4% (24,8% nel 2012).

Un altro aspetto significativo della metodologia INEA relativa al consolidato è la possibilità che essa offre di analizzare il sostegno per tipologie di intervento; tale analisi è effettuata aggregando i centri di spesa considerati nelle tre grandi categorie delle politiche comunitarie, nazionali e regionali. All'interno di ciascuna di queste macro categorie di politiche, il sostegno viene a sua volta ripartito tra le dieci diverse tipologie di intervento⁴. In proposito, va sottolineato che, mentre la precedente analisi relativa all'origine dei fondi era limitata ai soli trasferimenti, l'analisi di seguito riportata riguarda l'intero consolidato,

⁴ La metodologia INEA disaggrega e classifica il consolidato nelle seguenti dieci voci di spesa:

- ricerca: destinata ad attività di studio, ricerca e sperimentazione in campo agricolo;
- servizi allo sviluppo: rivolta ai servizi alla produzione (assistenza tecnica, formazione, divulgazione);
- trasformazione e commercializzazione: destinata a interventi di filiera, alla promozione e marketing e alla tutela delle denominazioni;
- investimenti aziendali: in favore delle aziende per l'acquisto di fattori fissi;
- aiuti alla gestione: rivolta al finanziamento della gestione delle imprese agricole nel breve termine;
- aiuti settoriali: per interventi di mercato comunitari (FEAGA) e nazionali a sostegno delle produzioni;
- infrastrutture: per investimenti extra - aziendali, come infrastrutture irrigue, attività forestali, bonifica, viabilità rurale, realizzazione/miglioramento di parchi naturali, ecc.;
- pagamento unico: per i pagamenti effettuati nell'ambito del primo pilastro della PAC, rientranti nel RPU;
- agevolazioni fiscali e contributive: corrispondenti alle voci elencate nella tabella 18.2;
- non attribuibile: per i trasferimenti senza specifico vincolo di destinazione; in tale voce rientrano le spese non classificabili nei punti precedenti.

Tab. 18.4 - Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologia di intervento - 2013

	Ricerca	Servizi allo sviluppo	Trasform. e commerciali	Investimenti aziendali	Aiuti alla gestione	Aiuti settoriali	Infrastrutture	Pagamento unico	Agevolazioni fiscali/contr.	Non attribuibile	Totale
	Milioni di euro										
Politiche comunitarie ¹	0,0	460,3	36,3	505,3	9,4	1.071,3	500,9	3.393,8	0,0	1.249,2	7.226,6
Politiche nazionali ²	146,0	37,0	61,3	50,2	123,2	0,0	143,8	0,0	3.060,7	1,0	3.623,3
Politiche regionali	118,7	334,1	116,8	372,7	199,1	0,0	970,3	0,0	0,0	548,2	2.659,9
Totale	264,7	831,4	214,3	928,2	331,8	1.071,3	1.615,0	3.393,8	3.060,7	1.798,4	13.509,7
	Valori percentuali										
Politiche comunitarie ¹	0,0	3,4	0,3	3,7	0,1	7,9	3,7	25,1	0,0	9,2	53,5
Politiche nazionali ²	1,1	0,3	0,5	0,4	0,9	0,0	1,1	0,0	22,7	0,0	26,8
Politiche regionali	0,9	2,5	0,9	2,8	1,5	0,0	7,2	0,0	0,0	4,1	19,7
Totale	2,0	6,2	1,6	6,9	2,5	7,9	12,0	25,1	22,7	13,3	100,0

¹ Le politiche comunitarie comprendono le spese di AGEA, degli OPR, di SAISA-Ente nazionale risi.

² Le politiche nazionali comprendono le spese dei ministeri e degli enti a competenza nazionale (ISMEA, ISA, INVITALIA, ecc.).

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

includendo anche le agevolazioni la cui origine va integralmente ascritta alla sfera di competenza nazionale.

L'osservazione dei dati riportati nella tabella 18.4 conferma la rilevanza della componente comunitaria che copre il 53,5% del totale, pesando in particolare con il pagamento unico, che da solo assorbe il 25,1% del totale, e con gli aiuti settoriali (7,9%). Le politiche nazionali assicurano il 26,8% del sostegno, coperto quasi interamente (22,7%) dalle agevolazioni, mentre le politiche regionali (19,7% del totale) sono concentrate in particolare nelle infrastrutture (7,2%), negli investimenti aziendali (2,8%) e nei servizi allo sviluppo (2,5%).

L'analisi per singole tipologie di intervento evidenzia poi che le voci più consistenti sono costituite dal pagamento unico del primo pilastro della PAC (3,3 miliardi di euro) e dalle agevolazioni fiscali e contributive (3 miliardi di euro). Seguono le infrastrutture (1,6 miliardi di euro), gli aiuti settoriali (1 miliardi di euro), gli investimenti aziendali (928 milioni di euro). Fanalino di coda sono le spese per la trasformazione e commercializzazione pari a 214 milioni di euro (1,6% del totale).

Nonostante il progressivo affinamento della metodologia impiegata, permane anche una parte di spesa "non attribuibile" che quest'anno copre il 13,3% del totale (pari a 1,8 miliardi di euro), la cui presenza è particolarmente forte nell'ambito delle erogazioni di origine UE, laddove sono spesso presenti misure polivalenti che ne rendono ardua la classificazione.

La distribuzione regionale del consolidato

L'ultimo aspetto della metodologia INEA relativa al consolidato riguarda la disaggregazione per Regioni del sostegno. Purtroppo l'indisponibilità dei dati relativi all'anno di riferimento della presente edizione (2013) costringe a limitare la disaggregazione regionale al 2012, ultimo anno per il quale si dispone dei rendiconti di spesa di queste amministrazioni.

I risultati di questo ultimo esame sono contenuti nella tabella 18.5 che riporta le informazioni disaggregate per tipologia di sostegno, per centri erogatori (UE, Stato e Regioni) e per territori (Regioni e macro aggregati territoriali). Per motivi di brevità la tabella 18.4 riporta soltanto i dati di sintesi suddivisi per politiche (comunitarie, nazionali e regionali), mentre il dettaglio sulla distribuzione regionale per tipologie di intervento è riportata in Appendice (tab. A17) e ripresa anche nel capitolo XVI di questo volume.

Nella media nazionale, i trasferimenti hanno costituito, nell'anno 2012, il 77,2% del totale e le agevolazioni il 22,8%; tale distribuzione presenta peraltro significative diversità fra le diverse circoscrizioni territoriali. In particolare, i tra-

Tab. 18.5 - Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologia di intervento e per regione - 2012

	Trasferimenti da politiche:			Trasferimenti da politiche:			Totale	Agevolazioni ¹	Agevolazioni ¹	Totale
	comunitarie	nazionali	regionali	comunitarie	nazionali	regionali				
	Milioni di euro									
Piemonte	554,1	55,9	82,1	139,0	66,7	6,7	831,1	16,7	100,0	
Valle d'Aosta	28,7	1,1	57,9	7,7	30,0	1,2	95,4	8,1	100,0	
Lombardia	761,4	50,1	228,4	337,7	55,3	3,6	1.377,7	24,5	100,0	
Liguria	53,6	9,4	8,0	41,9	47,5	8,4	113,0	37,1	100,0	
Trentino Alto Adige	209,9	12,7	237,0	28,0	43,0	2,6	487,6	5,7	100,0	
Veneto	640,2	45,8	104,3	109,0	71,2	5,1	899,3	12,1	100,0	
Friuli Venezia Giulia	127,5	10,0	48,9	294,1	26,5	2,1	480,6	61,2	100,0	
Emilia-Romagna	851,0	86,2	36,0	370,1	63,4	6,4	1.343,3	27,6	100,0	
Toscana	346,8	57,9	48,2	179,4	54,8	9,2	632,4	28,4	100,0	
Umbria	196,4	10,4	39,0	35,4	69,8	3,7	281,3	13,9	100,0	
Marche	199,4	11,6	25,9	61,2	66,9	3,9	298,1	20,5	100,0	
Lazio	286,3	24,0	108,3	238,8	43,6	3,6	657,4	36,3	100,0	
Abruzzo	109,4	21,3	54,4	76,1	41,9	8,2	261,2	29,1	100,0	
Molise	84,1	3,9	22,2	14,1	67,7	3,1	124,3	11,4	100,0	
Campania	377,2	28,6	104,6	188,5	54,0	4,1	699,0	27,0	100,0	
Puglia	728,1	38,3	115,7	323,6	60,4	3,2	1.205,6	26,8	100,0	
Basilicata	204,2	17,4	63,8	32,9	64,1	5,5	318,4	10,3	100,0	
Calabria	433,9	18,2	303,8	149,3	47,9	2,0	905,1	16,5	100,0	
Sicilia	636,0	36,8	488,5	264,5	44,6	2,6	1.425,8	18,6	100,0	
Sardegna	336,1	12,6	150,7	78,9	58,1	2,2	578,3	13,6	100,0	
Nord-ovest	1.397,8	116,7	376,5	526,3	57,8	4,8	2.417,3	21,8	100,0	
Nord-est	1.828,6	154,7	426,2	801,2	57,0	4,8	3.210,7	25,0	100,0	
Centro	1.028,9	104,0	221,5	514,9	55,0	5,6	1.869,2	27,5	100,0	
Sud	2.909,0	177,0	1.303,7	1.128,0	52,7	3,2	5.517,7	20,4	100,0	
Italia	7.164,3	552,3	2.327,9	2.970,4	55,0	4,2	13.014,9	17,9	22,8	

¹ Per il consueto dettaglio sulla distribuzione delle agevolazioni per tipologia si veda la tabella A17 in Appendice.

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

sferimenti hanno un'incidenza piuttosto rilevante nelle Isole (82,9%), mentre al Centro si registra un valore molto inferiore alla media nazionale (72,5%). In conseguenza, le agevolazioni si collocano, rispettivamente, su un peso nettamente inferiore alla media nelle Isole (17,1%) e nettamente superiore nel Centro (27,5%), oltre che nel Nord-est (25%).

Anche il peso delle diverse componenti dei trasferimenti presenta significativi scostamenti a livello territoriale; così i trasferimenti derivanti dall'UE (primo e secondo pilastro della PAC), pari a livello nazionale al 55% del totale, sono nettamente al di sopra della media nelle Regioni del Nord (57,4%), mentre nelle Isole risultano considerevolmente al di sotto (48,5%). Al contrario, i trasferimenti derivanti da politiche regionali (17,9% nella media nazionale) assumono valori doppi nelle Isole (31,9%), mentre sono particolarmente bassi al Centro (11,8%). Per quanto riguarda, infine, i trasferimenti da politiche nazionali, pari in media al 4,2%, va rilevato il loro minor peso nell'area meridionale (3,1%), a fronte di una loro particolare incidenza al Centro (5,6%) e al Nord (4,8%).

In generale si può dire che, se nell'analisi relativa all'anno precedente si evidenziava una tendenza alla diminuzione delle differenze fra le diverse aree territoriali (che contrastava con i risultati di medio periodo, caratterizzati invece da sostanziali diversità), il 2013 vede nuovamente il riproporsi di differenziazioni fra le ripartizioni.

Il dato più evidente sembra essere la scarsa incidenza delle politiche comunitarie nelle Isole, cui fa da contraltare una fortissima rilevanza delle politiche regionali, che potrebbe essere spiegata dalla maggiore disponibilità di risorse delle due Regioni a statuto speciale (cfr. cap. XVI). Per la prima volta anche le regioni meridionali (Isole escluse) sembrano meglio sfruttare le opportunità offerte dalle politiche comunitarie, facendo minor affidamento sull'intervento nazionale e regionale.

Va peraltro ricordato che, come già segnalato nella precedente edizione, gli elementi attualmente a disposizione per valutare il significato di queste tendenze non consentono di formulare ipotesi interpretative del tutto chiare e univoche.

Parte quarta

Multifunzionalità, ambiente e territorio

La gestione delle risorse naturali

La biodiversità e il paesaggio rurale

Il patrimonio naturalistico delle aree protette – Il sistema nazionale e regionale di aree protette in Italia, creato ai sensi della legge quadro sulle aree protette 394/1991, conta una superficie terrestre protetta di quasi 3,2 milioni di ettari a cui si aggiungono 2,8 milioni di ettari di superficie marina costituiti per il 90% dal Santuario per i mammiferi marini, un'area compresa nel territorio francese e italiano (Liguria, Sardegna e Toscana). Complessivamente le aree terrestri ricoprono il 10,5% dell'intero territorio nazionale. Più di 1,5 milioni di ettari di aree protette sono incluse all'interno del sistema dei 24 Parchi nazionali (PN) che, pur ricoprendo solo il 4,9% del territorio nazionale, possiedono una elevata rappresentatività della eterogeneità ambientale italiana, non solo in termini di specie ma anche di habitat.

Nel contesto della Strategia nazionale per la biodiversità, con la quale l'Italia si impegna a integrare entro il 2020 la conservazione della biodiversità nelle politiche economiche, si è dato avvio a una ricognizione del patrimonio naturalistico presente nei PN. Il rapporto del MATTM, presentato nel 2013, fotografa le attuali conoscenze sul capitale naturale custodito nei Parchi, la sua rappresentatività e lo stato di conservazione e costituisce il primo passo di quello che dovrà essere un modello di contabilizzazione ambientale a supporto delle attività di valutazione dell'efficacia delle politiche del settore. Il territorio italiano è stato analizzato e cartografato in ambiti geografici omogenei utilizzando il criterio della classificazione ecologica a carattere gerarchico nel cui quadro confluiscono diverse valutazioni sia di natura funzionale che strutturale (connettività ecologica, presenza di specie e habitat di interesse conservazionistico, analisi della frammentazione). In particolare tale criterio include sia la classificazione ecologica territoriale, che esalta l'eterogeneità del territorio evidenziando la distribuzione spaziale di ambiti ecologicamente omogenei anche in settori geografici distinti, sia la classificazio-

ne ecoregionale che invece tiene conto delle caratteristiche fisiche e biologiche di un territorio evidenziandone le valenze naturalistiche, storiche, culturali e paesaggistiche.

La rappresentatività del sistema dei PN rispetto all'eterogeneità ambientale del territorio italiano è stata valutata rispetto alle classificazioni ecologiche (territoriale ed ecoregionale), alle idroecoregioni¹ e alle serie di vegetazione. Rispetto alla classificazione territoriale, all'interno del sistema dei PN sono rappresentate le 3 regioni di paesaggio (temperata, di transizione, mediterranea) e i 24 sistemi di paesaggio individuati sul territorio nazionale, mentre a un livello maggiore di dettaglio (sottosistema del paesaggio) ne risultano rappresentati 124 su 149 classificati. Per la classificazione ecoregionale sono state individuate nel sistema una divisione temperata (province alpino-padana e appenninica) e una divisione mediterranea (province tirrenica e adriatica). Per quanto riguarda le idroecoregioni, i PN ricadono in 10 delle 21 individuate sul territorio nazionale. Nei PN, infine, sono presenti 130 serie di vegetazione sulle 279 tipologie individuate a livello nazionale.

Il rapporto evidenzia anche il contributo dato dal sistema dei PN alla conservazione delle cosiddette aree importanti per la vegetazione (*Important Plant Areas*, IPA) ovvero quelle aree caratterizzate da una eccezionale diversità botanica o da cenosi rare, endemiche, di elevato valore botanico. Il 21% di tali aree si localizza infatti all'interno dei Parchi rispetto al 15% riscontrabile nell'intero territorio nazionale. Le aree importanti per la fauna (*Important Faunal Areas*, IFA) ricoprono il 49% del territorio nazionale, ma nelle aree a parco l'incidenza sale al 67% del territorio protetto.

Alle aree protette dell'elenco ufficiale si aggiungono le aree incluse all'interno della rete Natura 2000 (direttiva habitat e uccelli). In base all'ultimo aggiornamento i siti appartenenti alla rete Natura 2000 sono 2.585 su una superficie complessiva di poco meno di 6,4 milioni di ettari pari a poco più del 21% del territorio italiano. La maggior parte della superficie della rete Natura 2000 è localizzata al Meridione (48,6%), mentre la maggior parte dei siti (41,7%) è individuata nel Nord Italia. Complessivamente i Siti di importanza comunitaria (SIC) sono 2.310, dei quali solo 272 sono stati designati quali Zone speciali di conservazione (ZSC)²,

¹ Il concetto di idroecoregione pone al centro dell'attenzione gli ecosistemi acquatici e le loro peculiarità in relazione agli ecosistemi terrestri. La classificazione, inizialmente sviluppata per il territorio francese, è stata adottata da tutti gli Stati membri ed è utile all'implementazione della gestione e monitoraggio degli interventi previsti dalla direttiva acque 2000/60/CE.

² I SIC della rete Natura 2000, entro il termine massimo di sei anni dall'adozione della lista, vengono designati dal MATM come ZSC a seguito dell'approvazione di misure di conservazione specifiche o del piano di gestione.

mentre altri 335 sono siti di tipo C, ovvero Sic-Zsc coincidenti con le Zone di protezione speciale (Zps) che a loro volta includono altri 610 siti. Le prime riserve naturali Zsc sono state istituite nel 2013 in Valle d'Aosta (27 complessivamente su una superficie di 34.607 ettari) ma è il Trentino a detenere il primato (123 siti su 43.609 ettari). Non ci sono ancora Zsc nelle regioni del Centro Italia.

Tab. 19.1 - Estensione delle Zps, Sic e aree Natura 2000 per circoscrizione geografica

	Nord	Centro	Sud	Italia
	Numero			
Sic-Zsc	752	413	810	1.975
Sic-Zsc/Zps (tipo C)	194	75	66	335
Zsc	252	0	20	272
Zps	327	134	149	610
Siti Natura 2000 ¹	1.079	547	959	2.585
	Ettari			
Sic-Zsc	1.012.064	551.071	1.895.157	3.458.292
Sic-Zsc/Zps (tipo C)	765.291	194.975	429.016	1.389.281
Zsc	319.164	0	30.824	349.988
Zsc	1.649.174	775.359	1.986.103	4.410.635
Siti Natura 2000 ¹	2.182.764	1.104.552	3.106.124	6.393.440
% sul totale n.siti Natura 2000	41,7	21,2	37,1	100,0
% sul totale ettari Natura 2000	34,1	17,3	48,6	100,0
% sulla superficie territorio	18,2	19,0	25,1	21,2

¹ Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 per regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i Sic-Zsc e le Zps. Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (aggiornamento luglio 2014).

Sono presenti in Italia tutte le 9 tipologie ambientali individuate nell'UE e 132 habitat sui 232 catalogati a livello comunitario. Il 42% del territorio dei PN è individuato come habitat di interesse comunitario secondo la rete Natura 2000.

Lo stato di conservazione di specie e habitat – Secondo quanto previsto dalla direttiva habitat 92/43/CEE, gli Stati membri, ogni sei anni, devono elaborare un rapporto sullo stato di attuazione della direttiva sul proprio territorio e una valutazione sullo stato di conservazione di habitat e specie. Il 3° Rapporto nazionale riguardante il periodo 2007-2012, pur riferendosi come i precedenti a quella parte del patrimonio di biodiversità di interesse comunitario relativo alla rete Natura 2000, rappresenta una fonte di dati importante per valutare l'efficacia delle politiche di tutela e di gestione. La stesura del rapporto pubblicato da ISPRA è frutto di una collaborazione tra varie istituzioni nazionali ed enti di ricerca.

Sono state rendicontate 113 specie vegetali, 225 specie animali e 132 habitat per un totale di 802 schede compilate per le tre regioni biogeografiche terrestri e per la regione marina. I risultati del monitoraggio mettono in evidenza alcune cri-

ticità. Se si considerano le schede relative alle specie di flora e fauna di interesse comunitario, emerge uno stato di conservazione sfavorevole (inadeguato o cattivo) per il 50% e per il 51% rispettivamente mentre sono state valutate in stato di conservazione favorevole il 34% delle schede relative alla flora e il 43% di quelle della fauna. Sono risultate in cattivo stato di conservazione ben 14 specie di flora di cui 7 nella regione mediterranea, 5 in quella continentale, 1 in quella alpina e 1 in quella mediterraneo-continentale. Rispetto al precedente rapporto (2001-2006) la situazione sembra essere peggiorata: i giudizi favorevoli sullo stato di conservazione delle specie vegetali sono diminuiti (-50%) mentre sono aumentate le valutazioni di inadeguatezza (+35%) e di cattivo stato (+275%). Va peraltro considerato che tale peggioramento potrebbe dipendere dall'aumento della conoscenza e dal miglioramento delle tecniche utilizzate nel monitoraggio, ma è altrettanto evidente che è stata registrata l'estinzione di alcune specie vegetali e che si trovano in condizione di conservazione sfavorevole ben 52 specie endemiche di interesse comunitario. Le condizioni di maggiore criticità sono registrate per le specie che vivono in ambienti umidi e ambiti costieri maggiormente sottoposti a pressione antropica.

Riguardo alla fauna, invece, il confronto con i giudizi del precedente rapporto evidenzia un aumento dei giudizi favorevoli sulla conservazione (+79%) e una diminuzione di quelli inadeguati (-15%) e cattivi (-27%). In generale, dunque, la situazione dello stato di conservazione della fauna è leggermente migliorata anche se viene sottolineato che perdurano le pressioni antropiche che hanno comunque un forte impatto sulla fauna.

Gli habitat sono stati considerati in uno sfavorevole stato di conservazione nel 67% delle schede mentre nel 22% dei casi il giudizio è stato favorevole. Il confronto con il precedente rapporto mette in evidenza un netto peggioramento delle valutazioni complessive: gli habitat in stato di conservazione favorevole sono diminuiti (-64%) mentre sono aumentati quelli con conservazione inadeguata (+32%) o cattiva (+689%). Secondo il rapporto i cambiamenti sono da imputare all'utilizzo di differenti metodologie di valutazione più che a un effettivo peggioramento dello stato di conservazione. Il 22% degli habitat considerati in buono stato è costituito da ambienti di derivazione antropica (formazioni erbose, castagneti) legati ad ambiti agricoli e caratterizzanti il paesaggio italiano.

Tra le minacce antropiche che gravano sugli ecosistemi emergono anche quelle legate alla gestione delle aree agricole, in quanto un elevato numero di specie si è adattato a vivere in ambienti agricoli. Il 21% della superficie agricola utilizzata presenta un importante valore anche in termini di biodiversità, a livello genetico, di specie e di paesaggio, costituendo anche un elemento di collegamento tra gli spazi naturali. Pertanto l'agricoltura intensiva, le inadeguate pratiche forestali, l'urbanizzazione eccessiva (che ha sottratto suolo agli ambienti naturali, fram-

mentato gli habitat e ridotto la connettività ecologica) mettono a rischio il livello di biodiversità in questi ambienti. L'industrializzazione dell'agricoltura, inoltre, provoca i maggiori impatti sull'ambiente a causa del crescente utilizzo di fertilizzanti e prodotti fitosanitari. Un'altra minaccia è costituita dall'abbandono delle tradizionali pratiche pastorali e dalla riduzione degli habitat semi-naturali. Anche l'introduzione di specie alloctone invasive in alcuni contesti può concorrere all'estinzione di popolazioni locali. Tra gli effetti indiretti dell'azione antropica vengono annoverati i cambiamenti climatici che, tra l'altro, hanno alterato i processi fisiologici, la distribuzione e la fenologia delle piante e anche i periodi di riproduzione di molte specie animali.

Lo stato delle foreste

Dai primi dati disponibili del 3° Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio (INFC 2015) si conferma il progressivo aumento della superficie forestale italiana che raggiunge i 10,9 milioni di ettari, con un incremento, rispetto al 2005, di circa 600.000 ettari. Tale patrimonio rappresenta il 5% della superficie forestale totale europea e conferisce all'Italia il sesto posto nella classifica dei paesi europei (escludendo la Russia) con la maggiore estensione forestale, insieme a Svezia, Finlandia, Spagna, Francia e Germania.

La stima provvisoria della superficie forestale, comprensiva delle due macro-categorie inventariali "bosco" e "altre terre boscate"³ (arbusteti, boscaglie e formazioni rade) proposte dalla FAO per il *Forest Resources Assessment* (FRA), conferma il progressivo aumento della superficie forestale, legato alle trasformazioni sociali ed economiche che hanno interessato il nostro paese, in particolare dal secondo dopoguerra in poi. La combinazione di fattori quali l'abbandono delle campagne e delle attività agro-silvo-pastorali in aree collinari e montane, l'introduzione dei combustibili fossili, l'importazione di legname dall'estero, la rivoluzione tecnologica in agricoltura e la crescente attenzione pubblica ai temi ambientali ha determinato un progressivo abbandono delle pratiche selvicolturali e l'accelerazione dei fenomeni di riforestazione naturale, generando trasformazioni nel paesaggio, nella composizione e struttura del bosco e negli aspetti eco-

³ Secondo la definizione FAO adottata per il *Forest Resources Assessment*, si intende per "bosco" un territorio di estensione maggiore di 0,5 ha, con copertura arborea maggiore del 10% di alberi che devono poter raggiungere un'altezza minima di 5 m a maturità in situ. Per "altre terre boscate" si intende un territorio avente estensione maggiore di 0,5 ha con copertura arborea del 5-10% di alberi in grado di raggiungere un'altezza minima di 5 m a maturità in situ oppure con copertura mista di arbusti, cespugli e alberi maggiore del 10%.

nomici, ambientali e culturali legati alla sua utilizzazione. Come si può osservare nella tabella 19.2, i risultati della foto-interpretazione eseguiti per l'INFC 2015 e le informazioni derivanti dai rilievi al suolo dell'Inventario del 2005 mostrano come la superficie classificata a bosco durante l'ultimo ventennio sia cresciuta annualmente dello 0,6% raggiungendo, nel 2013, 9,1 milioni di ettari. Le regioni in cui si è osservato il maggiore incremento sono quelle dell'Italia centrale e meridionale.

Tab. 19.2 - *Superficie forestale nazionale*

	1985	1990	2000	2005	2010	2013	Var. % 2013/1985
Bosco	7.200.000	7.589.800	8.369.400	8.759.200	9.032.299	9.196.158	27,7
Altre terre boscate	1.475.100	1.533.408	1.650.025	1.708.333	1.760.404	1.791.647	21,5
Superficie forestale	8.675.100	9.123.208	10.019.425	10.467.533	10.792.703	10.987.805	26,7

Fonte: elaborazione su dati Corpo forestale dello Stato e CRA-MPF.

Il patrimonio forestale nazionale, bene economico-sociale di elevato interesse pubblico, oltre a confermarsi parte costituente delle risorse ambientali e naturali del paese rappresenta un patrimonio storico-culturale e identitario unico, in grado di fornire non solo beni destinati alla produzione ma anche differenti beni e servizi di interesse pubblico. Il ruolo delle foreste e della loro gestione attiva assume sempre più, quindi, un ruolo fondamentale nella mitigazione dei cambiamenti climatici, rappresentando un elemento chiave nell'adempimento agli obblighi imposti dalle politiche climatiche internazionali. A tale proposito, i rilievi inventariali con osservazioni puntuali al suolo, previsti per il prossimo biennio, consentiranno di verificare e consolidare i primi risultati della foto-interpretazione e ottenere stime definitive dell'estensione delle foreste italiane. Tali dati sono comunque già stati utilizzati dal Ministero dell'ambiente per la rendicontazione finale degli impegni previsti dal Protocollo di Kyoto nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC).

La gestione attiva e sostenibile delle foreste presenta generalmente elevati costi di gestione, legati sia ai limiti orografici sia alle ridotte dimensioni delle proprietà forestali private (il 67% della superficie forestale nazionale), che in media risultano inferiori a 3 ettari e con tagliate spesso inferiori a un ettaro. Per contro le proprietà pubbliche, in massima parte afferenti ai comuni (70%), sono più ampie e meglio gestite, con una dimensione media delle tagliate superiore a 3 ettari. I prelievi forestali nazionali raggiungono i 60 mc a ettaro, contro una media europea di 241 mc a ettaro, evidenziando il basso tasso di utilizzo dei nostri boschi che vede l'Italia precedere solamente Cipro tra i 27 paesi dell'Unione. Come si può osservare nella tabella 19.3, le utilizzazioni forestali (vale a dire

i tagli del bosco) eseguite dai proprietari privati sono di gran lunga più numerose di quelle effettuate nelle altre forme di proprietà, ma la dimensione media delle tagliate rimane, ancora, molto bassa; la superficie ufficialmente soggetta a taglio negli ultimi anni è sensibilmente diminuita, pur rimanendo costante la crescita nella richiesta di materiale legnoso a fini energetici che sta caratterizzando il mercato.

Tab. 19.3 - Numero e superficie delle tagliate per categoria di proprietà¹

		Media 2001-2012	2012	Dimensione media tagliate (2012)	Var. % 2012/11
Stato e Regioni	Numero tagliate	1.916	1.564	-	-6,6
	Superficie (ha)	4.505	2.477	1,6	-10,4
Comuni	Numero tagliate	5.479	4.322	-	-22,0
	Superficie (ha)	21.243	13.969	3,2	-19,4
Altri Enti	Numero tagliate	1.384	1.486	-	-4,1
	Superficie (ha)	3.923	3.406	2,3	-7,6
Privati	Numero tagliate	76.993	56.746	-	-23,0
	Superficie (ha)	60.067	41.186	0,7	-17,7
Totale	Numero tagliate	85.772	64.118	-	-22,3
	Superficie (ha)	89.738	61.038	1,0	-17,3

¹ Non è disponibile il dato relativo a Piemonte e Calabria.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Statistiche congiunturali.

Stato di salute delle foreste – Dei 42 paesi che dal 1986 partecipano all'indagine annuale sullo stato di salute delle foreste promossa dall'Institute for World Forestry, solo 27 hanno contribuito alla redazione del rapporto "Forest Condition in Europe 2013" fornendo i dati di monitoraggio per l'anno 2012 dei propri ecosistemi forestali. Ciò è dovuto all'interruzione del finanziamento comunitario per le rilevazioni, che vengono adesso finanziate con fondi nazionali, ai quali si aggiunge un'esigua quota di cofinanziamento comunitario, erogato nell'ambito del programma LIFE+ (reg. (CE) 614/2007).

Il rapporto 2013 sulla salute e vitalità delle foreste europee pone particolare attenzione all'impatto sia dell'inquinamento atmosferico e delle deposizioni di solfato e azoto sulle foreste, sia sull'azione di diversi agenti biotici sui singoli alberi, prendendo in considerazione come indicatori principali il tasso di defogliazione e il livello di ingiallimento delle chiome, che sono valutati come la percentuale di perdita o ingiallimento di aghi/foglie della chioma rispetto a un albero di riferimento con il fogliame completo.

Su oltre 220.000 alberi campione analizzati a livello europeo, per il 2012 il rapporto evidenzia un aumento nei valori medi del tasso di defogliazione delle piante forestali: il 19,7% delle piante presenta valori di deperimento della chioma

superiori al 25%. Le latifoglie mostrano una più alta percentuale rispetto alle conifere, rispettivamente il 23,6% contro il 20,2% e, in particolare, le querce restano le specie più vulnerabili, con valori di defogliazione rispettivamente del 26,5% per le querce temperate e decidue e del 25,2% per le querce sempreverdi del Mediterraneo. Le principali cause della defogliazione sono di origine patogena, per azione di insetti e funghi che nel complesso hanno provocato danni, rispettivamente, nel 28% e nel 14% delle piante monitorate.

A livello nazionale, per il campione di 5.081 alberi analizzati (contro gli 8.099 dell'anno precedente), si registra ancora un aumento del tasso di defogliazione che, nel 2012, ha visto il 77,3% degli alberi ricadenti nelle classi di monitoraggio da 1 a 4 (classe 0: 0-10%; classe 1: >10-25%; classe 2: >25-60%; classe 3: >60%; classe 4: albero morto), con una variazione rispetto al 2011 di 5 punti percentuali. Di queste piante il 35,7% presenta un livello di defogliazione medio/alto, ovvero compreso nelle classi di monitoraggio da 2 a 4, rispetto a un valore del 31,3% registrato per il 2011. In particolare, delle piante rilevate solamente il 32,7% di conifere e il 19,2% di latifoglie sono senza defogliazione (classe 0) e rientrano invece nelle classi di defogliazione dalla 2 alla 4 il 31% delle conifere e il 37,5% delle latifoglie.

Tra le conifere più giovani (meno di 60 anni di età) *Pinus pinea* e *Pinus sylvestris* presentano un tasso di defogliazione nelle classi da 2 a 4 pari rispettivamente al 58,5% e al 37%, cui seguono *Picea abies* con il 30,2%, *Pinus nigra* con il 19,9% e *Larix decidua* con il 15,6%. Le conifere con più di 60 anni di età hanno una peggiore condizione per quanto riguarda la defogliazione: infatti, le specie *Picea abies*, *Abies alba*, *Pinus nigra* e *Pinus cembra* presentano rispettivamente il 40,3%, il 36,2%, il 34,1% e il 29,2% degli esemplari ricadenti nelle classi di monitoraggio dalla 2 alla 4. Anche in questo caso la conifera più in salute rimane *Larix decidua* (22,9%).

Tra le latifoglie, la specie *Castanea sativa* resta la più colpita a causa dell'azione del cinipide del castagno, presentando valori molto alti nelle classi di defogliazione dalla 2 alla 4, sia per gli esemplari giovani (74,6%) sia per quelli vecchi (87,9%). In generale è il *Quercus* a presentare i valori più alti di defogliazione: *Quercus pubescens* (<60 anni: 49,5%, ≥60 anni: 63,9%), *Ostrya carpinifolia* (<60 anni: 46,9%, ≥60 anni: 29,7%). Al contrario, la specie *Fagus sylvatica* gode di maggior salute, con il 27,2% degli alberi più giovani e il 15,5% di quelli più vecchi che ricadono nelle categorie dalla 2 alla 4.

Le principali cause dei danni di defogliazione sono attribuibili a fattori biotici, cui si aggiunge l'influenza dei cambiamenti climatici in atto. In particolare, i principali agenti sono gli insetti: il 19,2% dei danni registrati è attribuibile a essi, suddivisi in defogliatori (14,4%) e afidi (2,5%). Un altro 5,2% è dovuto ai funghi ma va rilevato come, nel contesto mediterraneo, questi agiscono soprattutto

su piante morte o seriamente danneggiate, mentre quelli che agiscono su piante vive, provocando necrosi del legno e della corteccia, sono stati individuati solo sul 3,4% delle piante censite. Tra i fattori abiotici, i più significativi rimangono la siccità e l'aridità, che hanno provocato danni riguardanti il 3,4% delle piante forestali rilevate.

Gli incendi boschivi – Gli incendi rimangono, per l'Europa come per l'Italia, la principale causa di degrado forestale. La rete del Sistema europeo d'informazione sugli incendi forestali (EFFIS), costituita da 39 paesi tra cui 25 Stati membri dell'UE, evidenzia nella relazione annuale per il 2013 come l'area mediterranea sia ancora la più vulnerabile al fenomeno incendi, anche se incominciano a emergere preoccupanti indicazioni sul diffondersi degli incendi forestali in aree dove storicamente questi sono sempre stati poco diffusi, ma in cui aumentano invece, considerevolmente, fenomeni di prolungata siccità.

Nella rete EFFIS la durata e l'intensità della stagione degli incendi assumono un'alta variabilità ma il periodo compreso tra marzo e ottobre è normalmente considerato il più importante, in quanto si è registrato storicamente il maggior pericolo di incendio e il maggior numero di episodi e di incendi di grandi dimensioni.

Durante il 2013, grazie a una primavera molto umida si sono abbassate le condizioni di pericolo di incendio su gran parte del territorio europeo; i danni maggiori si sono avuti nel mese di agosto nella regione del Mediterraneo, in particolare in Grecia, Portogallo e Spagna, a seguito di una prolungata stagione di caldo e asciutto. Si sono inoltre registrati significativi episodi di incendio nei mesi di aprile e maggio nel Regno Unito e in Irlanda, a causa di un insolito periodo di elevate temperature e prolungata siccità nei mesi invernali che ha pericolosamente abbassato il contenuto di umidità della vegetazione a fine aprile.

La superficie forestale totale bruciata in Europa nel 2013 è stata di 340.559 ettari, per un totale di 893 focolai registrati. Nei cinque paesi europei storicamente soggetti a maggior numero di incendi forestali (Italia, Spagna, Francia, Portogallo e Grecia) le attività antincendio sono iniziate solo nel mese di luglio con una serie di incendi in Portogallo (15.015 ettari bruciati in Douro), Spagna (2.090 ettari bruciati a Mallorca), Grecia (4.227 ettari a Rodi) e in Italia, dove la Sicilia è stata colpita da una serie di incendi di grandi dimensioni. In particolare, si sono registrati focolai su un'area complessivamente pari a 291.101 ettari, poco più della metà della superficie percorsa dal fuoco nel 2012 (519.424 ettari) e ben al di sotto della media degli ultimi venti anni (che è di circa 400.000 ettari). Anche il numero di incendi che si sono verificati (35.938) risulta inferiore alla media ed è il più basso degli ultimi due decenni. Per l'Europa meridionale, in termini di area percorsa dal fuoco, il 2013 è stato un anno molto positivo, tranne che per il Portogallo che ha subito danni rilevanti, con 19.291 focolai di incendio

per circa 152.756 ettari (53% dell'area totale dei cinque paesi mediterranei).

Nell'area mediterranea, l'Italia, pur avendo registrato un anno particolarmente favorevole con una diminuzione del 78% rispetto al 2012 nella superficie totale percorsa dal fuoco e del 64% per il numero degli incendi avvenuti, rimane comunque uno tra gli Stati europei più a rischio, con una media – dal 1970 al 2013 – di 7.829 incendi l'anno e una superficie media di 43.484 ettari di bosco danneggiati o distrutti ogni anno. Nel 2013 si sono registrati complessivamente 2.936 incendi, mentre la superficie totale percorsa dal fuoco è stata di 29.076 ettari, di cui solo 13.437 ettari di bosco (tab. 19.4). Come sempre, la maggior parte degli eventi si è verificata al Sud e nelle Isole: in particolare, le regioni più colpite sono la Sardegna, dove 302 incendi hanno bruciato ben 10.588 ettari di superficie (di cui 3.548 ettari di bosco) e la Sicilia dove con 458 eventi sono andati a fuoco 5.089 ettari di superficie, di cui 2.083 ettari di bosco. Al contrario, le regioni meno colpite sono la Valle D'Aosta con soli 4 ettari e il Veneto con 8 ettari.

Tab. 19.4 - Incendi boschivi e superficie percorsa dal fuoco - 2013

	Numero incendi	Superficie percorsa dal fuoco (ha)			media
		boscata	non boscata	totale	
Piemonte	147	355	349	704	4,8
Valle d'Aosta	4	1	3	4	1,0
Lombardia	92	100	393	493	5,4
Liguria	139	242	20	262	1,9
Trentino-Alto Adige	38	11	32	43	1,1
Veneto	31	3	5	8	0,3
Friuli Venezia Giulia	51	1.166	271	1.437	28,2
Emilia-Romagna	34	10	16	26	0,8
Toscana	209	90	55	145	0,7
Umbria	21	24	20	44	2,1
Marche	14	17	6	23	1,6
Lazio	198	1.177	224	1.401	7,1
Abruzzo	41	84	229	313	7,6
Molise	63	91	277	368	5,8
Campania	319	751	313	1.064	3,3
Puglia	357	1.579	1.739	3.318	9,3
Basilicata	126	391	546	937	7,4
Calabria	292	1.714	1.095	2.809	9,6
Sicilia	458	2.083	3.006	5.089	11,1
Sardegna	302	3.548	7.040	10.588	35,1
Italia	2.936	13.437	15.639	29.076	9,9
Italia (media 1970-2013)	7.829	43.484	47.169	90.653	11,0
Var. % 2013/12	-64,4	-82,0	-72,2	-77,8	-37,7

Fonte: Corpo forestale dello Stato, Servizio antincendio boschivo.

Le risorse idriche e l'agricoltura

Tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014 è stato emanato il nuovo regolamento europeo sullo sviluppo rurale (reg. UE 1305/2013), nell'ambito del quale le risorse idriche assumono una notevole importanza. Infatti, tra le sei priorità generali previste, la 4 e la 5 fanno riferimento specifico al tema dell'acqua e riguardano, rispettivamente, il miglioramento nella gestione delle risorse idriche e l'aumento dell'efficienza nell'uso dell'acqua per l'agricoltura.

In linea con il nuovo regolamento comunitario, l'accordo di partenariato elaborato dall'Italia promuove l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi e richiama l'esigenza di investire per ammodernare e rendere più efficiente il sistema irriguo. Nello specifico, attraverso i Piani di sviluppo rurale regionali sarà possibile finanziare, con riferimento all'art. 17, investimenti in immobilizzazioni materiali tra i quali quelli irrigui, secondo le specifiche definite agli artt. 45 e 46. Questi ultimi individuano come ammissibili esclusivamente gli interventi programmati in aree per le quali i piani di gestione dei distretti idrografici sono stati notificati alla Commissione e gli interventi in grado di prevedere un risparmio idrico potenziale compreso tra il 5% e il 25%. A tali indicazioni vanno aggiunte quelle previste dalla condizionalità *ex ante* riferita all'esistenza, a livello di Stato membro, di una politica dei prezzi dell'acqua in grado di prevedere adeguati incentivi agli utilizzatori finali per promuovere un uso efficiente delle risorse idriche e un adeguato contributo al recupero dei costi della risorsa.

Nell'ambito della futura programmazione sarà, inoltre, avviato il Piano nazionale di sviluppo rurale (PNSR) che prevede tre misure: una relativa alla gestione del rischio, una alla biodiversità animale e la terza relativa al finanziamento di infrastrutture irrigue. Per quest'ultima misura, che prevede il finanziamento di infrastrutture interaziendali e consortili necessarie per l'ammodernamento, la riconversione e l'adeguamento dell'attuale sistema irriguo collettivo, lo stanziamento che l'Italia ha deciso è di 300 milioni di euro.

Le risorse idriche nella condizionalità – A partire dal primo gennaio 2015 entreranno in vigore le nuove norme sulla condizionalità (reg. (UE) 1306/2013) che andranno a determinare il livello di riferimento delle nuove misure agroambientali e climatiche dello sviluppo rurale. In generale, la condizionalità risulta fortemente connessa alle misure di base previste nell'ambito dei piani di gestione dei distretti idrografici e prevede che i pagamenti degli aiuti siano subordinati al rispetto di norme vigenti, i cosiddetti criteri di gestione obbligatori (CGO) e all'obbligo di mantenere i terreni agricoli in buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA). Con il nuovo regolamento tali obblighi sono stati rivisti e ri-

organizzati. In tale ambito, con specifico riferimento alle risorse idriche, le regole fissate riguardano l'introduzione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua, rispetto alle quali è previsto il divieto di fertilizzazione e la costituzione/non eliminazione di fascia inerbita; il rispetto delle procedure di autorizzazione al prelievo delle acque utilizzate a fini irrigui per le quali è necessaria l'autorizzazione; la protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento.

Importanti, ai fini di protezione delle acque, anche i requisiti minimi per l'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari, che entrano tra gli elementi che costituiscono la baseline dei pagamenti agro-climatico-ambientali e per l'agricoltura biologica.

I requisiti minimi per l'uso di fertilizzanti si riferiscono all'uso degli effluenti zootecnici nelle aziende che aderiscono agli schemi agro-climatico-ambientali e/o alla misura sul benessere degli animali, ricadenti o meno in zone vulnerabili ai nitrati (ZVN); tali requisiti riguardano inoltre gli obblighi amministrativi per lo stoccaggio degli effluenti, per il rispetto dei massimali previsti e i divieti relativi all'uso. I requisiti minimi per l'uso dei fitofarmaci, per gli impegni aggiuntivi non compresi nella condizionalità, si riferiscono all'applicazione dei principi generali in materia di difesa integrata previsti dalla dir. 2009/128/CE e dai relativi atti di recepimento nazionale.

A tale proposito va segnalato che agli inizi del 2014 è stato emanato il decreto interministeriale (agricoltura, ambiente e salute) con il quale è stato adottato il Piano di azione nazionale (PAN) per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari che, tra gli obiettivi, prevede la salvaguardia dell'ambiente acquatico e delle acque potabili, in sintonia con gli obiettivi della direttiva quadro acque e, al punto A.5.2.1, prevede misure specifiche per la riduzione della presenza nell'ambiente dei prodotti fitosanitari classificati come pericolosi per l'ambiente acquatico. Lo stesso Piano individua la possibilità, da parte delle Regioni e delle Province autonome, di attivare misure di accompagnamento volte a incentivare, nell'ambito della PAC e in conformità con le linee guida previste dal Piano stesso, il perseguimento delle citate misure.

Qualità delle acque – La direttiva quadro per le acque 2000/60/CE, recepita in ambito nazionale dal d.lgs. 152/2006 e dalle norme tecniche derivate, definisce, per le acque superficiali, lo stato di qualità dei corpi idrici attraverso lo studio degli elementi biologici supportati dai dati idro-morfologici, chimici e chimico-fisici. Ad oggi i dati di monitoraggio sulla qualità delle acque superficiali interne sono pochi e poco significativi in quanto la classificazione dello stato chimico ed ecologico sarà effettuata alla fine del primo ciclo sessennale di gestione dei distretti idrografici, momento in cui gli stessi dati saranno valutati. Pertanto, l'Annuario ISPRA 2013 riporta esclusivamente lo stato chimico delle acque sotterranee.

Per le acque sotterranee, il riferimento normativo che fissa i criteri per l'identi-

ficazione e la caratterizzazione dei corpi idrici sotterranei e stabilisce gli standard e i criteri per valutarne il buono stato chimico è rappresentato dalla dir. 2006/118/CE, recepita con il d.lgs. 30/2009.

La qualità delle acque sotterranee viene indicata dall'indice SCAS (Stato chimico delle acque sotterranee) che evidenzia le zone sulle quali insistono criticità ambientali rappresentate dagli impatti di tipo chimico delle attività antropiche. Con riferimento alla rappresentazione provvisoria dell'indicatore SCAS nel triennio 2010-2012, elaborata per stazioni di monitoraggio distinte per ambito territoriale regionale o provinciale, si evince che a livello nazionale su 4.416 stazioni di monitoraggio il 71% ricade nella classe "buono" e il restante 29% nella classe "scarso".

In relazione al numero totale di punti di prelievo per ciascun ambito territoriale, emerge che la Provincia autonoma di Bolzano ha tutte le stazioni di monitoraggio nella classe "buono", seguita dal Molise con il 96,5%, mentre la maggiore incidenza dello stato "scarso" si riscontra in Sardegna (45%), seguita da Sicilia e Lombardia (39,5%).

Stato di attuazione della normativa per le risorse idriche a livello UE – Nel corso del 2013 è stata emanata la dir. 2013/39/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, che ha modificato le direttive 2000/60/CE e 2008/105/CE per quanto riguarda le sostanze prioritarie nel settore della politica delle acque. Questa direttiva, che dovrà essere recepita dagli Stati membri entro il 14 settembre 2015, prevede un riesame delle sostanze che presentano rischi significativi per l'ambiente acquatico e stabilisce nuovi standard di qualità ambientali per i corpi idrici superficiali, in modo da incrementare l'uniformità di monitoraggio a livello europeo.

Sempre in relazione all'attuazione della direttiva quadro acque, la Commissione ha avviato la discussione con le Autorità di gestione dei distretti idrografici in merito ai programmi di misure relative al settore agricolo. A tale proposito si fa presente che le misure di base si riferiscono al rispetto delle principali normative in materia di acqua e ambiente, tra cui quella sui nitrati, sui prodotti fitosanitari e sugli habitat. Le misure supplementari da attivare nei Piani si riferiscono a provvedimenti legislativi e amministrativi, strumenti economici o fiscali, accordi negoziati in materia ambientale, codici di buone prassi, ricostituzione e ripristino delle zone umide, riduzione delle estrazioni, misure di gestione della domanda, tra le quali la promozione di una produzione agricola adeguata alle condizioni ambientali locali e misure tese a favorire l'efficienza e il riutilizzo delle risorse idriche, tra cui tecniche di irrigazione a basso consumo idrico e progetti di ripristino e ravvenamento artificiale delle falde acquifere.

Con riferimento all'individuazione delle specifiche misure supplementari, le Autorità di gestione dei distretti idrografici hanno avviato l'aggiornamento del

quadro delle pressioni sui corpi idrici operato a livello regionale e coordinato a livello di distretto, al fine di utilizzare una metodologia omogenea. Completata tale analisi procederanno alla revisione e integrazione delle misure di tutela già attivate nell'ambito del primo ciclo di pianificazione e a un eventuale aggiornamento delle stesse, considerando anche le sinergie con il PSR 2014-2020 e con il PAN.

Per aiutare questo processo la Commissione ha richiesto all'Italia di predisporre un piano che descrivesse le misure di base e supplementari che saranno attuate nel prossimo ciclo di pianificazione, le modalità di attuazione e le relative fonti di finanziamento. Il piano di azione, predisposto dai Ministeri competenti, dalle Autorità di gestione dei distretti e dalle Regioni, dovrà rappresentare una linea guida strategica e una tabella di marcia per assicurare la piena attuazione delle misure di base e, ove necessario, di quelle supplementari nel secondo ciclo di pianificazione della direttiva quadro acque. Tale piano dovrà, infine, contribuire a sviluppare sinergie con i fondi di coesione e la politica agricola comunitaria per il periodo 2014-2020.

Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali

La diciannovesima COP (*Conference of Parties*) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), tenutasi a Varsavia, ha portato solo a una debole decisione procedurale sulle scadenze per il percorso verso un nuovo Protocollo, confermando i dubbi sul raggiungimento di un accordo globale per la riduzione delle emissioni nella COP del 2015 di Parigi. Questa decisione ha riguardato l'impegno dei paesi in via di sviluppo a presentare i loro "contributi" di riduzione delle emissioni in largo anticipo rispetto al 2015. Inoltre le città e le autorità sub-nazionali sono state individuate come portatori di soluzioni locali al problema dei cambiamenti climatici, introducendo per la prima volta un elemento di forte novità nella lotta al riscaldamento globale.

Più importanti progressi sono stati fatti invece attraverso l'istituzione, dopo otto anni di negoziazione, del *Warsaw Framework for REDD+*, un quadro di decisioni sui meccanismi e gli aspetti istituzionali, finanziari e tecnico-scientifici per contrastare la deforestazione e la degradazione delle foreste nei paesi in via di sviluppo.

La COP 19 ha inoltre preso modeste decisioni su alcune questioni, come i finanziamenti a lungo termine e il risarcimento dei danni da eventi climatici. Sul fronte della finanza per il clima, sono stati definiti alcuni aspetti operativi del funzionamento del *Green Climate Fund*, invitando i paesi sviluppati a finanziare il fondo, seppure con cifre inferiori a quelle stabilite in precedenza.

Per quanto riguarda il risarcimento dei danni, un tema rilevante per quei paesi

che già oggi subiscono gli impatti dei cambiamenti climatici, è stato istituito il “Meccanismo internazionale di Varsavia per le perdite e i danni climatici” che comprende una componente assicurativa internazionale e una risarcitoria del danno, associate a strategie di riduzione dei rischi. L’istituzione del meccanismo ad hoc si è resa necessaria in quanto le perdite e danni climatici possono risultare sia da eventi estremi che da cambiamenti lenti e sistematici, conseguenza del riscaldamento globale; pertanto, essi non possono essere né prevenuti attraverso azioni di mitigazione, né adeguatamente affrontati attraverso l’adattamento. Il meccanismo istituito, dunque, oltre alle tradizionali tematiche della mitigazione e dell’adattamento ai cambiamenti climatici, ha aperto la strada alla creazione di un terzo pilastro nelle negoziazioni sul clima. Tuttavia, per ora, il risarcimento dei danni rimane un elemento “sotto l’adattamento” come richiesto dagli USA, con implicazioni sulle dotazioni finanziarie, che vanno a competere con i già molto scarsi fondi per l’adattamento.

Il volume dedicato agli impatti, all’adattamento e alle vulnerabilità del 5° Rapporto di valutazione dell’IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*) dipinge un quadro ancora più negativo degli effetti dei cambiamenti climatici sulle produzioni agricole, evidenziando come, a livello globale, saranno colpiti tutti gli aspetti della sicurezza alimentare e gli impatti negativi saranno più comuni di quelli positivi. L’adattamento sta ormai entrando in alcuni processi di pianificazione, ma non è ancora attuato in maniera esaustiva e i sistemi naturali e socio-economici hanno dimostrato un’elevata vulnerabilità agli eventi climatici estremi (onde di calore, siccità, inondazioni), che sono peraltro destinati ad aumentare.

Per quanto riguarda la politica climatica dell’UE, nel 2013, è stata pubblicata la decisione 529/2013/UE sulle norme comuni di contabilizzazione degli assorbimenti e delle emissioni di gas serra per il settore LULUCF (*Land Use, Land Use Change and Forestry*) che, per la prima volta a livello comunitario, sancisce l’obbligatorietà della contabilizzazione delle emissioni e degli assorbimenti di carbonio nei suoli agricoli e nei prati e pascoli dell’UE. L’obiettivo ultimo della decisione è lo sviluppo di politiche volte all’inclusione del settore LULUCF nell’impegno comunitario di riduzione delle emissioni. A tal fine viene proposto un sistema graduale di *reporting* dal 2015 per poi arrivare alla contabilizzazione nel 2022, in relazione agli anni inclusi nel secondo periodo d’impegno (2013-2020).

Nel dicembre 2013 sono stati approvati i regolamenti definitivi di riforma della Politica agricola comune (PAC), confermando il ruolo centrale dell’azione per il clima sia in termini di azioni di mitigazione che di adattamento per il settore agricolo. Nel primo pilastro (reg. (CE) 1307/2013) alcuni dei requisiti del *greening* dei pagamenti diretti potrebbero avere un impatto positivo sull’aumento del sequestro di carbonio dei suoli. Ciò vale soprattutto per il divieto di conver-

sione e aratura dei prati e pascoli permanenti, considerando la maggiore capacità di stoccaggio del carbonio organico di questo tipo di uso del suolo. Nel secondo pilastro, l'azione per il clima rappresenta uno dei tre obiettivi trasversali dello sviluppo rurale, insieme all'ambiente e all'innovazione; inoltre sono presenti due priorità ambientali (la 4 e la 5) che riguardano sia azioni di mitigazione che di adattamento e importanti incentivi economici, primo tra tutti la riserva del 30% del fondo per interventi per il clima e l'ambiente.

Le potenziali sinergie riscontrabili tra la decisione LULUCF e il regolamento della PAC sono elevate, in quanto le misure previste dallo sviluppo rurale e dal *greening* possono essere utilizzate per mantenere o aumentare i *sink* di carbonio nei suoli agricoli. Tuttavia, per valutare l'impatto delle azioni di mitigazione proposte attraverso la PAC, sarà necessario che ci sia corrispondenza tra il meccanismo di monitoraggio dei PSR e quello delle emissioni a livello UE.

Per quanto riguarda l'adattamento ai cambiamenti climatici nel 2013 è stata lanciata la strategia UE (COM 2013/216). In Italia, è in via di definizione la Strategia nazionale di adattamento, coordinata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che ha portato alla redazione del documento "Elementi per una strategia di adattamento ai cambiamenti climatici". Scopo principale della strategia, soprattutto per il settore agricolo, è promuovere le azioni che aumentino la resilienza dei sistemi agricoli e convogliare l'azione per il clima nelle politiche esistenti, prima tra tutte la PAC.

Le statistiche sulle emissioni – Secondo i dati diffusi dall'Agenzia europea per l'ambiente, nel 2012, le emissioni di gas serra dell'UE-15 sono diminuite dello 0,8% rispetto all'anno precedente e del 15,1% rispetto al 1990. Il 2012 è stato l'ultimo anno del periodo di impegno del Protocollo di Kyoto (PK) e l'UE-15, come accade ormai dal 2009, ha raggiunto il suo obiettivo (-8%), con una diminuzione rispetto all'anno base dell'11,8%, senza considerare i *sink* del settore LULUCF, né l'uso dei meccanismi flessibili previsti dal Protocollo. Le fonti di emissione che sono diminuite maggiormente sono quelle legate alle industrie manifatturiere, della produzione di acido nitrico e di energia elettrica e calore e le emissioni per lo smaltimento dei rifiuti solidi.

L'Italia, secondo i dati diffusi dall'ISPRA, nel 2012 ha fatto registrare una riduzione delle emissioni del 5,4% rispetto all'anno precedente e dell'11,4% rispetto al 1990. La variazione tra la media del periodo 2008-2012 e le emissioni dell'anno base è del 4,6%, mentre, per il PK, dovrebbe essere del 6,5%. Il divario effettivo viene stimato secondo le regole previste dal Protocollo, considerando l'apporto dei crediti forestali e di quelli già acquisiti derivanti dai meccanismi flessibili, ed è pari a 16.9 Mt CO_{2eq} per l'intero periodo. L'obiettivo del Protocollo sarà pertanto raggiunto con uno sforzo limitato attraverso i meccanismi flessibili del PK,

ovvero l'acquisto di crediti di carbonio da progetti di mitigazione internazionali.

I principali fattori che hanno portato a una riduzione delle emissioni dal 1990 al 2012 sono stati: l'incremento nell'utilizzo del gas naturale per produrre energia e calore; il calo della produzione industriale; la diminuzione delle emissioni delle industrie energetiche dovuta all'incremento dell'efficienza energetica e a un maggiore utilizzo di fonti rinnovabili; le tecnologie di abbattimento delle emissioni nell'industria chimica e, infine, la diminuzione delle emissioni nella gestione e nel trattamento dei rifiuti.

Anche il settore agricolo, che nel 2012 rappresentava il 7,5% delle emissioni nazionali, ha contribuito al calo delle emissioni con una diminuzione del 2% rispetto al 2011 e del 16% rispetto al 1990 (tab. 19.5).

Tab. 19.5 - Emissioni e assorbimento di gas serra nel settore agricolo e forestale

	(migliaia di t in CO ₂ equivalente)					
	Italia				Unione europea 15	
	1990	2000	2012	2012/90 (%)	2012	Italia/UE-15 (%)
Totale emissioni (senza LULUCF)	519.055	551.237	460.083	-11,4	3.619.471	12,7
Totale emissioni (con LULUCF)	515.446	534.263	441.527	-14,3	3.428.888	12,9
Agricoltura	40.830	40.218	34.289	-16,0	373.125	9,2
- emissioni enteriche	12.278	12.246	10.667	-13,1	120.622	8,8
- gestione delle deiezioni	7.401	7.152	5.446	-26,4	61.291	8,9
- coltivazione del riso	1.576	1.391	1.533	-2,7	2.250	68,2
- emissioni dai suoli agricoli	19.557	19.411	16.624	-15,0	188.301	8,8
- bruciatura dei residui colturali	17,1	17	19	9,1	661	2,8
Incidenza Agricoltura su totale emissioni (%)	7,9	7,3	7,5	-	10,3	-
Composizione percentuale:						
Agricoltura	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
- emissioni enteriche	30,1	30,4	31,1	-	32,3	-
- gestione delle deiezioni	18,1	17,8	15,9	-	16,4	-
- coltivazione del riso	3,9	3,5	4,5	-	0,6	-
- emissioni dai suoli agricoli	47,9	48,3	48,5	-	50,5	-
- bruciatura dei residui colturali	0,0	0,0	0,1	-	0,2	-
Cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF)	-3.609	-16.974	-18.556	414,2	-190.583	9,7
Incidenza LULUCF su totale emissioni (%)	0,7	3,1	4,0	-	5,6	-

Fonte: Agenzia europea dell'ambiente e ISPRA, 2014.

Le emissioni di protossido di azoto (N₂O) rappresentano il 59% delle emissioni del settore e derivano dalla gestione delle deiezioni animali, dall'utilizzo di fertilizzanti azotati e da altre emissioni dei suoli agricoli; quelle di metano (CH₄) sono il 41% del totale e derivano dai processi digestivi degli animali allevati, dalla gestione delle deiezioni e dalle risaie. Le emissioni di N₂O e CH₄ sono diminuite rispettivamente del 13% e del 20% rispetto all'anno base.

Analizzando le singole fonti emissive, le riduzioni maggiori sono dovute alla fermentazione enterica (-13,1%) e alle deiezioni animali (-26,4%) per il calo del numero di capi per alcune specie zootecniche, in particolare i bovini, e per l'aumento del recupero di biogas da deiezioni animali a fini energetici. Le emissioni dai suoli agricoli (-15%) sono invece diminuite per un minor uso di fertilizzanti azotati, nonché per le variazioni delle superfici e produzioni agricole.

Nel settore LULUCF sono conteggiate le emissioni e gli assorbimenti di CO₂ (anidride carbonica) dovuti a cambiamenti d'uso del suolo e alle foreste. Il settore offre un contributo positivo al bilancio nazionale delle emissioni poiché, anche nel 2012, gli assorbimenti sono superiori alle emissioni, rappresentando il 9,7% dei *sink* totali di carbonio dell'UE-15. A livello nazionale, tale contributo è aumentato del 414%, rispetto all'anno base, per effetto soprattutto dell'incremento della superficie forestale, cresciuta anche su aree marginali e terre non più coltivate. Secondo le regole stabilite dal Pk, solo una parte di questi assorbimenti, sotto determinate condizioni, può essere conteggiata per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione.

Anche in Italia, negli ultimi anni, è cresciuto il cosiddetto mercato volontario dei crediti di carbonio, intendendo con il termine "crediti" gli assorbimenti che si generano attraverso progetti forestali di compensazione delle emissioni (afforestazione, riforestazione, miglioramento della gestione forestale, ecc.). Tali iniziative volontarie nascono per valorizzare il settore agro-forestale e l'impegno ambientale di imprese private o enti pubblici, ma sono del tutto indipendenti dalla contabilità ufficiale delle emissioni. Il report "Stato del mercato forestale del carbonio in Italia 2014", realizzato dal Nucleo monitoraggio carbonio dell'INEA, fornisce i dati sul mercato volontario dei crediti forestali generati con progetti realizzati in Italia o da organizzazioni italiane all'estero nel 2012. I dati sono stati raccolti mediante un questionario online che ha coinvolto 12 organizzazioni, che rappresentano i principali attori operanti nel mercato volontario dei crediti di carbonio nazionale, per un totale di 14 progetti. Secondo questi dati, il volume degli scambi in Italia è passato da 244.181 tCO_{2eq} scambiate nel 2011, a 144.515 tCO_{2eq} nel 2012, diminuzione dovuta in parte anche al minor numero di partecipanti rispetto all'indagine precedente. Il valore totale degli scambi ammonta a circa un milione di euro, valore dimezzato rispetto all'anno precedente. Il prezzo medio per ogni tonnellata di CO_{2eq} fissata è stato di 7 euro con un range di prezzi che va da 2,5 a un massimo di 67 euro/tCO_{2eq}. Dei circa 5.667 ha di superficie forestale interessata dai progetti, più del 95% è localizzato in paesi in via di sviluppo. La tipologia più ricorrente di progetti è rappresentata dalle afforestazioni e riforestazioni che impiegano specie native.

Le emissioni di ammoniaca – Nonostante non sia un gas a effetto serra e quindi non contribuisca ai cambiamenti climatici causati dal riscaldamento globale di origine antropica, l'ammoniaca (NH_3) è un gas che causa processi di acidificazione ed eutrofizzazione. Secondo i dati forniti dall'ISPRA nell'ambito della Convenzione sull'inquinamento transfrontaliero a lungo raggio (CLRTAP), nel 2012 le emissioni nazionali di NH_3 sono state di 404.000 t, di cui il 95% derivanti dal settore agricolo; il resto proviene da altri processi produttivi, dai trasporti stradali e dal trattamento e smaltimento dei rifiuti. Il valore target per il 2010 per le emissioni di NH_3 in Italia, secondo la direttiva NEC-*National Emission Ceilings* (d.lgs. 171/2004) sui limiti nazionali di emissione, ammontava a 419.000 t. Questo obiettivo è stato raggiunto, soprattutto grazie all'andamento delle emissioni del settore agricolo, che sono diminuite del 16% dal 1990. Le principali determinanti di questo andamento sono state: la riduzione dei capi per quanto riguarda le emissioni dei bovini (-31%); l'introduzione delle tecnologie di abbattimento per l'implementazione della direttiva IPPC (*Integrated Pollution Prevention and Control*, dir. 2008/1/CE), per quanto riguarda l'allevamento dei suini e avicoli (-5%), mentre le emissioni dovute all'utilizzo di fertilizzanti azotati e all'azoto escreto al pascolo sono aumentate rispetto al 1990 (+4%).

All'interno della CLRTAP e del relativo protocollo di Göteborg sono stati stabiliti dei nuovi vincoli alle emissioni di ammoniaca per il 2020, la cui accettazione è stata inclusa nella relativa proposta di decisione (COM(2013)917final). Per l'Italia tale tetto è pari al 95% delle emissioni del 2005.

Energia e biomasse

La comunicazione della Commissione europea del marzo 2011 “Verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio al 2050” delineava un percorso per raggiungere nel 2050 un livello di riduzione delle emissioni di CO_2 dell'80% rispetto al 1990. Per raggiungere questo ambizioso traguardo, nel marzo 2013 la Commissione ha pubblicato un Libro verde a cui è seguita una consultazione pubblica su diverse ipotesi di obiettivi energetici e climatici da raggiungere entro il 2030. Nel gennaio 2014 la Commissione ha presentato il nuovo “pacchetto clima energia” che dovrà essere discusso dal Consiglio europeo e successivamente adottato congiuntamente con il Parlamento europeo. La proposta prevede come obiettivi vincolanti al 2030 di ridurre le emissioni di CO_2 del 40% rispetto al livello 1990 e di aumentare al 27% il contributo delle energie rinnovabili a livello dell'UE. Gli obiettivi non verrebbero tradotti in obiettivi nazionali attraverso la normativa comunitaria, lasciando quindi agli Stati membri la flessibilità di trasformare il loro sistema energetico nel modo più consono alle preferenze e alle

circostanze nazionali. Il raggiungimento dell'obiettivo UE in materia di energie rinnovabili verrebbe garantito dal nuovo sistema di governance basato su piani nazionali per l'energia. In questo quadro va considerato anche il miglioramento nell'efficienza energetica necessario per una transizione verso un sistema energetico sostenibile.

In Italia è stata approvata la Strategia energetica nazionale (SEN), in ottemperanza a quanto previsto dalla direttiva comunitaria, che traccia gli interventi che saranno attuati in vista del raggiungimento degli obiettivi stabiliti a livello comunitario per il 2020 e per il 2050. Secondo un recente studio dell'ENEA, le fonti di energie rinnovabili (FER) rappresentano un elemento centrale della SEN al fine del raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione e dei target di produzione di energia pulita al 2020, con un necessario allineamento dei costi di incentivazione ai livelli europei. In termini di obiettivi quantitativi la SEN propone di raggiungere il 20% dei consumi finali lordi al 2020 (rispetto all'obiettivo europeo del 17%), attraverso la produzione annuale di 24 MTEP di energia finale proveniente da FER.

La situazione energetica nazionale – La domanda di energia primaria nel 2013 ha subito una diminuzione, confermando una tendenza in calo iniziata nel 2010. Secondo il Bilancio energetico nazionale (BEN), la riduzione dei consumi finali è dovuta in buona misura alla battuta d'arresto del settore industriale (-6,4%) e degli usi non energetici (-14,6%), conseguente alla bassa crescita riscontrata nell'intero sistema economico. Sostanzialmente stabili sono i consumi del settore agricolo, dei trasporti e degli usi civili (domestico e terziario). Per quanto riguarda le fonti, le maggiori contrazioni hanno riguardato i combustibili solidi (-12,2%), il gas naturale (-6,5%), il petrolio (-5,2%) e le importazioni nette di energia elettrica (-2,2%). Al contrario, l'incremento più significativo è giunto dalle fonti energetiche rinnovabili (FER) (+15,8%) che nell'arco di sei anni hanno raddoppiato il contributo al consumo interno lordo (tab. 19.6).

Malgrado la costante riduzione dei consumi finali, l'Italia continua a essere caratterizzata da una forte dipendenza dall'estero. Nel 2013 la produzione interna di greggio ha ricoperto il 13,4% del consumo interno lordo, quella di gas naturale il 15,5% e quella da fonti rinnovabili il 69,7%. La restante parte del fabbisogno energetico viene soddisfatta con le importazioni. La composizione della domanda conferma le caratteristiche peculiari dell'Italia rispetto agli altri paesi europei: forte ricorso a prodotti petroliferi e gas, ridotto contributo dei combustibili solidi e importazione ormai strutturale di energia elettrica. Il peso delle importazioni di petrolio e gas sugli approvvigionamenti energetici rende i prezzi interni dell'energia dipendenti dalle quotazioni internazionali del greggio, in forte crescita nell'ultimo decennio.

Tab. 19.6 - Bilancio energetico nazionale di sintesi - 2013

	(MTEP)					
	Combustibili solidi	Gas naturale	Prodotti petroliferi	Energie rinnovabili	Energia elettrica	Totale
	Tipo di disponibilità					
Produzione	0,6	6,3	5,5	28,5	-	41,0
Importazione	13,8	50,8	78,3	2,3	9,8	154,8
Esportazione	0,2	0,2	24,9	0,0	0,5	25,8
Variazioni scorte	-0,5	-0,5	-0,1	0,0	0,0	-1,1
Consumo interno lordo	14,6	57,4	59,0	30,8	9,3	171,0
Consumi e perdite del settore energetico	-0,2	-1,5	-4,0	0,0	-41,6	-47,3
Trasformazioni in energia elettrica	-11,3	-17,7	-3,0	-24,5	56,5	0,0
Totali impieghi finali	3,2	38,2	51,9	6,3	24,1	123,7
	Settore di impiego					
Industria	3,1	11,9	3,9	0,0	9,3	28,3
Trasporti	-	0,8	35,2	1,3	0,9	38,2
Usi civili	0,0	24,9	3,3	5,0	13,4	46,6
Agricoltura	-	0,1	2,1	0,0	0,5	2,7
Usi non energetici	0,1	0,5	5,0	0,0	-	5,5
Bunkeraggi	-	-	2,4	-	-	2,4
Totali impieghi finali	3,2	38,2	51,9	6,3	24,1	123,7

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico.

Le fonti energetiche rinnovabili – La produzione da FER nell'ultimo decennio (+87%) ha subito un'accelerazione dal 2008 grazie al contributo di fonti innovative come l'energia solare, eolica e le biomasse (tab. 19.7).

Tab. 19.7 - Energia da fonti energetiche rinnovabili in equivalente fossile sostituito

	(migliaia di TEP)					
	2000	2005	2010	2011	2012	2012 (in %)
Idroelettrica ¹	9.725	7.935	11.246	10.081	9.212	35,0
Eolica	124	516	2.008	2.168	2.950	11,2
Fotovoltaico	4	10	967	2.375	4.150	15,8
Solare Termico	11	27	134	140	155	0,6
Geotermia	1.248	1.384	1.308	1.244	1.230	4,7
Rifiuti	461	555	778	843	807	3,1
Legna da ardere ²	2.205	3.048	4.187	4.659	5.216	19,8
Biocombustibili	98	178	1.306	1.296	1.272	4,8
Biogas	162	343	589	976	1.324	5,0
Totale	14.037	13.996	22.523	23.782	26.316	100,0

¹ Solo elettricità da apporti naturali valutata a 2200 kcal/kWh.

² Escluso il consumo di legna da ardere nelle abitazioni.

Fonte: elaborazioni ENEA (2014).

La quota più rilevante di energia da fonti rinnovabili è sempre rappresentata dall'idroelettrico che, sebbene sia soggetto a fluttuazioni annuali, dovute alla disponibilità idrica, continua a produrre un terzo dei 26 milioni di TEP prodotti da FER nel 2012, ma con un peso relativo (35%) che si è praticamente dimezzato nell'arco di un decennio. La crescita esponenziale del settore fotovoltaico negli ultimi due anni ha modificato in profondità il contributo relativo delle diverse fonti: nell'arco di quattro anni da poche centinaia di milioni di TEP è giunto a produrre il 15% dell'intera produzione di FER, sopravanzando sia gli impianti eolici che quelli geotermici.

Al secondo posto in ordine d'importanza si trova la produzione di energia proveniente da biomasse e rifiuti (33%), che è destinata alla produzione di energia elettrica e termica. Il dato pubblicato dall'ENEA risulterebbe sottostimato in quanto non tiene conto di una parte degli utilizzi per il riscaldamento delle abitazioni. Secondo uno studio condotto dell'Associazione italiana energie agroforestali (AIEL), nel 2013 sono stati consumati 27,3 milioni di tonnellate (Mt) di biomasse legnose, rappresentate da legna da ardere (71%), cippato (17%) e pellet (12%), che hanno prodotto una quantità di energia complessiva pari a 9 milioni di TEP, destinate a produrre energia termica (95%) ed energia elettrica (5%). Meno rilevanti appaiono gli impianti eolici, che con l'11% della produzione di FER sembrano aver quasi raggiunto il punto produttivo più alto, e quelli geotermici (5%), una tecnologia matura che negli ultimi anni ha difficoltà a mantenere il livello produttivo raggiunto nell'ultima decade.

La relazione di Terna s.p.a., riguardante soltanto la produzione di energia elettrica rinnovabile, conferma nella sostanza la crescita delle fonti rinnovabili registrata dal BEN tra il 2012 e il 2013: il 21% registrato complessivamente è dovuto soprattutto dell'aumento delle bioenergie (37%). La produzione di energia elettrica da FER ha sicuramente avuto un forte impulso grazie ai vari sistemi d'incentivazione che si sono succeduti negli ultimi anni, portando a una produzione di 111.955 GWh nel 2013 (tab. 19.8).

Tab.19.8 - *Produzione lorda di energia elettrica degli impianti da fonti rinnovabili in Italia - 2013*
(GWh)

	Idrica	Eolica	Fotovoltaica	Geotermica	Bioenergie	Totale
Nord	41.460	188	8.241	-	10.469	60.358
Centro	5.318	279	4.070	5.660	1.417	16.744
Sud	5.994	14.429	9.227	-	5.203	34.853
Italia	52.772	14.896	21.538	5.660	17.089	111.955
	in percentuale					
Nord	78,6	1,3	38,3	-	61,3	53,9
Centro	10,1	1,9	18,9	100,0	8,3	15,0
Sud	11,4	96,9	42,8	-	30,4	31,1
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Relazione Terna, 2014.

Le regioni settentrionali hanno prodotto il 54% dell'energia elettrica concentrata soprattutto nel settore idroelettrico e delle bioenergie. Seguono il fotovoltaico ed eolico maggiormente concentrato nell'Italia meridionale con 43% e 97% rispettivamente. Infine una minor quota spetta agli impianti geotermici interamente concentrati nel Centro Italia. La maggior percentuale di energia elettrica prodotta al Nord dell'Italia è confermata dai valori di kWh pro capite che si attestano a 2.172 kWh rispetto ai 1.503 kWh pro capite nel Centro-Sud.

In tale contesto, si è registrato un ulteriore sviluppo degli impianti a biogas concentrato soprattutto nelle regioni del Nord, che vede in primo piano l'utilizzo di biomasse agricole rispetto alla consueta produzione di biogas da discarica. L'entrata in produzione di nuovi impianti a biogas ha evidenziato un aumento considerevole nel 2013, sebbene attenuato rispetto agli incrementi registrati nei due anni precedenti. I 1.238 impianti da biogas in esercizio hanno aumentato del 28% la potenza installata rispetto al 2012. Anche per questo settore la crescita in futuro potrebbe essere ulteriormente rallentata, dato che nell'arco degli ultimi quattro anni sono diminuiti i nuovi impianti in progetto – soltanto 39 da biogas nel 2013 –, probabilmente a causa delle modifiche ai sistemi d'incentivazione del settore (tab. 19.9).

Tab. 19.9 - Gli impianti in esercizio per la produzione di biogas in Italia - 2013

	N. impianti			Energia incentivabile (GWh)		
	in esercizio	in progetto	totale	in esercizio	in progetto	totale
Biogas	1.238	39	1.277	5.232	122	5.354
Gas da discarica	237	4	241	1.068	15	1.083
Totale	1.475	43	1.518	6.300	137	6.437
In % su fonti rinnovabili	28,2	7,7	26,2	16,2	3,7	15,2

Fonte: Bollettino Fonti energetiche rinnovabili (GSE), 2014.

Il segmento delle caldaie a biomassa continua a registrare un incremento significativo, che potenzialmente potrebbe ulteriormente crescere grazie agli incentivi del nuovo conto termico. Secondo AIEL nel 2013 si sono stimati 9,8 milioni di apparecchi domestici (stufe, cucine, camini, inserti) alimentati a legna da ardere e altre biomasse, utilizzati da 4,5 milioni di famiglie e in oltre il 50% dei casi come prima fonte di riscaldamento. In Italia sono presenti anche oltre 1.000 reti di teleriscaldamento a biomassa, localizzate principalmente in Lombardia (45%), Piemonte (27%) ed Emilia-Romagna (14%), mentre in termini di metri cubi per abitante le regioni più teleriscaldate risultano il Piemonte (17 mc per abitante) e il Trentino-Alto Adige (16 mc per abitante), seguite dalla Lombardia e dalla Valle d'Aosta (circa 13 mc/abitante). Tra il 2000 e il 2012 la volumetria allacciata è

umentata a un tasso medio annuo del 7,5%, passando da 110 a 260 milioni di metri cubi. Più modesto l'aumento degli impianti che utilizzano gli scarti legnosi e agricoli o gli oli vegetali per la produzione di energia elettrica, mentre non si registrano incrementi degli impianti per la valorizzazione dei rifiuti.

Le politiche per le fonti rinnovabili – In ambito nazionale un ruolo cruciale nel decentramento delle funzioni e dei compiti amministrativi nel settore energia spetta alle Regioni, che hanno tradotto gli obiettivi della SEN in indirizzi di piano inseriti nei Piani energetico-ambientali regionali. I piani si sono focalizzati sugli aspetti di mitigazione e sulle strategie energetiche, dando invece poca enfasi alle tematiche di adattamento che, al contrario, sono molto considerate a livello internazionale. Secondo quanto riportato nel decreto del Ministero dello sviluppo economico del 15 marzo 2012, che rende applicabili le norme sul cosiddetto *Burden Sharing* stabilite dalla direttiva (dir. 2009/28/CE), ad ogni regione viene assegnata una quota minima di incremento dell'energia (elettrica, termica e trasporti) prodotta con fonti rinnovabili, necessaria a raggiungere l'obiettivo nazionale del 17% del consumo finale lordo al 2020. Complessivamente è stato stimato un incremento del 160% a livello nazionale per un totale di quasi 12 milioni di TEP. In valore assoluto il contributo maggiore in FER riguarderà Lombardia (1,6 MTEP) e Puglia (oltre 1 MTEP), ma mentre nel primo caso la presenza di un sistema di fonti rinnovabili già consolidato comporterà un aumento relativo inferiore alla media nazionale (122%), nel caso della Puglia lo sforzo richiesto è pari al 354% di quanto in produzione nel 2009. Altre sei regioni, localizzate soprattutto nel Centro-Sud, dovranno almeno quadruplicare la produzione di FER, con il record delle Marche che entro il 2020 dovrà incrementare del 474% le proprie fonti rinnovabili. Soltanto l'Umbria e la Valle d'Aosta mostrano differenze negative, in quanto già in grado di soddisfare l'obiettivo generale. Simile situazione per la Provincia autonoma di Bolzano che dovrà garantire al 2020 un incremento del 9% da FER.

Nel luglio 2013 sono cessati gli incentivi del Quinto conto energia a causa del raggiungimento del tetto massimo di 6,7 miliardi di euro di spesa annui per l'incentivazione degli impianti FER di nuova installazione. Per tutelare gli investimenti in via di completamento a fine 2013 è stata presentata una proposta di rimodulazione degli incentivi per le rinnovabili nel d.l. 145/2013 "destinazione Italia", approvato con l. 9/2014. Per gli impianti fotovoltaici fino a 100 kW e gli impianti idroelettrici fino a 500 kW di potenza sarà possibile usufruire dei prezzi minimi garantiti. Mentre per tutti gli altri impianti a fonti rinnovabili incentivati fino a 1 MW e per gli impianti di potenza superiore verrà applicato il regime di "ritiro dedicato" attraverso l'immissione diretta in rete dell'energia prodotta a cui vengono applicati i prezzi zionali orari che variano per tipologia d'impianto da un

minimo di 80 euro/MWh a un massimo di 119 euro/MWh. Inoltre attraverso il nuovo decreto sarà possibile scegliere se continuare a godere del regime incentivante spettante per il periodo di diritto residuo oppure optare per una rimodulazione dell'incentivo, volta a valorizzare l'intera vita utile dell'impianto attraverso un allungamento del periodo di incentivazione a fronte di un dimezzamento degli incentivi corrisposti annualmente. La nuova legge sugli incentivi alle rinnovabili dovrebbe permettere, insieme alla revisione della tariffa bioraria, un risparmio complessivo di oltre 700 milioni di euro l'anno. Molte perplessità sono state sollevate dagli operatori del settore sull'efficacia del nuovo sistema e sul rischio di perdita di credibilità nei confronti di investitori che, in base a norme praticamente retroattive, si troverebbero in serie difficoltà finanziarie. Senza dimenticare i riflessi negativi sull'ulteriore interesse a investire nel settore delle fonti rinnovabili in Italia e, quindi, sulle prospettive di crescita del settore a fronte di obiettivi sempre più ambiziosi da perseguire nei prossimi anni.

La cessazione del Quinto conto energia ha comportato una battuta di arresto nel mercato del fotovoltaico, ulteriormente appesantito dal d.l. 69/2013 "decreto del fare" con il quale è stata introdotta una tassa che colpisce molte società che operano nel settore delle rinnovabili. La tassa ha come obiettivo quello di abbassare le bollette energetiche e alleggerire i costi sostenuti dai consumatori. Secondo la relazione tecnica allegata al decreto, dall'imposta verranno ricavati circa 150 milioni di euro nel 2015, a cui si aggiungeranno 75 milioni nel 2016. Attraverso il "decreto del fare" il Governo ha ridefinito il sistema degli incentivi alle FER secondo una precisa strategia di conferma della volontà di garantire lo sviluppo e la crescita delle FER, e nel contempo di procedere con una diminuzione delle tariffe incentivanti e un contenimento degli oneri a carico del consumatore.

Anche il settore del biogas nel 2013 è stato interessato da interventi sul sistema degli incentivi con l'approvazione del d.m. del 5 dicembre 2013 del Ministero per lo sviluppo economico che definisce le modalità per l'incentivazione del biometano in Italia e che dovrebbe dare un contributo importante al raggiungimento dell'obiettivo del 10% di carburanti provenienti da fonti rinnovabili entro il 2020. I punti principali del provvedimento riguardano la connessione alle reti di trasporto e distribuzione del gas naturale e la cogenerazione. Il sistema normativo prevede tre principali modalità di incentivazione a seconda della finalizzazione energetica del biometano, con l'introduzione di criteri premianti o penalizzanti al fine di orientare la produzione verso determinati obiettivi. In sintesi il decreto intende promuovere il biometano prioritariamente nei trasporti, privilegiando come fonte i sottoprodotti, gli impianti di piccole dimensioni e le imprese agro-zootecniche. Va aggiunto che restano ancora diversi atti da emanare per rendere attuativi tutti i regolamenti previsti dalla norma. Spetterà al Ministero dello sviluppo economico varare il decreto attuativo finale, dopo che il MIPAAF, l'Autorità

per energia elettrica e il gas, il Gestore dei servizi energetici (GSE) e il Comitato termotecnico italiano avranno varato i sette principali documenti attuativi che riguardano la misurazione del biometano prodotto, l'immissione in rete, il consumo nei trasporti e il sistema di incentivazione. Probabilmente il via libera all'uso del biometano in Italia non verrà dato prima del 2015.

Nel 2013 è proseguito il dibattito sulla riforma della regolamentazione nella produzione e nell'uso dei biocarburanti. La Commissione europea aveva presentato nel 2012 una proposta di revisione della dir. 2009/28/CE che tenesse conto in modo adeguato dei cambiamenti d'uso del suolo (ILUC, *Indirect Land Use Change*) determinati dalla necessità di produrre biomasse per gli impianti di trasformazione dei biocarburanti. La proposta prevede di: a) limitare, nel raggiungimento degli obiettivi al 2020, il contributo dei biocarburanti convenzionali la cui coltivazione è a elevato rischio di ILUC; b) aumentare il rendimento dei processi di produzione dei biocarburanti riducendone le emissioni di almeno il 60% e scoraggiando nuovi investimenti in impianti poco efficienti; c) incrementare la quota di mercato dei biocarburanti di nuova generazione (a basso ILUC), in modo tale da aumentare il loro contributo al raggiungimento degli obiettivi al 2020; d) obbligare gli Stati membri e i fornitori di carburanti a dare stime relativamente all'effetto ILUC dei propri biocarburanti. Il dibattito vede contrapposte le tesi dei movimenti ambientalisti preoccupati per gli effetti ILUC e quelle delle organizzazioni agricole e dei produttori industriali che criticano l'approccio che intende seguire l'UE. In Italia stanno cominciando a diventare operativi i primi impianti per la produzione di carburanti di seconda generazione che sembrano in grado di garantire un'adeguata convenienza economica, ma richiedono superfici rilevanti coltivate a colture specializzate nella produzione di biomassa, come l'*Arundo donax*, che molto probabilmente entreranno in competizione con l'attuale uso del suolo agricolo.

L'uso delle risorse naturali e i sistemi agricoli

Consumo di suolo – Per consumo di suolo s'intende il processo di copertura permanente del terreno con materiali artificiali, finalizzato alla costruzione di infrastrutture o di insediamenti industriali e abitativi. Questo fenomeno viene sempre più riconosciuto come una delle principali cause del degrado ambientale, in quanto contribuisce in maniera significativa al riscaldamento globale e alla perdita di biodiversità, alla semplificazione e/o distruzione dei paesaggi tradizionali e, non ultimo, all'accrescimento del dissesto idrogeologico.

A livello nazionale i dati recentemente pubblicati dall'ISPRA mostrano la consistente crescita del suolo impermeabilizzato dal secondo dopoguerra ad oggi,

che è passato da 8.700 kmq degli anni '50, corrispondenti al 2,9% del totale, ai quasi 22.000 kmq di copertura artificiale del 2012, pari al 7,3% della superficie (tab. 19.10). I dati disaggregati per circoscrizione geografica mostrano valori percentuali di suolo consumato particolarmente elevati nelle regioni settentrionali, a fronte di una tendenza all'incremento che però, nel complesso, risulta abbastanza omogenea.

Tab. 19.10 - *Stima del consumo di suolo in Italia*

	Anni '50	1989	1996	1998	2006	2010	2012
				Superficie (km ²)			
Suolo consumato	8.700	16.220	17.750	18.260	20.350	21.170	21.890
				Percentuale			
Nord-ovest	3,9	6,6	7,1	7,3	7,9	8,2	8,4
Nord-est	2,9	5,5	6,2	6,4	7,2	7,5	7,8
Centro	2,3	5,2	5,8	6,0	6,7	7,0	7,2
Sud	2,6	4,8	5,2	5,3	6,0	6,3	6,5
Italia	2,9	5,4	5,9	6,1	6,8	7,0	7,3

Fonte: ISPRA, 2014.

Gli effetti negativi del consumo di suolo sono particolarmente evidenti quando l'impermeabilizzazione dei terreni interessa le aree agricole, un fenomeno che purtroppo nel nostro paese ha assunto dimensioni sempre più rilevanti e che può essere ricondotto a diversi fenomeni, tra cui la progressiva espansione delle aree urbanizzate nei terreni di pianura e la realizzazione di insediamenti sparsi nelle zone collinari e montane. L'incremento di questo fenomeno è stato recentemente documentato dai dati dell'Inventario dell'uso delle terre in Italia (IUTI)⁴, che mostrano come durante l'ultimo ventennio il consumo di suolo sia avvenuto principalmente a discapito dei terreni agricoli. In particolare, dal 1990 al 2008 si è registrata una netta riduzione dei seminativi, che sono passati dal 37,5% al 33,3% della superficie totale, a fronte di un aumento dell'arboricoltura da frutto e da legno. Il saldo per le superfici agricole è rimasto comunque negativo, con una perdita di terreni che è stata stimata in circa 817.000 ettari. Nello stesso periodo si è invece registrata una consistente crescita del territorio urbanizzato, corrispondente a quasi 500.000 ettari (+30,2%) (tab. 19.11).

⁴ L'Inventario dell'uso delle terre d'Italia (IUTI), realizzato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATM), si basa sul rilevamento campionario per punti del territorio nazionale e sulla classificazione dell'uso del suolo dei punti di campionamento attraverso la fotointerpretazione di una serie storica di ortofoto. L'IUTI permette di avere stime sull'uso del suolo decisamente più affidabili del *Corine Land Cover*, pur non consentendo sempre un'efficace spazializzazione dei dati.

Tab. 19.11 - *Stima della distribuzione delle classi di uso del suolo a livello nazionale*

	1990		2008		Var. % 2008/1990
	ha	%	ha	%	
Bosco	9.141.355	30,3	9.653.216	32,0	5,6
Seminativi e altre colture agrarie	11.315.217	37,5	10.056.141	33,3	-11,1
Arboricoltura da frutto	2.682.761	8,9	3.114.765	10,3	16,1
Arboricoltura da legno	134.091	0,4	144.376	0,5	7,7
Praterie, pascoli e incolti erbacei	2.195.754	7,3	1.874.449	6,2	-14,6
Altre terre boscate	1.867.138	6,2	1.991.200	6,6	6,6
Zone umide e acque	510.061	1,7	518.586	1,7	1,7
Urbano	1.644.010	5,5	2.140.903	7,1	30,2
Zone improduttive o con vegetazione rada o assente	658.288	2,2	655.040	2,2	-0,5

Fonte: Inventario dell'uso delle terre, 2014.

I dati ISTAT confermano la consistente riduzione della superficie agricola utilizzata che durante il ventennio 1990-2010 è diminuita del 14,4%, corrispondente a quasi 2,2 milioni di ettari, attestandosi, nel 2010, intorno a 12,8 milioni di ettari.

Per arginare il consumo di suolo l'Unione europea sta rafforzando il quadro normativo di riferimento, tanto che la corretta gestione dei suoli è stata identificata come un'azione prioritaria della Strategia Europa 2020, con l'obiettivo di raggiungere, a livello europeo, un'occupazione netta dei terreni pari a zero entro il 2050. Dopo la pubblicazione, nel 2012, delle linee guida per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo (Swb/2012/101final/s), nel 2013 gli obiettivi comunitari sono stati rafforzati attraverso l'approvazione del Settimo programma di azione per l'ambiente. Tale programma richiede esplicitamente che entro il 2020 le politiche dell'Unione tengano maggiormente conto dei loro impatti diretti e indiretti sull'uso del territorio. Al contempo la Commissione europea ha riconosciuto come l'eccessiva impermeabilizzazione dei suoli sia prevalentemente il risultato di decisioni sbagliate o non coordinate in materia di pianificazione del territorio, quali la mancanza d'incentivi a utilizzare e sviluppare nuovamente terreni già occupati. Da ciò deriva la necessità di integrare le politiche europee con una corretta pianificazione territoriale adottata nei singoli Stati membri, in modo che i principi definiti in ambito comunitario sull'uso sostenibile dei suoli possano essere tradotti nella pratica. A questo proposito si segnala come in Italia, per favorire una migliore applicazione delle normative europee in materia, si stia cercando di sviluppare un quadro legislativo più coerente e organico sulla conservazione e gestione dei suoli.

Un provvedimento di particolare interesse, per il quale è iniziato l'iter di conversione, è il d.d.l. 2039/2014, finalizzato a contenere il consumo di suolo e a favorire il riuso dei terreni già edificati. Tra gli obiettivi indiretti di questo nuovo dispositivo vi è quello di promuovere l'attività agricola che si svolge o

che potrebbe svolgersi nei terreni non edificati, impedendo il cambiamento di destinazione d'uso di tali superfici. In particolare, l'art. 5 vieta, per un periodo di cinque anni, il mutamento della destinazione d'uso di superfici agricole che durante l'ultimo quinquennio abbiano usufruito di aiuti di Stato o comunitari in virtù dell'attività agricola.

Un'altra normativa in fase di discussione è la legge quadro per la protezione e la gestione sostenibile del suolo (d.d.l. 1181/2013) che si pone, tra i vari obiettivi, quello di costituire un sistema informativo che possa fungere da base per pianificare, implementare e monitorare azioni di conservazione, di ripristino o di miglioramento delle funzionalità e della qualità dei suoli.

Impiego di agrofarmaci e residui – Negli ultimi anni il quadro normativo comunitario in materia di agrofarmaci ha subito profonde trasformazioni. In particolare, è stata introdotta una serie di provvedimenti – tra cui la direttiva sull'uso sostenibile dei fitofarmaci (dir. 2009/128/CE), il regolamento sulla loro immissione in commercio (reg. (CE)1107/2009) e la direttiva relativa alle macchine per l'applicazione dei pesticidi (dir. 2009/127/CE) – volti a ridurre gli effetti negativi di questi prodotti sull'ambiente e a minimizzare la presenza di residui negli alimenti.

A livello nazionale la dir. 2009/128/CE sull'uso sostenibile dei fitofarmaci è stata recepita dal d.lgs. 150/2012, in applicazione del quale, nel corso del 2013, è stato predisposto il Piano di azione nazionale (PAN). Il PAN, ovvero la strategia che ha definito gli obiettivi, le misure, le modalità e i tempi per la riduzione dell'impatto degli agrofarmaci in Italia, è stato approvato con il d.m. del 22 gennaio 2014, e avrà una durata di cinque anni. Nel Piano è stata individuata una serie d'interventi che nel loro complesso dovranno favorire un utilizzo sostenibile dei fitofarmaci, riducendone gli impatti sulla salute umana e sull'ambiente. Le azioni promosse dal PAN riguardano la formazione degli operatori, lo sviluppo di un sistema informativo e di sensibilizzazione dei distributori e degli utilizzatori degli agrofarmaci, i controlli delle attrezzature, la manipolazione e lo stoccaggio dei prodotti, ma soprattutto l'introduzione di tecniche di difesa fitosanitaria a basso impatto ambientale. Infatti, a seguito della dir. 2009/128/CE, a partire dal gennaio 2014 tutti gli utilizzatori professionali di questi prodotti sono tenuti ad applicare i principi della difesa integrata. A questo riguardo si evidenzia come l'Italia abbia optato per l'adozione di due diversi livelli applicativi. Il primo, denominato difesa integrata obbligatoria, è esteso a tutte le aziende agricole e riguarda gli strumenti conoscitivi volti a favorire le strategie fitosanitarie sostenibili: le aziende dovranno dimostrare di avere accesso alle informazioni e al materiale tecnico messo a disposizione dalle autorità competenti. Il secondo livello, relativo alla difesa integrata volontaria, coincide di fatto con l'attuazione dei

disciplinari di produzione integrata, e sarà sostenuto dalle misure agroambientali dei Piani di sviluppo rurale e dalle misure ambientali nei piani operativi delle organizzazioni dei produttori. In questa fase di transizione dal vecchio sistema normativo alle nuove disposizioni previste dal PAN, il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e le Regioni sono impegnati a mettere a punto il complesso sistema informativo necessario ad applicare la difesa integrata obbligatoria, tra cui i manuali tecnici, le reti di monitoraggio, il servizio meteorologico e i modelli previsionali sullo sviluppo delle avversità. Uno dei principali strumenti informativi messi a disposizione delle aziende agricole è quello dei “bollettini di produzione integrata”, destinati a diventare il principale veicolo d'informazione sui risultati dei modelli previsionali, sull'andamento meteorologico e non ultimo sulle indicazioni tecniche per applicare la difesa fitosanitaria integrata alle colture.

Se da un lato il PAN si prefigge di incrementare in maniera consistente l'adesione ai disciplinari di produzione integrata, dall'altro vuole favorire la riduzione dell'impiego delle sostanze attive più nocive, in linea con il reg. (CE) 1107/2009. Infatti, tale regolamento identifica, nell'allegato II, le sostanze attive che ogni Stato membro è tenuto a sostituire con prodotti che mostrano un rischio significativamente più basso per la salute o per l'ambiente. A livello nazionale l'entità di tale riduzione sarà specificata e inserita nel PAN non appena saranno definiti gli strumenti attuativi della nuova PAC.

La riduzione della gamma dei prodotti disponibili richiederà una maggiore razionalizzazione degli interventi, favorendo così un minor utilizzo di prodotti fitosanitari impiegati nelle coltivazioni. Secondo i dati recentemente diffusi dall'ISTAT, in Italia nel 2013 sono stati distribuiti 118 milioni di chilogrammi di prodotti fitosanitari per uso agricolo, con una riduzione dell'11,9% rispetto all'anno precedente. A questa riduzione corrisponde anche un minor uso di principi attivi per ettaro, che passano da 10,4 kg/ha del 2012 a 9,2 kg/ha del 2013. Il 6,2% dei prodotti distribuiti appartiene alla categoria “molto tossico o tossico”, mentre la categoria dei prodotti “nocivi” rappresenta il 26,9% del totale e il restante 66,9% appartiene alla categoria dei prodotti “non classificabili” (tab. 19.12).

Tab. 19.12 - *Quota di prodotti fitosanitari per classe di tossicità e uso di principi attivi - 2013*

	(valori percentuali)				
	Molto tossico o tossico	Nocivo	Non classificabile	Totale	Principi attivi (kg/ha)
Nord	2,6	25,2	72,2	100,0	13,7
Centro	8,0	28,6	63,4	100,0	6,7
Sud	11,0	28,9	60,1	100,0	6,7
Italia	6,2	26,9	66,9	100,0	9,2

Fonte: elaborazione dati ISTAT.

Per quanto riguarda la presenza di residui di prodotti fitosanitari negli alimenti, la quinta relazione annuale sui residui dei pesticidi redatta dall’Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), relativa al 2011, mostra come a livello europeo oltre il 97% dei 97.000 campioni analizzati contenga livelli di residui inferiori ai limiti ammessi. Poiché il dato medio nasconde significative differenze tra gli Stati membri, si evidenzia come l’Italia figurì tra i paesi con il minor numero di campioni con residui superiori ai limiti consentiti, pari allo 0,6%. Confrontando i dati relativi al 2011 con quelli degli anni precedenti, risulta evidente come a livello nazionale la percentuale di irregolarità abbia subito un progressivo decremento, passando dal 5,6% nel 1993 al 2,1% nel 1996, per poi stabilizzarsi, a partire dal 2001, a livelli ancora più contenuti, intorno all’1%.

L'agricoltura biologica

La situazione internazionale

La crescita del settore registrata nel 2012 a livello internazionale conferma l'interesse generale verso l'agricoltura biologica. Le quote produttive e di mercato associate al settore rimangono tuttavia ancora modeste; d'altro canto, l'agricoltura biologica presenta ancora un potenziale inespresso, soprattutto rispetto alla sua funzione sociale di creazione di beni pubblici.

Sul fronte della produzione, infatti, i 37,5 milioni di ettari ad agricoltura biologica coltivati nel mondo rappresentano solo lo 0,9% della superficie agricola utilizzata (SAU) totale. Quote maggiori si registrano in Oceania (con il 2,9% e con l'Australia che rappresenta il primo paese al mondo per estensione) ed Europa (con il 2,3%, che sale al 5,6% nell'UE), che si dividono quasi equamente il 62% della superficie biologica mondiale¹.

L'aumento della superficie biologica complessiva nel biennio 2011-2012, sebbene contenuto (+0,5%), conferma un'evoluzione positiva pressoché continua dal 1999. A livello di aree geografiche, tuttavia, si registrano in questo biennio variazioni differenziate, con riduzioni in alcuni paesi (soprattutto asiatici e sudamericani) e aumenti anche rilevanti in altri casi. In Europa, in particolare, prosegue la crescita annua di circa 500.000 ettari osservata negli ultimi 10 anni che consente alla superficie europea di superare gli 11 milioni di ettari nel 2012 (+6% rispetto al 2011).

A condurre l'agricoltura biologica europea sono 320.000 aziende circa (1,9

¹ Dati riguardanti 164 paesi tratti dal rapporto FIBL-IFOAM: Willer H., Kilcher L. (Eds.) (2014) *The World of Organic Agriculture – Statistics and Emerging Trends 2014*. FIBL-IFOAM, Bonn. I dati sulla superficie biologica includono le aree in conversione, salvo dove specificato diversamente.

milioni nel mondo), di cui oltre due terzi dislocate in territorio UE², dove è concentrata anche la maggior parte della superficie bio. Considerando la ripartizione di quest'ultima a livello nazionale, Spagna e Italia rappresentano i primi paesi per estensione del biologico (rispettivamente 1,6 e 1,2 milioni di ettari nel 2012), seguite da Germania e Francia con poco più di 1 milione di ettari ciascuna. I dati EUROSTAT mostrano, più in generale, come i paesi dell'UE-15 detengano la quota maggiore di superficie biologica dell'Unione (78%), ma nel periodo 2002-2012 presentino una minore dinamicità in termini di crescita annua (+5%) rispetto ai paesi dell'UE-N12³ (+13%)⁴, dove il sostegno comunitario sembra aver dato maggiore impulso al settore già in parte sostenuto a livello nazionale nel periodo precedente all'adesione. La quota di superficie in conversione sul totale bio è peraltro generalmente più elevata in questi ultimi paesi (nel 2012 supera il 20% in 12 paesi, di cui 9 dell'UE-N12), mentre di tali aree si sta registrando un calo in alcuni paesi dell'UE-15 (Italia e Regno Unito).

La situazione conoscitiva riguardo all'uso del suolo coltivato con metodo biologico è a tutt'oggi incompleta. I dati relativi ad Australia, Brasile e India sono ad esempio molto carenti, sebbene questi paesi abbiano grandi estensioni a biologico. Le informazioni disponibili per il 2012 indicano che i due terzi circa della superficie biologica complessiva è occupata da prati e pascoli, seguiti dai seminativi (20%) – soprattutto cereali e foraggio verde – e dalle colture permanenti (7%). Informazioni meno frammentarie a livello europeo consentono la definizione di un quadro più dettagliato. Qui prati/pascoli e seminativi si dividono quasi equamente 9,6 milioni di ettari (44% e 42%, rispettivamente), mentre le colture permanenti occupano una superficie inferiore (1,1 milioni di ettari). In particolare, Spagna, Germania e Regno Unito risultano i primi paesi per estensione dei prati/pascoli, mentre l'Italia detiene il primato per superficie complessiva a seminativi biologici e, più in dettaglio, per quella coltivata a cereali (210.000 ettari) e a ortaggi (21.000 ettari). Altri paesi rilevanti per produzione di cereali bio sono, nell'ordine, la Germania, la Turchia e la Spagna che, insieme all'Italia, ne coltivano oltre il 40%. Le colture orticole bio di Italia, Francia, Regno Unito e Germania occupano invece quasi la metà (48%) dei relativi 116.000 ettari

² La superficie dei paesi europei extra-UE rilevati per il 2012 da FIBL-IFOAM (Albania, Andorra, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Isole Channel, Croazia, Isole Faroe, Islanda, Kosovo, Liechtenstein, Macedonia, Montenegro, Norvegia, Russia, Serbia, Svizzera, Turchia, Ucraina) è pari a 1,2 milioni di ettari.

³ Gruppo di paesi entrato in UE nel 2004 (Repubblica Ceca, Estonia, Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Malta, Polonia, Slovenia e Slovacchia) e nel 2007 (Bulgaria e Romania).

⁴ CE (2013), Facts and Figures on Organic Agriculture in the European Union, http://ec.europa.eu/agriculture/markets-and-prices/more-reports/pdf/organic-2013_en.pdf

europei. Inoltre l'Italia risulta in prima posizione – insieme alla Spagna – anche per estensione delle colture permanenti, occupando il 33% circa (360.000 ettari) della superficie arborea bio europea che interessa soprattutto olivo, vite e frutta secca oleosa, nell'ordine. Seppure con intensità diverse, per tutte queste tipologie colturali si conferma nel biennio 2011-2012 il trend positivo degli ultimi anni a livello europeo che, se per alcune colture può essere attribuito a una più agevole possibilità di conversione (prati/pascoli e colture estensive come l'olivo), è d'altra parte da correlare alla positiva evoluzione della domanda che costituisce la componente più dinamica del settore biologico.

Per il 2012, Organic Monitor stima in 64 miliardi di dollari (USA) le vendite internazionali di alimenti e bevande biologiche che, triplicate nell'ultimo decennio, si concentrano negli Stati Uniti (44%) e in Europa (41%). Mentre la crescita del mercato statunitense rispetto al 2011 ha superato il 10%, un'indagine condotta a livello europeo nell'ambito del progetto OrganicDataNetwork mostra alcuni casi di stagnazione e di contrazione (come nel Regno Unito⁵) nel 2012, parallelamente a situazioni in cui si sono registrati aumenti rilevanti (+24%, +17% e +14%, rispettivamente in Finlandia, Norvegia e Olanda). Nonostante questi segnali di discontinuità collegabili alla crisi più generale dei consumi, complessivamente il mercato biologico europeo è cresciuto di circa il 6% nel 2012, raggiungendo un valore delle vendite di 23 miliardi di euro, spesi dai consumatori dell'Unione europea per oltre il 90% (tab. 20.1).

Tab. 20.1 - *Dimensione del mercato biologico in Europa, UE e alcuni paesi europei*

Aree	Vendite bio 2012 (milioni di euro)	Variazione 2012-11 (%)	Spesa pro capite (euro)	Quota di vendite totali (%)
Germania	7.040	-	86	3,7
Francia	4.004	6,6	61	2,4
Regno Unito	1.950	-1,5	32	-
Italia	1.885	9,6	31	1,5
Svizzera	1.520	5,3	189	6,3
Austria	1.065	6,5	127	6,5
Europa	22.795	6,0	35	-
UE-27	20.893	5,4	41	-

Fonte: stime FiBL-IFOAM 2014.

Con poco più di 7 miliardi di euro realizzati nello stesso anno, la Germania continua a rappresentare il primo paese europeo per dimensione complessiva del mercato bio, seguita da Francia, Regno Unito e Italia. In questi paesi, tuttavia, la

⁵ I primi dati del 2013 indicano tuttavia una ripresa per il mercato biologico britannico.

spesa media pro capite di prodotti biologici risulta più bassa rispetto a quella di altri e, in particolare, di Svizzera (189 euro), Danimarca (159 euro) e Lussemburgo (143 euro) dove risiedono i consumatori europei con la spesa bio individuale più elevata.

L'agricoltura biologica in Italia

Superfici e produzioni – L'anno 2013 segna una crescita apprezzabile per l'agricoltura biologica italiana che, rispetto al 2012, vede le superfici dedicate – certificate e in conversione – aumentare del 13% circa, raggiungendo quota 1,3 milioni di ettari (oltre il 10% della SAU complessiva), parallelamente a un incremento più modesto degli operatori (5,4%) che superano le 52.000 unità (tab. 20.2). Tale andamento prosegue, amplificandola, l'evoluzione positiva già registrata nel biennio precedente ma con alcuni elementi distintivi di rilievo. Il primo attiene all'incremento della superficie in conversione (+39%), in controtendenza rispetto al calo degli ultimi anni, che potrebbe essere letto come un tentativo di adeguamento dell'offerta alla crescente domanda di prodotti biologici, processo agevolato dai finanziamenti previsti per il settore nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale e resi disponibili in quest'ultima fase dell'attuale periodo di programmazione⁶. Il secondo elemento riguarda l'aumento delle aziende che svolgono attività di trasformazione (+15%)⁷, a indicare un rinnovato impulso – già rilevato in passato – verso la strutturazione della filiera biologica che aveva subito una battuta d'arresto nel biennio precedente. Se in linea generale gli operatori crescono maggiormente nelle regioni meridionali, i trasformatori esclusivi aumentano in particolare al Nord, mentre sono soprattutto le aziende agricole del Sud (con la Puglia in prima posizione grazie a un incremento del 70%) e quelle di alcune regioni del Centro-Nord (Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Marche) a internalizzare la trasformazione dei prodotti per captare quote aggiuntive del relativo valore. E sono ancora le superfici biologiche (certificate e in conversione) delle regioni meridionali a far registrare i maggiori incrementi, pari mediamente al 20% – con una punta in Sicilia del 45% –, mentre nelle regioni del Centro-Nord si realizza un aumento medio irrilevante (+1,4%), con solo alcune eccezioni (+46% in Valle d'Aosta, +11% in Lazio). Viene quindi non solo raffor-

⁶ L'incremento di superficie biologica realizzato nel periodo 2007-2013 è stato del 14,5%, contro il 7,4% del periodo 2000-2006.

⁷ Il dato riguarda sia i trasformatori esclusivi sia le aziende produttrici che effettuano anche attività di trasformazione.

Tab. 20.2 - *Operatori biologici e superfici investite per regione¹*

	Operatori						Superfici					
	produttori		prod. trasf. import. ²		totale		SAU biologica ³		media aziendale		incidenza su totale SAU ⁴	
	n.	var. % 2013/12	n.	var. % 2013/12	n.	%	ha	%	ha	var. % 2013/12	ha	%
Piemonte	1.324	3,3	674	9,2	1.998	3,8	28.876	2,2	18,3	-1,5	28,876	2,9
Valle d'Aosta	75	1,4	18	12,5	93	0,2	2.417	0,2	28,8	46,3	28,8	4,3
Lombardia	809	-7,3	916	11,2	1.725	3,3	20.685	1,6	20,2	8,9	20,2	2,1
Liguria	214	-2,3	171	6,9	385	0,7	3.090	0,2	11,4	2,2	11,4	7,1
Trentino Alto Adige	1.088	-0,3	556	26,1	1.644	3,1	10.965	0,8	8,4	-2,4	8,4	2,9
Veneto	946	-1,5	858	9,2	1.804	3,4	15.205	1,2	12,7	-11,1	12,7	1,9
Friuli Venezia Giulia	232	-13,8	185	25,9	417	0,8	3.730	0,3	12,5	4,6	12,5	1,7
Emilia-Romagna	2.537	-0,7	1.181	12,6	3.718	7,1	80.924	6,1	28,2	-0,7	28,2	7,6
Toscana	2.399	2,3	1.302	9,8	3.701	7,1	102.443	7,8	32,2	-4,7	32,2	13,6
Umbria	911	-5,1	292	14,5	1.203	2,3	28.513	2,2	26,7	-6,5	26,7	8,7
Marche	1.734	4,0	428	26,3	2.162	4,1	56.899	4,3	29,1	7,5	29,1	12,1
Lazio	2.636	-4,6	584	8,6	3.220	6,1	101.680	7,7	35,5	10,6	35,5	15,9
Abruzzo	1.096	-12,0	352	15,4	1.448	2,8	26.778	2,0	21,6	-3,2	21,6	5,9
Molise	178	-2,2	60	11,1	238	0,5	5.266	0,4	2,7	9,2	2,7	2,7
Campania	1.433	-1,4	490	10,9	1.923	3,7	28.673	2,2	18,0	15,3	18,0	5,2
Puglia	5.289	-1,6	965	31,5	6.254	11,9	191.791	14,6	33,5	12,1	33,5	14,9
Basilicata	1.011	-2,1	155	5,4	1.166	2,2	48.233	3,7	44,3	8,7	44,3	9,3
Calabria	6.574	-1,7	594	16,5	7.168	13,7	138.312	10,5	19,9	15,5	19,9	25,2
Sicilia	8.954	26,9	934	8,4	9.888	18,9	280.448	21,3	30,1	45,0	30,1	20,2
Sardegna	2.073	1,2	155	2,6	2.228	4,3	142.250	10,8	65,8	7,6	65,8	12,3
Italia	41.513	3,4	10.870	13,7	52.383	100,0	1.317.178	100,0	28,7	12,8	28,7	10,2

¹ Dati al 31/12/2013.

² Sono inclusi i produttori che operano anche nella trasformazione e importazione.

³ SAU biologica e in conversione.

⁴ SAU totale da 6° censimento dell'agricoltura, 2010, ISTAT.

Fonte: elaborazioni INEA e SINAB su dati degli organismi di certificazione.

zata la presenza del sistema produttivo biologico nell'agricoltura del Sud della penisola ma questo sembra evolvere verso un modello con un'organizzazione più spinta, adottato in aziende di dimensioni più ampie di quella media nazionale (32 ettari contro 29) che avanzano lungo la filiera.

Prati/pascoli e foraggere rappresentano il principale utilizzo dei terreni condotti con metodo biologico anche nel 2013, occupandone circa i due quinti (oltre 500.000 ettari) ripartiti in misura analoga tra i due gruppi di colture (tab. 20.3). I considerevoli aumenti che si registrano nel biennio 2012-2013 per la superficie in conversione di entrambe le tipologie colturali – soprattutto della prima (+90%) – e, in aggiunta, di quella delle leguminose da granella (+45%), potrebbero indicare l'impegno del settore per rispondere alle esigenze alimentari di un patrimonio zootecnico biologico in crescita. Tuttavia, per le foraggere, l'incremento dei terreni in conversione non riesce a compensare la superficie certificata che esce dal settore (-6%). Tra i seminativi biologici, i cereali continuano a occupare una posizione di rilievo, con oltre 190.000 ettari (14,5% del totale), ma mostrano una riduzione non irrilevante rispetto all'anno precedente, soprattutto della superficie certificata (-13%). Crescono invece tutte le permanenti – che occupano oltre 345.000 ettari, circa un quarto della superficie bio complessiva –, e in particolare le fruttifere (+37%). L'olivo biologico, sebbene registri nel biennio l'incremento di superficie più contenuto del gruppo (+7%), è la coltura arborea più coltivata, con circa 176.000 ettari interessati che fanno del nostro paese il secondo in Europa dopo la Spagna per olivicoltura bio. Tra le perenni, anche la vite mostra un incremento considerevole nel 2013 che, rispetto alla situazione del 2012, consente all'Italia di superare la Francia per produzione vitata biologica (67.937 e 64.610 ettari per i due paesi, rispettivamente)⁸. Prosegue, infine, la riduzione delle superfici dedicate alle piante da radice, segnatamente patate e barbabietole, in linea con quanto già verificatosi nel biennio precedente.

Le aziende che praticano zootecnia biologica nel 2013 sono complessivamente 8.033 (il 17% del totale), e risultano concentrate in Sicilia e Sardegna, dove è dislocato il 50% circa di tali aziende (2.407 e 1.588, rispettivamente). Nonostante l'incremento poco rilevante di queste unità produttive nel biennio 2012-2013 (il 4% in più), cresce a due cifre il numero di capi di caprini (+15,9%) e bovini (+13,6%) biologici; tuttavia l'incidenza di questi ultimi sul patrimonio bovino nazionale è limitato al 4%, mentre gli ovini e i caprini allevati con tecniche biologiche sono maggiormente rappresentati. Significativo anche il rafforzamento dell'apicoltura biologica nel biennio, con il 9,2% in più di arnie, tenendo conto

⁸ Nel 2011, tre paesi europei – Spagna, Francia e Italia – coltivavano il 74% circa della vite biologica mondiale.

del notevole peso che il comparto ha sull'apicoltura nazionale nel suo complesso (21,2%) (tab. 20.4).

Tab. 20.3 - Superfici biologiche per orientamento produttivo¹

Orientamento produttivo	SAU					Var. % 2013/12		
	conversione	biologica	totale	di cui in convers. (%)	% colonna	conversione	biologica	totale
Cereali	39.520	151.880	191.400	20,6	14,5	9,2	-12,9	-9,1
Leguminose da granella	4.224	22.686	26.910	15,7	2,0	45,3	26,5	29,1
Piante da radice	141	768	909	15,5	0,1	-41,0	-17,9	-22,6
Culture industriali	2.108	14.007	16.115	13,1	1,2	27,1	17,6	18,8
Ortaggi freschi, meloni, fragole	4.272	17.845	22.117	19,3	1,7	23,6	-0,2	3,7
Foraggiere	46.386	202.615	249.001	18,6	18,9	18,5	-6,1	-2,4
Prati permanenti e pascolo	75.609	188.504	264.113	28,6	20,1	90,1	14,0	28,7
Fruttifere	24.924	47.577	72.501	34,4	5,5	84,7	20,1	36,5
Agrumi	6.637	22.178	28.815	23,0	2,2	9,7	15,0	13,7
Olivo	46.372	129.574	175.946	26,4	13,4	-1,2	10,2	7,0
Vite	23.763	44.174	67.937	35,0	5,2	16,4	19,6	18,5
Altro	65.515	135.899	201.414	32,5	15,3	96,7	28,0	44,4
Totale	339.471	977.707	1.317.178	25,8	100,0	39,4	5,8	12,8

¹ Dati al 31.12.2013. I dati delle "fruttifere" includono frutta fresca e secca. I dati del gruppo "altro" includono le piante aromatiche e medicinali e le colture da seme e materiale da propagazione.

Fonte: elaborazioni SINAB su dati degli organismi di certificazione.

Tab. 20.4 - Consistenza della zootecnia biologica per specie allevata¹

	Numero capi	Var. % 2013/12	% su zootecnia complessiva ²	UBA
Bovini	231.641	13,6	4,1	185.313
Ovini	755.419	6,8	11,1	113.313
Caprini	92.330	15,9	10,7	13.850
Suini	43.318	1,0	0,5	12.995
Pollame	3.063.404	8,4	1,8	30.634
Api (numero di arnie)	140.004	9,2	21,2	-

¹ Dati al 31.12.2013.

² Zootecnia complessiva da 6° censimento dell'agricoltura, 2010, ISTAT.

Fonte: elaborazioni INEA e SINAB su dati degli organismi di certificazione.

Il mercato – Nonostante il consumo interno dei prodotti biologici sia piuttosto basso rispetto a quello di altri paesi, con soli 31 euro pro capite, le stime FIBL-IFOAM evidenziano che il mercato bio italiano raggiunge nel 2012 il quarto posto in Europa, con vendite pari a 1,9 miliardi di euro, e presenta una crescita di rilievo, pari al 9,6% nel biennio 2011-2012 (cfr. tab. 20.1).

Anche i dati ISMEA/GFK-EURISKO confermano la crescita nel periodo del mercato nazionale che mostra, in particolare, un picco nella vendita di prodotti bio

confezionati nella GDO di +17,3% nei primi cinque mesi del 2014 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno – l'incremento più elevato degli ultimi dodici anni –, periodo durante il quale la spesa alimentare nel suo complesso è diminuita dell'1,4%. Tale forte crescita è attribuita, fra l'altro, all'aumento delle referenze e all'introduzione di nuovi prodotti, oltre che all'istituzione di *private label* bio anche nei discount. Altro elemento che, più in generale, può essere attribuito quale causa della dinamica positiva della domanda è l'aumento dei prezzi che, negli ultimi quattro anni, è stato più contenuto nel bio che nel convenzionale, riducendosi parallelamente il differenziale tra i due. Tra i prodotti di maggior consumo, l'incremento si concentra nei gruppi "pasta, riso, sostituti del pane" (+73%) e "zucchero, caffè, tè" (+37%). Crescono in maniera consistente anche gli ortaggi (+11%), che rappresentano la categoria più consumata dei prodotti biologici, mentre le uova registrano incrementi contenuti (+5,2%).

Continua il trend positivo delle modalità di commercializzazione dei prodotti biologici diverse dalla grande distribuzione. Partendo dai dati del 2013, BIO BANK stima il tasso di incremento dell'ultimo decennio per i vari canali commerciali, che va dal 124% per i negozi specializzati al 698% per i gruppi di acquisto. Si tratta di canali concentrati per lo più nelle regioni settentrionali, con la Lombardia generalmente in prima posizione, accompagnata da Veneto, Emilia-Romagna, Toscana. Così, dei 1.277 negozi specializzati censiti nel 2013, oltre il 40% è dislocato al Nord in forma per lo più aggregata (57%). Tuttavia, nella vendita diretta tramite e-commerce alcune regioni meridionali entrano tra quelle leader per numero di attività (Puglia) o per densità rispetto alla popolazione (Basilicata e Molise), pur se con numeri assoluti bassi (16, 14 e 6, rispettivamente). Lazio, Marche e Umbria sono invece presenti tra le prime regioni per numero o densità di ristoranti biologici, per i quali si registra un incremento del 192% rispetto al 2004. Concentrate al Nord invece le mense scolastiche che complessivamente contano 1.236 unità e un numero di circa 1.230 pasti serviti ogni giorno.

I dati relativi ai flussi commerciali con l'estero dei prodotti biologici sono piuttosto carenti. Dati di fonte MIPAAF-SINAB, nel fornire informazioni sulle importazioni dai paesi terzi in regime di equivalenza e in regime transitorio, mostrano come la quota complessiva di prodotti biologici importati nel 2013 aumenti del 21% rispetto al 2012, superando le 62.000 tonnellate di prodotto. Tale aumento è determinato in buona parte dalle 21.000 tonnellate di colture industriali (+165%) – principalmente soia – importate principalmente dai paesi asiatici, a conferma dell'insufficienza dell'offerta interna di mangimi proteici. Anche la frutta (fresca e secca) ha contribuito all'aumento (+54%), con le oltre 15.000 tonnellate di prodotto provenienti da diversi paesi, soprattutto banane dal continente americano. Un incremento più modesto si registra per gli ortaggi

(+9,7%), mentre diminuiscono notevolmente le importazioni di cereali (-54,6%, con 6.000 t circa) e, in misura minore, quelle dei prodotti trasformati (-6%, con oltre 13.000 t).

La riforma della normativa per l'agricoltura biologica

L'evoluzione del settore negli ultimi anni ha messo in evidenza l'inadeguatezza dell'attuale normativa sul biologico nel dare risposte soddisfacenti alle sue esigenze. Due in particolare sono gli imperativi che richiedono un ripensamento degli interventi: l'adeguamento dell'offerta alla crescente domanda, sia in termini quantitativi che qualitativi, e la semplificazione delle norme. Su richiesta del Consiglio, la Commissione europea ha pertanto formulato una proposta di nuovo regolamento quadro per il settore al fine di sostituire quello vigente (reg. (CE) 834/2007) nel 2017: partendo dagli esiti di uno studio di valutazione sull'efficacia dell'attuale quadro normativo e sulla base di un'ampia consultazione pubblica, la proposta è stata presentata nel marzo 2014 insieme al Piano d'azione per il futuro della produzione biologica nell'Unione europea. Gli obiettivi generali della proposta sono quelli di favorire il miglioramento della quantità e qualità della produzione biologica nell'UE aumentando la fiducia dei consumatori nei prodotti biologici, mediante un sistema di garanzie rafforzato, e di eliminare gli ostacoli allo sviluppo del settore, garantendo agli operatori un mercato più ampio.

Le nuove misure, quindi, sono finalizzate in primo luogo al rafforzamento dei principi dell'agricoltura biologica per migliorarne la riconoscibilità, prevedendo in particolare il consolidamento e l'armonizzazione delle norme, sia all'interno dell'UE che nei confronti dei prodotti importati, eliminando gran parte delle deroghe che la normativa precedente aveva introdotto, come quelle relative al materiale riproduttivo o ai mangimi. Ciò, secondo il parere della Commissione, oltre a stimolare l'offerta e l'uso di tecniche e di input specifici per il settore, agevolerebbe anche i controlli che peraltro vengono razionalizzati calibrandone la frequenza sull'analisi del rischio, mentre, ai fini di maggiore comprensibilità, questi vengono presentati in un unico testo integrato nell'ambito della proposta della Commissione per un regolamento sui controlli ufficiali (regolamento che sostituirà il reg. (CE) 882/2004). Particolare attenzione viene posta poi alle piccole aziende, fornendo loro l'opportunità di partecipare a un sistema di certificazione di gruppo che comporterebbe la ripartizione dei relativi costi e degli oneri amministrativi.

Alcune aree di ambiguità della normativa precedente sono eliminate. Viene così impedita la possibilità di produrre parallelamente con metodo biologico e con quello convenzionale, creando aziende biologiche esclusive ed eliminando

di fatto le aziende miste; è prevista l'origine aziendale o regionale dei mangimi; altre disposizioni sono finalizzate a rafforzare la tracciabilità e la prevenzione delle frodi, come l'impossibilità di controlli da parte di autorità o organismi di controllo diversi per gli stessi gruppi di prodotti nei diversi stadi della filiera biologica; il regime commerciale viene rivisitato per uniformare le condizioni per gli operatori biologici dell'UE e dei paesi terzi.

La trasparenza viene aumentata tramite norme specifiche. Sono introdotte in particolare disposizioni relative alle tariffe dei controlli e alla pubblicazione di informazioni di dettaglio sugli operatori (stato di certificazione); per tutti gli operatori biologici – non agricoltori e non microimprese – viene prevista l'introduzione di un sistema per migliorare le proprie prestazioni ambientali; disposizioni specifiche vengono inoltre introdotte per armonizzare i provvedimenti da adottare qualora siano rilevati prodotti o sostanze non autorizzati.

In definitiva, la proposta di nuovo regolamento quadro affronta alcune delle questioni centrali del settore avendo come obiettivo dichiarato il rafforzamento dell'identità del biologico per incrementare la fiducia del consumatore. Sussistono tuttavia alcuni dubbi che la proposta così formulata possa imprimere una spinta allo sviluppo del settore nella direzione ricercata. In primo luogo, nonostante le numerose misure finalizzate ad aumentare la chiarezza e la trasparenza della norma per operatori e consumatori, permane tuttavia una notevole incertezza del quadro normativo che verrà a definirsi nel tempo, incertezza determinata dall'ampio ricorso agli atti delegati che vengono previsti ai fini attuativi. Altri elementi specifici della proposta potrebbero poi essere controproducenti rispetto alle stesse finalità di sviluppo del settore. Tra le questioni più delicate sono da considerare l'eliminazione delle deroghe, in particolare quella relativa al materiale riproduttivo, e le regole sull'approvvigionamento locale dei mangimi, ambedue questioni piuttosto problematiche considerato lo scarso livello di sviluppo del comparto dei mezzi tecnici biologici nel nostro paese, così come in altri paesi europei. Un effetto negativo sull'offerta di prodotti biologici potrebbe inoltre avere l'obbligo di conversione dell'intera superficie aziendale, con la fuoriuscita dal settore delle aziende miste, oltre che costituire un disincentivo per nuovi potenziali ingressi. Questi elementi problematici, tra gli altri, suggeriscono una revisione della proposta prevedendo, per un verso, la gradualità dell'applicazione di alcune misure e, per l'altro, l'introduzione di dispositivi che consentano lo sviluppo del settore in tutte le sue componenti – tra cui il comparto dei mezzi tecnici – anche attivando le necessarie sinergie e complementarietà con il Piano di azione e la politica di sviluppo rurale.

La diversificazione dell'agricoltura

L'agriturismo e il turismo rurale

A differenza di altre attività produttive, il settore turistico rurale sembra aver risentito in misura contenuta della recessione economica che ha investito l'economia mondiale dal 2009 a oggi. Infatti la ricerca di una vacanza in zone rurali, di prodotti locali e di servizi a elevato rapporto qualità-prezzo è stata in grado di generare nel 2013 un fatturato di 902 milioni di euro secondo i dati ISTAT (+2% rispetto al 2012), anche grazie al consistente flusso di turisti stranieri in Italia. Gli operatori comunque lamentano alcune difficoltà legate agli oneri burocratici e alla scarsa redditività aziendale (stimata mediamente intorno ai 30.000 euro annui per azienda), anche se l'agriturismo di fatto induce alla crescita di quantità e qualità dei consumi agro-alimentari. Nel 2013 i visitatori stranieri hanno incrementato del 3% la spesa durante il soggiorno in Italia (Banca d'Italia).

Tab. 21.1 - *Consistenza e movimento turistico nel settore agriturismo per attività di alloggio¹*

	Consistenza			Movimento dei clienti		
	agriturismi	letti	letti/agriturismo	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
Nord	6.999	79.875	11,4	1.062.236	4.535.171	4,3
Centro	7.567	110.348	14,6	1.062.880	4.942.098	4,6
Sud	3.184	45.336	14,2	288.360	998.030	3,5
2013 ²	17.750	235.559	13,3	2.413.476	10.475.299	4,3
Var. % 2013/2012 ²	3,0	4,0	0,9	3,0	2,3	-0,7
Var. % 2013/2003 ³	87,4	112,1	13,2	140,8	94,2	-19,4

¹ Il numero complessivo degli alloggi agro-turistici rilevati da ISTAT nella sezione Turismo differisce di qualche centinaia di unità dal numero di aziende con alloggio pubblicato nella sezione Agricoltura.

² Per il movimento dei clienti i dati si riferiscono al 2012.

³ Per il movimento dei clienti la variazione % si riferisce al 2012/2011 e al 2012/2002.

Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

I dati più recenti forniti dall'ISTAT evidenziano la continua crescita del settore agriturismo sia dal lato dell'offerta (+4% come numero di letti rispetto al 2012) sia come numero di ospiti che ha ormai superato la soglia dei 2,4 milioni di persone (tab. 21.1). Va aggiunto che gli arrivi negli agriturismi rappresentano appena il 2% degli arrivi complessivi presso gli esercizi ricettivi.

L'affluenza di stranieri presso gli alloggi agrituristici rappresenta il 41% degli arrivi e il 54% dei pernottamenti, concentrati soprattutto nelle regioni centro-settentrionali dove arrivano oltre 900.000 visitatori, pari al 91% degli arrivi di stranieri in Italia. I turisti italiani invece si orientano in misura relativamente maggiore verso gli agriturismi del Meridione, dove si recano oltre 200.000 persone, pari al 71% degli arrivi complessivi al Sud. La flessione della permanenza media, che ha raggiunto le 4,3 giornate, è dovuta essenzialmente alla diminuzione degli stranieri, che negli ultimi anni hanno ridotto la durata del soggiorno in Italia.

Dal lato dell'offerta, nel 2013 sono state autorizzate all'esercizio agriturismo 20.897 aziende, con una ripresa della crescita (+2,1% rispetto al 2012) (tab. 21.2). Le nuove autorizzazioni rilasciate nel 2013 (1.697 unità) sono concentrate in Toscana e in Trentino-Alto Adige. Nelle stesse regioni storicamente più vocate si è concentrato il 45% delle 1.274 cessazioni complessive. L'incremento percentuale più accentuato di nuove registrazioni si è avuto nelle Marche (+12% rispetto al 2012), seguite da Lombardia ed Emilia-Romagna (entrambe +7%). Il numero di aziende agrituristiche è in flessione in Abruzzo e Basilicata.

Tab. 21.2 - Aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo

	Aziende autorizzate nel 2013		Variazione 2013/12	Aziende agrituristiche su aziende totali ¹
	n.	%	%	%
Nord	10.036	48,0	4,9	2,5
Centro	7.152	34,2	1,1	2,8
Sud	3.709	17,7	-3,2	0,4
Italia	20.897	100,0	2,1	1,3
di cui:				
- con ristorazione	10.514	50,3	3,6	-
- con alloggio	17.102	81,8	1,2	-
- con degustazione	3.588	17,2	4,0	-
- con altre attività e servizi	12.096	57,9	1,0	-

¹ Le aziende totali si riferiscono ai dati definitivi del 6° censimento generale dell'agricoltura 2010.

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo, annate varie.

Le aziende agrituristiche, che rappresentano l'1,3% delle aziende agricole complessive censite a livello nazionale, si concentrano prevalentemente al Nord (48% di agriturismi rispetto al 25% delle aziende agricole complessive) e al Centro (34% a fronte del 15% delle totali agricole). Si mantiene stabile la distribuzio-

ne delle aziende rispetto alla localizzazione altimetrica – oltre la metà si trova in collina e il 33% in montagna. Si conferma quindi il contributo dell'agriturismo al mantenimento dell'attività agricola in zone spesso svantaggiate.

Gli agriturismi gestiti da imprenditrici agricole sono 7.436, in crescita del 2,4% rispetto al 2012. La distribuzione delle conduttrici si differenzia tra le regioni: l'aumento più consistente si rileva nelle regioni settentrionali (+6%) e in misura più contenuta nelle regioni centrali (+1,7%). La maggior concentrazione di donne si riscontra in Toscana con 1.675 aziende pari al 23% delle aziende nazionali a conduzione femminile e al 41% di quelle regionali nel complesso, mentre l'incidenza più bassa si conferma in Alto Adige, con solo il 13% delle conduttrici rispetto al totale delle aziende agrituristiche.

Le aziende autorizzate all'alloggio rappresentano l'82% delle aziende agrituristiche (+1,2% rispetto al 2012). La dotazione ricettiva delle aziende autorizzate all'alloggio consiste in 224.933 posti letto e 8.180 piazzole di sosta per l'agriturismo. Il 25% circa delle aziende offre solo alloggio, mentre il 44% propone anche la ristorazione, il 16% associa la degustazione e più della metà arricchisce l'offerta con altre attività (sportive, culturali, ecc.). Nelle regioni centrali vi è una concentrazione relativamente maggiore di agriturismi che offrono contemporaneamente più tipologie di attività.

Il Centro-Sud si conferma l'asse dell'ospitalità agrituristica, con il 63% del totale nazionale degli alloggi autorizzati e il 56% dei posti letto. Per l'ospitalità vengono utilizzate sia camere situate in abitazioni "aziendali" che autonome, con una ripartizione paritaria, dato che le abitazioni indipendenti sono la metà delle aziende con alloggio, per un totale di 98.311 posti letto (mediamente 11,4 posti per azienda con punte di oltre 17 posti in Sicilia e 29 in Puglia). Le sistemazioni in abitazioni dipendenti coprono l'altra metà dei posti letto con una media per azienda di 11,8 posti. Anche per questa tipologia la Puglia con 22 posti ad azienda primeggia, seguita a distanza dalla Sicilia (17).

Relativamente alla combinazione dell'alloggio con la ristorazione, le aziende che uniscono la prima colazione – circa la metà delle aziende con pernottamento – sono in progressivo aumento negli ultimi anni (dal 25% del 2010 al 45% del 2013), mentre il 19% propone la mezza pensione e il 28% delle aziende offre la pensione completa.

Nel corso del 2013, in linea con quanto registrato per l'alloggio, la ristorazione, nel complesso più presente nelle regioni centro-settentrionali, risulta in crescita nel Centro e nel Nord (+7,3% e +6,6% rispettivamente), mentre nelle regioni del Sud si è verificato un calo degli agristori, legato principalmente alla flessione in Basilicata e Puglia. Il 14% delle aziende di ristorazione è autorizzato unicamente alla ristorazione, mentre il 73% offre anche servizi di alloggio. I posti a sedere autorizzati sono 406.957 (+2,5% rispetto al 2012), di cui il 52% ubicati

nelle aziende del Centro-Sud. Mediamente le aziende dispongono di 38,7 posti a sedere, con variazioni tra gli 11,8 dell'Alto Adige e i 72,3 della Sardegna.

Le aziende autorizzate alla degustazione sono in progressivo aumento e nel 2013 hanno raggiunto le 3.588 unità (+4% rispetto al 2012), pari al 17% degli agriturismi totali. Generalmente la scelta imprenditoriale di inserirsi nel circuito di ristorazione-alloggio proponendo l'assaggio in loco di prodotti agro-alimentari aziendali porta anche alla vendita diretta dei prodotti stessi. Le regioni col maggior numero di autorizzazioni alla degustazione sono Piemonte, Veneto, Marche, Umbria e Toscana.

L'offerta di altre attività – tra cui escursionismo, equitazione e osservazioni naturalistiche – ha interessato oltre la metà delle aziende (58%). Questa diversificazione è più accentuata nelle regioni del Centro-Sud, dove si trova il 60% delle aziende complessive. Le attività maggiormente svolte rientrano nelle voci di sport e varie, mentre escursionismo e mountain bike sono offerti dal 26% e 24% rispettivamente delle aziende.

Infine, ISTAT ha rilevato 1.176 agriturismi che propongono attività ricreative, culturali e didattiche, che rappresentano un'espressione della multifunzionalità aziendale tipica dell'agricoltura italiana.

L'Italia è l'unico paese europeo ad avere una legislazione specifica per l'agriturismo, la l. 96/2006, che colloca l'agriturismo a pieno titolo fra le attività agricole. Secondo quanto previsto dall'art. 9 comma 2, nel 2013 è stato emanato un apposito decreto del MIPAAF con la determinazione dei criteri omogenei di classificazione delle aziende agrituristiche. Gli operatori del settore da tempo reclamavano un sistema di classificazione che uniformasse l'uso di differenti simbologie (spighe, margherite, fiori, quadrifogli ecc.) nelle regioni italiane, simbologie che stanno creando disorientamento nell'utenza, soprattutto straniera.

La metodologia di classificazione, elaborata tenendo conto delle attuali tendenze della domanda del mercato agrituristico in ambito nazionale ed estero, è costituita da una griglia di valutazione di parametri omogenei, riguardanti il livello di comfort della struttura ricettiva, la qualità del contesto ambientale, le caratteristiche dell'azienda e dei servizi offerti, in termini di valorizzazione dei prodotti tipici locali, del paesaggio e dei territori. In sintesi, la classificazione, che si concretizza anche in un marchio denominato "Agriturismo Italia", potrà dare testimonianza della capacità degli imprenditori agricoli italiani di valorizzare, attraverso l'ospitalità, il patrimonio paesaggistico, enogastronomico e naturalistico dei territori.

Essendo l'agriturismo materia di competenza regionale e considerando che il marchio e il sistema di classificazione rappresentano una raccomandazione per le amministrazioni regionali, si prevede che la loro adozione avrà una diffusione progressiva. Solo tra qualche anno si potrà valutare l'esito dell'iniziativa in tema di comunicazione chiara e uniforme dell'offerta agrituristicamente italiana.

Agricoltura sociale

Come sempre avviene con i concetti nuovi, dopo un periodo di scarsa attenzione sul tema, da qualche tempo l'agricoltura sociale (As) è citata da decisori politici, amministratori ed esperti di sviluppo come una delle soluzioni più innovative di cui tener conto nella programmazione degli interventi del periodo 2014-2020. L'attenzione è dovuta anche alla presenza di indicazioni nei recenti documenti UE per lo sviluppo rurale e nei documenti prodotti a livello nazionale. Vista la difficoltà a definire l'As con contorni precisi e i diversi punti di vista con i quali finora sono state lette le realtà attive sul territorio nazionale, risulta ancora difficile quantificare questo spaccato dell'agricoltura, sia considerando i soggetti, sia considerando i progetti. Tra l'altro, le diverse realtà fanno riferimento a risorse finanziarie differenti e discontinue, con la conseguente impossibilità di dare continuità alle attività. Nel paragrafo vengono riportate le informazioni relative all'attività legislativa a livello nazionale e regionale, alla spesa effettuata nell'ambito dei PSR e di altri canali finanziari, alle prospettive offerte dalla programmazione 2014-2020.

Attività legislativa – L'As è stata oggetto di attività di produzione, discussione, approvazione di atti finalizzati al riconoscimento e alla regolazione di tali pratiche sia a livello nazionale sia a livello regionale.

Nel corso del 2013 hanno approvato una legge sull'As le Regioni Veneto e Liguria. La Regione Veneto, con la l.reg. 14/2013 – Disposizioni in materia di agricoltura sociale – promuove l'As come «aspetto della multifunzionalità delle attività agricole, per ampliare e consolidare la gamma delle opportunità di occupazione e di reddito nonché quale risorsa per l'integrazione in ambito agricolo di pratiche rivolte all'offerta di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale di soggetti svantaggiati, all'abilitazione e riabilitazione di persone con disabilità, alla realizzazione di attività educative, assistenziali e formative di supporto alle famiglie e alle istituzioni». La legge riconosce come soggetti attivi nell'As le imprese agricole, le cooperative sociali e le imprese sociali. Dal punto di vista delle modalità operative, la legge della Regione Veneto risulta più completa e chiara di quelle delle altre Regioni che in precedenza hanno legiferato in materia (Abruzzo, Calabria, Campania, Toscana), in quanto individua i diversi ambiti in cui realmente le attività di As vengono realizzate: le attività dell'agricoltura sociale, infatti, in applicazione degli strumenti di programmazione agricola, sociale e socio-sanitaria regionale, sono indirizzate all'inserimento socio-lavorativo di soggetti appartenenti alle persone svantaggiate, all'attuazione di percorsi abilitativi e riabilitativi, destinati ad attenuare o superare situazioni di bisogno o difficoltà delle persone, a iniziative educative,

assistenziali e formative e ad altre azioni volte a promuovere forme di benessere personale e relazionale, destinate a minori, adulti e anziani, al fine di fornire esperienze di crescita e integrazione sociale, realizzare progetti di reinserimento e reintegrazione sociale di minori e adulti, in collaborazione con l'autorità giudiziaria e gli enti locali.

È prevista l'istituzione di un osservatorio sull'As, con compiti di raccolta informazioni, monitoraggio e valutazione, ecc., e di un elenco delle fattorie sociali. La Regione favorisce anche la costituzione di una «rete regionale delle fattorie sociali e dei loro organismi associativi e di rappresentanza, con funzioni di coordinamento, assistenza, informazione, formazione e aggiornamento nei confronti dei soggetti appartenenti alla rete medesima e di promozione, in collaborazione con l'Osservatorio regionale dell'agricoltura sociale, di azioni volte a favorire la conoscenza delle attività e dei servizi offerti dalle fattorie sociali». Inoltre, come nella legge toscana, è previsto l'affidamento ai soggetti che svolgono attività di As di beni pubblici, compresi quelli confiscati alle mafie. Infine, la legge veneta prevede titoli preferenziali ai soggetti iscritti nell'elenco delle fattorie sociali nei bandi pubblici regionali, azioni di informazione e formazione sul territorio.

Con la l.reg. 36/2013 – Disposizioni in materia di agricoltura sociale - la Regione Liguria «promuove la multifunzionalità delle attività agricole, finalizzata anche allo sviluppo di interventi e servizi a carattere sociale da realizzarsi sulla base della legislazione sociale vigente, dei relativi atti di pianificazione, di altri atti di settore e riconosce all'agricoltura sociale valenza strategica per il possibile contributo allo sviluppo socio-economico dei territori rurali».

Per agricoltura sociale la legge intende «l'attività organizzata di produzione di beni e servizi agricoli che, in raccordo con il sistema territoriale dei servizi sociali e socio-sanitari e delle istituzioni preposte, integra in modo sostanziale, continuativo e qualificante» per l'inclusione sociale e l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, la socializzazione a favore di soggetti con fragilità sociale, il sostegno e il reinserimento sociale di persone in condizione di fragilità sociale, l'ospitalità, anche a carattere ludico e ricreativo, di categorie appartenenti alle diverse fasce deboli, la realizzazione di attività agricole sociali promosse dagli istituti penitenziari, l'inserimento socio-lavorativo attraverso assunzioni, tirocini formativi, formazione sul luogo di lavoro, la promozione di altre attività o servizi, quali gli orti sociali e la terapia con gli animali.

Il testo, dunque, definisce nel dettaglio le attività circoscrivendole agli ambiti socio-sanitario e di inclusione socio-lavorativa e stabilisce che le aziende agricole (art. 2135 del codice civile) possono assumere la denominazione di azienda agricola sociale se attuano i servizi sopra definiti, in accordo con le politiche vigenti in materia sociale, impiegano almeno mezza Unità lavorativa uomo e «le attività sociali e socio-sanitarie risultano in rapporto di connessione con l'attività

agricola, che deve rimanere prevalente». Tali imprese possono registrarsi presso il registro regionale previsto dalla stessa legge.

La legge prevede anche la realizzazione da parte della Regione di attività di formazione e aggiornamento professionale rivolte agli imprenditori agricoli, ai coadiuvanti familiari e ai lavoratori dipendenti e indirizzate ai soggetti di cui all'art. 4 della l.reg. 42/2012 (Testo unico delle norme sul Terzo Settore). Inoltre, la Regione si impegna a valorizzare e sostenere «la conoscenza delle aziende agricole sociali, dei loro prodotti e dei servizi da esse offerti anche attraverso circuiti turistici compatibili nonché con gli interventi volti a sostenere la filiera corta», favorire l'affidamento alle aziende agricole coinvolte in attività sociali dei beni pubblici nella sua disponibilità e concedere loro l'uso in via prioritaria dei beni a destinazione agricola o forestale confiscati alla criminalità organizzata e trasferiti al patrimonio della Regione, delle province o dei comuni, promuovere la conoscenza dei prodotti agro-alimentari provenienti dall'As anche al fine del loro impiego nella preparazione dei pasti forniti dai gestori dei servizi di ristorazione collettiva affidati da enti pubblici, garantire apposite priorità per le aziende agricole che svolgono As nell'ambito di graduatorie e bandi.

Per la realizzazione delle attività la legge regionale prevede l'utilizzo degli strumenti di programmazione agricola regionale, delle politiche attive di inserimento in ambito educativo, lavorativo, sociale di cui alla l.reg. 12/2006 - Promozione del sistema integrato di servizi sociali e socio-sanitari e di altri programmi regionali e nazionali. Infine, la Regione si impegna a promuovere il coordinamento tra le diverse strutture regionali interessate e tra queste e tutti i soggetti coinvolti nell'As attraverso la costituzione della rete regionale delle aziende agricole sociali e ad attivare tavoli territoriali di confronto tra le diverse componenti interessate all'As, raccogliere i dati sui servizi offerti dalle aziende agricole sociali, promuovere studi, ricerche e sperimentazioni.

A livello nazionale, la Camera dei deputati ha approvato il 15 luglio 2014 il disegno di legge "Disposizioni in materia di agricoltura sociale", che «promuove l'agricoltura sociale, quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate». Il testo, risultante dall'unificazione di cinque disegni di legge precedentemente presentati, chiarisce che per agricoltura sociale si intendono «le attività esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, in forma singola o associata, e dalle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381», che si occupano di inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati, prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità

locali, accoglienza e soggiorno di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica, prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative, progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità e alla diffusione della conoscenza del territorio.

La legge riconosce le attività di As esercitate dall'imprenditore agricolo come attività connesse ai sensi dell'art. 2135 del codice civile. Inoltre, i fabbricati destinati dagli imprenditori agricoli all'esercizio di tali attività mantengono o acquisiscono il riconoscimento della ruralità a tutti gli effetti. È previsto l'adeguamento, se necessario, delle leggi regionali da realizzare entro sei mesi dall'approvazione della legge e l'istituzione di un registro regionale delle realtà che realizzano attività di As.

Presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali sarà istituito un Osservatorio sull'agricoltura sociale, con il compito di definire le linee guida per l'attività delle istituzioni pubbliche in materia di agricoltura sociale, per il monitoraggio e la valutazione delle attività di agricoltura sociale, la predisposizione di strumenti di assistenza tecnica, di formazione e di sostegno per le imprese, la diffusione delle buone pratiche, la raccolta e valutazione delle ricerche concernenti l'efficacia delle pratiche di agricoltura sociale, la proposta di iniziative finalizzate al coordinamento e all'integrazione dell'agricoltura sociale nelle politiche di coesione e di sviluppo rurale, la proposta di azioni di comunicazione e di animazione territoriale finalizzate al supporto delle iniziative delle regioni e degli enti locali.

Il sostegno delle politiche pubbliche – Come evidenziato nelle scorse edizioni dell'Annuario, l'As è stata sostenuta, in maniera discontinua e non omogenea, dalle politiche di diversi settori, anche se ha trovato spazio in maniera più esplicita nei Programmi di sviluppo rurale di alcune Regioni. Infatti, quasi tutte le Regioni hanno previsto nel periodo 2007-2013 azioni riferite direttamente all'agricoltura sociale o nelle quali essa poteva legittimamente rientrare, in particolare nell'asse III, misure 311 (diversificazione in attività non agricole), 321 (servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale), 331 (formazione e informazione) e, anche se marginalmente, misura 312 (sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese).

Al 31 dicembre 2013, la spesa pubblica relativa ai Psr si attestava a quasi il 64% della spesa programmata. In particolare, la misura 311 aveva una spesa di oltre 353,5 milioni di euro, pari a quasi il 54,2% della spesa programmata; la misura 312 una spesa del 34,4%, corrispondente a quasi 27 milioni di euro; la misura 321 presentava una spesa di 176,4 milioni di euro (50,7% del programmato); la misura 331 aveva una spesa di 5,6 milioni di euro (più del 18% del

programmato). All'interno di queste misure l'As ha trovato spazio solo in minima parte e solo in alcune Regioni, quindi la spesa relativa alle attività di inserimento professionale, co-terapia, servizi per persone svantaggiate a valere sui PSR è senza dubbio molto contenuta. Tra le Regioni che si sono distinte per impegno e risorse destinate ad attività di As vanno segnalate Veneto, Marche e Sardegna.

Nella programmazione comunitaria 2014-2020, l'As trova uno spazio importante come strumento per l'inclusione sociale e la diversificazione delle attività agricole. Nell'Accordo di partenariato redatto dal Dipartimento per le politiche di sviluppo e la coesione economica – Dps (Ministero dello sviluppo economico), e ancora in attesa di approvazione da parte della Commissione europea, viene messa in evidenza la caratteristica di multifunzionalità dell'agricoltura sociale e si specifica che si dovranno «coinvolgere in primo luogo quelle realtà aziendali che operano in collaborazione con le istituzioni socio-sanitarie competenti per territorio. In secondo luogo, andranno coinvolte anche le strutture terapeutiche riabilitative, socio-sanitarie e socio-assistenziali che utilizzano l'attività agricola a fini di riabilitazione, terapia, cura e intervento sociale». L'Accordo, inoltre, specifica che il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) si concentrerà sulle aziende agricole, «mentre gli altri Fondi interverranno sulle seconde [sulle strutture terapeutiche] e/o sulle azioni formative e di aggiornamento necessarie agli operatori sui temi dell'agricoltura sociale e dell'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati». Gli interventi saranno realizzati nell'ambito della programmazione regionale, a esclusione di quelli a carattere di azioni di sistema, come gli interventi promozionali e di creazione di reti, che verranno realizzati nell'ambito del Programma nazionale di inclusione sociale.

L'agricoltura sociale con la nuova programmazione può utilizzare risorse finanziarie provenienti da più fondi e su un periodo di diversi anni:

- il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), che riprende l'impostazione strategica che ha caratterizzato il periodo di programmazione 2007-2013 con la redazione da parte delle Regioni di Programmi di sviluppo rurale (PSR), permette la realizzazione di azioni di As come diversificazione delle attività delle imprese agricole, creazione di servizi nelle aree rurali, costituzione di reti tra imprese e altri soggetti per lo sviluppo delle filiere e dei territori, introduzione di innovazioni nel contesto agricolo e rurale, ecc.;
- il Fondo sociale europeo (FSE) può intervenire a favore dell'inclusione sociale, in particolare per l'inserimento lavorativo di fasce svantaggiate o a rischio emarginazione, con borse lavoro, tirocini, ecc. da svolgere presso aziende agricole o cooperative sociali agricole, ma anche per interventi a favore di giovani che gestiscono terreni confiscati alle mafie e/o terreni pubblici e altre iniziative per la crescita dell'occupazione;
- il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), infine, interviene con investi-

menti nell'infrastruttura sanitaria e sociale che contribuiscono allo sviluppo nazionale, regionale e locale, alla riduzione delle disparità nelle condizioni sanitarie e al passaggio dai servizi istituzionali ai servizi locali.

Agricoltura e società

Educazione e didattica – L'attività dedicata all'educazione e alla didattica appare in continuo aumento. A luglio 2014, secondo la rilevazione che Alimos svolge periodicamente (tab. 21.3), in Italia si registrano 2.505 fattorie didattiche accreditate, con un incremento significativo di strutture che si dedicano a tale attività in regioni come la Campania – che ora si posiziona al primo posto in Italia –, Puglia e Sardegna, che solo a partire dal 2009 avevano iniziato un intervento di questo tipo. Altre regioni in cui si registra un incremento di fattorie didattiche sono la Liguria e il Veneto, mentre in Piemonte, Lombardia, Toscana, Provincia autonoma di Bolzano si registra un calo, probabilmente dovuto a una mancata registrazione presso gli appositi registri regionali.

Tab. 21.3 - Fattorie didattiche accreditate in Italia¹

	2011	2012	2014
Piemonte	285	274	257
Valle d'Aosta	7	7	8
Lombardia	188	186	197
Liguria	63	71	89
Trentino-Alto Adige	55	77	66
Veneto	232	233	243
Friuli Venezia Giulia	73	85	89
Emilia-Romagna	330	330	315
Toscana	71	84	72
Umbria	42	48	48
Marche	128	135	135
Lazio	21	34	41
Abruzzo	50	162	163
Molise	13	14	12
Campania	278	308	349
Puglia	66	93	125
Basilicata	39	48	54
Calabria	20	31	35
Sicilia	39	39	39
Sardegna	134	135	168
Italia	2.134	2.394	2.505

¹ 2013 non disponibile.

Fonte: Alimos, 2012-2014.

Le regioni che presentano un maggior numero di realtà, oltre alla Campania (349), restano comunque l'Emilia-Romagna (315), il Piemonte (257), e il Veneto (243). Sul fronte normativo non risultano particolari novità rispetto agli anni precedenti.

Oltre alle fattorie didattiche, crescono le attività dedicate all'educazione svolte dalle imprese agricole e da altri soggetti che operano in contesti agricoli e rurali. Per quanto riguarda i servizi per l'infanzia, a dicembre 2013 erano attivi 34 agrinidi o agriasili, 27 dei quali realizzati all'interno di un'azienda agricola. Il servizio fornito riguarda l'accoglienza e l'educazione di bambini dai 6 mesi ai 3 o 6 anni di età, a seconda della specializzazione. Sono diffusi principalmente in Lombardia, Piemonte, Veneto e Marche, con 6 agrinidi per ogni regione; segue poi il Lazio con 4 esperienze, mentre altre regioni del Centro-Nord presentano solo 1 agrinido. Per quanto riguarda il Sud, solo Campania e Sicilia hanno attivato servizi di questo tipo, con 1 agrinido ciascuna. Da un'analisi delle esperienze realizzate, emerge come le imprese agricole che svolgono questo tipo di servizio per l'infanzia siano imprese che diversificano anche attraverso la realizzazione di altre attività, come trasformazione e vendita in azienda, agriturismo e turismo sociale e altre attività ricreative. Si tratta quindi di scelte aziendali che rientrano in una strategia di apertura al territorio, testimoniata anche dalla presenza di numerosi rapporti con altri soggetti, non solo agricoli, come associazioni, enti locali, università, ASL, ecc.

Servizi per le famiglie – Altre iniziative diffuse tra le aziende agricole riguardano le attività ricreative finalizzate all'intrattenimento e alla conoscenza dell'attività agricola, dei prodotti alimentari e delle loro modalità di trasformazione, delle tradizioni locali. Si tratta di iniziative realizzate presso aziende agricole, in maniera a volte estemporanea a volte ricorrente e periodica, che coinvolgono famiglie e singoli cittadini in azioni di esplorazione del territorio e dell'azienda, di riconoscimento e raccolta di piante spontanee, di fruizione di spazi verdi attrezzati, di sperimentazione di fasi di produzione, raccolta e/o trasformazione dei prodotti, di preparazione e consumo di pasti. Per la realizzazione di tali attività, le aziende agricole ricorrono spesso a personale della famiglia già impiegato in azienda, anche se in alcuni casi vengono coinvolte competenze esterne provenienti da associazioni, imprese, cooperative, e altre realtà del territorio con le quali le aziende hanno instaurato rapporti di collaborazione.

Altri servizi offerti dalle aziende rispondono a esigenze della popolazione di tipo culturale e sociale: corsi, laboratori, giornate a tema, spettacoli musicali o teatrali realizzati negli spazi dell'azienda, comprese le aree boschive, volti a promuovere il rispetto e la tutela della natura e della campagna attraverso un uso consapevole e attento delle risorse. Tali servizi sono svolti anche in aree urbane e

periurbane e contribuiscono a rinsaldare il rapporto tra consumatori e produttori, fornendo non solo la possibilità di conoscere le attività e i prodotti delle aziende agricole, ma anche di usufruire di altri servizi che rispondono a nuove esigenze della popolazione, in particolare urbana. Non esiste una quantificazione di tali attività, ma la nascita di associazioni, agenzie e società che offrono consulenza per la progettazione e realizzazione di questa tipologia di servizi indica senza dubbio un aumento consistente delle iniziative.

Beni confiscati – Nel corso del 2013 i beni confiscati alle mafie hanno avuto un notevole incremento. Nel periodo 2010-2013, secondo i dati del Senato della Repubblica, sono stati confiscati 15.616 terreni; quelli confiscati nel 2013 ammontano a 6.275 unità, oltre 1.500 in più rispetto all'anno precedente. Tuttavia appare ancora lenta la procedura per l'assegnazione dei beni e dei terreni a realtà operative che possano utilizzarli a fini sociali, come previsto dalla legislazione vigente.

Per quanto riguarda la valorizzazione dei terreni confiscati alle mafie, è stato recentemente firmato un protocollo d'intesa tra il MIPAAF e "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" con lo scopo di attuare una collaborazione per la realizzazione di iniziative e progetti, anche in occasione del prossimo Expo 2015, attraverso i quali promuovere l'informazione, la sensibilizzazione, la divulgazione, la formazione e l'educazione dei cittadini alla cultura della legalità e alla tutela e valorizzazione delle risorse agro-alimentari, del territorio e dell'ambiente, con particolare attenzione all'uso sociale dei beni confiscati.

Tra le attività previste dal protocollo ci sono anche l'individuazione, nella definizione della programmazione dei Fondi europei 2014-2020 e dei nuovi Programmi di sviluppo rurale da parte delle Regioni, di misure a cui i gestori di terreni agricoli confiscati alla criminalità organizzata potranno accedere in via prioritaria; la promozione, nell'ambito delle iniziative di agricoltura sociale, di misure specifiche per i gestori di beni confiscati; l'attivazione di fondi di garanzia e di rotazione specificamente dedicati; la realizzazione di un'attività di ricerca, da svolgere in collaborazione con il Corpo forestale dello Stato e con l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, per la mappatura e la possibile destinazione dei terreni e di altri beni immobili confiscati e sequestrati nonché delle aziende sottratte alle mafie nel settore agro-alimentare.

Qualità e sicurezza alimentare

La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari

Andamento dei prodotti a denominazione – L'Italia continua a mantenere la fetta più grossa del registro dei prodotti DOP e IGP dell'UE (pari a 1.237, comprese anche le STG), segnando un ulteriore incremento delle registrazioni, giunte a quota 264 (tab. 22.1). La maggior parte delle nostre specialità si concentra nei prodotti dell'ortofrutta e dei cereali (39%), nei formaggi (18%), negli oli extra vergine d'oliva (16,4%) e nei salumi (13,7%). Tra i nuovi si evidenziano i primi due prodotti di pasta, i Maccheroncini di Campofilone e la Pasta di Gragnano, e il rafforzamento del paniere relativo ai prodotti ittici, con le Trote del Trentino e la Cozza di Scardovari.

Prosegue il trend di crescita della filiera dei prodotti riconosciuti, con un modesto incremento del numero degli operatori (+0,3%) (tab. 22.2) e della relativa superficie agricola investita (+1,6%, per un totale di 162.154 ettari). Pur se non particolarmente brillanti, tali risultati confermano il trend di crescita ininterrotta rilevato dall'ISTAT a partire dal 2004. Gli operatori, sia produttori che trasformatori, risultano più diffusi al Nord che nelle altre ripartizioni (il 45,3% contro il 23,6% del Centro e il 31,1% del Mezzogiorno). Oltre la metà dei produttori è localizzata in sole tre regioni, Sardegna, Toscana e Trentino-Alto Adige, dove prevale, rispettivamente, il lattiero-caseario, l'olivicolo e il frutticolo. Gli allevamenti (in numero di 41.955), più presenti al Nord (48,7%) e al Sud (39,8%), risultano nel complesso in calo del 2%, con diminuzioni marcate nel settore preparazione carni (-13,4%) e formaggi (-2,7%) e in deciso aumento nelle carni fresche (+9,7%) grazie all'espansione degli allevamenti ovini per l'entrata in produzione dell'Agnello del Centro Italia. Oltre la metà dei trasformatori opera in quattro regioni: Emilia-Romagna, Toscana, Lombardia e Veneto, nella lavorazione di prosciutti e insaccati, nella molitura e imbottigliamento dell'olio d'oliva e nel confezionamento dell'ortofrutta. Gli impianti, dislocati per quasi la metà al

Nord, risultano in leggera espansione (+0,7%) per effetto degli incrementi nella lavorazione delle carni fresche e negli aceti.

Tab. 22.1 - Numero di DOP e IGP per regione¹

	Ortofrutticoli e cereali	Formaggi	Oli d'oliva	Salumi	Altri prodotti ²	Totale
Piemonte	6	8	-	4	1	19
Valle d'Aosta	-	2	-	2	-	4
Lombardia	3	12	2	9	3	29
Liguria	1	-	1	-	1	3
Alto-Adige	1	2	-	1	-	4
Trentino	2	5	1	1	2	11
Veneto	16	7	2	7	2	34
Friuli Venezia Giulia	1	1	1	3	-	6
Emilia-Romagna	12	4	2	13	5	36
Toscana	7	2	5	4	7	24
Umbria	2	1	1	2	2	8
Marche	2	2	1	4	3	12
Lazio	8	4	4	4	7	27
Abruzzo	2	-	3	1	3	9
Molise	-	1	1	2	2	6
Campania	11	3	5	-	3	22
Puglia	6	3	5	-	2	16
Basilicata	4	3	1	-	1	9
Calabria	4	1	3	4	3	16
Sicilia	16	4	6	1	2	29
Sardegna	1	3	1	-	2	7
Italia¹	103	47	43	36	35	264

¹ Aggiornamento al 30 settembre 2014.

² Alcuni prodotti sono interregionali pertanto la somma delle DOP/IGP per regioni non corrisponde a quella totale Italia.

³ Comprende: panetteria, pasta, dolci, miele, ricotta, spezie, aceti, carni, pesci, prod. non alimentari.

Fonte: elaborazioni su banca dati della Commissione europea Door.

Tab. 22.2 - Operatori dei prodotti DOP, IGP e STG per settore - 2013

	Produttori	Trasformatori	Totale operatori ¹	Impianti di trasformazione
Carni fresche	7.659	873	8.532	1.837
Preparazioni di carni	3.562	741	4.303	1.080
Formaggi	27.190	1.691	28.589	2.917
Altri prodotti di origine animale	240	33	250	61
Ortofrutticoli e cereali	17.076	1.165	17.830	1.211
Oli extravergine di oliva	19.083	1.863	20.058	2.588
Aceti diversi dagli aceti di vino	181	548	630	669
Prodotti di panetteria	28	48	64	49
Spezie	92	93	104	106
Oli essenziali	30	8	37	10
Prodotti ittici	10	7	13	11
Sale	5	3	8	6
Paste alimentari	-	17	17	34
Totale	75.156	7.090	80.435	10.579

¹ Un operatore può essere contemporaneamente sia produttore sia trasformatore.

Fonte: ISTAT.

La maggiore superficie investita a colture certificate è localizzata al Centro, dove nella sola Toscana si collocano il 57,8% dei produttori olivicoli e 66.000 ettari dedicati all'olivo. Segue il Trentino-Alto Adige grazie all'importanza della melicoltura, che rappresenta la coltura certificata più estesa e che impegna circa due terzi dei produttori del settore ortofrutticolo.

I dati Qualivita ISMEA indicano per il 2012 un buon andamento della performance economica e produttiva delle produzioni DOP e IGP, in netto contrasto con lo scenario recessivo dell'economia nazionale. Sul fronte produttivo il comparto è cresciuto di oltre il 5% rispetto all'anno precedente con un volume pari a circa 1,3 milioni di tonnellate, grazie soprattutto ai risultati positivi dei prodotti ortofrutticoli, dei cereali e dei formaggi. Da rilevare anche l'ottimo andamento delle carni fresche e dei prodotti a base di carne mentre l'olio d'oliva è risultato in calo dopo il boom dei due anni precedenti; stazionario il livello produttivo per gli aceti balsamici (tab. 22.3).

Tab. 22.3 - *Produzione e fatturato dei prodotti DOP-IGP - 2012*

	Produzione		Fatturato produzione		Fatturato consumo ¹	
	tonnellate e migliaia di litri	var. % 2012/11	milioni euro	var. % 2012/11	milioni euro	var. % 2012/11
Formaggi	463.897	5,5	4.127	0,8	4.697	6,2
Prodotti a base di carne	195.442	1,3	1.979	0,2	3.355	0,8
Ortofrutticoli e cereali	546.532	7,2	471	25,2	658	21,7
Oli d'oliva	10.989	-2,1	80	-3,7	62	-9,4
Carne fresca	11.965	23,3	68	23,1	181	12,9
Aceti balsamici	73.827	0,5	265	-0,1	39	-1,4
Altri comparti	1.351	6,5	2	-28,7	2	-37,6
Totale	-	-	6.992	2,1	8.995	5,0

¹ Sul mercato nazionale.

Fonte: elaborazioni su dati Qualivita-ISMEA.

Il valore della produzione DOP-IGP ha registrato una crescita di oltre il 2% rispetto al 2011, raggiungendo i 7 miliardi di euro; all'estero va oltre un terzo del *made in Italy* certificato (circa 418.000 t) per un valore di circa 2,5 miliardi di euro. Anche il valore del mercato nazionale al consumo, stimato in quasi 9 miliardi di euro, è risultato in aumento (+5%).

Performance e strategie di alcuni prodotti DOP-IGP – Il 2013 è stato un anno critico per le maggiori produzioni DOP-IGP a causa della stagnazione dei consumi sul mercato interno e dell'aumento dei costi di produzione. L'unico spiraglio è stato il buon andamento delle esportazioni sia all'interno del mercato comunitario che extracomunitario verso Nord America, Giappone, Australia e paesi BRICS.

Tali criticità e opportunità sono confermate anche nei primi mesi del 2014, tant'è che i consorzi di tutela stanno facendo leva essenzialmente su due fronti: investimenti all'estero per potenziare l'export e promozioni sul prezzo nel canale della Gdo per incoraggiare gli acquisti sul mercato domestico.

Per i produttori di salumi è proseguita la fase di riorganizzazione del comparto con la cessazione di numerose unità produttive (-8% i produttori, -13,4% gli allevamenti, -17% le scrofe, - 15,6% i posti ingrasso) e la ristrutturazione di molte altre. La domanda estera ha rappresentato l'unico importante traino su cui il settore ha potuto contare, anche se persistono ancora numerose barriere non tariffarie che i nostri esportatori di salumi incontrano nel collocare i loro prodotti in mercati importanti come gli USA, il Brasile, la Cina, per la mancata armonizzazione delle norme relative alla sicurezza alimentare.

Il Prosciutto di Parma, con una produzione stabile ormai da qualche anno, pari a 9 milioni di prosciutti, chiude il 2013 registrando una flessione dei consumi interni ma un incremento del 2% delle quantità esportate. Il segmento del preaffettato è la punta di diamante della crescita dell'export per un totale di 1,4 milioni di prodotto su 2,5 milioni di prosciutti esportati.

La Bresaola della Valtellina è tornata a mostrare un andamento cedente in quantità (-1,3% per un totale di 15.700 t) dopo la crescita del 2012, trainata dall'euforia dell'apertura dei mercati statunitensi¹, ma ancora un progresso in valore (+0,7% per un valore di 259 milioni di euro).

Il Prosciutto di San Daniele ha chiuso con una sostanziale tenuta un anno molto difficile. A fronte di un calo della produzione del 9%, dovuto alla chiusura di quattro prosciuttifici (su 31), il fatturato del distretto è cresciuto del 4%, con un giro d'affari alla produzione pari a 330 milioni di euro; di rilievo l'aumento della produzione del preaffettato in vaschetta (+14,3% sul 2012). Viene diretto all'estero circa il 13% della produzione totale.

Il distretto del Grana Padano nel 2013 ha superato l'emergenza del terremoto del maggio 2012, che ha causato il danneggiamento o la distruzione di oltre 100.000 forme, ottenendo l'indennizzo per tutti i caseifici colpiti. La produzione 2013 si è portata a più di 4,5 milioni di forme con una riduzione del 3,3% rispetto al 2012, cui si deve aggiungere un calo delle scorte del 3%. Le vendite all'estero, che riguardano circa il 33% della produzione, sono state molto soddisfacenti (+6,5% pari a più di 1,5 milioni di forme), confermando la leadership di formaggio italiano DOP più consumato nel mondo. Sul fronte nazionale, dove i consumi

¹ Nel luglio 2013 le autorità statunitensi hanno confermato la possibilità per le aziende italiane di esportare Bresaola purché ottenuta a partire da carni americane provenienti dal circuito garantito per assenza di utilizzo di ormoni della crescita. Il divieto, in essere dal 2001, era dovuto a problematiche legate alla BSE.

sono diminuiti dell'1% con una flessione di 30.000 forme, il consorzio ha operato con promozioni presso la GDO per incoraggiare gli acquisti: il 30,6% del volume è stato venduto con uno sconto del prezzo finale di vendita. In aumento anche la vendita diretta presso gli spacci dei caseifici e alla ristorazione collettiva (+1,5).

Anche il Parmigiano Reggiano ha avuto un andamento soddisfacente dell'export: con oltre 1,1 milioni di forme vendute (+5,6%) la quota di produzione commercializzata all'estero ha raggiunto il 34%. La produzione del 2013 ha registrato una lieve flessione (-0,85%) rispetto al 2012, per un totale di 3,28 milioni di forme. In calo anche le giacenze del 4,3%. Tutto ciò in linea con la strategia del consorzio che ha previsto, con il piano di regolazione dell'offerta, per il 2014 un'ulteriore diminuzione di 29.000 forme rispetto al 2013, portando la produzione a 3,25 milioni di forme. Le quotazioni sono state in lieve flessione su base annua e in netta ripresa negli ultimi cinque mesi. A fronte di una lieve flessione delle vendite nella GDO (-1%), i consumi sono aumentati nella ristorazione e così pure le vendite dirette da parte dei caseifici. Andamento quindi positivo che ha permesso di superare le gravi conseguenze del terremoto del 2012 che sono ri-assumibili nelle seguenti cifre: 600.000 forme danneggiate, 800.000 posti forma ricostruiti, oltre 4,8 milioni di euro di risarcimento ripartiti tra i caseifici colpiti, 1,2 milioni di euro derivanti dalle vendite solidali effettuate dai caseifici, dalle catene distributive e dalla ristorazione. Il consorzio ha operato per sostenere il mercato e le vendite all'interno della GDO, associate a un deciso rafforzamento dei controlli e della vigilanza sul prodotto grattugiato.

Vini di qualità – L'Italia si colloca al primo posto nell'UE anche per numero di registrazioni di vini DOP, 405 vini tra DOCG e DOC (tab. 22.4), seguita dalla Francia con 376 e dalla Spagna con 100 registrazioni. Anche per le IGP detiene il primato con 118 indicazioni geografiche, seguita dalla Grecia (116) e dalla Francia (75). Le superfici investite a vini DOP e IGP in Italia, nel 2012, ultimi dati disponibili, sono stimate dall'ISMEA in circa 338.000 ettari (-7% rispetto all'anno precedente), ovvero quasi il 76% del totale delle superfici vitate italiane.

La produzione di vino DOP, attestatasi nella vendemmia 2013 a quasi 17,4 milioni di ettolitri, rappresenta sempre più una quota rilevante del vino complessivamente prodotto in Italia (quasi il 40%); se a questa si aggiunge anche la quota di vino a IGP (per un ammontare di 15,8 milioni di ettolitri) si arriva a una produzione certificata pari a oltre il 70% della produzione complessiva. È significativo rilevare che, a fronte di un aumento piuttosto rilevante sia della produzione DOP (+8,6%) che di quella IGP (+26,6%) a livello nazionale, si sono riscontrate diminuzioni notevoli in alcune regioni, come Sardegna, Calabria, Friuli Venezia Giulia e Trentino. Incrementi importanti si sono avuti invece in Umbria e in Sicilia.

Il valore della produzione di vino DOP, relativamente al 2013, si aggirerebbe

sui 1,9 miliardi di euro mentre quello dei vini IGP su 812 milioni di euro. Entrambi rappresentano più dei due terzi del valore all'origine del vino complessivamente prodotto in Italia. I vini DOP e IGP si confermano nella rosa dei prodotti agro-alimentari italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo tra rossi, rosati, bianchi, spumanti e frizzanti di 4,1 miliardi di euro, con incrementi rispetto al 2012 che vanno dal 5,3% dei vini rossi e rosati al 26% degli spumanti.

Tab. 22.4 - *Vini Docc, Doc e IGT per regione*¹

	Docg	Doc	IGT
Piemonte	16	42	-
Valle d'Aosta	-	1	-
Lombardia	5	22	15
Liguria	-	7	4
Alto-Adige	-	3	2
Trentino	-	7	3
Veneto	14	27	10
Friuli Venezia Giulia	4	10	3
Emilia-Romagna	2	18	9
Toscana	10	42	5
Umbria	2	13	6
Marche	5	15	1
Lazio	3	27	6
Abruzzo	1	8	8
Molise	-	4	2
Campania	4	15	10
Puglia	4	27	6
Basilicata	1	4	1
Calabria	-	9	10
Sicilia	1	23	7
Sardegna	1	17	15
Italia	73	332	118

¹ Aggiornamento a luglio 2014.

N.B. Il totale dei vini Doc e IGT è inferiore alla somma dei vini per regione, in quanto alcuni sono interregionali.

Fonte: elaborazioni su elenco MIPAAF.

Le novità normative – Per quanto concerne le produzioni tutelate, si segnala l'uscita il 14 ottobre 2013 del decreto attuativo del reg. (UE) 1151/2012, che rende esecutive le disposizioni previste dal regolamento in materia di prodotti di qualità. Il decreto ha designato l'ICQRF come autorità nazionale incaricata di adottare le misure della protezione ex officio, grazie alla quale si è introdotto il principio che gli Stati membri sono tenuti ad adottare le misure amministrative o giudiziarie per scoraggiare l'uso illecito delle DOP e IGP sul proprio territorio. La prima applicazione a favore dell'Italia di tale principio ha riguardato un caso di abuso del Prosciutto di San Daniele da parte di un'azienda inglese; il consorzio,

di concerto con l'ICQRF, ha sollecitato le Autorità inglesi competenti che, dopo aver verificato l'infrazione, hanno proceduto per far cessare immediatamente tale illecito.

Un'altra novità importante è stata introdotta nell'OCM unica della nuova PAC (reg. (UE) 1308/2013). Nell'ambito degli strumenti di regolazione del mercato agricolo, si estende anche ai consorzi di tutela dei prosciutti DOP stagionati la facoltà di programmare i quantitativi di prodotto, facoltà già concessa per i formaggi DOP nell'ambito del pacchetto latte (reg. (CE) 261/2012). I consorzi potranno presentare alle autorità nazionali dei piani produttivi che rispettino una serie di condizioni, definite dall'articolo 172, prima fra tutte un'intesa di filiera che metta d'accordo almeno i due terzi dei suinicoltori della zona di produzione e i due terzi dei trasformatori di prosciutto. I piani non possono riguardare la fissazione dei prezzi e non devono creare discriminazioni né limitare l'accesso di nuovi operatori ma contribuire al mantenimento della qualità del prodotto.

I sistemi di certificazione

Nonostante le difficoltà legate alla crisi congiunturale, resta significativa la domanda per le certificazioni di qualità da parte delle imprese del comparto agricolo e agro-alimentare. L'alta richiesta è in parte imputabile anche al progressivo calo delle tariffe per l'accreditamento che si è verificato negli ultimi anni, e che secondo ACCREDIA si stima intorno al -3%, dimostrando indirettamente anche un miglioramento in termini di efficienza del sistema delle certificazioni. In linea generale il settore agricolo è principalmente interessato dalle certificazioni relative agli standard ISO sulla qualità dei prodotti (ISO 9001) e agli standard di gestione ambientale per ambienti di produzione (ISO 14001). Molto importante è anche la certificazione europea di sostenibilità EMAS, mentre il comparto forestale si appoggia alle certificazioni basate sugli schemi FSC e PEFC. Nel caso delle certificazioni ambientali il marchio europeo ECOLABEL interessa solo in parte il settore primario così come i sistemi volontari di Dichiarazione ambientale di prodotto (DAP). Per la produzione integrata i sistemi di certificazione fanno riferimento alla norma UNI 11233 alla quale si aggiungono gli schemi privati GLOBALGAP, BRC, IFS e LEAF. A livello nazionale si consolida l'introduzione delle altre certificazioni di sostenibilità relative alle emissioni di gas serra (UNI ISO 14064), alla valutazione del ciclo di vita dei prodotti (ISO 14040) e agli schemi privati di certificazione. Sempre più importante anche a livello agricolo è lo standard internazionale di certificazione sociale ed etica SA8000 da parte delle imprese agricole e agro-alimentari nazionali. Si segnala infine la recente introduzione della *Water Footprint*, che certifica l'impronta idrica, e quella dei prodotti *Halal*, rispondente

ai dettami alimentari della religione islamica, che però rimane ancora piuttosto in ombra a livello nazionale, nonostante le potenzialità di sviluppo favorevoli.

La certificazione nella filiera agro-alimentare – I sistemi di certificazione più utilizzati nel comparto agro-alimentare continuano ad essere quelli sostenuti dagli standard internazionali come la serie Iso 9001 di gestione per la qualità, che nell'ultimo anno ha visto una riduzione del 14% per le imprese agricole e del 4,5% per quelle agro-alimentari, di fronte a una riduzione complessiva dello 0,5% (tab. 22.5). Molto probabilmente, queste flessioni possono essere imputate, oltre che alla difficile situazione congiunturale, anche al fatto che diversi prodotti certificati hanno raggiunto la fase di piena maturità con una presenza sul mercato da molto tempo. Tuttavia per questo standard l'Italia si distingue a livello europeo come prima nazione, sia per il numero di siti produttivi certificati che di certificati rilasciati alle imprese. In flessione anche le certificazioni ambientali di processo rispondenti agli standard Iso 14001 sia per il comparto agricolo (-6%) che per quello agro-alimentare (-5,5%), al contrario del dato riferito a tutti i settori che conserva una tendenza in crescita (+9%) a dimostrazione dell'interesse che i sistemi di certificazione continuano a suscitare a livello nazionale. La distribuzione geografica dei siti produttivi certificati Iso 9001 e Iso 14001 rimane analoga agli anni passati con Lombardia (20%), Veneto (11%), Emilia-Romagna (9%) e Lazio (9%) come principali regioni interessate. Un altro strumento di certificazione volontaria che riguarda le industrie alimentari è quello delle registrazioni EMAS, accessibili a tutte quelle imprese e organizzazioni che intendono raggiungere specifici obiettivi di sostenibilità. Nell'ultimo anno le imprese alimentari iscritte sono aumentate del 4% rispetto ad un calo complessivo del 5%. Questa flessione è dovuta probabilmente al perdurare della crisi economica e all'assenza di ritorni attesi in termini sia di visibilità sia di semplificazioni procedurali e benefici economici.

Tab. 22.5 - Numero di imprese agricole e alimentari con sistema di gestione per la qualità e ambientale certificato in Italia - 2013

	Iso 9001			Iso 14001			EMAS		
	n.	% su tot.	var. % 2013/12	n.	% su tot.	var. % 2013/12	n.	% su tot.	var. % 2013/12
Settore agricolo (coltivazione, allevamento) ¹	233	0,2	-14,3	75	0,4	-6,3	-	-	-
Settore alimentare	3.488	2,8	-4,5	658	3,5	-5,5	86	7,8	3,6
Totale	124.615	100	-0,5	18.738	100	9,2	1.098	100	-5,2

¹ Include aziende vivaistiche e imprese che operano nel campo della progettazione, realizzazione, manutenzione e gestione di aree a verde agricole e forestali (comprese opere accessorie, interventi di ingegneria naturalistica, ripristini ambientali, arredo urbano, forestazione, bonifica).

Le certificazioni di sostenibilità – Sono gli standard Iso 14020 a certificare principalmente la qualità ambientale dei prodotti, distinti a loro volta su tre livelli. Il tipo I (Iso 14024) riguarda i sistemi di marchiatura ecologica volontari cui appartiene il marchio europeo ECOLABEL, applicato su prodotti che dimostrano di avere un ridotto impatto ambientale durante tutto il loro ciclo di vita. Il settore agricolo è interessato solo marginalmente da questa tipologia di certificazione e in particolare sono i servizi di ricettività turistica (aziende agrituristiche) che nell'insieme rappresentano il gruppo con il maggior numero di certificazioni ECOLABEL. Per il 2013, infatti, sono state rilasciate 178 licenze (57% del totale) con una crescita nell'ultimo anno del 7% a fronte di un incremento complessivo del 9% (930 licenze in totale). Al tipo II (Iso 14021) appartengono le etichette ecologiche basate su autodichiarazioni ambientali che non prevedono l'intermediazione di organismi esterni. Il tipo III (Iso 14025) prevede dichiarazioni basate sulla quantificazione degli impatti ambientali associati all'analisi del ciclo di vita (LCA), a sua volta definita dagli standard Iso 14040 per identificare e quantificare i carichi ambientali e le risorse utilizzate. A questa categoria appartengono le Dichiarazioni ambientali di prodotto (DAP) che sono orientate principalmente a migliorare la comunicazione ambientale fra produttori e distributori e consumatori.

Il comitato tecnico Iso ha recentemente definito una categoria di norme centrate sulla rendicontazione e sul monitoraggio dei gas climalteranti (GHG) e ha susseguentemente istituito la norma Iso 14064. Tale norma è suddivisa in tre parti e regola, rispettivamente, la quantificazione e specificazione delle emissioni e delle rimozioni di GHG per un'organizzazione, i progetti sviluppati per ridurre le emissioni o per aumentare la rimozione di GHG e i processi di validazione o verifica. A questi standard, dal 2013, si è aggiunta la specifica tecnica Iso/Ts 14067 (in attesa di essere approvata come norma nazionale UNI), che definendo i principi per il calcolo dell'impronta carbonica (CFP) costituisce un altro importante strumento di certificazione volontaria. Negli ultimi anni questo tipo di certificazione si sta consolidando anche nel settore agricolo e in particolare nel comparto vitivinicolo e oleicolo. All'impronta carbonica si associa anche l'impronta idrica (*Water footprint*), che consente di esprimere l'impatto ambientale di un prodotto in base al volume totale di acqua dolce utilizzata per produrlo. Tuttavia il processo di certificazione non è ancora stato standardizzato secondo le norme Iso.

Diverse sono anche le esperienze per la certificazione di filiere sostenibili, tra cui il disciplinare definito di recente dall'Ente certificatore CSQA per la soia sostenibile. In questo caso il protocollo (ITP 112) prevede il rispetto di diversi aspetti riguardanti la difesa integrata, l'uso sostenibile dei suoli, l'assenza di OGM e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Da segnalare anche i criteri di sostenibilità per le filiere agroenergetiche imposti a livello internazionale dalla dir. 2009/28/CE, che hanno portato alla definizione del protocollo volontario 2BSvs (*To be sustainable*

voluntary scheme) relativo alle emissioni di gas serra. Un altro interessante sistema è quello del *Biodiversity friend*, lanciato per la prima volta in Italia nel 2010 dalla World Biodiversity Association al fine di certificare l'impegno delle aziende agricole nell'incrementare progressivamente la biodiversità. Attualmente sono 13 le aziende iscritte nel registro del *Biodiversity friend* e certificate da organismi terzi (CSQA e VALORITALIA). La sostenibilità dei prodotti ittici è certificata dallo schema internazionale volontario *Friend of the Sea*, applicabile anche ai mangimi e derivati, che garantisce il rispetto delle norme di sostenibilità stabilite nel Codice di condotta per la pesca responsabile della FAO.

La produzione integrata – Recentemente è stato raggiunto un accordo con le Regioni per la pubblicazione dell'atteso decreto che regola gli aspetti applicativi definiti dal "Sistema di qualità nazionale di produzione integrata" (SNQPI) istituito dalla l. 4/2011. Il sistema di qualità sulla produzione integrata prevede diverse disposizioni in relazione ad esempio all'accesso da parte delle imprese ai contributi pubblici previsti nei PSR per le misure di sostegno ai sistemi di qualità; consente di utilizzare marchi collettivi per differenziare e valorizzare le produzioni; prevede un approccio unitario standardizzato a livello nazionale molto importante anche per gli schemi applicativi della dir. 2009/128/CE sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi. L'adesione al SNQPI da parte di produttori e operatori della filiera è facoltativa e deve essere certificata da soggetti terzi accreditati, che verificano il rispetto di disciplinari validi in funzione della regione di appartenenza. La differenziazione regionale è stata prevista al fine di ridurre i rischi di competizione tra i sistemi di certificazione a denominazione tradizionale. Questo sistema inoltre prevede un marchio di adesione nazionale che garantisce la qualità dei prodotti a proposito delle norme commerciali correnti. La certificazione di produzione integrata fa inoltre riferimento alla norma UNI 11233, che può essere verificata congiuntamente ai marchi definiti dal SNQPI esaltando il rapporto tra i territori e le produzioni di qualità.

In ambito privato esistono anche certificazioni *business to business*, cioè tra le aziende e gli operatori commerciali, che non sono, esplicitamente, normate da istituzioni pubbliche. Tra queste si ricorda lo schema privato GLOBALGAP per la grande distribuzione, il cui protocollo è stato rivisto di recente introducendo l'obbligatorietà della "Dichiarazione della politica sulla sicurezza alimentare" attuata e mantenuta su tutti i processi produttivi dalla semina al prodotto finale. Il GLOBALGAP copre tre ambiti di produzione quali coltivazione, allevamento e acquacoltura e si basa su 16 standard costitutivi. Abbastanza diffusi sono anche i sistemi BRC (*British Retail Consortium*) e l'IFS (*International Featured Standards*), richiesti in particolare dalla grande distribuzione internazionale. Tra i sistemi applicati direttamente a livello aziendale, si ricorda la LEAF MARQUE (*Linking*

Environment and Farming), che assicura il rispetto dei principi della produzione integrata direttamente sulle superfici aziendali.

La certificazione forestale – La gestione forestale sostenibile è attestata principalmente dai sistemi volontari del *Forest Stewardship Council* (FSC) e del *Programme for Endorsement of Forest Certification Schemes* (PEFC), che sono anche quelli maggiormente diffusi a livello internazionale. Oggetto della certificazione è la buona gestione forestale, espressa in termini di superfici e aziende operanti nel comparto delle filiere del legno e della carta. Le superfici certificate possono essere sia individuali sia raggruppate, mentre le filiere produttive sono certificate dalla catena di custodia dei prodotti a loro connessi (*Chain of Custody*, CoC). Per il 2013 la superficie certificata ammonta a quasi 34.000 ettari per lo standard FSC, con un calo del 35% rispetto all'anno precedente, da imputarsi molto probabilmente al fatto che una tra le più grandi superfici forestali (comunità di Fiemme) è rimasta temporaneamente scoperta da certificazione, mentre ammonta a 766.000 ettari nel caso dello standard PEFC, in lievissimo calo rispetto al 2012. Viceversa la situazione cambia in termini di certificati CoC emessi, per i quali si registra rispettivamente un incremento del 16% per lo schema FSC, che è anche quello dominante, e del 7% per la certificazione PEFC (tab 22.6).

Tab. 22.6 - *Numero e superfici forestali per tipo di certificazione - 2013*

	FSC			PEFC		
	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2012/13	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2012/13
Certificazione forestale	-	33.953	-34,8	-	766.191	-0,33
Certificazione CoC	1.711	-	16,3	858	-	6,8

Fonti: FSC Italia e PEFC Italia.

La certificazione etica – Le certificazioni della responsabilità sociale d'impresa continuano ad avere un numero crescente di adesioni, confermando la tendenza positiva già riscontrata nelle precedenti annate. Considerando, infatti, lo standard internazionale SA 8000 (*Social Accountability*) si contano 1.124 imprese italiane aderenti con un incremento nell'ultimo anno pari al 10%. Di queste 130 unità operano nel settore agro-alimentare (12% del totale), con un incremento complessivo dell'8%. Le norme della certificazione SA 8000 si basano fondamentalmente su una serie di parametri etici stabiliti dall'associazione non governativa americana SAI (*Social Accountability International*), impegnata nella promozione dei diritti dei lavoratori a livello globale. In tal senso lo schema in questione fa riferimento a diverse convenzioni internazionali sui diritti umani certificandone il rispetto, la tutela contro lo sfruttamento dei minori e le garanzie di sicurezza e

salubrità sul posto di lavoro ed esigendo anche il rispetto degli standard dichiarati da parte dei fornitori dell'impresa.

Un altro interessante marchio di certificazione etica a livello internazionale è il FAIRTRADE, che con l'applicazione dei relativi standard garantisce le migliori condizioni di vita per i produttori dei paesi in via di sviluppo. Il protocollo si rivolge a tutti gli attori della filiera e attualmente sono previsti FAIRTRADE standard per circa 300 materie prime. Le norme di certificazione riguardano diversi aspetti connessi a pratiche agricole sostenibili, nonché al rispetto dei diritti umani dei lavoratori con contrattazioni regolari e trasparenti.

La sicurezza alimentare

Sicurezza alimentare, gestione del rischio e tutela del consumatore – Il Sistema di allerta rapido per l'alimentazione umana e animale (RASFF), quale riferimento del lavoro delle istituzioni preposte ai controlli insieme con la rigorosa normativa sulla sicurezza alimentare e l'igiene dei cibi, assicura al consumatore europeo un livello di protezione elevato e prodotti alimentari sicuri lungo l'intero percorso "dai campi alla tavola". Nel 2013, sono pervenute al RASFF 3.205 notifiche originali di cui la stragrande maggioranza (2.710, 84,6%) ha riguardato prodotti alimentari, mentre 272 notifiche hanno coinvolto i mangimi (8,5%) e 223 (6,9%) i materiali a contatto con gli alimenti. Il numero complessivo di notifiche trasmesse attraverso il sistema RASFF nel 2013 è diminuito del 9% rispetto al 2012. Le notifiche relative ai crostacei sono cresciute del 130%, mentre quelle relative al pollame dell'83%, conseguenza dei maggiori controlli sugli operatori extraeuropei. Le categorie con il numero più alto di notifiche sono legate all'aflatossina presente nella frutta secca e al cromo presente negli imballaggi di alimenti importati. Le notifiche originali hanno dato luogo a 5.158 notifiche di follow-up contenenti informazioni supplementari, in calo del 2,3% rispetto all'anno precedente. Nel complesso, 1.462 notifiche hanno riguardato respingimenti alla frontiera, mentre 596 sono state classificate come allarme e si sono tradotte in una serie di azioni quali il richiamo, il ritiro, il sequestro e la distruzione di prodotti alimentari, causa di zoonosi e tossinfezioni. Anche nel 2013 l'Italia è stata il primo paese per numero di segnalazioni, dimostrando un'intensa attività di controllo sul territorio nazionale, con un totale di 534 notifiche (17% del totale), seguita da Regno Unito (332) e Germania (330). Nel primo semestre 2013 l'UE ha potuto risalire alla fonte della frode dei prodotti bovini adulterati con carne di cavallo in ben 19 Stati membri tramite il RASFF; ciò ha spinto la Commissione europea a presentare un nuovo pacchetto legislativo per una filiera agro-alimentare più sicura e un sistema di controlli più severo sulla salute animale e vegetale e sull'origi-

ne dei prodotti. Nel dicembre 2013 la Commissione ha istituito la nuova Agenzia esecutiva per i consumatori, la salute e la sicurezza alimentare che succede alla precedente ma che opererà, con delega e sotto il controllo della Commissione stessa, per l'attuazione delle azioni del programma consumatori e del programma di sanità pubblica per il periodo 2014-2020 e per le misure di formazione in materia di sicurezza alimentare.

Nel 2013 l'Italia ha presentato una legge delega per la modernizzazione e razionalizzazione del settore agro-alimentare che include, tra l'altro, la ridefinizione degli strumenti relativi alla tracciabilità, etichettatura e pubblicità dei prodotti alimentari e dei mangimi e l'armonizzazione della normativa in materia di controlli agro-alimentari.

Etichettatura e aspetti nutrizionali – Con il reg. (UE) 1169/2011, che prevede un'applicazione a “tappe” a partire dal 13 dicembre 2014, l'UE ha introdotto nuove regole in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari, con riguardo al paese d'origine o luogo di provenienza, agli aspetti nutrizionali e alle informazioni sulle sostanze che possono provocare allergie. Nel gennaio 2013 l'UE ha pubblicato un documento per chiarire i contenuti del regolamento, poiché la Commissione europea ha prodotto molti atti delegati per l'adozione di norme tecniche e altre norme sono state devolute a livello nazionale (adozione di schemi informativi volontari aggiuntivi, commercializzazione dei prodotti sfusi, ecc.); inoltre, il testo ha subito recenti modifiche con l'adozione del reg. (UE) 1155/2013 relativo alle informazioni sull'assenza o presenza in misura ridotta di glutine negli alimenti. Il reg. (UE) 1337/2013, di esecuzione, ha invece fissato le regole di applicazione dal 2015, circa l'indicazione del paese di origine o del luogo di provenienza delle carni fresche, refrigerate o congelate di animali della specie suina, ovina, caprina e di volatili; il Parlamento europeo ha però invitato la Commissione a predisporre una versione modificata del regolamento con l'indicazione obbligatoria in etichetta del luogo di nascita e dei luoghi di allevamento e di macellazione per queste specie animali.

Il primo giugno 2013, a seguito delle disposizioni del reg. (UE) 1129/2011, è entrata in vigore la lista unica degli additivi che possono essere utilizzati, in conformità a una valutazione scientifica, per conservare, colorare o addolcire gli alimenti, mentre per effetto del reg. (UE) 230/2013 circa duemila additivi aromatizzanti e stimolanti dell'appetito non potranno più essere utilizzati nei mangimi. Il reg. (UE) 300/2013 ha apportato modifiche alla certificazione veterinaria per l'introduzione nell'UE di latte crudo e prodotti a base di latte destinati al consumo umano, mentre il reg. (UE) 1348/2013 ha modificato dopo oltre venti anni le norme relative alle caratteristiche e ai metodi di produzione degli oli d'oliva e degli oli di sansa d'oliva.

Tra i provvedimenti di rilievo, in Italia, si segnalano: la commercializzazione di sfarinati e paste alimentari (d.m. 17/12/2013); le norme sulla semplificazione di procedure e oneri burocratici per gli agricoltori che praticano la vendita diretta contenute nella legge 98/2013 (“decreto del fare”); il d.m. 23/12/2013 di recepimento delle norme comunitarie per la vendita e la tracciabilità dell’olio di oliva (reg. (UE) 299/2013 e 1335/2013). Il decreto sull’indicazione di origine dei latte a lunga conservazione, UHT e pastorizzati è stato invece respinto dalla UE perché in contrasto con la decisione 2013/444/UE.

Tossinfezioni, sorveglianza delle zoonosi e benessere animale – Secondo la relazione annuale dell’EFSA e del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie sulle zoonosi, i focolai a trasmissione alimentare nell’UE risultano in calo nel 2012, mentre quelli infettivi di più vasta portata sono stati causati da *Salmonella*, 91.034 casi di tossinfezione umana (-4,7%), e *Norovirus*, collegato a miscele di bacche e fragole surgelate, con oltre 1.300 casi di epatite A, a fronte dei quali l’Italia ha istituito una task force tra Ministero della salute e strutture sanitarie. Il batterio più diffuso, presente soprattutto nella carne di pollo, è stato il *Campylobacter*, responsabile di 214.000 casi d’infezione nell’uomo, in diminuzione rispetto all’anno precedente, seguito da *Escherichia coli* e *Listeria monocytogenes*, che producono tossine negli alimenti di origine animale. In particolare la listeriosi, meno diffusa ma in netto aumento (+10,5%), è stata segnalata in 1.642 casi nel pesce e nei prodotti a base di carne pronti al consumo.

Le disposizioni in materia di prevenzione, controllo ed eradicazione delle encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE), severe ma meno stringenti rispetto al passato, sono state modificate dai regolamenti (UE) 56/2013 e 630/2013. Riguardo al monitoraggio sulla BSE (*Bovine Spongiform Encephalopathy*), il cui rischio è stato ormai declassato da “controllato” a “trascurabile”, sono stati testati nei paesi UE, in oltre un decennio, più di 70 milioni di bovini, passando dai 2.167 casi positivi del 2001 ai 18 del 2012 (-35,7% rispetto al 2011), di cui 6 in Spagna, 3 casi ciascuno in Irlanda, Regno Unito e Polonia, 2 in Portogallo e 1 in Francia.

Riguardo all’influenza aviaria, tra agosto e ottobre del 2013 il virus ad alta patogenicità H7N7 – che tende a dare nell’uomo una patologia di lieve entità a differenza di altri virus aviari, quali ad esempio H7N9 o H5N1 – si è diffuso in uno dei principali poli avicoli in Italia, con il conseguente abbattimento di oltre 1,4 milioni di capi. La Commissione europea ha ratificato le misure italiane e regolato le movimentazioni verso gli altri Stati membri e i paesi terzi di pollame vivo e uova da cova provenienti dalle aree di sorveglianza della malattia (alcuni comuni delle province di Bologna, Forlì-Cesena, Ravenna, Ferrara e Rovigo).

L'epidemia, seppure affrontata con tempestività ed efficienza, ha avuto un pesante impatto sull'industria avicola regionale ed ha evidenziato la necessità di un sistema nazionale d'intervento che possa garantire ovunque sul territorio un intervento rapido e qualificato a sostegno delle autorità locali. Nel mese di ottobre un focolaio di influenza aviaria a bassa patogenicità (LPAI), sottotipo H5, si è sviluppato in un allevamento in provincia di Brescia; l'azienda è stata posta sotto sequestro e sono stati abbattuti un migliaio di capi, mentre misure aggiuntive di controllo e prevenzione sono state disposte dalla Regione Lombardia sul proprio territorio. Questi casi hanno accelerato l'emanazione del d.m. 13/11/2013, con cui sono state previste le modalità operative di funzionamento dell'anagrafe informatizzata delle aziende avicole in attuazione del d.lgs. 9/2010.

Riguardo al benessere animale, la Commissione europea ha proposto un nuovo quadro normativo e una rete di centri di riferimento con un supporto alla formazione degli operatori zootecnici e sanitari ed ha irrigidito i controlli sull'adeguamento degli allevamenti di suini e avicoli alle norme UE. Nel 2013, in Italia, è partita la graduale eliminazione delle gabbie dai reparti di riproduzione dei suini con il rispetto del numero di animali presenti per superficie di allevamento, a seguito della condanna della Corte di giustizia UE per inadempienza all'applicazione della direttiva comunitaria che vieta l'allevamento in batteria delle galline ovaiole.

Organismi geneticamente modificati (OGM) – Secondo i dati dell'International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications (ISAAA) nel 2013 la superficie mondiale di colture GM, pari a 175,2 milioni di ettari, è aumentata di circa 5 milioni di ettari (+3%) rispetto al 2012. Queste colture, destinate principalmente a soia, mais, cotone e colza, interessano oltre 18 milioni di agricoltori in 27 paesi e si concentrano negli Stati Uniti (70,1 milioni di ettari), seguiti da Brasile (37 milioni), Argentina (24,4 milioni) e Canada (11 milioni), con importanti prospettive in Cina e nei paesi in via di sviluppo, soprattutto africani, coinvolti. Questi ultimi hanno seminato più colture GM rispetto ai paesi industrializzati, detenendo ad oggi ben il 54% dell'intera produzione mondiale. La superficie coltivata nella UE, pari a 148.013 ettari, investiti all'unica varietà autorizzata di mais transgenico (MON 810) per utilizzo mangimistico, è risultata in aumento del 15% rispetto al 2012; la sua estensione resta comunque contenuta (0,1% della produzione mondiale GM e 0,06% del territorio agricolo dell'UE) e concentrata in soli 5 paesi: Spagna, che copre il 94% degli investimenti totali (136.962 ettari, +18% rispetto al 2012), Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia e Romania.

La vendita al consumo di prodotti provenienti da materie prime GM, quasi sempre importati da paesi extra UE (il 70% circa dei mangimi, in gran parte soia e mais GM, sono importati dagli Stati Uniti), previa indicazione in etichetta, è pre-

vista dai regolamenti comunitari in materia², mentre la coltivazione, come detto, è limitata a un solo tipo di mais. Negli ultimi anni, ben 19 Stati membri si sono dichiarati contrari agli OGM e 9 hanno posto divieti nazionali alla coltivazione di varietà derivate del mais MON 810, con il susseguirsi di conflitti con la Commissione europea, che ha vagliato di volta in volta la fondatezza scientifica delle moratorie richieste, aprendo in diversi casi procedure di infrazione.

Recentemente la Commissione europea ha chiesto al Consiglio di avviare un nuovo dibattito sulla proposta di modifica della dir. 2001/18/CE, sulla quale il Parlamento europeo ha già espresso il proprio parere positivo, che consentirebbe agli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di OGM sul proprio territorio per motivi diversi dalla tutela contro i rischi per la salute e l'ambiente.

L'Italia, dove nel luglio 2013 la Conferenza delle Regioni ha ribadito l'assoluta contrarietà alla coltivazione di OGM sui propri territori, ha subito una serie di ricorsi ai TAR regionali da parte di agricoltori interessati alla coltivazione di mais GM che si sono visti negare l'autorizzazione o sequestrare le aziende; secondo la Corte di giustizia europea, però, il nostro paese (come tutti gli Stati membri) non può limitare la coltivazione di OGM autorizzati dall'UE prima di una stabilizzazione delle misure regionali che ne permettano la coesistenza con le colture tradizionali. Il recente decreto 12/07/2013 con cui l'Italia (che insieme al governo francese si conferma capofila in Europa del no alla coltivazione di OGM) ha attivato la procedura per la richiesta della clausola di salvaguardia, al fine di vietare per 18 mesi la coltivazione del mais transgenico MON 810, è stato respinto dall'EFSA, che ha ritenuto inconsistenti le motivazioni alla base della norma. Nel frattempo, sono proseguiti i tentativi di introdurre colture GM in Friuli Venezia Giulia da parte di alcuni agricoltori.

Dopo un lungo negoziato tra Stati membri e Commissione, il reg. (UE) 503/2013, che recepisce le linee guida dell'EFSA, ha finalmente introdotto maggiore rigore scientifico nel rilascio delle autorizzazioni di alimenti e mangimi GM, in passato oggetto di critiche circa l'obiettività della valutazione del rischio, rendendo obbligatori i test di sperimentazione animale (con mangimi) di 90 giorni. Intanto, il Tribunale UE ha annullato, per violazione delle norme procedurali, le autorizzazioni della Commissione all'immissione in commercio della patata GM Amflora, che dal gennaio 2013 la Monsanto, per le tante polemiche, ha comunque ritirato dal mercato UE.

² A settembre 2014 i prodotti GM iscritti nel registro UE, legalmente importabili, coltivabili e/o commerciabili per uso alimentare umano e animale, sono: 29 varietà di mais, 8 di cotone, 7 di soia, 3 di colza, una barbabietola da zucchero, un lievito di birra, una proteina batterica.

Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari

Il piano pluriennale integrato dei controlli (PNI) – Il PNI 2011-2014, che subisce annualmente modifiche e orientamenti secondo le tematiche da monitorare su indicazione della UE, rappresenta il sistema dei controlli ufficiali svolti in Italia, relativi all'accertamento sia della conformità di alimenti e mangimi alla normativa vigente – sotto il profilo igienico-sanitario, qualitativo, merceologico e fiscale – sia degli aspetti di sanità e benessere degli animali, sanità delle piante, zoonosi nell'uomo e tutela dell'ambiente per i riflessi nella catena alimentare. Il punto di contatto nazionale per il piano è il Ministero della salute che attraverso la Direzione generale per l'igiene e la sicurezza degli alimenti e la nutrizione (DIGISAN) riunisce le informazioni dei contributi forniti dalle Amministrazioni centrali, dalle Regioni, dagli Enti locali e dalle Forze di Polizia. Con riferimento a cibi, bevande, mangimi e altri mezzi tecnici per l'agricoltura, prodotti sul territorio nazionale e/o oggetto d'importazioni e scambi, il piano include: controlli igienico-sanitari, controlli sulla qualità merceologica dei prodotti agro-alimentari e dei mezzi tecnici per l'agricoltura, controlli e vigilanza su alimenti, mangimi e animali d'importazione e controlli nel settore ambientale per gli aspetti connessi alla salubrità degli alimenti. I dati presenti nella relazione 2013 sono molteplici; in questa sede ci si concentra sui controlli igienico-sanitari e merceologico-qualitativi nonché sulle principali attività, con riferimento ad alimenti e bevande, svolte dalle strutture di vigilanza e controllo incluse nel piano annuale. Si tratta di: 1.528.952 imprese registrate per la produzione di alimenti di origine non animale e per la commercializzazione e la somministrazione di alimenti e bevande; 15.134 imprese per la produzione di alimenti di origine animale; 1.066 distributori automatici per la vendita di latte crudo fornito da 676 allevamenti; 51.925 imprese del settore agricoltura biologica; 99.145 imprese del settore delle DOP/IGP/STG; 190.920 imprese del settore vini DOCG/DOC/IGT.

I controlli igienico-sanitari su alimenti e bevande – Nel 2013, i Servizi igiene degli alimenti e nutrizione (SIAN) e i Servizi veterinari (SV) dei dipartimenti di prevenzione delle aziende sanitarie locali (ASL) hanno controllato 327.021 imprese alimentari (21,4% del totale), per complessive 512.013 ispezioni presso gli impianti e le attrezzature dei locali, le strutture e i mezzi di trasporto. Nel 2013 le unità con infrazioni, pari a 52.395, rappresentano il 16% del totale (tab. 22.7), proporzione analoga a quella dell'anno precedente. Le irregolarità, che hanno interessato soprattutto la ristorazione (27,3%) e i produttori e confezionatori al dettaglio (20,8%), si caratterizzano nella propensione a evadere, in particolare, le norme igieniche (38.957 infrazioni) e le procedure di autocontrollo (HACCP) nonché la formazione del personale (20.206 infrazioni). Nel complesso, sono

stati emessi 66.316 provvedimenti amministrativi e sono state inoltrate 1.252 notizie di reato.

Tab. 22.7 - *Attività di vigilanza e controllo delle strutture del SSN (SIAN e SV) nel settore alimenti e bevande - 2013*

	Unità controllate	Unità con infrazioni	Unità irregolari (%)
Produzione primaria	78.013	1.863	2,4
Produttori e confezionatori	15.750	2.863	18,2
Distribuzione	88.663	12.764	14,4
Trasporti	9.757	409	4,2
Ristorazione	98.721	27.000	27,3
Produttori e confezionatori (al dettaglio)	36.117	7.496	20,8
Totale	327.021	52.395	16,0

Fonte: Ministero della salute. Direzione generale per l'igiene e la sicurezza degli alimenti e la nutrizione - PNI, anno 2013.

Negli stabilimenti per la produzione di alimenti di origine animale il numero delle ispezioni e degli audit è stato pari, rispettivamente, a 182.216 e 8.557 e si è tradotto nella rilevazione di 21.500 non conformità, pari all'11,8% delle ispezioni, una media più alta rispetto al 2012 (10%). Le irregolarità, concentrate in misura maggiore nei settori dei latticini (29,4%) e delle carni rosse (23,6%), hanno riguardato, in particolare, le condizioni strutturali e le attrezzature. I campioni di prodotti alimentari analizzati, sia di origine animale che vegetale, sono stati 110.017, di cui 1.975 sono risultati non regolamentari (1,8%), in aumento rispetto al 2012, dove su 124.846 campioni analizzati le non conformità hanno rappresentato l'1,4% del totale. Il maggior numero di infrazioni ha riguardato le contaminazioni microbiologiche (86,2% del totale), soprattutto *Salmonella* e *Listeria monocytogenes*, presente per il 42,4% dei casi nella carne, cacciagione e pollame e nei prodotti a base di carne. Le contaminazioni chimiche, pari al 12,4% delle infrazioni, hanno riguardato la presenza di metalli pesanti nei prodotti ittici (9,5%) e nei materiali destinati a entrare in contatto con gli alimenti (7,1%) e di micotossine nei prodotti lattiero-caseari (5,4%).

Le autorità preposte hanno svolto anche 3.231 controlli presso allevamenti e distributori per la vendita di latte crudo, con il prelievo e l'analisi di 5.378 campioni di cui 130 (2,4% del totale) sono risultati non conformi ai criteri microbiologici e contaminanti previsti dalla legge.

I controlli sulla qualità merceologica di alimenti e bevande – L'ICQRF ha svolto, nel 2013, 21.827 visite ispettive nelle fasi di produzione, trasformazione e commercio di alimenti e bevande; oltre il 56% in più rispetto al 2012, conseguenza dello sforzo operativo condotto, a fine anno, nei 57 comuni della "Terra

dei fuochi”, tra le province di Napoli e Caserta, con particolare attenzione alla filiera della mozzarella di bufala e il conseguente controllo di tutti i caseifici dell’area. Nel 2013 sono stati controllati 13.707 operatori (+13,2%) e 34.515 prodotti (+0,2%) del settore alimenti e bevande (tab. 22.8), con una concentrazione maggiore per i comparti del vitivinicolo (26,6%), oli e grassi (23,5%) e lattiero-caseario (9,6%). A fronte di un aumento dei campioni analizzati, 4.765 contro i 3.288 del 2012 (+44,9%), la percentuale d’irregolarità è scesa all’8% rispetto al 12,3% dell’anno precedente, con punte del 13% circa nei comparti cereali e derivati e bevande spiritose. L’azione di controllo ha comportato 174 notizie di reato, 2.186 contestazioni amministrative e 250 sequestri, amministrativi e penali, per un valore complessivo di quasi 21 milioni di euro. La più alta incidenza percentuale delle contestazioni amministrative (36% del totale) si è registrata nel settore vitivinicolo, seguito dal comparto oleario (13%).

Tab. 22.8 - *Irregolarità rilevate nell’attività di vigilanza e controllo dell’IcQRF nel settore alimenti e bevande¹ - 2013*

Comparto	Ispesioni (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari (%)	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari (%)
Vitivinicolo	5.806	2.672	24,2	8.295	11,6	1.566	8,2
Oli e grassi	5.135	2.939	13,6	6.905	7,0	967	6,7
Lattiero-caseario	2.103	1.441	10,8	3.468	5,8	632	7,4
Ortofrutta	1.520	1.123	13,8	3.919	5,1	39	2,6
Carni e derivati	1.282	1.005	23,4	2.058	14,3	124	0,8
Cereali e derivati	1.219	926	16,4	2.152	8,9	474	13,7
Uova	648	521	13,8	1.006	7,8	0	0,0
Conserven vegetali	866	670	11,5	1.434	6,3	348	2,9
Miele	484	372	7,0	846	4,0	222	9,5
Sostanze zuccherine	453	346	14,2	662	8,5	12	8,3
Bevande spiritose	473	298	18,1	693	9,1	94	12,8
Altri settori ²	1.838	1.394	14,9	3.077	8,2	287	11,1
Totale controlli	21.827	13.707	16,3	34.515	8,5	4.765	8,0

¹ Esclusi controlli sui prodotti di qualità regolamentata (prodotti biologici, DOP/IGP/STG, vini DOCG, DOC e IGT).

² Aceti di frutta e di vino, additivi e coadiuvanti, bevande analcoliche, birre, conserve di pesce, molluschi e crostacei, prodotti dietetici e prodotti dolciari non definiti.

Fonte: MIPAAF. Dipartimento dell’Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari - PNI, anno 2013.

Particolare attenzione, come ogni anno, è stata dedicata alle produzioni di qualità regolamentata³ nell’ambito dei vari settori merceologici. Nel dettaglio, il comparto dei vini DOCG, DOC e IGT è stato oggetto di 5.540 ispezioni con il prelie-

³ Prodotti biologici, DOP/IGP/STG, vini DOCG, DOC e IGT.

vo di 1.387 campioni; quello dei prodotti DOP/IGP/STG ha subito 2.458 ispezioni con il prelievo di 699 campioni (tab. 22.9); i prodotti da agricoltura biologica sono stati oggetto di 1.903 ispezioni, con la contestuale analisi di 573 campioni. È lievemente aumentato il numero degli operatori irregolari nel comparto dei vini di qualità ma è diminuita nel settore delle produzioni di qualità la percentuale dei prodotti irregolari nei campioni analizzati: sono risultati irregolari il 21% degli operatori dei vini di qualità regolamentata (era il 18,2% nel 2012), il 16,9% degli operatori dei prodotti a denominazione e il 7,9% degli operatori dei prodotti biologici, entrambi con percentuali analoghe all'anno precedente; le maggiori irregolarità dei campioni analizzati hanno interessato i vini DOCG, DOC e IGT (12,3% contro il 10,2% del 2012), seguiti dai prodotti biologici (5,3% di campioni irregolari contro l'8,1% del 2012) e dai prodotti a denominazione di origine DOP/IGP (4,3% contro il 5,9%). Per questi prodotti si sono avuti 81 notizie di reato e 2.234 contestazioni amministrative (sia per i reati che per le contestazioni la metà ha riguardato i vini e un terzo le DOP/IGP) e 161 sequestri, amministrativi e penali (oltre il 76% ha interessato i vini, circa il 14% i prodotti biologici e l'8,7% le DOP/IGP), per un valore complessivo che supera i 15 milioni di euro. Sia per gli alimenti generici che per i prodotti di qualità regolamentata gli illeciti hanno riguardato il mancato rispetto delle norme di commercializzazione e la veridicità delle indicazioni obbligatorie e facoltative riportate in etichetta. In particolare sono state riscontrate non regolarità in relazione alla designazione di origine, ai processi produttivi adottati e alle caratteristiche merceologiche effettivamente possedute dalle categorie di prodotto, con azioni fraudolente concentrate nei comparti olio extravergine di oliva, salumi e miele.

Tab. 22.9 - Irregolarità rilevate nell'attività di vigilanza e controllo dell'ICQRF nel settore DOP, IGP e STG¹ - 2013

Comparto	Ispezioni (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari (%)	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari (%)
Oli e grassi	586	474	20,7	656	15,2	51	2,0
Lattiero-caseario	1.015	848	11	1.235	8,9	606	4,9
Ortofrutta	239	200	19	280	13,6	1	0,0
Carni e derivati	522	285	28,8	578	14,9	30	13,3
Cereali e derivati	9	9	11,1	10	10,0	3	33,3
Aceti di frutta e vino	76	67	10,4	81	9,9	7	0,0
Miele	4	4	0	4	0,0	1	0,0
Altri settori	7	8	12,5	13	7,7	0	0,0
Totale controlli	2.458	1.895	16,9	2.857	12,0	699	4,3

¹ Esclusi vini DOCG, DOC e IGT.

I controlli delle Forze di Polizia nel settore alimentare – Nel 2013, anche sulla base di specifici elementi di sospetto, i NAS hanno condotto 39.308 controlli e prelevato 3.969 campioni, riscontrando 13.255 non conformità, pari al 34% dei controlli effettuati (tab. 22.10). La maggior parte delle irregolarità, in linea con gli anni precedenti, ha interessato la ristorazione (41%), i comparti farine, pane e pasta (37%) e vini e alcolici (35%). A fronte di un aumento delle sanzioni amministrative, pari a 18.025 (+2,3%), dovute a carenze igienico-strutturali ed etichettatura irregolare, sono diminuite le sanzioni penali, 3.201 (-11,5%), con 1.926 operatori segnalati all'autorità giudiziaria (-8,2%), 31 persone arrestate e la chiusura o il sequestro di 1.200 strutture per detenzione e somministrazione di alimenti in cattivo stato di conservazione o frode in commercio. Inoltre, sono stati sequestrati oltre 2 milioni di confezioni di alimenti, per un valore che supera i 441 milioni di euro.

Tab. 22.10 - Risultati dell'attività di controllo svolta dalle Forze di Polizia in materia di frodi sanitarie, commerciali e fiscali - 2013

	Controlli svolti	Violazioni (numero)		
		totali	penali	amministrative
Carabinieri per la tutela della salute (NAS)	39.308	21.226	3.201	18.025
Carabinieri per le politiche agricole e alimentari (NAC)	3.121	2.183	2.055	128
Corpo forestale dello Stato (CFS)	7.607	1.303	189	1.114
Guardia di Finanza (GDF) ¹	25	28	14	14
Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera ²	25.000	3.337	393	2.944

¹ Attività svolta in relazione alle frodi in materia di sicurezza prodotti (sostituzionalità ed adulterazione). Non sono contemplati obiettivi specifici di controlli in materia di sicurezza ed igiene degli alimenti.

² Controlli ai fini della sicurezza alimentare nel settore ittico, escluso in mare e ai punti di sbarco.

Fonte: Ministero della salute. Dipartimento dell'Ispezzione centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari - PNI, anno 2013.

L'attività dei NAC sulla cosiddetta "agropirateria", ovvero sulle frodi inerenti alla falsa evocazione dei marchi del biologico e dei prodotti DOP/IGP/STG e sulle violazioni alle norme su etichettatura, tracciabilità e "made in Italy", si è concentrata su 3.121 controlli (+25% rispetto al 2012), che hanno portato al sequestro di 9.586 tonnellate di prodotti e di 3,3 milioni di etichette/packaging per un valore di 6,7 milioni di euro.

Il CFS ha intensificato la lotta alla contraffazione dei prodotti di qualità regolamentata, con 7.607 controlli (+19% rispetto al 2012) e 57 operazioni con utilizzo di metodologie sofisticate che hanno portato ad accertare 1.114 illeciti amministrativi e 189 reati (+80%), con la contestuale segnalazione di 226 persone all'autorità giudiziaria. Controlli straordinari sono stati condotti nella "Terra dei fuochi", con il sequestro di 58 ettari di superficie agricola e di 200.000 metri

cubi di rifiuti speciali e pericolosi, l'accertamento di 14 reati e 9 persone segnalate all'autorità giudiziaria. Nel 2013, inoltre, il CFS ha coordinato per l'Italia, in collaborazione con l'INTERPOL del Ministero dell'interno, l'operazione internazionale di polizia "OPSON3" per la lotta al traffico illecito di alimenti che ha coinvolto 33 paesi in America, Asia ed Europa e ha portato al sequestro di oltre 1.200 tonnellate di cibo e di 430.000 litri di bevande contraffatti, nonché all'arresto di 96 persone.

Nel 2013 l'attività svolta dalla Guardia di Finanza in ambito economico-finanziario ha portato all'accertamento di 28 casi di illeciti, di cui la metà penali, correlati a frodi in materia di sicurezza dei prodotti agro-alimentari, con il sequestro di 12.241 tonnellate di alimenti (+15% rispetto al 2012), di cui circa il 32% costituito da mosti e uve, e 277.000 ettolitri di bevande alcoliche e analcoliche, vini e spumanti, aceto e latte.

Le Capitanerie di porto hanno eseguito lungo l'intera filiera ittica, dai grossisti alla vendita ambulante, 25.000 ispezioni (+6,9% rispetto al 2012), con l'accertamento di 3.337 violazioni amministrative e penali (+12,3%), pari al 13,3% dei controlli. Nel solo mese di dicembre, in occasione dell'aumento della domanda legata alle festività, con l'operazione "Clear Label" relativa a controlli sull'origine del pescato, sono state elevate 843 sanzioni amministrative e 139 penali, in leggero aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno 2012, a seguito di controlli effettuati presso 9.429 operatori della filiera, inclusi pescherie, grande distribuzione e mercati. Complessivamente, nel 2013 gli illeciti hanno riguardato l'etichettatura e la tracciabilità dei prodotti (68,1% del totale), le condizioni igienico-sanitarie (19%), le frodi in commercio e la pubblicità ingannevole (3,4%), con il relativo sequestro di oltre 9.500 tonnellate di prodotti per un valore di 4,5 milioni di euro. I controlli in mare e ai punti di sbarco da parte della Guardia costiera hanno permesso di sanzionare nel settore ittico ulteriori 1.400 illeciti tra amministrativi e penali.

Parte quinta

Le produzioni

I cereali, le colture industriali e le foraggere

I cereali

La situazione mondiale e comunitaria – Le previsioni FAO sulla produzione cerealicola mondiale per il 2013 delineano uno scenario in netta ripresa rispetto al 2012; essa, infatti, risulta in crescita di circa l'8,5%. L'ottima performance produttiva è principalmente il risultato del forte recupero della coltura maidicola, negli Stati Uniti, e dei buoni raccolti di grano nei maggiori paesi produttori, quali Ucraina, Russia e Kazakistan. Alla base di entrambe le circostanze si riscontra sia il miglioramento delle rese, per le più favorevoli condizioni atmosferiche, che l'aumento delle superfici investite rispetto all'anno precedente.

Anche la produzione mondiale di riso ha registrato un aumento, seppure più contenuto e pari solo all'1,3%. La dimensione produttiva complessiva è stata tale da permettere di coprire completamente le richieste degli utilizzatori e, contemporaneamente, di ricostituire il livello delle scorte, cresciute anch'esse di ben il 12,3%, rispetto alla quota critica registrata nel 2012. Conseguenza di tutto ciò è stata l'importante crescita del rapporto tra stock finali e utilizzazioni (*stock to use ratio*), che a sua volta ha innescato attese di maggiore stabilità sui mercati internazionali. Secondo le stime FAO, inoltre, la forte disponibilità di riso ha alimentato una consistente ripresa degli scambi internazionali, sostenuti dalla tendenza al ribasso delle quotazioni, in particolare nella seconda metà dell'anno.

Anche a livello europeo la produzione cerealicola 2013 è cresciuta rispetto all'annata precedente. I dati COCERAL, per l'UE-27, evidenziano un incremento di circa 24 milioni di tonnellate, pari all'8,7% in più, a fronte del quale viene rilevata, però, una riduzione dell'1,6% degli investimenti di semina. Nello specifico, sono risultate fortemente in diminuzione le superfici investite a frumento duro (-6,1%) e a orzo (-8,8%), mentre sono cresciute le superfici seminate a riso (+7,5%) e a frumento tenero (+1%). Il risultato produttivo, grazie al netto miglioramento delle rese, e alle pessime performance del 2012, è risultato invece in

crescita per tutte le tipologie di cereali, in particolare per il riso, il mais, l'orzo e il frumento tenero, soprattutto nei paesi dell'Est Europa, dove si sono registrati, per l'appunto, i più alti incrementi di rese.

La situazione italiana – In Italia, il 2013 è stato contraddistinto - in linea con il trend europeo - da una diminuzione delle superfici seminate a cereali, quantificata dai dati ISTAT in una perdita di circa 36.000 ettari, pari all'1% in meno degli investimenti del 2012 (tab. 23.1). Tuttavia, l'osservazione dei dati per singolo cereale mostra situazioni differenziate, che evidenziano un calo di investimenti per il mais, il riso - che complessivamente perdono circa 90.000 ettari - e, tra i cereali minori, per l'avena e l'orzo. Al contrario le superfici seminate a frumento, sia duro che tenero, e a sorgo sono cresciute. Come già osservato nel 2012, gli investimenti sono stati preferenzialmente indirizzati ai frumenti per due motivazioni: una riconducibile alla tendenza dei prezzi internazionali al momento della semina, spinti al rialzo dalla forte pressione della domanda non controbilanciata, nelle previsioni, da un'offerta adeguata; l'altra legata alle condizioni climatiche che, inizialmente favorevoli, hanno permesso le operazioni di semina senza grossi problemi. Successivamente, però, l'andamento climatico è andato peggiorando, con abbondanti e frequenti precipitazioni fino alla primavera, ossia fino alle soglie della mietitura del frumento e della semina del mais, tanto da determinare grossi danni ai raccolti del primo, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, e l'impedimento delle operazioni di semina del secondo. A fronte di ciò, la produzione cerealicola nazionale ha registrato, in termini quantitativi, una diminuzione del 2,5% rispetto all'anno precedente, perdita comune a quasi tutti i cereali, fatta eccezione per il mais e il sorgo da granella. I minori raccolti, unitamente a un andamento del mercato che proprio negli ultimi sei mesi dell'anno ha fatto registrare un decremento dei prezzi rispetto al 2012, hanno portato a una diminuzione della produzione anche in termini di valore, complessivamente quantificabile in circa l'8% in meno (al netto del sorgo per il quale non si dispone di informazioni).

Per quanto concerne gli scambi commerciali, il mercato cerealicolo nazionale, tradizionalmente dipendente dal mercato estero per l'approvvigionamento, ha registrato una crescita del suo disavanzo commerciale di circa il 4%, pari a circa 90 milioni di euro, imputabile sia alla riduzione delle esportazioni (-23,2%) che all'aumento del flusso delle importazioni (+11,2%) rispetto al 2012. In entrambi i casi, le variazioni sono state influenzate dalla riduzione dei prezzi, che, in genere, per i cereali hanno fatto registrare una flessione per tutto il secondo semestre.

Andando a osservare i dati disaggregati per tipo di cereale è possibile evidenziare, relativamente al frumento duro, che le importazioni sono cresciute quantitativamente del 9,4%; al contrario, le esportazioni si sono ridotte di circa il 34%.

Tab. 23.1 - Superficie, produzione e valore del frumento duro frumento tenero, mais e riso in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	
	Frumento duro												
Nord-ovest	10,3	8,8	-13,9	57,8	42,4	-26,6	5,6	4,8	-14,8	18.695,2	13.492,4	-27,8	0,1
Nord-est	55,8	44,3	-20,6	341,1	223,7	-34,4	6,1	5,1	-17,5	113.333,7	77.191,0	-31,9	0,5
Centro	319,6	246,9	-22,7	1.221,6	879,4	-28,0	3,9	3,6	-6,6	415.022,2	304.398,7	-26,7	3,8
Sud	874,4	971,9	11,1	2.539,5	2.790,0	9,9	3,0	3,0	0,1	849.608,2	950.570,5	12,7	4,8
Italia	1.260,1	1.272,0	0,9	4.160,1	3.935,5	-5,4	3,4	3,2	-5,2	1.390.659,3	1.345.652,6	-3,2	2,4
	Frumento tenero												
Nord-ovest	145,1	156,2	7,7	847,6	827,5	-2,4	5,8	5,3	-9,3	205.741,7	178.021,6	-13,5	1,5
Nord-est	262,1	286,5	9,3	1.802,0	1.717,7	-4,7	6,9	6,0	-12,4	439.969,4	395.885,7	-10,0	2,6
Centro	114,2	111,2	-2,6	609,1	545,0	-10,5	5,4	5,0	-7,3	148.542,8	120.737,0	-18,7	1,5
Sud	72,1	78,5	8,8	235,4	251,8	7,0	3,3	3,3	-1,0	57.144,1	56.039,6	-1,9	0,3
Italia	593,5	632,4	6,6	3.494,2	3.341,9	-4,4	5,9	5,3	-9,8	851.398,1	750.683,8	-11,8	1,4
	Mais												
Nord-ovest	409,8	376,0	-8,2	4.102,6	3.465,0	-15,5	10,0	9,2	-8,0	929.910,5	673.634,5	-27,6	5,6
Nord-est	475,3	441,1	-7,2	3.176,3	3.757,7	18,3	6,7	8,7	29,5	722.866,5	782.506,3	8,3	5,1
Centro	57,1	59,1	3,6	355,9	465,3	30,7	6,8	8,0	17,1	84.294,6	102.267,2	21,3	1,3
Sud	36,4	31,8	-12,5	225,3	211,5	-6,1	6,3	6,7	7,0	52.383,5	43.571,0	-16,8	0,2
Italia	978,5	908,1	-7,2	7.860,1	7.899,6	0,5	8,1	8,8	8,8	1.789.455,1	1.601.979,1	-10,5	2,9
	Riso												
Nord-ovest	218,9	-	-	1487,5	-	-	6,8	-	-	306.563,2	281.087,4	-8,3	2,3
Nord-est	12,1	-	-	76,8	-	-	6,4	-	-	15.750,1	18.532,9	17,7	0,1
Centro	0,4	-	-	2,6	-	-	7,2	-	-	538,0	473,4	-12,0	0,0
Sud	3,7	-	-	27,6	-	-	7,4	-	-	5.639,2	5.454,4	-3,3	0,0
Italia	235,1	216,0	-8,1	1.594,5	1.374,5	-13,8	6,8	0,0	-100,0	328.510,4	305.548,2	-7,0	0,6

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Ente nazionale risi.

In particolare, sono cresciuti i flussi di importazione di granella di duro dalla Spagna, dalla Repubblica Ceca e dalla Romania, ma, in termini assoluti, il principale fornitore è rimasto il Canada. Sul fronte delle esportazioni va evidenziato il calo dei flussi verso la Spagna, la Francia e la Germania. Per quanto riguarda il commercio di frumento tenero, nel 2013, in Italia, si è registrato un calo sia delle importazioni che delle esportazioni, di circa il 9% nel primo caso e dell'11% nel secondo, rispetto al 2012. Nello specifico, sono calati i quantitativi di tenero provenienti dalla Russia (-81%) e dalla Repubblica Ceca (-60%). Anche gli scambi di mais, come quelli del frumento duro, hanno fatto segnare una crescita dei volumi di importazione di circa il 46%, controbilanciata da un abbattimento, altrettanto marcato, delle quantità portate all'estero (-53,6%). I paesi dell'Est Europa si confermano per l'Italia i maggiori fornitori di granturco.

Per quanto riguarda il settore dei trasformati, le stime ITALMOPA evidenziano un trend produttivo dell'industria molitoria sostanzialmente stabile rispetto al 2012; il fatturato complessivo del settore si è attestato intorno a 3,6 miliardi di euro, con una riduzione dello 0,5% dovuta per lo più al calo delle quotazioni di sfarinati e sottoprodotti della macinazione. La produzione di sfarinati è cresciuta, in generale, di circa il 3,6% (la produzione si è attestata su 7,7 milioni di tonnellate), grazie al contributo di entrambi i tipi di frumento, anche se in misura maggiore da parte del frumento duro (+4%). Anche nel 2013, la produzione di semole è stata principalmente sostenuta dall'andamento positivo delle esportazioni di pasta alimentare, che ha permesso di controbilanciare gli effetti causati dalla flessione del consumo interno, in evidenza negli ultimi anni.

Per quanto riguarda la bilancia commerciale nazionale dei prodotti cereali-coli trasformati, i dati presentano una crescita tanto del valore delle esportazioni (+3,5% rispetto al 2012) che di quello delle importazioni (+1% circa). In entrambi i casi l'aumento è sostenuto dalla crescita dei quantitativi scambiati; al contrario, sul fronte dei prezzi si è registrato mediamente un abbattimento, più consistente per le importazioni (-4,1%) che per le esportazioni (-0,4%). Allo stesso modo, sono risultate in aumento le quantità esportate di paste alimentari (+6,5%), specialmente di quelle dirette verso Russia e Brasile, e le quantità importate di prodotti della biscotteria e pasticceria (+12,6%), in particolare dal Portogallo e dalla Spagna.

Frumento duro – Contrariamente a quanto osservato in relazione all'andamento complessivo degli investimenti a cereali nel 2013, il frumento duro ha registrato, a livello nazionale, una sostanziale tenuta delle superfici seminate, rispetto al 2012. Tuttavia, vanno segnalate interessanti differenziazioni a livello territoriale, che vede le regioni del Centro e del Nord nettamente contrapposte a quelle meridionali. Nelle prime, infatti, rispetto al 2012, sono stati sottratti alla

coltivazione del frumento duro circa 85.000 ettari, mentre nelle seconde si è avuto un incremento di circa 100.000 ettari. I dati ISTAT (tab. 23.1) mostrano che la diminuzione più consistente si è avuta nelle regioni del Centro (-22,7%) e del Nord-est (-20,6%), le quali sono state maggiormente colpite da un andamento climatico sfavorevole, che ha di fatto ritardato, se non impedito in qualche caso, le operazioni di semina e, successivamente, contribuito ad abbassare il contenuto proteico del prodotto. Al contrario, nelle regioni del Sud, l'annata 2013 è risultata positiva oltre che per l'incremento di superfici seminate (+11,1%) anche per il buon livello qualitativo del raccolto, raggiunto grazie alle buone condizioni climatiche. Sul fronte dei raccolti, però, il contributo positivo delle regioni meridionali alla produzione nazionale non è stato sufficiente ad innalzare il dato medio, così come è stato possibile osservare per gli investimenti. Infatti, nonostante la produzione di frumento duro nel Sud sia cresciuta di circa il 10% (tab. 23.1), il dato nazionale ha segnato, comunque, un crollo del 5,4% rispetto al 2012. In complesso, nelle regioni del Centro e del Nord sono state perse circa 475.000 tonnellate di grano duro (-29%), a fronte delle 250.000 tonnellate in più prodotte nelle altre regioni. Parallelamente, i dati ISTAT evidenziano un calo anche del valore della produzione, le cui cause vanno sicuramente ricondotte ai minori quantitativi prodotti, ma pure alla flessione dei prezzi di mercato rispetto al 2012.

Tab. 23.2 - Prezzi all'origine medi mensili per i principali cereali

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
(euro/t)													
Frumento duro													
2012	276,22	275,69	263,98	268,76	265,93	252,73	252,68	272,63	284,54	278,35	279,79	280,28	149,96
2013	280,40	277,87	276,94	281,20	281,47	261,55	258,76	260,80	253,89	240,20	240,54	252,38	146,34
Frumento tenero													
2012	223,57	230,96	228,37	233,03	236,09	233,79	244,98	262,61	268,91	268,67	275,22	279,49	132,37
2013	272,93	262,92	255,30	259,58	258,18	258,34	204,60	200,80	202,35	206,79	213,97	219,37	125,19
Mais													
2012	195,11	202,70	203,64	207,50	206,04	196,48	232,05	264,63	260,55	245,35	253,64	252,31	132,13
2013	243,96	232,73	225,82	229,55	230,18	239,17	218,69	204,00	187,53	185,98	186,40	183,80	124,82
Risone													
2012	338,86	319,69	304,61	304,82	286,87	285,87	297,75	305,77	303,64	299,73	307,45	305,56	102,28
2013	299,35	294,23	290,65	289,92	287,97	300,20	344,44	355,69	419,68	306,54	343,50	355,50	106,10

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

L'andamento del mercato a livello internazionale, influenzato sia dalle prospettive di produzione, divenute sempre più positive nel corso dell'anno, che dalle indicazioni di semina nei paesi dell'emisfero settentrionale, è stato caratterizzato da una lieve caduta dei prezzi dell'ordine del 2%, secondo i dati

dell'*International Grains Council* (IGC) e relativi al *Grains and Oilseed Index*. Il mercato nazionale, in ragione della sua dipendenza in termini di approvvigionamento dai produttori esteri, ha subito analoghe dinamiche, caratterizzate da una crescita minima fino al mese di luglio per poi decrescere nell'ultima parte dell'anno fino a toccare il livello più basso, pari a 240 euro/t, nel mese di ottobre (livello inferiore alla quotazione minima registrata nel 2012) (tab. 23.2).

Frumento tenero – Il 2013, contrariamente all'andamento medio degli investimenti nel comparto cerealicolo, ha fatto registrare per la coltivazione di frumento tenero un deciso aumento delle superfici seminate, pari al 6,6% rispetto al 2012 (tab. 23.1). Escludendo le regioni del Centro, dove le superfici sono diminuite di poco meno di 3.000 ettari, nel resto dell'Italia si è avuto un incremento dei suoli seminati pari a circa 42.000 ettari. Ciononostante, a causa delle particolari condizioni atmosferiche, il raccolto ha subito, rispetto all'annata precedente, un ridimensionamento, causato da un abbattimento delle rese di quasi il 10%. La perdita riscontrata nel raccolto, che i dati ISTAT permettono di quantificare nel 4,4% (tab. 23.1), ossia in circa 152.000 tonnellate di prodotto in meno rispetto al 2012, è stata parallelamente accompagnata da una riduzione del valore della produzione stessa. È importante sottolineare che su quest'ultimo elemento ha esercitato una certa influenza anche la componente prezzo, mediamente ridottasi rispetto all'anno precedente.

Pur di fronte a una contrazione della produzione, il mercato nazionale è risultato caratterizzato da un tendenziale andamento al ribasso dei prezzi, in sintonia con il trend dei mercati internazionali, sui quali ha influito la grande abbondanza dei raccolti 2013 in alcuni dei più importanti paesi esportatori, come la Russia, l'Ucraina, la Francia e la Germania. A differenza di quanto osservato nell'anno precedente, le importazioni di frumento tenero, seppure a fronte di una minore produzione, sono risultate in calo. Ciò può trovare spiegazione nel fatto che, in ragione della buona sostituibilità - relativamente alle esigenze dell'industria mangimistica - del frumento tenero con il mais, il livello dei prezzi ha di fatto penalizzato gli acquisti di frumento tenero facendo preferire quelli di mais, le cui quotazioni, soprattutto nel primo semestre del 2013, sono sempre state al di sotto di quelle del tenero.

La dinamica relativa alle fluttuazioni dei prezzi sul mercato nazionale è stata analoga a quanto già riscontrato per il mercato del frumento duro. In particolare, si sono registrati aumenti delle quotazioni nella prima parte dell'anno e quindi un abbattimento a partire dal mese di luglio. Il prezzo sui mercati nazionali è mediamente calato rispetto al 2012 di circa 6 punti, arrivando a toccare il livello più basso, 200 euro/t, nel mese di agosto 2013 (tab. 23.2).

Mais – Secondo i dati ISTAT, il 2013 è stato caratterizzato da un calo delle superfici seminate a mais, quantificabile in circa 70.000 ettari, pari al 7,2% in meno (tab. 23.1). La riduzione è stata rilevabile in tutte le macroaree della penisola, ad eccezione delle regioni del Centro, dove, in controtendenza, si è constatata una crescita di circa 2.000 ettari. L'andamento climatico, che ha fortemente danneggiato le semine di frumento, in questo caso ha giocato favorevolmente, tanto è vero che le rese per il mais sono incrementate di quasi il 9% rispetto al 2012, producendo un effetto positivo sui raccolti. Questi, nonostante l'abbattimento degli investimenti, hanno sostanzialmente tenuto, facendo registrare addirittura una lievissima crescita (+0,5%), pari a 39.500 tonnellate in più rispetto all'annata precedente, e quindi permettendo al mais di rimanere il cereale con la maggiore produzione a livello nazionale. Tutt'altra situazione scaturisce dall'osservazione dei dati sul valore della produzione, i quali rivelano, al contrario, un deciso calo, nell'ultimo anno (-10,5%), esprimibile in una perdita di circa 187 milioni di euro.

In termini di scambi con l'estero, anche nel 2013 si è registrato per il mais un tasso di autoapprovvigionamento al di sotto dello storico 80%, come già accaduto nel 2012. In particolare, i dati ISTAT evidenziano una crescita importante delle quantità importate (+45,7%), la cui ragione sembrerebbe poter essere compresa attraverso la lettura di tre elementi: il trend delle importazioni per il frumento tenero, la sostituibilità mais/tenero da parte dell'industria mangimistica, il livello dei prezzi dei due cereali sui mercati internazionali. Infatti, si può ragionevolmente ipotizzare che da parte dell'industria di mangimi sia cresciuta la domanda di mais e contemporaneamente diminuita quella di frumento tenero (da cui il calo delle importazioni) a causa della sensibile differenza delle quotazioni di mercato che, di fatto, ha reso preferibile il mais al tenero per i prezzi più bassi, soprattutto nell'ultimo semestre del 2013. Sul mercato nazionale del mais, il livello delle quotazioni è sceso stabilmente sotto la soglia dei 200 euro/t negli ultimi quattro mesi, raggiungendo il minimo, circa 183 euro/t, in dicembre.

Riso – La superficie destinata alla coltivazione di riso ha continuato a calare anche nel 2013. Le stime diffuse dall'Ente nazionale risi evidenziano la perdita, rispetto all'anno precedente, di circa 19.000 ettari (tab. 23.1), imputandone la causa principalmente agli effetti dell'integrazione dell'aiuto specifico nel regime di pagamento unico (il disaccoppiamento), entrato in vigore a partire dal 2012. Non va però omissis che le condizioni atmosferiche, particolarmente fredde e piovose durante la primavera, hanno ostacolato, se non impedito in qualche caso, le operazioni di preparazione dei terreni per la semina. I disagi iniziali hanno determinato nel corso del tempo un ritardo del ciclo vegetativo della coltura, tradottosi poi in un risultato produttivo al di sotto delle attese. Il calo delle rese, unitamente a quello degli investimenti, non ha potuto che determinare una riduzione

dei quantitativi raccolti che, rispetto al 2012, è stata pari a circa l'11% (177.000 tonnellate in meno). Il decremento delle superfici ha interessato in particolare la Lombardia e le risaie del Veneto e dell'Emilia-Romagna, mentre in Piemonte, la regione italiana più vocata alla risicoltura, il calo è stato meno accentuato. All'interno di questo nuovo quadro, i dati evidenziano un assetto varietale che ha privilegiato la coltivazione di risi tondi (+5% delle superfici) e dei risi lunghi B (+19% delle superfici) e ha penalizzato i risi lunghi A, per i quali le superfici sono calate di circa il 28%. Allo stesso modo si sono ridotti anche gli investimenti per il riso parboiled (-15%) e per le varietà da mercato interno (gruppo Carnaroli, gruppo Roma e gruppi Arborio e Baldo).

Secondo i dati dell'Ente nazionale risi, la produzione nazionale di riso lavorato ha registrato un calo di circa il 9%, corrispondente a un minor volume di circa 84.000 tonnellate, nonostante l'aumento della resa media alla lavorazione (+2% rispetto al 2012). A fronte di ciò, pur considerando un maggior ricorso alle scorte nazionali, che ha prodotto una riduzione degli stock del 19% rispetto al 2012, la disponibilità totale vendibile di riso lavorato in Italia nel 2013 ha raggiunto un livello di 978.876 tonnellate, che ha segnato una diminuzione del 2,5% rispetto al volume di prodotto collocato nella precedente campagna di commercializzazione.

La riduzione della quantità prodotta ha determinato anche una riduzione del valore della stessa, in realtà meno marcata (-7%) grazie all'andamento del mercato nazionale del riso. I primi mesi dell'anno sono stati caratterizzati da un'importante diminuzione dei prezzi, in sintonia con il mercato internazionale, su cui hanno agito le previsioni di una crescita mondiale della produzione. A partire da aprile e per tutto il resto dell'anno, si è registrata una ripresa delle quotazioni, che hanno raggiunto il picco di 419 euro/t nel mese di settembre. In generale, il prezzo medio rilevato sul mercato nazionale nel 2013 è stato superiore al prezzo medio del 2012 di 3,8 punti (tab. 23.2).

Sull'andamento del mercato nazionale, secondo le valutazioni dell'Ente nazionale risi, ha agito, con effetto calmierante, l'entrata in vigore del Sistema delle preferenze generalizzate dell'UE, in particolare del regime speciale a favore dei Paesi meno avanzati (PMA), in base al quale la completa abolizione dei dazi ha favorito l'ingresso in Italia di ingenti quantitativi di riso da destinare alla lavorazione, soprattutto di provenienza cambogiana.

Altri cereali – In Italia, la superficie investita a cereali minori nel 2013 è rimasta pressoché invariata rispetto al 2012; al contrario, in ragione di un miglioramento medio delle rese di produzione, i raccolti hanno fatto segnare un aumento del 6,2%, pari a un incremento di circa 91.000 tonnellate (tab. 23.3). Scendendo nel dettaglio, i dati ISTAT permettono di differenziare i comportamenti a seconda del tipo di cereale considerato e dell'areale geografico di coltivazione. In partico-

Tab. 23.3 - Superficie, produzione e valore degli altri cereali in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	
Nord-ovest	1,8	0,8	-55,0	3,6	2,7	-24,4	2,0	3,3	68,0	754,0	595,6	-21,0	0,0
Nord-est	0,6	0,5	-11,9	2,3	1,9	-16,1	3,7	3,6	-4,7	483,3	370,0	-23,5	0,0
Centro	20,3	17,1	-15,8	59,1	49,8	-15,7	2,9	2,9	0,5	12.197,3	10.891,3	-10,7	0,1
Sud	97,3	86,5	-11,2	227,4	192,5	-15,3	2,4	2,3	-4,9	48.035,4	30.103,8	-37,3	0,2
Italia	120,0	104,9	-12,6	292,4	246,9	-15,5	2,5	2,4	-3,4	61.470,0	41.960,6	-31,7	0,1
Nord-ovest	34,0	34,7	2,1	173,8	168,2	-3,2	5,1	4,8	-5,2	36.903,9	30.679,0	-16,9	0,3
Nord-est	32,1	37,7	17,3	172,7	201,8	16,8	5,4	5,4	0,1	36.277,9	31.853,4	-12,2	0,2
Centro	68,0	66,0	-2,9	278,8	231,5	-17,0	4,1	3,6	-13,2	58.824,0	49.887,5	-15,2	0,6
Sud	112,0	98,8	-11,8	314,9	271,8	-13,7	2,9	2,8	-2,1	66.028,8	52.099,0	-21,1	0,3
Italia	246,1	237,3	-3,6	940,2	873,2	-7,1	3,9	3,7	-3,2	198.034,6	164.519,0	-16,9	0,3
Nord-ovest	3,9	7,7	98,4	21,6	46,8	116,8	5,5	6,1	9,2	-	-	-	-
Nord-est	23,9	30,2	26,4	101,8	221,7	117,9	4,3	7,4	72,7	-	-	-	-
Centro	8,7	10,9	25,4	30,8	40,0	29,8	3,6	3,7	3,5	-	-	-	-
Sud	2,1	2,2	2,9	8,0	8,4	4,6	3,9	3,9	2,0	-	-	-	-
Italia	38,6	51,1	32,2	162,2	316,9	95,4	4,2	6,2	47,9	-	-	-	-
Nord-ovest	6,1	11,9	94,9	22,4	48,0	113,9	3,7	4,0	9,7	-	-	-	-
Nord-est	2,7	2,8	3,1	12,0	11,0	-8,2	4,4	3,9	-10,6	-	-	-	-
Centro	4,7	8,9	88,0	12,4	24,7	99,5	2,6	2,8	5,7	-	-	-	-
Sud	7,8	11,9	52,6	20,7	32,6	57,9	2,8	2,9	0,7	-	-	-	-
Italia	21,4	35,6	66,2	67,4	116,2	72,4	3,2	3,3	2,7	-	-	-	-

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

lare, per quello che riguarda le superfici investite ad avena e orzo si osserva una decisa riduzione, nel primo caso quantificabile in circa 15.000 ettari distribuita su tutto il territorio nazionale, nel secondo in circa 9.000 ettari concentrata, invece, nelle regioni del Centro e del Sud. Questi due cereali si scostano dal dato medio anche per quanto concerne il risultato produttivo; infatti, a causa di un importante decremento delle rese, anche le quantità prodotte hanno registrato un calo, che nel caso dell'avena è stato pari al 15,5% rispetto al 2012, mentre nel caso dell'orzo a circa il 7%. Per il sorgo e tutti gli altri cereali minori, i dati ISTAT evidenziano una situazione completamente opposta, caratterizzata dalla crescita degli investimenti e delle quantità raccolte, riscontrata in tutti gli areali geografici della Penisola. In particolare, le superfici sono aumentate per il sorgo del 32,2% e per gli altri cereali del 66,2%, complessivamente pari a un incremento di 26.000 ettari rispetto al 2012. Le quantità prodotte sono aumentate in totale di circa 200.000 tonnellate, attribuibili in particolare agli ottimi raccolti di sorgo (tab. 23.3).

L'andamento del mercato nazionale è risultato in linea con quello internazionale e i prezzi, in particolare quelli dell'orzo, hanno subito nella prima parte dell'anno un deciso calo per poi riprendere a salire leggermente nei mesi seguenti. In ogni caso essi hanno mantenuto un livello sempre superiore a quello registrato nel 2012.

Le colture oleaginose e gli oli di semi

La situazione mondiale e comunitaria – Dopo la battuta d'arresto registrata lo scorso anno, nel 2013 la produzione mondiale delle colture oleaginose è tornata a crescere. Secondo i dati FAO, essa ha superato 466 milioni di tonnellate, facendo segnare un aumento del 5,4% rispetto al 2012. L'ottima performance produttiva è da associare alla produzione di soia, aumentata di circa 27 milioni di tonnellate, ossia l'11% in più rispetto al risultato produttivo della precedente annata. A tale risultato ha contribuito soprattutto l'incremento delle superfici investite, anche se il maggiore aumento degli investimenti si è avuto negli Stati Uniti e negli stati dell'America del Sud dove i raccolti sono stati poi penalizzati da condizioni climatiche particolarmente avverse. Nello specifico, va ricordato anche l'importante aumento produttivo registrato in India, dove si è avuto un forte incremento delle rese. Al contrario, a causa soprattutto di un andamento climatico sfavorevole nella Federazione Russa e in Ucraina, la produzione mondiale di girasole ha fatto segnare una decisa riduzione pari a circa il 9%.

Il mercato internazionale dei semi oleosi, sulla base delle iniziali previsioni di un peggioramento climatico in Sud America e negli USA, e quindi di un potenziale calo produttivo, nella prima parte dell'anno ha mantenuto il trend crescente

del 2012, seppure in maniera contenuta. In seguito esso è stato influenzato, nella tendenza al rialzo, dalla crescente domanda mondiale di farina di soia, sostenuta soprattutto dalla Cina, il più grande consumatore a livello mondiale.

Anche in Europa il 2013 è stato un anno di crescita della produzione di oleaginose (COCERAL). In complesso, essa è aumentata di quasi il 14% rispetto al 2012. L'aumento ha riguardato tutte e tre le principali oleaginose, ossia il colza, il girasole e la soia. L'incremento maggiore in termini percentuali va attribuito però alla soia, cresciuta del 33%, quasi completamente grazie al contributo della produzione italiana, mentre l'incremento maggiore in termini assoluti è associato alla produzione di girasole, cresciuta di circa 2 milioni di tonnellate rispetto al 2012.

La situazione italiana – In linea con il trend produttivo mondiale e europeo, il comparto delle oleaginose anche in Italia è stato interessato da un aumento della produzione. Secondo i dati ISTAT, la produzione nazionale di semi oleosi è cresciuta complessivamente di 319.000 tonnellate rispetto al 2012, in particolare grazie alla soia che rappresenta ben il 64% del totale. Sul fronte degli investimenti in superficie si può notare un analogo andamento; infatti, le superfici sono cresciute nell'insieme del 20%. Scendendo nel dettaglio fornito dalla disaggregazione del dato per tipo di coltura e per areale geografico si osserva che l'aumento produttivo e delle superfici investite è riscontrabile uniformemente in tutta la Penisola e per tutte le colture, ad eccezione di un leggero calo fatto registrare dalle regioni del Sud relativamente alla coltura del girasole. Anche l'osservazione dei dati relativi al valore della produzione 2013 permette di riscontrare un aumento per tutte le tipologie di colture oleaginose, ma ancora una volta, quella maggiormente interessata dall'incremento è risultata essere la soia con circa 86 milioni di euro in più rispetto al 2012. Sul mercato nazionale, il livello delle quotazioni della soia è stato più elevato rispetto a quello dei cereali e questo ha influenzato, in qualche caso, le scelte produttive, penalizzando soprattutto il mais e il riso, entrambi potenziali concorrenti della soia.

In relazione all'andamento commerciale, pur di fronte a una performance produttiva assolutamente favorevole, nel 2013 si è registrato un incremento delle nostre importazioni di semi oleosi, pari a circa l'11%, imputabile in gran parte al flusso in entrata di semi di soia, proveniente soprattutto dagli Stati Uniti e dal Brasile. Al contrario, i quantitativi esportati sono calati rispetto al 2012 e anche in questo caso soprattutto quelli relativi ai semi di soia (verso la Francia e la Grecia) e ai semi girasole. Tutto ciò ha prodotto una riduzione del saldo netto di circa il 4%.

Secondo le stime ASSITOL, nel 2013 la disponibilità di semi oleosi da destinare alla disoleazione, al comparto mangimistico e all'uso alimentare è aumentata del 13,5% rispetto al 2012, raggiungendo la quota complessiva di 3,8 milioni di ton-

Tab. 23.4 - Superficie, produzione e valore di soia, girasole e colza in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	
Nord-ovest	30,6	42,5	38,7	99,8	135,9	36,2	3,3	3,2	-1,8	34.798,3	47.872,9	37,6	0,4
Nord-est	121,4	140,9	16,1	320,2	486,5	51,9	2,6	3,5	34,2	114.514,5	187.607,6	63,8	1,2
Centro	0,8	0,9	12,9	1,5	1,8	17,9	1,9	2,0	2,4	571,7	564,9	-1,2	0,0
Sud	0,2	0,2	1,2	0,6	0,6	-3,4	3,5	3,4	-4,2	215,3	227,0	5,4	0,0
Italia	153,0	184,5	20,6	422,1	624,8	48,0	2,8	3,5	25,2	150.099,8	236.272,4	57,4	0,4
							Girasole						
Nord-ovest	0,7	3,4	377,6	2,5	10,7	329,1	3,5	3,1	-10,1	5.211,9	5.238,2	0,5	0,0
Nord-est	6,1	8,7	43,4	12,6	23,9	89,7	2,1	2,8	33,1	4.270,1	7.431,7	74,0	0,0
Centro	93,8	104,6	11,6	151,0	231,9	53,6	1,7	2,2	34,7	46.606,9	68.443,3	46,9	0,9
Sud	11,5	11,4	-0,7	20,1	19,7	-1,8	1,8	1,8	-2,2	6.350,5	6.187,0	-2,6	0,0
Italia	112,0	128,1	14,4	186,2	286,2	53,7	1,7	2,3	32,0	62.439,4	87.300,1	39,8	0,2
							Colza						
Nord-ovest	1,9	5,1	168,0	5,2	13,5	161,4	2,7	2,7	-2,5	2.178,5	2.727,8	25,2	0,0
Nord-est	4,5	7,5	67,1	12,5	17,0	35,4	2,8	2,3	-18,9	4.530,6	4.242,9	-6,4	0,0
Centro	3,8	4,7	21,9	6,9	7,3	6,7	1,9	1,6	-13,9	1.615,1	1.582,5	-2,0	0,0
Sud	0,1	0,8	776,7	0,2	1,2	593,2	2,0	1,5	-24,1	172,1	293,5	70,5	0,0
Italia	10,3	18,0	75,0	24,7	38,9	57,5	2,5	2,2	-10,8	8.496,2	8.846,6	4,1	0,0

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

nellate. Tuttavia, le quantità trasformate sono state pari a 2,6 milioni di tonnellate, in aumento di circa l'11% rispetto all'anno precedente.

Anche la disponibilità nazionale di oli da seme e frutti oleosi (per usi alimentari e industriali) è cresciuta (+20,4% rispetto al 2012) e in particolare di quelli estratti da semi di arachide, ma soprattutto di palma, mentre è risultata in diminuzione la disponibilità di olio da semi di soia. La disponibilità di panelli e farine di estrazione ha invece fatto registrare un calo quantificabile in circa 130.000 tonnellate.

La barbabietola da zucchero

La situazione mondiale e comunitaria – Nella campagna 2013/2014 la produzione mondiale di zucchero si è attestata a un livello pari a 181 milioni di tonnellate (-1,6% rispetto all'annata precedente, che aveva raggiunto il livello record di 184 milioni di tonnellate), a fronte di un consumo globale stimato su quasi 176 milioni di tonnellate (+1,7%). Il risultato conferma anche in questa campagna il surplus di zucchero riscontrato negli ultimi anni, che dovrebbe attestarsi su circa 4 milioni di tonnellate, incrementando ulteriormente gli stock mondiali. Il calo dei quantitativi mondiali prodotti è determinato dalla riduzione della produzione in Nord America (-2,3%) e in Europa (-7,1%), solo in parte controbilanciata dall'aumento registrato in Asia (+1,3%), Africa (+5,5%) e in America centrale (+1,9%). A livello di singoli paesi, la riduzione è stata determinata dalla flessione della produzione in Brasile, ossia del principale produttore ed esportatore mondiale, India e UE, a fronte di un incremento della produzione in Thailandia e Pakistan (+10% circa in entrambi i paesi). Le ultime stime relative all'UE indicano una riduzione della produzione di zucchero, determinata dalle avverse condizioni climatiche in Francia, Germania e Polonia (FAO Outlook, 2014).

Nonostante la flessione della produzione rispetto alla campagna 2012/2013, l'accrescimento degli stock ha consolidato ulteriormente l'andamento decrescente del livello dei prezzi. Le quotazioni sono tornate a salire solo nei primi mesi del 2014, per effetto della revisione al ribasso della produzione del Brasile che ha risentito della siccità, ma attestandosi su valori medi inferiori del 10% rispetto a quelli dello stesso periodo del 2013 (FAO Outlook, 2014).

Inoltre, va notato che l'incremento dei consumi, a cui si accennava sopra, riflette sostanzialmente l'aumento della domanda in alcuni paesi in via di sviluppo che beneficiano di un livello di prezzo decrescente.

A fronte della tendenza al ribasso delle quotazioni mondiali, il livello dei prezzi all'interno dell'UE è rimasto sostanzialmente stabile tra il 2012 e il 2013, con un valore medio annuo per lo zucchero bianco di 723 euro/t. Il mantenimento

delle quotazioni comunitarie su valori superiori al prezzo minimo è stato favorito anche da una riduzione iniziale delle giacenze, ricostituite svincolando quantitativi di zucchero prodotti fuori quota (per circa 600.000 tonnellate) e facendo maggiore ricorso a importazioni a dazio ridotto (per un totale di 546.100 tonnellate, di cui 372.000 tonnellate di zucchero grezzo e 174.000 tonnellate di zucchero bianco) (Agra Europe). Tuttavia, anche se il livello dei prezzi ha iniziato a flettere da aprile 2013, attestandosi a inizio 2014 su 604 euro/t, è rimasto abbondantemente sopra il prezzo di riferimento di 404,4 euro/t (Advisory Group on Sugar).

In ambito comunitario, la riforma della PAC ha sancito l'abolizione del regime di quote per lo zucchero a partire da settembre 2017. L'eliminazione delle quote è accompagnata dal rafforzamento dell'organizzazione del settore, rendendo obbligatori contratti e accordi professionali. Intanto, per la campagna 2013/14 è stata approvata la proposta della Commissione europea di incrementare i limiti alle esportazioni da 700.000 tonnellate fino al limite massimo consentito dall'OMC e pari a 1,3 milioni di tonnellate (AgraFact). In seguito alla riforma del 2006 e della riduzione delle quote per circa il 30%, l'UE è diventata in modo crescente un importatore di zucchero. Inoltre, le previsioni sulle importazioni dovranno essere riviste al rialzo sia per la conclusione dell'accordo di libero scambio tra UE e Colombia, Perù e altri sei paesi dell'America centrale (Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua e Panama), sia per una contrazione della produzione interna (-3% riferito alle tonnellate di "zucchero bianco equivalente") che a oggi risulta concentrata, per il 57% del totale UE-28, in un numero limitato di paesi (Francia, Germania e Polonia). Le importazioni sono principalmente costituite da canna da zucchero destinata alla raffinazione, proveniente da paesi meno sviluppati e paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) in virtù del regime preferenziale ad essi accordato (rispettivamente Everything But Arms-EBA e Economic Partnership Agreements-EPAS); in base alle stime della DG AGRI, nella campagna 2013/2014 tali importazioni hanno superato i 2 milioni di tonnellate (Advisory Group on Sugar).

In base ai dati provvisori FAOSTAT, a livello mondiale la produzione di barbabietola da zucchero nel 2013 ha fatto registrare una sensibile flessione rispetto alla campagna precedente (-7,2%), legata a una contrazione delle superfici investite (-9,3%). A livello di macroaree, l'Europa mantiene la posizione di primo produttore mondiale con il 67% del totale, ma facendo registrare una contrazione dell'11% circa rispetto alla precedente campagna. Nelle altre macroaree, si registra un incremento in Africa (+13%) e in Asia (+5%), a fronte di una riduzione in America (-6%). Nel contesto europeo, l'UE-28 rappresenta il principale bacino di produzione (con il 64% del totale europeo), sebbene abbia fatto registrare una contrazione del 6%. L'andamento è determinato da un marcato calo dei principali produttori interni, con l'eccezione della Francia, e in particolare di Germania

(-17,5%) e Polonia (-14,2%), nonostante il positivo andamento del Regno Unito (+9,7%).

La situazione italiana – A partire dal 2011 sono terminate le misure integrative e temporanee di sostegno (“aiuto comunitario” e “aiuto nazionale”) concesse per un periodo di cinque anni all’atto dell’introduzione della OCM zucchero del 2006. Tali integrazioni hanno costituito gli strumenti per assicurare un livello sufficiente di remunerazione della barbabietola da zucchero sino all’annata 2010. Dal 2011, al fine di garantire la continuità della coltura, associazioni bieticole e industria saccarifera hanno previsto erogazioni suppletive, che hanno integrato le competenze industriali, impegnandosi a una conversione energetica del sottoprodotto della produzione industriale dello zucchero. Un ulteriore elemento di supporto è rappresentato dall’aumento del sostegno per il miglioramento della qualità dello zucchero: nel 2014 l’aiuto teoricamente disponibile è stato portato da 400 euro/ha a 500 euro/ha con il d.m. del 7 marzo 2014 che ha modificato il d.m. del 29 luglio 2009, ossia il decreto che attua a livello nazionale le disposizioni dell’articolo 68 del reg. (CE) 73/2009. Dal 2015 con l’implementazione nazionale della riforma della PAC 2014-2020, approvata dal Consiglio dei ministri il 31 luglio 2014, la barbabietola da zucchero potrà beneficiare ancora di un sostegno accoppiato nell’ambito dell’articolo 52 del reg. (UE) 1307/2013 (cfr. cap. XIII). Infatti, l’Italia ha notificato alla Commissione europea la volontà di assegnare al settore un plafond annuale medio di circa 17 milioni di euro.

L’insieme di queste misure ha rappresentato gli strumenti per garantire la continuità del settore bieticolo-saccarifero nazionale. Infatti, le superfici a bietola contrattate nel 2013 avevano fatto registrare un incremento del 14%; tuttavia, le superficie effettivamente investite si sono attestate su 40.700 ettari, con una riduzione di quasi 24 punti percentuali rispetto alla campagna di commercializzazione 2012/2013 (tab. 23.5). La superficie coltivata è diminuita in tutti i contesti produttivi, ad eccezione del Sud (+8,5%), con punte significative nelle regioni del Centro (-46%) e del Nord-ovest (-45%). In particolare, nel comprensorio di San Quirico si registra un calo da 14.500 ettari a 9.300 ettari di superficie coltivata (-57%). In calo anche il livello di investimenti nel comprensorio degli stabilimenti di Pontelungo e Minerbio (-26%). Nel comprensorio di Termoli è stata registrata una sostanziale tenuta degli investimenti, anche se la riduzione in pochi mesi del livello dei prezzi dello zucchero ha ulteriormente minato la sostenibilità economica dello stabilimento, con il risultato che per garantire il ritiro delle bietole e il pagamento dei produttori è stato necessario prevedere un intervento pubblico tramite aiuti de minimis e la rinegoziazione del prezzo riconosciuto dall’industria rispetto a quanto pattuito in sede di contrattazione.

Tab. 23.5 - Superficie, produzione e valore della barbabietola da zucchero in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	
Nord-ovest	7,7	4,3	-44,9	317,2	212,7	-32,9	55,6	55,5	-0,2	17.864,2	9.982,3	-44,1	0,1
Nord-est	39,2	30,4	-22,5	1.946,2	1.638,5	-15,8	55,5	60,5	8,9	87.224,4	75.025,8	-14,0	0,5
Centro	1,9	1,0	-45,9	61,1	44,0	-27,9	34,5	46,8	35,8	2.675,9	2.029,8	-24,1	0,0
Sud	4,6	5,0	8,5	168,0	264,2	57,2	40,0	58,1	45,3	7.754,4	12.591,2	62,4	0,1
Italia	53,5	40,7	-23,9	2.492,5	2.159,4	-13,4	53,5	59,3	11,0	115.519,0	99.629,1	-13,8	0,2

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione della barbabietola da zucchero e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ANB, ISTAT

La produzione raccolta in termini di peso netto è diminuita di poco più di 13 punti percentuali, attestandosi a quasi 2,2 milioni di tonnellate. La riduzione è stata particolarmente marcata nelle regioni del Nord-ovest, che hanno visto la propria produzione calare di circa 1/3, mentre in quelle del Nord-est, quantitativamente più importanti, si è registrata una contrazione del 16%.

Complessivamente, il valore della produzione nazionale a bietole è diminuito del 14%. La variazione è stata determinata, come già osservato per superfici e quantitativi prodotti, dall'andamento negativo di tutti i principali contesti produttivi nelle singole macroaree.

Sul versante della produzione industriale di zucchero, la quota assegnata all'Italia è rimasta immutata (508.379 tonnellate), ripartita tra i tre gruppi operanti sul territorio nazionale con quattro impianti produttivi (tab. 23.6). L'utilizzo complessivo della quota, come osservato nelle precedenti campagne di commercializzazione, si è attestato su valori contenuti (56%), inducendo a un deciso ricorso alla cessione in conto lavorazione e portando così la produzione totale di zucchero a 501.200 tonnellate (-8,3% rispetto al 2012).

Tab. 23.6 - *Quote attribuite e produzione di zucchero per società - campagna 2013/14*

	Quota zucchero	Produzione	Var. % su 2012/13	Produzione su quota (%)
Gr. Eridania/Sadam	140.000	60.839	-44,1	43,5
Zuccherificio Molise	84.326	41.869	47,0	49,7
Co.Pro.B-Italia Zuccheri	284.053	183.329	-10,5	64,5
Totale	508.379	286.036	-16,4	56,3

Fonte: d.m. 2156 del 25/07/2008 e ANB.

Come accennato precedentemente, nel 2011 sono terminate le misure integrative di sostegno (“aiuto comunitario” pari a 5,67 euro/t e “aiuto nazionale” pari a 4 euro/t). In tale contesto, anche per la campagna 2013/14 sono stati conclusi accordi interprofessionali volti a dare continuità alla coltura e garantire all'industria un adeguato bacino di approvvigionamento. Oltre al prezzo minimo di riferimento delle bietole (26,29 euro/t) sono previste ulteriori componenti, in parte comuni a tutti gli stabilimenti in parte esclusive di determinati accordi di conferimento. In linea generale tali componenti aggiuntive comuni comprendono: un'erogazione integrativa corrisposta dall'industria saccarifera, una spettanza polpe corrisposta dalle associazioni bieticole o dall'industria per la valorizzazione energetica delle polpe, un contributo suppletivo quale incentivo per la coltivazione o semina. A queste si aggiungono alcune componenti specifiche di taluni accordi, in particolare: un contributo culturale finalizzato alla redditività della bietola e un premio suppletivo riconosciuto in base all'andamento del prezzo medio di vendita del-

lo zucchero sul mercato nazionale, nel caso di Eridania Sadam (zona ex Casei Gerola), un premio alla contrattazione triennale e un contributo alla filiera per sterratura e premio di fine campagna, nel caso di Co.Pro.B. Complessivamente considerate, per la campagna 2013/2014, tutte queste componenti portano il prezzo per tonnellata di bietola da un minimo di 47,80 euro presso Co.Pro.B. a un massimo di 56 euro presso lo Zuccherificio del Molise.

Inoltre, come accennato sopra, la barbabietola da zucchero ha potuto usufruire del sostegno specifico per il miglioramento della qualità dello zucchero, previsto in favore degli agricoltori che utilizzano sementi certificate e confettate. Tuttavia, il plafond nazionale, pari a 19,7 milioni di euro, è stato utilizzato solo per l'80% a causa del fatto che le superfici ammissibili sono risultate pari a 39.851 ettari (-22% rispetto alla precedente campagna), così che i bieticoltori hanno beneficiato dell'importo massimo pari a 400 euro/ha (cfr. cap. XIII).

Il tabacco

La situazione mondiale e comunitaria – La coltivazione mondiale di tabacco interessa circa 120 paesi in tutto il mondo. Nel 2013 la produzione complessiva si è aggirata su 7,5 milioni di tonnellate (+2,7% rispetto all'anno precedente), investendo quasi 4,3 milioni di ettari di superficie agricola (+2,6%). Nell'anno, dunque, si segnala un aumento sensibile della produzione di tabacco greggio, dopo l'andamento stazionario della campagna precedente. Sull'andamento mondiale ha influito l'incremento osservato in tutti i continenti e in particolare nei paesi dell'Asia (+2,7%) e dell'Africa (+6,6%); diversamente in Europa la produzione ha subito una flessione dello 0,9%. A livello di singoli paesi, la produzione cinese, che spiega quasi il 44% del totale mondiale con 3,3 milioni di tonnellate, ha fatto registrare un incremento per il terzo anno consecutivo (+3%); inoltre, risultano in crescita anche il secondo e terzo produttore mondiale, rispettivamente il Brasile (+5%) e l'India (+1,2%). Complessivamente, questi tre paesi rappresentano il 66% della produzione mondiale, con circa il 56% della superficie totale destinata a tabacco (dati provvisori FAOSTAT).

Anche nel 2013 l'UE ha rappresentato il quinto produttore mondiale in termini quantitativi (dopo gli Stati Uniti), coprendo il 3% della produzione mondiale, e il nono in termini di superficie, sebbene il tabacco occupi ormai una quota piuttosto esigua e residuale dell'area agricola. A livello comunitario, l'Advisor Group on Tobacco ha stimato per il 2013 una produzione di quasi 230.000 tonnellate di tabacco greggio (+16% rispetto al 2012), realizzata su una superficie di circa 100.000 ettari (+8%). Rispetto a quanto osservato nelle ultime campagne, l'andamento mostra un miglioramento delle prestazioni del settore legato a una

ripresa della produzione in Bulgaria, Grecia, Polonia e Spagna che invece, tra il 2010 e il 2011, avevano fortemente risentito dell'entrata a regime della riforma del tabacco [reg. (CE) 864/2004]. Come già evidenziato nella precedente edizione di questo annuario (cfr. volume XLVI dell'Annuario, cap. XXII), su questo effetto ha inciso la progressiva riduzione del sostegno alla coltura impresso nell'ambito della PAC, alla quale i paesi membri dell'UE hanno risposto in modo molto differenziato. In termini di sostegno al comparto, ad esempio, solo alcuni Stati membri hanno attivato un aiuto accoppiato a favore della qualità del tabacco nell'ambito dell'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009: si tratta, in particolare, di Italia, Spagna, Francia, Ungheria e Polonia. Nel complesso, dal 2006 ad oggi, si è assistito a un progressivo trasferimento della produzione dai paesi dell'UE-15 verso i NSM dell'UE-12. Infatti, i "vecchi" Stati membri, che nel 2006 rappresentavano quasi il 70% del totale comunitario, hanno coperto nel 2013 una quota pari al 61%. In merito al sostegno al settore, va sottolineato che dal 1° gennaio 2015, con l'entrata in vigore della riforma dei pagamenti diretti della PAC [reg. (UE) 1307/2013], il tabacco non potrà più beneficiare di un pagamento specifico, previsto per altri settori nell'ambito del sostegno accoppiato facoltativo di cui all'art. 52 (cfr. cap. XIII). Le strategie nazionali, nell'ottica di un'eventuale salvaguardia della produzione nelle zone a maggiore vocazione, saranno costrette ad orientarsi verso strumenti diversi da quelli previsti per il primo pilastro della PAC e, in particolare, a trovare applicazioni specifiche tramite misure agro-climatiche-ambientali, come già sperimentato nel corso della programmazione 2007-2013 dopo il 2010. Questa condizione costituisce oggi un ulteriore elemento di difficoltà legato al calcolo del premio di tali misure in presenza degli impegni previsti dal *greening* che, innalzando l'entità degli impegni assunti considerati quali *baseline*, riducono l'entità del premio erogato tramite misure agro-climatiche-ambientali.

In merito al commercio con l'estero di tabacco greggio dei paesi dell'UE si registra un incremento importante rispetto al 2012 dei quantitativi esportati (+7,6%), a fronte di una contrazione degli acquisti (-5%) (UN COMTRADE).

Come già messo in luce (cfr. volume LXVI dell'Annuario, cap. XXII), la tabacchicoltura comunitaria attraversa, da anni, una fase estremamente delicata, caratterizzata da: una riduzione del sostegno comunitario per effetto di successive riforme della PAC; un miglioramento della dinamica dei prezzi particolarmente evidente rispetto al 2005 (anno pre-riforma dell'OCM tabacco); una progressiva ristrutturazione di alcune fasi della filiera; un limitato sfruttamento delle risorse nell'ambito dello sviluppo rurale; nonché una modifica delle disposizioni relative alla lavorazione, presentazione e vendita dei prodotti del tabacco e dei prodotti correlati, nell'intento di agevolare il buon funzionamento del mercato interno, tenendo conto della necessità di garantire un livello elevato di protezione della sa-

lute umana e adempiere, contemporaneamente, agli obblighi dell'Unione previsti dalla convenzione quadro dell'OMS per la lotta al tabagismo (dir. 2014/40/UE).

La situazione italiana – Nel 2013 si osserva un rallentamento del trend negativo a due cifre registrato negli ultimi due anni. Infatti, rispetto al 2012, che aveva fatto registrare una contrazione nell'ordine di 26 punti percentuali del volume prodotto e di 33 punti delle superfici investite, la campagna 2013 evidenzia una riduzione del 3,6% in termini quantitativi a fronte di un incremento del 6,3% delle superfici investite (AGEA). La produzione risulta dimezzata rispetto all'ultimo anno pre-riforma (2005), attestandosi a quasi 49.770 tonnellate e a quasi 16.000 ettari (tab. 23.7), soglia, quest'ultima, considerata strategica per preservare gli interessi del mercato nel paese. Risulta altresì rallentata la fuoriuscita dal settore di tabacchicoltori: dopo il -25% registrato nel 2012 rispetto all'anno precedente e il -26% registrato nel 2011, nel 2013 la riduzione del numero dei produttori si ferma al 3,5%. Il contestuale incremento delle superfici ha determinato chiaramente un aumento sensibile nelle dimensioni medie aziendali, passate da 4,7 ettari del 2012 a 5,2 ettari. Rispetto al 2005, la produzione di tabacco è sopravvissuta in otto regioni su quindici, con la definitiva fuoriuscita, nel corso degli anni, di regioni vocate come la Puglia, dove il disaccoppiamento totale è stato previsto sin dal 2006, o meno vocate quali: Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Basilicata, Calabria e Molise.

La riduzione della produzione registrata nel 2013 ha interessato tutti i contesti regionali con eccezione del Veneto. Quest'ultimo ha aumentato i quantitativi prodotti quasi dell'11%, a fronte di riduzioni significative, superiori al dato medio nazionale, riscontrate nelle altre regioni a vocazione tabacchicola, quali la Campania (-8%), l'Umbria (-9%), la Toscana (-16%). In termini di superfici investite, invece, si nota un incremento in tutte le principali regioni e soprattutto in Veneto (+17%). Continua a mostrare un andamento regolare il progressivo orientamento della produzione verso i cosiddetti tabacchi chiari che, dopo la crescita di quasi 3 punti percentuali registrata nel 2012 (dall'88% del 2011 al 91%), giungono a rappresentare quasi il 93% della produzione totale nazionale; nelle regioni a vocazione tabacchicola la percentuale dei tabacchi chiari rappresenta la quasi totalità della produzione (97%). Solo la Toscana preserva la propria vocazione alla produzione di Fire Cured (Kentucky), che rappresenta ancora oggi il 50% della produzione regionale (AGEA).

Tab 23.7 - Superficie e produzione di tabacco in Italia - 2013

	Superficie				Produzione			
	ettari	var. % 2012/13	% tabacco chiaro su totale	var. % 2005/13	tonnellate	var. % 2012/13	% tabacco chiaro su totale	var. % 2005/13
Veneto	4.057,5	17,4	98,9	-44,5	13.476,7	10,7	99,1	-35,7
Friuli Venezia Giulia	42,0	-11,0	100,0	-71,1	129,4	-4,2	100,0	-63,2
Toscana	1.535,7	1,2	38,1	-35,4	2.584,1	-15,6	50,6	-55,0
Umbria	5.381,0	4,0	97,5	-34,3	14.055,1	-9,2	98,8	-38,4
Marche	10,7	24,9	100,0	-73,1	25,2	22,7	100,0	-75,5
Lazio	416,0	2,2	70,6	-64,5	1.142,8	-1,4	74,8	-66,9
Abruzzo	134,7	-9,8	100,0	-65,4	378,1	-11,3	100,0	-69,4
Molise	-	-100,0	-	-100,0	-	-	-	-100,0
Campania	4.403,8	2,0	84,4	-66,2	17.979,1	-6,2	90,5	-67,8
Totale complessivo	15.981,4	6,0	87,9	-53,5	49.770,4	-3,6	92,8	-57,1
di cui: regioni vocate ¹	15.378,0	6,3	96,6	-50,3	48.094,9	-3,6	97,0	-54,3

¹ Veneto, Toscana, Umbria, Campania.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

Il 98% del quantitativo di tabacco prodotto è stato ammesso a pagamento nell'ambito del sostegno specifico previsto dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009 (d.m. del 29 luglio 2009), per un totale di circa 49.000 tonnellate (-2,8% rispetto al 2012). Gli importi erogati sono stati mediamente superiori a quelli dello scorso anno (+5%), ma con delle differenziazioni per gruppo varietale: in aumento il sostegno per i gruppi varietali da 1 a 4 (+5%); sostanzialmente stabili quelli per il Nostrano del Brenta e per il Kentucky (rispettivamente -0,2% e -0,1%). Tali importi, risultando inferiori all'aiuto teorico disponibile, hanno determinato l'uso pieno di tutte le risorse previste nella dotazione per il miglioramento della qualità del tabacco. Il pagamento prevede un sostegno erogato sotto forma di pagamenti supplementari per la qualità, a favore dei produttori che consegnano tabacco ad un'impresa di prima trasformazione, sulla base di un contratto di coltivazione.

Per il 2014, l'Italia, nell'ambito del regolamento transitorio [reg. (UE) 1310/2013], si è avvalsa della possibilità di modificare la misura relativa alla qualità del tabacco, rivedendo in aumento la dotazione prevista nel d.m. del 29 luglio 2009. Infatti, con il d.m. del 7 marzo 2014 la dotazione è stata incrementata da 20,5 milioni di euro a 22,5 milioni di euro per i gruppi varietali 01, 02, 03 e 04, e da 1 milione di euro a 2 milioni di euro per le varietà Kentucky (destinato alla produzione da fascia) e Nostrano del Brenta. A partire dal 2015, come detto prima, con l'entrata in vigore del nuovo regolamento sui pagamenti diretti [reg. (UE) 1307/2013], il tabacco non beneficerà più di un sostegno accoppiato, essendo stato escluso dalla lista dei settori ammissibili. Inoltre, va tenuto conto che i tabacchicoltori, avendo storicamente beneficiato di un sostegno superiore alla

media nazionale, vedranno diminuire progressivamente il valore dei propri diritti all'aiuto del regime di pagamento di base per effetto del processo di convergenza interna (cfr. cap. XIII). Ad ogni modo, l'Italia si avvarrà di tutte le possibilità offerte dal regolamento per attenuare gli effetti del processo di convergenza in favore di un settore caratterizzato da una concentrazione geografica molto spinta. Tuttavia, l'esclusione del tabacco dalla lista delle colture ammissibili al sostegno accoppiato determinerà anche per il tabacco il disaccoppiamento totale e, conseguentemente, la cessazione di qualsiasi vincolo produttivo a partire dalla campagna 2015. Sarà pertanto necessario, da un lato, consolidare un approccio pluriennale che coinvolga i diversi stadi della filiera del tabacco e le istituzioni, al fine di dare maggiore certezza ai produttori agricoli, e, dall'altro, incoraggiare nuovi investimenti industriali volti a garantire una produzione adeguata alle disposizioni della citata direttiva 2014/40/UE.

Tenuto conto delle difficoltà riscontrate in alcune regioni nell'implementazione delle misure specifiche per il tabacco previste dagli attuali PSR, risulta particolarmente importante per il futuro la definizione di misure specifiche per il settore nell'ambito della programmazione 2014-2020 dello sviluppo rurale, al fine di consolidarne gli equilibri economici.

Sul fronte del commercio con l'estero, le esportazioni di tabacco greggio hanno fatto registrare una contrazione del 10% rispetto al 2012, che invece si era contraddistinto per il forte incremento rispetto all'anno precedente (+30%), attestandosi su un valore pari a 240 milioni di euro. La riduzione ha riguardato in maniera sostanzialmente uniforme sia i flussi verso i paesi extra UE-28, ai quali è diretto il 48% delle vendite all'estero, in termini di valore, che quelli verso i paesi comunitari. Gli andamenti si sono differenziati tra i principali partner commerciali: il Belgio e l'Indonesia, ossia i primi due mercati di sbocco, hanno ridotto sensibilmente gli acquisti (rispettivamente del 24% e del 21%), mentre la Germania e i Paesi Bassi hanno fatto registrare un incremento del 4% e del 7%, rispettivamente. Particolarmente significativi sono stati gli incrementi registrati sui mercati degli Emirati Arabi (+166%) e della Francia (+294%), che diventano così rispettivamente il quinto e settimo mercato. Rispetto al 2012, aumentano invece in modo marcato le importazioni (+31%), per un valore complessivo pari a quasi 34 milioni di euro. Il principale paese fornitore di tabacco greggio è la Serbia, che rispetto al 2012 mostra un incremento esponenziale passando da poche migliaia di euro a quasi 5 milioni di euro, superando la stessa Spagna che subisce una riduzione del 44%.

Sul fronte del tabacco lavorato, sigari e sigarette si registra una contrazione delle esportazioni (-11%), che rappresentano appena 16,6 milioni di euro; mentre sul lato delle importazioni, che rappresentano un valore complessivo di 1,9 miliardi di euro, si è osservata una riduzione negli acquisti di tabacco lavorato, sigari e sigarette (-8%).

Le foraggere

La situazione mondiale e comunitaria – Pascoli e praterie permanenti ricoprono oltre 3,4 miliardi di ettari nel mondo e costituiscono all'incirca i due terzi delle aree destinate all'agricoltura (FAO). Nel 2013 il decorso climatico ha condizionato lo sviluppo delle foraggere e la siccità conseguente al riscaldamento globale del pianeta ha colpito vasti areali, seppure con effetti complessivamente meno disastrosi rispetto a quelli sortiti negli anni più recenti. Nell'America settentrionale le forti piogge primaverili hanno interrotto tre anni di siccità in gran parte del Sud-est degli USA ma il caldo prolungato non ha risparmiato le grandi pianure centrali e gli Stati occidentali. Sacche di siccità si sono osservate nelle regioni meridionali della Russia e dell'Ucraina, mentre in Australia il 2013 è stato eccezionale per le elevate temperature, persistenti ed estese nel corso dell'anno.

In Europa le foraggere permanenti interessano all'incirca 179 milioni di ettari, corrispondenti al 38% delle aree agricole e all'8% della superficie territoriale complessiva (FAO). Il 2013 è stato caratterizzato da un avvio di stagione freddo, con temperature al di sotto della media nei mesi di marzo e aprile che hanno ostacolato lo sviluppo delle coltivazioni da foraggio, mentre l'accumulo di biomassa vegetale è aumentato durante i mesi estivi grazie alle temperature elevate registratesi da metà giugno. Dopo una primavera umida e fredda, dunque, il più favorevole decorso climatico ha condotto a un soddisfacente livello di produzione in gran parte dell'Europa, eccezion fatta per Regno Unito, Irlanda e Italia settentrionale.

La situazione italiana – Le sfavorevoli condizioni meteorologiche hanno interferito con la foraggicoltura specialmente al Nord, dove le abbondanti precipitazioni di inizio primavera e le temperature inferiori alla media hanno determinato condizioni sfavorevoli allo sviluppo delle colture, con riflessi negativi sulle rese e sulla qualità dei foraggi. In molti casi il mais e gli altri cereali foraggeri hanno dovuto essere riseminati e, a causa del protrarsi delle piogge, si sono avuti ritardi nella fienagione. Meno grave la situazione osservata nelle altre regioni, dove le temperature miti e le continue piogge cadute nei primi mesi dell'anno hanno favorito un accumulo di biomassa superiore alla media.

Le informazioni rese disponibili dall'ISTAT in merito alle superfici e alle produzioni foraggere nel biennio 2012-2013 sono parziali in quanto, nel momento in cui si scrive, mancano notizie di alcune regioni e di molte province italiane importanti sotto il profilo delle produzioni foraggere e zootecniche. I dati riferiti all'anno 2011 indicano la presenza di oltre 4,6 milioni di ettari di prati permanenti e pascoli, ai quali si aggiungono circa 2 milioni di ettari di prati avvicendati ed erbai e, tra questi ultimi, particolare rilevanza rivestono l'erba medica (coltivata

su oltre 730.000 ettari) e il mais raccolto a maturazione cerosa (poco meno di 300.000 ettari).

Per tutto il 2013 i prezzi dei fieni di prato polifita e di medica si sono mantenuti su livelli più elevati (in media, +12%) rispetto al 2012; nei primi mesi dell'anno il divario è stato particolarmente sensibile (circa +25%) e nel mese di aprile la quotazione ha superato i 160 euro/t (tab. 23.8). Quanto accaduto è da ricondurre alle sfavorevoli condizioni meteorologiche che, come ricordato, hanno ostacolato le semine degli erbai e ritardato lo sfalcio specialmente dei maggenghi le cui produzioni sono risultate, in genere, scarse e di mediocre qualità. La ridotta disponibilità di prodotto, dunque, ha influenzato il mercato dei foraggi e, più in generale, degli alimenti zootecnici facendone lievitare i prezzi. Giova notare, inoltre, che il maltempo ha colpito anche la Francia riducendo, di conseguenza, le importazioni di foraggi essiccati da tale paese e che le produzioni di altri tradizionali fornitori italiani, come la Spagna, sono sempre più assorbite da mercati extraeuropei, in primis dai Paesi arabi.

Per quanto riguarda la paglia di frumento il prezzo ha subito oscillazioni tra gli 85 euro/t nei primi mesi del 2013 e i 100 euro/t a fine anno; le medie mensili delle quotazioni riferite da ISMEA si sono mantenute su livelli inferiori rispetto all'anno precedente nel primo semestre 2013 (-16%) mentre nella seconda metà dell'anno si è avuto un lieve aumento (in media, +8%).

Tab. 23.8 - Prezzi all'origine medi mensili di alcune produzioni foraggere

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	(euro/t)
	Fieno												
2012	124,48	125,86	128,24	124,67	130,61	120,83	119,29	129,02	139,30	146,61	150,90	152,25	
2013	153,42	156,43	159,38	163,20	156,00	131,50	129,82	135,34	140,68	150,35	154,54	157,61	
	Fieno di medica												
2012	120,18	120,88	124,69	119,64	123,60	114,29	116,25	127,07	136,59	144,69	148,45	150,08	
2013	151,22	155,13	158,93	162,00	151,57	119,35	121,00	128,11	134,69	143,98	151,69	154,81	
	Paglia di frumento												
2012	102,00	103,33	104,67	105,00	105,77	101,04	81,83	79,44	80,42	81,67	84,33	85,00	
2013	84,64	85,00	85,91	90,00	86,82	86,67	83,75	83,18	81,67	91,43	93,75	100,83	

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Il 2013 è il secondo anno in cui l'aiuto comunitario all'essiccazione e disidratazione dei foraggi in precedenza concesso ai trasformatori è integrato nel Regime di pagamento unico (RPU) e erogato direttamente ai produttori. Secondo l'Associazione italiana foraggi essiccati (AIFE) le modifiche introdotte al sostegno avrebbero causato nel biennio 2012-2013 un calo del 20% della produzione nazionale di foraggi essiccati, a ragione del fatto che molti agricoltori reputano

conveniente dismettere la coltivazione dell'erba medica a favore dei cereali e delle colture energetiche da biomassa. A tale scelta potrebbe in futuro corrispondere un drastico ridimensionamento della filiera, con effetti particolarmente negativi per gli impianti di trasformazione, in massima parte localizzati in Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, Umbria e Lazio.

Una particolare attenzione alle coltivazioni foraggere, in considerazione dei benefici ambientali apportati dalle stesse, si riscontra tuttavia nella PAC 2014-2020, i cui regolamenti sono stati emanati a fine 2013 e che prenderà avvio nel 2015. In relazione al primo pilastro, infatti, tra gli impegni del cosiddetto pagamento verde (o *greening*) risulta fondamentale il divieto, a livello nazionale, di diminuire oltre il limite del 5% il rapporto tra prati e pascoli permanenti e superficie agricola totale rispetto al 2015. Nelle zone Natura 2000, inoltre, gli agricoltori non possono convertire o arare le superfici destinate a foraggere permanenti, mentre nelle altre zone la conversione è possibile solo previa autorizzazione rilasciata da AGEA. Ancora, le superfici occupate dalle colture in grado di fissare l'azoto nel suolo (come, ad esempio, l'erba medica) assolvono l'impegno relativo alla costituzione o mantenimento di aree ecologiche (le cosiddette EFA): ciò implica che una superficie destinata a medica può essere inclusa tra quelle che consentono di ottemperare al vincolo del 5% delle superfici ad EFA previste dal *greening* per le aziende con più di 15 ettari a seminativo. Nel caso specifico dei medicaï (come pure delle altre colture azotofissatrici) assume particolare rilevanza il fatto che il fattore di ponderazione che consente di tener conto, a livello aziendale, del diverso valore ecologico delle EFA - inizialmente pari a 0,3 - è stato infine elevato a 0,7. Ciò significa che l'adozione di queste colture rappresenta, per le grandi aziende a seminativo, una soluzione vantaggiosa al fine di soddisfare i nuovi impegni del *greening* senza aumentare i costi.

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e le patate

La situazione mondiale e comunitaria – Secondo le stime del Servizio informazione del mercato agricolo di Bonn (AMI), la produzione mondiale di verdura ha raggiunto 950 milioni di tonnellate nel 2013, con una crescita del 10,5% rispetto al 2012. La stima effettuata a livello europeo ha previsto una crescita di quasi il 2%, per cui la produzione dell'UE arriverebbe a circa 63 milioni di tonnellate.

Con un peso che, secondo le diverse fonti considerate, è il 5-6% della produzione mondiale di ortaggi e il 6-7% di quella di patate, l'UE e i paesi che la compongono non possono essere considerati attori importanti nella produzione mondiale. In base ai dati FAO 2012 la Cina detiene da sola il 52% della produzione globale di ortaggi (meloni inclusi), seguita dall'India con il 9,9%. Analogamente, Cina e India primeggiano, rispettivamente con quote nazionali del 24,2% e del 12,3%, anche nella ripartizione dei 368 milioni di tonnellate di patate prodotte globalmente nel 2013. Naturalmente, l'intensificarsi della produzione di ortaggi e patate in molte economie emergenti è in larga parte assorbita dalla domanda interna con i consumi che continuano a registrare un andamento molto positivo; di conseguenza le ripercussioni sul commercio a livello mondiale sono abbastanza contenute.

Se si approfondisce il tema degli scambi commerciali, emerge il ruolo di paesi con un diverso equilibrio tra produzione e domanda interna. Nel 2013, per gli ortaggi, i primi tre esportatori internazionali sono stati i Paesi Bassi, con 6,6 milioni di tonnellate, seguiti dalla Cina e dal Messico, entrambi con 4,7 milioni di tonnellate (dati UN COMTRADE). Nel caso delle patate, ai vertici dei paesi esportatori compaiono Germania, Paesi Bassi e Francia, con volumi tra 2,1 e 1,9 milioni di tonnellate.

La specie quantitativamente più rilevante nella produzione orticola mondiale è il pomodoro (quasi 162 milioni di tonnellate nei dati FAO 2012), di cui, in

base alle stime del *World Processing Tomato Council*, oltre il 20% è destinato all'industria di trasformazione. Focalizzando l'attenzione sul solo pomodoro da industria, i dati del WPTC confermano per il 2013 il calo produttivo e mostrano un livello dell'offerta mondiale che resta intorno ai 33 milioni di tonnellate (-1,3% rispetto al 2012). In effetti, l'ulteriore contrazione dell'offerta mondiale è dipesa principalmente dall'andamento della produzione degli Stati Uniti (-3,8%), che continuano a essere leader con oltre 11 milioni di tonnellate, seguiti dall'Italia, al secondo posto con 4 milioni di tonnellate (-9,3%), e dalla Cina, che ha recuperato solo in parte il forte calo produttivo del 2012 superando i 3,8 milioni di tonnellate (+19,2%). Le previsioni per il 2014 segnalano invece una ripresa consistente dell'offerta globale e anche di molti tra i principali paesi produttori.

La situazione italiana – In base alle stime ISTAT, il valore della produzione vendibile di ortaggi e patate nel 2013 è giunto a circa 7,6 miliardi di euro, in crescita del 5,2% rispetto all'anno precedente. L'andamento è la risultante di dinamiche divergenti delle quantità prodotte e dei prezzi, con le prime che hanno continuato a declinare (-2,6%), mentre i prezzi alla produzione sono cresciuti dell'8%. A livello di singole produzioni, il mancato rilascio al momento della redazione di questo Annuario, del dato ISTAT sul pomodoro da industria non consente quest'anno di offrire un quadro del tutto completo dell'andamento delle quantità e delle rese (tab. 24.1).

Per il pomodoro da industria i dati del WPTC registrano una successiva contrazione della produzione nel 2013 (-9,3%). La riduzione sembra aver interessato in particolare gli areali settentrionali, dove il Distretto del pomodoro ha denunciato un calo del 20% nel trasformato. Tale risultato è attribuibile a limiti quantitativi e qualitativi della materia prima, dovuti a trapianti ritardati e agli effetti negativi del maltempo che ha interessato la primavera del 2013. Queste dinamiche hanno comunque influito positivamente sui prezzi della materia prima, sia per le quotazioni contrattate (9 centesimi al chilogrammo e 10 centesimi al chilogrammo, rispettivamente per le varietà tonde e lunghe meridionali e 8,6 centesimi al chilogrammo al Nord) che per quelle corrisposte, che in particolare al Sud sono state mediamente più elevate di oltre il 10%. Le medie ISMEA (tab. 24.2) tuttavia non rendono giustizia alla dinamica dei prezzi del pomodoro da industria poiché sono eccessivamente aggregate per varietà. Molto buoni sono stati anche i prezzi del trasformato, sebbene minori quantità di materia prima e consegne distribuite in un arco temporale maggiore, a causa delle difficoltà produttive indicate in precedenza, abbiano determinato episodi di utilizzo degli impianti inferiore al normale con impatti negativi sui costi medi. Va inoltre rilevato che, dopo due annate consecutive di riduzione della produzione sia in ambito globale che italiano, alcuni

Tab. 24.1 - Superficie e produzione di ortaggi, legumi freschi e tuberi in piena aria in Italia¹

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ²		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Aglio e scalogno	2.980	3.133	5,1	27,1	28,4	4,8	9,2	9,3	0,8
Asparago	4.881	4.416	-9,5	29,9	25,4	-15,1	6,4	6,0	-5,4
Bietola da costa	2.305	2.755	19,5	50,9	63,8	25,2	23,6	24,8	5,2
Broccoletto di rapa	10.709	14.359	34,1	162,6	188,2	15,7	16,5	14,0	-15,2
Carciofo	35.593	46.954	31,9	364,9	457,8	25,5	11,0	10,4	-5,8
Carota e pastinaca	10.508	10.997	4,7	482,3	491,8	2,0	47,7	46,2	-3,1
Cavolfiore	17.098	15.657	-8,4	414,1	381,6	-7,8	25,1	25,5	1,7
Cavoli	15.665	15.615	-0,3	311,9	307,6	-1,4	20,6	20,6	-0,3
Cetriolo da mensa	1.163	1.436	23,5	21,9	25,5	16,1	19,7	18,4	-6,2
Cipolla	10.749	11.513	7,1	337,4	351,0	4,0	31,8	31,3	-1,5
Cocomero	8.705	10.147	16,6	347,3	384,5	10,7	41,3	39,5	-4,3
Fagiolo e fagiolino	16.539	18.715	13,2	134,1	155,0	15,6	8,3	8,5	1,9
Fava fresca	6.515	9.235	41,7	40,6	56,6	39,3	6,7	6,5	-2,2
Finocchio	19.729	20.760	5,2	489,8	544,3	11,1	25,8	27,0	4,7
Fragola	1.981	2.178	9,9	40,9	40,8	-0,1	21,4	20,2	-5,6
Funghi di coltivazione	-	-	-	1.016,9	-	-	-	-	-
Indivia	9.350	9.539	2,0	205,4	212,6	3,5	22,7	23,1	1,5
Lattuga	15.489	16.590	7,1	324,3	344,2	6,1	21,7	21,7	0,1
Melanzana	8.304	8.053	-3,0	217,7	208,1	-4,4	27,2	27,0	-0,6
Melone	20.557	20.228	-1,6	461,2	462,9	0,4	23,3	23,7	1,9
Peperone	9.036	8.956	-0,9	191,4	186,3	-2,7	22,1	21,8	-1,3
Pisello	15.218	14.157	-7,0	80,3	70,9	-11,6	5,4	5,1	-4,9
Pomodoro	16.325	-	-	460,7	-	-	30,0	-	-
Pomodoro da industria	75.525	-	-	4.671,3	-	-	63,5	-	-
Prezzemolo	976	1.064	9,0	20,4	22,3	9,1	21,3	21,4	0,5
Radicchio o cicoria	13.994	15.430	10,3	226,0	239,6	6,0	16,8	16,5	-2,1
Rapa	3.056	3.484	14,0	61,0	63,7	4,6	20,9	19,2	-8,4
Ravanello	424	567	33,7	9,9	11,7	18,4	25,3	22,2	-12,4
Sedano	2.629	3.324	26,4	84,1	99,4	18,2	32,6	30,2	-7,2
Spinacio	4.651	6.433	38,3	63,1	82,3	30,5	14,2	13,3	-6,0
Zucchini	13.038	11.815	-9,4	317,2	284,9	-10,2	25,9	25,3	-2,4
Ortaggi²	373.692	307.510	-17,7	11.667	5.791	-50,4	32,2	-	-
Patata in complesso	58.652	53.803	-8,3	1.486,3	1.337,5	-10,0	26,0	25,5	-1,9

¹ Dati provvisori per il 2012 e 2013.² La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 24.2 - Prezzi all'origine medi mensili del pomodoro

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
Pomodoro													
2012	-	-	-	-	0,51	0,58	0,52	0,49	0,55	0,59	-	-	130,28
2013	-	-	-	-	0,59	0,56	0,46	0,43	0,42	0,44	-	-	107,74
Pomodoro in serra													
2012	0,96	0,90	0,70	0,59	0,63	0,36	0,34	0,24	0,23	0,49	0,57	0,73	82,67
2013	0,76	0,81	0,91	0,72	0,58	0,31	0,25	0,22	0,20	0,42	0,75	1,08	88,01

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Tab. 24.3 - Superficie e produzione delle principali specie orticole in serra in Italia

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	quota %
Asparago	1.129,1	1.137,8	0,8	11.091	11.838	6,7	10,3	10,8	5,0	-	-	-	-
Cetriolo da mensa	647,9	572,0	-11,7	35.350	35.455	0,3	56,1	63,2	12,8	32.654,6	35.292,5	8,1	0,1
Cocomero	1.350,6	1.461,1	8,2	74.051	72.369	-2,3	56,6	51,0	-9,9	-	-	-	-
Fagiolino	717,0	680,0	-5,2	14.947	19.313	29,2	21,8	29,7	36,2	58.764,1	62.964,0	7,1	0,1
Fragola	2.721,3	2.451,2	-9,9	91.434	65.030	-28,9	34,7	27,0	-22,0	247.691,6	259.441,2	4,7	0,5
Lattuga	4.066,5	3.732,3	-8,2	131.837	126.739	-3,9	34,2	35,6	4,1	303.697,9	328.916,0	8,3	0,6
Melanzana	1.465,9	1.349,2	-8,0	80.204	72.847	-9,2	56,0	55,3	-1,3	52.008,0	59.818,1	15,0	0,1
Melone	2.690,4	2.597,4	-3,5	92.237	96.426	4,5	35,3	38,0	7,7	109.570,3	126.161,4	15,1	0,2
Peperone	2.322,2	2.064,8	-11,1	100.310	92.336	-7,9	44,0	45,4	3,2	83.845,4	91.395,2	9,0	0,2
Pomodoro	6.360,3	5.724,3	-10,0	460.325	354.866	-22,9	73,5	74,6	1,6	616.288,8	598.716,7	-2,9	1,1
Zucchine	3.917,3	3.669,9	-6,3	167.900	162.011	-3,5	45,9	47,2	3,0	203.952,6	219.952,7	7,8	0,4
Ortaggi in serra	33.612,0	31.606,2	-6,0	1.457.206	1.312.579	-9,9	44,7	44,9	0,4	1.776.259,9	1.851.469,0	4,2	3,4

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

trasformatori hanno espresso non poche difficoltà per il livello ormai troppo basso delle scorte.

Le informazioni sulla campagna 2014 segnalano la possibilità che le previsioni di ripresa quantitativa della produzione non siano rispettate, a causa di danni quantitativi e qualitativi alle produzioni causati da eventi meteorologici. Va infine menzionato che dai primi mesi del 2014 ha iniziato le attività il “Polo distrettuale del pomodoro da industria del Centro-Sud Italia” che raccoglie in un organismo interprofessionale le diverse entità della catena dell’offerta (industria, OP) del pomodoro trasformato centro-meridionale. La lieve contrazione complessiva degli ortaggi prodotti nel 2013 trova riscontro solo in alcuni prodotti specifici. In particolare, oltre alla produzione di pomodoro da industria, si riduce significativamente anche quella di patate (-10%) e riduzioni dello stesso ordine di grandezza si registrano per gli asparagi, i piselli e le zucchine. In questi casi la contrazione è frutto di riduzioni sia delle superfici investite sia delle rese. Molti prodotti presentano invece variazioni più limitate, in diminuzione (cavolfiori, cavoli, melanzane e peperoni) o in aumento (aglio, carote, cipolle, le principali insalate assieme a radicchio e cicoria, prezzemolo e rapa). Hanno invece registrato incrementi tra il 25% e il 40% gli spinaci, i carciofi, le bietole da costa e le fave, mentre broccoli, cetrioli, cocomeri, fagioli e fagiolini, finocchi, ravanelli e sedani si sono attestati tra il 10% e il 20% di incremento.

Le informazioni riportate nella tabella 24.3, anche se ancora provvisori e consentono di osservare l’andamento delle produzioni in serra. Per queste coltivazioni le superfici hanno continuato a ridursi in coerenza con il trend degli ultimi anni (-6%) e con queste anche la relativa produzione (-9,9%). Dal quadro generale si differenziano, per quanto riguarda le superfici, asparagi e cocomeri, rispettivamente stabili e in crescita; per quanto riguarda la produzione, solo asparagi e meloni risultano in crescita.

Il commercio estero di legumi e ortaggi freschi e patate – che da quest’anno in base alle informazioni tratte dal Rapporto sul commercio con l’estero dei prodotti agroalimentari dell’INEA non comprende più i flussi commerciali dei prodotti da semina – ha proseguito nel 2013 la fase debolmente positiva avviata l’anno precedente. La crescita delle esportazioni (+10,3%), che ha superato i 1,13 miliardi di euro, e quella delle importazioni (+9,4%), che ha sfiorato i 740 milioni di euro, hanno determinato un miglioramento del saldo normalizzato del comparto, che ha raggiunto il 21,1%.

Per quanto riguarda le esportazioni, il dato aggregato mostra che la crescita è da ascrivere interamente alla dinamica dei prezzi (+10,5%), mentre le quantità sono rimaste sostanzialmente ferme (-0,2%). Anche a livello di singoli prodotti prevale un andamento positivo dell’export per quasi tutte le principali varietà, tra le quali le più rilevanti risultano lattughe e insalate (+6,8%), altri ortaggi

(+11,7%), pomodori (+10,2%), patate (+41,9%), zucchine (+39,6%). Per questi, come per altri prodotti, la regola è che il risultato positivo dipende in parte da forti variazioni delle quotazioni. Le quantità invece, con l'eccezione di patate e zucchine, crescono poco o si riducono in misura importante (brassicacee, cipolle e aglio, carote, legumi freschi e carciofi), con una dinamica non dissimile da quanto si osserverà di seguito per le esportazioni di frutta fresca. La struttura geografica dei flussi non si è per niente modificata, poiché il relativo rafforzamento dei valori esportati verso la Svizzera (+19,7%) e alcune destinazioni dell'Est europeo (Polonia, Slovacchia e Russia) non hanno alterato la rilevanza dei tradizionali mercati di sbocco dell'UE, dove la Germania assorbe quasi il 37% del valore delle nostre esportazioni, seguita da Austria, Francia e Regno Unito.

Le importazioni non presentano, invece, la polarizzazione tra quantità e prezzi registrata sul fronte dell'export. In termini aggregati, la crescita in questo caso è dipesa sia dalle quantità (+3,9%) che dalle quotazioni dei prodotti importati (+5,3%). Tra i principali prodotti di importazione sono aumentati significativamente gli acquisti di patate (+43%) e cipolle e aglio (+23,8%), mentre la maggior parte degli altri prodotti hanno registrato incrementi di minore entità. Si riduce invece l'import di pomodori (-13,9%), lattughe e insalate (-4,4%) e alcuni altri prodotti (melanzane, zucchine e asparagi).

Se si osservano i flussi per provenienza, si conferma la concentrazione dell'import ortofrutticolo, che proviene per oltre l'87% del totale da paesi dell'UE e per il 30% dalla sola Spagna. Tra i principali fornitori, oltre a Spagna, Paesi Bassi e Germania, tutti in debole crescita, emerge la forte ripresa della Francia (+24,2%). Le importazioni extra-comunitarie dal Mediterraneo hanno un peso limitato (quasi il 9%) negli acquisti del nostro Paese ma appaiono in ripresa nel 2013 dopo un periodo di contrazione degli scambi. In particolare, si è constatata la ripresa delle importazioni dall'Egitto (+11,4%) e l'impennata delle consegne dalla Tunisia (+94,8%), in entrambi i casi determinate da forti incrementi delle quantità con prezzi all'importazione fermi o in riduzione.

In sintesi, l'andamento positivo delle esportazioni orticole (e ciò vale in buona misura anche per la dinamica delle esportazioni di frutta) è dipeso sostanzialmente dall'andamento dei prezzi esterni, in un quadro di contrazione delle quantità prodotte e di stasi dei volumi esportati e con i rischi legati al rallentamento delle economie europee e alla necessità di mantenere sbocchi remunerativi. Per le importazioni sembra invece confermarsi una certa rigidità della domanda, che contribuisce a spiegare l'andamento positivo dell'import per alcuni prodotti che essendo consumi intermedi del nostro export e/o essendo stati interessati da una contrazione della produzione interna hanno sperimentato più forti necessità di approvvigionamento estero. Anche la ripresa delle importazioni dal Mediterraneo, anche se a quotazioni in declino, è coerente con la ricerca di opportunità di

approvvigionamento a costi minori per mercati, interni o esteri, che la crisi può rendere meno remunerativi.

La frutta fresca

La situazione mondiale e comunitaria – Secondo le stime del Servizio informazione del mercato agricolo di Bonn (AMI), la produzione mondiale di frutta ha raggiunto 790 milioni di tonnellate nel 2013, con una crescita dell'8,2% rispetto al 2012. Le stime dell'USDA sulle principali specie di frutta di fascia temperata hanno riportato, per l'annata 2012/2013, incrementi della produzione mondiale di mele, pere e uva da tavola, mentre pesche e nettarine sono state in lieve flessione nell'annata in questione e in ulteriore calo nel 2013/2014. Le previsioni per gli altri prodotti hanno evidenziato una stasi nella crescita della produzione di mele per il 2013/2014 e la prosecuzione del trend positivo di pere e soprattutto uva da tavola.

Più in dettaglio, per quanto riguarda le mele, la produzione mondiale ha segnato un nuovo record, superando i 68 milioni di tonnellate (+2,3%), da ricondursi quasi integralmente all'ulteriore crescita della produzione cinese (+7%), sebbene incrementi siano stati registrati anche in Turchia, Russia e Cile. In calo è risultata la produzione europea (-7,3%), ma anche quella statunitense, indiana e brasiliana. Le previsioni per la campagna 2013/2014 suggeriscono una riduzione della produzione cinese, che dovrebbe essere compensata dall'incremento di altri produttori, tra cui UE e USA.

Anche la produzione di pere è aumentata nell'annata 2012/2013, sfiorando i 22,4 milioni di tonnellate (+1,5%) e smentendo le previsioni di un leggero calo. La crescita deriva sostanzialmente dall'andamento della produzione cinese, più dinamica del previsto (+7,6%) e che oramai rappresenta oltre il 75% della produzione mondiale. Molto distanziati, gli altri principali *player* hanno registrato cali delle quantità nel caso di UE (-28,2%) e USA e un recupero da parte dell'Argentina. Le previsioni 2013/2014 segnalano un nuovo record produttivo, originato dalla crescita cinese ma anche dalla ripresa delle produzioni europea e statunitense.

La produzione di pesche e nettarine, dopo una crescita decennale, è stata in flessione in entrambe le campagne considerate, con una riduzione del 3,3% in quella 2012/2013 e del 4,5% in quella 2013/2014. La diminuzione della produzione mondiale a circa 17,5 milioni di tonnellate è il risultato di cali produttivi che hanno interessato tutti i principali paesi produttori a eccezione della Turchia, sebbene la riduzione sia stata più pronunciata per l'UE-27. Per il 2014/2015 le previsioni sono di una forte ripresa della produzione cinese ed europea, mentre, per gli altri *player* di rilievo (USA, Turchia e Argentina) resterebbe stazionaria.

La produzione di uva da tavola nella campagna 2012/2013 è stimata in 17,2 milioni di tonnellate, con un incremento del 4,8% rispetto al 2011/2012, dovuto esclusivamente all'andamento della produzione cinese (+12,1%), che pesa per oltre il 40% sulla produzione mondiale. Tutti gli altri produttori di rilievo sono stazionari (Turchia, Brasile, Cile, India) o in contrazione, come nel caso di UE (-5,7%) e USA. Per la campagna 2013/2014 le previsioni segnalano un'ulteriore forte crescita della produzione cinese e di quella globale, alla quale dovrebbero contribuire anche buone annate produttive nell'UE e negli USA. Stabili o in contrazione sono invece previsti i livelli produttivi degli altri principali paesi produttori.

La situazione italiana – Il valore della produzione di frutta (compresa la frutta secca) stimato dall'ISTAT per il 2013 raggiunge quasi 3,3 miliardi di euro, con una crescita del 21,7% sul 2012, determinata sia dalla crescita dei prezzi (+14,6%), che dalla ripresa delle quantità (+6,3%).

Per quanto riguarda la sola frutta fresca, le quantità raccolte giungono a sfiorare i 6,5 milioni di tonnellate, con una crescita dell'8,8% (tab. 24.4). La crescita della produzione raccolta è in larga parte riconducibile all'andamento delle rese (+7,7%), mentre il debole incremento delle superfici (+1,3%) rappresenta una battuta di arresto del trend declinante degli ultimi anni, più che una vera inversione di tendenza. Tutte le specie frutticole principali registrano incrementi produttivi, ad eccezione delle albicocche (-19,8%). In forte crescita risultano i raccolti e le rese del ciliegio (+25,2% la produzione), ma anche del kiwi (+16,3%), in ripresa dopo la fase più acuta della batteriosi che ha colpito le produzioni negli ultimi anni, così come del pero (+15,1%) e del melo (+11,3%). La crescita del susino (+22,1%) è invece legata all'aumento delle superfici. Gli altri prodotti di rilievo registrano incrementi minori (pesche, nettarine e uva da tavola).

L'andamento del comparto nel 2013 può essere giudicato moderatamente positivo, giacché in un periodo caratterizzato ancora dagli effetti della crisi economica, evidenti a livello nazionale, ma in parte anche europeo, si assiste a una certa vivacità dei prezzi interni e all'esportazione. Nel corso dell'anno, i prezzi all'origine di mele, pere, uva da tavola, meloni, pesche e nettarine hanno attraversato fasi di rialzo significativo. Per quanto riguarda le mele, la tendenza dei prezzi mensili prosegue un andamento già emerso in precedenza e il numero indice della media annua dei prezzi all'origine risulta 22 punti al di sopra di quello del 2012 (tab. 24.5). Meno buono è l'andamento dell'uva da tavola che, nonostante prezzi in crescita durante l'estate, risente del rallentamento dei consumi degli ultimi anni e presenta un numero indice su base annua in flessione rispetto al 2012. Meritano, inoltre, una particolare attenzione le prime informazioni disponibili sull'annata in corso che, oltre a caratterizzarsi per le riduzioni dei prezzi di numerose specie di frutta, hanno riconfermato l'instabilità oramai strutturale del mercato europeo e

italiano di alcune produzioni, quali pesche e nettarine. Nel caso in questione, alla “crisi di mercato” – dovuta al picco produttivo del 2014, ma anche a problemi strutturali di competizione tra produttori europei, in espansione (in particolare la Spagna) e con calendari di produzione molto vicini – si è sovrapposto l’embargo russo contro i prodotti agro-alimentari UE e USA. Tutto ciò sta agevolando la definizione di un pacchetto di interventi comunitari articolato su numerose misure di gestione del rischio comprese anche nella disciplina delle OP ortofrutticole (ritiri, raccolta verde, mancata raccolta, promozione).

Tab. 24.4 - Superficie e produzione per principali specie di frutta fresca in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Actinidia	22.636	22.967	1,5	384,8	447,6	16,3	17,8	20,7	16,5
Albicocco	17.753	17.539	-1,2	247,1	198,3	-19,8	14,4	11,6	-19,4
Ciliegio	28.484	29.727	4,4	104,8	131,2	25,2	3,9	4,7	20,4
Melo	51.872	53.006	2,2	1.991,3	2.217,0	11,3	38,8	42,5	9,5
Nettarine	21.390	21.898	2,4	469,6	483,8	3,0	22,2	22,4	0,9
Pero	32.803	31.526	-3,9	645,5	743,0	15,1	19,9	23,9	20,3
Pesco	44.849	49.653	10,7	862,0	918,0	6,5	19,6	18,9	-3,8
Susino	10.522	12.411	18,0	172,2	210,4	22,1	17,0	17,4	2,6
Uva da tavola	50.656	45.934	-9,3	1.056,6	1.108,3	4,9	21,4	24,5	14,7
Totale	280.965	284.661	1,3	5.934	6.458	8,8	21,5	23,2	7,7

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 24.5 - Prezzi all'origine medi mensili delle mele e dell'uva da tavola

	(euro/kg)												Media annua (2010=100)
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	
Mele													
2012	0,55	0,57	0,56	0,56	0,61	0,60	-	0,55	0,60	0,65	0,66	0,67	116,61
2013	0,68	0,72	0,73	0,71	0,76	0,78	-	0,68	0,72	0,70	0,70	0,69	138,59
Uva da tavola													
2012	-	-	-	-	-	1,18	0,66	0,53	0,46	0,42	0,38	0,80	101,48
2013	-	-	-	-	-	1,10	0,75	0,63	0,46	0,40	0,31	0,31	97,14

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Nel 2013 il saldo commerciale della frutta fresca – che da quest’anno, in base alle informazioni riportate nel Rapporto sul commercio con l’estero dei prodotti agroalimentari dell’INEA, non comprende più i flussi commerciali di frutta tropicale – ha registrato una riduzione di circa 30 milioni di euro (-1,6%) rispetto all’anno precedente, dovuta alla stabilità delle esportazioni (+0,8%), che hanno superato i 2,4 miliardi di euro, a fronte di una maggiore dinamicità delle importa-

zioni (+9,8%), che hanno sfiorato i 559 milioni di euro. Il saldo normalizzato, pur restando largamente positivo, è sceso quindi al 62,3%.

La scarsa dinamicità delle esportazioni nel 2013, in aggregato, è dipesa dall'andamento divergente di quantità (-8,3%) e prezzi (+9,9%); il che ripresenta in misura accentuata un quadro già emerso nel 2012 e segnato dalla riduzione delle quantità esportate in molti mercati dell'UE e da quotazioni in crescita che consentono di recuperare parte del fatturato eroso dalla contrazione dei consumi e dall'accresciuta competizione. Si riducono le quantità esportate verso la Francia (-4,3%) e in tutto il nord dell'Europa. In Germania (-3,3%), Austria (-7,2%), Norvegia e Danimarca la crescita dei prezzi è riuscita ad assicurare una variazione positiva dei valori esportati; mentre la variazione nei confronti di Regno Unito e Svezia è stata negativa. Ancora più rilevante è il calo delle quantità dirette verso l'Europa dell'Est, dove la crescita dei prezzi è stata meno significativa e quindi si sono registrate riduzioni anche in valore per l'export verso Polonia (-4,7%), Russia (-27,3%), Repubblica Ceca e Slovenia. Diversamente i flussi verso la Spagna (+26,5%), la Svizzera (+17%) e la Libia sono i soli che hanno fatto registrare crescite importanti dei valori esportati. Tra i prodotti principali, le contrazioni del valore dell'export di mele (-3,6%), pesche (-5,4%) e pere (-13,4%) corrispondono a cospicue riduzioni delle quantità esportate. Relativamente migliore è stato l'andamento del kiwi (+18%), per il forte aumento delle quotazioni, nonché di uva da tavola (+1,8%), e cocomeri e meloni (+7%).

La crescita delle importazioni nel 2013, in termini aggregati, dipende dall'andamento positivo sia delle quantità (+6,2%) che dei prezzi (+3,4%), sebbene il quadro sia più articolato con riferimento ai singoli paesi e a ciascun prodotto. Per quanto riguarda la Spagna, che come principale fornitore del nostro paese copre quasi il 40% delle nostre importazioni di frutta fresca, la crescita dell'import (+9,1%) è da ricondursi in particolare all'andamento delle pesche (+28%), frutta minori (+24%) e albicocche (+168%). Sono tutti casi nei quali l'andamento è stato guidato dalla forte crescita delle quantità acquistate, sebbene anche i prezzi all'importazione siano aumentati ad eccezione delle pesche. Diverso è il caso delle fragole e piccoli frutti – la principale classe di prodotti che importiamo dalla Spagna – che hanno registrato un calo di quasi il 14% dovuto principalmente alla flessione dei prezzi all'importazione.

La frutta secca e in guscio

La situazione mondiale e comunitaria – In base ai dati dell'USDA e dei principali paesi produttori, l'annata 2012/2013 ha presentato andamenti di segno diverso per i prodotti di maggiore interesse per il comparto nazionale: in flessione

la produzione mondiale di mandorle e in crescita quella di noci e nocciole. Nel caso delle mandorle, la produzione mondiale del prodotto sgusciato si è ridotta di circa il 5%, pur restando superiore a un milione di tonnellate. La lieve riduzione è quasi interamente da ricondursi all'andamento negativo degli USA (-6,9%), primo produttore con oltre l'80% dell'offerta mondiale. Stazionaria intorno alle 83.000 tonnellate è la produzione dell'UE. Le stime per il 2013/2014 segnalano nuove riduzioni per la produzione statunitense ed europea e incrementi per gli altri paesi produttori di rilievo (Australia, Turchia e Cile).

Per quanto riguarda le nocciole, dopo un'annata 2012/2013 di forte crescita della produzione turca e quindi globale (dalla Turchia proviene normalmente più del 70% dell'offerta mondiale), il 2013/2014 si è caratterizzato per la forte contrazione della produzione, causata dalle gelate primaverili. Le 572.000 tonnellate prodotte in Turchia sono inferiori di circa il 19% al livello produttivo dell'anno precedente e quindi in grado di influenzare l'equilibrio del mercato mondiale. Tra gli altri paesi produttori sono in lieve crescita l'UE, che sfiora le 140.000 tonnellate (+7%, essenzialmente da ricondursi all'andamento della produzione italiana), e gli USA. Le stime 2014/2015 anticipano un'ulteriore forte contrazione della produzione turca, mentre per quella europea si prevede una lieve flessione.

La produzione mondiale di noci continua a crescere negli anni e nel 2012/2013 ha superato 1,5 milioni di tonnellate di prodotto in guscio grazie a un incremento del 2,2% rispetto al periodo precedente. L'ulteriore espansione della Cina (+2,9%) e la ripresa della produzione statunitense (+7,8%) hanno rappresentato la principale spiegazione dell'andamento della produzione mondiale. Del resto, i due paesi assieme coprono più di tre quarti della produzione mondiale. Tra gli altri attori principali, è in aumento la produzione turca (+6,3%) e in diminuzione quella dell'Ucraina (-21,7%) e dell'UE (-7,8%). Quest'ultima si è attestata poco sopra le 100.000 tonnellate di prodotto in guscio. Le stime per il 2013/2014 confermano il trend positivo della produzione mondiale, con Cina e Ucraina in crescita, mentre UE, USA e, soprattutto, Turchia dovrebbero registrare contrazioni della produzione.

La situazione italiana – Nel 2013 è prevalsa la tendenza alla riduzione della produzione di frutta in guscio nelle regioni del Sud, che sono le principali produttrici a livello nazionale. La produzione di mandorle ha replicato per ordine di grandezza la performance del 2012, con rilevanti riduzioni di quella raccolta (-19,2%) e delle superfici (-17,9%), attestandosi su un livello di poco superiore alle 72.000 tonnellate (tab. 24.6). I prezzi di mercato interno sono stati in flessione per la prima parte del 2013, ma in netta ripresa dall'estate, sospinti dalla riduzione delle quantità prodotte sia a livello nazionale che globale. L'indice dei prezzi ha registrato quindi una crescita di 7,3 punti su base annua (tab. 24.7).

Tab. 24.6 - Superficie e produzione delle specie di frutta in guscio in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Mandorlo									
Nord-ovest	3	2	-33,3	0,0	0,0	-80,0	3,3	1,0	-70,0
Nord-est	3	8	166,7	0,0	0,0	201,3	2,7	3,0	11,6
Centro	71	98	38,0	0,1	0,1	39,6	1,6	1,6	-3,0
Sud	66.819	54.784	-18,0	89,7	72,5	-19,3	1,4	1,4	-0,7
Italia	66.896	54.892	-17,9	89,9	72,6	-19,2	1,4	1,4	-0,7
Nocciolo ²									
Nord-ovest	228	14.593	-4,4	0,1	23,9	-30,0	0,7	0,6	-10,3
Nord-est	19	28	47,4	0,0	0,1	123,8	1,4	2,2	50,5
Centro	19.469	19.522	0,3	30,2	39,5	31,1	1,6	2,0	28,6
Sud	35.214	32.708	-7,1	54,9	49,1	-10,5	1,6	1,6	-2,5
Italia	54.930	66.851	-4,5	85,2	112,6	4,2	1,6	1,7	7,3
Pistacchio									
Nord-ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-est	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Centro	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sud	3.527	3.521	-0,2	0,9	3,2	239,6	0,3	0,9	200,0
Italia	3.527	3.521	-0,2	0,9	3,2	239,6	0,3	0,9	200,0
Carrubo									
Nord-ovest	-	0	-	-	-	-	-	-	-
Nord-est	-	2	-	-	0,0	-	-	6,8	-
Centro	3	3	0,0	0,1	0,1	-5,2	21,7	20,7	-4,6
Sud	5.569	5763	3,5	30,8	9,4	-69,5	5,5	1,6	-70,5
Italia	5.572	5.768	3,5	30,8	9,4	-69,4	5,5	1,6	-70,3

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Per il 2012 non è disponibile il dato relativo al Piemonte. Le variazioni percentuali sono calcolate non tenendo conto di questa regione.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La produzione di nocciole, che ha superato nel 2013 le 112.000 tonnellate, a differenza delle mandorle è presente in quantità significative anche nelle regioni centro-settentrionali. In questo caso il quadro è più articolato: da un lato il Sud e le Isole, con una contrazione del 10,5% della produzione, hanno anche in questo caso replicato il calo produttivo dell'anno precedente; dall'altro lato le regioni centrali hanno più che compensato la riduzione quantitativa del Mezzogiorno (+31,1%). Meno chiaro risulta l'andamento del Nord-ovest, a causa dell'assenza del dato 2012 relativo al Piemonte, che rappresenta di gran lunga la regione maggiore produttrice di tale circoscrizione. Anche per le nocciole i prezzi alla produzione sono stati in flessione per buona parte dell'anno, con riduzioni anche del 30% rispetto al corrispondente periodo del 2012, ma in ripresa negli ultimi mesi dell'anno anche per via dell'andamento dell'offerta turca. L'indice dei prezzi calcolato su base annua ha registrato tuttavia una riduzione di 24,1 punti. Tra

le specie minori, si registra la ripresa del pistacchio, che risale a 3,2 tonnellate, e l'ulteriore forte riduzione del carrubo (-69,4%).

In effetti, l'andamento del comparto negli ultimi anni sembra tracciare scenari evolutivi diversi per mandorle e nocciole. Nel primo caso, la forte competizione californiana, gli svantaggi strutturali che ostacolano lo sviluppo della meccanizzazione e le difficoltà organizzative che limitano la portata degli investimenti stanno gradualmente sospingendo molti produttori verso coltivazioni più profittevoli (vino, ortofrutta). Nel caso delle nocciole, anche prescindendo dalla forte ciclicità biennale della produzione, la qualità elevata del prodotto e gli sforzi di migliorare le tecniche (irrigazione, fertilizzazione, pesticidi e meccanizzazione) stanno sostenendo sia le rese che una sufficiente competitività internazionale delle produzioni italiane.

Tab. 24.7 - Prezzi all'origine medi mensili di alcune tipologie di frutta in guscio

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
	(euro/kg)												
	Mandorle												
2012	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	98,78
2013	0,99	0,93	0,93	0,93	0,93	0,93	0,93	1,38	1,38	1,38	1,38	1,38	106,10
	Nocciole												
2012	2,74	2,82	2,84	2,71	2,66	2,39	2,34	2,27	2,25	2,15	1,97	1,85	126,82
2013	1,87	1,90	1,90	1,90	1,93	1,95	1,93	1,91	2,11	2,22	2,26	2,22	102,71

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Nel 2013 le importazioni di frutta secca e in guscio sono cresciute in misura considerevole, superando i 906 milioni di euro (+22,9%), mentre l'aumento delle esportazioni, che hanno superato i 310 milioni di euro, è stato meno rilevante (+12,9%). Il saldo normalizzato è quindi peggiorato, scendendo a -49% con una perdita di 3,3 punti percentuali.

Nocciole e mandorle sono i prodotti di maggior rilievo nell'import italiano di frutta secca e in guscio. Le prime, prevalentemente di provenienza turca, hanno superato i 226 milioni di euro (+36,9%); una crescita da attribuirsi interamente all'andamento delle quantità importate non essendovi variazioni significative nel prezzo medio all'importazione. Al contrario, le importazioni di mandorle, provenienti soprattutto dagli Stati Uniti, si sono spinte fino a oltre 172 milioni di euro (+25%) essenzialmente per la crescita delle quotazioni internazionali, essendo pressoché invariate le quantità importate. Le nocciole sono il principale prodotto anche nelle esportazioni italiane di frutta secca e in guscio, seguite da castagne e mandorle. Le prime, nel 2013, si sono attestate poco sotto i 92 milioni di euro (+9%), così come sono risultate in crescita le mandorle (+24,5%) e le castagne (+4,5%).

Gli agrumi e i derivati

La situazione mondiale e comunitaria – La produzione mondiale di agrumi nel 2013 ha accusato un leggero decremento rispetto all'anno precedente (-3,9%), essenzialmente imputabile alla contrazione del raccolto di arance in Brasile. I dati dell'USDA confermano la leadership della Cina che, con oltre 29 milioni di tonnellate, continua a dominare la scena internazionale.

La produzione globale di arance, passata da 53,9 a 49,5 milioni di tonnellate, resta appannaggio del Brasile con 16 milioni di tonnellate, destinate per quasi il 67% all'industria di trasformazione. Seguono gli USA con 7,5 milioni di tonnellate di arance, prodotte per il 70% in Florida, e la Cina, che con 7 milioni di tonnellate mostra un trend in continua ascesa. Al contrario, l'UE, con meno di 6 milioni di tonnellate, evidenzia un andamento flettente.

Sul fronte commerciale, per il fresco, sono Sudafrica ed Egitto a primeggiare, con oltre 2 milioni di tonnellate di arance esportate, pari a circa il 55,3% del prodotto complessivamente scambiato a livello mondiale. Il succo presente sui mercati internazionali, pari a 1,5 milioni di tonnellate, è stato realizzato per oltre il 76% in Brasile. L'UE si conferma quale maggiore importatore sia per quanto riguarda il frutto fresco che il succo.

La produzione mondiale di limoni e lime ha perso il 2,8%, attestandosi su 6,3 milioni di tonnellate, per il 52% di provenienza messicana e argentina. I paesi più dinamici a livello commerciale sono stati Messico e Turchia, che assieme hanno movimentato il 57,5% del mercato mondiale.

I piccoli frutti hanno aumentato la produzione del 3,1% portandosi su 24,6 milioni di tonnellate, il 69% delle quali prodotto in Cina. Sul mercato mondiale è stata scambiata in prevalenza merce proveniente da Cina (32%), Turchia (19%) e UE (18%).

La produzione di pompelmi, aumentata del 4,6% rispetto al 2012, ha raggiunto 5,9 milioni di tonnellate, ed è stata ottenuta per il 57% in Cina e per il 18,5% negli USA.

La produzione comunitaria di agrumi, lievemente inferiore a quella della passata stagione (-3,7%), ha raggiunto 10,1 milioni di tonnellate. All'interno dell'UE la Spagna ha ulteriormente consolidato il ruolo di leader fornendo il 49% delle arance (contro il 26% dell'Italia), il 65% delle clementine e mandarino-simili, il 53,5% dei limoni (contro il 37% dell'Italia) e il 50% dei pompelmi.

La situazione italiana – La produzione nazionale di agrumi, raccolta nel 2013, si è attestata su 2,7 milioni di tonnellate, evidenziando una contrazione del 6,2% rispetto alla stagione precedente. Particolarmente significativo è il calo produttivo delle clementine (-16,2%), che fa seguito a quello ancora più marcato re-

gistrato lo scorso anno (-29,8%). Gli ettari di agrumi in produzione sono pari a 146.376, con un incremento di 7.424 ettari, prevalentemente a carico di aranceti (6.235 ettari) e meno di mandarineti (917 ettari) (tab. 24.8).

Tab. 24.8 - Superficie e produzione di agrumi in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Arancio	81.270	87.505	7,7	1.770,5	1.708,3	-3,5	22,7	20,0	-12,0
Bergamotto	1.800	1.800	0,0	40,2	41,0	2,0	23,5	23,5	0,0
Clementina	26.387	26.291	-0,4	612,9	513,5	-16,2	24,1	20,9	-13,0
Limone	21.023	21.376	1,7	346,3	336,2	-2,9	20,0	19,0	-4,6
Mandarino	8.159	9.076	11,2	146,7	136,9	-6,7	18,7	15,6	-16,5
Pompelmo	262	277	5,7	7,5	7,8	3,3	29,4	28,4	-3,5
Altri agrumi	51	51	0,0	1,0	1,0	0,0	19,5	19,5	-0,2
Agrumi	138.952	146.376	5,3	2.925	2.745	-6,2	21,6	19,8	-8,2

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'andamento climatico, caratterizzato da forte instabilità, ha interferito con il ciclo vegetativo delle piante, condizionandone l'aspetto produttivo. In particolare, le abbondanti piogge invernali e il maltempo primaverile hanno avuto ripercussioni dirette sulla durata della campagna e sulla quantità raccolta. Le più penalizzate sono state le varietà precoci, che hanno visto ritardare la maturazione, e quelle tardive, che hanno subito i maggiori cali produttivi. Di contro, la qualità è risultata buona, sia per quanto riguarda le caratteristiche organolettiche che per quanto concerne la pezzatura e la coloritura dei frutti.

La produzione di arance, pari a 1,7 milioni di tonnellate, con il 3,5% in meno rispetto al 2012, è stata caratterizzata da frutti ben calibrati, soddisfacente pigmentazione, buon contenuto in succo e gusto apprezzabile. La campagna di commercializzazione è iniziata in ritardo rispetto alla norma e ha mostrato un andamento discreto. Pur alla presenza di una domanda interna ormai costantemente tendente al ribasso (secondo dati GfK il consumo di arance da parte degli italiani, dal 2000 al 2013, si è ridotto del 23%), la buona qualità e la non eccessiva quantità di prodotto immesso sul mercato hanno consentito di mantenere le quotazioni su livelli accettabili, sempre superiori a quelli della passata stagione. Le Navel sono state pagate, in media, 0,30 euro/kg, le Washington Navel tra 0,34 e 0,37 euro/kg (tab. 24.9), mentre le arance pigmentate siciliane, maggiormente apprezzate dai consumatori, sono state scambiate sui mercati nazionali a 0,60-0,70 euro/kg.

Le clementine, con una produzione raccolta di 513.500 tonnellate e una qualità apprezzabile per coloritura e pezzatura, hanno mantenuto discrete quotazioni (0,40 euro/kg). La campagna di commercializzazione è cominciata in ritardo e nei mesi di novembre e dicembre ha dovuto fare i conti con la presenza del prodotto spagnolo. I produttori di clementine però, molto attenti alle innovazioni, si presentano di frequente sui mercati con nuove varietà, che riescono a spuntare quotazioni anche al di sopra di 0,50 euro/kg.

I mandarini, con una produzione di 136.900 tonnellate, inferiore a quella dello scorso anno del 6,7%, e con frutti di buona pezzatura, aspetto e gusto gradevoli, hanno cercato di vivacizzare un mercato ormai opaco, che ha reagito piuttosto stancamente. Le quotazioni si sono mantenute sugli stessi livelli della passata stagione (0,30-0,33 euro/kg per il mandarino comune e 0,40 euro/kg per il Tardivo di Ciaculli).

La campagna di commercializzazione dei limoni, la cui produzione si è attestata su 336.200 tonnellate (-3% rispetto al 2012), ha avuto un andamento piuttosto stabile. La qualità dei frutti si è mantenuta buona nell'arco dell'intera annata e le quotazioni medie si sono attestate su 0,35-0,40 euro/kg con punte di 0,50 euro/kg a ottobre e novembre.

Tab. 24.9 - *Prezzi all'origine medi mensili dei principali agrumi*

	(euro/kg)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giù	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
Arance													
2012	0,22	0,23	0,23	0,25	0,24	-	-	-	-	0,30	0,31	0,29	110,49
2013	0,28	0,30	0,30	0,30	0,26	-	-	-	-	0,30	0,31	0,32	141,52
Arance navel													
2012	0,21	0,25	0,25	0,18	-	-	-	-	-	0,30	0,31	0,27	103,55
2013	0,26	0,28	0,30	0,23	-	-	-	-	-	0,30	0,32	0,34	116,88
Washington navel													
2012	0,28	0,33	0,31	0,40	-	-	-	-	-	-	0,33	0,29	132,72
2013	0,31	0,33	0,34	0,37	-	-	-	-	-	-	0,38	0,35	137,43
Limoni													
2012	0,37	0,35	0,31	0,26	0,26	0,33	0,34	0,39	0,56	0,60	0,53	0,44	110,22
2013	0,38	0,37	0,34	0,30	0,29	0,30	0,36	0,43	0,45	0,50	0,50	0,48	111,49
Limone primo fiore													
2012	0,37	0,35	0,31	0,26	-	-	-	-	-	0,53	0,53	0,44	117,47
2013	0,38	0,37	0,34	0,30	0,27	-	-	-	-	0,50	0,50	0,48	120,79

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Il commercio con l'estero del frutto fresco ha accusato un peggioramento del deficit, che si è attestato su 133,5 milioni di euro, contro i 126,5 milioni del 2012,

nonostante l'incremento delle esportazioni, cresciute in valore del 10,5%. Le importazioni si sono attestate su 313,7 milioni di euro, segnando un +8,3% rispetto all'annata precedente. La Germania resta il principale destinatario degli agrumi italiani, con un aumento di spesa del 27,2%, per un importo complessivo di 46,6 milioni di euro, del quale 27 milioni destinati all'approvvigionamento di arance e poco meno di 13 milioni a quello di limoni. Seguono la Svizzera, che solo per l'acquisto delle arance ha speso quasi 22 milioni di euro, e l'Austria con 19,5 milioni di euro destinati all'acquisto di arance, limoni e piccoli frutti.

Sul fronte delle importazioni la Spagna resta il principale fornitore di arance e clementine, mentre l'Argentina è il primo fornitore di limoni (37 milioni di euro), seguita dal paese iberico (31 milioni di euro). Il valore degli agrumi spagnoli arrivati nel nostro paese è di 171,3 milioni di euro, pari a quasi il 55% dell'intero budget speso per l'acquisto di agrumi dall'estero.

Il commercio con l'estero dei derivati agrumari ha prodotto un attivo di 151 milioni di euro, leggermente inferiore a quello dello scorso anno (-2,3%), al quale hanno contribuito per il 60% i succhi e per il 40% gli oli essenziali (tab. 24.10).

Tab. 24.10 - Valore delle importazione e delle esportazioni dell'Italia di derivati agrumari¹

Voci	Importazioni			Esportazioni		
	2012	2013	var %	2012	2013	var %
Essenze:						
di arancia	3,1	2,6	-16,4	5,8	5,9	2,8
di limone	1,8	3,5	94,4	26,1	28,4	8,7
di altri agrumi	3,6	4,2	17,4	34,2	37,0	8,3
Totale essenze	8,5	10,3	21,5	66,0	71,3	8,0
Succhi:						
di arancia	34,8	32,2	-7,5	77,3	71,5	-7,4
di pompelmo	9,3	8,4	-10,3	2,4	1,0	-58,0
di altri agrumi	9,9	14,6	47,1	71,4	72,6	1,7
Totale succhi	54,0	55,1	2,0	151,1	145,2	-3,9

¹ 2013 provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Complessivamente, l'intero comparto (frutto fresco e derivati) ha registrato un saldo positivo della bilancia commerciale, pari a 17,5 milioni di euro, accusando una perdita di oltre 10 milioni di euro rispetto al 2012.

In ultimo, vale la pena citare la recente approvazione da parte della Camera dei Deputati della norma che, all'interno della "Legge Comunitaria", innalza a 20 (contro 12) la percentuale minima di succo di arance che deve essere contenuta nelle aranciate commercializzate in Italia. Ciò potrebbe garantire una destinazione commerciale a una parte della produzione che oggi resta invenduta.

Sul fronte fitosanitario, invece, si segnala la preoccupazione da parte dei produttori italiani nei confronti di alcune fitopatie potenzialmente pericolose per gli agrumeti. In particolare si tratta della malattia batterica *Citrus greening* e della cosiddetta Macchia nera (*Black spot*), malattia causata dal fungo *Guignardia citricarpa*, entrambe al momento non presenti in Europa, ma delle quali si teme l'ingresso. Dopo l'allarme lanciato dall'EPPA (*European and Mediterranean Plant Protection Organization*) circa i rischi d'infezione, è stato chiesto alla Commissione europea di adottare adeguate misure di protezione per l'importazione di agrumi dai paesi dove sono presenti le malattie, ovvero la Florida, il Messico e il Brasile, per il *Citrus greening*, e il Sudafrica per la Macchia nera. La Commissione ha disposto il blocco delle importazioni dal Sudafrica per la campagna 2012/2013.

Le colture florovivaistiche

La situazione mondiale e comunitaria – Secondo le statistiche ufficiali, riferite al 2012, sono destinati alle produzioni florovivaistiche 1,6 milioni di ettari, suddivisi tra fiori e piante in vaso (652.000 ettari), piante da vivaio (892.000 ettari) e bulbi (28.000 ettari). Più dei tre quinti della superficie florovivaistica mondiale è localizzata in Asia (circa 1.050.000 ettari), principalmente in India e Cina, paesi che vantano un'antica tradizione nella produzione di fiori recisi destinati soprattutto al mercato interno e, nel caso della Cina, anche di piante in vaso. Seguono per importanza di estensione gli Stati Uniti, il Canada e l'Unione europea.

In valore la produzione complessiva raggiunge i 50 miliardi di euro di cui 28 miliardi sono relativi ai fiori e piante in vaso. Nella produzione sono coinvolte quasi 360.000 aziende (*International Statistics Flowers and Plants*, 2013).

Nell'UE-27, in base ai dati EUROSTAT 2010, la superficie complessiva destinata a fiori e piante in vaso si è attestata sugli 80.000 ettari, dei quali oltre l'80% dedicata alle piante in vaso. I principali paesi produttori sono Paesi Bassi, Italia, Germania, Spagna, Francia, Polonia, Danimarca e Belgio.

L'ultimo quadriennio (2009-2013), segnato dalla crisi economico-finanziaria, ha fatto registrare una diminuzione delle esportazioni dall'UE dei prodotti di propagazione a causa dello spostamento delle attività nei paesi con minori costi di produzione; contemporaneamente, continuano a diminuire le esportazioni di fiori recisi mentre sono aumentate quelle di fronde e delle piante da vivaio.

La situazione italiana – La produzione delle aziende florovivaistiche italiane nel 2013 è pari a quasi 2,5 miliardi di euro e deriva per il 49% dal comparto fiori e piante in vaso e per il 51% da piante, arbusti e alberi destinati alla siste-

mazione di spazi a verde. In particolare, 1,2 miliardi di euro riguardano fiori e piante ornamentali, 1,2 miliardi di euro i prodotti vivaistici (alberi e arbusti) e 2,5 milioni di euro sono dati da canne e vimini. Essa rappresenta il 4,5% della produzione a prezzi di base dell'agricoltura italiana, in contrazione rispetto al 2012 del 4,5%. La produzione di fiori e piante in vaso ha registrato una diminuzione rispetto all'anno precedente dell'8%, mentre più stabile è il valore di piante, alberi e arbusti destinati in prevalenza al giardinaggio, anche se per questo settore si registra una forte contrazione (-52% rispetto al 2012) nelle regioni del Sud (tab. 24.11).

Tra il 2009 e il 2013 la riduzione della produzione di fiori e piante è stata del 17% mentre quella dei prodotti da vivaio è stata del 5% quale effetto della crisi economico-finanziaria mondiale, della contrazione dei consumi e dell'aumento dei costi di produzione.

Tab. 24.11 - Produzione a prezzi di base di fiori e piante in vaso in Italia

	2012	2013	Var. % 2013/12	Quota % ¹
(migliaia di euro)				
Fiori e piante ornamentali				
Nord-ovest	499.879	456.192	-8,7	3,8
Nord-est	145.122	133.185	-8,2	0,9
Centro	194.529	181.463	-6,7	2,3
Sud	490.714	453.341	-7,6	2,3
Italia	1.330.245	1.224.180	-8,0	2,2
Vivai				
Nord-ovest	187.649	187.749	0,1	1,6
Nord-est	150.984	147.397	-2,4	1,0
Centro	748.162	744.181	-0,5	9,3
Sud	189.443	91.114	-51,9	0,5
Italia	1.276.239	1.265.440	-0,8	2,3
Canne e vimini				
Nord-ovest	251,5	258,3	2,7	0,0
Nord-est	183,3	188,3	2,7	0,0
Centro	927,1	981,0	5,8	0,0
Sud	1.197,6	1.288,0	7,5	0,0
Italia	2.559,6	2.715,6	6,1	0,0

¹ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

I primi sei mesi del 2013, a causa delle copiose piogge e del minor numero di ore di luce che ha influito sulla crescita di fiori, sono stati caratterizzati da uno sfasamento delle produzioni rispetto alle punte di disponibilità attese nei periodi di inizio primavera e nelle ricorrenze di San Valentino, Pasqua e Festa della Mamma. Nella seconda metà dell'anno i floricoltori hanno ridotto le produzioni

rispetto agli anni precedenti per ovviare ai problemi di invenduto e dei mancati pagamenti. I costi dei listini non hanno subito modifiche particolari rispetto agli altri anni se non per le specie la cui offerta non era adeguata o per specie non adatte al periodo (tab. 24.12).

Tab. 24.12 - *Prezzi all'origine medi mensili di alcuni dei principali fiori freschi e secchi*

	(euro/stelo)											
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
	Rosa											
2012	0,28	0,42	0,29	0,24	0,31	0,22	0,21	0,20	0,26	0,24	0,23	0,25
2013	0,24	0,36	0,37	0,22	0,30	0,21	0,21	0,21	0,22	0,24	0,25	0,27
	Garofano											
2012	0,12	0,14	0,14	0,11	0,09	0,09	0,09	0,10	0,12	0,12	0,11	0,13
2013	0,13	0,15	0,17	0,12	0,09	0,09	0,08	0,09	0,12	0,13	0,12	0,13
	Gerbera											
2012	0,32	0,35	0,25	0,10	0,16	0,16	0,16	0,17	0,21	0,25	0,28	0,34
2013	0,35	0,36	0,27	0,15	0,15	0,17	0,16	0,17	0,20	0,27	0,28	0,33
	Lilium											
2012	0,94	0,95	0,97	0,71	0,63	0,62	0,58	0,62	0,66	0,75	0,72	0,79
2013	0,86	0,91	0,87	0,59	0,62	0,69	0,73	0,73	0,81	0,94	0,91	0,97
	Crisantemo											
2012	0,34	0,34	0,34	0,30	0,22	0,21	0,18	0,22	0,27	0,24	0,25	0,31
2013	0,31	0,34	0,35	0,23	0,21	0,22	0,19	0,22	0,23	0,22	0,30	0,31

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Le esportazioni di fiori e piante made in Italy, nonostante un inizio anno difficile, dovuto alla ridotta offerta nazionale e al fiacco andamento dei mercati, hanno mostrato una discreta tenuta durante il resto dell'anno, con un netto miglioramento nel corso dell'ultimo trimestre. La bilancia commerciale si è chiusa positivamente: le esportazioni hanno raggiunto i 665.000 euro mentre le importazioni superano di poco i 450.000 euro.

Le piante officinali

La situazione mondiale e comunitaria – In base ai dati FAO, la superficie mondiale investita a piante officinali, intese come piante medicinali, aromatiche e da profumo, impiegate, previa trasformazione, come integratori alimentari, cosmetici, farmaci, mangimi e prodotti veterinari, prodotti per l'industria tintoria e conciaria, agrofarmaci e prodotti per la casa, raggruppa circa 15 specie che coprono 11 milioni di ettari e producono 26 milioni di tonnellate di prodotto (2012). Le specie quantitativamente più rilevanti nel comparto sono gli agrumi (quasi 13

milioni di tonnellate, delle quali oltre il 40% prodotto in Cina), il tè (4,5 milioni di tonnellate, delle quali oltre il 35% prodotto in Cina) e il peperoncino e pepe secco (3 milioni di tonnellate, delle quali quasi il 40% prodotto in India) che risultano settori in espansione.

In Europa (i paesi dell'UE più Norvegia e Svizzera) nel 2010, secondo le statistiche ufficiali EUROSTAT, si contano oltre 36.000 aziende, per un totale di ettari investiti che sfiora i 234.000. Quasi 8.000 aziende sono localizzate in Francia, 6.400 in Polonia, quasi 3.000 in Italia e 4.600 in Bulgaria. Quest'ultimo paese con quasi 73.000 ettari detiene la maggiore superficie investita in piante officinali, quasi raddoppiata rispetto al 2007. Le principali produzioni europee riguardano i semi di papavero, le carrube e il luppolo.

La situazione italiana – Secondo il censimento ISTAT 2010, la Superficie agricola utilizzata (SAU) relativa alla voce “Piante aromatiche, medicinali, spezie e da condimento” risulta pari a 7.191 ettari ed è quasi quadruplicata negli ultimi dieci anni (2.274 ettari secondo il censimento 2000) mentre il numero di aziende è passato da 4.134 a 2.938 (-29%). La superficie media aziendale si è così ampliata, passando da mezzo ettaro a quasi 2 ettari e mezzo, evidenziando, come nel resto dell'agricoltura, un forte processo di concentrazione aziendale (tab. 24.13). Le regioni Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Piemonte, Basilicata, Sicilia, Abruzzo e Puglia presentano le più estese superfici destinate a piante officinali e sono anche quelle in cui i dati intercensuari registrano il maggior incremento in termini di superficie investita e/o di numerosità aziendale.

L'indagine condotta dalle associazioni di settore FIPPO, ASSOERBE e SISTE nel 2011 ha stimato che la produzione italiana di piante officinali ammonta a circa 25.000 tonnellate all'anno, per un valore all'ingrosso di circa 115 milioni di euro. Si tratta principalmente di menta, lavanda, camomilla e passiflora.

In generale, gli scambi con l'estero delle piante officinali e dei prodotti (finiti o semilavorati) derivati da queste evidenziano un saldo passivo della nostra bilancia commerciale. I principali prodotti importati sono i miscugli di sostanze odorifere non alcoliche, escluse quelle utilizzate dall'industria alimentare, e miscugli di sostanze odorifere, alcoliche e non alcoliche, che invece sono utilizzate dall'industria delle bevande; le entrate riguardanti le esportazioni degli ultimi dieci anni sono crescenti e riguardano soprattutto gli olii essenziali di agrumi, i coloranti vegetali e gli estratti vegetali utilizzati per la concia.

Tab. 24.13 - *Superficie e numero di aziende produttrici di piante officinali*

	Censimento 2000		Censimento 2010		Var. % 2010/00	
	aziende (n.)	superficie (ha)	aziende (n.)	superficie (ha)	aziende	superficie
Piemonte	220	715,2	248	869,2	12,7	21,5
Valle d'Aosta	5	1,7	32	10,7	540,0	520,2
Liguria	409	88,9	89	34,5	-78,2	-61,2
Lombardia	84	204,2	119	151,1	41,7	-26,0
Trentino-Alto Adige	28	11,6	71	19,2	153,6	65,9
Veneto	79	82,6	75	115,1	-5,1	39,3
Friuli Venezia Giulia	6	3,7	37	50,7	516,7	1.276,9
Emilia-Romagna	150	223,5	429	1744,3	186,0	680,5
Toscana	134	124,4	196	424,7	46,3	241,4
Umbria	42	66,0	68	161,6	61,9	144,8
Marche	65	125,4	332	2203,0	410,8	1.656,5
Lazio	122	25,0	73	112,7	-40,2	350,2
Abruzzo	240	64,9	101	119,7	-57,9	84,6
Molise	24	34,8	9	33,6	-62,5	-3,3
Campania	367	30,0	135	92,8	-63,2	209,4
Puglia	88	103,6	114	411,8	29,5	297,6
Basilicata	60	15,5	10	23,6	-83,3	51,9
Calabria	99	43,8	159	124,1	60,6	183,4
Sicilia	1.598	240,7	485	303,8	-69,6	26,2
Sardegna	314	61,0	156	184,9	-50,3	203,2
Italia	4.134	2.266,4	2.938	7.191,1	-28,9	217,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La vite e l'olivo

La vite e il vino

La situazione mondiale e comunitaria – Il 2013 si è caratterizzato per una sostanziale stazionarietà della dimensione del vigneto mondiale, che si estende per 7,4 milioni di ettari (Oiv), come sintesi di un ulteriore decremento della superficie vitata dell'UE (-0,5%), al cui interno fa eccezione solo l'andamento della Spagna, e di un aumento degli investimenti nelle altre aree di produzione, quali Cina, Turchia e la maggior parte dei paesi dell'America del Sud. Tra i produttori del Nuovo Mondo si segnala il proseguimento del ridimensionamento del vigneto australiano, il cui calo si presenta in rallentamento rispetto all'anno precedente. Anche in Europa si assiste ad un progressivo e costante declino, l'UE tuttavia detiene una quota importante in termini di superficie coltivata a vite (47%). La Spagna è il paese più importante con oltre 1 milione di ettari impiantati a vite, seguita da Francia e Italia, che contano superfici comprese tra circa 800.000 e 750.000 ettari.

La vendemmia 2013 ha determinato una ripresa della produzione mondiale (+9%) con oltre 278 milioni di ettolitri di vino prodotto (esclusi succhi e mosti), dei quali il 60% circa derivante dal vigneto comunitario, i cui risultati produttivi sono stati positivi soprattutto grazie all'Italia, primo produttore mondiale con quasi 45 milioni di ettolitri, e alla Spagna, che con un balzo in avanti si porta appena dietro il nostro paese, collocandosi in seconda posizione su scala globale. L'UE nel suo complesso rappresenta il 59% della produzione mondiale, quota che esce indebolita dai buoni risultati conseguiti da alcuni dei principali produttori del continente americano (USA, Argentina e Cile), oltre che dalla ripresa sudafricana e di Australia e Nuova Zelanda. L'andamento produttivo globale, seppure positivo, non ha consentito un riequilibrio degli stock, già sotto pressione per i modesti andamenti delle vendemmie precedenti. Così, per effetto del rialzo delle quotazioni, i consumi già in declino per via della crisi economica generale

hanno subito un ulteriore assestamento al ribasso, pur mantenendosi, nel solco degli ultimi quattro anni, vicino ai 240 milioni di ettolitri. Vanno sottolineate però le dinamiche dei tradizionali paesi produttori, che si sono caratterizzate per ribassi significativi del consumo, soprattutto in Francia e Italia, lasciando agli USA la posizione di più importante consumatore mondiale. Al contempo, la Cina ha mostrato una flessione apparente dei consumi, mantenendosi però al secondo posto tra i principali paesi consumatori non europei. Di questi andamenti hanno risentito i volumi di prodotto commercializzato sul mercato mondiale, la cui variazione in valore è stata frenata dal generale rialzo delle quotazioni. Il calo ha interessato in misura prevalente i vini imbottigliati, che tuttavia restano la componente dominante degli scambi. Da un punto di vista delle provenienze dei flussi di prodotto, le contrazioni maggiori sono state a carico dei paesi dell'emisfero boreale, in larga parte compensati dai produttori dell'emisfero australe (Sud Africa e Cile); sebbene le posizioni dei due gruppi di paesi si invertano guardando ai flussi in valore. Il commercio internazionale, inoltre, si conferma altamente concentrato, con i primi cinque mercati di destinazione (USA, Regno Unito, Germania, Canada e Cina) che si attestano intorno alla metà dei volumi e dei valori globalmente scambiati.

Dopo il brusco calo della campagna precedente, la vendemmia del 2013 ha consentito all'UE nel suo complesso di portare la produzione di vino e mosti su uno dei livelli più elevati degli ultimi anni (181 milioni di ettolitri, pari a un incremento del 20% sul dato 2012/2013). Tra i produttori, tuttavia, gli andamenti sono stati molto differenziati, con la Spagna che ha segnato un deciso balzo in avanti (52,4 milioni di ettolitri, +50% circa), la Francia che ha toccato un valore molto al di sotto della sua media quinquennale (poco oltre i 41 milioni di ettolitri) e l'Italia che, dopo una prima comunicazione che indicava una produzione nella media, ha dovuto rivedere i dati e registrare un incremento del 18%, con un valore pari a 54 milioni di ettolitri¹. Gli andamenti produttivi annuali non possono essere messi in diretta relazione con l'andamento delle superfici investite, poiché i primi risentono di una molteplicità di fattori, primi fra tutti l'andamento climatico e le condizioni del mercato; tuttavia, va rilevato che alcuni paesi comunitari, come la Spagna, hanno mostrato negli ultimi anni dinamiche produttive e di investimenti (saldo tra superfici impiantate e diritti di impianto) che

¹ Il dato di produzione UE si riferisce alla produzione complessiva di vino e mosto. Nello specifico, il dato italiano riportato nel bilancio di produzione comunitario proviene dalle comunicazioni dell'organismo pagatore (AGEA), comprendendo anche il vino di produzione di anni diversi e i mosti provenienti, oltre che dalla produzione propria, anche da acquisti da altre regioni o da paesi esteri. Per questo, il dato comunitario per l'Italia differisce da quello di fonte ISTAT, utilizzato di seguito in questo capitolo.

testimoniano la presenza di significativi mutamenti in atto. Fanno da contraltare le posizioni di altri due paesi principali produttori, Francia e Italia, che, seppure con caratteristiche diverse, confermano il loro percorso di ridimensionamento della superficie investita.

Il 2013 ha rappresentato anche l'anno di transizione tra la vecchia e la nuova fase di attuazione dei Programmi di sostegno (Ps) nazionali che caratterizzano la politica comunitaria per il settore vitivinicolo. Rispetto ai dati di utilizzo del precedente periodo², la nuova programmazione gode di un ammontare di risorse maggiorato – oltre 6,2 milioni di euro fino al 2018 (rispetto ai 5,3 milioni del periodo precedente), incluso l'ammontare di risorse da trasferire alla dotazione per i pagamenti diretti nei paesi che, nel periodo 2009-2013, hanno attivato il regime di pagamento unico previsto dal Ps –, distribuite tra i 19 paesi che partecipano al programma. Gli interventi a carattere strutturale rivestono un ruolo del tutto predominante, assorbendo nella nuova fase addirittura il 97% delle risorse assegnate (rispetto all'83% del periodo precedente) e relegando le tre misure a carattere congiunturale a una posizione marginale. Va, peraltro, sottolineato che – dopo appena pochi mesi dalla comunicazione dei nuovi Ps nazionali – la riforma della PAC ha inciso sulla composizione delle misure ammesse, determinando così la necessità di una nuova formulazione delle stesse a partire già dalla seconda campagna di attuazione. In particolare, è stata eliminata la possibilità di destinare risorse per incrementare gli aiuti diretti nell'ambito del RPU (modifica legata all'inclusione delle superfici vitate tra quelle eleggibili al nuovo pagamento di base 2014-2020), è stato ampliato il campo di azione della misura di promozione, estesa in parte anche a favore dei paesi dell'UE, di quello della misura di riconversione e ristrutturazione dei vigneti e di quello della misura investimenti, per azioni a vantaggio di metodi di gestione sostenibili; infine è stata introdotta la nuova misura per l'innovazione. Il sostegno alla costituzione di fondi di mutualizzazione, invece, è stato conservato nei Ps, anziché confluire come per gli altri comparti all'interno delle misure del II pilastro della PAC.

Ancora in corso di definizione risulta, invece, la questione delle norme di attuazione del nuovo regime autorizzativo per la gestione del potenziale di produzione. Prima del 2016, infatti, i paesi membri dovranno definire, sulla base di atti delegati non ancora approvati in sede UE, le modalità con cui dare applicazione a livello nazionale al nuovo sistema.

² I dati definitivi confermano quanto già pubblicato nella precedente edizione di questo Annuario (cfr. volume LXVI, cap. XXIV).

La situazione italiana – Dopo alcuni anni consecutivi di riduzione, nel 2013 la superficie vitata in produzione – che differisce da quella totale investita³ – si è mostrata pressoché stazionaria, per effetto della tenuta della sola componente destinata alla produzione di vino (+0,6%; tab. 25.1). Questo andamento è, tuttavia, frutto di un comportamento molto differenziato tra le regioni, che vede una generica riduzione delle superfici nell'area centro-meridionale. Al contrario, è stata consistente la riduzione della superficie per uva da tavola (-9,4%), che grazie al netto incremento delle rese ha mostrato un buon risultato produttivo (+4,9%). Con riferimento alle superfici vitate, merita di essere sottolineato il ruolo di quelle condotte con il metodo biologico che, nel complesso (superfici certificate e in conversione), sfiorano i 68.000 ettari (+18,5% sul 2012) – collocati in larghissima parte in Sicilia, Puglia e Toscana – e pesano per circa il 9% sulla totale superficie investita a vite nel nostro paese, con un ruolo decisamente più significativo degli impianti per uva da vino, rispetto a quelli per uva da mensa, dove il biologico pesa appena per il 2,7% degli investimenti (SINAB).

Tab. 25.1 - *Superficie e produzione della vite per ripartizioni geografiche in Italia¹*

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ²		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Impianti per uva da vino									
Nord-ovest	69.649	73.323	5,3	514,3	602,4	17,1	7,4	8,2	11,5
Nord-est	158.770	164.193	3,4	2.178,9	2.472,2	13,5	13,8	15,1	9,4
Centro	97.073	109.871	-3,6	805,0	865,6	7,5	8,5	8,1	-4,5
Sud	310.496	308.785	-0,6	2.363,3	2.959,3	25,2	8,2	9,8	20,1
Italia	635.988	656.172	0,6	5.861,4	6.899,5	17,7	9,5	10,7	11,9
Impianti per uva da tavola									
Nord-ovest	175	194	10,9	0,9	1,6	68,9	5,4	8,4	55,5
Nord-est	107	113	5,6	0,1	1,0	604,8	1,4	9,2	570,7
Centro	1.077	1.058	-3,7	18,2	17,3	-6,2	17,8	18,1	1,5
Sud	49.297	44.569	-9,6	1.037,3	1.088,4	4,9	21,6	24,8	14,9
Italia	50.656	45.934	-9,4	1.056,6	1.108,3	4,9	21,4	24,5	14,7
In complesso									
Nord-ovest	69.824	73.517	5,3	515,2	604,0	17,2	7,4	7,4	-0,3
Nord-est	158.877	164.306	3,4	2.179,0	2.473,2	13,5	14,5	13,8	-4,8
Centro	98.150	110.929	-3,6	823,2	882,9	7,2	7,5	7,2	-3,3
Sud	359.793	353.354	-1,8	3.400,6	4.047,7	19,0	9,6	10,0	4,2
Italia	686.644	702.106	-0,1	6.918,0	8.007,8	15,8	10,2	10,2	0,6

¹ Per il 2012 non è disponibile il dato relativo alla superficie e alla produzione della sola uva da tavola delle Marche. Le variazioni percentuali sono calcolate non tenendo conto di questa regione.

² La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

³ La superficie investita può essere superiore a quella in produzione, ad esempio, per effetto della presenza di superfici vitate impiantate, ma non ancora entrate in produzione. Di questo sfasamento risentono maggiormente le regioni che negli anni più recenti hanno effettuato investimenti in nuovi impianti o che hanno sostenuto programmi di reimpianto per il rinnovo di vigneti già esistenti.

Decisamente positivo è stato il raccolto delle uve da vino, con un incremento significativo del risultato vendemmiale in tutte le aree di produzione e in particolare al Sud – dove ha inciso la ripresa della produzione siciliana, anche grazie alla mancata adozione della misura della “vendemmia verde” del Ps regionale – con una variazione delle rese superiore al 20%. L'andamento meteorologico, per quanto inusuale nei mesi invernali e primaverili, è stato favorevole al ciclo vegetativo durante il periodo estivo, consentendo una maturazione delle uve nei tempi tradizionali e l'esaltazione di alcune caratteristiche qualitative della produzione.

Parallelamente all'incremento della produzione raccolta, anche i processi di vinificazione e di produzione dei mosti hanno visto un netto incremento delle uve lavorate (+13,9%; tab. 25.2). L'uva utilizzata, tuttavia, risulta pari ad appena il 93% di quella raccolta, ponendo dubbi sulla destinazione di una parte di prodotto che non troverebbe impiego nei canali tradizionali⁴; peraltro, la produzione totale di vino e mosti risulta incrementata in misura decisamente più consistente rispetto ai quantitativi vinificati (+17,3%), lasciando supporre che a livello statistico il settore soffra di alcune incongruenze. Il differenziale tra uva raccolta e uva vinificata caratterizza quasi tutte le ripartizioni territoriali, fatta eccezione per quella del Centro, che risulta aver vinificato un quantitativo superiore a quello raccolto, stando a indicare la presenza di scambi di materia prima e di prodotti intermedi tra le diverse aree di produzione. L'incremento produttivo trova conferma in tutte le aree e per entrambe le colorazioni, sebbene la dinamica dei bianchi sia decisamente più accentuata (+23%)⁵.

L'area del Nord-est si conferma al primo posto per la dimensione assoluta della produzione, con un peso del 40% sul dato nazionale complessivo. La quota relativa dell'area nord-orientale sfiora addirittura il 50% nel caso dei vini bianchi, grazie al ruolo dominante di Veneto ed Emilia-Romagna. Al contrario, nel caso dei rossi la concentrazione è meno evidente, con il contributo più rilevante che proviene dall'area meridionale (42%), grazie al ruolo di Puglia e Sicilia, alle quali si accompagnano – confermandosi così come le due principali regioni vitivinicole italiane – nuovamente Veneto ed Emilia-Romagna.

⁴ La provvisorietà di alcuni dati potrebbe, in parte, spiegare tale discrepanza.

⁵ I dati di previsione sulla vendemmia 2014, a causa principalmente dell'andamento climatico inusuale, indicano un ridimensionamento della produzione stimata attorno a 41 milioni di ettolitri di vino, in calo del 15% rispetto al 2013.

Tab. 25.2 - Produzione e utilizzo di uva da vino in Italia

	Uva utilizzata per vinificazione e mosti ¹ (000 t)	Vino			Totale
		bianco	rosso e rosato	Mosto	
		(000 hl)			
2012					
Nord-ovest	505,1	1.598,4	2.051,5	-	3.649,9
Nord-est	1.956,2	9.751,6	5.929,1	823,3	16.504,1
Centro	792,4	2.163,2	2.853,4	-	5.016,6
Sud	2.251,5	6.115,4	7.802,7	1.985,1	15.903,2
Italia	5.556,1	19.628,6	18.636,7	2.808,4	41.073,7
2013					
Nord-ovest	560,2	1.713,2	2.232,5	-	3.945,7
Nord-est	2.306,7	11.722,8	6.418,0	837,9	18.978,7
Centro	925,4	2.644,9	3.504,3	19,7	6.168,9
Sud	2.623,7	8.058,3	8.945,5	2.064,2	19.067,9
Italia	6.416,0	24.139,1	21.100,3	2.921,7	48.161,2
Var. % 2013/12					
Nord-ovest	10,9	7,2	8,8	-	8,1
Nord-est	17,9	20,2	8,2	1,8	15,0
Centro	16,8	22,3	22,8	-	23,0
Sud	21,4	31,8	14,6	4,0	19,9
Italia	13,9	23,0	13,2	4,0	17,3

¹ Per il 2012 non è disponibile il dato relativo al Friuli Venezia Giulia. Per il 2013 non sono disponibili i dati per il Friuli Venezia Giulia e per la Sardegna. La variazioni percentuali sono calcolate non tenendo conto di queste regioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La ripresa della produzione conferma quanto già rilevato per la campagna precedente in relazione alla distribuzione del vino tra diverse tipologie. Infatti, l'incremento più consistente ha interessato i vini IGP (+26,6%) e i vini da tavola (+23,3%), evidenziando ancora una volta come queste categorie presentino una maggiore elasticità rispetto alla disponibilità di materia prima. Ciò starebbe a indicare che, all'interno delle possibilità concesse dai disciplinari di produzione, le tipologie di vino certificate con una DOP sono in grado di mostrare una relativa maggiore stabilità della loro dimensione quantitativa (tab. 25.3). Al di là delle fluttuazioni annuali, la spinta caratterizzazione territoriale si conferma un fattore distintivo della vitivinicoltura italiana. Infatti, resta stabile al 63% la quota di vino DOP che proviene dalla ripartizione centro-settentrionale, con Veneto, Piemonte e Toscana che rappresentano quasi la metà della produzione nazionale interessata da una denominazione; mentre, i vini con IGP provengono, con quote pressoché paritarie, soprattutto dalle regioni del Nord-est e del Sud (Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia in testa); infine, quasi il 60% dei vini da tavola è prodotto nell'area meridionale.

Tab. 25.3 - Produzione di vino per tipologia in Italia

(migliaia di ettolitri)

	2013				Var. % 2013/12			
	DOP	IgP	da tavola	totale	DOP	IgP	da tavola	totale
Nord-ovest	3.144,8	409,1	391,7	3.945,7	13,3	14,6	-24,2	8,1
Nord-est	7.816,1	7.021,2	3.303,5	18.140,8	6,7	27,0	16,9	15,7
Centro	3.325,7	1.589,6	1.233,9	6.149,2	21,4	30,4	16,5	22,6
Sud	3.112,2	6.865,4	7.026,2	17.003,7	-2,2	26,1	32,8	22,2
Italia	17.398,8	15.885,3	11.955,2	45.239,4	8,6	26,6	23,3	18,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il miglior andamento produttivo del 2013 si è riflesso in un incremento del valore della produzione vitivinicola complessiva calcolata ai prezzi di base (cfr. in Appendice tab. A6), sebbene l'andamento non sia stato uniforme per tutte le componenti produttive che vengono classificate nella branca di attività economica agricoltura silvicoltura e pesca (uva da tavola, uva venduta per la trasformazione e vino ottenuto dalla trasformazione delle uve proprie⁶). In particolare, l'aumento delle uve raccolte non si è trasferito in una variazione positiva del corrispondente valore, risentendo di una flessione nelle quotazioni che ha determinato un calo di quasi il 2% della voce relativa alle uve vendute e conferite; diversamente, il valore delle uve per il consumo da mensa è cresciuto in misura significativa (+9,5%). Ma il maggiore effetto di trascinamento è provenuto dal vino, che da solo ha mostrato un netto recupero, con una crescita superiore al 29%, caratterizzata da andamenti territoriali abbastanza differenziati, non nel segno, ma nella dimensione della variazione (la sola ripartizione meridionale ha registrato un +40%). Nel complesso, le due voci qui analizzate (vino e uva conferita e venduta) rivestono un peso di tutto rispetto sul valore della produzione complessiva della branca agricoltura, e pari a circa il 7%, che sale di un ulteriore mezzo punto percentuale includendo anche il valore dall'uva da mensa.

Il positivo andamento del valore della produzione vinicola nel corso del 2013 ha poggiato non solo sulla dimensione quantitativa della produzione, ma anche sul valore medio dei prodotti scambiati. Ciò trova conferma nell'andamento delle quotazioni mensili del vino (tab. 25.4), che per il mercato interno hanno mostrato aumenti generalizzati e decisamente significativi per entrambe le colorazioni, con riferimento sia ai vini da tavola, che ai vini DOP, con la sola

⁶ Si rammenta che il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario. Ne consegue che il valore della produzione qui riportato sottostima largamente il valore del comparto vitivinicolo nel suo complesso.

eccezione dei vini bianchi di quest'ultima categoria. Le variazioni positive delle quotazioni sono andate attenuandosi solo verso il volgere della fine dell'anno, quando i risultati della vendemmia 2013 hanno tranquillizzato i mercati, grazie alla netta ripresa della produzione, facendo fuoriuscire il comparto dall'emergenza determinata dall'estrema scarsità di prodotto proveniente dal raccolto dell'anno precedente.

Tab. 25.4 - *Dinamica dei prezzi all'origine dei vini italiani*

	Prezzi medi mensili (euro/ettogrado)				Indice mensile dei prezzi (2010=100)			
	bianchi da tavola		rossi da tavola		DOP bianchi		DOP rossi e rosati	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Gennaio	4,53	6,08	4,04	5,61	121,28	122,67	129,31	146,87
Febbraio	4,58	6,13	4,18	5,68	122,73	123,06	128,04	149,59
Marzo	4,66	6,11	4,26	5,65	125,45	123,56	131,20	152,93
Aprile	4,70	6,00	4,29	5,61	125,58	124,86	131,13	152,85
Maggio	4,67	5,94	4,30	5,55	124,83	125,72	131,18	156,48
Giugno	4,64	5,87	4,32	5,47	124,01	125,61	131,78	155,87
Luglio	4,60	5,79	4,33	5,43	125,10	125,57	132,00	156,36
Agosto	4,61	5,76	4,33	5,38	123,98	125,74	131,50	156,19
Settembre	5,04	5,69	4,48	5,14	114,22	122,63	131,69	155,99
Ottobre	5,60	5,62	4,98	5,03	118,96	122,63	143,04	154,03
Novembre	5,84	5,23	5,41	4,74	121,08	121,09	146,56	153,06
Dicembre	6,07	4,82	5,55	4,57	122,70	120,38	146,95	152,03
Media	4,96	5,75	4,54	5,32	122,49	123,63	134,53	153,52

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Il perdurare della crisi economica generale ha influenzato anche nell'anno in esame i comportamenti di acquisto dei consumatori italiani. Guardando al canale della GDO, che distribuisce nel nostro paese la fetta più consistente del vino acquistato (oltre il 60%), si registra una crescita significativa del fatturato derivante dalle vendite (+3,1% sull'anno precedente; IRI); a fronte, però, di un significativo calo dei volumi (-6,5%). Al contempo, emergono comportamenti di acquisto di segno opposto, caratterizzati, per un verso, dalla maggiore attenzione verso le tipologie di qualità più elevata, per l'altro, dalla ricerca di un maggiore risparmio (offerte). Infatti, le scelte di acquisto si sono orientate soprattutto sulla tipologia dei DOP e si sono manifestati segnali di interesse nei confronti dei vini biologici (+4% in volume), sebbene una fetta consistente degli acquisti si sia orientata verso i prodotti meno costosi (vino da tavola e *private label*).

Sul fronte del mercato estero, nel 2013 il comparto del vino ha rappresentato il 15,4% delle esportazioni agro-alimentari italiane, confermando la dimensione largamente positiva del suo saldo normalizzato (88,6%). In particolare, le espor-

tazioni (pari a quasi 5,2 miliardi di euro) sono cresciute del 7,4%, a fronte di un aumento delle importazioni del 5%; entrambe le variazioni sono state sostenute dall'andamento della sola componente prezzo. I vini rossi e rosati DOP confezionati si confermano ancora una volta come il principale prodotto di esportazione, pesando per più del 4% sulle totali esportazioni agro-alimentari nazionali – in crescita di oltre il 5% rispetto al 2012 –, e diretto prevalentemente verso paesi europei e del Nord America, con USA e Germania in testa (rispettivamente con un peso del 24,6% e del 17,3%). Il secondo prodotto per importanza è rappresentato dai vini rossi e rosati IGP confezionati, le cui esportazioni sono aumentate solo dell'1,1%, per effetto di una consistente diminuzione delle quantità commercializzate, soprattutto nei confronti del nostro primo acquirente (USA). Da segnalare nell'anno la performance particolarmente positiva della voce “altri spumanti DOP”, che ha confermato il successo delle bollicine italiane (+26,3%), sostenuta, oltre che dalla qualità e dalla reputazione del prodotto italiano, anche dal contesto di crisi economica mondiale, che ha favorito i prodotti sostituitivi dello champagne ma caratterizzati da prezzi più contenuti. Analogamente, va sottolineata la ripresa delle esportazioni di Asti spumante DOP (+15,6%), per effetto del rinnovato interesse da parte della Russia.

Dal lato delle importazioni, lo champagne resta saldamente al primo posto tra i prodotti del comparto acquistati dall'estero (34% del totale), sebbene in netta riduzione (-11%), per la contestuale diminuzione della componente quantità non completamente controbilanciata dal pur notevole aumento della componente prezzo.

L'attività legislativa nazionale si è concentrata sull'emanazione delle disposizioni relative all'attuazione del Ps nazionale per l'anno 2014, nell'attesa di dare corpo alla nuova formulazione, che è divenuta necessaria a seguito della pubblicazione del regolamento riformato sull'OCM unica, varato a fine 2013⁷. Nei primi mesi del 2014, si segnala l'avvio della discussione parlamentare, su iniziativa della filiera vitivinicola nazionale, della proposta di un Testo unico della vite e del vino, al cui interno sono previste numerose disposizioni tese ad assicurare una semplificazione gestionale e amministrativa del comparto, sia in relazione alle definizioni dei prodotti, sia soprattutto in relazione al sistema dei controlli e delle sanzioni.

⁷ Va rilevato che, al momento della redazione del presente Annuario, i regolamenti comunitari di attuazione per gli interventi e le misure nel comparto del vino non erano ancora stati pubblicati.

L'olio d'oliva

La situazione mondiale e comunitaria – Nella campagna 2012/2013, secondo i dati provvisori del Coi, la produzione mondiale di olio d'oliva è diminuita drasticamente portandosi a 2,4 milioni di tonnellate, quasi 900.000 tonnellate in meno rispetto alla precedente campagna (-27%). La perdita di più di un quarto della produzione mondiale è da ascrivere all'area comunitaria che, in realtà, ha accusato una diminuzione ancora maggiore (-936.000 tonnellate), parzialmente compensata dalla crescita fatta registrare da alcuni dei tradizionali produttori mediterranei (Tunisia e Algeria) e da alcuni altri paesi emergenti (Cina, Stati Uniti).

In complesso, la produzione UE si è attestata su circa 1,4 milioni di tonnellate (-39% rispetto alla campagna precedente), un livello simile a quello della campagna 1995/96, quando però quel quantitativo rappresentava una tappa di una produzione in costante crescita. La diminuzione accusata dall'area comunitaria è da attribuire al suo principale produttore, vale a dire la Spagna, che ha perso quasi 1 milione di tonnellate di produzione (-62%), portandosi su poco più di 600.000 tonnellate, a causa della siccità che ha colpito l'Andalusia, la regione di maggiore produzione. Per Grecia e Italia, al contrario, il Coi prevede un aumento della produzione, rispettivamente, del 21,5% e 4%.

Per la campagna 2013/2014 il Coi stima il ristabilirsi di una situazione di normalità, con la produzione mondiale di nuovo oltre 3 milioni di tonnellate, di cui la metà fornite dalla Spagna. Tuttavia, gli effetti della siccità in questo paese potrebbero provocare, per la campagna 2014/2015, una nuova caduta della produzione che in base alle ultime stime si attesterà poco sopra le 700.000 tonnellate (UPA Andalucía).

Il consumo mondiale ha fatto registrare una battuta d'arresto (-1,4% rispetto alla campagna 2011/2012), rimanendo comunque al di sopra di 3 milioni di tonnellate. Tale contrazione è, ancora una volta, da imputare all'area comunitaria. Infatti, escludendo l'UE dal computo, il segno della variazione del consumo mondiale assume segno positivo assestandosi a +11,6%, grazie a paesi quali Marocco e Giappone e nonostante il calo degli Stati Uniti (-2,3%). Nell'UE, invece, la diminuzione del consumo è stata pari al 5,6%, da attribuire interamente ai paesi tradizionali produttori (Spagna -10,6%; Italia -3,3%; Grecia -13,4%), dettata in parte dalla dinamica dei prezzi ma soprattutto dalla modifica degli stili di vita e della struttura della popolazione, a fronte di una stabilità degli altri paesi comunitari; per il 2013/2014 si stima un recupero dello 0,5%.

Nel 2012/13 le esportazioni mondiali hanno fatto registrare un'ulteriore tappa del trend di crescita che interessa il settore da alcuni anni. Infatti, pur diminuendo del 4,7% rispetto alla precedente campagna, che tuttavia aveva fatto registrare un risultato eccezionale portandosi oltre 800.000 tonnellate, le esportazioni hanno

raggiunto 765.000 tonnellate, ben al di sopra del livello toccato due anni prima. La contrazione, come prevedibile, ha riguardato l'area comunitaria che ha più che neutralizzato i risultati positivi di alcuni tra i produttori tradizionali mondiali. Così, a fronte di una diminuzione di quasi il 16% delle esportazioni dell'UE (si ricorda che il CoI contabilizza solo le esportazioni extra-comunitarie), la Tunisia ha fatto segnare una crescita del 35%.

Il risultato dell'area comunitaria è la conseguenza della drastica caduta della produzione spagnola che ha ridotto, di conseguenza, le proprie esportazioni (sia intra, che extracomunitarie) e ha aumentato le proprie importazioni. In particolare, considerando anche il commercio intra-UE, nella campagna 2012/2013 la Spagna ha esportato il 25% di olio d'oliva in meno rispetto alla campagna precedente e ha importato il 70% in più, soprattutto da Tunisia, Turchia e Marocco, ma anche dagli altri partner comunitari come Grecia, Portogallo e Italia.

Queste dinamiche produttive si sono trasmesse sui prezzi relativi all'olio extravergine di oliva che hanno fatto segnare un aumento su tutte e tre le principali piazze europee a partire da agosto 2012. La Spagna ha fatto registrare l'incremento più marcato, tuttavia, pur riducendo la forbice, le quotazioni sulla piazza di Jaén si sono sempre mantenute al di sotto di quelle italiane (piazza di Bari). In Italia, tra gennaio e luglio 2013 il prezzo si è mantenuto sempre oltre 3,1 euro/kg, raggiungendo 3,2 euro/kg in aprile. In Spagna, invece, il picco è stato raggiunto a marzo, con una quotazione di 2,9 euro/kg. Nei mesi successivi i prezzi hanno intrapreso un andamento flettente, più marcato in Spagna che in Italia, che ha toccato il minimo a dicembre con una quotazione pari a 2,1 euro/kg in Spagna e a 2,6 euro/kg in Italia. Da quel momento in poi, le dinamiche dei tre mercati hanno avuto andamenti diversi: l'Italia ha iniziato una scalata al rialzo, toccando in luglio 2014 la quotazione di 3,7 euro/kg; la Spagna ha proseguito l'andamento flettente fino ad maggio 2014 per poi iniziare ad aumentare fino a giungere a 2,6 euro/kg in agosto; la Grecia ha mantenuto un passo più costante, con un trend di crescita che per alcuni mesi ha portato il mercato di Creta a superare quello di Jaén, giungendo ad agosto a una quotazione di 2,6 euro/kg (DG AGR1).

Sul fronte legislativo si segnala la pubblicazione del reg. (UE) 1348/2013, che modifica i metodi di analisi per determinare le caratteristiche degli olii, e il reg. (UE) 1335/2013, che semplifica e rende più chiare alcune delle norme sulla commercializzazione degli olii contenute nel reg. (UE) 29/2012.

La situazione italiana – L'ISTAT, in attuazione del reg. (UE) 1337/2011, relativo alle statistiche sulle colture permanenti, ha condotto un'indagine sulle principali coltivazioni legnose agrarie nel 2012, tra le quali è stato inserito per la prima volta l'olivo. La rilevazione, con cadenza quinquennale, è stata pubblicata a giugno 2014 e fornisce informazioni, sia di tipo strutturale, che legate alla coltiva-

zione. Nell'annata agraria 2011/2012 l'olivicultura rappresenta il 58% circa della superficie investita a coltivazioni legnose agrarie in Italia. Il 64% della superficie olivicola nazionale è investito in alberi con età superiore a 50 anni, e l'84% in alberi con età superiore a 25 anni. Solo l'1% della superficie ospita alberi di età inferiore a 4 anni e l'1,4% tra 5 e 9 anni. A impianti più giovani corrisponde una densità maggiore di alberi, e in particolare laddove l'età delle piante è inferiore a 4 anni si rileva una densità di 349 alberi/ha, che scende a 205 nel caso di alberi di età superiore a 25 anni.

Tab. 25.5 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio in Italia*¹

(superficie in migliaia di ettari, produzione in migliaia di tonnellate)

	Superficie in produzione	Produzione raccolta	Resa (t/ha) ²	Olive destinate		Olio di pressione prodotto
				al consumo diretto	all'oleificazione	
2012						
Nord-ovest	17,8	36,2	2,0	1,4	34,9	6,4
Nord-est	6,5	10,5	1,7	0,0	10,5	1,6
Centro	204,9	314,3	1,7	7,1	256,4	42,3
Sud	871,1	2.656,5	3,2	67,5	2.543,8	455,6
Italia	1.100,3	3.017,5	2,9	76,0	2.845,6	505,9
2013						
Nord-ovest	18,0	38,2	2,1	1,6	36,5	6,5
Nord-est	6,3	11,4	1,9	0,0	11,4	1,5
Centro	196,3	317,0	1,8	4,0	293,8	44,3
Sud	897,3	2579,7	3,1	81,7	2493,5	408,9
Italia	1.117,9	2.946,3	2,8	87,3	2.835,1	461,2
Var. % 2013/12						
Nord-ovest	1,2	5,4	4,5	14,4	4,6	0,9
Nord-est	-3,1	8,4	12,2	99,1	8,2	-2,1
Centro	-4,2	0,9	2,5	-44,1	14,6	4,8
Sud	-0,2	-4,3	-3,9	15,0	-3,1	-11,1
Italia	-0,9	-3,6	-2,7	9,4	-1,3	-9,6

¹ Per il 2012 non è disponibile il dato relativo alla Sardegna. Le variazioni percentuali sono calcolate non tenendo conto di questa regione.

² La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel 2013 (campagna 2013/2014) l'ISTAT ha stimato una superficie investita a olivo pari a circa 1,1 milioni di ettari, in diminuzione dello 0,9% rispetto all'anno precedente⁸, dal cui computo manca, però, il dato della Sardegna. Al netto della superficie di questa regione, la variazione assume segno negativo (-0,9%). Al

⁸ Le variazioni per l'Italia e la circoscrizione Sud sono calcolate escludendo la Sardegna dal dato 2013, in quanto per tale regione non sono disponibili informazioni relative al 2012.

Sud è localizzato l'80% della superficie olivetata. Rispetto al 2012 queste regioni presentano un andamento piuttosto stabile (-0,2%). Risulta invece in contrazione il Centro (-4,2%), l'altro grande bacino produttivo (tab. 25.5). Scendendo a un maggior livello di dettaglio, la Puglia, dove è localizzato il 33% della superficie olivetata nazionale, non ha subito variazioni di rilievo mentre la Calabria, che conta per un altro 16%, ha subito una contrazione del 3,1%.

L'andamento delle rese è stato complessivamente negativo (-2,7%), anche se il risultato è stato diversificato sul territorio. Infatti, al Sud si registra una diminuzione del 3,9%, mentre nel resto d'Italia le rese hanno fatto registrare un incremento. Tenendo conto della diminuzione della quantità di olive destinate alla oleificazione, la produzione nazionale di olio di pressione si è attestata su 461.000 tonnellate, in diminuzione rispetto al 2012. La produzione dell'Italia meridionale ha subito un calo dell'11,1% mentre al Centro la produzione è aumentata del 4,8%. A influenzare il dato nazionale è stata certamente la Calabria, che ha accusato una perdita del 27%, cui si è accompagnato un cattivo andamento di tutte le regioni maggiori produttrici (Puglia -2,8%, Sicilia -1,2%, Campania -13,7%), a eccezione della Toscana che ha quasi raddoppiato la propria produzione rispetto al 2012. In complesso, Puglia, Calabria e Sicilia hanno realizzato oltre il 70% della produzione nazionale, con la prima regione che copre il 40% del totale, la Calabria il 22,4% e la Sicilia il 10,5%. La Toscana, nonostante l'incremento, ha raggiunto una quota di poco inferiore al 3% dietro Campania, Lazio e Abruzzo.

Il valore della produzione nazionale di olio, nel 2013, è stato di circa 1,5 miliardi di euro, in aumento rispetto al 2012 (+4,3%), pari al 2,7% della produzione agricola nazionale a prezzi di base (cfr. in Appendice tab. A6)⁹.

I cambiamenti dell'ultimo anno sono da attribuire alla dinamica dei prezzi, molto differenziata tra areali di produzione e tra tipologie di prodotto e a una domanda in frenata sia a causa della perdurante crisi economica che del rincaro dei prezzi. Nel 2013 i consumi delle famiglie italiane di olio d'oliva confezionato sono diminuiti sia in valore (-4,5%) che in quantità (-6,8%), frutto di una caduta dei consumi di olio extravergine e vergine e di un aumento dei consumi (ancora contenuti) degli olii di sansa. Il consumo di olio extravergine sfuso è aumentato dell'1,2% in quantità e addirittura del 29,7% in valore. Tali dinamiche si rinven- gono anche nei prezzi all'origine. Nel 2013, a causa delle tensioni determinate dal deficit produttivo spagnolo, si segnala, infatti, un aumento dell'indice dei

⁹ Ci si riferisce alla produzione oleicola contabilizzata nella branca agricoltura, perché ottenuta dalla trasformazione delle olive in impianti propri. È esclusa, quindi, la produzione di olio derivante dalle olive vendute alle cooperative o all'industria, che afferisce alla branca industria. In questa ottica vanno valutati gli scostamenti che alcune regioni presentano tra il peso che assumono sulla produzione in quantità e quello che registrano sul valore della produzione.

prezzi all'origine (+19,6% rispetto al 2012) a cui si è accompagnato un aumento molto più contenuto dell'indice dei prezzi dei mezzi di produzione per l'olivicoltura (+1,6%) (ISMEA). Nel 2013 si è assistito a un rialzo a due cifre delle quotazioni dell'olio d'oliva, rispetto al deludente 2012. L'extravergine si è collocato su un prezzo medio (calcolato su base annua e come media delle piazze italiane) di 3,1 euro/kg (+17,7% rispetto al 2012), avvicinandosi ai livelli raggiunti nel 2011 (3,2 euro/kg). Tuttavia, si segnala un peggioramento dei listini, tornati sotto la soglia dei 3 euro/kg, nei primi tre mesi della nuova campagna (ottobre-dicembre 2013) a causa di ottimistiche attese di produzione che poi non sono state mantenute così che nei primi mesi del 2014 i prezzi sono tornati ad aumentare. Aumenti più consistenti, su base annua, si segnalano per l'olio vergine e per il lampante (+23%, rispetto al 2012; tab. 25.6).

La tendenza al rialzo dei prezzi ha interessato anche gli olii di qualità. Gli olii extravergini prodotti con il metodo dell'agricoltura biologica hanno fatto registrare una quotazione media annua di 4,3 euro/kg, in aumento del 14,5% rispetto al 2012, mantenendo un differenziale di prezzo rispetto all'olio convenzionale di 1,2 euro/kg su base annua. Aumenti più contenuti si sono avuti per gli altri olii di qualità come l'olio extravergine DOP Terre di Bari, il più importante in termini di quantità certificate, che ha fatto registrare una crescita di quasi il 17%, superando la soglia dei 3 euro/kg. L'IGP Toscana, invece, ha fatto rilevare una crescita di appena il 3,2%, portandosi su una quotazione media annua di 6,9 euro/kg (circa 4 euro/kg in più rispetto all'olio convenzionale e 2,6 euro/kg in più rispetto al biologico). Male sono andate le denominazioni a più elevato valore unitario dell'Italia settentrionale (Brisighella e Laghi lombardi), che hanno sperimentato una contrazione delle quotazioni, rispettivamente, del 4,5 e 14,4% (ISMEA).

Nel 2013 l'olivicoltura condotta con il metodo della produzione biologica ha interessato poco meno di 176.000 ettari (+7% rispetto al 2012), dei quali poco più di 46.000 ettari in conversione. Il 60% di questa superficie è localizzato in Puglia e Calabria (SINAB; cfr. cap. XX). Nel 2012 la produzione con certificazione di origine di olio extravergine di oliva è diminuita del 2,1% rispetto al 2011, attestandosi su 10.989 tonnellate (il 2,4% della produzione nazionale), unico comparto tra quelli certificati a subire una contrazione. Il 34,4% della produzione certificata è da attribuire alla DOP Terre di Bari, seguita dall'IGP Toscana alla quale si deve il 26,7% del totale. Rispetto al 2011, la prima ha fatto registrare un aumento del 14% della quantità certificata, la seconda una diminuzione del 20% circa. Il fatturato all'origine è stato pari a poco meno di 80 milioni di euro (in diminuzione del 3,7% rispetto al 2011). Questo risultato è frutto di un aumento del fatturato per la DOP Terre di Bari (+10,9%), che rappresenta il 35% del totale, e di una contrazione delle altre più importanti denominazioni (IGP Toscana -12%, DOP Riviera Ligure -11,5%, DOP Umbria -31%) che contano per un altro 51%. Il 55% della

produzione certificata transita attraverso la GDO (dati 2012, Indagine Qualivita-ISMEA). Nel 2013, si è registrata una certa stabilità del numero dei produttori di olii extravergini DOP/IGP coinvolti (-0,6% rispetto al 2012), a fronte di un aumento della superficie interessata (+1,8%). Quest'ultima si è portata a 108.000 ettari, corrispondenti al 9,7% della superficie olivetata nazionale. La dimensione media delle aziende con certificazione d'origine sale così da 5,5 ettari del 2012 a quasi 5,7 ettari del 2013, frutto, però, di andamenti molto diversificati; così, mentre l'IGP Toscana presenta un dato in linea con la dimensione media nazionale, la DOP Terre di Bari ha una dimensione media di 9,7 ettari. In Toscana è localizzato il 61% della superficie e il 58% delle aziende certificate (relativi per oltre il 95% all'IGP Toscana), seguita dalla Puglia che concentra il 10% delle aziende e il 18% della superficie (per poco meno del 90% relativi alla DOP Terre di Bari; ISTAT).

Tab. 25.6 - *Prezzi all'origine medi mensili dell'olio d'oliva per tipologia di prodotto in Italia*

													(euro/kg)
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
	Olio extravergine d'oliva												
2012	2,45	2,41	2,40	2,44	2,42	2,41	2,44	2,71	2,87	2,94	2,89	2,93	2,62
2013	3,12	3,18	3,19	3,20	3,17	3,15	3,13	3,11	3,06	2,98	2,85	2,88	3,08
	Olio d'oliva vergine												
2012	1,83	1,77	1,75	1,75	1,73	1,71	1,78	1,98	2,24	2,33	2,22	2,20	1,97
2013	2,47	2,53	2,54	2,56	2,51	2,50	2,44	2,47	2,42	2,34	2,25	2,23	2,43
	Olio d'oliva vergine lampante												
2012	1,46	1,47	1,47	1,47	1,47	1,45	1,54	1,74	2,05	2,12	1,99	1,91	1,71
2013	2,23	2,27	2,23	2,24	2,10	2,14	2,14	2,15	2,20	1,98	1,80	1,79	2,10

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Nell'anno, si registra un complessivo ridimensionamento delle quantità di olio d'oliva scambiate sul mercato estero. Tanto le importazioni che le esportazioni si sono ridotte, in confronto al 2012, rispettivamente del 19,7% e 7,5%, interessando tutte le tipologie di olio (tab. 25.7). Grazie all'aumento generalizzato dei prezzi, tuttavia, se si considera il valore degli scambi, il segno della variazione cambia. Rispetto all'anno precedente, infatti, le importazioni sono aumentate del 6%, mentre le esportazioni dell'8,2%. Il saldo positivo, di conseguenza, migliora portandosi a oltre 150 milioni di euro. Guardando alle singole tipologie, il saldo degli scambi di olio vergine ed extravergine di oliva, pur rimanendo di segno positivo, peggiora, rispetto al 2012, per via di un incremento delle importazioni (+10,4%) superiore a quello fatto registrare dalle esportazioni (+8,5%). Questo risultato è frutto di un generale aumento dei prezzi, più marcato per i flussi in entrata che per quelli in uscita, che ha più che bilanciato la diminuzione delle quantità scambiate.

Rispetto al 2012, la Spagna rimane il principale mercato di approvvigionamento in termini monetari (52,5%), ma riduce fortemente il suo peso soprattutto se si guarda alle quantità scambiate. Infatti, il forte incremento dei prezzi (+30,9%) non è riuscito a bilanciare la drastica contrazione delle quantità (-32,5%) determinando una diminuzione del valore delle nostre importazioni da questo paese dell'11,6%. Subito dietro, la Grecia, pur in presenza di un aumento dei prezzi, ha aumentato le quantità esportate verso l'Italia facendo registrare un incremento del 66% del valore del flusso e portandosi ad una quota del 32,8%, seguita dalla Tunisia. Sul versante delle nostre esportazioni, l'aumento dei prezzi ha più che bilanciato la diminuzione delle quantità dirette verso gli Stati Uniti, nostro principale mercato di sbocco, così che il valore delle nostre esportazioni verso questo paese è aumentato del 5%. Seguono la Germania, anch'essa in aumento, e la Francia in diminuzione. L'olio d'oliva vergine ed extravergine rappresenta il 3,6% delle esportazioni e il 2,6% delle importazioni agro-alimentari italiane. Tra le altre tipologie di olio si riscontra una riduzione del disavanzo relativo all'olio lampante e un aumento dell'avanzo dell'altro olio d'oliva (raffinato e di sansa).

Tab. 25.7 - *Tipi di olio di oliva importato ed esportato in Italia*

	(tonnellate)				
	Quantità			% sul totale	
	2012	2013	var. %	2012	2013
	Importato				
Oliva vergine	455.870	387.443	-15,0	76,1	80,5
Oliva lampante	62.746	38.398	-38,8	10,5	8,0
Oliva raffinato	40.792	31.578	-22,6	6,8	6,6
Sansa greggio	13.131	7.642	-41,8	2,2	1,6
Sansa raffinato	26.738	16.331	-38,9	4,5	3,4
Totale	599.277	481.392	-19,7	100,0	100,0
	Esportato				
Oliva vergine	282.940	261.703	-7,5	68,0	68,0
Oliva lampante	13.146	14.396	9,5	3,2	3,7
Oliva raffinato	81.954	67.941	-17,1	19,7	17,6
Sansa greggio	5.377	12.371	130,1	1,3	3,2
Sansa raffinato	32.669	28.603	-12,4	7,9	7,4
Totale	416.086	385.014	-7,5	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ASSITOL.

Sul fronte legislativo, in attuazione del reg. (UE) 299/2013 sulle caratteristiche degli olii di oliva e di sansa e sui metodi di analisi, è stato emanato il d.m. 16059 del 23 dicembre 2013 che stabilisce i controlli da effettuare sugli operatori e sulle partite di prodotto e l'obbligo della tenuta di registri telematici per il carico/scarico dell'olio. Vengono così a decadere le specifiche disposizioni contenute nel

decreto del 10 novembre 2009. Di conseguenza, a partire dal 1° gennaio 2014, saranno assoggettati al registro telematico anche gli olivicoltori che detengono olio sfuso a fini commerciali, anche se proveniente esclusivamente da olive proprie; inoltre anche gli olii assoggettati al sistema di controllo delle DOP/IGP dovranno essere registrati. Restano esclusi dall'obbligo di registrazione gli operatori che detengono esclusivamente olii utilizzati come ingredienti alimentari, quelli destinati a fini non alimentari e quelli destinati all'autoconsumo. Si segnala, inoltre, la pubblicazione del d.m. 2565 del 17 aprile 2014, di applicazione del reg. (UE) 1333/2013, che stabilisce le procedure per la comunicazione delle informazioni relative a produzione, consumo e scorte alla Commissione europea e al COI, al fine di migliorare la trasparenza del mercato. Nel decreto si affida a ISMEA il compito di determinare i dati definitivi a fine campagna e di effettuare stime mensili.

Infine, per far fronte al problema dell'infestazione della *Xylella fastidiosa* nella provincia di Lecce e al fine di impedirne la propagazione sul territorio nazionale, è stato emanato un decreto ministeriale che definisce le misure fitosanitarie da adottare, come la creazione di zone cuscinetto e di un cordone sanitario dove intervenire con fitofarmaci, interventi agronomici ed estirpazione delle piante infette, oltre all'avvio di un'attività di monitoraggio.

Le carni e i loro derivati

La carne bovina

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2013 l'offerta mondiale di carne bovina è aumentata di circa il 2% per la maggiore produzione di India, Brasile e Australia (USDA). In India le consistenze si sono confermate in aumento per la crescita della domanda interna di prodotti lattiero-caseari, che ha alimentato anche i flussi di esportazione di carni provenienti da capi a fine carriera. Nel 2013 la produzione brasiliana è tornata a crescere ai ritmi consueti, per il miglioramento della produttività degli allevamenti – a fronte della riduzione delle superfici a pascolo – e per la ritrovata competitività su tutti mercati di esportazione dopo il deprezzamento della valuta nazionale. Dopo anni in cui l'allevamento bovino aveva scontato le conseguenze di gravi avversità climatiche, il ritorno a condizioni normali ha infine favorito la ripresa produttiva dell'Australia. Al contrario, le contrazioni rilevate sia negli Stati Uniti sia nell'Unione europea hanno consolidato tendenze di più lungo periodo.

Per il secondo anno consecutivo la produzione nell'UE è diminuita del 4%, attestandosi a 7,3 milioni di tonnellate (EUROSTAT). Il calo può essere attribuito, in parte, alla contrazione delle macellazioni di vacche e manze che riflette la maggiore presenza di capi da rimonta negli allevamenti da latte. Se all'approssimarsi dell'abolizione del regime delle quote latte è aumentata la consistenza comunitaria delle vacche da latte (+1,3%), il patrimonio di vacche nutrici nel 2013 ha invece accusato una nuova flessione, portandosi a poco più di 12 milioni di capi. Nell'ultimo triennio, la perdita di oltre 400.000 riproduttrici da carne e la concomitante ricapitalizzazione della mandria da latte hanno determinato la diminuzione del 9% della produzione. Il calo nel 2013 ha riguardato quasi tutti i principali produttori comunitari, con la sola eccezione dell'Irlanda. In termini relativi, le contrazioni più consistenti hanno interessato, oltre che l'Italia, anche Francia (-4,7%), Regno Unito (-4%) e Germania (-3%).

In un contesto caratterizzato dalla perdurante riduzione delle disponibilità interne, anche il saldo del commercio con l'estero ha registrato in volume un netto peggioramento, dovuto principalmente al pesante arretramento delle esportazioni. L'imposizione di nuove barriere tariffarie e sanitarie sulle importazioni di carni e bovini vivi ha prodotto un crollo di oltre il 95% delle forniture dell'UE verso la Turchia, paese che nei due anni precedenti aveva rappresentato uno dei principali mercati di destinazione dell'export comunitario.

Anche le esportazioni dirette in Russia sono ulteriormente diminuite (-25%), per la concorrenza esercitata dalle carni brasiliane e come risultato degli investimenti pubblici volti a ridurre la dipendenza del paese dall'approvvigionamento di carni dall'estero. Complessivamente l'export comunitario, espresso in equivalente peso carcassa di bovini vivi e carni si è attestato intorno a 270.000 tonnellate, accusando un calo del 27%.

Le importazioni, pari a 304.000 tonnellate, hanno registrato un aumento del 10% determinato dalla forte ripresa delle forniture provenienti dal Brasile. Dopo un biennio di saldo positivo, la bilancia commerciale comunitaria è così tornata in deficit e il tasso di approvvigionamento è nuovamente sceso sotto la soglia dell'autosufficienza.

Nonostante il calo dei consumi, la contrazione dell'offerta ha mantenuto le quotazioni delle carni sui valori particolarmente elevati raggiunti nel 2012, tanto che la media annua dei prezzi comunitari di riferimento delle carcasse e dei capi da macello non ha registrato significative variazioni.

La situazione italiana – Stando al bilancio delle macellazioni bovine pubblicato dall'ISTAT, nel 2013 la produzione italiana è calata del 12% sia in termini di capi che di corrispondente peso carcassa. La diminuzione ha interessato tutte le categorie di bovini (tab. 26.1). Per i vitelloni e le scottoni, che costituiscono complessivamente il 70% della produzione, considerata a peso morto, la contrazione delle macellazioni sarebbe addirittura pari al 14%.

Tab. 26.1 - *Bestiame bovino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2013/12	Peso morto (000 t)		Var. % 2013/12
	2012	2013		2012	2013	
Vitelli	804,7	744,4	-7,5	119,6	106,0	-11,3
Vitelloni e manzi	1379,1	1165,1	-15,5	490,3	426,2	-13,1
Manze	660,3	546,5	-17,2	187,2	158,7	-15,2
Buoi e tori	59,3	43,7	-26,3	21,0	17,1	-18,8
Vacche	506,5	508,0	0,3	139,7	134,2	-4,0
Totale	3.410,0	3.007,6	-11,8	957,8	842,1	-12,1

Fonte: ISTAT.

La banca dati nazionale dell'anagrafe bovina (BDN) rileva, in realtà, un calo di entità inferiore rispetto al crollo segnalato dalle fonti ISTAT. La caduta del 6,4% delle macellazioni registrata dall'anagrafe zootecnica, corrispondente a circa 186.000 capi in meno rispetto al 2012, conferma comunque il declino produttivo della zootecnia bovina da carne in Italia.

Come nel 2012, il calo della produzione è imputabile all'involuzione dei consumi di carni rosse e, per quanto riguarda l'offerta, all'aumento dei costi di produzione a carico degli allevamenti. Dopo il forte rialzo accusato nell'anno precedente, le quotazioni dei capi da ristallo, dei cereali e della soia si sono mantenute a livelli particolarmente elevati fino oltre la prima metà del 2013. Nonostante i prezzi al macello siano stati sostenuti dal calo delle disponibilità, il rincaro dei mezzi correnti di produzione ha indotto gli allevamenti da ingrasso a ridurre gli acquisti di vitelli dall'estero, come mostra chiaramente l'andamento dell'importazione di bovini vivi nel biennio 2012-2013.

Data l'esiguità del patrimonio nazionale di vacche nutrici, il sistema produttivo italiano è molto dipendente dal flusso di capi da allevamento importati per sopperire alla mancanza di giovani bovini di razze da carne di origine nazionale. In totale, nel 2013 si è registrato l'ingresso di circa un milione di capi, in larghissima parte destinati agli allevamenti specializzati da ingrasso (ISTAT). L'import di bovini vivi dalla Francia, che conta il più consistente patrimonio di vacche nutrici tra tutti i paesi comunitari, è risultato in calo del 3,5%. Tra gli altri paesi fornitori che si dividono la rimanente quota, solo gli ingressi dall'Austria sono aumentati, mentre è continuato a diminuire in modo consistente l'approvvigionamento di capi dalla Polonia e dagli altri paesi dell'Est europeo. Il calo complessivo su base annua è stato del 2,6% (tab. 26.2) ma bisogna considerare che già nel 2012 l'Italia ha importato, per essere ingrassati, 120.000 capi in meno rispetto all'anno precedente (-10%).

Tab. 26.2 - *Importazioni italiane di bovini vivi*

	Importazioni			Esportazioni		
	2012	2013	Var. % 2013/12	2012	2013	Var. % 2013/12
Bovini da ristallo	908.893	885.509	-2,6	43.579	44.512	2,1
di cui:						
- fino a 80 kg	120.256	113.513	-5,6	39.214	37.852	-3,5
- da 80 a 160 kg	74.838	66.636	-11,0	1.059	1.915	80,8
- da 160 a 300 kg	249.085	237.709	-4,6	2.703	4.054	50,0
- oltre i 300 kg	456.920	460.603	0,8	392	690	76,0
- Vacche	7.794	7.048	-9,6	211	1	-99,5
Bovini da macello	137.839	134.022	-2,8	3.524	2.432	-31,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Questa forte riduzione dell'approvvigionamento di bovini da ristallo ha avuto conseguenze dirette sulla produzione dell'ultimo biennio. A causa dell'ennesima flessione dei consumi, a tale contrazione produttiva non ha corrisposto un maggiore ricorso all'approvvigionamento dall'estero di carni, anche se il calo delle importazioni è stato molto più contenuto. L'import di carni, pari a 398.000 tonnellate (tab. 26.3), è diminuito nel 2013 di appena l'1,2% in volume.

La diminuzione ha interessato le carni provenienti da tutti i paesi comunitari, con la sola eccezione della Polonia che ha dirottato all'interno dell'UE l'esportazione in precedenza destinata alla Turchia, aumentando di oltre il 38% le spedizioni dirette in Italia. Nel 2013 anche il Brasile (+23%) ha guadagnato quote sul totale dell'import italiano, raggiungendo un volume di poco inferiore a 26.000 tonnellate. La Francia ha confermato la propria posizione di primo fornitore del mercato italiano, ma ha accusato una riduzione delle esportazioni verso l'Italia del 7,3%.

L'export si è attestato a 117.256 tonnellate, in calo del 5,2% su base annua. Il contenimento del saldo negativo del commercio di carni non ha quindi indicato un miglioramento della capacità di autoapprovvigionamento del comparto ma un calo della produzione notevolmente superiore rispetto alla riduzione delle importazioni (tab. 26.4).

Tab. 26.3 - Importazioni ed esportazioni italiane di carni bovine

	(tonnellate)					
	Importazioni			Esportazioni		
	2012	2013	Var. % 2013/12	2012	2013	Var. % 2013/12
Carcasse e mezzene	100.113	91.422	-8,7	24.781	20.723	-16,4
Selle e quarti posteriori	111.881	110.834	-0,9	3.649	4.378	20,0
Busti e quarti anteriori	55.625	56.238	1,1	18.473	21.756	17,8
Altri tagli non disossati	36.303	37.584	3,5	8.642	7.870	-8,9
Tagli disossati	99.174	102.166	3,0	68.145	62.527	-8,2
Totale	403.096	398.245	-1,2	123.690	117.256	-5,2

Fonte: ISTAT.

Tab. 26.4 - Bilancio di approvvigionamento della carne bovina in Italia

	(migliaia di tonnellate)				
	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013/12
Macellazioni bovine nazionali ¹	842,0	751,7	730,1	660,3	-9,6
Macellazioni bovine esteri ¹	226,9	248,7	227,7	195,0	-14,3
Produzione¹	1.068,9	1.000,4	957,8	855,3	-10,7
Import di carni ²	458,3	426	401	398	-0,7
Disponibilità	1.527,2	1.426,4	1.359,0	1.253,6	-7,8
Export di carni ²	133,8	134,1	123,7	117,3	-5,2
Consumo apparente	1.393,4	1.292,3	1.235,3	1.136,3	-8,0
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	60,3	58,2	59,1	58,1	-1,7

¹ Peso morto al lordo del grasso della carcassa.

² Escluse le preparazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel corso del 2013, in Italia, come nel resto dell'UE, le condizioni di mercato dei bovini da macello non sono mutate significativamente poiché, nonostante la contrazione dei consumi, l'offerta di capi finiti è continuata a diminuire. Dopo i consistenti rialzi del 2012, le quotazioni dei vitelloni da carne si sono sostanzialmente confermate sui medesimi livelli. La media su base annua del vitellone Charolais è diminuita di appena l'1%, mentre il prezzo dei capi da macello Limousine ha segnato un lieve aumento (CCIAA di Modena). Un andamento analogo a quello dei prezzi dei capi da macello ha interessato anche le quotazioni delle carni di origine nazionale, con le mezzene di vitellone che hanno registrato un aumento contenuto all'1,6% (tab. 26.5). Tuttavia, solo nell'ultimo trimestre dell'anno, i primi ribassi apparsi nei listini dei cereali hanno contribuito a migliorare i margini di redditività degli allevamenti specializzati. Inoltre, la flessione delle disponibilità di Broutards francesi di età compresa tra gli otto e i dodici mesi – che costituiscono la categoria maggiormente richiesta dagli allevamenti da ingrasso italiani – ha mantenuto i prezzi dei ristalli su valori elevati fino alla prima metà dell'anno. La lenta ricostituzione delle disponibilità in Francia ha in seguito allentato la pressione sui prezzi all'importazione, che hanno registrato un ribasso su base annua contenuto a circa il 3%.

Tab. 26.5 - *Prezzi all'origine medi mensili dei vitelloni da macello e delle carni bovine*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
	(euro/kg)												
	Vitelloni maschi da macello: Charolais ed incroci francesi 670-720 kg												
2012	2,49	2,56	2,53	2,45	2,50	2,54	2,51	2,59	2,64	2,61	2,59	2,59	2,55
2013	2,62	2,56	2,51	2,49	2,46	2,47	2,44	2,48	2,54	2,54	2,53	2,65	2,52
	Vitelloni maschi da macello: Limousine 550-600 kg												
2012	2,74	2,81	2,78	2,76	2,81	2,84	2,84	2,92	2,95	2,96	2,97	2,97	2,86
2013	3,00	2,97	2,97	2,96	2,94	2,94	2,90	2,94	3,00	3,00	2,98	3,00	2,97
	Carne nazionale di Vitellone: Mezzene di 1ª qualità ¹												
2012	5,77	5,86	5,91	5,86	5,94	6,04	6,06	6,19	6,32	6,30	6,26	6,29	6,07
2013	6,32	6,22	6,13	6,08	6,02	6,05	6,00	6,08	6,20	6,21	6,21	6,41	6,16
	Carne nazionale di Vitello: Mezzene di 1ª qualità ¹												
2012	7,53	7,60	7,80	7,85	7,70	7,68	7,35	7,48	7,93	7,91	7,65	7,65	7,68
2013	7,65	7,65	7,65	7,53	7,21	7,30	7,17	7,25	7,60	7,90	8,04	8,25	7,60

¹ Da macellatore a grossista.

Fonte: CCIAA di Modena.

La carne suina

La situazione mondiale e comunitaria – L'aumento dell'offerta mondiale di carne suina del 2013, stimato dall'USDA al 2,5%, è dovuto principalmente all'espansione produttiva della Cina (+4,1%), che ha ricalcato per entità l'incremento

dell'anno precedente. Le produzioni di Stati Uniti e Brasile, rispettivamente terzo e quarto produttore mondiale, si sono mantenute stabili, mentre, tra gli altri principali attori del mercato mondiale, l'UE ha registrato una diminuzione limitata allo 0,7%, che ha portato la produzione suinicola comunitaria a un totale di 21,9 milioni di tonnellate (EUROSTAT).

Il calo accusato dall'UE nell'ultimo biennio (-2,8%) è la conseguenza dell'applicazione, da gennaio 2013, del divieto di stabulare in gabbia le scrofe gestanti (dir. 2008/120/CE). All'approssimarsi di tale termine, il processo di adeguamento ai nuovi obblighi in materia di benessere animale ha avuto un rilevante impatto sul patrimonio suinicolo comunitario. Per quanto riguarda le sole consistenze di scrofe, la contrazione è continuata anche nel 2013 con una flessione di minore entità (-1,8%) in confronto ai due anni precedenti, poiché gran parte dei paesi comunitari si è adeguata entro la data stabilita. Nonostante il patrimonio di riproduttori, tra il 2010 e il 2013, sia passato da 13,7 a 12,5 milioni di capi, gli effetti sulla produzione comunitaria sono stati in larga parte arginati dall'aumento della produttività delle scrofaie.

Nel 2013 le restrizioni imposte da Cina e Russia all'introduzione di carni suine provenienti dagli Stati Uniti hanno favorito l'aumento delle esportazioni dell'UE. Sul mercato russo si è registrato, per le carni e i prodotti trasformati, un recupero del 15% in volume rispetto al calo del 2012, mentre le spedizioni verso la Cina sono nuovamente cresciute (+35%). Nonostante la contrazione della domanda da Sud Corea, Ucraina e Bielorussia, complessivamente le esportazioni comunitarie di carni e preparazioni sono aumentate del 3% portandosi a 1,7 milioni di tonnellate. Inclusi anche i grassi e le frattaglie, l'export ha toccato nel 2013 il massimo storico di 3,1 milioni di tonnellate. Al contrario, le importazioni da paesi extracomunitari, alquanto trascurabili in volume (32.850 tonnellate), sono diminuite del 9%.

Il calo della produzione e il consistente flusso di esportazioni verso paesi terzi hanno contribuito ad assottigliare le disponibilità e a mantenere i prezzi in tensione su tutte le piazze europee. Dopo il consistente rialzo del 2012 (+11%), le quotazioni dei capi da macello (suino leggero classe E) hanno registrato un successivo aumento del 3%, segnando una media a peso morto di 1,7 euro/kg.

La situazione italiana – Nel 2013 la produzione italiana di carni suine si è stabilizzata sui medesimi volumi del 2012 (+0,1%), a fronte di un calo del numero di capi macellati del 2,1%, interamente a carico di magroni e lattonzoli (tab. 26.6).

Tab. 26.6 - *Bestiame suino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2013/12	Peso morto (000 t)		Var. % 2013/12
	2012	2013		2012	2013	
Lattonzoli	694	537	-22,6	7,6	7,6	1,0
Magroni	798	613	-23,2	53,7	37,5	-30,2
Suini pesanti	11.885	11.949	0,5	1.589,5	1.607,3	1,1
Totale	13.377	13.099	-2,1	1.651	1.652	0,1

Fonte: ISTAT.

Per il terzo anno consecutivo all'aumento complessivo dei capi macellati ad un peso vivo superiore a 160 chilogrammi ha corrisposto un andamento in controtendenza delle macellazioni di suini pesanti certificati per la produzione dei salumi DOP, i quali rappresentano la quota prevalente della produzione nazionale.

Le macellazioni di suini provenienti dal circuito tutelato sono diminuite del 3% giungendo a un totale di circa 8 milioni di capi (INEQ). Con la flessione registrata nel 2013, il numero di suini immessi nella filiera dei salumi a denominazione di origine si è portato al livello più basso dell'ultimo decennio. Alla contrazione dell'8% dei capi idonei alle produzioni DOP, rilevata tra il 2011 e il 2013, è coinciso, nel medesimo periodo, l'aumento delle macellazioni di suini allevati al di fuori dei vincoli imposti dai disciplinari di produzione. Quest'ultima tendenza rispecchia la contrazione delle consistenze di scrofe attive nel circuito tutelato, imputabile al processo di adeguamento alle norme in materia di protezione dei suini introdotte dalla direttiva 2008/120/CE. Rispetto ai 549.450 capi presenti nel 2011 il parco scrofe attivo negli allevamenti certificati per il 2013 si è ridotto di oltre il 10%, portandosi a poco più di 498.000 capi. Nel 2013 il calo su base annua è stato del 4,7%. Di uguale entità è stata la flessione accusata dal totale del patrimonio italiano di scrofe, inclusa anche la quota non inserita nel circuito DOP, che a dicembre 2013 ha raggiunto una consistenza pari a 590.000 capi.

Nonostante la riduzione delle consistenze di riproduttori, il forte aumento degli ingressi dall'estero di suini vivi registrato nel biennio precedente ha conosciuto nel 2013 una battuta d'arresto. L'import di suinetti e magroni di peso inferiore a 50 kg è diminuito del 20%, attestandosi intorno a 437.000 capi, mentre l'approvvigionamento di suini di peso superiore (186.000 in totale) è calato dell'1,6%.

Il lieve aumento dei consumi ha determinato comunque una ripresa del 3% in volume delle importazioni di carni fresche e congelate, passate a poco meno di 935.000 tonnellate, mentre quelle di conserve e di grassi ad uso alimentare, pari a 55.000 tonnellate, sono aumentate del 5,7%. L'incremento delle importazioni di carni non trasformate ha riguardato le forniture di carcasse e mezzene e di tutti i tagli, con la sola eccezione di spalle e cosce. In particolare, l'approvvigionamento di prosciutti freschi si è stabilizzato a 540.000 tonnellate (tab. 26.8).

Il valore dell'import italiano si è portato a circa 2,2 miliardi di euro (+7,2%), di cui poco meno di 2 miliardi imputabili alle sole carni fresche e congelate.

Tab. 26.7- *Bilancio di approvvigionamento della carne suina in Italia*

	(migliaia di tonnellate)				
	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013/12
Macellazioni suini nazionali	1.627	1.554	1.613	1.581	-2,0
Produzione¹	1.319	1.260	1.308	1.282	-2,0
Import totale ²	1.048	1.063	994	1.022	2,8
Disponibilità	2.367	2.323	2.302	2.304	0,1
Export	129	138	135	133	-1,7
Consumo apparente	2.238	2.186	2.167	2.172	0,2
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	58,9	57,7	60,4	59,0	-1,3

¹ Peso morto al netto del grasso della carcassa, dei visceri e delle frattaglie.

² Suini vivi e carni esclusi i prodotti trasformati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 26.8 - *Importazioni italiane di carni suine*

	Importazioni			Esportazioni		
	2012	2013	Var. % 2013/12	2012	2013	Var. % 2013/12
Carcasse e mezzene	142.300	147.037	3,3	13.129	13.338	1,6
Cosce	541.910	537.891	-0,7	8.278	4.930	-40,4
Spalle	19.159	19.046	-0,6	2.317	2.740	18,3
Pancette	30.204	34.308	13,6	3.026	3.488	15,2
Altre carni	173.478	196.644	13,4	41.685	40.042	-3,9
Carni fresche e congelate	907.052	934.927	3,1	68.434	64.537	-5,7
Prosciutti, coppe, culatelli, speck	9.650	12.595	30,5	56.974	59.174	3,9
Salami	4.294	3.293	-23,3	23.842	24.945	4,6
Mortadelle/wurstel	9.699	9.350	-3,6	32.096	31.567	-1,6
Prosciutti cotti	8.527	10.030	17,6	12.485	14.996	20,1
Altri salumi	5.187	5.688	9,7	8.606	8.647	0,5
Grassi (grasso, strutto, lardo)	14.722	14.097	-4,2	86.319	84.012	-2,7
Conserven e grassi	52.079	55.053	5,7	220.323	223.342	1,4
Totale	959.131	989.980	3,2	288.757	287.879	-0,3

Fonte: ISTAT.

Per quanto riguarda le esportazioni, se per le materie prime (64.540 tonnellate in totale) si è rilevato un calo in volume del 5,7%, le forniture all'estero di conserve e grassi hanno segnato un aumento dell'1,4%, per i buoni risultati dei salumi a più elevato valore aggiunto (+4%) a fronte del calo dell'export di strutto, lardo e grasso non raffinato.

Il fatturato con l'estero dei soli prodotti della salumeria, salito a circa 1,1

miliardi di euro, è così cresciuto del 5,6%. Includendo anche le carni non trasformate e i grassi, il valore dell'esportazione nel 2013 si è attestato a 1,3 miliardi di euro (+3%).

Dopo i rialzi dei due anni precedenti, la nuova contrazione delle macellazioni di suini provenienti dal circuito DOP ha comunque sostenuto i prezzi dei grassi da macello intorno ai valori particolarmente elevati raggiunti nel 2012 (tab. 26.9).

Del tutto simile è stato l'andamento dei prezzi all'ingrosso dei prosciutti freschi destinati alle produzioni tipiche. Il calo della produzione di capi pesanti DOP ha, infatti, determinato la contrazione delle cosce fresche certificate al macello, che dai 14,3 milioni di pezzi del 2010 sono diminuite fino a raggiungere nel 2013 un minimo di 13,6 milioni. Alla conseguente ripresa delle quotazioni è seguito nel 2013 un assestamento dei listini contenuto al 2% (CUN). Le quotazioni del lombo si sono invece confermate in crescita, chiudendo in aumento del 4%.

Tab. 26.9 - *Prezzi all'origine medi mensili dei suini da macello e delle carni fresche suine*

	(euro/kg)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
Suini: grassi da macello da 160 a 176 kg													
2012	1,34	1,33	1,37	1,33	1,27	1,37	1,53	1,68	1,75	1,71	1,61	1,50	1,48
2013	1,53	1,55	1,43	1,30	1,30	1,41	1,56	1,68	1,76	1,50	1,52	1,54	1,51
Coscia fresca refilata per produzione tipica da 11 a 13 kg													
2012	3,76	3,79	3,80	3,76	3,62	3,58	3,75	3,88	4,09	4,16	4,14	3,96	3,86
2013	3,92	3,92	3,90	3,70	3,47	3,47	3,79	4,03	4,09	3,83	3,66	3,58	3,78
Lombi interi taglio Modena													
2012	3,71	3,78	3,88	4,05	3,96	4,13	5,05	5,33	4,89	4,70	4,38	4,43	4,36
2013	4,00	4,13	4,26	4,18	4,30	4,58	4,80	5,15	4,98	4,40	4,40	4,80	4,50

Fonte: CUN suini da macello e CUN tagli di carne suina fresca.

Sul fronte delle relazioni interprofessionali è importante richiamare la firma dell'intesa di filiera sottoscritta nel luglio 2013 da ASSICA, dai Consorzi di tutela del Prosciutto di Parma e San Daniele e dalle organizzazioni di produttori e professionali di Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Piemonte. L'intesa ha voluto affrontare uno dei punti rimasti inattuati del protocollo già siglato nel 2008 al tavolo nazionale di filiera, ovvero la definizione di regole condivise relative alla modalità di presentazione della carcassa al momento della pesatura in macello, per legittimare l'introduzione del sistema di quotazione dei suini a peso morto.

In seguito all'accordo, la Commissione unica nazionale (CUN) – chiamata a formulare le quotazioni di riferimento dei suini – da ottobre 2013 ha cominciato a quotare in via sperimentale i capi da macello anche a peso morto, applicando provvisoriamente un indice di conversione standard al prezzo del vivo. Conte-

stualmente a questa prima fase è stato programmato l'avvio di un piano di verifica sulle corrette norme di presentazione, pesatura e classificazione delle carcasse nei macelli, quale condizione necessaria per codificare nella pratica il pagamento a peso morto e garantire la massima trasparenza nei rapporti commerciali tra allevatori e macellatori.

In tema di relazioni commerciali internazionali, bisogna ricordare il provvedimento adottato nel 2013 dalle autorità statunitensi che hanno temporaneamente sospeso la possibilità di inserire nuovi impianti nella lista degli stabilimenti italiani autorizzati a esportare negli Stati Uniti. Tale decisione è intervenuta a meno di un anno dal riconoscimento dell'indennità per le principali regioni produttrici del nord d'Italia dalla malattia vescicolare del suino e dalla conseguente riapertura del mercato nordamericano ai prodotti da salumeria italiani. Le contestazioni sollevate hanno riguardato in questo caso l'equivalenza del sistema di prevenzione dai rischi da contaminazione dei prodotti a base di carne (*Listeria monocytogens* e *Salmonella Spp*) adottato negli USA rispetto a quello vigente in Italia.

Le carni avicole

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2013 l'offerta di carne avicola nel mondo si è confermata in aumento anche se la battuta d'arresto in Cina e nei principali paesi produttori del Sud-est asiatico (Tailandia e Indonesia), oltre al calo rilevato in Brasile, ha contenuto all'1% l'incremento della produzione mondiale (USDA). Negli Stati Uniti si è registrata una ripresa (+2,1%) rispetto alla lieve contrazione del 2012, mentre è continuata la forte espansione della produzione in Russia.

Nell'UE il settore avicolo si è dimostrato il più dinamico tra tutti i comparti zootecnici a livello comunitario. Nel 2013 l'aumento produttivo dell'1,1% ha portato la produzione a circa 12,9 milioni di tonnellate (EUROSTAT), consolidando una tendenza che procede ininterrotta dal 2007. Germania, Regno Unito e Polonia hanno fornito il maggior contributo all'aumento della produzione comunitaria. L'UE ha anche rafforzato la sua posizione di esportatore netto ampliando il saldo in volume del commercio con i paesi extra-comunitari, per la consistente contrazione delle importazioni a fronte di un calo delle esportazioni limitato ad appena l'1%. Per quanto riguarda l'export, pari a 1,3 milioni di tonnellate, la forte diminuzione dei flussi verso Russia (-18%) e Ucraina (-28%) è stata in parte compensata dagli aumenti delle spedizioni in Sudafrica e Arabia Saudita. Le importazioni sono arretrate in quantità del 6%, attestandosi a poco meno di 800.000 tonnellate. L'import dal Brasile ha accusato per il secondo anno consecutivo un ragguardevole calo (-12%), ma le forniture dalla Tailandia hanno registrato nel

2013 un incremento del 15%. Favoriti dalla riduzione della domanda di carni rosse, i consumi di quella avicola hanno segnato nel 2013 un ulteriore, seppure lieve, aumento (+0,7%). La dinamica positiva dei consumi e la sostanziale tenuta delle esportazioni hanno contribuito a un rialzo di circa il 2% delle quotazioni comunitarie dei polli da carne (1,9 euro/kg peso morto) che è seguita all'aumento del 12% registrato nel biennio 2011-2012.

La situazione italiana – Dopo cinque anni caratterizzati da una continua espansione produttiva, trainata in particolare dalle carni di pollo, l'aumento della produzione avicola italiana ha mostrato nel 2013 una battuta d'arresto (-0,2%). L'offerta si è attestata ai livelli dell'anno precedente, stabilizzandosi intorno a 1,3 milioni di tonnellate (UNAITALIA).

Non si è tuttavia fermata la crescita della produzione di carne di pollo che, dopo il notevole incremento dell'anno precedente, sostenuto dal positivo andamento sia dei consumi sia delle esportazioni, nel 2013 ha segnato un nuovo aumento, raggiungendo un volume di oltre 863.400 tonnellate (+0,3%).

La crescita tendenziale della produzione avicola è stata invece fermata dall'andamento dei prodotti derivati dalle specie minori e dal leggero arretramento della carne di tacchino (tab. 26.10). Le carni di galline, faraone e anatre hanno segnato un calo del 3,8%, mentre per la produzione di carne di tacchino, pari a 313.500 tonnellate, la flessione è rimasta contenuta allo 0,5%. La lieve diminuzione produttiva del comparto dei tacchini segue la decisa ripresa del 2012, favorita dal consistente incremento dei consumi. Nel 2013 la domanda di carni di tacchino è nuovamente calata (-3,8%) anche se i consumi pro capite si sono mantenuti oltre la soglia dei 4 kg. Per quanto riguarda invece la carne di pollo la preferenza per le carni bianche, indotta dalla riduzione del reddito disponibile delle famiglie, ha continuato a imprimere un'ulteriore azione al trend di crescita costante. Nel 2013 i consumi sono cresciuti dell'1,3%, attestandosi a livello pro capite stimato di 13,6 kg. Data la dinamica positiva della domanda di carne di pollo, il consumo complessivo di prodotti avicoli non ha registrato variazioni rilevanti.

Considerata la stabilizzazione della produzione e dei consumi, il tasso di autoapprovvigionamento del settore è rimasto sostanzialmente invariato, mantenendosi ampiamente oltre la soglia dell'autosufficienza e confermandosi intorno al 107%. Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, il lieve aumento del saldo commerciale in volume è stato determinato da una contrazione delle importazioni (-1,9%) superiore al calo molto contenuto delle esportazioni (-0,4%), anche se, come nell'anno precedente, questo è stato il risultato di un andamento molto differente tra i due principali comparti avicoli. In particolare, l'aumento dei consumi interni si è tradotto in una riduzione del 5,2% delle esportazioni di carni e preparazioni a base di carni di pollo, che hanno raggiunto il livello di 99.300 tonnellate.

late e in un aumento delle importazioni, passate da 63.500 a 65.7000 tonnellate (+3,5%). Il surplus del commercio di carne di tacchino è invece aumentato sia per la flessione del 19% delle importazioni, che hanno raggiunto il livello di 18.500 tonnellate, sia per la crescita delle esportazioni, che nel 2013 si sono attestate a 63.200 tonnellate (+8%).

Tab. 26.10 - *Bilancio di approvvigionamento delle carni avicole in Italia*

	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013/12
	(migliaia di tonnellate)				
Polli di produzione nazionale	780,4	796,1	860,9	863,4	0,3
Tacchini di produzione nazionale	279,3	276,5	315,0	313,5	-0,5
Galline di produzione nazionale	88,0	88,6	47,4	46,8	-1,3
Altre specie avicole	74,0	71,0	35,2	35,1	-0,3
Produzione carni avicole	1.221,7	1.232,2	1.261,0	1.258,8	-0,2
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-56,1	-52,0	-41,3	-33,6	-18,6
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-43,0	-44,7	-35,6	-44,7	25,6
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	2,6	2,1	-2,8	-2,4	-14,3
Saldo imp.-exp. di carni avicole	-97,5	-94,6	-79,7	-80,7	1,3
Consumi carni di pollo	724,3	744,1	819,6	829,8	1,2
Consumi carni di tacchino	236,3	231,8	279,4	268,8	-3,8
Altre specie avicole	164,6	161,7	82,3	79,5	-3,4
Consumo di carni avicole	1.125,2	1.137,6	1.181,3	1.178,1	-0,3
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	108,6	108,3	106,7	106,9	0,1

Fonte: UNAITALIA.

L'aumento dei consumi superiore a quello della produzione ha determinato il rialzo dei listini del pollo da carne, la cui quotazione è aumentata su base annua del 4%. Rispetto al ribasso accusato nel 2012, i prezzi all'origine dei tacchini hanno recuperato l'8% in ragione del calo della produzione e dell'aumento della domanda dall'estero (tab. 26.11).

A proposito del quadro normativo d'interesse per il settore, bisogna segnalare la pubblicazione nel 2013 del decreto del Ministero della salute contenente le disposizioni attuative in materia di benessere dei polli da carne che ha perfezionato l'iter di adeguamento alla direttiva 2007/43/CE, a più di due anni dall'emanazione del primo atto di recepimento (d.lgs. 181/10).

Tra le altre norme di applicazione, il decreto del 4 febbraio 2013 definisce le norme di calcolo per la determinazione della densità di allevamento dei polli destinati alla produzione di carne e chiarisce i criteri necessari per derogare al limite massimo consentito (33 kg p.v./mq.). Sono inoltre indicati i metodi per l'organizzazione e lo svolgimento dei corsi di formazione rivolti ai conduttori degli allevamenti, riguardanti obblighi e responsabilità per garantire gli standard di benessere prescritti dalla normativa vigente. Il decreto precisa anche le regole con le quali i veterinari che operano all'interno dei macelli devono notificare agli

allevatori e ai servizi veterinari competenti sul territorio i risultati delle ispezioni, qualora da queste emergano prove di gravi violazioni.

Tab. 26.11 - *Prezzi all'origine medi mensili del pollo e del tacchino maschio vivi e macellati*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
	(euro/kg)												
	Pollo bianco pesante												
2012	1,00	1,09	0,96	1,00	1,19	1,20	1,23	1,26	1,27	1,29	1,27	1,23	1,17
2013	1,04	1,00	1,13	1,22	1,34	1,37	1,37	1,37	1,26	1,10	1,17	1,19	1,21
	Tacchino maschio pesante												
2012	1,38	1,38	1,32	1,32	1,33	1,35	1,35	1,35	1,37	1,41	1,44	1,44	1,37
2013	1,41	1,40	1,40	1,42	1,45	1,48	1,48	1,5	1,54	1,54	1,54	1,54	1,48
	Pollo a busto												
2012	2,15	2,19	2,00	2,05	2,24	2,25	2,33	2,40	2,44	2,45	2,41	2,35	2,27
2013	2,06	1,95	2,11	2,24	2,40	2,45	2,45	2,45	2,35	2,15	2,24	2,25	2,26
	Tacchino maschio eviscerato senza frattaglie												
2012	2,25	2,22	2,10	2,10	2,10	2,12	2,12	2,12	2,17	2,25	2,29	2,30	2,17
2013	2,22	2,20	2,20	2,20	2,26	2,38	2,38	2,40	2,44	2,45	2,45	2,45	2,33

Fonte: Mercato avicunicolo di Forlì e CCIAA di Verona.

Le carni ovi-caprine

La situazione mondiale e comunitaria – Dopo l'accentuata contrazione del 2012 (-3,5%), la produzione comunitaria di carni ovi-caprine al netto delle esportazioni di animali vivi si è attestata a poco meno di 887.000 tonnellate, segnando un calo contenuto allo 0,8% (DG AGRI). La diminuzione produttiva del 2013, seppure di lieve entità, ha prolungato una tendenza negativa che dura dal 2007. Il calo delle macellazioni dei paesi mediterranei, tra i quali Francia, Spagna e Grecia, è stato in parte compensato dall'aumento dei principali produttori dell'Est europeo (Romania e Bulgaria) e soprattutto dalla ripresa di Irlanda e Regno Unito.

La crescita delle disponibilità in Oceania ha favorito un aumento del 5% delle importazioni comunitarie di carni che si sono attestate a poco meno di 200.000 tonnellate. L'import dalla Nuova Zelanda, che fornisce l'85% delle carni ovi-caprine destinate ai mercati dell'UE, ha subito un incremento in linea con il dato medio, mentre i volumi provenienti dall'Australia sono cresciuti dell'11%. L'80% del prodotto di origine extracomunitaria è stato indirizzato verso Regno Unito, Germania e Paesi Bassi. L'approvvigionamento di capi vivi è invece una parte del tutto trascurabile rispetto al totale delle importazioni comunitarie. Nonostante un volume ancora relativamente ridotto, l'export comunitario sia di carni sia di animali vivi si è confermato nel 2013 in forte crescita, raggiungendo le

69.580 tonnellate in equivalente peso carcassa (+34%). L'export di capi vivi è rimasto orientato prevalentemente verso i paesi del Nord d'Africa e in particolare la Libia, mentre Hong Kong è stata la destinazione di quasi il 60% delle 36.390 tonnellate di carni esportate nel 2013.

La lieve contrazione della produzione e la maggiore richiesta di prodotto comunitario da Estremo Oriente e Africa settentrionale hanno ridotto le disponibilità per il consumo nonostante il maggiore afflusso di carni da Nuova Zelanda e Australia. Secondo le stime DG AGR I la domanda apparente nel 2013 è diminuita di circa l'1%, dopo il calo molto più consistente rilevato nell'anno precedente (-7%). La diminuzione dei consumi superiore alla flessione della produzione interna ha determinato un lieve miglioramento del tasso di autoapprovvigionamento, che si è attestato all'88%. I prezzi a livello comunitario, calcolati sulla base delle quotazioni dei paesi maggiormente rappresentativi, hanno registrato assestamenti al ribasso pari al 2% per quanto riguarda gli agnelloni e all'1% per gli agnelli leggeri.

La situazione italiana – Nel 2013, è stato macellato in Italia un totale di 3,2 milioni di ovi-caprini dei quali 138.000 capi costituiti da caprini (ISTAT). La corrispondente produzione a peso morto è stata pari a 35.465 tonnellate, per quasi il 60% costituita da carne di agnello e agnellone (tab. 26.12). Poiché l'ISTAT ha modificato la metodologia di rilevazione delle macellazioni ovi-caprine, i dati riferiti al 2013 non sono confrontabili con quelli già diffusi negli anni precedenti, poiché non ancora rettificati. Rispetto ai dati di ultima pubblicazione, le rilevazioni precedenti sovrastimano, infatti, la produzione di carne riconducibile a questo settore zootecnico. Rispetto alle 35.470 tonnellate che EUROSTAT indica per il 2012, la produzione del 2013 mostra – contrariamente alla fonte ISTAT – un incremento del 10%, non sufficiente a recuperare la forte contrazione accusata in particolare dalle macellazioni di ovini nel biennio precedente.

La ripresa del 2013, che ha temporaneamente interrotto un lunghissimo periodo di lento ma costante declino produttivo, è riconducibile esclusivamente all'incremento delle macellazioni di capi di origine nazionale (tab. 26.13). In effetti, si è assistito sia alla riduzione del patrimonio ovino nazionale, come emerso anche dalle ultime rilevazioni censuarie, sia al forte calo degli ingressi dall'estero di agnelli da macello. In confronto ai 7,9 milioni di ovini censiti all'inizio del 2012 le consistenze, si sono ridotte a fine 2013 a un totale di 7,2 milioni di capi (EUROSTAT). Una tale accelerazione del processo di contrazione del patrimonio ovino ha alimentato i flussi di macellazione di capi nazionali, contribuendo alla temporanea ripresa della produzione nazionale. Allo stesso tempo si accentua una situazione di crisi strutturale che da qualche tempo sta interessando il circuito ovi-caprino delle carni, dovuta a fenomeni di cessazione dell'attività, all'as-

senza di ricambio generazionale negli allevamenti e alla maggiore remuneratività degli usi alternativi del suolo rispetto al pascolo, in particolare nelle aree meno marginali. A questo bisogna aggiungere le ricorrenti restrizioni di carattere sanitario legate all'accertamento di focolai di febbre catarrale ovina nelle aree, maggiormente vocate, dove la malattia da oltre un decennio ha assunto carattere endemico.

Tab. 26.12 - *Bestiame ovi-caprino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Peso morto (000 t)	
	2012	2013 ¹	2012	2013 ¹
Agnelli	4.244	2.392	30,7	20,2
Agnelloni e castrati	338	198	4,4	2,7
Pecore e montoni	508	442	10,5	11,2
Totale ovini	5.090	3.031	45,6	34,2
Capretti e caprettoni	233	115	1,5	0,9
Capre e becchi	30	23	0,6	0,4
Totale caprini	263	138	2,1	1,3
Totale ovi-caprini	5.352	3.169	47,6	35,5

¹ I valori del 2013 non sono confrontabili con gli anni precedenti per il cambiamento metodologico nelle rilevazioni condotte da ISTAT.

Fonte: ISTAT.

Nel 2013 il miglioramento del tasso di autoapprovvigionamento, passato dal 29% al 35%, è il risultato dell'aumento della produzione interna e della crescita più contenuta dei consumi apparenti (tab. 26.13). La maggiore disponibilità per il consumo di carni proveniente da capi nazionali ha determinato una nuova riduzione delle importazioni di capi da macello, prolungando la tendenza che aveva caratterizzato l'andamento degli ingressi di bestiame dall'estero anche nei due anni precedenti.

Esclusi i riproduttori, nel 2013 sono stati introdotti in Italia 6.500 caprini e 1,1 milioni di capi ovini, dei quali 958.000 agnelli da macello. Il calo del 7% di questi ultimi segue la contrazione di maggior valore già registrata nel 2012 (-9%). Le importazioni da Ungheria, primo fornitore del mercato italiano con oltre 500.000 capi, si sono stabilizzate sui volumi del 2012, ma sono fortemente diminuiti i flussi dagli altri paesi dell'Est europeo, in particolare da Romania e Bulgaria, oltre che dalla Spagna. A fronte del notevole calo dell'import di capi da macello le importazioni di carni ovi-caprine – escluse le preparazioni e le frattaglie – sono cresciute in volume del 2,9%, attestandosi a 24.800 tonnellate.

Tab. 26.13 - *Bilancio di approvvigionamento delle carni ovi-caprine in Italia*

	(migliaia di tonnellate)				
	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013/12
Macellazioni ovi-caprini nazionali ¹	15,1	15,5	15,6	20,5	31,7
Import capi vivi ¹	22,1	18,2	16,6	15,0	-9,8
Produzione¹	37,3	33,7	32,2	35,5	10,2
Import di carni ²	26,0	26,6	24,1	24,8	2,9
Disponibilità	63,2	60,3	56,3	60,3	7,1
Export di carni ²	2,5	2,1	2,1	2,1	0,8
Consumo apparente	60,7	58,2	54,2	58,1	7,3
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	24,9	26,7	28,7	35,2	6,5

¹ Peso morto al lordo del grasso della carcassa.

² Escluse le preparazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e EUROSTAT.

Le uova

Nel 2013 la produzione di uova in Italia è risultata pari a 12,2 miliardi di pezzi, in calo del 2,1% rispetto all'anno precedente (UNAITALIA). L'ulteriore riduzione della produzione italiana è da ricondurre al travagliato processo di adeguamento alle disposizioni comunitarie in materia di benessere delle galline ovaiole (direttiva 99/74/CE), in parte responsabile della flessione accusata a partire dal 2010. Nel 2013, inoltre, sono stati accertati focolai di influenza aviaria del tipo trasmissibile all'uomo (H7N7) in alcuni allevamenti dell'Emilia-Romagna. La tempestività e l'efficacia delle misure messe in atto per contenere la diffusione dell'epidemia hanno consentito di risolvere l'emergenza nel giro di pochi mesi, ma il piano di eradicazione ha comportato l'abbattimento di oltre 1,4 milioni di animali ed il divieto per tutto periodo di crisi di movimentare capi e uova all'interno di un'area piuttosto vasta, comprendente uno dei principali poli avicoli nazionali. Il consumo di uova e di prodotti a base d'uovo ha invece registrato un aumento dell'1,5% che, a fronte del calo delle disponibilità nazionali, ha comportato un notevolissimo incremento delle importazioni. Nel 2013 l'import di uova e ovo-prodotti, tradotti in equivalenti uova in guscio, è cresciuto addirittura del 146% attestandosi intorno a 1,4 miliardi di pezzi. Seppure superiore, in termini relativi, l'aumento delle esportazioni con un totale di 527 milioni di uova (+271%) non ha evitato il netto peggioramento del saldo del commercio con l'estero, che per il secondo anno consecutivo è risultato negativo. Dopo essere sceso sotto la soglia dell'autosufficienza nel 2012, il tasso di autoapprovvigionamento del comparto è ulteriormente diminuito portandosi dal 97% al 94% (tab. 26.14).

Alle Borse merci di Verona e di Forlì le quotazioni delle uova selezionate fresche hanno registrato riduzioni comprese, secondo le diverse grammature del

prodotto, tra il 3% e il 6%, che tuttavia seguono agli incrementi di oltre il 30% rilevati nel 2012. Tali rialzi avevano interessato tutte le piazze europee ed erano stati determinati da una contrazione delle disponibilità conseguenti al divieto di utilizzare gabbie convenzionali negli allevamenti di galline ovaiole a decorrere dal 1° gennaio 2012. Considerato il ritardo nell'adeguamento alle disposizioni della direttiva 99/74/CE, la Commissione europea nello stesso anno aveva avviato nei confronti dell'Italia e di altri dodici Stati membri una procedura d'infrazione con l'invio della lettera di costituzione in mora. La procedura è proseguita con la trasmissione di un parere motivato e, per quanto riguarda l'Italia, è terminata nell'aprile del 2013 con il deferimento alla Corte di giustizia europea per non aver attuato la direttiva in materia di benessere delle ovaiole entro la data stabilita. Nell'argomentare il ricorso, la Commissione ha ritenuto insufficiente la replica alla prima contestazione, con la quale il governo italiano si era limitato ad assicurare che la totalità degli allevamenti si sarebbe conformata ai requisiti solo da luglio del 2013, e quindi ben oltre il termine improrogabile stabilito dalla norma comunitaria.

Tab. 26.14 - *Bilancio di approvvigionamento delle uova in Italia*

	2010	2011	2012	2013	Var. 2013/12
	(milioni di pezzi)				
Produzione	12.824,0	12.776,0	12.434,0	12.168,0	-2,1
Import ¹	708,6	561,1	577,0	1.417,0	145,6
Export ¹	795,6	846,3	142,0	527,0	271,1
Consumo	12.737,0	12.490,8	12.869,0	13.058,0	1,5
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	100,7	102,3	96,6	93,2	-3,4

¹ Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

Fonte: UNAITALIA.

Il miele

La situazione italiana – Le sfavorevoli condizioni meteorologiche che hanno colpito vaste aree dell'Italia del Nord nel periodo delle prime fioriture hanno compromesso la produzione italiana di miele del 2013. Secondo le prime valutazioni dell'Osservatorio nazionale del miele il calo produttivo si attesterebbe intorno al 15%. Ancora oggi, tuttavia, mancano stime definitive sui volumi annualmente prodotti, rispetto ad un potenziale produttivo che per l'Italia dovrebbe attestarsi intorno alle 23.000 tonnellate annue. Per il secondo anno consecutivo a scontare le conseguenze del maltempo della tarda primavera è stata la raccolta del miele di acacia nelle regioni settentrionali e particolarmente in Piemonte, Lombardia e Veneto. Di segno opposto è stato l'andamento della campagna

per questo tipo di miele nelle regioni meno vocate dell'Italia meridionale come Basilicata, Campania e Molise, dove le produzioni per alveare sono state più che soddisfacenti. Oltre che dal maltempo, la diminuzione della produzione di miele di castagno – stimata tra il 30% e il 40% rispetto al 2012 – è stata causata dalla recrudescenza delle infestazioni da Cinipide in Piemonte e in molte aree dell'Italia centrale. I raccolti sono stati comunque mediamente scarsi anche nelle regioni meridionali meno colpite da questo parassita, con la sola eccezione della Basilicata. Le difficoltà nel contenere gli attacchi di Psilla sono invece la causa del forte calo della produzione di miele di eucalipto nel Lazio, in Puglia e in Basilicata. In Sardegna, altra regione vocata, le rese sono risultate nella media ma i volumi sono diminuiti a causa dei massicci tagli e della moria delle piante nelle aree maggiormente infestate.

Anche i livelli di produzione del millefiori sono stati molto diversi, con buoni raccolti nel Meridione e nelle regioni dell'Italia centrale ma quasi nulli o molto scarsi nel resto della Penisola, fatta eccezione per alcune zone del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. La produzione del miele di agrumi è stata invece complessivamente buona, con punte particolarmente elevate in Calabria, Basilicata e Campania.

Nel corso del 2013 si è registrato un forte rialzo delle quotazioni di miele, in particolare per quelle tipologie i cui raccolti sono stati a un livello di molto inferiore alle attese.

Il prezzo del miele da acacia ha seguito un andamento del tutto simile a quello del 2012. Il calo delle disponibilità aveva allora determinato un rialzo delle quotazioni (fino a raggiungere 5,7 euro/kg nella seconda metà dell'anno) che si sono mantenute stabili fino alla prima metà del 2013. La scarsità del raccolto ha in seguito determinato una nuova impennata dei prezzi all'ingrosso che hanno raggiunto il massimo di 6,8 euro/kg nell'ultimo trimestre dell'anno. Il miele di eucalipto nel corso del 2013 si è stabilizzato su valori mai raggiunti in precedenza (4,5 euro/kg) dopo che due anni consecutivi di scarsi raccolti ne hanno, fortemente, ridotto la disponibilità. Il miele di castagno (4,6 euro/kg) ha segnato un aumento più contenuto in ragione delle maggiori scorte d'inizio anno dovute alla produzione più abbondante del 2012. Rialzi si sono registrati anche per il miele di agrumi e per il millefiori.

Nonostante il calo produttivo, il deficit in volume del commercio con l'estero ha registrato un peggioramento piuttosto contenuto per il consistente aumento sia delle importazioni sia delle forniture all'estero di miele naturale. L'import si è attestato a 18.500 tonnellate (+22%), mentre le esportazioni hanno raggiunto un massimo di 11.500 tonnellate, segnando un incremento del 38%.

Tab. 26.15 - *Bilancio di approvvigionamento del miele in Italia*

	(tonnellate)				
	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013/12
Produzione	23.000	n.d.	n.d.	n.d.	-
Import	14.560	15.152	15.220	18.489	21,5
Disponibilità	37.560	-
Export	6.960	6.444	8.352	11.506	37,8
Consumo apparente	30.600	-
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	75,2	-

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio nazionale del mercato del miele e ISTAT.

Riguardo alla norma sull'utilizzo dei prodotti fitosanitari ritenuti responsabili dei fenomeni di moria delle api, più volte denunciati dalle associazioni apistiche, bisogna rilevare che con il regolamento di esecuzione (UE) 485/2013 la Commissione europea è intervenuta disciplinando una materia fino allora lasciata alla discrezionalità dei singoli Stati membri. Il provvedimento ha, di fatto, vietato per due anni, a decorrere dal 1° dicembre 2013, l'immissione in commercio e l'utilizzo all'interno dell'UE dei prodotti insetticidi contenenti tre particolari principi attivi, appartenenti alla famiglia dei neonicotinoidi, che la stessa Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) ha accertato essere letali per le api.

Il latte e i suoi derivati

Il latte bovino e i suoi derivati

La situazione mondiale e comunitaria – Il 2013 è stato un anno favorevole per il settore del latte e dei suoi derivati, caratterizzato da elevate quotazioni nel contesto internazionale, con il prezzo del latte crudo alla stalla che, nell'UE, ha raggiunto un livello storico, il più alto mai registrato in passato.

Tre fattori hanno contribuito al buon andamento mercantile. Il primo è il deficit di produzione di latte che si è registrato a livello mondiale, soprattutto nel corso della prima metà dell'anno. I problemi produttivi hanno interessato in particolare i principali paesi esportatori, come la Nuova Zelanda, colpita da una intensa siccità, l'UE e gli Stati Uniti, dove c'è stato un inverno particolarmente lungo e freddo.

Il secondo elemento che ha influito sulla congiuntura è stato il livello sostenuto della domanda globale di latte e derivati, soprattutto da parte delle economie emergenti e, in tale contesto, si segnala l'eclatante caso della Cina che, nel 2013, ha aumentato del 50%, rispetto all'anno precedente, le importazioni di polveri di latte magro e intero, raggiungendo un volume complessivo di 853.000 tonnellate, corrispondenti a quasi il 20% del volume degli scambi mondiali complessivi. In realtà, anche altri paesi asiatici hanno incrementato il livello delle loro importazioni: l'Indonesia, ad esempio, è divenuto il terzo acquirente mondiale di latte scremato in polvere, aumentando le provviste del 13,5% rispetto al 2012, e il Giappone, con un aumento degli acquisti di poco inferiore all'1%, si conferma il secondo maggiore importatore di formaggi dopo la Russia.

Da ultimo, a decretare una situazione caratterizzata da scarsità dell'offerta rispetto alla domanda, c'è stato il livello molto basso delle scorte che ha impedito ai paesi esportatori di soddisfare le richieste provenienti dal mercato mondiale, in un contesto di generalizzata contrazione della produzione.

In base alle elaborazioni condotte da EDA (European Dairy Association) e pre-

sentate al Milk Marketing Observatory della Commissione UE, le giacenze pubbliche e private di latte scremato in polvere nel corso dei primi mesi del 2013 si sono attestate attorno a 40.000 tonnellate, contro una media di 140.000 registrata nello stesso periodo del 2012. Anche le giacenze di formaggi e di burro si sono mantenute su un livello decisamente più basso rispetto al 2012 e ai primi mesi del 2014.

L'interazione delle tre forze di mercato menzionate ha determinato l'aumento delle quotazioni internazionali dei prodotti lattiero-caseari, al punto tale che l'indice FAO ha raggiunto, nel 2013, il livello record di 242,7, contro 193,6 che era stato registrato nel corso del 2012 e 229,5 del precedente record segnato nel 2011.

Nell'UE il prezzo medio del latte crudo alla stalla, calcolato da LTO Olanda, è stato di 37,95 euro/q, il massimo mai raggiunto storicamente, con un incremento dell'11,9% rispetto al 2012. Il precedente record era del 2011 con 35,11 euro/q.

Tutto ciò si è verificato in un contesto di sostanziale stabilità della domanda interna di prodotti lattiero-caseari a livello europeo, per effetto della crisi economica, del livello di saturazione dei consumi pro capite e della sostanziale stabilità della popolazione.

Pertanto, il mercato del latte nel 2013 è stato guidato dall'offerta e, in particolare, da un volume di produzione e di stock che non è riuscito a tenere il passo e a fronteggiare il progressivo incremento della domanda globale. La scarsità dell'offerta è un fenomeno di natura congiunturale, legato essenzialmente a variabili climatiche, mentre l'incremento dei consumi è una forza che assume una valenza di tipo strutturale, come evidenziato da più fonti.

L'IFE (Institute of Food Economics) ritiene che dal 2011 al 2022 ci sarà un aumento complessivo della domanda globale del 21,7%, ma con una accentuata differenziazione di comportamento tra paesi in via di sviluppo (+31,7%) e paesi sviluppati (+5,2%).

Nella seconda parte del 2013 lo scenario di mercato ha subito qualche importante cambiamento, con un sostanziale aumento della produzione di latte, grazie al superamento dei problemi climatici e a seguito della reazione degli allevatori, attratti da ricavi in crescita e da una diminuzione del costo degli alimenti zootecnici, dopo i livelli particolarmente elevati raggiunti in precedenza per effetto del boom delle quotazioni dei cereali e dei semi oleosi.

A tale riguardo, i conteggi eseguiti in Francia dal CNIEL (organismo interprofessionale) e da FranceAgriMer (istituto pubblico di ricerca e analisi di mercato) evidenziano che il rapporto tra il costo degli alimenti acquistati e il prezzo del latte crudo alla stalla è passato dal 37% dell'inizio 2013 al 27% registrato nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno, consentendo, in tal modo, un miglioramento della redditività.

Nel complesso, secondo i dati FAO, la produzione di latte nel 2013 a livello

mondiale è cresciuta dell'1,3%, con i tre grandi paesi fornitori di derivati caseari che hanno dato un contributo marginale, per effetto dei problemi produttivi registrati nella prima parte dell'annata. Le consegne di latte bovino sono aumentate nell'UE di appena lo 0,6%, nonostante ci sia stato un incremento della quota disponibile nei 28 paesi membri dell'1%. Tale risultato è da attribuire allo scatto fatto registrare nella parte conclusiva del 2013, altrimenti l'annata si sarebbe chiusa con una contrazione dell'offerta. Gli Stati Uniti hanno incrementato la produzione di appena lo 0,4%, mentre la Nuova Zelanda ha subito una contrazione dello 0,2% su base annua.

Gli scambi internazionali di prodotti caseari hanno confermato il trend di crescita di lungo periodo, ma a una velocità inferiore. La FAO calcola un commercio globale che è giunto a 68,8 milioni di tonnellate espresso in equivalente latte, con un incremento del 4,1% rispetto al 2012, a fronte di un tasso di crescita annuo del 7% registrato nei quattro precedenti anni.

La Nuova Zelanda consolida il suo primato di paese fornitore; l'UE fa segnare qualche cedimento, con un calo delle esportazioni, dal 2012 al 2013, da 17 a 16 milioni di equivalente latte. Di contro, c'è da segnalare la notevole performance degli Stati Uniti che diventano il primo fornitore mondiale per quanto riguarda il latte scremato in polvere (+25% di esportazioni rispetto al 2012) e registrano un balzo delle vendite del 21,7% per i formaggi e addirittura dell'89,3% per il burro. Di rilievo è pure l'ingresso dell'India (il primo produttore mondiale di latte con 138 milioni di tonnellate) tra i grandi protagonisti del mercato, grazie alla esportazione di 75.000 tonnellate di latte scremato in polvere.

Intanto, a livello di UE iniziano a manifestarsi fenomeni che preludono a un cambiamento strutturale del funzionamento della filiera lattiero-casearia. Dal mese di aprile del 2015 cesserà di funzionare il regime del prelievo supplementare (quote di produzione) e i paesi membri più dinamici e competitivi si stanno preparando a tale evento. Il dato più immediato ed evidente è l'aumento del numero di vacche da latte detenute presso gli allevamenti. Infatti, dopo anni di continue riduzioni, nel 2013 c'è stato un incremento: la mandria di riproduttori è aumentata a 23,3 milioni di capi, dopo aver raggiunto il punto più basso nel 2012 con 23,1 milioni di capi. Il fenomeno, però, si concentra in alcune aree geografiche e, segnatamente, in Germania, Francia, Olanda e Irlanda. In pratica, è la fascia settentrionale dell'Europa che esprime un certo dinamismo produttivo, non solo in termini di numero di capi allevati, ma pure sotto forma di investimenti a livello di imprese zootecniche e nell'industria di trasformazione, con particolare riferimento a quella collegata con i mercati internazionali.

L'area meridionale continua a manifestare la tendenza alla contrazione del patrimonio zootecnico e si presenta oggi come quella più fragile ed esposta alla imminente fase della liberalizzazione del mercato.

Di rilievo nel 2013 c'è stata la riforma della PAC che ha interessato anche le misure di mercato valide per il latte, seppure senza l'introduzione di stravolgimenti clamorosi. È stata confermata la decisione di eliminare il regime delle quote di produzione, resistendo alla tentazione prospettata dal Parlamento europeo di prevedere meccanismi sostitutivi con effetti analoghi. Inoltre, sono state apportate marginali modifiche al regime dell'intervento pubblico per il burro e per il latte scremato in polvere, per renderne più flessibile il funzionamento, con l'estensione del periodo di apertura dei magazzini, l'aumento dei quantitativi acquistabili per il burro e l'introduzione del sistema delle aste, una volta saturati i massimali prestabiliti. Di particolare importanza per gli interessi italiani è l'inclusione dei formaggi DOP e IGP tra i prodotti per i quali è attivo il meccanismo dello stoccaggio privato. C'è stata pure la soppressione dell'aiuto per il latte scremato in polvere destinato all'alimentazione degli animali e per la produzione di caseina. Infine, la nuova OCM unica prevede la possibilità di sottoporre a revisione i prezzi di riferimento, qualora se ne ravvisasse la necessità.

La situazione italiana – L'anno 2013 è stato soddisfacente per il settore lattiero-caseario nazionale sotto due distinti profili: per aver consolidato il vantaggio competitivo a livello europeo e mondiale nel settore dei formaggi, con l'incremento delle quantità esportate, e per aver assicurato agli allevatori un prezzo del latte crudo alla stalla in crescita e attestato su livelli elevati in termini assoluti, peraltro in un contesto di raffreddamento dei costi degli alimenti zootecnici.

Per il resto si sono manifestati alcuni elementi critici. Il primo è la persistenza della situazione di debolezza strutturale, con la inarrestabile diminuzione del numero di allevamenti attivi, i quali ormai, nel settore del latte bovino, sono scesi sotto la soglia di 32.000 unità, quasi il 4% in meno rispetto al 2012 (tab. 27.1). Il secondo è la preoccupante riduzione degli sbocchi sul mercato interno, per effetto della crisi economica che ha coinvolto pure i consumi alimentari, anche attraverso un cambiamento delle modalità di acquisto e dei comportamenti alimentari (attenzione al fattore prezzo e ricerca della comodità e del servizio). L'ultimo elemento critico è la riduzione della produzione di latte, legata essenzialmente a motivi di carattere climatico, nonostante si sia verificato un incremento dei capi allevati (+3,4%).

Nel corso del 2013, inoltre, è proseguita la fase critica che interessa alcuni formaggi a denominazione di origine, con particolare riferimento ai due principali, ovvero il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano, destando una certa inquietudine tra gli operatori dell'intera filiera.

Le quotazioni all'origine di tali prodotti sono in calo dalla metà del 2011, mostrando in tal modo una peculiare evoluzione di mercato che si presenta in maniera autonoma e indipendente dal contesto internazionale che, come si è in

precedenza evidenziato, nel corso del 2013 è stato caratterizzato dalla scarsità dell'offerta e da prezzi in netta e continua ascesa.

Tab. 27.1 - *Principali indicatori nel comparto lattiero-caseario in Italia - 2013*

	Milioni di euro	Var. % 2013/12
Valore della produzione nazionale di latte (tutte le specie)	5.290	5,9
Fatturato dell'industria lattiero-casearia	14.900	0,0
Importazioni in valore	3.896	11,0
Esportazioni in valore	2.392	6,6
Saldo commerciale	-1.504	18,8
	Migliaia di tonnellate	Var. % 2013/12
Consegne di latte (tutte le specie)	11.003	-1,1
Consegne di latte bovino	10.397	-1,0
Consegne di latte ovino	384	-5,4
Consegne di latte caprino	27	-3,6
Consegne di latte bufalino	195	1,6
	Tonnellate	Var. % 2013/12
Produzione di formaggi	1.157.740	-3,8
Produzione di formaggi DOP e IGP	483.224	-2,8
Esportazione di formaggi	321.989	7,4
Esportazione di mozzarelle e latticini	133.162	15,5
Esportazione di formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano	78.107	5,9
Esportazione di pecorino	16.830	-6,4
	Numero	Var. % 2013/12
Numero allevamenti di bovini da latte in produzione (consegne)	31.578	-3,9
Consistenza vacche da latte (000 di capi)	1.862	3,4
Consistenza pecore (000 di capi)	6.323	0,4
Consistenza capre (000 di capi)	797	8,4
Consistenza bufale (000 di capi)	241	-13,0

Fonti: ISTAT, ISMEA, AGEA, Federalimentare, Assolatte.

La quotazione del Parmigiano Reggiano ha subito una riduzione del 2,2% su base annua, dopo aver perso oltre il 17% nel 2012 rispetto al 2011; mentre quella del Grana Padano è calata del 6,1% nel 2013 e del 10,1% nel 2012 (tab. 27.2). Rispetto ai massimi dell'anno 2011, i prezzi dei due formaggi hanno perso il 19,1% e il 15,5%, rispettivamente, evidenziando un'evoluzione fortemente negativa che ha destato un certo allarme e ha spinto i due consorzi di tutela ad attuare in maniera rigorosa la pianificazione produttiva prevista nella normativa comunitaria ("Pacchetto latte"), avviata per la prima volta proprio nel corso del 2013. La precaria situazione di mercato deriva dall'interazione di tre fattori: un consistente incremento della produzione annuale, consumi interni poco vivaci (se non fermi) e una progressiva espansione dei mercati esteri. Quest'ultimo fenomeno, però, non è sufficiente ad assorbire la maggiore produzione e ciò

comporta qualche squilibrio di mercato che poi si manifesta sotto forma di persistente debolezza dei prezzi.

Tab. 27.2 - *Andamento mensile del prezzo medio all'origine del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano*

(euro/kg; IVA esclusa)

	Parmigiano Reggiano			Grana Padano (stagionatura 10 mesi)			
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	
Gennaio	10,17	8,75	-14,0	Gennaio	8,21	6,97	-15,1
Febbraio	9,78	8,73	-10,7	Febbraio	7,98	6,90	-13,5
Marzo	9,57	8,74	-8,7	Marzo	7,78	6,90	-11,3
Aprile	9,22	8,78	-4,8	Aprile	7,55	6,90	-8,6
Maggio	8,41	8,79	4,5	Maggio	7,33	6,84	-6,7
Giugno	8,35	8,64	3,5	Giugno	7,28	6,69	-8,1
Luglio	8,41	8,63	2,6	Luglio	7,28	6,60	-9,3
Agosto	8,69	8,63	-0,7	Agosto	7,28	6,68	-8,2
Settembre	8,88	8,74	-1,6	Settembre	7,28	7,14	-1,9
Ottobre	8,93	8,94	0,1	Ottobre	7,28	7,46	2,5
Novembre	8,85	9,09	2,7	Novembre	7,20	7,50	4,2
Dicembre	8,77	9,16	4,4	Dicembre	7,09	7,50	5,8
Media annuale	9,00	8,80	-2,2	Media annuale	7,46	7,01	-6,1

Fonte: CLAL.

Dalla metà del decennio passato a oggi, la produzione congiunta annuale di Parmigiano Reggiano e di Grana Padano è aumentata di oltre 35.000 tonnellate, a fronte di un incremento di 25.000 tonnellate delle esportazioni.

È evidente che ciò si è tradotto in un incremento delle scorte, le quali hanno condizionato il mercato, generando una situazione di eccesso di offerta. Le rilevazioni sulle giacenze totali di Parmigiano Reggiano, realizzate per conto del relativo consorzio di tutela, sembrano confermare tale interpretazione: nel corso del 2011 le scorte erano attestate in media sotto 1,5 milioni di forme; nei due anni successivi non si è mai scesi sotto 1,6 milioni e in alcuni mesi si è sfiorata la soglia di 1,8 milioni di forme.

Nel 2013, la produzione dei due formaggi è diminuita del 2,8% per il Grana Padano e del 3,5% per il Parmigiano Reggiano; mentre le esportazioni di tali prodotti sono aumentate in quantità del 5,9%, arrivando a superare 78.000 tonnellate, corrispondenti a circa 1/3 della produzione complessiva. Si tratta di importanti passi avanti nella giusta direzione, però ancora non sufficienti per consentire al mercato di registrare una svolta e riportare le quotazioni su livelli più equilibrati e remunerativi.

Passando a esaminare il settore in generale, si evidenzia come il compenso corrisposto agli allevatori italiani per le consegne di latte bovino è stato superiore

rispetto al 2012 per 9 mesi su 12 e in novembre e dicembre è stata oltrepassata la soglia di 400 euro/t. Nel confronto su base annua si è registrato un aumento del 5%, passando da 369,7 euro/t del 2012 a 388,2 euro/t di latte crudo reso alla stalla (tab. 27.3). Anche in Italia, come a livello europeo, si è toccato nel 2013 il livello più elevato mai registrato.

La conclusione è, dunque, che il prezzo del latte in Italia ha seguito la dinamica internazionale, piuttosto che quella del mercato interno, appesantita, come si è evidenziato, dalla difficile situazione dei due formaggi grana, benché essi da soli assorbano oltre il 40% delle consegne italiane di latte bovino.

Tab. 27.3 - Prezzo del latte bovino in Italia

	(euro/t; Iva esclusa)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
2012	389,5	389,0	388,9	357,2	355,1	354,4	358,2	361,2	364,3	368,1	370,5	380,4	369,7
2013	378,4	378,4	378,4	379,5	381,6	383,2	385,3	395,2	398,2	399,2	400,6	400,9	388,2

Fonte: Commissione europea.

Il fenomeno che maggiormente inquieta gli operatori economici della filiera lattiero-casearia e, in primis, l'industria di trasformazione, è la contrazione della domanda interna da parte delle famiglie italiane. Nel corso del 2013, il calo dei consumi domestici è stato riscontrato per tutte le categorie di prodotti, anche quelle che, in genere, hanno manifestato una favorevole dinamica. Gli acquisti domestici di latte alimentare in volume si sono ridotti complessivamente del 3%, con il latte pastorizzato che ha perso il 4,9% e quello UHT il 2%.

L'unica tipologia che ha registrato un parziale incremento è il latte ESL (*Extended Shelf Life*), trattato termicamente con un procedimento di pastorizzazione che consente di allungarne la durata rispetto al latte fresco. Il successo di tale prodotto è legato a due fattori: la comodità (allungamento della frequenza degli acquisti) e il prezzo più contenuto rispetto al pastorizzato fresco.

Anche il consumo di yogurt si è ridotto nel 2013. Secondo i dati contenuti nel rapporto annuale di ASSOLATTE, la domanda delle famiglie italiane si è ridotta del 3,4% in quantità e del 5% in valore.

Lo stesso è accaduto per la mozzarella, prodotto che in passato ha costantemente registrato una dinamica positiva. Nel corso del 2013, i consumi domestici in quantità si sono contratti del 2,3%, con il prodotto vaccino che ha perso il 2,2% e quello bufalino il 3,3%.

Nel corso della campagna di commercializzazione 2013/2014, l'Italia non ha superato la quota nazionale disponibile per la produzione di latte bovino e per la quinta annata consecutiva non è stata imputata alcuna sanzione a carico degli allevatori che registrano eccedenze individuali. Sono stati poco più di 10.000 i

produttori che hanno superato la quota loro attribuita, per un totale di eccedenze registrate durante l'annata di 669.145 tonnellate, tutte annullate per effetto della minore produzione registrata da chi è rimasto entro la soglia fisica disponibile (tab. 27.4).

Tab. 27.4 - La gestione del regime delle quote latte in Italia - consegne

	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14
	(tonnellate)					
Consegne accertate	10.567.565	10.492.085	10.612.865	10.841.951	10.831.029	10.759.748
Quota nazionale consegne	10.412.523	10.895.347	10.841.589	10.883.079	10.871.763	10.874.326
Esubero attribuito	162.785	0	0	0	0	0
Prelievo nazionale (milioni di euro)	45,3	0	0	0	0	0
Produttori in esubero:						
- numero	11.618	8.811	9.972	10.916	10.627	10.025
- quantità	843.843	255.300	336.836	421.213	427.060	669.145
Non compensati:						
- numero	613	0	0	0	0	0
- quantità	162.785	0	0	0	0	0
Compensati:						
- numero	11.005	8.811	9.972	10.916	10.627	10.025
- quantità	681.058	255.300	336.836	421.213	427.060	669.145

Fonte: elaborazioni su dati AGEA, Commissione europea.

Come detto prima, il regime delle quote latte sarà in funzione fino al 31 marzo 2015. Dopo tale data ogni produttore potrà gestire la politica produttiva come meglio crede, assumendosi in pieno il rischio di mercato.

L'avvicinarsi di tale evento crea qualche allarme tra i produttori italiani, consapevoli che potrebbe aumentare l'instabilità del mercato, così come la competizione da parte dei produttori del Nord Europa, i quali si stanno già predisponendo a uno scenario di liberalizzazione del settore.

Il 2013 è stato favorevole per le esportazioni italiane di derivati del latte. È proseguito il trend di lungo periodo che ha portato a un incremento del 28% delle quantità spedite all'estero tra il 2009 ed il 2013, con un tasso di variazione annuale del 5,9%.

Nell'anno, le esportazioni di formaggi sono aumentate del 7,4% in volume e del 4,2% in valore, rispetto al 2012. Le specialità italiane arrivano in 140 paesi diversi. Il valore delle vendite all'estero ha superato per la prima volta nel 2013 la soglia di 2 miliardi di euro, registrando così un saldo positivo di 246 milioni di euro, inferiore rispetto alla performance del 2012, per effetto di una riduzione del prezzo medio unitario dei formaggi esportati e di un incremento del prezzo dei prodotti importati (tab. 27.5).

Tab. 27.5 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari in Italia

(milioni di euro)

	Importazioni			Esportazioni		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Formaggio	1.625	1.813	11,6	1.976	2.059	4,2
Latte liquido	858	921	7,3	12	18	50,0
Burro e crema	325	387	19,1	43	59	37,2
Derivati in polvere del latte	442	491	11,1	93	129	38,7
Yogurt e lattici fermentati	188	202	7,4	10	11	10,0

Fonte: ASSOLATTE.

Il funzionamento del mercato del latte e dei derivati nel corso del 2013 è stato interessato da un avvenimento degno di considerazione, il quale incide sui rapporti tra gli operatori della filiera, cercando di rimuovere posizioni dominanti. Nell'anno, infatti, è entrato in vigore il "Pacchetto latte", istituito attraverso una modifica dell'OCM unica che, oltre a introdurre la possibilità di pianificazione produttiva per i formaggi riconosciuti a livello UE (DOP e IGP), ha previsto pure la possibilità per gli Stati membri di rendere obbligatoria la contrattazione scritta preventiva tra allevatori e primi acquirenti, anche attraverso un negoziato condotta in forma collettiva dalle OP. L'Italia ha optato per l'obbligo dei contratti scritti che possono essere perfezionati a livello individuale o collettivo. Purtroppo, il sistema organizzato a livello nazionale soffre di qualche carenza e non solo dalla parte della componente agricola della filiera.

In base ai dati notificati dal MIPAAF alla Commissione europea, sono attive in Italia 32 OP e il 70% delle consegne di latte vaccino è intercettato dalle cooperative di trasformazione e da quelle che eseguono solo la fase di raccolta. Pertanto, solo il 30% della produzione commercializzata in Italia è consegnato direttamente all'industria privata.

Il latte ovino e i suoi derivati

La situazione mondiale e comunitaria – Il settore ha beneficiato nel corso del 2013 di alcuni fattori positivi che hanno contribuito alla ripresa e hanno consentito agli operatori economici italiani (allevatori e industrie di trasformazione) di godere di condizioni economiche e di mercato favorevoli, con un incremento della redditività.

Il primo fattore che ha influito a livello internazionale è stato il buon andamento dell'economia degli Stati Uniti. Questo mercato assorbe circa il 70% delle esportazioni italiane di Pecorino Romano e quindi esercita un inevitabile condi-

zionamento sulla congiuntura della filiera del latte ovino in Italia.

Il secondo elemento positivo è stato la debolezza dell'euro nei confronti della valuta americana, il che ha reso le esportazioni italiane di formaggi pecorini più competitive rispetto ai prodotti sostitutivi ottenuti sul mercato interno statunitense e a quelli importati da paesi dell'area del dollaro.

Infine, c'è stata una terza positiva contingenza data dall'espansione della domanda estera di formaggi pecorini da parte degli Stati Uniti, che ha comportato riflessi positivi sulle esportazioni italiane.

L'Italia è il secondo maggiore paese produttore di latte ovino nell'UE, dopo la Grecia. Al terzo posto segue la Francia, ormai a poca distanza dalla produzione italiana: 368.000 tonnellate di latte ovino francese nel 2013, a fronte di 384.000 tonnellate prodotte e consegnate all'industria di trasformazione in Italia.

La situazione italiana – Il 2013 è stato per il settore del latte ovino e dei suoi derivati un anno positivo, soprattutto per effetto del raggiungimento di un soddisfacente equilibrio di mercato e di un livello dei prezzi dei prodotti finiti e del latte crudo alla stalla che non si riscontrava da diversi anni a questa parte.

Tale situazione è stata determinata dalla diminuzione della produzione di materia prima dalla quale è scaturita una contrazione dell'offerta di Pecorino Romano (-2,7% rispetto al 2012) e degli altri formaggi a denominazione di origine ottenuti a partire da latte di pecora (-12%).

Contemporaneamente, si è verificato l'esaurimento delle scorte di formaggio e, pertanto, le quotazioni sui mercati all'origine hanno reagito con sostanziali incrementi. Ad esempio, il prezzo medio 2013 del Pecorino Romano si è attestato su 6,1 euro/kg, a fronte di 5,5 euro/kg registrati nel corso del 2012, con un incremento pari al 10,9%. Anche il prezzo medio all'esportazione dei formaggi pecorini ha registrato un'apprezzabile rivalutazione, passando da 6,5 a 7,3 euro/kg (+12,3%).

Le positive condizioni di mercato si sono trasferite anche a livello di allevamenti zootecnici, con un aumento del prezzo pagato dall'industria di trasformazione. In Sardegna è stato registrato un incremento medio di circa il 10% rispetto al 2012, con un ricavo per gli allevatori compreso fra 75 e 80 centesimi di euro per litro. Anche nel Lazio e in Toscana c'è stato un incremento del prezzo della materia prima, seppur in maniera meno accentuata rispetto a quanto si è verificato in Sardegna.

Dopo anni di magre soddisfazioni per la filiera del latte ovino, il 2013 ha segnato una chiara inversione di tendenza e questo ha indotto gli allevatori a cambiare atteggiamento e cercare di aumentare il livello di produzione. Ciò è testimoniato dall'andamento delle macellazioni che, nel corso del 2013, sono diminuite del 20% rispetto alla media del triennio 2009-2011.

Il latte bufalino e i suoi derivati

Il 2013 è stato un anno difficile per il comparto della mozzarella di bufala, il quale ha subito gli effetti negativi derivanti dal fenomeno ribattezzato “Terra dei fuochi” e dai timori di un incontrollato inquinamento del territorio di produzione che potesse compromettere la salubrità delle produzioni alimentari ivi realizzate.

C’è stato un calo delle vendite piuttosto consistente nel periodo in cui i media nazionali hanno posto all’attenzione dell’opinione pubblica la questione. Poi l’allarme è rientrato e, su base annua, il consumo interno del 2013 è stato del 3,3% inferiore a quello dell’anno precedente.

Gli operatori della filiera bufalina hanno riferito che alcuni paesi di destinazione della mozzarella, come gli Stati Uniti, hanno preteso chiarimenti sulla qualità e salubrità del prodotto. L’allarme si è progressivamente attenuato e il settore ha ritrovato nel corso dell’anno le condizioni per una normale funzionalità.

La produzione di latte di bufala e di mozzarella si conferma come una filiera produttiva particolarmente importante in alcune province italiane, con 1.300 allevamenti impegnati e 102 caseifici. Il 25% della produzione di mozzarella di bufala è destinato all’esportazione.

Le produzioni ittiche

La pesca

La situazione mondiale e comunitaria – La pesca mondiale, secondo i dati FAO, ammonta nel 2012 a poco più di 91 milioni di tonnellate, registrando una flessione del 3% rispetto al 2011, anno in cui la produzione mondiale ha raggiunto il massimo livello degli ultimi sei anni (tab. 28.1). Tuttavia, se si esclude la produzione di acciughe peruviane, il 2012 conferma la tendenza positiva degli anni precedenti raggiungendo 86,6 milioni di tonnellate, il massimo livello dal 2009 con un incremento del 17% rispetto al 2011.

Tab. 28.1 - *Produzione ittica mondiale per tipologie produttive¹*

	(milioni di tonnellate)				
	2008	2009	2010	2011	2012
Pesca	10,3	10,5	11	11,1	11,6
Acquacoltura	32,4	34,3	37	38,7	41,9
Totale acque interne	42,7	44,8	48,1	49,8	53,5
Pesca	79,9	79,6	78	82,6	79,7
Acquacoltura	20,50	21,4	22	23,3	24,7
Totale produzione in mare	100,4	101,0	100,1	105,9	104,4
Totale pesca	90,2	90,1	89,1	93,7	91,3
Totale acquacoltura	52,9	55,7	59,1	62,0	66,6
Totale prodotti ittici	143,1	145,8	148,2	155,7	157,9

¹ È esclusa la produzione di piante acquatiche.

Fonte: SOFIA 2014, FAO

La produzione mondiale di pesca in mare è concentrata per l'80% nel Pacifico centro-orientale e nel Pacifico nord-occidentale, in particolare in Cina, Indonesia, Stati Uniti, Perù, Russia e India. Tra i primi diciotto paesi produttori, Perù e Cile hanno subito delle marcate contrazioni rispetto al 2011. I maggiori incrementi hanno invece riguardato India, Vietnam, Malesia e Birmania.

A livello di singole specie, l'acciuga si conferma al primo posto (4,3 milioni di tonnellate), nonostante la notevole contrazione registrata rispetto al 2011 (-43%); seguono i merluzzi dell'Alaska (3,3 milioni di tonnellate), il tonnetto striato (2,8 milioni di tonnellate) e l'aringa atlantica (2,3 milioni di tonnellate).

Per quanto riguarda la produzione proveniente dall'Unione europea, nel complesso essa contribuisce per il 3,5% alla produzione mondiale di pesca e acquacoltura, in leggero calo rispetto agli anni precedenti (-1%).

In Spagna (1.135.000 tonnellate), Regno Unito (798.000 tonnellate), Danimarca (771.000 tonnellate) e Francia (650.000 tonnellate) si concentra oltre il 50% della produzione comunitaria. L'Italia, con un'incidenza del 6% (377.000 tonnellate) rappresenta il sesto paese in termini di quantità prodotte e il secondo paese, dopo la Spagna, in termini di valore della produzione venduta.

La flotta europea si compone di 87.445 battelli per un tonnellaggio di 1,7 milioni di tonnellate e una potenza motrice di 6,6 milioni di kW (dati aggiornati al 2012). Grecia (15.860 battelli), Italia (12.698), Spagna (9.895) e Portogallo (8.236) rappresentano oltre il 50% della flotta europea in termini di numerosità e circa il 40% in termini di potenza motrice.

Il quadro normativo – L'11 dicembre 2013 è stato approvato il reg. (UE) 1380/2013 relativo alla Politica comune della pesca. La nuova PCP intende riportare gli stock ittici a livelli sostenibili, garantendo ai cittadini dell'UE un approvvigionamento alimentare stabile, sicuro e sano a lungo termine. Con la riforma del settore, la Commissione europea intende creare nuove opportunità per la crescita e l'occupazione nelle zone costiere, garantendo livelli di redditività adeguati per gli operatori.

Per raggiungere questi obiettivi la nuova politica prevede l'implementazione graduale di nuove misure, quali:

- una gestione pluriennale basata su un approccio ecosistemico e sul principio di precauzione;
- una migliore conoscenza scientifica: gli Stati membri dell'UE saranno incaricati di raccogliere, conservare e condividere i dati scientifici sugli stock ittici e sull'impatto della pesca a livello di bacini marittimi;
- il divieto graduale dei rigetti in mare: secondo le stime la pratica di ributtare in mare i pesci indesiderati riguarda il 23% delle catture totali. I pescatori saranno obbligati a sbarcare tutte le specie commerciali che catturano;
- una governance decentrata: la riforma permetterà di chiarire i ruoli e gli obblighi di ciascun attore e porterà il processo decisionale più vicino alle zone di pesca sulla base del principio della co-gestione;
- l'introduzione di un sistema di concessioni di pesca trasferibili per le navi di

lunghezza superiore a 12 metri. Le concessioni, distribuite dagli Stati membri, conferiranno al titolare il diritto a una percentuale delle possibilità di cattura nazionali per ogni anno, ad esempio sotto forma di numero massimo di giorni di pesca;

- il conferimento di maggiori poteri al settore: con la semplificazione delle norme e il decentramento della gestione saranno conferiti maggiori poteri all'industria; in questo contesto, le organizzazioni di produttori avranno un ruolo rafforzato nella gestione collettiva, nel monitoraggio e nel controllo.

Il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) è lo strumento di finanziamento che fornirà sostegno all'attuazione della riforma della PCP e aiuterà a sviluppare l'economia blu in Europa. Il FEAMP è stato approvato il 15 maggio 2014 [reg. (UE) 508/2014]. Con la decisione di esecuzione della Commissione dell'11 giugno 2014 è stata fissata la ripartizione annuale per Stato membro delle risorse globali del FEAMP per il periodo 2014-2020 (notificata con il numero C (2014) 3781). All'Italia, sono stati assegnati 537 milioni di euro, pari al 9,3% della dotazione complessiva. Entro la fine dell'anno, l'amministrazione nazionale è tenuta a redigere il Programma operativo (Po) specificando le modalità di utilizzo delle risorse assegnate.

L'attività di sostegno associata al piano triennale – Il 2013 ha rappresentato il primo anno di attuazione del “Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2013-2015”, lo strumento di governo della pesca italiana per le competenze di natura nazionale.

Gli impegni assunti dalla Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali nel corso del 2013 sono stati pari a circa 53 milioni di euro, per pagamenti pari a 48 milioni di euro (tab. 28.2).

Il 65% degli impegni, pari a poco più di 34 milioni di euro, è stato destinato a sgravi contributivi a favore delle imprese che esercitano la pesca costiera e la pesca nelle acque interne e lagunari; a favore dei lavoratori marittimi è stata attuata, fin dal 2001 una politica di tutela dell'occupazione attraverso la previsione di uno sgravio contributivo, nella misura del 70% della contribuzione complessivamente dovuta.

I contributi per la ricerca, scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima sono stati pari al 10% dei pagamenti effettuati nel 2013 (poco più di 5 milioni di euro).

Tab. 28.2 - *Classificazione amministrativa ed economica delle principali voci di spesa sostenute nel 2013 (programma nazionale 2013-2015)*

	(euro)			
	Impegni		Pagamenti	
	euro	%	euro	%
Spese funzionamento statistiche pesca	389.248	0,7	69.448	0,1
Attuazione del sistema di rilevazione sul mercato e i consumi	345.000	0,7	0	0,0
Fondo solidarietà	12.500	0,0	12.498	0,0
Spese a favore delle associazioni di categoria	3.628.893	6,9	1.889.450	3,9
Ricerca scientifica	5.483.245	10,4	5.169.885	10,7
Sgravi contributivi alle imprese che esercitano la pesca costiera	34.463.004	65,2	33.825.245	70,2
Spese a favore degli imprenditori e trasferimenti alle imprese	644.945	1,2	189.807	0,4
Iniziativa sostegno attività ittica	4.644.968	8,8	3.950.234	8,2
Spese promozione associazione sindacale	464.977	0,9	380.725	0,8
Realizz.centri servizi organizzazioni sindacali	1.673.306	3,2	1.846.049	3,8
Organismi internazionali	138.545	0,3	138.545	0,3
Spese attuazione programma	200.000	0,4	48.400	0,1
Altre spese	738.112	1,4	680.301	1,4
Totale	52.826.742	100,0	48.200.586	100,0

Fonte: MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

L'attività di sostegno associata alla politica comune della pesca – Nel 2013 è stato dato forte impulso all'attivazione di diverse misure previste dal FEP al fine di incrementare gli impegni e i pagamenti nei diversi assi prioritari identificati nel Po. In generale, il trend seppure positivo evidenziato dalle risorse finanziarie impegnate ha risentito dello stato di crisi dell'economia che ovviamente si ripercuote negativamente sugli investimenti, sia per la limitata capitalizzazione delle stesse sia per una forte difficoltà nell'acquisire dalle banche finanziamenti a fronte delle spese da sostenere per la realizzazione dei progetti.

Con riferimento all'intero periodo di programmazione, a fine 2013 si è registrata, a proposito della misura di arresto definitivo, la fuoriuscita di 366 imbarcazioni nell'area convergenza, con una riduzione in termini di stazza lorda pari a 13.519 GT, e di 224 imbarcazioni nell'area fuori convergenza, con una riduzione di 6.923 GT per la flotta dedicata alla pesca nel Mediterraneo. Inoltre, sono stati pubblicati 4 bandi co-gestiti con le Regioni Veneto, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia e Sicilia volti a incrementare le risorse finanziarie destinate alla riduzione della capacità di pesca.

Nel corso del 2013 si è registrata un'accelerazione nell'implementazione delle Strategie di sviluppo locale dell'asse IV del Po FEP. Sono stati selezionati 43 GAC (Gruppi di azione costiera), di cui 11 in Sicilia.

Riguardo all'attuazione finanziaria, il Programma è incorso per la prima volta nel disimpegno automatico dei fondi per un importo pari a 368.000 euro nell'area fuori convergenza e per circa 9.913.548 euro nell'area convergenza.

Tab. 28.3 - Impegni e pagamenti relativi all'asse I di competenza nazionale¹

	Impegni quota UE (a)	Pagamenti quota UE (b)	(euro) % (b/a)
1.1 - Arresto definitivo	79.662.482	72.397.841	90,9
1.2 - Arresto temporaneo	25.774.226	25.763.546	100,0
1.3 - Ammodernamenti	11.510.163	6.500.867	56,5
1.4 - Piccola pesca	2.967.180	2.658.629	89,6
1.5 - Compensazione Socio economica	20.827.271	20.143.778	96,7
Totale asse I	140.741.323	127.464.661	90,6

¹ Dati aggiornati al 31/12/2013.

Fonte: Rapporto annuale di esecuzione, FEP, MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

Tab. 28.4 - Dotazione UE e impegni dei fondi FEP per asse prioritario¹

	Dotazione UE	% sul totale	Impegnato quota UE	Impegnato su dotazione (%)
Stato di avanzamento obiettivo convergenza				
1 - Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria	124.870.210	39,2	108.302.716	86,7
2 - Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione	76.772.910	24,1	76.153.623	99,2
3 - Misure di interesse comune	73.411.012	23,1	45.199.862	61,6
4 - Sviluppo sostenibile delle zone di pesca	27.313.640	8,6	2.876.272	10,5
5 - Assistenza tecnica	15.914.093	5,0	11.574.035	72,7
Totale	318.281.864	100,0	244.106.508	76,7
Stato di avanzamento obiettivo fuori convergenza				
1 - Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria	43.299.189	40,1	32.438.606	74,9
2 - Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione	27.754.561	25,7	24.967.640	90,0
3 - Misure di interesse comune	23.683.163	22,0	14.314.155	60,4
4 - Sviluppo sostenibile delle zone di pesca	7.819.956	7,3	1.848.774	23,6
5 - Assistenza tecnica	5.289.671	4,9	3.397.512	64,2
Totale	107.846.540	100,0	76.966.687	71,4

¹ Dati aggiornati al 31/12/2013.

Fonte: Rapporto annuale di esecuzione, FEP, MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

Lo sforzo di pesca – La struttura produttiva del settore peschereccio italiano, sulla base dei dati dell'Archivio licenze di pesca aggiornati al 30 settembre 2013, è composta da 12.724 battelli, per un totale di 159.874 GT e 1.007.308 kW di potenza motrice (tab. 28.5).

In accordo con le misure di programmazione in materia di gestione della capacità della flotta a livello comunitario, nel corso dell'ultimo decennio la dimensione della flotta da pesca italiana è in continua riduzione e le variazioni registrate confermano questo trend in tutti i parametri strutturali della flotta.

Tab. 28.5 - *Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia italiana per sistemi di pesca - 2013*

	Battelli		Gross tonnage		Potenza	
	n.	%	t	%	kW	%
Strascico	2.437	19,2	98.943	61,9	483.695	48,0
Volante	146	1,1	10.788	6,7	49.973	5,0
Circuizione	224	1,8	13.010	8,1	56.721	5,6
Draghe idrauliche	707	5,6	9.412	5,9	76.476	7,6
Piccola pesca	8.572	67,4	16.315	10,2	238.084	23,6
Polivalenti passivi	461	3,6	6.147	3,8	66.988	6,7
Palangari	177	1,4	5.260	3,3	35.370	3,5
Totale	12.724	100,0	159.874	100,0	1.007.308	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

La capacità di pesca della flotta peschereccia nazionale è sottoposta a piani di adeguamento che prevedono la fuoriuscita graduale delle unità adibite alle attività di pesca.

Rispetto al 2012, la capacità della flotta è diminuita dell'1,6% in termini di numerosità e del 3% per quanto riguarda la capacità espressa in stazza lorda GT (*Gross tonnage*). La riduzione della capacità di pesca ha riguardato, in misura proporzionalmente maggiore, pescherecci di grandi dimensioni come evidenziato dalla stazza lorda media della flotta nazionale pari a 13,5 GT nel 2004 e 12,6 GT nel 2013.

Nella ripartizione della flotta per sistemi di pesca¹, il segmento più numeroso si conferma quello della piccola pesca con 8.572 battelli; seguono i battelli dello strascico e le draghe idrauliche, mentre meno numerosi sono i polivalenti passivi, i battelli a circuizione, i palangari e i volanti a coppia.

In termini di tonnello impiegato, assumono molta importanza gli strascicanti che sommano oltre la metà della stazza complessivamente raggiunta dalla flotta nazionale (62%); la piccola pesca che, come visto, primeggia per numero di unità, incide per non più del 10% in termini di tonnello.

Dal punto di vista della ripartizione geografica, permangono le caratteristiche tipiche che contraddistinguono da sempre la flotta italiana, vale a dire bassa concentrazione – con Puglia e Sicilia che si distaccano dalle altre regioni per consistenza numerica e per tonnello – e forti differenze di specializzazione

¹ La segmentazione della flotta qui utilizzata è basata sull'individuazione dell'attrezzo prevalente come stabilito dal reg. (CE) del Consiglio 1543/2000 che istituisce un quadro comunitario per la raccolta e la gestione dei dati essenziali all'attuazione della Politica comune della pesca (PCP) e dal reg. (CE) della Commissione 26/2004 relativo al registro della flotta peschereccia comunitaria, allegato I "Definizione dei dati e descrizione di una registrazione".

in termini di produttività e redditività tra le aree adriatiche e siciliane, da un lato, e le aree tirreniche dall'altro. Da quest'ultimo punto di vista i battelli operativi sul versante occidentale si confermano quelli mediamente più piccoli con valori inferiori alla media nazionale.

L'attività di pesca della flotta nazionale è stata pari, nel corso del 2013, a 1.493.757 giorni e in media ogni unità produttiva ha registrato un'attività pari a 119 giorni.

Il dato relativo all'ultimo anno rappresenta un'inversione di tendenza rispetto all'andamento che ha caratterizzato il settore nel corso del quinquennio precedente; infatti, dopo anni di continui cali dell'attività media, nel 2013, si è registrata una sostanziale stabilità dei giorni di pesca per battello. In particolare, per lo strascico si è registrato, nell'anno in esame, un aumento dei giorni di pesca, passati da 138 nel 2012 a 145 nel 2013.

A proposito degli altri segmenti produttivi, l'incremento dell'attività ha interessato i palangari mentre è stata sostanzialmente stabile l'attività della piccola pesca e delle volanti a coppia; risultano in calo i giorni di pesca per circuizione, polivalenti e draghe idrauliche; in particolare, quest'ultimo segmento di pesca è stato caratterizzato da andamenti recessivi dovuti a una crisi della risorsa che, sebbene a macchia di leopardo, ha interessato la maggior parte dei compartimenti marittimi. Il calo dell'attività è stato molto sostenuto nel compartimento marittimo di Manfredonia e in Emilia-Romagna con un dimezzamento del livello di attività (da 127 giorni nel 2012 a 62 giorni nel 2013).

Tab. 28.6 - *Catture e ricavi per regioni in Italia - 2013*

	Catture		Ricavi	
	tonnelate	%	milioni di euro	%
Liguria	4.064,6	2,4	23,0	2,8
Toscana	7.849,8	4,5	45,2	5,4
Lazio	5.586,3	3,2	35,2	4,2
Campania	8.614,1	5,0	52,9	6,4
Calabria	5.454,3	3,2	30,2	3,6
Puglia	27.116,3	15,7	162,4	19,5
Molise	1.203,4	0,7	10,0	1,2
Abruzzo	7.075,9	4,1	36,9	4,4
Marche	22.493,3	13,0	64,5	7,8
Emilia-Romagna	14.282,8	8,3	37,1	4,5
Veneto	28.758,2	16,7	59,3	7,1
Friuli Venezia Giulia	3.860,4	2,2	19,2	2,3
Sardegna	5.812,1	3,4	45,8	5,5
Sicilia	30.452,7	17,6	209,8	25,2
Totale	172.624,2	100,0	831,6	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

La produzione – Nel corso del 2013 il volume delle catture della flotta nazionale è stato pari a 172.624 tonnellate, equivalenti, in termini di ricavi, a 831,6 milioni di euro (tabb. 28.7 e 28.8). I risultati produttivi conseguiti dal settore ittico nazionale nell'ultimo anno confermano il perdurare di una situazione di ridimensionamento che sta interessando il comparto negli ultimi anni. Tra il 2004 e il 2013, il livello delle catture è passato dalle 288.000 tonnellate alle attuali 172.600 tonnellate, segnalando una flessione pari al 40%.

Tab. 28.7 - *Catture per sistemi di pesca in Italia - 2013*

	Catture (tonnellate)	Catture/battelli (tonnellate)	Catture/gg (kg)
Strascico	69.648,2	28,7	198,8
Volante	34.694,3	235,2	1.647,3
Circuizione	18.164,2	89,0	878,3
Draghe idrauliche	16.500,8	25,2	352,1
Piccola pesca	27.133,0	3,2	27,5
Polivalenti	3.403,9	7,6	68,1
Palangari	3.079,8	17,9	155,5
Totale	172.624,2	13,8	115,6

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Tab. 28.8 - *Ricavi per sistemi di pesca in Italia - 2013*

	Ricavi (milioni di euro)	Ricavi/battelli (migliaia di euro)	Ricavi/gg (euro)
Strascico	447,4	184,6	1.277,3
Volante	39,7	269,1	1.884,9
Circuizione	52,3	256,3	2.528,5
Draghe idrauliche	43,4	66,3	926,7
Piccola pesca	195,3	23,0	198,2
Polivalenti	28,7	63,7	574,4
Palangari	24,7	143,3	1.248,3
Totale	831,6	66,3	556,7

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Nell'ultimo anno è stato registrato un consistente calo dei livelli produttivi medi. Le catture giornaliere sono state, in media, pari a 116 kg contro i 126 kg del 2012; la riduzione della produttività media ha riguardato soprattutto la pesca dei piccoli pelagici con volanti e circuizione, mentre soddisfacente è stata la performance degli strascicanti.

Per le volanti a coppia, attive nel medio e altro Adriatico, ormai da diversi anni comincia a imporsi una mentalità maggiormente imprenditoriale basata su un nuovo modello organizzativo volto a coniugare le esigenze biologiche e di conservazione con quelle economiche delle singole imprese di pesca. Tale com-

portamento si palesa in una scelta autonoma di riduzione dell'attività al fine di conseguire il duplice obiettivo di non sovrasfruttare le risorse e non saturare il mercato. Infatti, a seguito della consistente riduzione della capacità di pesca da un lato, e dell'incremento del costo del carburante dall'altro, le imprese hanno reagito autoregolando lo sforzo di pesca attraverso un minor numero di imbarcazioni attive, ciascuna delle quali impegnata per un numero di giorni di pesca decrescente. Alla base di tale scelta vi è una migliore organizzazione degli operatori interessati a mantenere nel lungo periodo una stabilità di reddito che, fino ad ora, anche per le incertezze tipiche del mestiere svolto, ha rappresentato il fattore di maggiore criticità del settore caratterizzato da un profitto molto altalenante, soggetto a variazioni nella consistenza delle risorse, a fenomeni ambientali e climatici o ad aumenti improvvisi dei costi operativi.

Tale impostazione innovativa della gestione delle attività di pesca non interessa tutte le aree di pesca e tutti i mestieri, tanto che a livello nazionale continua a prevalere una conduzione dell'attività passiva e legata al soddisfacimento del profitto giornaliero, tipica di una struttura produttiva artigianale e molto frammentata. È questo il caso della piccola pesca artigianale costituita da imbarcazioni con lunghezza fuori tutta inferiore ai 12 metri, i cui rendimenti si stanno lentamente deteriorando a causa degli incrementi dei costi di gestione non compensati da aumenti nella produzione e nei prezzi.

Per quanto riguarda l'andamento dei ricavi, tra il 2012 e il 2013, si evidenzia una variazione negativa del 12%; i prezzi medi alla produzione si sono attestati sui 4,8 euro/kg, stazionari rispetto al 2012.

La diminuzione dei ricavi ha interessato gran parte delle regioni con alcune eccezioni riguardanti, in particolare, l'area dell'alto Tirreno.

In Liguria e in Toscana, il buon andamento dei ricavi è da attribuire al comparto della piccola pesca. In tutte le altre regioni si registrano perdite nei livelli di sbarchi con punte negative in Abruzzo (circa 5.000 tonnellate di sbarchi in meno) e in Emilia-Romagna (una produzione inferiore di circa 9.000 tonnellate rispetto all'anno precedente).

Le specie più pescate, nel 2013, sono state le acciughe (29.664 tonnellate), seguite dalle sardine e dalle vongole; sia per le acciughe sia per le vongole sono stati registrati cali consistenti nelle catture (tab. 28.9). In particolare, la produzione di acciughe è diminuita del 31% e, nonostante la forte contrazione dell'offerta, i prezzi alla produzione non hanno subito variazioni positive, rimanendo stabili su 1,8 euro/kg.

In termini di ricavi, la specie che ha fornito il maggiore contributo alla formazione del fatturato complessivo è rappresentata dal nasello con un fatturato pari a 67 milioni di euro e all'8% del fatturato complessivo; seguono le acciughe con un fatturato pari a 55 milioni di euro e i gamberi bianchi (54 milioni di euro).

Tab. 28.9 - *Catture e ricavi per le principali specie pescate - 2013*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Acciughe	29.664	17,2	55,4	6,7
Sardine	22.606	13,1	16,6	2,0
Vongole	14.598	8,5	33,5	4,0
Nasello	9.767	5,7	67,2	8,1
Gamberi bianchi o rosa	8.311	4,8	54,3	6,5
Seppia mediterranea o comune	5.686	3,3	43,8	5,3
Cefali	5.304	3,1	5,9	0,7
Triglie di fango	5.130	3,0	24,1	2,9
Pannocchie	4.970	2,9	28,3	3,4
Pesce spada	2.862	1,7	29,2	3,5
Polpo comune o di scoglio	2.786	1,6	21,0	2,5
Gamberi rossi	2.780	1,6	51,9	6,2
Sugarello o suro	2.543	1,5	4,1	0,5
Totani	2.522	1,5	14,0	1,7
Moscardino muschiato	2.375	1,4	14,2	1,7
Moscardino bianco	2.052	1,2	14,0	1,7
Scampi	2.002	1,2	36,5	4,4
Pesce sciabola	1.688	1,0	5,8	0,7
Triglie di scoglio	1.667	1,0	18,8	2,3
Altro	43.310	25,1	292,8	35,2
Totale	172.624	100,0	831,6	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Il conto economico – Con una produzione lorda vendibile pari a 832 milioni di euro ed una spesa per consumi intermedi pari a 410 milioni di euro, il settore peschereccio italiano ha prodotto, per il 2013, un valore aggiunto pari a 422 milioni di euro; rispetto all'anno precedente si registra una flessione del valore aggiunto del 10%, vale a dire 45 milioni di euro in meno rispetto a quello realizzato nel 2012 (tab. 28.10).

Tab. 28.10 - *Conto economico scalare della flotta peschereccia italiana*

		(milioni di euro)				
		2009	2010	2011	2012	2013
Ricavi	A	1.179	1.103	1.090	925	832
Costi intermedi	B	435	459	516	458	410
Valore aggiunto	C=A-B	744	644	574	467	422
Costo del lavoro	D	359	317	279	228	190
Profitto lordo	E=C-D	384	327	296	239	232
Ammortamenti	F	197	197	201	199	n.d.
Interessi	G	32	23	23	22	n.d.
Profitto netto	H=E-(F+G)	156	107	72	18	n.d.

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Nel corso del 2013 la spesa per l'acquisto di beni e servizi che le imprese di pesca hanno utilizzato nel processo produttivo si è ridotta di circa l'11% rispetto al precedente anno, confermando il trend in diminuzione dei costi di produzione che caratterizza il settore dal 2011.

La diminuzione dei costi di produzione ha riguardato tanto i costi fissi che quelli variabili, anche se con variazioni di diversa entità. I primi, che rappresentano un quinto dei consumi totali e ammontano a poco meno di 68 milioni di euro, sono quelli più direttamente collegati alla gestione e alla manutenzione del battello e, nell'anno in esame, questo tipo di spesa ha registrato una riduzione del 15%. Tale contrazione è, in parte, giustificata dalla riduzione della struttura produttiva e della capacità della flotta, ma va anche tenuto conto che lo stato di crisi generale del comparto ha determinato la necessità di diminuire le spese riguardanti la manutenzione ordinaria del battello, spesso a discapito della sicurezza a bordo.

I costi variabili, strettamente connessi alla fase produttiva, sono stati pari a 342 milioni di euro e hanno rappresentato oltre l'80% dei consumi complessivi della flotta nazionale. La loro composizione ha visto la prevalenza delle spese relative all'acquisto di carburante (244 milioni di euro) anche se, nel complesso, rispetto al 2012 sono diminuiti del 10%, soprattutto per effetto delle spese per il carburante (-9%) e degli altri costi variabili (-14%).

Anche nel corso del 2013 il settore ha particolarmente sofferto per il consistente incremento del prezzo del gasolio. La riduzione di tale voce di costo registrata nel 2013 è diretta conseguenza del calo delle giornate di pesca e delle scelte degli operatori di modificare le aree di pesca preferendo quelle meno lontane.

Rispetto all'anno precedente, il costo del lavoro si è ridotto di oltre 38 milioni di euro (-17%). I motivi sottostanti a tale riduzione si possono ricondurre, da un lato, alla flessione degli occupati nel settore (26.758 nel 2013, a fronte dei 28.724 del 2012), dall'altro, alla riduzione della redditività registrata per l'intero comparto ed evidenziata dalla riduzione della produzione lorda vendibile (-10%). È noto che il contratto "alla parte", largamente applicato soprattutto dai battelli di più grandi dimensioni, vincola la retribuzione all'andamento produttivo della barca e, dunque, in una situazione di continua decrescita della redditività non può che registrarsi anche una continua perdita nei salari dell'equipaggio.

Considerato il livello raggiunto dalle spese destinate alla remunerazione del lavoro, si perviene a un profitto lordo di 232 milioni di euro. In confronto al 2012, si è avuta una contrazione di questa voce del conto economico pari al 3% ovvero a circa 6 milioni di euro in valore assoluto.

Gli scambi con l'estero – Secondo i dati ISTAT, nel 2013 la bilancia commerciale ittica italiana ha segnato un lieve miglioramento del deficit; il trend positivo è principalmente dovuto all'aumento del 7% delle quantità esportate e del 9% del

loro valore a fronte di una sostanziale stabilità delle importazioni (tab. 28.11).

L'aumento delle esportazioni ha riguardato sia il mercato comunitario che extracomunitario, con un incremento rispettivamente del 7,6% e dell'8,3% rispetto al 2012. Dal lato delle importazioni, l'aumento del 3,5% degli approvvigionamenti in volume dai paesi extracomunitari non ha comportato un incremento nel valore delle importazioni (-0,1%).

Per quanto riguarda i principali prodotti esportati, si segnala un sostanziale incremento in valore di tutti i principali prodotti freschi, in particolare di spigole e orate. Analogο incremento si riscontra anche nella categoria dei prodotti trasformati, in particolare per il tonno in scatola, caviale, alici salate o in salamoia e di altre alici preparate, conservate, ecc. e di sardine congelate.

Dal lato delle importazioni, si segnala l'aumento degli acquisti di prodotti freschi di calamari e calamaretti e tra i prodotti congelati di gamberi, gamberetti e salmoni affumicati.

Tab. 28.11 - *Commercio con l'estero di prodotti ittici¹*

	2009	2010	2011	2012	2013
			Migliaia di tonnellate		
Importazioni	918	941	957	903	919
Esportazioni	135	136	126	117	126
Saldo commerciale	-784	-806	-831	-786	-794
Movimento	1.053	1.077	1.083	1.020	1.045
			Milioni di euro		
Importazioni	3.598	3.986	4.400	4.207	4.240
Esportazioni	500	520	548	501	548
Saldo commerciale	-3.098	-3.466	-3.852	-3.706	-3.692
Movimento	4.098	4.506	4.948	4.708	4.788

¹ Pesci, molluschi, crostacei ed altri invertebrati acquatici e loro preparazioni.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT

L'acquacoltura

La situazione mondiale e comunitaria – I dati FAO mostrano che la produzione complessiva di organismi acquatici, comprese le piante acquatiche, continua a far registrare un ulteriore sviluppo, superando nel 2012 i 90 milioni di tonnellate per un valore di oltre 144 miliardi di dollari e con un incremento rispettivamente del 9% e 6% in confronto al 2011 (tab. 28.12). Le specie maggiormente prodotte sono l'alga giapponese, la carpa erbivora, la carpa argentata, l'ostrica concava, la carpa comune, la vongola verace asiatica, la tilapia del Nilo e la mazzancolla tropicale che rappresentano, complessivamente, oltre il 36% della produzione acquicola

mondiale. In termini monetari si segnala la mazzancolla tropicale (13,6 miliardi di dollari), il salmone dell'Atlantico (10,1 miliardi di dollari) e la carpa erbivora (6,4 miliardi di dollari), che incidono nell'insieme per il 21% sul fatturato totale.

Tab. 28.12 - *Produzione mondiale dell'acquacoltura - 2012¹*

	Produzione (migliaia di tonnellate)									Valore (milioni di dollari)
	pesci d'acqua dolce	pesci diadromi ²	pesci marini	crostacei	molluschi	animali acquatici	prodotti acquatici vari	piante acquatiche	totale	
Bangladesh	1.526	-	63	137	-	-	-	-	1.726	3.911
Brasile	608	4	-	74	21	1	-	1	708	1.502
Cile	-	818	0	-	253	-	-	4	1.076	6.003
Cina	23.005	332	1.032	3.593	12.343	803	3	12.832	53.943	69.077
Egitto	849	0	167	1	-	-	-	-	1.018	2.011
India	3.812	-	84	300	13	-	-	5	4.214	9.249
Indonesia	2.117	489	73	388	-	0	17	6.515	9.600	8.073
Giappone	3	40	241	2	346	1	0	441	1.074	5.501
Corea del nord	4	-	-	-	60	0	-	444	508	116
Corea del sud	7	7	76	3	373	18	-	1.022	1.507	1.786
Malesia	152	20	13	56	-	0	-	331	573	897
Myanmar	824	0	0	59	-	2	-	0	886	1.501
Norvegia	-	1.307	12	-	2	-	-	-	1.321	5.167
Filippine	283	387	2	73	46	-	-	1.751	2.542	2.186
Taiwan	80	102	34	21	105	2	-	3	348	1.239
Thailandia	381	17	3	624	205	4	-	-	1.234	3.316
Usa	168	37	2	45	168	-	-	-	420	1.006
Vietnam	2.090	1	51	513	400	30	-	235	3.320	5.925
Totale	35.910	3.562	1.855	5.888	14.337	861	20	23.585	86.017	128.465
Altri paesi	1.508	991	327	559	834	3	3	192	4.415	15.859
In complesso	37.418	4.553	2.181	6.447	15.171	865	22	23.776	90.432	144.324

¹ Classificazione ISSCAAP (International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants).

² Storioni, anguille, salmoni, trote ed altre specie diadrome.

Fonte: elaborazioni su dati FAO, Fisheries and aquaculture software, FishStat Plus.

Con 65,8 milioni di tonnellate prodotte e un valore stimato di oltre 134 miliardi di dollari, è aumentata anche la produzione di pesci, molluschi e crostacei provenienti da attività di allevamento, con un'incidenza sul totale dell'offerta ittica che ha superato il 40%. Tale risultato è dovuto alle buone performance di tutte le produzioni e in particolare delle quantità prodotte di pesci diadromi, pesci d'acqua dolce e pesci marini.

La produzione di pesci, soprattutto negli impianti in acque interne di specie erbivore e onnivore, è il sub-settore più importante della produzione dell'acquacoltura in termini di volume e costituisce una fonte di proteine di qualità a prezzi accessibili in molti paesi in via di sviluppo.

La Norvegia costituisce il principale paese produttore europeo, con 1,3 milioni di tonnellate e un valore di 5,2 miliardi di dollari. Nell'UE-27 la produzione ittica proveniente dall'attività di allevamento è pari a circa 1,3 milioni di tonnellate con un valore di 4,7 miliardi di dollari: il contributo comunitario costituisce meno del 2% delle quantità e il 3,5% del valore dell'offerta ittica mondiale. Rispetto al 2011, la produzione dell'UE è in leggero calo in termini quantitativi ma in forte diminuzione in termini di valore, soprattutto per il cattivo andamento dei molluschi e dei pesci marini. I principali produttori dell'UE sono la Spagna, la Francia, il Regno Unito, l'Italia e la Grecia nei quali si concentrano il 78% delle quantità prodotte e il 79% del valore. Tra i pesci allevati assume particolare rilievo la trota iridea, il salmone dell'Atlantico, l'orata e la spigola mentre tra i molluschi prevalgono le produzioni di ostrica concava, di cozze atlantiche e del Mediterraneo.

Conformemente agli obiettivi della PCP e alla strategia Europa 2020, il FEAMP è finalizzato a favorire uno sviluppo sostenibile del settore sotto il profilo ambientale, economico e sociale. Considerando che l'acquacoltura contribuisce alla crescita e all'occupazione nelle regioni costiere e rurali e porta alimenti sani sulle tavole dei consumatori europei, oltre a ridurre le importazioni dall'estero, è fondamentale che le imprese acquicole, in particolare le piccole e medie imprese, possano accedere al sostegno del FEAMP e che esso favorisca l'ingresso di nuovi operatori nell'attività. Al fine di aumentare la competitività e il rendimento economico delle attività di acquacoltura è di vitale importanza stimolare l'innovazione e l'imprenditorialità. Il nuovo Fondo, pertanto, sostiene gli interventi innovativi, lo sviluppo delle imprese acquicole in generale, comprese quelle dedite all'acquacoltura di tipo non alimentare e quelle off-shore, e attività complementari, come il turismo legato alla pesca sportiva, i servizi ambientali connessi con l'acquacoltura e attività educative.

Uno degli obiettivi della PCP e del FEP quale strumento di finanziamento, fino al 2013, per la realizzazione degli interventi, è stato di favorire lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura, mediante la realizzazione di investimenti produttivi nel settore e l'adozione di misure ambientali e sanitarie. Tuttavia, la Relazione speciale (n. 10/2014) della Corte dei conti europea sull'efficacia del sostegno all'acquacoltura da parte del FEP sostiene che le misure a sostegno dell'acquacoltura non sono state ben concepite e attuate a livello dell'UE e degli Stati membri, e che il FEP non è riuscito a valorizzare in modo ottimale e a sostenere in modo efficace lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura². La Relazione evidenzia come, a livello

² L'audit si è concentrato sui progetti finanziati tra il 2007 e il 2011 ed è stato eseguito presso i servizi competenti della Commissione e in sei Stati membri (Spagna, Francia, Italia, Polonia, Portogallo e Romania), che rappresentano oltre il 50% della produzione dell'acquacoltura comunitaria e del relativo supporto finanziario del FEP.

dell'UE, la PCP e il FEP non hanno fornito un quadro di riferimento adeguato per lo sviluppo del settore. Inoltre, i servizi della Commissione non hanno fornito orientamenti sufficienti in merito a problemi ambientali fondamentali relativi, ad esempio, alla direttiva quadro sulle acque e alla direttiva sulla valutazione dell'impatto ambientale. Secondo la Corte dei conti, le informazioni disponibili non consentono di valutare i risultati delle misure a sostegno dell'acquacoltura perché provenienti da differenti fonti e non sufficientemente comparabili. Ancora, nella Relazione si sostiene che i piani strategici nazionali e i programmi operativi degli Stati membri non hanno fornito una base sufficientemente chiara a sostegno dell'acquacoltura e non vi è stata una strategia coerente per il settore. La mancanza di un'appropriata pianificazione dello spazio, unita alla complessità delle procedure di concessione delle licenze, ha agito da freno allo sviluppo sostenibile.

La Relazione riconosce gli sforzi compiuti dalla Commissione per incoraggiare lo sviluppo dell'acquacoltura e giudica in maniera positiva l'evoluzione della nuova politica comune della pesca e del suo strumento finanziario.

La situazione italiana – Nel 2013, secondo i dati elaborati dall'API, l'acquacoltura nazionale ha presentato un incremento in quantità (+3%) e una diminuzione in valore (-7%) rispetto all'anno precedente, con le specifiche differenziazioni proprie di ciascun segmento produttivo e tipologia di allevamento (tab. 28.13).

Tab. 28.13 - *Produzione dell'acquacoltura italiana - 2013*

	Produzione (tonnellate)			Valore (migliaia di euro)
	impianti a terra e a mare	impianti vallivi e salmastri	totale	
Spigola	6.800	600	7.400	59.000
Orata	8.400	600	9.000	63.000
Ombrina	200	-	200	1.500
Anguilla	1.000	100	1.100	12.500
Cefali	-	3.500	3.500	9.800
Trota	38.000	-	38.000	136.500
Salmerino	500	-	500	2.200
Pesce gatto	600	-	600	3.300
Carpe	700	-	700	2.700
Storioni	1.900	-	1.900	15.700
Altri pesci	5.000	-	5.000	32.000
Totale pesci	63.100	4.800	67.900	338.200
Mitili	-	-	100.000	67.000
Vongola verace	-	-	32.800	82.000
Totale molluschi	-	-	132.800	149.000
Totale acquacoltura	-	-	200.700	487.200

Fonte: API.

La quantità prodotta ammonta a 200.700 tonnellate per un valore di 487,2 milioni di euro, di cui 132.800 tonnellate e 149 milioni di euro provenienti dalla molluschicoltura

La troticoltura, che rappresenta il principale comparto della piscicoltura nazionale, è sostanzialmente stazionaria, dopo la rilevante riduzione dei quantitativi prodotti e del valore registrata l'anno precedente. L'andamento della produzione delle principali specie eurialine continua a essere declinante in modo particolarmente accentuato per le quantità prodotte di spigole (-6%) e per il valore delle orate (-10%). L'anguillicoltura, dopo la ripresa del 2012, ha mostrato una flessione dei quantitativi prodotti mentre per le altre specie allevate nell'ambito della piscicoltura (storione, ombrina, sarago, cefalo, pesce gatto, carpa, salmerino) la situazione risulta complessivamente stazionaria con ottime performance per la produzione di storioni sia in quantità (+12%) che in valore (+8%). Nell'ambito della molluschicoltura il risultato è stato positivo per la miticoltura con quantità (+4%) e, soprattutto, valore della produzione in aumento (+16%), mentre la venericoltura ha presentato un aumento dei quantitativi prodotti (+9%) ma una fortissima riduzione del loro valore (-32%).

In base ai dati ISMEA, l'andamento dei prezzi, franco allevamento, rispetto al 2012 è stato diverso tra le differenti specie commercializzate. Le produzioni di trota hanno presentato, per alcune tipologie, un successivo rialzo dei prezzi rispetto all'anno precedente, con quotazioni medie della trota viva da 250-350 grammi pari a 3,6 euro/kg e del filetto di salmonata pari a 6,9 euro/kg per le produzioni con pelle e a 8,0 euro/kg per quelle senza pelle; invece, per le altre produzioni di trota (trota bianca da porzione di 350-450 grammi e trota salmonata) i prezzi sono stati in ribasso.

Per la carpa comune si osservano quotazioni di mercato in aumento, con un prezzo medio di 3,3 euro/kg, mentre per la carpa erbivora si è registrata una lieve flessione. In ulteriore crescita sono stati i prezzi dello storione, con quotazioni di 13,0 euro/kg per il pesce vivo e di 15,4 euro/kg per il fresco eviscerato. Per l'anguilla i prezzi alla produzione sono aumentati per le taglie di piccole dimensioni (100-300 grammi), con valori medi durante l'anno di 11,9 euro/kg, mentre per quelle di grandi dimensioni (capitone) le quotazioni sono diminuite, con valori pari a 13,6 euro/kg. I prezzi delle produzioni eurialine di pregio sono differenti al loro interno: i valori delle spigole sono aumentati, ad eccezione di quelle di più grandi dimensioni, mentre i valori delle orate sono generalmente in contrazione. Nei molluschi bivalvi si rilevano quotazioni medie in rialzo sia per le taglie più grandi di vongole (70-80 pezzi/kg) che per quelle mezzane (110-130 pezzi/kg). Per i mitili le quotazioni medie all'origine hanno presentato un'ulteriore lieve flessione rispetto al livello raggiunto nell'anno precedente.

L'analisi della bilancia commerciale evidenzia come l'acquacoltura nazionale

abbia mostrato nell'insieme un miglioramento dei risultati degli scambi con l'estero sia in termini quantitativi che di valore (tab. 28.14).

Tab. 28.14 - *Commercio estero di trote, anguille, spigole, orate e molluschi - 2013*

	Quantità (t)			Valore (000 euro)		
	esportazioni	importazioni	saldo	esportazioni	importazioni	saldo
Trote vive	4.400	38	4.363	12.229	450	11.778
Trote fresche o refrigerate	3.272	645	2.627	12.244	3.141	9.103
Trote congelate	90	111	-21	350	472	-122
Trote affumicate	1	32	-31	19	339	-320
Anguille vive	105	768	-663	1.327	7.087	-5.760
Anguille fresche o refrigerate	2	1	1	22	4	19
Anguille congelate	0	16	-16	1	128	-127
Anguille, compresi i filetti, affumicate	0	15	-14	13	232	-219
Spigole congelate	34	1.093	-1.060	88	5.308	-5.220
Spigole fresche o refrigerate	2.232	21.103	-18.871	10.902	112.098	-101.196
Orate fresche o refrigerate	2.005	25.476	-23.471	10.605	110.185	-99.581
Mitili vivi, freschi o refrigerati	10.329	32.301	-21.973	9.849	22.150	-12.301
Ostriche piatte vive, di peso fino a 40 gr	57	726	-669	196	3.227	-3.031

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le produzioni forestali

La superficie forestale e le forme di gestione

Nel 2013 hanno preso avvio i lavori di rilevamento del terzo Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio (INFC-2015) per l'aggiornamento delle stime ufficiali sull'estensione e la consistenza del patrimonio forestale del nostro paese. Partendo dalla fotointerpretazione di circa 301.000 punti di campionamento, selezionati in maniera casuale all'interno di un reticolo a maglia quadrata di 1 km di lato e distribuiti su tutto il territorio nazionale, si sta procedendo alla classificazione dell'uso/copertura del suolo. A conclusione delle attività di fotointerpretazione seguiranno tre distinte campagne di rilievi al suolo e i risultati ottenuti andranno a costituire la base informativa anche per il "Registro nazionale dei serbatoi agroforestali di carbonio" previsto dagli impegni assunti dall'Italia in seno al Protocollo di Kyoto.

L'Inventario rappresenta, infatti, la principale fonte di informazione per rispondere agli impegni che il nostro paese ha assunto a livello internazionale, nell'ambito degli accordi sul clima, sulla conservazione della biodiversità e sulla gestione sostenibile delle risorse forestali, e consente la programmazione dell'utilizzo delle risorse (legnose e non) a livello regionale e nazionale.

Il Corpo forestale dello Stato, che si occupa della realizzazione dell'Inventario, ha fornito nel corso del 2013 i primi risultati relativi alla stima della superficie forestale. Pur con l'opportuna cautela necessaria per dati ancora non validati ufficialmente, emerge che la superficie forestale complessiva, comprensiva delle altre terre boscate (arbusteti, boscaglie e formazioni rade) è pari a circa 10,9 milioni di ettari, con un aumento rispetto al 2005 di oltre 600.000 ettari.

Nonostante la colonizzazione del territorio da parte di formazioni forestali proceda a un ritmo più lento rispetto a quanto osservato nel ventennio precedente, la lenta e progressiva espansione naturale del bosco a discapito di aree agricole e pascolive abbandonate rimane una costante. All'aumento della superficie fore-

stale, purtroppo, continua a non fare seguito un incremento degli investimenti sul territorio, anche se il sistema economico nazionale può vantare una fiorente industria legata ai prodotti legnosi. In questo contesto, oggi viene stimato un utilizzo solamente del 25-30% della biomassa annualmente prodotta dai boschi italiani, contro una media europea che utilizza invece circa il 60% dell'incremento annuo e un'industria italiana dei prodotti legnosi che importa oltre l'80% delle materie prime dall'estero. A quest'ultimo dato occorre aggiungere anche quello della biomassa a uso energetico che vede l'Italia quale primo importatore al mondo di legna da ardere.

Se si considera la definizione di bosco (escludendo, dunque, le altre terre boscate) del *Global Forest Resources Assessment* (FRA) della FAO, la superficie nazionale interessata da formazioni forestali, stimata a partire dai risultati della nuova fotointerpretazione, è pari a 9,2 milioni di ettari, con una crescita annua dello 0,6% rispetto al dato contenuto nell'Inventario 2005. Le regioni in cui si è osservato il maggiore incremento di superficie boscata sono quelle dell'Italia centrale e meridionale. I rilievi inventariali previsti per il prossimo biennio consentiranno di verificare e consolidare i primi risultati della fotointerpretazione con osservazioni puntuali al suolo, da cui deriveranno le stime definitive dell'estensione, composizione e struttura delle foreste italiane. I primi dati del nuovo Inventario sono comunque già stati utilizzati dal Ministero dell'ambiente per la rendicontazione finale degli impegni previsti dal Protocollo di Kyoto nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC).

Di particolare interesse per le superfici forestali sono i dati sui fenomeni di dissesto e instabilità dei versanti. Sul territorio nazionale si assiste, infatti, a un progressivo intensificarsi di questi fenomeni (su 712.000 frane censite in Europa nel 2012, 486.000 ricadono nel territorio italiano, di cui oltre l'80% è localizzato nei territori montani), accompagnati da frequenti quanto repentini cambiamenti delle condizioni climatiche, con gravi problemi di sicurezza, di incolumità pubblica e di tutela e mantenimento degli equilibri ecologici (cfr. cap. XIX).

Vi è oggi l'urgente necessità di contrastare sia l'abbandono colturale che i crescenti tagli abusivi, principalmente per approvvigionamento energetico, attraverso la diffusione di un'attiva e corretta gestione, sviluppando forme di governo che garantiscano un utilizzo sostenibile delle risorse esistenti, siano esse pubbliche o private, al fine anche di rivalorizzare il settore forestale sia dal punto di vista strettamente economico sia, soprattutto, da quello della tutela dell'ambiente e del paesaggio. Inoltre, l'instaurarsi di formazioni forestali stabili su terreni abbandonati, se opportunamente gestite, può sicuramente rappresentare nel lungo periodo un investimento ambientale ed economico per il paese, in quanto, oltre a ridurre il dissesto idrogeologico e il rischio di incendio, può costituire una nuova riserva di carbonio e di prodotti legnosi.

Le filiere dei prodotti forestali legnosi

Nell'ultimo secolo il nostro paese ha registrato un progressivo aumento della superficie boscata dovuto, da un lato, alla ricolonizzazione spontanea di terre agricole e pascolive abbandonate, dall'altro alla realizzazione di impianti arborei. Tuttavia, a tale crescita non è corrisposto un adeguato livello di gestione forestale, attraverso interventi selvicolturali finalizzati sia alla raccolta e all'utilizzo dei prodotti legnosi, sia alla tutela dell'assetto idrogeologico e alla difesa del territorio.

Sebbene l'81% della superficie nazionale classificata come "bosco" (9,1 milioni di ettari di foresta su 11 registrati nei dati FRA 2010, che rappresentano la stima ufficiale più recente) risulti teoricamente disponibile al prelievo, la superficie annualmente sottoposta a utilizzazione è inferiore al 2% (cfr. cap. XIX) e dai nostri boschi vengono oggi prelevati tra i 7 e gli 8 milioni di mc annui, pari al 20% circa dell'incremento legnoso annuo. Pur ammettendo che, nei dati statistici, vi sia una certa sottostima del livello reale delle utilizzazioni forestali¹, si resta ben lontani dalla media europea del 65%.

Le ragioni dello scarso sfruttamento economico delle risorse forestali nazionali sono da ricercare, da un lato, nell'inadeguata accessibilità di molti boschi che rende poco o per nulla conveniente economicamente il taglio del bosco stesso. Dall'altro lato, nella domanda nazionale di materia prima legnosa che – pur essendo molto superiore all'offerta interna – si rivolge soprattutto ai mercati esteri, che sembrano garantire una migliore qualità del prodotto assieme a maggior costanza dell'offerta.

Purtroppo, alla data di stesura del presente capitolo non è disponibile alcun dato ufficiale circa le utilizzazioni legnose eseguite in Italia nel 2013, per cui non è possibile verificare se l'incremento dei prelievi stimato da EUROSTAT per il 2012 ha rappresentato una vera e propria inversione di tendenza rispetto a un trend negativo che si trascina ormai dagli anni ottanta, almeno per la parte dei prelievi riguardante il legname da industria. Peraltro, il significativo aumento delle importazioni di legna da ardere, cresciute di quasi il 10% (tab. 29.1), potrebbe far supporre che la crisi del settore abbia cominciato a interessare anche i prelievi di legna a uso energetico. Un segnale non certo positivo, se si considera che l'impiego della biomassa legnosa per la produzione di energia sembrava essere, se non l'unica, la più praticabile soluzione per stimolare l'approvvigionamento di

¹ Come già ricordato nelle precedenti edizioni di questo Annuario, le statistiche sulle utilizzazioni forestali non contabilizzano le utilizzazioni effettuate dai privati nei loro boschi, né i tagli di piccole dimensioni che non sono soggetti all'obbligo di comunicazione all'autorità forestale.

materia prima tramite le filiere locali.

In generale, i dati riguardanti l'import di legname grezzo e semilavorato, dopo un anno di significativa contrazione, nel 2013 rivelano una situazione piuttosto differenziata tra i diversi assortimenti (tab. 29.1).

Nel complesso sono tornate ad aumentare, benché lievemente, le importazioni di tronchi di conifere (+3%), mentre persiste il crollo delle importazioni di legname tropicale, sia tronchi (-31%) sia segati (-22%). Sono ulteriormente diminuite anche le importazioni di tronchi di latifoglie temperate (-9% dopo il -15% del 2012), mentre fanno registrare una seppur modesta inversione di tendenza le importazioni di segati di latifoglie temperate (+1,5%). Come già accennato, sono aumentate le importazioni di legna da ardere, così come quelle dei cascami per cellulosa (+30%). Si tratta di una situazione poco lineare e non semplice da analizzare: da un lato, il continuo calo nella domanda di legname tropicale è riconducibile al perdurare della crisi nel settore del mobile; dall'altro, il protrarsi della situazione di stallo nel settore delle costruzioni continua, molto probabilmente, a ripercuotersi sulle importazioni di segati di conifere.

Per quanto riguarda la legna da ardere, l'aumento delle importazioni è un trend ormai consolidato da diversi anni (con un'unica eccezione nel 2012), segno che la produzione interna non riesce a soddisfare la domanda, sempre crescente, di biomassa a uso energetico. Purtroppo, l'assenza di dati aggiornati sui prelievi di questo assortimento non consente di dare una rappresentazione esaustiva del sistema legno-energia nel suo complesso.

Tab. 29.1 - *Quadro analitico delle importazioni italiane di legname grezzo e semilavorato (prima lavorazione)*

	2012	2013	Var. % 2013/12
PRODOTTI LEGNOSI GREZZI			
Tronchi e squadrati di conifere (mc)	1.267.073	1.304.456	3,0
Tronchi e squadrati di latifoglie temperate (mc)	1.511.111	1.369.844	-9,3
Tronchi e squadrati di latifoglie tropicali (mc)	24.353	16.770	-31,1
Pali e tronchi squadrati e trattati (t)	18.800	-	-
Legna da ardere (mc)	957.935	1.051.462	9,8
Cascami per cellulosa (mc)	3.250.037	4.221.908	29,9
Carbone di legna (mc)	399.766	383.288	-4,1
PRODOTTI LEGNOSI SEMILAVORATI			
Segati di conifere (mc)	4.155.964	3.936.337	-5,3
Segati latifoglie temperate (mc)	612.528	621.854	1,5
Segati latifoglie tropicali (mc)	122.489	95.511	-22,0

Fonte: elaborazioni su dati FederlegnoArredo, 2014.

La seconda filiera presa in esame è quella legno-arredamento. Il fatturato alla produzione del macrosettore legno-arredo (che comprende tutta la filiera produt-

tiva del legno, compresi i mobili finiti e i complementi d'arredo) ammonta, per il 2013, a 27,4 miliardi di euro (tab. 29.2). Rispetto al 2012, il settore nel suo complesso subisce una riduzione del 3,2%. Il calo del fatturato ha riguardato anche il sistema legno-edilizia-arredo, che esclude i mobili (-4,4%). La contrazione del macrosettore legno-arredo si ripercuote sulla struttura occupazionale, per cui si osserva una riduzione del numero sia delle imprese (-3,5%) sia degli addetti (-1,8%).

Tab. 29.2 - *Variazioni congiunturali del macrosettore legno-arredo e del sistema legno-edilizia-arredo*

	2012	2013	Var. % 2013/12
(milioni di euro a prezzi correnti)			
a. Macrosettore legno-arredo			
Fatturato alla produzione (a)	28.346	27.446	-3,2
Esportazioni (b)	12.448	12.742	2,4
Importazioni (c)	4.657	4.509	-3,2
Saldo (b - c)	7.791	8.233	5,7
Consumo interno apparente (a-b+c)	20.555	19.213	-6,5
Esportazioni/fatturato (% b/a)	43,9	46,4	2,5
Addetti	373.653	366.832	-1,8
Imprese	69.633	67.222	-3,5
b. Sistema legno-edilizia-arredo			
Fatturato alla produzione (a)	10.206	9.760	-4,4
Esportazioni (b)	1.938	1.971	1,7
Importazioni (c)	1.807	1.725	-4,5
Saldo (b - c)	131	246	87,8
Consumo interno apparente (a-b+c)	10.075	9.514	-5,6
Esportazioni/fatturato (% b/a)	19,0	20,2	1,2
Addetti	159.424	156.514	-1,8
Imprese	38.209	36.459	-4,6

Fonte: elaborazioni su dati FederlegnoArredo, 2014.

Per contro, continua il trend positivo delle esportazioni, aumentate del 2,4% e ormai ritornate quasi ai livelli pre-crisi. Infatti, per il macrosettore legno-arredo, l'estero rappresenta il 46% del fatturato totale 2013, in crescita di quasi tre punti percentuali rispetto all'anno precedente. Tale incremento, anche se in misura meno consistente, è presente anche nel sistema legno-edilizia-arredo dove, tuttavia, la quota assorbita dai mercati stranieri (20%) è meno marcata rispetto ai mobili. Ciò, in combinazione con il continuo calo delle importazioni, fa migliorare sensibilmente il saldo commerciale che nel caso del sistema legno-edilizia-arredo è pari a +88%.

I principali mercati di sbocco continuano a essere rappresentati da Francia e Germania, seppur in progressivo calo, e dalla Russia, che presenta una variazione positiva prossima al 9%. Tra i mercati più rilevanti, oltre agli Stati Uniti (+11,6%),

si distinguono gli Emirati Arabi (+6,8%) mentre è da segnalare l'andamento molto positivo di Cina (+16,3%) e Turchia (+55,8%).

Il consumo interno apparente subisce un nuovo calo, diretta conseguenza della continua contrazione sia del comparto arredamento sia del settore delle costruzioni. Stante la perdurante stagnazione dei consumi, la tenuta delle imprese della filiera deve necessariamente passare attraverso la ripresa del mercato mondiale e il consolidarsi di nuovi flussi di domanda proveniente dai paesi emergenti.

A partire dal 2013, il Centro studi di FederlegnoArredo non elabora più i dati riguardanti le importazioni del settore legno-mobili e in mancanza di tali informazioni risulta impossibile in questa sede formulare delle osservazioni sull'andamento dei flussi commerciali.

Per quanto riguarda, invece, l'industria della carta, la produzione mondiale si è confermata anche nel 2013 intorno ai 400 milioni di tonnellate, livello toccato nel biennio precedente. Tale risultato continua a riflettere la relativa debolezza dei mercati osservata dal 2011, tanto che anche la Cina, primo produttore mondiale dal 2009, ha registrato nel 2013 il primo ridimensionamento complessivo della produzione cartaria (-1,4%), pur rimanendo oltre i 100 milioni di tonnellate.

Non sono invece una novità i ridimensionamenti dei livelli produttivi dei più tradizionali produttori cartari: l'area europea (UE-28) ha confermato anche nel 2013 l'andamento negativo che perdura dal 2008, con un'unica eccezione riscontrata nel 2010. I volumi complessivi prodotti dall'area hanno subito un calo pari all'1,2% rispetto al 2012, collocandosi in prossimità di 91 milioni di tonnellate, volume inferiore di quasi 11,2 milioni di tonnellate rispetto ai livelli pre-crisi del 2007.

In Italia, la produzione cartaria nel 2013 si è attestata poco oltre gli 8,5 milioni di tonnellate, sostanzialmente stazionaria rispetto al 2012 (-0,6%). Si è così consolidata l'ingente perdita del settore rispetto ai volumi record toccati nel 2007: quasi 1,6 milioni di tonnellate in meno, che riportano il settore al livello degli ultimi anni novanta. Alla presenza di nuovi cali della domanda interna dei prodotti del settore, che risente pesantemente del difficile quadro economico del nostro paese, l'attività delle cartiere ha trovato un supporto fondamentale nell'export che, alla fine dell'anno, ha raggiunto un nuovo record, collocandosi oltre i 3,7 milioni di tonnellate (tab. 29.3).

A livello di singole tipologie produttive, nel 2013 sono proseguiti i ridimensionamenti delle carte per usi grafici (-5,7%), che sembrano scontare gli effetti dei forti ridimensionamenti negli investimenti pubblicitari su stampa. Da segnalare, invece, la sostanziale tenuta delle carte per usi igienico-sanitari (-0,9%), nonostante il cospicuo aumento delle importazioni, e il buon recupero evidenziato dal comparto imballaggio (+2,6%), che assume un certo rilievo poiché direttamente collegato all'attività economica generale.

Tab. 29.3 - Produzione, importazione, esportazione e consumo apparente del settore carta in Italia - 2013

	Var. % 2013/12							consumo apparente	
	Produzione interna	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	produzione	importazioni		esportazioni
Totale settore carta	8.536,0	4.783,4	3.740,4	-1.043,0	9.579,1	-0,6	-2,8	3,0	-3,0
A. Carte per usi grafici	2.738,7	2.148,0	1.638,3	-509,7	3.248,4	-5,7	-2,9	-0,7	-6,3
Carte naturali con legno (inc. carta da giornale)	76,9	979,4	30,1	-949,3	1.026,2	-59,2	0,6	-16,4	-8,9
Carte naturali senza legno	451,5	501,5	184,6	-316,9	788,3	0,6	0,0	3,4	-0,5
Carte patinate con legno	1.098,1	327,8	908,8	581,0	517,1	-2,2	-12,5	15,8	-27,5
Carte patinate senza legno	1.112,2	339,3	514,8	175,5	936,8	-2,8	-6,0	-20,8	9,5
B. Carte per uso domestico e sanitario	1.397,1	64,5	741,4	676,9	720,2	-0,9	24,5	7,1	-6,5
C. Carte e cartoni per imballaggio	3.992,7	2.500,2	1.297,3	-1.202,9	5.195,7	2,6	-3,5	6,0	-1,2
Carte e cartoni per cartone ondulato	2.221,0	1.265,1	162,2	-1.102,9	3.323,9	4,8	-7,9	0,8	-0,2
Altre carte e cartoni per involgere (inc. cart. per astucci)	1.771,7	1.235,1	1.135,1	-100,0	1.871,7	-0,1	1,5	6,8	-3,2
D. Altre carte e cartoni	407,5	70,7	63,4	-7,3	414,9	7,4	4,9	-3,5	8,9
E. Paste di legno per carta	381,7	3.295,6	35,9	-3.259,7	3.641,4	-27,1	7,2	-0,3	2,2
F. Carta da macero	6.061,7	338,0	1.685,1	1.347,1	4.714,6	-2,7	-3,7	-12,8	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Assocarta, 2014

L'attività giuridico-legislativa nel settore forestale

Con l'approvazione da parte della Commissione europea del pacchetto normativo² sui Fondi strutturali e di investimento europei (SIE) per il nuovo periodo di programmazione 2014-2020, si è concretizzato anche il processo di riforma per la Politica agricola comune, di cui il settore forestale rappresenta un'importante componente. Il capitolo XIV di questa edizione dell'Annuario, a cui si rimanda, analizza in generale i cambiamenti e le innovazioni introdotte dal pacchetto legislativo sulla nuova politica di coesione 2014-2020, per cui in questa parte è importante evidenziare le principali implicazioni per il settore forestale.

Il reg. (UE) 1305/2013 considera la silvicoltura come «parte integrante dello sviluppo rurale» e, inoltre, sottolinea come «il sostegno a un'utilizzazione del suolo che sia sostenibile e rispettosa del clima dovrebbe includere lo sviluppo delle aree forestali e la gestione sostenibile delle foreste».

In questo contesto, l'Accordo di partenariato (AP) riconosce alle risorse forestali e al settore produttivo a esse collegato il ruolo fondamentale per il perseguimento degli obiettivi di Europa 2020 e delle Priorità strategiche dello sviluppo rurale 2014-2020, con particolare riferimento alle priorità di “lotta al cambiamento climatico”, “sostenibilità energetica” e “conservazione della biodiversità”. Infatti, è ribadita la necessità di promuovere la gestione attiva del patrimonio forestale quale strumento fondamentale di tutela del territorio e di sviluppo socio-economico delle aree rurali e montane, sia attraverso i tradizionali strumenti di sostegno alla gestione, sia con quelli più innovativi che il regolamento sullo sviluppo rurale mette a disposizione. Le azioni da intraprendere dovrebbero, nello specifico, tendere al rafforzamento delle filiere, delle reti e delle diverse forme di cooperazione e aggregazione tra proprietari, titolari della gestione e imprese di trasformazione forestale. Un ruolo importante per il miglioramento della competitività sarà svolto dalla ricerca e dal trasferimento dell'innovazione nel mondo agricolo, forestale e agro-alimentare.

Pertanto la politica di sviluppo rurale, svolta attraverso i Programmi regionali, rappresenta il principale riferimento nazionale per una più rapida, efficace e omogenea attuazione della Strategia forestale comunitaria [aggiornata e sostituita con la Strategia della Commissione COM(2013) 659 final] e delle priorità definite nel *Forest Action Plan*, già recepite a livello nazionale nel Programma quadro nazionale per il settore forestale (PQSF) e nei programmi e piani di settore regionali o

² Reg. (UE) 1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, recante disposizioni comuni; reg. (UE) 1301/2013 relativo al Fondo FEAS; reg. (UE) 1304/2013 relativo al Fondo FSE; reg. (UE) 1300/2013 relativo al Fondo di coesione; reg. (UE) 1305/2013 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEASR e che abroga il reg. (CE) 1698/2005 del Consiglio.

in altri strumenti equivalenti, previsti all'art. 3, comma 1 del d.lgs. n. 227/2001.

Nell'ambito delle attività previste dalla Rete rurale è stato attivato uno specifico gruppo di lavoro per la redazione di un documento condiviso di indirizzo nazionale per l'attivazione delle misure forestali previste dal reg. (UE) 1305/2013. Nel rispetto delle competenze e della vigente normativa nazionale e regionale di settore, il "Quadro nazionale delle misure forestali nello sviluppo rurale 2014-2020" si propone due obiettivi principali:

- supportare le Regioni nella definizione delle misure forestali all'interno dei propri Programmi di sviluppo rurale, al fine di evitare disparità di giudizio all'atto dell'approvazione degli interventi forestali regionali in sede comunitaria;
- assicurare l'implementazione di misure forestali più efficaci, nonché coerenti con gli orientamenti strategici nazionali ed europei e con gli impegni internazionali sottoscritti dall'Italia, in particolare per quanto concerne la mitigazione dei cambiamenti climatici.

Le Autorità di gestione dei programmi regionali potranno quindi individuare, nel documento d'indirizzo, i principali interventi per realizzare una corretta gestione e un'efficace valorizzazione dei boschi nazionali, garantendo l'erogazione di servizi utili ai proprietari e gestori, agli operatori, alla filiera foresta-legno e alla collettività. Il Quadro nazionale, inoltre, può contribuire a dare piena attuazione alla politica forestale nazionale definita nel PQSF e individuare positive sinergie tra le risorse comunitarie di cofinanziamento disponibili per il periodo di programmazione 2014-2020 (Fondi FEASR, FESR, FSE, FEAMP), coerentemente con la strategia proposta dall'Ap.

Il Quadro non rappresenterà uno strumento vincolante per le Regioni, ma uno strumento di riferimento nazionale a supporto della programmazione FEASR per una più snella, efficace ed efficiente attuazione e implementazione delle misure forestali nei PSR sul territorio nazionale.

Le politiche nel settore forestale

Per le politiche forestali la novità fondamentale del 2013 è rappresentata dall'adozione della nuova strategia per le foreste dell'UE, basata su un nuovo e più ampio approccio al settore forestale. La strategia [COM(2013) 659 final] intende sia rispondere alle nuove sfide che attendono le foreste e il settore forestale sia continuare ad affrontare le problematiche che tradizionalmente affliggono il comparto in molte aree dell'Unione. Le foreste, che occupano il 40% della superficie dell'UE, rappresentano una risorsa essenziale per una migliore qualità della vita e per la crescita dell'occupazione, in particolare nelle zone rurali, recando

al contempo un contributo alla tutela degli ecosistemi e benefici ecologici per tutti. Basata su nuovo approccio, dunque, la strategia “esce dalla foresta” per affrontare gli aspetti della “catena di valore” (ossia l'utilizzo delle risorse forestali ai fini della produzione di beni e servizi), che incidono in misura decisiva sulla gestione delle foreste. La strategia evidenzia l'importanza ricoperta dalle foreste non solo per lo sviluppo rurale, ma anche per l'ambiente e la biodiversità, per le industrie forestali, la bioenergia e la lotta contro i cambiamenti climatici. Dopo aver sottolineato la necessità di adottare un approccio olistico a queste questioni, la strategia raccomanda anche di tener conto dell'impatto generato sulle foreste da altre politiche e dei relativi sviluppi che si verificano al di fuori delle aree forestali in senso stretto, esortando gli Stati membri a integrare pienamente e in modo sinergico le pertinenti politiche europee nelle loro strategie forestali nazionali. La strategia, inoltre, auspica l'istituzione di un sistema di informazione forestale e la raccolta di dati armonizzati a livello europeo sulle foreste.

La nuova strategia sostituisce quella del 1998 che, basandosi sulla cooperazione tra l'UE e gli Stati membri (sussidiarietà e corresponsabilità), aveva stabilito per la prima volta un quadro di azioni mirate alle foreste e a una loro gestione più sostenibile. A distanza di 15 anni dalla prima, la nuova strategia è stata proposta per fornire un nuovo e aggiornato quadro di orientamento capace di rispondere alle crescenti esigenze del settore e ai notevoli mutamenti sociali e politici che su di esso esercitano un effetto determinante.

Contemporaneamente all'adozione della nuova strategia per le foreste dell'UE, con un'iniziativa collegata, la Commissione europea ha pubblicato anche un piano di attività volte ad aiutare le industrie del sistema legno, come disposto dalla comunicazione per la competitività e la sostenibilità delle industrie forestali [COM(2008) 113 final].

Nonostante l'adozione della nuova strategia, le politiche di sviluppo rurale restano comunque, sia a livello comunitario che nazionale, il principale strumento di attuazione delle politiche forestali in grado di sostenere la realizzazione di interventi in foresta e per gli attori del comparto.

Nel corso del 2013, a causa delle generali difficoltà di spesa dei PSR, e di alcune misure forestali in particolare, si sono registrati ulteriori trasferimenti di risorse inizialmente programmate per le misure forestali verso altre misure destinate al settore agricolo e dotate di maggiore capacità di spesa. Il computo delle risorse programmate per le misure forestali, aggiornato al 31 dicembre 2013, evidenzia così una successiva riduzione, di circa l'1% rispetto al 2012, delle risorse programmate a livello nazionale per gli interventi forestali, con una variazione in termini assoluti di circa 20 milioni di euro, per una spesa programmata totale di poco superiore ai 2,1 miliardi di euro (tab. 29.4). Tali valori hanno risentito in primo luogo delle rimodulazioni finanziarie realizzate dalle Regioni Convergenza a

più alto rischio di disimpegno come Campania (-6,6%) e Basilicata (-2,3%), ma anche di quelle effettuate da alcune Regioni Competitività come Friuli Venezia Giulia (-4,7%) e Piemonte (-2,5%).

Nel corso del 2013 le misure forestali dei PSR (122, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227 e in parte le misure 123, 124 e 125) hanno registrato un avanzamento di spesa complessivo di poco inferiore al 28% (circa 276 milioni di euro). Questi valori sono il risultato del progresso di spesa realizzato soprattutto in alcune Regioni Competitività (Liguria +42%, Molise +38%, Sardegna +36%, Veneto e Lazio +30%, ciascuna), e in due Regioni Convergenza (Campania +42%, Puglia +36%). A livello nazionale, dunque, la spesa complessiva di queste misure rispetto alle risorse programmate si è attestata intorno al 61% (contro il 47% del 2012), un valore di poco inferiore all'avanzamento complessivo di spesa dei PSR (66%).

Nel complesso, la misura che mostra le migliori performance di spesa è la 221 (primo imboschimento di terreni agricoli), con quasi il 79% di spesa sul programmato al 31 dicembre 2013. Bisogna precisare, comunque, che la spesa realizzata su questa misura è stata, per buona parte, dedicata al pagamento di impegni di imboschimento assunti nelle precedenti programmazioni e oggi ancora in corso. Nella sola programmazione 2007-2013, infatti, la misura 221 ha raggiunto meno di 2.000 beneficiari (contro i 27.000 circa di obiettivo target), per una superficie complessiva di poco inferiore ai 9.000 ettari (contro i quasi 126.000 ettari programmati), mentre ha continuato a pagare circa 25.000 beneficiari per quasi 150.000 ettari di nuovi imboschimenti avviati nelle passate programmazioni.

La misura 226 (ricostituzione del potenziale forestale e introduzione di interventi preventivi) è la misura forestale per la quale sono state programmate le maggiori risorse (più di 500 milioni di euro). Al 31 dicembre 2013 il suo avanzamento di spesa si è attestato al 64% risentendo solo marginalmente dei trasciamenti di spesa dalle precedenti programmazioni. Alla stessa data la misura ha finanziato circa 2.500 interventi su oltre 245.000 ettari di superficie forestale, valore superiore all'indicatore obiettivo di 190.000 ettari. La maggior parte degli interventi realizzati è stata indirizzata alla prevenzione degli incendi e solo in minima parte alla prevenzione di danni da altre calamità naturali, rispettivamente con il 97% e lo 0,2% della superficie complessiva posta a impegno.

Procedendo con ordine, altre misure forestali che hanno mostrato sensibili avanzamenti di spesa sono state la 123 (accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali), la cui spesa complessiva risente comunque di quella realizzata per interventi di tipo agricolo, la 227 (investimenti non produttivi), la 122 (accrescimento del valore economico delle foreste) e la 225 (pagamenti per interventi silvo-ambientali). Per tutte queste misure l'avanzamento di spesa si è attestato, alla fine del 2013, su valori superiori o prossimi al 50%. Meno brillante è stato invece l'avanzamento di spesa della misura 223 (primo imboschimento di

superfici non agricole) con una quota del 35% dello speso rispetto al budget programmato. Questa misura ha manifestato performance di attuazione molto ridotte rispetto alle attese, tanto che fino a dicembre 2013 ha finanziato la realizzazione di soli 2.300 ettari di nuovi boschi contro i circa 20.000 ettari previsti inizialmente come obiettivo target e poi ridotti a 10.000 nel corso della programmazione.

Decisamente peggiore, invece, risulta lo stato di attuazione delle misure 124 (cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie – con riferimento ai temi forestali) e 224 (indennità Natura 2000), entrambe con livelli di attuazione del 4%. Chiudono le misure 125 (infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura) e 222 (primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli) che anche nel 2013 non hanno fatto registrare avanzamenti rilevanti di spesa attestandosi su soglie di attuazione inferiori all'1%.

Tab. 29.4 - *Spesa pubblica per misure forestali nella programmazione di sviluppo rurale in Italia per il periodo 2007-2013¹*

	Programmato per misure forestali (milioni di euro)	Programmato misure forestali/ totale programmato PSR (%)	Speso per misure forestali (milioni di euro)	Speso per misure forestali/ programmato per misure forestali (%)	Totale spesa PSR/ totale programmato PSR (%)
Piemonte	80,5	8,3	36,5	45,4	66,3
Valle d'Aosta	0,6	0,5	0,3	54,1	72,1
Lombardia	141,3	13,8	109,8	77,7	78,2
Liguria	21,6	7,5	10,4	48,0	64,7
P.A. Bolzano	19,0	5,8	16,0	84,3	88,8
P.A. Trento	23,7	8,5	15,5	65,3	78,4
Veneto	90,5	8,7	63,1	69,8	67,3
Friuli Venezia Giulia	35,2	13,2	23,7	67,4	67,2
Emilia-Romagna	84,6	7,3	53,9	63,7	66,1
Toscana	148,5	17,1	98,9	66,6	64,5
Umbria	118,5	15,1	74,1	62,5	67,3
Marche	53,7	11,1	30,0	55,8	64,9
Lazio	52,4	7,5	27,0	51,6	62,8
Abruzzo	49,3	11,6	14,5	29,3	59,3
Molise	31,0	15,0	25,2	81,2	65,4
Sardegna	104,6	8,1	47,3	45,3	65,1
Regioni Competitività	1.055,1	10,3	646,3	61,0	0,7
Campania	313,3	17,3	173,6	55,4	59,5
Puglia	181,1	11,4	84,5	46,7	64,6
Basilicata	118,4	18,0	103,0	87,0	63,2
Calabria	159,3	14,6	95,4	59,9	66,0
Sicilia	277,8	12,8	172,1	62,0	63,9
Regioni Convergenza	1.049,9	14,0	628,6	59,9	63,2
Totale Italia	2.105,0	12,0	1.274,9	60,6	65,9

¹ Dati aggiornati al 31/12/2013

Fonte: PSR e relazioni annuali di attuazione.

Appendice

Dati statistici per regione

Tab. A1 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca ai prezzi di base*

	Valori correnti 2013 (000 euro)			Var. % 2013/12 valori correnti			Var. % 2013/12 valori concatenati (2005)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.760.154	1.991.263	1.768.892	0,7	-1,3	3,1	-2,6	-3,1	-2,1
Valle d'Aosta	89.841	40.947	48.893	1,7	3,8	0,0	-0,3	0,8	-1,2
Lombardia	7.472.780	4.344.221	3.128.558	0,2	1,3	-1,4	-2,1	-0,7	-4,0
Liguria	692.140	235.488	456.652	-2,6	-4,1	-1,9	-0,6	-1,0	-0,4
Trentino-Alto Adige	1.975.566	565.140	1.410.426	10,6	7,2	12,0	3,6	1,1	4,7
Veneto	5.692.450	3.045.579	2.646.872	4,0	0,4	8,4	1,9	-1,5	6,1
Friuli Venezia Giulia	1.165.288	651.336	513.952	1,7	-1,0	5,3	-1,1	-3,4	2,0
Emilia-Romagna	6.521.082	3.343.471	3.177.611	5,7	3,2	8,4	2,1	0,4	4,0
Toscana	2.813.665	909.562	1.904.103	2,8	-1,0	4,7	-1,3	-2,0	-0,9
Umbria	931.528	428.057	503.471	3,1	1,4	4,6	1,1	0,9	1,4
Marche	1.389.531	746.642	642.889	-1,7	-3,8	0,8	-5,0	-3,5	-6,9
Lazio	2.902.225	1.158.209	1.744.016	4,4	1,3	6,5	-0,5	-0,9	-0,2
Abruzzo	1.387.824	649.503	738.321	5,9	2,6	8,9	0,5	0,5	0,5
Molise	542.904	249.868	293.037	5,8	3,3	8,0	1,5	0,9	2,0
Campania	3.658.024	1.217.655	2.440.370	-1,1	-2,4	-0,4	-4,8	-4,3	-5,1
Puglia	4.509.223	1.824.653	2.684.570	12,1	4,6	17,9	6,1	2,1	9,2
Basilicata	889.906	324.549	565.358	4,5	-1,6	8,3	-0,9	-2,2	-0,1
Calabria	2.023.852	809.856	1.213.996	1,2	-2,9	4,1	-4,2	-4,3	-4,2
Sicilia	4.814.582	1.642.378	3.172.204	2,9	0,3	4,3	-2,1	-0,7	-2,8
Sardegna	1.841.045	850.636	990.409	1,6	-3,2	6,1	-2,3	-5,4	0,6
Italia	55.073.610	25.029.011	30.044.599	3,3	0,7	5,6	-0,4	-1,3	0,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A2 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base*

	Valori correnti 2013 (000 euro)			Var. % 2013/12 valori correnti			Var. % 2013/12 valori concatenati (2005)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.738.211	1.987.421	1.750.789	0,8	-1,3	3,2	-2,7	-3,1	-2,1
Valle d'Aosta	88.531	40.637	47.894	1,7	3,8	0,0	-0,4	0,8	-1,4
Lombardia	7.365.247	4.313.057	3.052.190	0,2	1,4	-1,5	-2,1	-0,7	-4,0
Liguria	610.733	204.629	406.104	-2,6	-4,6	-1,7	-1,1	-2,2	-0,5
Trentino-Alto Adige	1.872.640	554.300	1.318.340	10,9	7,4	12,4	3,9	1,2	5,0
Veneto	5.486.941	2.953.326	2.533.615	4,1	0,4	8,9	2,0	-1,5	6,5
Friuli Venezia Giulia	1.079.288	614.009	465.279	1,9	-1,1	6,2	-0,9	-3,3	2,6
Emilia-Romagna	6.391.496	3.293.658	3.097.839	5,8	3,3	8,7	2,1	0,2	4,1
Toscana	2.660.370	862.550	1.797.821	3,0	-1,0	5,1	-0,9	-1,7	-0,5
Umbria	882.054	419.402	462.652	3,3	1,5	5,1	1,3	1,0	1,7
Marche	1.239.524	680.923	558.601	-1,5	-3,9	1,6	-4,6	-3,5	-6,1
Lazio	2.724.731	1.110.277	1.614.454	5,0	1,4	7,6	-0,2	-0,8	0,2
Abruzzo	1.327.341	617.939	709.401	6,3	2,8	9,5	0,9	0,8	0,9
Molise	511.095	239.278	271.817	6,3	3,5	8,9	1,5	1,1	1,9
Campania	3.479.182	1.162.820	2.316.362	-1,0	-2,5	-0,3	-4,8	-4,2	-5,1
Puglia	4.160.808	1.689.740	2.471.068	13,7	5,1	20,3	7,2	2,5	11,0
Basilicata	882.977	322.393	560.583	4,6	-1,6	8,5	-0,8	-2,2	0,0
Calabria	1.945.308	778.713	1.166.595	1,4	-2,9	4,5	-4,4	-4,6	-4,3
Sicilia	4.404.333	1.448.633	2.955.700	3,6	0,7	5,0	-1,8	-0,5	-2,5
Sardegna	1.689.164	795.072	894.092	2,0	-3,3	7,2	-2,4	-5,5	0,6
Italia	52.539.973	24.088.777	28.451.195	3,6	0,8	6,2	-0,3	-1,2	0,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A3 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base*

	Valori correnti 2013 (000 euro)			Var. % 2013/12 valori correnti			Var. % 2013/12 valori concatenati (2005)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	14.522	631	13.891	-5,2	-0,7	-5,4	1,5	-1,9	1,6
Valle d'Aosta	917	136	781	2,4	0,6	2,7	8,0	-0,8	9,6
Lombardia	76.472	17.743	58.728	-0,2	-1,5	0,2	-4,0	-1,2	-4,9
Liguria	7.316	1.700	5.616	0,7	-1,3	1,3	1,6	-1,0	2,5
Trentino-Alto Adige	96.912	8.238	88.674	6,3	-1,4	7,0	-0,2	-1,4	-0,1
Veneto	16.059	2.766	13.293	3,7	-1,3	4,8	0,6	-0,8	0,9
Friuli Venezia Giulia	8.905	1.811	7.094	0,1	-1,3	0,4	-4,4	-1,3	-5,2
Emilia-Romagna	30.297	4.758	25.539	0,8	-1,4	1,2	4,1	-1,2	5,1
Toscana	80.402	12.194	68.207	1,0	-1,5	1,4	-7,1	-1,2	-8,1
Umbria	43.007	5.856	37.151	-0,4	-1,4	-0,2	-1,9	-1,3	-2,0
Marche	18.410	1.400	17.009	-0,5	-1,2	-0,4	-5,0	-1,4	-5,3
Lazio	94.545	11.057	83.488	-5,9	-1,4	-6,4	-1,9	-1,3	-2,0
Abruzzo	12.826	1.127	11.699	-0,2	-1,2	-0,1	-4,4	-1,3	-4,7
Molise	12.310	1.622	10.688	0,4	-1,2	0,7	6,3	-1,3	7,5
Campania	69.135	4.754	64.381	-0,2	-1,3	-0,2	3,6	-1,5	4,0
Puglia	7.821	904	6.916	2,9	-1,1	3,5	-17,7	-1,3	-20,0
Basilicata	5.055	1.076	3.978	-12,7	-1,1	-15,3	-10,5	-1,4	-12,7
Calabria	24.714	7.878	16.837	-4,3	-1,4	-5,6	-4,6	-1,3	-6,1
Sicilia	5.981	1.347	4.634	-1,1	-1,2	-1,0	-19,2	-1,7	-24,3
Sardegna	28.174	3.544	24.630	2,3	-1,4	2,9	9,7	-2,8	11,6
Italia	653.781	90.546	563.235	-0,1	-1,4	0,1	-1,6	-1,3	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A4 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base*

	Valori correnti 2013 (000 euro)			Var. % 2013/12 valori correnti			Var. % 2013/12 valori concatenati (2005)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	7.421	3.210	4.211	-0,3	3,5	-2,9	-4,6	-6,0	-3,6
Valle d'Aosta	393	174	219	-0,2	4,1	-3,3	-4,3	-4,7	-4,0
Lombardia	31.061	13.421	17.640	-0,3	3,5	-2,9	-4,7	-6,0	-3,8
Liguria	74.091	29.159	44.932	-2,9	-0,6	-4,3	3,3	7,7	0,6
Trentino-Alto Adige	6.014	2.602	3.412	-0,3	3,5	-3,0	-4,9	-6,4	-3,9
Veneto	189.450	89.486	99.964	-1,4	1,2	-3,6	-2,7	-1,9	-3,3
Friuli Venezia Giulia	77.095	35.516	41.579	-1,1	1,6	-3,4	-3,7	-5,5	-2,3
Emilia-Romagna	99.289	45.055	54.234	-2,6	-0,8	-4,1	4,0	8,9	0,1
Toscana	72.893	34.818	38.075	-2,6	-0,7	-4,3	-7,4	-8,2	-6,6
Umbria	6.467	2.799	3.669	-0,3	3,5	-3,0	-3,3	-4,8	-2,3
Marche	131.597	64.318	67.279	-3,3	-1,8	-4,6	-8,8	-3,8	-13,5
Lazio	82.949	36.874	46.075	-2,9	-1,1	-4,4	-6,5	-5,5	-7,3
Abruzzo	47.657	30.436	17.221	-3,1	-1,8	-5,3	-7,4	-6,0	-9,8
Molise	19.499	8.968	10.531	-2,7	-0,8	-4,2	-2,3	-3,4	-1,3
Campania	109.708	50.081	59.627	-3,7	-2,3	-4,9	-10,9	-6,8	-14,3
Puglia	340.594	134.008	206.586	-3,4	-1,7	-4,6	-5,0	-2,5	-6,6
Basilicata	1.875	1.079	796	-1,3	0,2	-3,2	-4,8	-3,1	-6,9
Calabria	53.829	23.265	30.565	-4,1	-2,8	-5,0	2,2	4,9	0,2
Sicilia	404.268	192.399	211.869	-3,8	-2,5	-5,0	-4,6	-2,1	-6,8
Sardegna	123.707	52.020	71.687	-3,4	-1,8	-4,6	-3,1	-3,1	-3,1
Italia	1.879.856	849.688	1.030.169	-3,0	-1,2	-4,4	-4,3	-2,3	-5,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

	Piemonte					Valle d'Aosta				
	2012	2013	var.% 2013/12			2012	2013	var.% 2013/12		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.697.511	1.719.447	1,3	-4,4	6,0	6.964	7.969	14,4	3,0	11,1
Coltivazioni erbacee	1.012.835	860.926	-15,0	-14,2	-1,0	1.697	1.760	3,8	0,0	3,8
- Cereali	762.020	602.003	-21,0	-17,2	-4,6	22	21	-5,0	0,0	-5,0
- Legumi secchi	11.322	8.264	-27,0	-25,5	-2,0	0	0	-	-	-
- Patate e ortaggi	199.215	210.225	5,5	-5,0	11,1	1.675	1.740	3,9	0,0	3,9
- Industriali	23.899	25.419	6,4	2,6	3,7	0	0	-	-	-
- Fiori e piante da vaso	16.379	15.014	-8,3	-3,1	-5,4	0	0	-	-	-
- Coltivazioni foraggere	107.092	99.781	-6,8	-14,9	9,5	2.177	2.233	2,6	-6,3	9,5
- Coltivazioni legnose	577.584	758.740	31,4	14,6	14,6	3.091	3.976	28,6	11,1	15,8
- Prodotti vitivinicoli	316.975	412.098	30,0	14,3	13,8	1.545	2.243	45,1	22,3	18,7
- Prodotti dell'olivicoltura	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
- Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
- Frutta	206.297	293.606	42,3	20,0	18,6	1.524	1.713	12,4	0,0	12,4
- Altre legnose	54.312	53.036	-2,4	-3,8	1,5	21	21	-2,7	-3,8	1,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	1.576.429	1.567.172	-0,6	-2,0	1,4	54.720	54.386	-0,6	-2,0	1,4
Prodotti zootecnici alimentari	1.576.146	1.566.886	-0,6	-2,0	1,4	54.647	54.306	-0,6	-2,0	1,4
- Carni	1.106.526	1.089.693	-1,5	-2,8	1,3	29.934	29.132	-2,7	-2,7	0,0
- Latte	350.629	358.229	2,2	-1,1	3,3	23.293	23.792	2,1	-1,1	3,3
- Uova	114.678	114.283	-0,3	2,4	-2,7	1.420	1.382	-2,7	0,0	-2,7
- Miele	4.313	4.680	8,5	0,0	8,5	0	0	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	283	286	1,3	0,0	1,3	74	80	9,0	0,0	9,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	387.219	400.065	3,3	1,0	2,3	12.176	12.565	3,2	1,3	1,9
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.661.159	3.686.685	0,7	-2,8	3,6	73.860	74.920	1,4	-1,0	2,4
(+) Attività secondarie ²	91.140	94.393	3,6	1,4	2,2	13.878	14.285	2,9	2,5	0,4
(-) Attività secondarie ²	42.415	42.867	1,1	-7,0	8,6	683	675	-1,1	-2,3	1,2
Produzione della branca agricoltura	3.709.884	3.738.211	0,8	-2,7	3,5	87.055	88.531	1,7	-0,4	2,1

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

	(migliaia di euro)									
	Lombardia					Liguria				
	2012	2013	var.% 2013/12			2012	2013	var.% 2013/12		
valore			quantità	prezzo	valore			quantità	prezzo	
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.110.415	2.038.899	-3,4	-6,3	3,1	458.987	439.692	-4,2	-0,9	-3,3
Coltivazioni erbacee	1.206.030	1.042.731	-13,5	-12,0	-1,8	422.009	395.021	-6,4	-2,0	-4,5
- Cereali	809.171	658.763	-18,6	-14,7	-4,5	402	385	-4,2	0,0	-4,2
- Legumi secchi	3.866	3.274	-15,3	-13,3	-2,3	228	224	-2,0	-	-
- Patate e ortaggi	258.785	249.200	-3,7	-9,6	6,5	26.814	34.552	28,9	10,9	16,2
- Industriali	44.433	49.302	11,0	5,6	5,1	841	875	4,1	0,0	4,1
- Fiori e piante da vaso	89.776	82.192	-8,4	-2,5	-6,1	393.724	358.986	-8,8	-2,9	-6,1
- Coltivazioni foraggere	559.501	586.956	4,9	-2,8	8,0	2.590	2.685	3,6	-5,4	9,5
- Coltivazioni legnose	344.884	409.213	18,7	7,8	10,1	34.388	41.986	22,1	13,0	8,0
- Prodotti vitivinicoli	173.381	234.913	35,5	18,5	14,4	4.240	4.988	17,6	5,4	11,6
- Prodotti dell'olivicultura	1.637	2.253	37,7	28,5	7,1	22.745	29.380	29,2	19,6	8,0
- Agrumi	0	0	-	-	-	233	183	-21,6	-28,3	9,4
- Frutta	41.659	42.460	1,9	-10,0	13,3	2.062	2.328	12,9	-5,0	18,8
- Altre legnose	128.208	129.586	1,1	-1,2	2,3	5.107	5.106	0,0	-1,1	1,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	4.547.842	4.605.340	1,3	-0,7	1,9	98.075	97.283	-0,8	-3,8	3,1
Prodotti zootecnici alimentari	4.547.633	4.605.123	1,3	-0,7	1,9	98.062	97.269	-0,8	-3,8	3,1
- Carni	2.575.022	2.597.915	0,9	-0,6	1,5	68.502	67.380	-1,6	-5,7	4,3
- Latte	1.710.627	1.747.860	2,2	-1,1	3,3	13.258	13.585	2,5	-1,0	3,5
- Uova	256.594	253.890	-1,1	1,7	-2,7	15.223	15.134	-0,6	2,2	-2,7
- Miele	5.390	5.458	1,3	-6,7	8,5	1.078	1.170	8,5	0,0	8,5
Prodotti zootecnici non alimentari	209	217	3,8	0,0	3,8	13	14	9,0	0,0	9,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	555.993	577.214	3,8	1,3	2,5	55.573	58.539	5,3	1,2	4,1
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	7.214.251	7.221.453	0,1	-2,2	2,3	612.635	595.514	-2,8	-1,2	-1,6
(+) Attività secondarie ²	208.852	215.234	3,1	0,4	2,7	18.856	19.441	3,1	2,4	0,7
(-) Attività secondarie ²	70.238	71.441	1,7	-2,5	4,4	4.149	4.223	1,8	4,7	-2,8
Produzione della branca agricoltura	7.352.864	7.365.247	0,2	-2,1	2,3	627.342	610.733	-2,6	-1,1	-1,6

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige					Veneto				
	2012	2013	var.% 2013/12			2012	2013	var.% 2013/12		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	827.135	1.000.731	21,0	8,2	11,9	2.323.794	2.488.115	7,1	5,2	1,8
Coltivazioni erbacee	55.332	57.451	3,8	-4,7	9,0	1.365.967	1.460.513	6,9	6,7	0,2
- Cereali	388	310	-20,0	-14,9	-6,0	568.380	620.493	9,2	14,6	-4,8
- Legumi secchi	0	0	-	-	-	2.013	1.970	-2,1	0,0	-2,1
- Patate e ortaggi	51.538	54.013	4,8	-4,7	9,9	602.534	604.664	0,4	-4,6	5,2
- Industriali	14	14	4,1	0,0	4,1	131.884	177.453	34,6	29,0	4,3
- Fiori e piante da vaso	3.393	3.114	-8,2	-4,9	-3,5	61.157	55.933	-8,5	-2,6	-6,1
- Coltivazioni foraggere	86.506	103.954	20,2	9,7	9,5	140.058	117.803	-15,9	-23,2	9,5
- Coltivazioni legnose	685.298	839.326	22,5	9,0	12,4	817.769	909.799	11,3	7,6	3,4
- Prodotti vitivinicoli	121.017	152.441	26,0	14,1	10,4	573.355	632.025	10,2	9,9	0,3
- Prodotti dell'olivicoltura	1.023	1.097	7,2	0,0	7,2	2.248	3.215	43,0	33,3	7,3
- Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
- Frutta	561.337	683.911	21,8	8,0	12,8	204.784	237.492	16,0	2,8	12,8
- Altre legnose	1.920	1.877	-2,2	-3,3	1,1	37.382	37.067	-0,8	-2,7	1,9
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	455.917	458.442	0,6	-1,8	2,4	2.284.819	2.315.118	1,3	-1,2	2,6
Prodotti zootecnici alimentari	455.738	458.257	0,6	-1,8	2,4	2.284.541	2.314.827	1,3	-1,2	2,6
- Carni	175.810	172.363	-2,0	-3,1	1,1	1.619.863	1.642.648	1,4	-1,6	3,1
- Latte	271.594	277.479	2,2	-1,1	3,3	440.287	449.983	2,2	-1,1	3,3
- Uova	6.541	6.471	-1,1	1,7	-2,7	222.593	220.244	-1,1	1,7	-2,7
- Miele	1.792	1.945	8,5	0,0	8,5	1.798	1.951	8,5	0,0	8,5
Prodotti zootecnici non alimentari	179	184	2,9	0,0	2,9	278	292	5,0	0,0	5,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	129.587	131.995	1,9	0,4	1,5	628.279	650.557	3,5	1,3	2,2
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.412.639	1.591.168	12,6	4,2	8,1	5.236.892	5.453.791	4,1	1,9	2,2
(+) Attività secondarie ²	284.526	289.952	1,9	1,8	0,1	125.721	129.834	3,3	0,8	2,5
(-) Attività secondarie ²	8.371	8.480	1,3	-2,1	3,5	94.248	96.683	2,6	-5,1	8,1
Produzione della branca agricoltura	1.688.795	1.872.640	10,9	3,9	6,8	5.268.365	5.486.941	4,1	2,0	2,1

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

	Friuli-Venezia Giulia					Emilia-Romagna				
	2012	2013	var.% 2013/12			2012	2013	var.% 2013/12		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	495.619	503.453	1,6	-1,7	3,3	2.630.009	2.906.262	10,5	4,4	5,8
Coltivazioni erbacee	309.735	293.335	-5,3	-3,6	-1,8	1.417.062	1.423.284	0,4	-1,8	2,3
- Cereali	218.458	198.433	-9,2	-4,5	-4,9	650.378	645.650	-0,7	2,3	-2,9
- Legumi secchi	902	887	-1,7	0,0	-1,7	5.457	5.934	8,7	11,1	-2,1
- Patate e ortaggi	25.202	27.739	10,1	-0,8	11,0	624.840	626.897	0,3	-7,7	8,7
- Industriali	51.407	53.642	4,3	-0,8	5,2	69.580	83.299	19,7	14,1	4,9
- Fiori e piante da vaso	13.766	12.633	-8,2	-4,8	-3,6	66.806	61.505	-7,9	-4,0	-4,1
- Coltivazioni foraggere	19.894	19.962	0,3	-8,4	9,5	208.178	253.786	21,9	11,3	9,5
- Coltivazioni legnose	165.991	190.157	14,6	2,7	11,6	1.004.769	1.229.192	22,3	11,8	9,4
- Prodotti vitivinicoli	103.035	125.433	21,7	5,5	15,4	342.810	405.890	18,4	11,6	6,1
- Prodotti dell'olivicoltura	0	0	-	-	-	2.754	2.954	7,3	0,0	7,3
- Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
- Frutta	17.663	20.124	13,9	0,0	13,9	592.817	756.497	27,6	14,0	12,0
- Altre legnose	45.293	44.601	-1,5	-2,8	1,3	66.389	63.851	-3,8	-5,8	2,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	386.567	392.138	1,4	-1,0	2,5	2.647.428	2.697.111	1,9	-0,4	2,3
Prodotti zootecnici alimentari	386.524	392.092	1,4	-1,0	2,5	2.647.230	2.696.905	1,9	-0,4	2,3
- Carni	225.579	228.143	1,1	-1,2	2,4	1.542.393	1.578.457	2,3	-0,4	2,7
- Latte	142.242	145.342	2,2	-1,1	3,3	783.947	801.044	2,2	-1,1	3,3
- Uova	17.621	17.432	-1,1	1,7	-2,7	316.962	313.497	-1,1	1,7	-2,7
- Miele	1.082	1.174	8,5	0,0	8,5	3.928	3.907	-0,5	-8,3	8,5
Prodotti zootecnici non alimentari	42	46	8,9	0,0	8,9	198	206	3,9	0,0	3,9
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	141.834	147.447	4,0	1,6	2,3	716.347	739.731	3,3	1,1	2,1
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.024.020	1.043.038	1,9	-1,0	2,9	5.993.784	6.343.104	5,8	1,9	3,8
(+) Attività secondarie ²	41.537	42.943	3,4	2,0	1,3	140.404	147.040	4,7	1,8	2,9
(-) Attività secondarie ²	6.565	6.692	1,9	-0,5	2,5	95.902	98.648	2,9	-7,1	10,7
Produzione della branca agricoltura	1.058.991	1.079.288	1,9	-0,9	2,8	6.038.287	6.391.496	5,8	2,1	3,7

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Toscana					Umbria				
	2012	2013	var.% 2013/12			2012	2013	var.% 2013/12		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.587.868	1.641.189	3,4	-1,7	5,2	411.795	431.263	4,7	2,4	2,3
Coltivazioni erbacee	451.583	436.988	-3,2	-7,8	5,0	309.064	307.606	-0,5	-0,3	-0,2
- Cereali	185.821	146.863	-21,0	-19,9	-1,4	197.291	183.031	-7,2	-3,9	-3,5
- Legumi secchi	12.919	12.406	-4,0	-1,9	-2,1	2.070	2.230	7,8	9,2	-1,4
- Patate e ortaggi	170.944	196.751	15,1	0,6	14,4	46.368	49.699	7,2	-5,0	12,9
- Industriali	29.095	33.617	15,5	14,1	1,3	60.802	70.346	15,7	14,8	0,8
- Fiori e piante da vaso	52.803	47.351	-10,3	-6,1	-4,5	2.533	2.300	-9,2	-5,9	-3,5
- Coltivazioni foraggere	32.017	28.892	-9,8	-17,6	9,5	26.837	33.212	23,8	13,0	9,5
- Coltivazioni legnose	1.104.268	1.175.308	6,4	1,2	5,1	75.894	90.446	19,2	9,6	8,8
- Prodotti vitivinicoli	313.375	359.359	14,7	4,4	9,9	49.360	53.753	8,9	-0,3	9,3
- Prodotti dell'olivicultura	70.161	95.635	36,3	24,9	9,1	20.544	29.398	43,1	32,2	8,3
- Agrumi	35	38	6,7	-	-	0	0	-	-	-
- Frutta	29.494	33.508	13,6	-1,4	15,2	2.616	3.949	50,9	34,7	12,0
- Altre legnose	691.202	686.768	-0,6	-2,5	1,9	3.373	3.345	-0,8	-2,1	1,3
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	515.380	525.390	1,9	-1,1	3,1	302.593	305.975	1,1	-0,8	2,0
Prodotti zootecnici alimentari	514.520	524.516	1,9	-1,1	3,1	302.264	305.639	1,1	-0,8	2,0
- Carni	367.801	373.156	1,5	-1,6	3,1	217.768	221.289	1,6	-1,0	2,6
- Latte	98.670	103.398	4,8	-0,9	5,7	36.627	37.604	2,7	-1,2	3,9
- Uova	45.174	44.844	-0,7	2,0	-2,7	46.350	45.098	-2,7	0,0	-2,7
- Miele	2.874	3.119	8,5	0,0	8,5	1.519	1.648	8,5	0,0	8,5
Prodotti zootecnici non alimentari	860	873	1,5	0,0	1,5	330	336	1,8	0,0	1,8
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	288.186	298.810	3,7	1,6	2,1	112.423	117.212	4,3	2,0	2,2
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	2.391.434	2.465.388	3,1	-1,2	4,3	826.812	854.450	3,3	1,2	2,2
(+) Attività secondarie ²	217.155	222.555	2,5	2,1	0,4	36.478	37.555	3,0	2,1	0,9
(-) Attività secondarie ²	26.849	27.573	2,7	-2,5	5,3	9.707	9.951	2,5	-11,0	15,2
Produzione della branca agricoltura	2.581.740	2.660.370	3,0	-0,9	4,0	853.582	882.054	3,3	1,3	2,0

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

	(migliaia di euro)									
	Marche					Lazio				
	2012	2013	var.% 2013/12			2012	2013	var.% 2013/12		
valore			quantità	prezzo	valore			quantità	prezzo	
COLTIVAZIONI AGRICOLE	586.503	547.303	-6,7	-11,0	4,8	1.438.415	1.551.037	7,8	0,3	7,5
Coltivazioni erbacee	456.121	402.409	-11,8	-14,6	3,3	901.906	933.559	3,5	-2,2	5,8
- Cereali	277.956	221.649	-20,3	-21,3	1,3	128.279	102.662	-20,0	-18,6	-1,7
- Legumi secchi	11.295	10.911	-3,4	-1,6	-1,8	2.387	1.848	-22,6	-20,9	-2,1
- Patate e ortaggi	124.759	121.440	-2,7	-10,9	9,2	635.694	699.705	10,1	0,8	9,2
- Industriali	31.966	39.100	22,3	21,8	0,4	6.496	6.841	5,3	4,8	0,5
- Fiori e piante da vaso	10.144	9.309	-8,2	-5,0	-3,4	129.050	122.503	-5,1	-0,6	-4,5
- Coltivazioni foraggere	24.928	24.573	-1,4	-10,0	9,5	100.550	111.702	11,1	1,4	9,5
- Coltivazioni legnose	105.454	120.321	14,1	4,5	9,2	435.958	505.775	16,0	5,1	10,3
- Prodotti vitivinicoli	54.968	64.398	17,2	6,8	9,7	147.790	147.430	-0,2	-7,9	8,3
- Prodotti dell'olivicoltura	19.119	21.126	10,5	2,9	7,3	109.411	114.703	4,8	-3,1	8,2
- Agrumi	0	0	-	-	-	1.303	1.167	-10,4	-15,6	6,2
- Frutta	12.223	15.411	26,1	3,7	21,5	143.011	207.793	45,3	26,6	14,8
- Altre legnose	19.144	19.386	1,3	0,1	1,2	34.443	34.682	0,7	-0,8	1,5
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	403.909	413.107	2,3	-0,2	2,5	794.120	798.573	0,6	-1,7	2,4
Prodotti zootecnici alimentari	403.039	412.223	2,3	-0,2	2,5	793.000	797.438	0,6	-1,8	2,4
- Carni	314.881	323.633	2,8	-0,5	3,3	407.455	402.680	-1,2	-2,9	1,7
- Latte	28.577	29.413	2,9	-1,2	4,2	333.283	342.421	2,7	-1,1	3,8
- Uova	58.002	57.464	-0,9	1,8	-2,7	50.106	49.998	-0,2	2,6	-2,7
- Miele	1.578	1.713	8,5	0,0	8,5	2.155	2.339	8,5	0,0	8,5
Prodotti zootecnici non alimentari	871	884	1,6	0,0	1,6	1.120	1.135	1,3	0,0	1,3
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	235.498	244.790	3,9	1,5	2,4	368.027	380.844	3,5	1,1	2,3
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.225.911	1.205.201	-1,7	-5,0	3,5	2.600.561	2.730.454	5,0	-0,2	5,2
(+) Attività secondarie ²	53.351	55.344	3,7	2,8	0,9	69.758	71.981	3,2	1,2	2,0
(-) Attività secondarie ²	20.412	21.021	3,0	-9,1	13,3	75.666	77.704	2,7	1,4	1,3
Produzione della branca agricoltura	1.258.850	1.239.524	-1,5	-4,6	3,2	2.594.653	2.724.731	5,0	-0,2	5,2

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Abruzzo					Molise				
	2012	2013	var.% 2013/12			2012	2013	var.% 2013/12		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	774.766	845.189	9,1	1,6	7,3	187.843	208.943	11,2	4,2	6,7
Coltivazioni erbacee	510.985	553.985	8,4	-1,0	9,5	142.594	156.265	9,6	2,9	6,5
- Cereali	106.417	104.566	-1,7	-0,6	-1,2	68.641	70.021	2,0	0,0	2,0
- Legumi secchi	9.359	9.396	0,4	2,7	-2,2	1.308	1.279	-2,2	0,0	-2,2
- Patate e ortaggi	380.079	425.727	12,0	-1,1	13,3	69.874	81.950	17,3	5,6	11,1
- Industriali	4.555	4.652	2,1	1,1	1,0	2.771	3.016	8,9	7,8	0,9
- Fiori e piante da vaso	10.576	9.644	-8,8	-5,8	-3,2	0	0	-	-	-
- Coltivazioni foraggere	14.300	16.387	14,6	4,6	9,5	5.180	6.406	23,7	12,9	9,5
- Coltivazioni legnose	249.481	274.817	10,2	6,9	3,1	40.069	46.272	15,5	8,0	6,9
- Prodotti vitivinicoli	119.879	127.430	6,3	11,3	-4,5	13.636	15.541	14,0	11,5	2,2
- Prodotti dell'olivicultura	87.333	98.631	12,9	4,7	7,8	14.447	17.819	23,3	13,7	8,5
- Agrumi	35	38	6,7	-	-	0	0	-	-	-
- Frutta	35.071	41.671	18,8	-1,2	20,2	11.124	12.067	8,5	-2,8	11,6
- Altre legnose	7.162	7.047	-1,6	-2,0	0,4	862	845	-2,0	-3,3	1,3
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	313.102	315.812	0,9	-1,3	2,1	210.323	215.477	2,5	-0,9	3,4
Prodotti zootecnici alimentari	312.121	314.818	0,9	-1,3	2,1	210.035	215.184	2,5	-0,9	3,4
- Carni	231.944	234.182	1,0	-1,7	2,8	155.248	159.462	2,7	-1,0	3,7
- Latte	35.907	36.939	2,9	-1,2	4,1	45.198	46.239	2,3	-1,1	3,4
- Uova	43.191	42.917	-0,6	2,1	-2,7	9.233	9.096	-1,5	1,3	-2,7
- Miele	1.079	781	-27,7	-33,3	8,5	357	387	8,5	0,0	8,5
Prodotti zootecnici non alimentari	981	994	1,3	0,0	1,3	288	293	1,5	0,0	1,5
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	164.813	170.325	3,3	1,1	2,2	81.246	84.613	4,1	2,0	2,1
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.252.680	1.331.326	6,3	0,8	5,4	479.413	509.032	6,2	1,6	4,5
(+) Attività secondarie ²	41.715	42.718	2,4	1,4	1,0	11.580	12.389	7,0	4,2	2,7
(-) Attività secondarie ²	45.390	46.703	2,9	1,0	1,8	10.029	10.327	3,0	7,2	-3,9
Produzione della branca agricoltura	1.249.005	1.327.341	6,3	0,9	5,4	480.964	511.095	6,3	1,5	4,6

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

	(migliaia di euro)									
	Campania					Puglia				
	2012	2013	var.% 2013/12			2012	2013	var.% 2013/12		
valore			quantità	prezzo	valore			quantità	prezzo	
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.424.549	2.378.093	-1,9	-6,7	5,2	2.736.026	3.216.685	17,6	9,9	7,0
Coltivazioni erbacee	1.641.214	1.530.408	-6,8	-7,7	1,1	1.338.518	1.600.930	19,6	12,6	6,2
- Cereali	128.635	119.993	-6,7	-5,4	-1,4	294.119	407.270	38,5	36,3	1,6
- Legumi secchi	10.587	6.267	-40,8	-39,6	-2,0	7.368	9.688	31,5	33,7	-1,7
- Patate e ortaggi	1.249.310	1.172.475	-6,2	-8,1	2,1	915.006	1.066.617	16,6	6,6	9,4
- Industriali	60.096	59.368	-1,2	-2,2	1,0	7.925	12.750	60,9	53,4	4,9
- Fiori e piante da vaso	192.586	172.305	-10,5	-6,9	-3,9	114.101	104.603	-8,3	-4,9	-3,6
- Coltivazioni foraggere	121.259	115.570	-4,7	-13,0	9,5	25.609	23.537	-8,1	-16,1	9,5
- Coltivazioni legnose	662.076	732.115	10,6	-3,1	14,1	1.371.899	1.592.218	16,1	7,8	7,7
- Prodotti vitivinicoli	114.576	146.404	27,8	10,2	16,0	664.943	807.757	21,5	13,1	7,4
- Prodotti dell'olivicoltura	128.626	138.595	7,8	0,4	7,3	495.609	522.433	5,4	-3,0	8,7
- Agrumi	24.966	26.799	7,3	1,0	6,2	55.644	73.076	31,3	24,1	5,9
- Frutta	374.201	401.191	7,2	-8,7	17,4	103.099	136.737	32,6	21,7	9,0
- Altre legnose	19.707	19.127	-2,9	-2,7	-0,3	52.604	52.214	-0,7	-2,4	1,7
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	755.381	755.107	0,0	-1,6	1,6	356.767	356.430	-0,1	-1,6	1,6
Prodotti zootecnici alimentari	755.073	754.835	0,0	-1,6	1,6	355.814	355.603	-0,1	-1,6	1,6
- Carni	445.170	440.472	-1,1	-2,6	1,5	180.082	176.905	-1,8	-3,0	1,2
- Latte	215.009	219.908	2,3	-1,1	3,4	126.153	129.425	2,6	-1,1	3,7
- Uova	93.454	92.893	-0,6	2,2	-2,7	49.220	48.884	-0,7	2,1	-2,7
- Miele	1.440	1.562	8,5	0,0	8,5	358	389	8,5	0,0	8,5
Prodotti zootecnici non alimentari	308	273	-11,4	-12,3	1,0	953	828	-13,1	-14,1	1,1
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	420.450	433.464	3,1	0,7	2,4	643.502	665.614	3,4	1,4	2,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.600.380	3.566.665	-0,9	-4,8	4,0	3.736.294	4.238.729	13,4	7,3	5,7
(+) Attività secondarie ²	53.618	54.376	1,4	-1,3	2,8	25.538	26.234	2,7	0,8	1,9
(-) Attività secondarie ²	137.923	141.859	2,9	-3,4	6,5	101.187	104.155	2,9	9,2	-5,7
Produzione della branca agricoltura	3.516.074	3.479.182	-1,0	-4,8	3,9	3.660.646	4.160.808	13,7	7,2	6,0

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Basilicata					Calabria				
	2012	2013	var.% 2013/12			2012	2013	var.% 2013/12		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	476.918	508.788	6,7	-1,6	8,4	1.371.694	1.390.428	1,4	-6,1	7,9
Coltivazioni erbacee	316.456	327.886	3,6	0,2	3,4	424.461	481.873	13,5	3,1	10,1
- Cereali	155.089	159.890	3,1	1,8	1,2	56.246	54.022	-4,0	-2,8	-1,2
- Legumi secchi	1.427	1.599	12,1	13,0	-0,8	3.851	4.730	22,8	25,1	-1,8
- Patate e ortaggi	158.804	165.511	4,2	-1,4	5,7	359.358	418.551	16,5	3,9	12,1
- Industriali	552	327	-40,8	-41,5	1,1	185	160	-13,6	-17,1	4,2
- Fiori e piante da vaso	583	559	-4,2	-0,9	-3,3	4.821	4.410	-8,5	-5,1	-3,6
- Coltivazioni foraggere	12.123	9.529	-21,4	-28,2	9,5	19.894	19.058	-4,2	-12,5	9,5
- Coltivazioni legnose	148.339	171.373	15,5	-3,2	19,3	927.339	889.497	-4,1	-10,1	6,7
- Prodotti vitivinicoli	25.515	31.374	23,0	7,3	14,6	49.902	63.107	26,5	7,7	17,4
- Prodotti dell'olivicoltura	12.564	14.849	18,2	8,9	8,6	437.878	409.839	-6,4	-9,3	3,2
- Agrumi	36.841	38.991	5,8	-0,6	6,4	363.489	323.037	-11,1	-15,5	5,2
- Frutta	70.720	83.491	18,1	-10,5	31,9	67.044	84.568	26,1	-0,5	26,7
- Altre legnose	2.698	2.668	-1,1	-1,5	0,4	9.027	8.946	-0,9	-1,6	0,8
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	162.455	162.110	-0,2	-1,6	1,4	265.106	265.108	0,0	-1,3	1,3
Prodotti zootecnici alimentari	161.435	161.257	-0,1	-1,5	1,4	264.269	264.396	0,0	-1,2	1,3
- Carni	122.921	122.145	-0,6	-1,6	1,0	188.094	187.071	-0,5	-1,8	1,3
- Latte	28.870	29.863	3,4	-1,0	4,5	39.481	40.755	3,2	-1,1	4,4
- Uova	8.574	8.475	-1,2	1,6	-2,7	34.895	34.618	-0,8	2,0	-2,7
- Miele	1.069	774	-27,7	-33,3	8,5	1.799	1.952	8,5	0,0	8,5
Prodotti zootecnici non alimentari	1.020	853	-16,4	-18,4	2,4	838	712	-15,1	-16,1	1,3
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	211.516	219.438	3,7	1,5	2,2	300.407	309.214	2,9	1,2	1,7
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	850.889	890.336	4,6	-0,8	5,5	1.937.208	1.964.750	1,4	-4,3	6,0
(+) Attività secondarie ²	12.480	12.532	0,4	-3,0	3,5	23.244	23.845	2,6	0,6	2,0
(-) Attività secondarie ²	19.371	19.890	2,7	-0,4	3,1	42.106	43.287	2,8	5,3	-2,4
Produzione della branca agricoltura	843.999	882.977	4,6	-0,8	5,5	1.918.346	1.945.308	1,4	-4,4	6,1

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

	(migliaia di euro)									
	Sicilia					Sardegna				
	2012	2013	var.% 2013/12			2012	2013	var.% 2013/12		
valore			quantità	prezzo	valore			quantità	prezzo	
COLTIVAZIONI AGRICOLE	3.080.080	3.214.025	4,3	-2,6	7,1	676.497	692.679	2,4	-4,6	7,3
Coltivazioni erbacee	1.474.019	1.492.616	1,3	-5,0	6,6	426.040	433.492	1,7	-3,6	5,5
- Cereali	312.614	280.637	-10,2	-12,3	2,4	45.869	40.923	-10,8	-10,6	-0,2
- Legumi secchi	12.761	10.260	-19,6	-17,9	-2,0	3.530	3.458	-2,0	0,0	-2,0
- Patate e ortaggi	985.231	1.044.121	6,0	-3,1	9,3	371.848	384.722	3,5	-2,8	6,4
- Industriali	158	168	6,6	3,4	3,1	0	0	-	-	-
- Fiori e piante da vaso	163.255	157.430	-3,6	-1,6	-2,0	4.793	4.390	-8,4	-3,8	-4,8
- Coltivazioni foraggere	35.835	44.375	23,8	13,1	9,5	98.775	89.654	-9,2	-17,1	9,5
- Coltivazioni legnose	1.570.225	1.677.034	6,8	-0,7	7,5	151.682	169.533	11,8	0,8	10,9
- Prodotti vitivinicoli	414.535	479.160	15,6	7,9	7,2	68.885	80.307	16,6	3,0	13,2
- Prodotti dell'olivicoltura	217.619	223.069	2,5	-4,7	7,5	7.814	8.244	5,5	-5,0	11,1
- Agrumi	656.447	693.909	5,7	-1,3	7,1	31.190	32.787	5,1	0,0	5,1
- Frutta	202.518	203.826	0,6	-10,5	12,5	25.516	29.998	17,6	0,0	17,6
- Altre legnose	79.106	77.070	-2,6	-3,7	1,2	18.277	18.197	-0,4	-2,2	1,8
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	537.675	534.920	-0,5	-1,2	0,7	715.003	721.949	1,0	-2,0	3,0
Prodotti zootecnici alimentari	536.110	533.332	-0,5	-1,2	0,7	713.472	720.398	1,0	-2,0	3,0
- Carni	338.462	332.868	-1,7	-2,3	0,7	371.189	361.827	-2,5	-3,1	0,5
- Latte	96.559	99.810	3,4	-1,0	4,4	321.503	338.279	5,2	-0,9	6,2
- Uova	99.428	98.853	-0,6	2,2	-2,7	20.061	19.902	-0,8	2,0	-2,7
- Miele	1.660	1.801	8,5	0,0	8,5	719	390	-45,8	-50,0	8,5
Prodotti zootecnici non alimentari	1.566	1.588	1,4	0,0	1,4	1.531	1.551	1,3	0,0	1,3
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	713.067	737.199	3,4	1,3	2,0	274.894	284.985	3,7	1,4	2,3
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	4.330.823	4.486.144	3,6	-1,8	5,4	1.666.395	1.699.613	2,0	-2,5	4,6
(+) Attività secondarie ²	31.527	31.744	0,7	-1,3	2,0	37.969	38.555	1,5	-2,2	3,8
(-) Attività secondarie ²	110.425	113.555	2,8	0,4	2,4	47.879	49.004	2,4	-4,3	6,9
Produzione della branca agricoltura	4.251.925	4.404.333	3,6	-1,8	5,5	1.656.485	1.689.164	2,0	-2,4	4,5

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti¹

(migliaia di euro)

	Italia				
	2012	2013	var.% 2013/12		
			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	26.303.388	27.730.191	5,4	-0,2	5,7
Coltivazioni erbacee	14.183.628	14.193.039	0,1	-2,8	3,0
- Cereali	4.966.195	4.617.585	-7,0	-4,7	-2,5
- Legumi secchi	102.652	94.626	-7,8	-6,0	-2,0
- Patate e ortaggi	7.257.878	7.636.300	5,2	-2,6	8,0
- Industriali	526.658	620.347	17,8	14,1	3,3
- Fiori e piante da vaso	1.330.245	1.224.180	-8,0	-3,5	-4,6
- Coltivazioni foraggere	1.643.302	1.710.054	4,1	-4,5	9,0
- Coltivazioni legnose	10.476.458	11.827.098	12,9	3,9	8,6
- Prodotti vitivinicoli	3.673.725	4.346.050	18,3	9,7	7,8
- Prodotti dell'olivicoltura	1.651.532	1.733.242	4,9	-1,9	7,0
- Agrumi	1.170.183	1.190.024	1,7	-4,4	6,4
- Frutta	2.704.780	3.292.342	21,7	6,3	14,6
- Altre legnose	1.276.239	1.265.440	-0,8	-2,6	1,8
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	17.383.612	17.556.947	1,0	-1,1	2,1
Prodotti zootecnici alimentari	17.371.671	17.545.303	1,0	-1,1	2,1
- Carni	10.684.644	10.741.421	0,5	-1,5	2,0
- Latte	5.141.715	5.271.367	2,5	-1,1	3,6
- Uova	1.509.320	1.495.376	-0,9	1,8	-2,7
- Miele	35.991	37.138	3,2	-4,9	8,5
Prodotti zootecnici non alimentari	11.941	11.644	-2,5	-4,1	1,7
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	6.441.039	6.664.620	3,5	1,2	2,2
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	50.128.039	51.951.759	3,6	-0,3	4,0
(+) Attività secondarie ²	1.539.327	1.582.951	2,8	1,2	1,6
(-) Attività secondarie ²	969.514	994.737	2,6	-1,3	3,9
Produzione della branca agricoltura	50.697.852	52.539.973	3,6	-0,3	3,9

¹ Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2005.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti ¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	506,3	122.300	470,1	107.991	-	-	-	-
Frumento duro	2,7	916	4,0	1.400	-	-	-	-
Segale	1,0	172	1,1	159	-	-	-	-
Orzo	77,8	16.550	65,1	13.225	-	-	-	-
Avena	2,1	440	2,4	421	-	-	-	-
Riso	843,0	174.061	788,6	155.224	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	1.838,5	414.601	1.319,8	282.747	0,1	22	0,1	21
Cereali minori	10,7	4.866	31,6	14.715	-	-	-	-
Paglie	903,9	28.114	868,5	26.122	-	-	-	-
Leguminose da granella								
Fave secche	0,1	53	0,1	52	-	-	-	-
Fagioli secchi	5,7	9.739	4,1	6.872	-	-	-	-
Piselli secchi	1,9	1.498	1,7	1.308	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	0,1	32	0,1	32	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	24,7	9.262	34,7	17.906	2,0	670	2,0	681
Fave fresche	0,1	28	0,1	30	-	-	-	-
Fagioli freschi	15,5	23.831	11,9	18.607	-	-	-	-
Piselli freschi	2,1	1.234	1,9	1.363	-	-	-	-
Pomodori	87,9	18.458	78,9	18.950	-	-	-	-
Cardi	2,0	1.832	2,0	1.832	-	-	-	-
Finocchi	0,9	998	0,6	745	-	-	-	-
Sedani	0,7	344	0,7	376	-	-	-	-
Cavoli	10,3	5.953	9,9	6.300	-	-	-	-
Cavolfiori	7,3	3.670	6,9	4.083	-	-	-	-
Cipolle	65,9	39.314	65,1	44.779	-	-	-	-
Agli	0,9	1.604	1,2	2.222	-	-	-	-
Melone	8,6	1.825	8,4	1.832	-	-	-	-
Cocomeri	3,1	406	3,1	344	-	-	-	-
Asparagi	1,2	2.318	1,1	2.505	-	-	-	-
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	1,4	520	1,6	613	-	-	-	-
Barbabietole da orto	3,0	945	2,7	883	-	-	-	-
Carote	2,2	1.162	2,0	1.176	-	-	-	-
Spinaci	0,8	494	0,8	569	-	-	-	-
Cetrioli	0,4	381	0,5	358	-	-	-	-
Fragole	2,8	4.592	2,6	6.538	-	-	-	-
Melanzane	2,5	1.441	3,0	1.578	-	-	-	-
Peperoni	12,8	11.666	11,1	11.265	-	-	-	-
Zucchine	29,4	19.042	25,2	16.009	-	-	-	-
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	1,7	790	1,5	719	-	-	-	-
Lattuga	5,2	5.697	5,0	5.855	-	-	-	-
Radicchio	0,8	431	0,7	381	-	-	-	-
Bietole	0,3	145	0,2	100	-	-	-	-
Orti familiari	100,3	34.945	98,8	36.288	2,9	1.004	2,9	1.059
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	84,1	3.745	88,1	4.135	-	-	-	-
Tabacco	-	-	0,1	368	-	-	-	-
Canapa Tiglio	0,2	34	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	3,7	905	4,0	974	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	14,1	4.423	14,1	4.419	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	19,0	6.795	19,1	7.200	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	7.996	-	8.324	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	107.092	-	99.781	-	2.177	-	2.233
Fiori e piante ornamentali	-	16.379	-	15.014	-	-	-	-

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti ¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	141,0	44.044	151,9	42.647	0,3	47	0,3	42
Uva da tavola	0,9	455	0,9	471	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	0,1	26	0,1	23	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	156,0	64.999	155,3	73.055	3,5	1.456	3,5	1.644
Pere	26,2	18.524	25,6	18.262	0,1	68	0,1	69
Pesche	75,4	24.615	74,0	30.414	-	-	-	-
Nettarine	70,4	29.066	73,6	40.355	-	-	-	-
Albicocche	8,8	4.427	8,6	6.369	-	-	-	-
Ciliege	2,4	2.572	2,4	2.443	-	-	-	-
Susine	10,5	6.255	30,1	21.375	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	16,7	27.970	20,4	33.962	-	-	-	-
Noci	0,2	760	0,2	815	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	53,7	26.239	101,2	65.569	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	1,7	869	1,8	987	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.171,0	272.129	1.351,0	368.580	13,0	1.494	16,0	2.196
Vinacce	6,4	250	7,4	304	0,1	4	0,1	4
Cremor tartaro	0,1	71	0,1	74	-	-	-	-
Olio	-	-	-	-	-	-	-	-
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	0,8	68	0,8	70	-	-	-	-
Vivai	-	54.244	-	52.966	-	21	-	21
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	180,1	521.572	171,4	489.428	9,0	23.724	8,6	22.352
Equini	2,5	5.318	2,4	5.365	-	-	-	-
Suini	191,0	271.001	194,9	280.130	0,1	159	0,1	162
Ovini e caprini	1,1	3.360	1,2	3.643	0,1	318	0,1	316
Pollame	101,2	164.148	98,2	168.839	0,8	1.619	0,8	1.716
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	58,8	141.127	56,3	142.288	1,7	4.113	1,8	4.586
Latte di vacca e bufala (000 hl)	8.507,0	348.177	8.413,0	355.693	526,0	23.206	520,0	23.698
Latte di pecora e capra (000 hl)	28,0	2.452	27,0	2.537	1,0	88	1,0	94
Uova (milioni di pezzi)	950,0	114.678	973,0	114.283	12,0	1.420	12,0	1.382
Miele	1,2	4.313	1,2	4.680	-	-	-	-
Cera	-	12	-	13	-	74	-	80
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	271	0,2	274	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2013 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti ¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	340,9	83.341	300,8	69.934	0,4	101	0,4	97
Frumento duro	55,1	17.745	36,3	12.058	0,1	33	0,1	34
Segale	5,2	846	3,1	422	-	-	-	-
Orzo	95,8	20.311	86,0	17.413	0,2	43	0,2	41
Avena	1,5	313	1,0	175	-	-	-	-
Riso	644,5	132.522	642,1	125.863	-	-	-	-
Granoturco nostrano	1,6	418	1,6	422	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	2.263,2	515.082	1.806,9	390.671	0,9	206	0,9	196
Cereali minori	33,3	15.145	44,5	20.725	-	-	-	-
Paglie	744,8	23.446	692,5	21.080	0,5	18	0,5	17
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	0,1	53	0,1	52
Fagioli secchi	0,1	175	0,3	514	0,1	175	0,1	172
Piselli secchi	4,7	3.691	3,6	2.760	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	25,4	10.348	18,9	10.548	8,4	4.230	8,1	5.201
Fave fresche	-	-	0,1	30	-	-	-	-
Fagioli freschi	2,0	7.219	2,3	8.443	-	-	0,1	137
Piselli freschi	1,6	948	0,9	651	-	-	-	-
Pomodori	441,5	49.376	330,9	43.352	6,7	928	8,0	2.471
Cardi	0,1	94	0,1	94	0,1	92	0,1	92
Finocchi	0,1	99	0,1	111	0,3	294	0,8	877
Sedani	0,8	452	0,7	433	0,6	280	0,6	307
Cavoli	5,6	3.290	5,3	3.428	3,9	2.239	5,2	3.287
Cavolfiori	1,3	657	1,3	773	1,9	954	2,5	1.477
Cipolle	16,6	9.924	12,3	8.478	-	-	0,3	209
Agli	0,3	523	0,3	543	0,2	349	0,2	362
Melone	91,8	46.851	91,9	45.938	-	-	-	-
Cocomeri	52,3	6.847	56,6	6.284	-	-	-	-
Asparagi	0,2	391	0,2	461	0,6	1.162	0,6	1.370
Carciofi	-	-	-	-	1,0	887	1,0	851
Rape	0,1	37	0,1	38	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,1	33	0,1	34	-	-	-	-
Carote	0,3	171	0,3	190	-	-	-	-
Spinaci	3,1	1.988	0,7	517	0,1	59	0,1	67
Cetrioli	1,5	2.007	1,7	2.193	-	-	-	-
Fragole	0,3	897	0,3	867	-	-	-	-
Melanzane	2,1	1.323	2,1	1.315	0,4	244	0,7	362
Peperoni	1,4	1.581	1,4	1.712	0,1	73	0,3	223
Zucchine	20,3	13.504	20,1	13.081	3,0	2.336	3,4	2.494
Zucche	3,9	397	3,7	392	0,3	31	0,3	33
Indivia	2,9	1.500	4,6	2.454	0,1	48	0,5	249
Lattuga	19,4	27.499	15,6	26.711	3,7	2.133	4,2	3.493
Radicchio	8,7	5.148	5,9	3.522	-	-	0,2	107
Bietole	2,7	1.245	2,7	1.294	1,6	677	1,6	704
Orti familiari	94,1	35.373	92,1	35.612	27,9	9.798	27,4	10.179
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	317,1	14.119	124,6	5.848	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	5,2	1.273	7,2	1.754	-	-	-	-
Ravizzone	0,2	49	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	2,5	789	2,6	820	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	78,3	28.003	107,9	40.673	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	199	-	207	-	841	-	875
Foraggi (in fieno)	-	559.501	-	586.956	-	2.590	-	2.685
Fiori e piante ornamentali	-	89.776	-	82.192	-	393.724	-	358.986

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti ¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	74,8	22.441	79,4	21.266	4,2	816	4,4	767
Uva da tavola	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	1,4	377	1,3	315
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	1,5	1.224	1,7	1.657
Arance	-	-	-	-	0,1	35	0,1	38
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	0,3	198	0,2	145
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	45,8	18.593	46,5	21.313	0,6	242	0,6	273
Pere	17,0	11.898	13,8	9.745	0,3	211	0,2	142
Pesche	6,2	1.982	5,0	2.013	1,2	385	1,1	445
Nettarine	4,0	1.624	3,2	1.726	-	-	-	-
Albicocche	0,8	399	0,9	661	0,8	404	0,8	595
Ciliege	2,2	2.332	0,9	906	0,2	211	0,2	200
Susine	1,3	736	0,9	607	0,2	118	0,2	141
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	0,1	68	0,1	80
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	0,1	167	0,1	166
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	8,9	4.094	9,0	5.490	0,1	49	0,1	65
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	0,4	208	0,4	223
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	744,0	150.720	895,0	213.386	28,0	3.040	30,0	3.898
Vinacce	4,1	149	4,9	188	0,2	8	0,2	8
Cremor tartaro	0,1	71	0,1	73	-	-	-	-
Olio	0,7	1.599	0,9	2.203	3,5	21.330	4,2	27.486
Sanse	1,1	38	1,4	50	5,4	191	6,5	238
Altre legnose								
Canne e vimini	1,8	184	1,8	189	-	-	-	-
Vivai	-	128.025	-	129.398	-	5.107	-	5.106
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	361,6	831.203	345,9	783.982	4,3	10.677	4,1	10.038
Equini	4,7	9.647	4,8	10.355	0,5	1.023	0,5	1.075
Suini	808,9	1.159.344	828,2	1.202.437	0,2	319	0,2	324
Ovini e caprini	0,9	2.753	0,9	2.737	0,3	916	0,3	910
Pollame	330,9	491.190	327,3	514.997	8,4	17.219	8,1	17.600
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	33,8	80.885	33,1	83.408	13,7	38.348	12,7	37.433
Latte di vacca e bufala (000 hl)	41.737,0	1.708.228	41.278,0	1.745.193	284,0	12.596	281,0	12.874
Latte di pecora e capra (000 hl)	28,0	2.399	29,0	2.666	8,0	662	8,0	710
Uova (milioni di pezzi)	2.246,0	256.594	2.284,0	253.890	138,0	15.223	141,0	15.134
Miele	1,5	5.390	1,4	5.458	0,3	1.078	0,3	1.170
Cera	-	73	-	80	-	13	-	14
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,1	136	0,1	137	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2013 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti ¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	0,1	25	0,1	24	629,0	151.940	677,2	155.568
Frumento duro	-	-	-	-	50,0	16.795	20,6	7.137
Segale	0,3	47	0,2	26	0,5	82	1,2	165
Orzo	0,3	62	0,2	40	41,1	8.711	41,1	8.319
Avena	0,1	21	-	-	0,4	84	0,4	70
Riso	-	-	-	-	23,9	4.889	30,3	5.908
Granoturco nostrano	-	-	-	-	3,4	895	3,3	878
Granoturco ibrido (mais)	1,0	232	1,0	220	1.615,5	365.429	1.948,7	418.760
Cereali minori	-	-	-	-	3,3	1.499	12,4	5.768
Paglie	-	-	-	-	552,8	18.055	567,4	17.920
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,6	1.138	0,6	1.117
Piselli secchi	-	-	-	-	1,1	874	1,1	853
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	19,2	7.941	16,5	9.349	120,8	50.893	82,5	47.974
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	-	-	-	-	9,8	15.369	10,7	17.066
Piselli freschi	-	-	-	-	5,1	2.964	3,5	2.483
Pomodori	0,4	65	0,3	50	122,7	42.624	164,6	46.874
Cardi	-	-	-	-	0,5	464	0,5	464
Finocchi	-	-	-	-	5,2	5.155	6,3	6.995
Sedani	0,5	240	0,5	263	5,5	2.735	4,2	2.287
Cavoli	1,5	871	0,8	511	45,8	26.654	46,7	29.922
Cavolfiori	2,6	1.313	2,4	1.427	10,1	5.071	10,2	6.028
Cipolle	0,2	124	0,3	214	42,3	25.262	35,4	24.375
Agli	-	-	-	-	3,5	6.084	3,1	5.599
Melone	-	-	-	-	49,2	20.564	58,0	30.763
Cocomeri	-	-	-	-	34,3	4.582	18,6	2.107
Asparagi	0,3	582	0,3	686	8,3	16.645	6,2	14.659
Carciofi	-	-	-	-	0,3	268	0,2	172
Rape	1,6	595	1,6	615	1,0	369	1,0	382
Barbabietole da orto	0,1	33	0,1	34	1,1	387	1,1	402
Carote	0,5	253	0,5	281	15,6	7.891	15,7	8.839
Spinaci	0,1	59	0,1	68	5,4	3.213	5,3	3.633
Cetrioli	-	-	-	-	17,8	14.935	18,6	15.180
Fragole	5,7	4.989	5,5	4.993	21,5	59.519	21,8	58.031
Melanzane	-	-	-	-	21,4	12.657	16,6	9.430
Peperoni	-	-	-	-	21,5	15.103	22,8	17.151
Zucchine	0,2	103	0,2	95	35,8	22.067	26,7	16.371
Zucche	-	-	-	-	1,7	174	1,7	181
Indivia	0,1	46	-	-	9,3	5.283	9,0	5.271
Lattuga	0,4	321	0,4	229	34,8	66.627	31,7	66.974
Radicchio	0,7	397	0,5	286	95,8	50.280	102,4	54.228
Bietole	0,1	44	0,1	45	6,4	3.014	6,5	3.181
Orti familiari	96,9	33.562	95,5	34.865	97,9	34.847	96,3	36.202
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	724,5	32.260	525,2	24.648
Tabacco	-	-	-	-	12,1	39.720	11,2	37.134
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	8,1	1.970	5,9	1.428
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	0,1	136	0,2	280
Girasole	-	-	-	-	3,4	1.064	7,5	2.345
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	156,4	55.935	293,9	110.787
Altre, comprese le spontanee	-	14	-	14	-	799	-	831
Foraggi (in fieno)	-	86.506	-	103.954	-	140.058	-	117.803
Fiori e piante ornamentali	-	3.393	-	3.114	-	61.157	-	55.933

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti ¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	113,6	33.707	124,6	34.288	638,0	189.551	696,3	185.709
Uva da tavola	-	-	-	-	0,3	151	0,3	156
Uva da vino p.c.d.	0,6	155	0,7	163	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	1.399,1	556.657	1.510,0	678.282	155,7	63.208	222,3	101.887
Pere	1,2	888	1,2	896	86,1	62.669	65,1	47.811
Pesche	-	-	-	-	32,7	10.277	27,1	10.723
Nettarine	-	-	-	-	22,9	9.084	15,6	8.218
Albicocche	0,1	51	0,2	151	5,8	2.939	4,8	3.580
Ciliege	1,1	1.180	1,9	1.936	16,4	18.352	18,6	19.773
Susine	1,1	659	0,5	357	4,6	2.775	3,7	2.660
Cotogne	-	-	-	-	0,3	83	0,3	89
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	1,3	356	1,3	414
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	0,1	380	0,1	407
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,6	783	1,6	1.038	68,4	33.411	62,4	40.417
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,2	347	0,2	369	0,7	1.229	0,8	1.490
Altre legnose a frutto annuo	1,5	772	1,6	884	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	284,0	87.093	329,0	117.911	2.463,0	382.973	2.714,0	445.313
Vinacce	1,6	62	1,9	78	13,5	538	14,9	625
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,2	142	0,3	221
Olio	0,3	1.005	0,3	1.078	0,6	2.216	0,8	3.171
Sanse	0,5	18	0,5	18	0,9	32	1,2	45
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	1,0	100	1,0	103
Vivai	-	1.920	-	1.877	-	37.282	-	36.965
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	41,6	103.296	39,7	97.198	202,5	505.296	193,2	475.340
Equini	0,8	1.638	0,8	1.721	2,0	4.104	2,0	4.313
Suini	9,5	14.524	9,7	15.023	134,9	196.632	138,1	203.914
Ovini e caprini	0,8	2.411	0,9	2.696	0,5	1.532	0,6	1.827
Pollame	24,0	42.094	23,4	43.504	504,5	760.753	501,2	801.124
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	4,9	11.848	4,8	12.222	64,8	151.546	63,4	156.130
Latte di vacca e bufala (000 hl)	5.965,0	271.080	5.899,0	276.927	10.667,0	439.073	10.550,0	448.587
Latte di pecora e capra (000 hl)	6,0	514	6,0	552	14,0	1.214	15,0	1.396
Uova (milioni di pezzi)	60,0	6.541	61,0	6.471	1.952,0	222.593	1.985,0	220.244
Miele	0,5	1.792	0,5	1.945	0,5	1.798	0,5	1.951
Cera	-	44	-	48	-	57	-	62
Bozzoli	-	-	-	-	-	86	-	94
Lana	0,1	136	0,1	137	0,1	134	0,1	136

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2013 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti ¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	85,8	20.407	53,9	12.191	1.087,1	267.597	974,4	228.102
Frumento duro	3,2	1.071	3,2	1.104	287,9	95.468	201,6	68.950
Segale	0,3	50	0,3	42	1,4	232	1,7	236
Orzo	18,2	3.846	10,7	2.159	113,1	23.659	106,8	21.336
Avena	0,3	63	0,3	53	1,6	315	1,5	247
Riso	0,1	21	-	-	52,8	10.841	64,5	12.625
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	828,3	190.237	828,3	180.726	731,4	166.968	842,9	182.801
Cereali minori	0,7	319	1,4	654	109,6	49.850	218,3	101.673
Paglie	78,1	2.444	49,7	1.504	1.140,0	35.448	987,1	29.680
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	2,5	1.343	2,3	1.205
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,4	701	1,3	2.234
Piselli secchi	0,9	704	0,9	687	4,0	3.136	2,9	2.219
Ceci	-	-	-	-	0,3	278	0,3	276
Lenticchie	0,1	199	0,1	201	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	20,9	4.726	20,9	6.474	214,6	79.917	186,7	93.406
Fave fresche	-	-	-	-	0,2	58	0,2	61
Fagioli freschi	0,6	910	0,6	926	33,5	51.094	36,1	55.996
Piselli freschi	0,1	60	0,1	73	29,1	17.140	20,0	14.384
Pomodori	4,2	1.047	4,2	1.157	1.580,5	134.564	1.480,0	127.330
Cardi	-	-	-	-	1,8	1.694	1,8	1.694
Finocchi	-	-	-	-	4,4	4.377	4,6	5.125
Sedani	-	-	-	-	6,8	3.342	6,2	3.337
Cavoli	0,5	293	0,5	322	4,1	2.392	4,0	2.569
Cavolfiori	-	-	-	-	4,1	2.070	3,7	2.199
Cipolle	0,3	184	0,3	212	121,8	73.276	103,1	71.516
Agli	-	-	-	-	6,8	11.784	6,3	11.344
Melone	-	-	-	-	38,5	13.882	42,5	17.018
Cocomeri	0,2	29	0,2	25	69,4	9.169	52,0	5.826
Asparagi	0,3	580	0,3	684	4,6	8.931	4,0	9.156
Carciofi	-	-	-	-	0,5	444	0,2	171
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,2	62	0,2	65	5,0	1.660	5,3	1.829
Carote	0,1	51	0,1	57	87,2	43.753	96,3	53.779
Spinaci	0,1	50	0,1	58	17,5	10.342	17,5	11.914
Cetrioli	0,4	166	0,4	155	3,2	2.815	2,3	1.484
Fragole	0,2	325	0,2	319	13,2	21.665	8,5	12.651
Melanzane	0,3	167	0,3	167	5,8	3.720	6,0	3.467
Peperoni	0,3	141	0,3	149	1,6	1.390	2,4	2.027
Zucchine	2,7	1.337	2,7	1.243	50,2	31.763	36,4	22.907
Zucche	0,1	10	0,1	11	3,6	363	3,4	356
Indivia	0,2	93	0,2	96	7,6	4.557	6,3	3.895
Lattuga	0,3	346	0,3	357	54,0	35.539	53,0	36.410
Radicchio	0,4	245	0,4	247	17,0	8.810	19,0	9.935
Bietole	-	-	-	-	4,4	1.943	4,1	1.881
Orti familiari	41,5	14.380	40,9	14.944	75,1	27.845	73,8	28.866
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	16,3	726	7,3	343	1.205,4	54.239	1.055,0	50.035
Tabacco	0,1	364	0,1	368	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	1,0	173	1,1	195
Lino seme	-	-	-	-	0,6	557	0,7	672
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	6,0	1.461	6,0	1.454	4,5	1.099	5,6	1.361
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,9	283	0,9	283	9,3	2.923	15,3	4.803
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	135,6	48.494	135,6	51.113	28,2	10.086	68,2	25.708
Altre, comprese le spontanee	-	79	-	82	-	503	-	524
Foraggi (in fieno)	-	19.894	-	19.962	-	208.178	-	253.786
Fiori e piante ornamentali	-	13.766	-	12.633	-	66.806	-	61.505

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti ¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	46,1	10.724	49,1	10.243	576,1	172.615	630,9	169.321
Uva da tavola	0,6	306	0,6	317	0,1	50	0,2	104
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	0,1	27	0,1	24
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	26,3	10.677	26,3	12.055	117,9	46.080	146,9	64.821
Pere	4,7	3.234	4,7	3.263	414,3	279.491	546,7	372.128
Pesche	5,0	1.580	5,0	1.990	170,3	52.862	149,7	58.503
Nettarine	1,2	465	1,2	617	230,7	89.272	213,5	109.714
Albicocche	0,1	51	0,1	74	62,8	31.870	48,1	35.932
Ciliege	0,1	107	0,1	101	10,8	11.923	11,2	11.746
Susine	0,4	228	0,4	272	69,7	39.003	78,5	52.361
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	21,2	7.532	15,1	6.239
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	0,4	1.518	0,4	1.627
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	2,7	1.321	2,7	1.751	68,6	33.091	67,6	43.239
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	0,1	175	0,1	186
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	610,0	91.799	643,0	114.653	1.665,0	169.626	1.892,0	235.876
Vinacce	3,4	135	3,5	147	9,2	351	10,4	418
Cremor tartaro	0,1	70	0,1	73	0,2	142	0,2	147
Olio	-	-	-	-	0,7	2.720	0,7	2.919
Sanse	-	-	-	-	1,1	34	1,1	35
Altre legnose								
Canne e vimini	0,8	84	0,8	86	-	-	-	-
Vivai	-	45.209	-	44.515	-	66.389	-	63.851
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	21,8	56.898	21,0	54.043	136,7	342.674	130,9	323.541
Equini	0,4	819	0,4	861	3,5	7.808	3,6	8.440
Suini	54,1	79.842	54,6	81.627	362,8	519.299	372,3	539.825
Ovini e caprini	0,1	304	0,1	303	0,6	1.720	0,6	1.709
Pollame	35,2	56.946	34,9	59.848	361,8	587.103	360,1	619.405
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	13,8	30.769	13,4	31.461	39,3	83.790	38,1	85.536
Latte di vacca e bufala (000 hl)	3.209,0	142.077	3.174,0	145.165	18.370,0	780.442	18.169,0	797.376
Latte di pecora e capra (000 hl)	2,0	165	2,0	177	41,0	3.505	40,0	3.669
Uova (milioni di pezzi)	179,0	17.621	182,0	17.432	2.543,0	316.962	2.585,0	313.497
Miele	0,3	1.082	0,3	1.174	1,2	3.928	1,1	3.907
Cera	-	30	-	33	-	73	-	79
Bozzoli	-	12	-	13	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	0,1	125	0,1	127

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2013 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti ¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	77,8	19.021	50,4	11.718	411,7	99.751	376,6	86.776
Frumento duro	292,2	100.114	191,5	67.672	105,5	35.291	97,6	33.673
Segale	0,5	88	0,5	73	0,1	16	-	-
Orzo	47,9	9.852	43,9	8.623	97,5	20.813	89,5	18.246
Avena	36,3	7.560	40,3	7.017	15,2	3.089	14,2	2.412
Riso	2,6	538	2,4	473	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	116,4	27.946	142,1	32.410	99,4	22.210	128,6	27.297
Cereali minori	21,9	9.943	24,7	11.483	3,8	1.726	4,0	1.861
Paglie	333,5	10.759	237,0	7.392	457,2	14.395	419,3	12.766
Leguminose da granella								
Fave secche	14,5	7.896	14,7	7.804	2,2	1.187	2,7	1.420
Fagioli secchi	0,6	1.101	0,6	1.080	-	-	-	-
Piselli secchi	2,4	1.891	2,2	1.692	0,1	79	-	-
Ceci	1,5	1.387	1,5	1.380	0,1	92	0,1	92
Lenticchie	0,3	596	0,2	401	0,3	596	0,3	602
Lupini	0,1	32	0,1	32	0,4	116	0,4	116
Veccia	0,2	17	0,2	17	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	100,0	43.471	100,0	59.321	6,0	2.484	5,7	3.233
Fave fresche	1,9	545	1,9	565	-	-	0,1	30
Fagioli freschi	2,4	3.601	2,4	3.662	-	-	0,1	136
Piselli freschi	0,3	177	0,3	217	-	-	-	-
Pomodori	157,6	18.121	166,5	21.882	69,2	18.079	48,5	16.900
Cardi	1,7	1.568	1,7	1.568	-	-	-	-
Finocchi	3,7	3.643	3,7	4.080	0,2	198	0,1	111
Sedani	0,6	296	0,6	324	-	-	-	-
Cavoli	8,7	5.122	9,4	6.093	1,6	934	1,7	1.093
Cavolfiori	6,0	3.027	6,0	3.563	3,8	1.926	3,8	2.267
Cipolle	6,0	3.609	7,1	4.925	0,9	538	1,0	689
Agli	0,4	699	0,4	726	-	-	-	-
Melone	16,7	4.278	15,8	4.356	10,1	1.984	10,7	2.161
Cocomeri	7,3	962	7,7	860	-	-	-	-
Asparagi	2,3	4.482	2,3	5.284	-	-	-	-
Carciofi	4,3	3.813	4,5	3.831	0,4	357	-	-
Rape	0,4	150	0,4	155	-	-	-	-
Barbabietole da orto	1,1	349	1,1	363	-	-	-	-
Carote	1,9	960	2,0	1.124	-	-	-	-
Spinaci	5,4	3.199	5,4	3.685	-	-	-	-
Cetrioli	0,8	339	0,9	359	-	-	-	-
Fragole	1,7	3.000	1,4	2.689	0,1	90	0,1	91
Melanzane	2,9	1.414	3,0	1.264	0,4	203	0,5	216
Peperoni	4,1	2.733	4,5	3.181	8,0	5.333	8,4	5.941
Zucchine	13,5	9.337	13,5	9.002	0,2	179	3,6	2.139
Zucche	0,2	21	0,2	21	-	-	-	-
Indivia	1,9	965	1,9	995	0,1	48	0,2	100
Lattuga	5,9	4.626	6,0	4.948	0,2	104	0,3	157
Radicchio	2,8	1.465	2,8	1.479	0,2	103	0,2	104
Bietole	1,2	628	1,2	653	0,6	267	0,6	277
Orti familiari	123,9	43.551	121,8	45.048	39,1	13.541	38,5	14.053
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	10,7	479	6,6	311	-	-	-	-
Tabacco	3,1	10.443	2,8	9.527	15,5	51.978	15,6	52.837
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	2,3	561	2,6	631	0,6	146	0,5	121
Ravizzone	0,2	49	0,2	49	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	31,1	9.774	47,5	14.914	26,0	8.171	53,7	16.859
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	107	0,5	188	0,2	71	0,2	75
Altre, comprese le spontanee	-	7.682	-	7.997	-	436	-	454
Foraggi (in fieno)	-	32.017	-	28.892	-	26.837	-	33.212
Fiori e piante ornamentali	-	52.803	-	47.351	-	2.533	-	2.300

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	150,2	40.339	161,5	42.424	70,7	16.647	77,2	16.794
Uva da tavola	1,4	698	1,5	774	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	2,3	625	1,8	441	0,1	26	0,1	24
Olive vendute e p.c.d.	21,8	10.820	21,8	13.157	5,9	2.684	5,7	3.050
Arance	0,1	35	0,1	38	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	16,9	6.900	20,7	9.542	1,3	530	3,1	1.426
Pere	10,6	7.887	8,4	6.307	0,7	470	1,2	813
Pesche	19,3	6.385	18,0	7.497	2,1	677	1,6	649
Nettarine	3,6	1.480	3,8	2.074	0,3	124	0,3	165
Albicocche	2,0	999	2,1	1.545	0,2	101	0,2	149
Ciliege	1,3	1.430	1,3	1.358	0,1	108	0,1	103
Susine	4,1	2.413	4,0	2.806	0,1	59	0,1	70
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,1	87	0,2	191	-	-	-	-
Loti	0,3	85	0,3	99	-	-	-	-
Mandorle	0,1	70	0,1	83	-	-	-	-
Nocciole	0,1	167	0,1	166	0,1	167	0,1	166
Noci	0,2	756	0,2	810	0,1	380	0,1	407
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,6	783	1,5	974	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,1	51	0,1	55	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.344,0	271.341	1.397,0	315.317	269,0	32.623	255,0	36.873
Vinacce	7,4	301	7,7	330	1,5	64	1,4	63
Cremor tartaro	0,1	71	0,1	74	-	-	-	-
Olio	9,5	58.823	12,3	81.785	4,0	17.651	5,5	26.051
Sanse	14,7	518	19,0	693	6,2	209	8,5	297
Altre legnose								
Canne e vimini	7,3	673	7,5	710	-	-	-	-
Vivai	-	690.530	-	686.058	-	3.373	-	3.345
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	25,9	70.611	24,7	66.397	14,0	38.455	13,6	36.833
Equini	3,5	7.174	3,6	7.756	0,9	1.868	0,9	1.963
Suini	57,4	83.417	58,4	85.974	60,6	87.764	61,7	90.518
Ovini e caprini	4,5	13.352	4,4	12.977	1,1	3.057	1,0	2.762
Pollame	49,9	89.870	49,2	93.926	34,2	60.352	33,4	62.477
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	39,9	103.377	38,9	106.128	11,9	26.273	11,5	26.735
Latte di vacca e bufala (000 hl)	937,0	38.860	927,0	39.714	787,0	30.986	778,0	31.642
Latte di pecora e capra (000 hl)	652,0	59.810	647,0	63.684	66,0	5.642	65,0	5.962
Uova (milioni di pezzi)	445,0	45.174	454,0	44.844	450,0	46.350	450,0	45.098
Miele	0,8	2.874	0,8	3.119	0,4	1.519	0,4	1.648
Cera	-	52	-	57	-	35	-	38
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,6	808	0,6	816	0,3	295	0,3	298

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2013 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti ¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	69,1	16.995	52,7	12.326	50,6	12.777	41,3	9.917
Frumento duro	605,0	205.066	459,1	160.499	219,0	74.551	121,2	42.554
Segale	1,0	165	1,0	138	0,6	100	0,9	125
Orzo	93,3	19.777	66,3	13.421	40,2	8.381	48,2	9.597
Avena	2,8	576	2,1	361	4,8	973	6,5	1.101
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	42,6	10.257	41,2	9.424	97,5	23.881	142,4	33.135
Cereali minori	16,4	7.573	26,8	12.673	1,0	454	3,3	1.535
Paglie	564,3	17.548	425,9	12.807	230,1	7.161	156,1	4.696
Leguminose da granella								
Fave secche	6,8	3.694	6,9	3.655	3,5	1.924	2,4	1.286
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,1	184	0,2	362
Piselli secchi	4,9	3.850	5,2	3.988	0,1	79	-	-
Ceci	3,2	2.962	2,9	2.671	-	-	-	-
Lenticchie	0,4	789	0,3	598	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	0,6	175	0,6	176
Veccia	-	-	-	-	0,3	25	0,3	25
Patate e ortaggi								
Patate	10,1	4.194	7,1	4.035	51,1	21.907	50,9	29.523
Fave fresche	0,6	172	0,5	149	2,7	773	3,2	950
Fagioli freschi	8,7	13.231	9,4	14.539	7,3	23.722	7,3	24.125
Piselli freschi	24,2	14.196	20,9	14.970	0,5	294	0,4	287
Pomodori	17,2	1.957	7,7	1.281	203,2	58.996	224,6	88.830
Cardi	0,5	467	0,5	467	0,3	276	0,3	276
Finocchi	5,9	5.767	4,3	4.707	20,0	19.918	19,7	21.974
Sedani	0,9	422	0,9	463	4,9	2.237	5,1	2.550
Cavoli	14,7	8.557	14,5	9.293	36,7	21.457	33,3	21.436
Cavolfiori	14,5	7.267	11,7	6.901	24,6	12.328	24,2	14.274
Cipolle	3,3	1.972	2,9	1.998	1,8	1.091	2,1	1.468
Agli	0,1	174	0,1	181	1,5	2.668	0,5	924
Melone	4,3	845	3,5	707	43,3	19.688	43,2	21.353
Cocomeri	1,6	209	0,9	100	65,5	8.734	61,0	6.898
Asparagi	0,2	386	0,1	227	3,4	6.552	3,1	7.043
Carciofi	0,3	266	0,4	341	19,2	17.027	18,2	15.495
Rape	0,4	147	0,4	152	15,8	5.869	15,7	6.025
Barbabietole da orto	0,4	132	0,3	103	-	-	0,2	65
Carote	0,2	102	0,2	114	103,8	52.604	101,6	57.308
Spinaci	9,7	5.723	9,7	6.593	9,6	5.731	9,5	6.534
Cetrioli	0,4	158	0,4	147	5,6	4.052	5,6	4.017
Fragole	0,8	696	0,6	541	10,8	18.649	11,0	18.595
Melanzane	1,8	914	0,9	388	19,5	11.303	20,4	11.916
Peperoni	2,3	1.420	1,2	822	15,5	11.544	18,9	14.729
Zucchine	3,7	2.014	1,9	962	136,1	116.252	142,8	123.977
Zucche	-	-	-	-	1,2	122	1,2	126
Indivia	19,5	9.082	16,1	7.731	8,3	3.921	7,6	3.702
Lattuga	8,1	4.462	6,5	3.867	58,9	59.149	58,6	62.052
Radicchio	16,6	8.534	13,8	7.159	11,5	5.950	11,2	5.847
Bietole	3,1	1.350	3,1	1.402	10,5	4.516	10,5	4.692
Orti familiari	82,8	29.172	81,5	30.284	265,0	106.034	260,0	110.183
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	50,4	2.197	37,4	1.719	-	-	-	-
Tabacco	-	-	0,1	305	1,2	3.856	1,1	3.570
Canapa Tiglio	0,2	35	0,2	35	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	1,4	344	1,6	391	2,3	564	1,8	439
Ravizzone	-	-	-	-	0,1	25	0,1	25
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	84,9	26.681	108,1	33.938	6,3	1.980	8,7	2.732
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,9	322	0,6	226	0,2	72	0,2	75
Altre, comprese le spontanee	-	2.387	-	2.485	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	24.928	-	24.573	-	100.550	-	111.702
Fiori e piante ornamentali	-	10.144	-	9.309	-	129.050	-	122.503

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	73,0	17.177	80,0	17.077	163,1	40.146	176,3	38.914
Uva da tavola	-	-	-	-	16,9	8.568	16,6	8.711
Uva da vino p.c.d.	0,2	53	0,2	48	6,0	1.596	5,2	1.248
Olive vendute e p.c.d.	0,8	1.086	0,9	1.322	24,1	13.311	23,4	14.854
Arance	-	-	-	-	2,5	856	2,1	767
Mandarini	-	-	-	-	0,1	39	0,1	34
Clementine	-	-	-	-	0,7	209	0,7	220
Limoni	-	-	-	-	0,3	200	0,2	147
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	3,2	1.305	3,7	1.704	8,3	3.325	8,7	3.935
Pere	1,2	854	1,3	933	2,7	2.017	2,2	1.658
Pesche	8,7	2.815	9,9	4.033	19,7	6.482	18,4	7.622
Nettarine	4,0	1.657	4,3	2.366	4,6	1.875	4,2	2.273
Albicocche	2,5	1.262	2,4	1.783	1,6	809	1,1	819
Ciliege	0,5	549	0,4	417	2,5	2.739	2,0	2.081
Susine	4,0	2.384	3,4	2.416	17,6	10.481	17,5	12.422
Cotogne	-	-	-	-	-	-	0,1	28
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,2	175	0,2	192	0,1	89	0,1	98
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	0,1	83	-	-	-	-
Nocciole	-	-	0,1	166	30,0	50.251	50,5	84.081
Noci	0,2	755	0,2	809	0,4	1.510	0,4	1.619
Carrube	-	-	-	-	0,1	9	0,1	10
Actinidia	0,6	293	0,5	323	129,4	63.321	140,3	91.036
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,1	174	0,1	185	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	0,2	103	0,2	110
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	273,0	37.679	288,0	47.206	741,0	97.246	630,0	98.337
Vinacce	1,5	60	1,6	67	4,1	164	3,5	147
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,1	71	0,1	73
Olio	4,2	17.798	4,3	19.558	22,2	94.890	21,5	98.638
Sanse	6,5	234	6,6	246	34,3	1.209	33,2	1.212
Altre legnose								
Canne e vimini	1,5	145	1,6	158	1,1	110	1,1	113
Vivai	-	18.999	-	19.227	-	34.333	-	34.569
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	18,2	54.389	17,5	51.565	59,7	176.356	56,6	164.858
Equini	1,1	2.258	1,1	2.373	4,0	8.217	4,1	8.852
Suini	53,6	78.296	55,0	81.385	40,6	62.302	41,6	64.666
Ovini e caprini	1,1	3.292	1,0	2.974	5,5	16.438	5,2	15.448
Pollame	54,1	102.331	54,5	109.273	34,9	84.129	34,4	87.899
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	35,7	74.316	34,7	76.062	22,6	60.013	21,8	60.956
Latte di vacca e bufala (000 hl)	504,0	22.207	498,0	22.666	6.827,0	288.449	6.752,0	294.694
Latte di pecora e capra (000 hl)	77,0	6.370	76,0	6.747	506,0	44.835	502,0	47.727
Uova (milioni di pezzi)	549,0	58.002	559,0	57.464	509,0	50.106	522,0	49.998
Miele	0,4	1.578	0,4	1.713	0,6	2.155	0,6	2.339
Cera	-	61	-	67	-	40	-	43
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,6	809	0,6	817	0,9	1.080	0,9	1.091

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2013 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti ¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	95,7	22.839	97,8	22.197	4,2	1.061	4,2	1.009
Frumento duro	128,8	44.322	139,0	49.334	172,2	58.748	172,2	60.593
Segale	0,6	100	0,6	84	-	-	-	-
Orzo	69,4	14.322	69,8	13.756	3,6	742	3,6	709
Avena	7,2	1.586	7,3	1.344	2,9	628	2,9	525
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	1,3	341	1,2	318
Granoturco ibrido (mais)	63,6	14.520	43,7	9.478	10,7	2.464	10,7	2.341
Cereali minori	4,6	2.105	4,6	2.156	0,9	410	0,9	420
Paglie	215,6	6.622	209,3	6.217	136,5	4.246	136,5	4.106
Leguminose da granella								
Fave secche	13,9	7.114	14,0	6.986	0,9	480	0,9	468
Fagioli secchi	0,5	992	0,6	1.168	0,1	187	0,1	184
Piselli secchi	0,3	235	0,3	229	0,7	548	0,7	535
Ceci	1,1	1.018	1,1	1.013	0,1	93	0,1	92
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	170,0	66.371	152,3	81.439	13,8	5.730	14,6	7.849
Fave fresche	1,0	288	0,9	268	1,2	344	1,2	357
Fagioli freschi	4,7	7.568	4,6	7.533	0,1	143	0,1	146
Piselli freschi	3,8	2.225	3,6	2.574	0,2	117	0,2	143
Pomodori	104,9	9.483	106,9	11.091	44,2	4.829	44,2	5.453
Cardi	0,3	276	0,3	276	-	-	-	-
Finocchi	58,0	57.499	58,6	65.066	29,0	28.675	34,0	37.653
Sedani	0,2	94	0,3	154	-	-	-	-
Cavoli	28,3	16.468	29,2	18.708	3,9	2.270	3,8	2.435
Cavolfiori	47,6	23.704	49,8	29.189	1,1	554	1,3	770
Cipolle	6,2	3.758	6,1	4.263	1,7	1.022	1,7	1.178
Agli	2,9	5.081	2,9	5.279	0,5	871	0,5	905
Melone	15,4	3.135	15,6	3.251	0,3	72	0,3	82
Cocomeri	4,4	638	4,4	541	0,8	120	0,8	102
Asparagi	0,1	193	0,1	228	-	-	-	-
Carciofi	5,4	4.788	5,3	4.512	1,4	1.242	1,4	1.192
Rape	0,1	37	0,1	38	0,7	260	0,7	268
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	145,4	73.929	145,4	82.283	1,2	606	0,4	225
Spinaci	6,0	3.540	6,0	4.078	2,8	1.661	2,8	1.913
Cetrioli	0,5	332	0,5	321	-	-	-	-
Fragole	1,2	1.201	1,3	1.327	3,2	2.720	3,2	2.821
Melanzane	3,6	1.831	3,8	1.660	0,3	141	0,3	147
Peperoni	11,4	7.670	11,5	8.212	0,5	322	0,5	342
Zucchine	8,7	4.857	8,5	4.458	0,7	386	0,7	359
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	38,5	17.948	39,3	18.889	2,8	1.354	2,3	1.147
Lattuga	16,0	8.987	16,7	10.008	2,8	1.487	2,3	1.309
Radicchio	34,4	17.702	34,8	18.069	2,9	1.512	2,3	1.210
Bietole	10,5	4.421	10,5	4.593	-	-	-	-
Orti familiari	100,8	35.030	99,3	36.373	38,8	13.437	38,2	13.943
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	8,3	379	9,4	452	7,6	351	12,3	599
Tabacco	0,4	1.184	0,4	1.196	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	8,5	2.673	8,5	2.670	7,7	2.420	7,7	2.417
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	107	0,3	113	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	212	-	220	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	14.300	-	16.387	-	5.180	-	6.406
Fiori e piante ornamentali	-	10.576	-	9.644	-	-	-	-

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	327,6	73.359	360,3	72.351	33,3	7.987	36,6	7.773
Uva da tavola	9,8	4.922	16,9	8.785	0,4	202	0,4	209
Uva da vino p.c.d.	0,4	104	0,5	118	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	10,5	5.860	10,2	6.578	2,9	1.590	2,9	1.925
Arance	0,1	35	0,1	38	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	13,9	6.291	13,9	7.102	6,8	2.833	6,9	3.245
Pere	3,1	2.201	3,1	2.221	4,9	3.565	4,9	3.597
Pesche	30,1	10.053	28,6	12.026	4,8	1.527	4,0	1.602
Nettarine	9,2	3.738	9,1	4.910	0,9	369	0,9	490
Albicocche	4,7	2.349	4,4	3.236	0,8	402	0,8	592
Ciliege	1,6	1.618	1,7	1.633	0,2	217	0,2	206
Susine	6,3	3.529	6,7	4.473	1,1	634	1,1	756
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	0,1	70	0,1	83
Nocciole	0,2	334	0,1	166	0,5	836	0,5	831
Noci	0,4	1.508	0,4	1.617	0,1	380	0,1	407
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	3,9	1.902	3,8	2.458	0,6	292	0,4	258
Fichi secchi	0,1	153	0,1	164	-	-	-	-
Prugne secche	0,8	1.395	0,9	1.665	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	347,0	41.418	369,0	46.092	70,0	5.431	80,0	7.542
Vinacce	1,9	76	2,0	84	0,4	16	0,4	17
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	17,0	80.528	17,9	91.023	5,2	12.575	6,0	15.555
Sanse	26,3	945	27,7	1.030	8,0	282	9,3	339
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	7.162	-	7.047	-	862	-	845
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	19,3	54.373	18,4	51.111	12,6	31.987	12,0	30.038
Equini	1,4	2.871	1,4	3.017	0,6	1.236	0,6	1.299
Suini	36,9	59.184	37,6	61.091	13,5	20.284	13,8	21.004
Ovini e caprini	2,2	6.451	2,2	6.412	1,0	2.919	1,1	3.191
Pollame	36,2	71.027	35,7	74.249	49,6	90.600	49,6	96.036
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	16,0	38.038	15,3	38.302	3,4	8.221	3,1	7.893
Latte di vacca e bufala (000 hl)	700,0	28.978	692,0	29.592	1.099,0	44.038	1.087,0	44.994
Latte di pecora e capra (000 hl)	84,0	6.930	83,0	7.347	14,0	1.160	14,0	1.244
Uova (milioni di pezzi)	377,0	43.191	385,0	42.917	80,0	9.233	81,0	9.096
Miele	0,3	1.079	0,2	781	0,1	357	0,1	387
Cera	-	38	-	41	-	20	-	21
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,7	943	0,7	952	0,2	269	0,2	271

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2013 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti ¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	65,1	15.678	58,8	13.467	18,4	4.579	35,5	8.401
Frumento duro	186,2	62.974	176,2	61.463	722,0	232.572	1.032,6	343.067
Segale	-	-	0,1	14	-	-	-	-
Orzo	51,7	10.409	49,7	9.556	60,2	12.929	55,1	11.301
Avena	31,9	6.629	31,6	5.489	87,0	19.018	58,5	10.691
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	111,5	25.299	104,4	22.504	4,8	1.099	5,5	1.196
Cereali minori	0,2	91	1,3	605	1,1	501	5,9	2.752
Paglie	241,9	7.555	228,3	6.895	663,7	23.421	875,1	29.862
Leguminose da granella								
Fave secche	14,6	7.346	5,8	2.845	7,8	4.121	9,2	4.739
Fagioli secchi	1,4	2.283	1,6	2.560	0,4	710	0,4	696
Piselli secchi	-	-	-	-	0,8	628	1,5	1.149
Ceci	0,9	836	0,8	739	1,0	944	2,1	1.973
Lenticchie	-	-	-	-	0,2	397	0,3	602
Lupini	0,4	123	0,4	123	1,5	467	1,4	437
Veccia	-	-	-	-	1,2	102	1,1	93
Patate e ortaggi								
Patate	283,0	125.059	212,7	135.410	63,5	33.679	58,0	38.585
Fave fresche	6,2	1.775	6,4	1.900	4,3	1.227	2,2	651
Fagioli freschi	54,2	95.275	55,6	99.397	7,2	11.638	7,3	12.000
Piselli freschi	3,4	1.983	3,7	2.635	15,6	9.139	15,5	11.088
Pomodori	384,2	170.870	340,5	80.906	1.709,5	135.318	1.461,1	154.949
Cardi	0,1	94	0,1	94	0,2	184	0,2	184
Finocchi	134,8	133.628	85,4	94.816	101,0	98.941	126,2	138.463
Sedani	1,9	899	1,8	932	62,2	29.413	62,3	32.259
Cavoli	67,8	39.734	75,1	48.458	152,1	87.645	157,5	99.923
Cavolfiori	73,4	37.112	69,3	41.241	69,2	34.925	86,1	51.145
Cipolle	39,8	23.988	39,7	27.589	25,1	15.262	33,3	23.345
Agli	9,7	16.883	7,6	13.744	2,4	4.171	2,4	4.334
Melone	58,2	27.429	58,4	27.877	46,1	10.409	32,8	7.608
Cocomeri	73,8	16.101	76,5	14.153	62,7	8.249	82,3	9.182
Asparagi	12,4	24.192	12,3	28.292	6,9	13.355	8,1	18.484
Carciofi	30,4	27.182	13,2	11.330	136,8	121.208	138,6	117.891
Rape	4,0	1.475	3,9	1.485	24,8	9.199	24,9	9.541
Barbabietole da orto	0,3	100	0,4	138	0,2	62	0,2	64
Carote	5,4	2.728	5,2	2.924	22,2	11.176	25,9	14.513
Spinaci	10,4	6.065	11,2	7.524	7,8	4.580	7,8	5.276
Cetrioli	2,1	1.555	2,5	1.797	9,8	4.477	9,5	4.466
Fragole	56,6	122.845	65,2	139.209	0,3	263	0,5	953
Melanzane	84,3	48.152	82,2	44.898	43,2	19.754	58,0	22.708
Peperoni	56,1	53.425	53,9	56.137	36,9	24.129	53,3	37.110
Zucchine	33,4	35.026	35,4	38.086	39,9	25.775	57,7	34.936
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	37,0	17.384	30,4	14.726	58,2	27.192	60,9	29.336
Lattuga	93,1	162.511	93,3	181.804	78,0	38.506	92,7	46.737
Radicchio	3,0	1.542	2,5	1.297	32,1	16.423	32,2	16.622
Bietole	3,1	1.320	3,2	1.416	8,7	3.700	8,7	3.845
Orti familiari	89,5	39.993	88,1	41.701	261,9	110.057	257,6	114.408
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	1,2	55	0,7	34	144,3	6.664	235,8	11.478
Tabacco	19,2	59.617	18,8	58.959	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	0,3	280	0,3	289
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,1	24	-	-	0,1	25	0,5	122
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,7	221	0,6	189	3,0	943	2,7	848
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	179	-	186	-	14	-	14
Foraggi (in fieno)	-	121.259	-	115.570	-	25.609	-	23.537
Fiori e piante ornamentali	-	192.586	-	172.305	-	114.101	-	104.603

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	79,2	19.554	84,5	18.708	488,3	125.021	529,6	121.887
Uva da tavola	0,6	301	0,7	363	638,8	322.658	693,9	362.756
Uva da vino p.c.d.	1,0	264	1,1	262	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	4,7	3.493	4,6	3.862	186,0	104.028	180,4	115.568
Arance	19,2	6.558	17,9	6.524	92,6	31.947	93,2	34.308
Mandarini	8,3	3.215	7,8	2.634	2,5	990	2,6	898
Clementine	5,8	1.667	5,6	1.694	67,3	19.997	112,2	35.105
Limoni	21,2	13.526	22,7	15.946	4,1	2.710	3,8	2.765
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	65,9	28.113	63,6	30.632	3,3	1.336	3,5	1.600
Pere	13,6	10.451	11,0	8.529	6,0	4.438	4,9	3.657
Pesche	309,7	99.441	299,3	120.992	65,5	20.941	64,0	25.761
Nettarine	78,3	31.186	74,1	39.193	14,4	5.763	13,4	7.122
Albicocche	72,4	36.524	46,1	34.233	10,2	5.146	10,3	7.649
Ciliege	23,7	25.294	24,6	24.942	39,0	42.144	59,0	60.568
Susine	41,6	23.053	36,7	24.242	4,2	2.423	5,5	3.781
Cotogne	-	-	-	-	0,3	80	0,4	115
Melograni	-	-	-	-	0,3	75	0,4	105
Fichi freschi	5,2	4.564	5,2	5.006	1,7	1.500	1,7	1.646
Loti	24,9	9.767	21,9	9.991	0,1	37	0,1	43
Mandorle	-	-	-	-	24,0	16.721	26,1	21.640
Nocciole	42,5	71.174	37,4	62.257	-	-	-	-
Noci	4,8	18.255	4,6	18.754	0,2	762	0,2	817
Carrube	-	-	-	-	0,5	49	0,5	52
Actinidia	29,9	14.682	31,4	20.444	2,1	1.030	2,3	1.496
Fichi secchi	1,1	1.697	1,2	1.974	0,1	152	0,1	162
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.213,0	94.131	1.345,0	126.699	2.793,0	216.431	3.424,0	322.096
Vinacce	6,7	256	7,4	298	15,4	620	18,8	797
Cremor tartaro	0,1	71	0,1	74	0,3	214	0,3	221
Olio	43,5	122.816	43,7	132.323	159,7	382.888	154,9	398.139
Sanse	67,2	2.318	67,5	2.409	246,7	8.693	239,3	8.727
Altre legnose								
Canne e vimini	1,7	161	1,7	165	-	-	-	-
Vivai	-	19.546	-	18.962	-	52.604	-	52.214
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	78,5	206.104	75,2	194.676	35,2	98.590	33,4	92.239
Equini	1,9	3.895	1,9	4.094	2,1	4.646	2,2	5.116
Suini	46,1	80.632	47,1	83.452	10,7	18.461	11,0	19.225
Ovini e caprini	2,1	6.358	2,1	6.320	1,9	5.913	1,8	5.569
Pollame	41,8	93.013	40,4	95.291	15,6	37.657	15,5	39.660
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	20,0	55.168	19,5	56.639	6,2	14.814	6,0	15.096
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.693,0	208.144	4.641,0	212.630	2.717,0	113.741	2.687,0	116.197
Latte di pecora e capra (000 hl)	83,0	6.865	82,0	7.278	147,0	12.412	146,0	13.228
Uova (milioni di pezzi)	788,0	93.454	805,0	92.893	386,0	49.220	394,0	48.884
Miele	0,4	1.440	0,4	1.562	0,1	358	0,1	389
Cera	-	38	-	-	-	12	-	14
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	270	0,2	273	0,7	941	0,6	814

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2013 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Fumento tenero	22,8	5.579	18,0	4.188	27,5	6.944	27,1	6.508
Fumento duro	334,3	116.507	365,9	131.524	78,2	25.240	84,8	28.230
Segale	-	-	0,5	69	5,4	867	4,6	617
Orzo	67,8	13.373	37,9	7.139	19,8	4.286	13,1	2.708
Avena	37,5	7.883	32,1	5.641	32,1	6.374	20,1	3.336
Riso	-	-	-	-	2,2	454	2,5	492
Granoturco nostrano	0,8	210	0,8	212	-	-	-	-
Granoturco ibrido (mais)	4,1	938	3,9	847	19,7	4.538	19,9	4.354
Cereali minori	0,4	182	0,5	233	8,4	3.839	9,5	4.446
Paglie	334,8	10.417	333,6	10.035	119,2	3.705	110,8	3.330
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	1,7	897	2,1	1.080
Fagioli secchi	0,1	185	0,2	363	1,1	2.037	1,3	2.362
Piselli secchi	-	-	-	-	0,4	310	0,7	529
Ceci	1,2	1.073	1,2	1.068	0,2	183	0,4	365
Lenticchie	-	-	-	-	0,1	199	0,1	201
Lupini	0,3	93	0,3	93	0,7	225	0,6	194
Veccia	0,9	76	0,9	75	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	3,2	1.267	2,1	1.139	133,1	56.872	112,1	65.485
Fave fresche	-	-	-	-	3,2	916	3,5	1.039
Fagioli freschi	1,5	2.299	1,5	2.338	10,4	16.301	8,9	14.187
Piselli freschi	0,3	175	0,3	214	1,1	643	1,5	1.071
Pomodori	217,9	19.743	162,3	16.290	167,8	17.145	156,1	20.181
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	19,3	18.936	22,0	24.176	78,3	77.376	87,5	96.843
Sedani	6,1	2.901	6,1	3.177	0,3	145	0,3	159
Cavoli	20,6	11.990	21,2	13.585	31,5	18.293	32,3	20.652
Cavolfiori	21,9	11.060	22,9	13.611	51,4	25.758	44,3	26.130
Cipolle	0,3	180	0,3	208	20,1	12.163	50,6	35.303
Agli	-	-	-	-	0,1	176	0,3	549
Melone	20,7	16.071	20,7	16.373	14,5	3.892	16,5	4.393
Cocomeri	8,6	1.119	8,6	949	3,9	514	3,9	436
Asparagi	0,4	773	0,4	912	0,4	772	0,4	910
Carciofi	5,3	4.704	5,3	4.516	4,3	3.805	4,8	4.078
Rape	3,0	1.114	3,0	1.150	8,0	2.992	8,1	3.130
Barbabietole da orto	-	-	-	-	0,1	33	0,1	34
Carote	4,6	2.327	4,6	2.590	0,3	152	0,2	113
Spinaci	-	-	-	-	0,7	412	0,7	475
Cetrioli	0,2	73	0,2	73	5,8	2.703	5,1	2.379
Fragole	12,9	24.800	12,9	23.808	6,6	10.445	8,7	13.393
Melanzane	7,1	3.375	6,9	2.789	23,6	11.553	23,6	10.054
Peperoni	10,0	6.412	9,8	6.736	20,7	14.042	22,7	16.356
Zucchine	2,1	1.150	2,0	1.018	29,7	17.940	26,9	14.790
Zucche	-	-	-	-	0,3	31	0,3	32
Indivia	8,9	4.212	8,9	4.342	3,3	1.538	3,7	1.778
Lattuga	11,9	6.610	12,5	7.420	16,0	10.265	14,2	10.744
Radicchio	3,6	1.849	3,6	1.866	0,4	209	0,5	264
Bietole	2,2	947	2,2	984	1,8	786	1,8	817
Orti familiari	41,6	14.407	40,9	14.929	144,0	49.869	142,2	51.794
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	6,7	306	0,6	29	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	0,1	92	0,1	95	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,5	123	0,7	172	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,1	31	0,1	31	0,2	63	0,1	32
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	0,3	108	0,3	114
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	14	-	14
Foraggi (in fieno)	-	12.123	-	9.529	-	19.894	-	19.058
Fiori e piante ornamentali	-	583	-	559	-	4.821	-	4.410

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	2,5	610	2,5	547	16,5	4.028	17,4	3.904
Uva da tavola	17,6	8.903	19,3	10.105	4,3	2.181	5,0	2.625
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	2,0	532	2,8	672
Olive vendute e p.c.d.	4,5	2.137	4,4	2.447	10,2	10.149	9,4	10.073
Arance	87,2	30.463	85,8	31.982	511,6	180.511	405,1	152.510
Mandarini	0,5	195	0,4	136	58,5	22.820	41,2	14.014
Clementine	19,4	5.577	20,5	6.205	466,4	136.312	429,5	132.181
Limoni	0,9	607	0,9	669	17,3	11.212	15,7	11.203
Bergamotti	-	-	-	-	40,2	11.767	39,5	12.267
Cedri	-	-	-	-	0,9	657	0,8	634
Pompelmi	-	-	-	-	0,3	210	0,3	228
Mele	7,2	2.977	6,9	3.221	7,9	3.299	8,5	4.007
Pere	4,6	3.404	3,3	2.464	5,5	3.848	4,6	3.247
Pesche	35,9	11.794	46,6	19.274	54,5	17.323	48,3	19.329
Nettarine	35,2	14.432	17,7	9.638	35,8	14.385	29,9	15.955
Albicocche	56,5	28.468	42,9	31.818	9,5	4.797	9,9	7.358
Ciliege	0,7	752	1,1	1.123	1,3	1.335	2,5	2.440
Susine	9,1	5.272	8,3	5.732	1,3	744	2,3	1.569
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,4	352	0,4	386	1,5	1.319	1,5	1.447
Loti	-	-	-	-	0,2	74	0,2	86
Mandorle	0,2	139	0,4	332	0,3	208	0,8	660
Nocciole	-	-	0,1	166	0,5	838	0,5	832
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	6,4	3.130	14,4	9.338	37,5	18.398	41,7	27.129
Fichi secchi	-	-	-	-	0,2	309	0,2	330
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	226,0	15.951	240,0	20.664	522,0	42.966	559,0	55.693
Vinacce	1,2	51	1,3	58	2,9	123	3,1	139
Cremer tartaro	-	-	-	-	0,1	71	0,1	74
Olio	5,4	10.134	6,0	12.062	138,4	420.203	125,5	392.701
Sanse	8,3	293	9,3	340	213,8	7.527	193,9	7.065
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	2,5	237	2,7	262
Vivai	-	2.698	-	2.668	-	8.790	-	8.684
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	17,1	42.209	16,3	39.671	27,0	70.405	25,7	66.077
Equini	1,2	2.460	1,1	2.370	0,9	2.112	0,9	2.220
Suini	30,0	48.608	30,6	50.225	35,5	60.691	36,3	62.865
Ovini e caprini	3,4	10.798	3,4	10.733	3,2	9.781	3,1	9.419
Pollame	3,8	9.175	3,8	9.726	13,7	27.817	13,5	29.056
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	4,0	9.670	3,7	9.419	7,1	17.288	6,8	17.435
Latte di vacca e bufala (000 hl)	463,0	19.958	458,0	20.394	688,0	29.123	680,0	29.734
Latte di pecora e capra (000 hl)	103,0	8.912	102,0	9.469	119,0	10.358	118,0	11.021
Uova (milioni di pezzi)	63,0	8.574	64,0	8.475	255,0	34.895	260,0	34.618
Miele	0,3	1.069	0,2	774	0,5	1.799	0,5	1.952
Cera	-	12	-	13	-	21	-	23
Bozzoli	-	199	-	159	-	5	-	5
Lana	0,6	809	0,5	681	0,6	812	0,5	683

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2013 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti ¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	1,8	465	1,1	270	-	-	-	-
Frumento duro	835,7	276.501	736,1	251.195	82,1	26.742	74,9	25.163
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	20,0	4.846	10,8	2.499	22,3	5.121	20,2	4.430
Avena	15,8	3.221	12,9	2.199	13,1	2.696	5,1	877
Riso	-	-	-	-	25,3	5.185	25,4	4.963
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	3,0	686	0,7	152	12,1	2.841	12,1	2.699
Cereali minori	12,9	5.880	14,1	6.581	0,1	46	0,1	47
Paglie	651,2	21.015	568,5	17.741	99,4	3.237	87,1	2.743
Leguminose da granella								
Fave secche	17,2	9.261	14,2	7.455	3,3	1.757	3,3	1.713
Fagioli secchi	0,2	371	0,2	364	0,4	735	0,4	721
Piselli secchi	1,2	944	0,5	384	0,8	627	0,8	612
Ceci	1,4	1.306	1,5	1.392	0,2	187	0,2	186
Lenticchie	0,3	595	0,2	401	0,1	199	0,1	201
Lupini	0,2	60	0,2	60	-	-	-	-
Veccia	2,6	223	2,4	204	0,3	26	0,3	26
Patate e ortaggi								
Patate	221,6	126.732	189,5	133.042	30,1	20.027	30,1	24.204
Fave fresche	19,6	5.618	18,0	5.351	12,6	3.610	12,6	3.744
Fagioli freschi	6,6	13.260	11,6	23.702	3,8	7.299	3,8	7.423
Piselli freschi	6,8	3.987	5,6	4.009	3,9	2.283	3,9	2.788
Pomodori	433,2	258.729	430,0	301.937	118,5	97.482	106,7	101.635
Cardi	-	-	-	-	1,8	1.681	1,8	1.681
Finocchi	34,3	34.153	30,2	33.679	15,2	15.024	15,2	16.826
Sedani	1,9	904	1,9	990	7,9	4.249	7,9	4.653
Cavoli	19,0	11.032	18,6	11.890	18,6	10.872	18,6	11.970
Cavolfiori	39,5	19.919	44,2	26.235	11,1	5.582	11,1	6.569
Cipolle	26,5	15.970	25,6	17.788	7,9	4.792	7,9	5.525
Agli	1,9	3.327	2,0	3.638	0,9	1.570	0,9	1.632
Melone	149,2	35.805	142,9	30.671	20,9	7.553	20,9	7.728
Cocomeri	61,6	9.254	36,6	4.663	25,7	4.086	25,7	3.465
Asparagi	0,5	978	0,6	1.383	0,3	587	0,3	692
Carciofi	155,3	137.671	152,8	130.036	113,2	100.355	113,2	96.341
Rape	0,1	37	0,1	38	0,8	297	0,8	307
Barbabietole da orto	-	-	-	-	2,8	987	2,8	1.025
Carote	120,2	60.929	109,9	62.003	6,7	3.398	6,7	3.782
Spinaci	1,2	710	1,2	818	-	-	-	-
Cetrioli	7,6	5.328	12,3	9.014	4,9	3.859	4,9	3.726
Fragole	9,4	10.837	8,9	9.992	1,1	1.745	1,1	1.739
Melanzane	77,7	40.596	76,8	40.827	9,4	6.573	9,4	6.615
Peperoni	93,8	60.175	84,8	58.431	5,9	4.195	5,9	4.490
Zucchine	85,9	77.218	84,7	78.262	7,0	5.629	7,0	5.614
Zucche	0,2	19	0,2	20	-	-	-	-
Indivia	10,0	4.716	8,5	4.132	6,3	3.020	6,3	3.114
Lattuga	42,2	23.956	44,9	27.183	19,7	18.051	19,7	18.947
Radicchio	1,4	720	1,5	779	1,9	995	1,9	1.004
Bietole	1,7	720	1,7	749	3,5	1.494	3,5	1.552
Orti familiari	52,8	18.374	51,9	19.056	88,0	33.099	86,6	34.445
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa, Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	0,1	93	0,1	97	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	-	-	-	-
Sesamo	1,2	64	1,3	71	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	35.835	-	44.375	-	98.775	-	89.654
Fiori e piante ornamentali	-	163.255	-	157.430	-	4.793	-	4.390

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2012		2013		2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	461,0	111.834	502,3	108.979	25,3	7.272	27,3	7.036
Uva da tavola	353,1	178.352	348,7	182.294	12,7	6.414	13,9	7.266
Uva da vino p.c.d.	1,5	393	1,6	378	19,1	5.084	15,6	3.745
Olive vendute e p.c.d.	36,4	45.277	35,2	47.506	5,3	3.675	5,3	4.237
Arance	1.061,8	373.513	1.073,8	403.043	61,8	21.697	61,8	23.150
Mandarini	65,9	25.647	64,1	21.753	7,9	2.998	7,9	2.614
Clementine	55,6	16.515	49,5	15.483	9,1	2.680	9,1	2.822
Limoni	364,8	235.584	349,0	248.144	5,9	3.814	5,9	4.200
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	0,1	73	0,1	79	-	-	-	-
Pompelmi	7,3	5.115	7,1	5.407	-	-	-	-
Mele	12,4	5.071	12,1	5.587	4,5	1.872	4,5	2.113
Pere	56,8	42.972	57,3	43.740	7,4	5.159	7,4	5.205
Pesche	101,3	32.438	107,4	43.299	25,5	8.181	25,5	10.300
Nettarine	25,7	10.138	11,3	5.920	1,9	758	1,9	1.006
Albicocche	10,3	5.214	10,5	7.825	3,8	1.908	3,8	2.809
Ciliege	3,1	3.180	3,4	3.313	1,3	1.430	1,3	1.359
Susine	6,0	3.520	5,9	4.126	5,6	3.133	5,6	3.735
Cotogne	0,7	164	0,7	177	0,1	25	0,1	27
Melograni	0,1	25	0,2	53	0,2	50	0,2	53
Fichi freschi	1,1	965	1,1	1.059	0,5	438	0,5	481
Loti	3,1	1.044	3,1	1.214	-	-	-	-
Mandorle	65,1	45.337	42,4	35.139	2,6	1.834	2,6	2.182
Nocciole	11,2	18.747	10,1	16.805	0,4	670	0,4	666
Noci	0,6	2.262	0,6	2.424	-	-	-	-
Carrube	30,3	2.909	28,3	2.871	0,6	58	0,6	61
Actinidia	0,5	244	0,5	324	-	-	-	-
Fichi secchi	0,2	320	0,2	341	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.691,0	123.427	2.029,0	186.871	496,0	50.016	513,0	62.078
Vinacce	9,3	387	11,2	491	2,7	100	2,8	109
Cremor tartaro	0,2	142	0,2	147	-	-	0,1	73
Olio	47,9	169.736	45,5	173.000	2,1	4.024	1,9	3.900
Sanse	74,0	2.607	70,3	2.563	3,2	115	2,9	108
Altre legnose								
Canne e vimini	5,5	516	5,8	559	3,0	284	3,1	302
Vivai	-	78.590	-	76.511	-	17.993	-	17.895
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	74,2	205.574	71,7	195.867	55,4	136.559	52,6	127.842
Equini	3,5	7.168	3,6	7.748	2,6	5.337	2,7	5.825
Suini	16,2	25.792	16,4	26.450	55,3	104.223	56,2	107.296
Ovini e caprini	6,5	24.291	6,4	23.774	24,6	79.580	23,0	73.957
Pollame	36,0	58.188	35,7	61.165	17,5	32.942	17,3	34.519
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	7,2	17.450	7,0	17.864	4,8	12.548	4,5	12.388
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.666,0	70.779	1.648,0	72.324	2.173,0	91.812	2.149,0	93.795
Latte di pecora e capra (000 hl)	312,0	25.781	310,0	27.486	3.121,0	229.691	3.096,0	244.484
Uova (milioni di pezzi)	642,0	99.428	656,0	98.853	153,0	20.061	156,0	19.902
Miele	0,5	1.660	0,5	1.801	0,2	719	0,1	390
Cera	-	80	-	88	-	64	-	70
Bozzoli	-	3	-	3	-	-	-	-
Lana	1,1	1.482	1,1	1.497	1,3	1.467	1,3	1.482

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2013 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti ¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali				
Frumento tenero	3.494,3	851.398	3.240,4	750.684
Frumento duro	4.160,2	1.390.659	3.916,9	1.345.653
Segale	16,9	2.766	15,8	2.169
Orzo	940,2	198.035	818,2	164.519
Avena	292,6	61.470	239,2	41.961
Riso	1.594,4	328.510	1.555,8	305.548
Granoturco nostrano	7,1	1.865	6,9	1.831
Granoturco ibrido (mais)	7.864,3	1.789.455	7.403,8	1.601.979
Cereali minori	229,3	104.431	403,9	188.328
Paglie	7.467,3	237.606	6.952,9	214.915
Leguminose da granella				
Fave secche	89,1	47.124	78,7	40.758
Fagioli secchi	11,8	20.714	12,0	20.768
Piselli secchi	24,3	19.092	22,1	16.943
Ceci	11,2	10.360	12,2	11.248
Lenticchie	1,8	3.571	1,6	3.207
Lupini	4,3	1.322	4,1	1.263
Veccia	5,5	469	5,2	439
Patate e ortaggi				
Patate	1.521,5	675.780	1.305,4	774.803
Fave fresche	53,6	15.355	50,9	15.123
Fagioli freschi	168,3	292.760	174,3	310.362
Piselli freschi	98,1	57.565	82,3	58.948
Pomodori	5.871,3	1.057.818	5.322,0	1.061.519
Cardi	9,4	8.722	9,4	8.722
Finocchi	510,6	504.680	499,3	552.247
Sedani	101,8	48.954	100,1	52.663
Cavoli	475,2	276.066	487,6	311.877
Cavolfiori	391,4	196.895	401,7	237.882
Cipolle	386,7	232.428	395,1	274.063
Agli	32,1	55.965	28,7	51.983
Melone	587,8	214.284	582,1	222.112
Cocomeri	475,2	71.019	438,9	55.933
Asparagi	42,4	82.878	40,4	92.977
Carciofi	478,1	424.018	459,1	390.756
Rape	62,2	23.097	62,4	23.936
Barbabietole da orto	14,4	4.783	14,6	5.039
Carote	517,8	262.192	517,0	291.300
Spinaci	80,7	47.827	78,9	53.723
Cetrioli	61,0	43.179	65,4	45.666
Fragole	148,4	289.278	153,8	298.557
Melanzane	306,3	165.362	314,5	159.800
Peperoni	302,9	221.354	313,7	245.016
Zucchine	502,5	385.915	499,4	385.804
Zucche	11,5	1.168	11,1	1.172
Indivia	216,7	103.697	208,2	102.673
Lattuga	470,6	476.875	477,9	515.207
Radicchio	234,2	122.317	236,4	124.404
Bietole	62,4	27.219	62,2	28.186
Orti familiari	1.864,8	698.317	1.834,3	724.231
Piante industriali	-	-	-	-
Barbabietola da zucchero	2.576,6	115.519	2.103,0	99.629
Tabacco	51,6	167.162	50,2	164.262
Canapa Tiglio	1,4	242	1,3	230
Lino seme	1,1	1.023	1,2	1.152
Cotone fibra	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-
Colza	34,8	8.496	36,4	8.847
Ravizzone	0,5	123	0,3	73
Arachide	0,1	136	0,2	280
Girasole	198,7	62.439	278,1	87.300
Sesamo	1,2	64	1,3	71
Soia	419,7	150.100	626,8	236.272
Altre, comprese le spontanee	-	21.354	-	22.230
Foraggi (in fieno)	-	1.643.302	-	1.710.054
Fiori e piante ornamentali	-	1.330.245	-	1.224.180

Segue Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2012		2013	
	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree				
Uva conferita e venduta	3.484,8	937.918	3.792,4	920.678
Uva da tavola	1.057,5	534.163	1.118,9	584.937
Uva da vino p.c.d.	34,8	9.261	31,1	7.461
Olive vendute e p.c.d.	314,6	205.335	305,9	226.235
Arance	1.837,0	645.649	1.740,0	652.396
Mandarini	143,7	55.903	124,1	42.084
Clementine	624,3	182.956	627,1	193.709
Limoni	414,8	267.853	398,4	283.219
Bergamotti	40,2	11.767	39,5	12.267
Cedri	1,0	730	0,9	713
Pompelmi	7,6	5.325	7,4	5.636
Mele	2.056,5	825.764	2.267,5	1.027.441
Pere	667,0	464.250	767,0	534.690
Pesche	967,9	309.760	933,5	376.473
Nettarine	543,1	215.417	478,0	251.743
Albicocche	253,7	128.121	198,0	147.178
Ciliege	108,5	117.472	132,9	136.650
Susine	188,8	107.418	211,4	143.902
Cotogne	1,4	351	1,6	435
Melograni	0,6	150	0,8	211
Fichi freschi	10,8	9.489	10,9	10.505
Loti	51,2	18.964	42,1	18.166
Mandorle	92,4	64.379	72,6	60.201
Nocciole	102,3	171.321	120,4	200.432
Noci	7,7	29.226	7,5	30.515
Carrube	31,5	3.025	29,5	2.995
Actinidia	416,5	203.063	481,4	311.348
Fichi secchi	1,7	2.632	1,8	2.970
Prugne secche	1,9	3.320	2,1	3.894
Altre legnose a frutto annuo	3,9	2.002	4,1	2.259
Prodotti trasformati	-	-	-	-
Vino (000 hl) ²	16.963,0	2.187.534	18.999,0	2.827.280
Vinacce	93,5	3.714	104,5	4.371
Cremor tartaro	1,6	1.135	1,8	1.324
Olio	464,9	1.420.935	451,9	1.481.593
Sanse	718,2	25.262	698,2	25.415
Altre legnose	-	-	-	-
Canne e vimini	27,0	2.560	27,9	2.716
Vivai	-	1.273.679	-	1.262.725
Prodotti degli allevamenti³				
Bovini	1.394,7	3.580.953	1.332,5	3.373.095
Equini	38,1	79.599	38,6	84.765
Suini	2.017,9	2.970.775	2.063,8	3.077.592
Ovini e caprini	61,5	195.543	59,4	187.678
Pollame	1.754,1	2.878.174	1.737,0	3.020.311
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	409,6	979.601	396,4	997.982
Latte di vacca e bufala (000 hl)	112.519,0	4.711.952	111.281,0	4.813.890
Latte di pecora e capra (000 hl)	5.412,0	429.764	5.369,0	457.477
Uova (milioni di pezzi)	12.777,0	1.509.320	13.009,0	1.495.376
Miele	10,1	35.991	9,6	37.138
Cera	-	849	-	884
Bozzoli	-	305	-	274
Lana	8,4	10.787	8,1	10.486

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2013 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Secondo la revisione 2005 dell'ISTAT il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

³ Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia¹ - 2013

	(superficie in ettari, quantità in tonnellate)							
	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Liguria	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	945	6.162	-	-	7.897	36.260	-	-
Frumento tenero	90.810	526.277	5	15	65.198	300.755	182	443
Mais	176.155	1.657.124	20	110	199.685	1.806.909	178	892
INDUSTRIALI								
Colza	2.201	6.292	-	-	2.858	7.178	-	-
Girasole	2.420	8.037	-	-	1.009	2.629	-	-
Soia	9.380	28.018	-	-	33.116	107.911	-	-
OLIVE								
	55	138	-	-	2.315	5.724	15.620	32.618
UVA								
Uva da tavola	191	1.612	-	-	-	-	75	549
Uva da vino	49.837	372.543	440	3.500	21.542	218.846	19.771	152.511
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	3.870	71.306	3	40	501	9.044	20	118
Albicocca	905	8.613	-	-	54	888	63	768
Ciliegio	256	1.103	-	-	130	960	88	278
Mandorle	-	-	-	-	2	2	-	-
Melo	5.227	153.412	310	4.500	1.687	46.311	69	640
Nettarina	2.358	72.952	-	-	163	3.207	3	37
Nocciole	14.375	23.827	-	-	44	32	174	99
Pero	1.225	28.434	13	150	773	13.797	32	262
pesco	2.809	61.478	2	25	303	4.981	108	1.112
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	-	-	-	-	-	-	77	1.039
Cavolfiore e cavolo broccolo	325	7.571	-	-	62	1.714	92	2.260
Indivia(riccia e scarola)	80	1.548	-	-	216	4.508	19	380
Radicchio o cicoria	43	718	-	-	282	5.697	9	235
Patata	1.661	44.112	120	2.100	714	18.945	1.054	8.860
Peperone	244	4.440	-	-	18	369	9	250
Pomodoro	390	12.405	-	-	104	4.739	170	6.780
Pomodoro da industria	1.187	60.336	-	-	5.588	319.481	-	-
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	152	2.334	-	-	43	338	6	56
Lattuga	220	4.713	-	-	437	15.039	168	4.544
Melanzana	105	2.588	-	-	65	1.924	23	404
Peperone	55	1.665	-	-	17	624	1	45
Pomodoro	74	3.890	-	-	57	5.057	16	970
Melone	3	78	-	-	788	27.135	-	-
Zucchina	29	1.334	-	-	28	2.131	7	388
AGRUMI								
Arancio	-	-	-	-	-	-	12	141
Limone	-	-	-	-	-	-	25	276
Clementina	-	-	-	-	-	-	3	20
Mandarino	-	-	-	-	-	-	5	40

¹ Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perché non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia¹ - 2013

	(superficie in ettari, quantità in tonnellate)							
	Trentino-Alto Adige		Veneto		Friuli Venezia Giulia		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Fumento duro	-	-	3.861	19.095	752	3.225	39.723	201.604
Fumento tenero	30	120	102.920	691.375	11.910	66.338	171.604	974.362
Mais	342	983	247.983	2.215.087	91.168	793.569	101.591	842.894
INDUSTRIALI								
Colza	-	-	2.925	6.216	2.654	5.458	1.949	5.641
Girasole	-	-	2.908	7.901	419	1.077	5.360	15.400
Soia	-	-	85.227	324.272	34.654	107.229	20.993	68.208
OLIVE								
	385	1.683	2.779	4.160	97	226	3.051	5.984
UVA								
Uva da tavola	-	-	-	-	17	280	20	195
Uva da vino	104	593	52	430	78.195	1.179.150	51.150	953.132
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	70	1.298	3.306	74.681	-	-	3.821	72.728
Albicocca	94	660	436	5.052	8	122	4.187	48.135
Ciliegio	195	1.870	2.706	19.020	22	140	1.898	11.718
Mandorle	-	-	4	1	4	23	-	-
Melo	27.320	1.564.400	5.364	139.545	809	26.817	3.990	162.340
Nettarina	4	20	1.386	23.392	56	1.162	9.067	214.828
Nocciole	-	-	24	48	4	13	-	-
Pero	28	886	3.180	73.614	276	4.824	18.979	516.771
pesco	4	45	1.796	30.265	190	5.157	6.952	149.663
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	-	-	32	237	-	-	68	184
Cavolfiore e cavolo broccolo	68	2.171	372	9.460	2	36	147	4.191
Indivia(riccia e scarola)	3	80	394	7.354	16	149	191	7.709
Radicchio o cicoria	39	852	9.210	118.429	28	392	743	14.088
Patata	620	16.780	2.351	75.404	606	20.659	5.216	186.719
Peperone	-	-	282	7.270	20	284	70	2.010
Pomodoro	3	120	266	15.356	122	4.723	388	25.481
Pomodoro da industria	5	175	1.865	218.970	29	901	20.098	1.390.217
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	-	-	817	21.919	-	-	278	8.480
Lattuga	-	-	1.456	33.296	-	-	1.584	54.705
Melanzana	-	-	173	6.375	-	-	145	5.940
Peperone	-	-	192	9.169	-	-	11	365
Pomodoro	-	-	477	35.466	-	-	92	9.761
Melone	-	-	378	22.777	-	-	298	5.816
Zucchina	-	-	219	8.729	-	-	74	2.928
AGRUMI								
Arancio	-	-	-	-	-	-	-	-
Limone	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarino	-	-	-	-	-	-	-	-

¹ Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perché non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia¹ - 2013

	(superficie in ettari, quantità in tonnellate)							
	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Fumento duro	62.687	204.077	17.355	97.620	124.400	460.872	42.500	127.650
Fumento tenero	22.938	74.816	59.675	376.611	13.760	57.459	14.850	44.700
Mais	20.152	154.241	13.562	128.581	6.532	41.607	18.900	147.900
INDUSTRIALI								
Colza	2.168	3.439	301	498	821	1.643	1.365	2.020
Girasole	30.778	62.058	22.484	53.718	46.560	109.315	4.810	9.170
Soia	340	857	224	190	236	590	116	171
OLIVE								
	87.637	125.331	27.026	43.350	9.669	28.407	80.000	133.345
UVA								
Uva da tavola	24	335	12	100	21	269	1.001	18.421
Uva da vino	57.210	413.884	13.309	101.000	15.665	147.870	23.687	234.392
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	99	1.343	-	-	26	307	7.452	141.150
Albicocca	189	2.266	32	150	176	2.452	148	1.350
Ciliegio	171	937	21	134	83	392	890	2.950
Mandorle	13	44	5	5	60	97	20	8
Melo	875	20.272	238	1.297	195	3.887	532	6.630
Nettarina	208	3.788	22	334	240	4.492	363	4.755
Nocciole	86	131	64	104	50	105	19.322	39.439
Pero	508	8.422	83	734	83	1.329	214	2.770
pesco	1.090	17.844	116	286	660	10.236	1.738	18.920
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	602	4.558	6	40	85	387	936	21.060
Cavolfiore e cavolo broccolo	257	6.188	174	3.796	370	11.689	988	25.985
Indivia(riccia e scarola)	94	1.864	12	164	543	16.166	343	7.570
Radicchio o cicoria	142	3.042	12	203	580	13.426	549	12.470
Patata	5.377	109.982	496	5.720	408	8.009	2.182	58.054
Peperone	202	4.871	547	8.439	51	1.269	621	14.835
Pomodoro	480	18.457	10	400	154	5.750	1.145	42.950
Pomodoro da industria	2.007	115.325	680	39.700	42	1.951	2.280	169.725
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	81	1.065	-	-	42	673	362	11.178
Lattuga	231	5.489	-	-	320	7.446	2.546	64.387
Melanzana	-	-	-	-	37	951	612	21.870
Peperone	-	-	-	-	2	49	98	4.630
Pomodoro	1	120	-	-	7	374	803	57.720
Melone	-	-	-	-	1	23	500	17.000
Zucchina	0	5	-	-	1	44	1.533	107.320
AGRUMI								
Arancio	5	54	-	-	-	-	577	4.980
Limone	12	55	-	-	-	-	27	275
Clementina	-	-	-	-	-	-	120	900
Mandarino	-	-	-	-	-	-	10	68

¹ Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perché non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia¹ - 2013

	(superficie in ettari, quantità in tonnellate)							
	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Fumento duro	33.890	140.598	61.500	172.200	59.758	189.675	350.000	1.116.000
Fumento tenero	22.566	100.606	4.100	4.200	19.395	68.636	14.650	36.400
Mais	4.842	43.408	3.050	10.675	16.680	119.480	875	5.735
INDUSTRIALI								
Colza	10	3	-	-	5	14	220	480
Girasole	4.328	8.669	5.100	7.650	285	633	1.560	2.826
Soia	107	319	-	-	-	-	-	-
OLIVE								
	42.110	131.558	13.606	36.873	74.261	250.288	374.250	1.234.150
UVA								
Uva da tavola	679	16.948	101	1.611	59	1.146	25.600	700.400
Uva da vino	31.839	369.329	6.014	40.138	29.347	274.111	84.430	1.148.050
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	190	3.617	21	630	1.733	49.805	115	2.495
Albicocca	326	4.525	118	767	4.473	48.960	790	10.705
Ciliegio	204	1.817	-	-	3.123	27.726	18.385	61.043
Mandorle	139	27	15	53	15	40	19.870	26.868
Melo	556	13.846	430	6.550	3.220	67.304	230	3.948
Nettarina	528	9.315	94	940	3.729	74.812	825	14.210
Nocciole	157	139	175	495	20.036	38.582	16	38
Pero	370	3.097	310	4.950	682	11.898	383	5.430
pesco	1.847	28.790	500	3.950	15.341	302.569	3.400	68.500
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	417	5.370	100	1.350	958	14.592	14.980	149.465
Cavolfiore e cavolo broccolo	1.841	49.978	55	1.330	2.293	69.802	3.180	96.330
Indivia(riccia e scarola)	1.610	41.126	145	2.900	1.345	39.024	2.925	60.605
Radicchio o cicoria	1.406	37.750	145	2.900	110	2.398	1.615	34.830
Patata	4.640	176.334	1.240	14.680	7.461	220.392	2.940	60.910
Peperone	515	11.780	35	465	958	27.922	2.080	49.870
Pomodoro	1.316	54.140	390	7.020	1.198	72.890	1.430	50.575
Pomodoro da industria	1.104	53.575	600	36.000	4.046	256.778	18.540	1.451.130
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	87	1.249	-	-	1.359	32.232	41	429
Lattuga	784	17.486	-	-	3.055	99.735	4.621	98.615
Melanzana	148	3.735	-	-	2.051	84.218	1.964	54.588
Peperone	3	88	-	-	569	27.202	16	1.202
Pomodoro	22	920	-	-	1.129	89.938	187	17.720
Melone	3	96	-	-	486	17.977	15	805
Zucchina	10	430	-	-	418	13.301	474	3.046
AGRUMI								
Arancio	5	80	-	-	1.438	28.046	4.099	95.990
Limone	-	-	-	-	1.636	31.695	290	4.455
Clementina	-	-	-	-	472	8.532	4.752	112.890
Mandarino	-	-	-	-	708	12.639	152	3.040

¹ Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perché non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia¹ - 2013

	(superficie in ettari, quantità in tonnellate)									
	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI										
Fumento duro	116.944	365.927	29.630	87.695	284.735	757.892	35.417	73.156	1.271.994	4.059.708
Fumento tenero	6.951	17.990	10.226	28.508	600	1.080	2	4	632.372	3.370.694
Mais	836	3.935	3.936	20.305	420	2.800	1.207	8.495	908.114	8.004.729
INDUSTRIALI										
Colza	531	655	9	23	-	-	14	8	18.031	39.565
Girasole	54	67	40	120	-	-	32	24	128.147	289.293
Soia	-	-	68	275	-	-	-	-	184.461	638.039
OLIVE	27.123	34.179	181.786	623.133	156.417	349.358	30.626	40.506	1.128.813	3.081.010
UVA										
Uva da tavola	503	10.325	313	3.304	15.603	358.994	1.711	12.863	45.934	1.127.377
Uva da vino	4.663	23.538	10.173	56.544	112.449	1.007.462	29.870	116.774	656.172	7.013.137
FRUTTA										
Actinidia o kiwi	364	6.825	1.333	39.144	43	458	-	-	22.967	474.988
Albicocca	3.695	42.882	589	10.660	858	10.991	398	3.752	17.539	203.696
Ciliegio	185	1.063	318	2.678	773	3.573	279	1.363	29.727	138.765
Mandorle	78	369	179	853	31.085	44.127	3.403	2.925	54.892	75.442
Melo	354	7.093	488	8.041	648	12.326	464	4.754	53.006	2.253.911
Nettarina	780	17.714	1.094	31.344	733	11.777	245	1.938	21.898	491.016
Nocciole	43	105	306	532	11.390	12.302	585	416	66.851	116.406
Pero	262	4.354	264	4.040	3.126	59.563	735	7.568	31.526	752.891
pesco	2.440	46.582	1.774	49.974	5.952	111.575	2.631	25.343	49.653	937.293
ORTAGGI (in piena aria)										
Carciofo	433	5.312	328	4.827	14.540	165.651	13.392	112.571	46.954	486.641
Cavolfiore e cavolo broccolo	1.170	22.969	1.005	27.265	2.417	45.349	839	11.281	15.657	399.364
Indivia(riccia e scarola)	396	8.932	257	3.655	477	9.735	473	6.420	9.539	219.888
Radicchio o cicoria	166	3.610	60	458	155	1.495	136	1.379	15.430	254.372
Patata	110	2.054	4.093	115.544	10.358	194.831	2.435	41.346	54.082	1.381.435
Peperone	501	9.863	1.281	23.682	1.789	37.862	315	4.069	9.538	209.550
Pomodoro	1.063	42.510	1.862	37.151	7.770	159.134	1.123	32.955	19.384	593.535
Pomodoro da industria	2.245	119.694	3.298	125.988	4.860	83.300	426	16.588	68.900	4.459.833
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)										
Fragola	-	-	297	8.546	516	9.146	-	-	4.789	107.585
Lattuga	-	-	1.022	17.172	2.080	41.172	-	-	20.322	493.532
Melanzana	-	-	1.037	24.321	2.489	78.478	-	-	9.779	301.846
Peperone	-	-	29	748	1.071	47.908	-	-	2.065	93.695
Pomodoro	-	-	93	6.419	2.766	198.947	-	-	5.724	427.302
Melone	-	-	12	706	115	6.163	-	-	2.597	98.576
Zucchini	-	-	52	3.129	825	30.612	-	-	3.670	173.396
AGRUMI										
Arancio	5.126	106.861	16.767	391.911	54.080	1.063.099	5.396	60.112	87.505	1.751.273
Limone	46	965	796	16.401	17.949	347.073	595	5.977	21.376	407.171
Clementina	1.220	20.733	16.326	350.511	2.516	47.844	882	9.152	26.291	550.582
Mandarino	626	11.722	2.365	47.931	4.455	58.373	755	7.947	9.076	141.759

¹ Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perché non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Tab. A8 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati¹

	Valori correnti 2013										Variazioni % di quantità 2013/12									
	totale					di cui:					totale					di cui:				
	totale	concimati	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	totale	concimati	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	totale	concimati	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla		
Piemonte	1.987.421	136.461	75.500	92.854	621.354	77.759	-3,1	0,4	-1,8	-5,2	-2,3	-2,0	0,4	-1,8	-5,2	-2,3	-2,0			
Valle d'Aosta	40.637	341	107	851	9.975	2.157	0,8	-2,0	-9,9	2,2	1,0	-1,9	-2,0	-9,9	2,2	1,0	-1,9			
Lombardia	4.313.057	274.649	56.695	163.169	1.585.618	182.890	-0,7	-2,5	4,8	-6,9	-1,1	0,2	-2,5	4,8	-6,9	-1,1	0,2			
Liguria	204.629	13.688	4.997	29.371	33.177	4.546	-2,2	2,0	12,5	-1,1	-1,5	-4,9	2,0	12,5	-1,1	-1,5	-4,9			
Trentino-Alto Adige	554.300	14.429	22.886	20.303	115.773	12.188	1,2	-0,9	5,9	7,4	-2,2	-2,3	-0,9	5,9	7,4	-2,2	-2,3			
Veneto	2.953.326	193.659	96.691	119.386	1.111.604	107.197	-1,5	-4,6	1,0	4,4	-0,7	-0,8	-4,6	1,0	4,4	-0,7	-0,8			
Friuli Venezia Giulia	614.009	63.369	30.370	42.290	195.969	15.641	-3,3	-5,6	-6,5	-2,3	-2,2	-0,4	-5,6	-6,5	-2,3	-2,2	-0,4			
Emilia-Romagna	3.293.658	217.376	122.184	128.597	1.114.473	104.943	0,2	-6,2	6,8	3,6	0,4	0,4	-6,2	6,8	3,6	-2,7	0,4			
Toscana	862.550	86.245	36.262	84.987	134.492	25.601	-1,7	1,9	1,4	-2,2	-0,2	-0,8	1,9	1,4	-2,2	-0,2	-0,8			
Umbria	419.402	38.731	11.830	18.715	90.871	14.957	1,0	-2,0	-1,4	1,6	0,5	-0,1	-2,0	-1,4	1,6	0,5	-0,1			
Marche	680.923	47.922	18.653	38.823	166.156	21.720	-3,5	2,8	-3,1	-11,4	-4,6	0,3	2,8	-3,1	-11,4	-4,6	0,3			
Lazio	1.110.277	66.694	38.652	96.550	143.332	28.358	-0,8	0,4	5,1	-0,4	-2,4	-2,1	0,4	5,1	-0,4	-2,4	-2,1			
Lazio	617.939	39.060	25.032	39.292	130.039	15.505	0,8	-0,5	-1,7	0,9	-0,6	-1,0	-0,5	-1,7	0,9	-0,6	-1,0			
Molise	239.278	11.233	4.829	17.675	72.368	9.861	1,1	-2,4	0,4	3,4	-1,0	-0,2	-2,4	0,4	3,4	-1,0	-0,2			
Campania	1.162.820	64.487	50.960	82.919	161.303	30.824	-4,2	-3,1	3,0	-7,4	-3,2	-1,8	-3,1	3,0	-7,4	-3,2	-1,8			
Puglia	1.689.740	120.630	99.676	133.720	152.470	12.716	2,5	-1,0	4,9	9,0	-2,2	-2,2	-1,0	4,9	9,0	-2,2	-2,2			
Basilicata	322.393	26.670	13.433	32.247	21.052	8.774	-2,2	2,7	1,1	-2,2	-0,8	-0,8	2,7	1,1	-2,2	-0,8	-0,8			
Calabria	778.713	26.875	25.308	37.688	131.956	13.239	-4,6	-0,8	5,0	-6,8	-1,6	-1,0	-0,8	5,0	-6,8	-1,6	-1,0			
Sicilia	1.448.633	91.350	102.547	134.166	115.980	23.637	-0,5	1,3	-4,0	-3,3	0,7	-1,5	1,3	-4,0	-3,3	0,7	-1,5			
Sardegna	795.072	36.896	13.116	64.221	146.061	26.241	-5,5	-3,1	2,7	-5,3	-6,5	-2,3	-3,1	2,7	-5,3	-6,5	-2,3			
Italia	24.088.777	1.570.746	849.727	1.377.825	6.254.022	738.755	-1,2	-2,1	1,8	-1,5	-1,7	-0,7	-2,1	1,8	-1,5	-1,7	-0,7			

¹ Si segnala che i dati riportati nella tabella sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT dei conti 2005. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A9 - Macchine agricole - Immatricolazioni

	Trattrici						Mietitrebbiatrici						Motoagricole						Rimorchi		(numero)							
	2012		2013		var. % 2013/12		2012		2013		var. % 2013/12		2012		2013		var. % 2013/12		2012			2013		var. % 2013/12				
Piemonte	2.499	2.365	-5,4	88	93	5,7	146	120	1300	1352	-17,8	4,0	1300	1352	-17,8	4,0	1300	1352	-17,8	4,0	1300	1352	-17,8	4,0	1300	1352	-17,8	4,0
Valle d'Aosta	120	53	-55,8	0	0	-	17	12	61	49	-29,4	-19,7	61	49	-29,4	-19,7	61	49	-29,4	-19,7	61	49	-29,4	-19,7	61	49	-29,4	-19,7
Lombardia	1.949	2.123	8,9	48	61	27,1	178	169	1107	1055	-5,1	-4,7	1107	1055	-5,1	-4,7	1107	1055	-5,1	-4,7	1107	1055	-5,1	-4,7	1107	1055	-5,1	-4,7
Liguria	138	115	-16,7	0	0	-	87	81	81	65	-6,9	-19,8	81	65	-6,9	-19,8	81	65	-6,9	-19,8	81	65	-6,9	-19,8	81	65	-6,9	-19,8
Trentino-Alto Adige	1.002	1.086	8,4	0	0	-	165	125	829	785	-5,3	-5,3	829	785	-5,3	-5,3	829	785	-5,3	-5,3	829	785	-5,3	-5,3	829	785	-5,3	-5,3
Veneto	2.299	2.069	-10,0	52	54	3,8	105	93	1421	1420	-0,1	-0,1	1421	1420	-0,1	-0,1	1421	1420	-0,1	-0,1	1421	1420	-0,1	-0,1	1421	1420	-0,1	-0,1
Friuli-Venezia Giulia	390	484	24,1	14	-	-	13	8	331	292	-11,8	-11,8	331	292	-11,8	-11,8	331	292	-11,8	-11,8	331	292	-11,8	-11,8	331	292	-11,8	-11,8
Emilia-Romagna	1.712	1.845	7,8	44	44	0,0	24	18	839	816	-2,7	-2,7	839	816	-2,7	-2,7	839	816	-2,7	-2,7	839	816	-2,7	-2,7	839	816	-2,7	-2,7
Toscana	1.295	1.307	0,9	29	28	-3,4	75	54	556	490	-11,9	-11,9	556	490	-11,9	-11,9	556	490	-11,9	-11,9	556	490	-11,9	-11,9	556	490	-11,9	-11,9
Umbria	462	398	-13,9	14	16	14,3	16	10	184	191	3,8	3,8	184	191	3,8	3,8	184	191	3,8	3,8	184	191	3,8	3,8	184	191	3,8	3,8
Marche	545	553	1,5	17	24	41,2	2	2	259	233	-10,0	-10,0	259	233	-10,0	-10,0	259	233	-10,0	-10,0	259	233	-10,0	-10,0	259	233	-10,0	-10,0
Lazio	1.168	1.149	-1,6	0	-	-	61	42	599	562	-6,2	-6,2	599	562	-6,2	-6,2	599	562	-6,2	-6,2	599	562	-6,2	-6,2	599	562	-6,2	-6,2
Abruzzo	536	551	2,8	2	15	650,0	41	33	354	336	-5,1	-5,1	354	336	-5,1	-5,1	354	336	-5,1	-5,1	354	336	-5,1	-5,1	354	336	-5,1	-5,1
Molise	141	158	12,1	7	-	-	12	11	99	102	3,0	3,0	99	102	3,0	3,0	99	102	3,0	3,0	99	102	3,0	3,0	99	102	3,0	3,0
Campania	1.037	929	-10,4	11	11	0,0	79	82	546	465	-14,8	-14,8	546	465	-14,8	-14,8	546	465	-14,8	-14,8	546	465	-14,8	-14,8	546	465	-14,8	-14,8
Puglia	1.315	1.535	16,7	28	37	32,1	15	10	549	517	-5,8	-5,8	549	517	-5,8	-5,8	549	517	-5,8	-5,8	549	517	-5,8	-5,8	549	517	-5,8	-5,8
Basilicata	311	275	-11,6	10	-	-	21	20	140	105	-25,0	-25,0	140	105	-25,0	-25,0	140	105	-25,0	-25,0	140	105	-25,0	-25,0	140	105	-25,0	-25,0
Calabria	563	470	-16,5	0	-	-	49	36	274	204	-25,5	-25,5	274	204	-25,5	-25,5	274	204	-25,5	-25,5	274	204	-25,5	-25,5	274	204	-25,5	-25,5
Sicilia	1.388	1.109	-20,1	22	26	18,2	24	17	592	510	-13,9	-13,9	592	510	-13,9	-13,9	592	510	-13,9	-13,9	592	510	-13,9	-13,9	592	510	-13,9	-13,9
Sardegna	473	443	-6,3	3	-	-	5	3	174	155	-10,9	-10,9	174	155	-10,9	-10,9	174	155	-10,9	-10,9	174	155	-10,9	-10,9	174	155	-10,9	-10,9
Italia	19.343	19.017	-1,7	389	443	13,9	1.135	946	10.295	9.704	-16,7	-16,7	10.295	9.704	-16,7	-16,7	10.295	9.704	-16,7	-16,7	10.295	9.704	-16,7	-16,7	10.295	9.704	-16,7	-16,7

Fonte: elaborazioni UNACOMA su dati Ministero dei trasporti.

Tab. A10 - *Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale*

(migliaia di unità)

	Indipendenti			Dipendenti			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
2012									
Piemonte	29	16	46	8	2	10	37	18	55
Valle d'Aosta	1	1	2	0	0	0	1	1	2
Lombardia	30	8	37	18	3	21	48	10	58
Liguria	6	5	11	2	1	3	8	5	13
Trentino-Alto Adige	15	6	21	3	1	4	18	7	25
Veneto	38	10	48	18	10	27	55	20	75
Friuli Venezia Giulia	4	2	6	4	1	5	8	2	11
Emilia-Romagna	35	10	45	20	11	31	54	21	76
Toscana	19	8	27	16	6	21	34	14	48
Umbria	4	2	6	3	2	5	7	4	11
Marche	6	3	9	6	1	7	12	4	16
Lazio	13	6	19	16	5	21	29	11	40
Abruzzo	6	4	10	3	1	4	10	5	15
Molise	3	2	5	2	0	2	5	2	7
Campania	20	10	31	17	17	33	37	27	64
Puglia	25	5	30	49	31	80	74	36	110
Basilicata	4	2	7	5	3	8	9	6	15
Calabria	7	3	10	25	25	50	32	28	60
Sicilia	28	6	34	66	14	80	95	20	114
Sardegna	16	3	19	12	3	15	28	5	33
Italia	310	111	421	293	135	428	603	246	849
2013									
Piemonte	27	12	38	9	3	12	36	14	50
Valle d'Aosta	1	1	2	0	0	0	1	1	2
Lombardia	30	8	38	23	3	26	53	11	64
Liguria	7	3	10	2	1	3	8	4	13
Trentino-Alto Adige	14	5	20	3	1	4	18	6	24
Veneto	35	10	45	14	6	21	49	17	66
Friuli Venezia Giulia	5	3	8	4	1	5	9	4	13
Emilia-Romagna	29	11	40	15	11	26	43	22	66
Toscana	17	8	25	17	6	23	34	14	48
Umbria	4	3	7	4	2	6	9	4	13
Marche	7	3	10	3	0	4	10	4	14
Lazio	14	7	21	16	4	20	30	11	41
Abruzzo	9	5	14	4	1	5	13	6	20
Molise	3	2	6	2	0	2	5	3	8
Campania	23	8	31	20	15	35	43	24	66
Puglia	24	6	30	47	27	74	70	33	103
Basilicata	4	2	6	5	3	7	9	4	14
Calabria	8	2	10	27	22	48	34	23	58
Sicilia	23	6	29	61	12	72	84	17	101
Sardegna	14	3	17	12	3	15	26	7	32
Italia	297	109	406	287	120	408	584	230	814

0: il dato non raggiunge la metà della cifra minima considerata.

Fonte: ISTAT, rilevazione continua delle Forze lavoro.

Tab. A11 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

	Oltre il breve termine		Entro il breve termine		Totale	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Piemonte	18	23	20	20	38	43
Valle d'Aosta	-	-	-	-	0	0
Lombardia	59	62	-	-	59	62
Liguria	-	-	-	-	0	0
Trentino-Alto Adige	32	34	-	-	32	34
Veneto	21	25	-	2	21	27
Friuli Venezia Giulia	77	75	4	1	81	76
Emilia-Romagna	22	27	10	29	32	56
Toscana	13	12	-	-	13	12
Umbria	6	6	-	-	6	6
Marche	26	25	-	-	26	25
Lazio	13	11	2	2	15	13
Abruzzo	3	4	26	27	29	31
Molise	2	2	-	-	2	2
Campania	16	10	-	-	16	10
Puglia	16	16	2	2	18	18
Basilicata	2	2	-	-	2	2
Calabria	6	5	-	-	6	5
Sicilia	15	43	16	9	31	52
Sardegna	9	7	-	-	9	7
Totali	357	389	69	92	426	481

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A12 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
	Piemonte	536	477	459	441	205	209	1.200
Valle d'Aosta	33	33	7	7	3	3	44	43
Lombardia	1.615	1.495	1.190	1.094	479	469	3.284	3.058
Liguria	46	42	32	25	11	12	90	79
Trentino-Alto Adige	300	267	98	89	184	186	582	542
Veneto	690	636	795	735	292	308	1.778	1.679
Friuli Venezia Giulia	176	159	191	177	74	75	440	410
Emilia-Romagna	750	686	654	624	351	344	1.756	1.654
Toscana	741	708	473	447	284	263	1.497	1.418
Umbria	199	201	84	79	64	58	346	338
Marche	148	138	138	120	116	114	401	373
Lazio	491	464	206	196	220	212	917	872
Abruzzo	65	62	78	76	33	32	177	171
Molise	22	20	25	23	10	9	57	52
Campania	276	191	137	124	80	79	493	394
Puglia	337	315	328	337	116	105	781	756
Basilicata	43	38	68	67	22	25	134	130
Calabria	54	49	169	160	24	21	247	230
Sicilia	155	144	169	155	177	165	501	463
Sardegna	159	138	107	110	34	35	300	284
Italia	6.838	6.261	5.407	5.087	2.779	2.722	15.025	14.071

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A13 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni

(milioni di euro)

Regione	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Piemonte	48	30	133	112	18	23	199	164
Valle d'Aosta	12	4	3	1	0	0	15	6
Lombardia	191	155	261	159	50	45	501	360
Liguria	5	4	9	2	1	1	16	7
Trentino-Alto Adige	23	20	18	16	23	29	66	66
Veneto	119	44	181	143	47	51	347	239
Friuli Venezia Giulia	23	11	36	38	10	12	70	62
Emilia-Romagna	89	49	191	123	26	43	322	214
Toscana	44	46	68	56	8	11	124	113
Umbria	26	33	18	18	7	1	45	53
Marche	24	13	29	24	24	11	64	46
Lazio	30	49	45	37	7	13	88	101
Abruzzo	14	7	18	19	8	3	37	29
Molise	3	2	7	6	4	0	12	9
Campania	14	25	34	28	3	7	55	61
Puglia	42	48	70	79	10	10	120	136
Basilicata	4	3	15	14	2	3	24	20
Calabria	6	4	24	18	9	1	33	21
Sicilia	23	19	49	31	5	5	78	52
Sardegna	21	7	27	28	4	7	52	43
Italia	762	572	1.233	954	269	278	2.264	1.803

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2013

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
PIEMONTE		
Seminativi e prati irrigui nella pianura canavesana occidentale (TO)	15	22
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	35	55
Seminativi asciutti nella pianura pinerolese (TO)	23	31
Orti irrigui nell'area di Carmagnola (TO)	45	55
Vigneti Doc a Erbaluce Caluso (TO)	41	55
Frutteti a Cavour (TO)	30	50
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	16	30
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli	21	40
Frutteti nell'area del borgodalese (VC)	16	25
Vigneti Doc a Gattinara (VC)	40	60
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	19	35
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbanco occidentale (VCO)	33	70
Vigneti nelle zone del Barolo Docg nella bassa Langa di Alba (CN)	200	1.000
Frutteti a Lagnasco (CN)	40	75
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	40	95
Terreni adatti all'orticoltura nel braidese (CN)	55	90
Vigneti Doc di pregio nell'astigiano (escluso Moscato)	30	50
Vigneti Doc Moscato nella zona di Canelli (AT)	40	70
Altri vigneti Doc (AT)	18	30
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	15	25
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	7	15
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	15	30
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	20	28
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo a St. Denis (AO)	25	50
Pascolo a Gignod (AO)	15	25
Vigneti Doc a Chambave (AO)	120	140
LOMBARDIA		
Vigneti Doc superiore della Valtellina (SO)	47	80
Piccoli appezzamenti di fondovalle in Valtellina (SO)	20	65
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	43	85
Piccoli appezzamenti a prato-pascolo nelle valli varesine	16	26
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	70	150
Seminativi e prati nella pianura comasca	60	120
Seminativi e prati nella collina di Como e Lecco	60	120
Terreni per florovivaismo nella pianura e collina di Como	110	220
Piccoli appezzamenti "liberi" ortofloricoli (BG)	130	180
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura bergamasca	75	110
Vigneti specializzati nella collina bresciana	150	210
Piccola e media azienda a seminativo nella pianura irrigua bresciana	55	65
Grande azienda cerealicolo-foraggera nella pianura irrigua bresciana	43	60
Piccoli appezzamenti nella collina bresciana	50	65
Vigneti Doc nell'Oltrepo pavese	25	39
Risaie stabili nella Lomellina (PV)	25	35
Seminativi nella pianura pavese	33	43
Piccoli appezzamenti per florovivaismo nell'alto milanese	110	210
Piccoli appezzamenti nella pianura irrigua (MI)	45	80
Azienda irrigua nel magentino (MI)	42	65
Azienda irrigua in provincia di Lodi	46	70
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	50	60
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	50	65
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	50	60
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	60	90
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	50	75
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	60	85
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona sinistra Secchia)	46	60
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona destra Secchia)	32	50

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2013

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
LIGURIA		
Orti irrigui per colture floricole a San Remo (IM)	170	360
Oliveti nella zona di Apricale (IM)	17	28
Vigneti Doc a Dolceacqua (IM)	40	60
Ortofloricoltura irrigua nella piana di Albenga (SV)	230	460
Vigneto Doc nelle colline litoranee di Albenga (SV)	45	60
Bosco ceduo nella zona di Bardineto (SV)	3	5
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	140	180
Orti irrigui ad Arenzano (GE)	100	140
Seminativi asciutti nella zona di Rossiglione (GE)	13	15
Seminativi asciutti nella zona di Varese Ligure (SP)	4	6
Orti irrigui nella Piana di Sarzana (SP)	140	180
Frutteti nella Piana di Sarzana (SP)	70	90
Vigneto Doc Cinque Terre (SP)	27	50
TRENTINO ALTO ADIGE		
Frutteti in destra Val di Non (TN)	160	400
Frutteti nella zona nord della Val d'Adige (TN)	180	300
Vigneti a nord di Trento	250	390
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	38	75
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	100	180
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano)	300	550
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano)	300	600
Meleti nella Val Venosta (BZ)	400	650
Vigneti Doc nella zona del Lago di Caldaro (BZ)	400	600
Seminativi e prati di fondovalle (BZ)	40	80
VENETO		
Seminativi di pianura a sud di Verona	33	90
Orticole di pianura nel veronese	46	110
Frutteti nella pianura veronese	90	110
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	55	90
Seminativi nella pianura di Barbarano Vicentino (VI)	40	75
Asparago nella zona di Bassano (VI)	110	230
Vigneti di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	50	100
Seminativi nella Val Belluna (BL)	15	46
Prati nella Val Belluna (BL)	12	30
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	5	11
Seminativi di pianura a Montebelluna (TV)	60	120
Prati stabili irrigui nella pianura tra Piave e Livenza (TV)	45	75
Vigneti Doc di Valdobbiadene (TV)	350	460
Orticole (radicchio) nella pianura di Treviso	110	150
Seminativi nella pianura del basso Piave (Quarto D'Altino VE)	50	85
Seminativi nella pianura del Brenta e Dese (VE)	50	90
Vigneti di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	60	100
Seminativi nel basso Adige (Cavarzere VE)	40	50
Orticole nella zona di Chioggia (VE)	50	80
Vivaio nella provincia di Padova	75	95
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	50	60
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	65	75
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Piove di Sacco, Bovolenta)	38	60
Vigneti Doc nei Colli Euganei (PD)	65	90
Orticole nel Polesine orientale (RO)	40	70
Orto in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	35	60
Seminativi nel Polesine orientale (RO)	25	45
Seminativi nel medio Polesine (RO)	35	50

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2013

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Vigneti Doc nei Colli Orientali (UD)	50	90
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	30	50
Frutteti nella bassa pianura udinese	35	55
Prati e pascoli permanenti in Carnia (UD)	4	15
Vigneti Doc nella zona del Collio (GO)	50	95
Seminativi nella pianura litoranea di Gorizia	16	34
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	22	45
Seminativi nella provincia di Trieste	30	80
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	35	60
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	25	55
Vigneti nella zona centrale della provincia di Pordenone	30	80
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	35	55
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	30	45
EMILIA-ROMAGNA		
Azienda zootecnica nel Medio Trebbia (PC)	9	15
Seminativi nelle colline dell'Arda (PC)	20	27
Vigneti Doc nella collina piacentina	39	45
Seminativi irrigui nella pianura piacentina	45	65
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	39	50
Pascoli nelle valli dell'Alto Taro (PR)	4	6
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	35	60
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	18	25
Vigneti Doc nelle colline di Parma	40	60
Seminativi nella pianura di Reggio Emilia	45	50
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	48	50
Vigneti Doc nelle colline dell'Enza (RE)	55	70
Frutteti parzialmente irrigui, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	40	80
Podere fruttivitecolo di fondovalle nella media collina modenese	40	70
Orti di pianura nel modenese	30	40
Terreno frutti-vitecolo nella pianura modenese	40	60
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	5	10
Vigneti nella Bassa Collina del Sillaro (BO)	35	50
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	30	40
Orti di pianura nel bolognese	38	60
Podere frutticolo irriguo nell'alto ferrarese	25	35
Azienda mista-industriale nel basso ferrarese	20	26
Podere misto-orticolo nel Delta del Po (FE)	25	35
Frutteti irrigui nel pedecolle faentino (RA)	22	35
Frutteti/vigneti parzialmente irrigui nella pianura faentina (RA)	35	55
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	28	55
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FO)	6	18
Seminativi irrigui nella pianura forlivese	30	42
Frutteti irrigui nella pianura di Cesena (FO)	30	45
Podere frutti-vitecolo nella collina riminese	25	65
Azienda cerealicola nella pianura riminese	30	65
TOSCANA		
Podere con seminativi nella Lunigiana (MS)	12	25
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	150	200
Seminativi nella montagna litoranea-Colli di Luni e Apuane (MS)	20	50
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	4
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	100	120
Seminativi irrigui nella pianura di Lucca	20	35
Terreni vitiviteicoli nelle colline di Lucca	20	50
Terreni boschivi nella montagna pistoiense	2	5
Terreni ortoflorovivaistici nella Val di Nievole (PT)	85	140
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	230	300
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	5	35

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2013

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
Vigneti <i>Docg</i> Chianti Classico (FI)	90	120
Terreni vitivivicoli nelle colline di Firenze	20	35
Terreni orticoli nella piana fiorentina	25	45
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	10	22
Seminativi nella collina di Montalbano (PO)	9	12
Seminativi di pianura in provincia di Prato	20	25
Vigneti <i>Docg</i> a Carmignano (PO)	40	50
Seminativi nelle colline litoranee di Livorno	10	20
Seminativi pianeggianti di Livorno	20	25
Seminativi orticoli nella Val di Cornia (LI)	25	35
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	10	25
Seminativi di collina nell'Alto Cecina (PI)	4	8
Podere vitivivicolo con seminativi nella collina di Pisa	15	35
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	29	43
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	25	31
Seminativi pianeggianti nella Val di Chiana (AR)	15	29
Seminativi e bosco nel Casentino (AR)	3	15
Azienda vitivivicola in Valdarno (AR)	25	50
Terreni vitivivicoli nella Val d'Elsa senese	25	85
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	9	15
Vigneti <i>Docg</i> Chianti Classico (SI)	90	120
Vigneti <i>Docg</i> nelle colline di Montalcino (SI)	250	450
Seminativi nella Val d'Arbia (SI)	10	28
Bosco nell'Amiata grossetana	2	4
Pascoli nella collina interna di Grosseto	2	4
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	12	20
Seminativi per vigneti nelle colline interne di Grosseto	20	30
Seminativi nella collina litoranea di Grosseto	6	17
UMBRIA		
Seminativi irrigui nell'alta Val Tiberina (PG)	21	25
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	14	23
Seminativi asciutti nelle colline di Perugia	11	14
Vigneti <i>Doc</i> nelle colline di Perugia	22	35
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	3	6
Oliveti nelle colline di Assisi-Spoleto (PG)	18	28
Vigneti <i>Doc</i> nelle colline di Montefalco (PG)	60	75
Vigneti <i>Doc</i> nella collina tipica di Orvieto (TR)	25	38
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	9	12
Vigneti <i>Doc</i> Orvieto (TR)	13	25
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	8	11
MARCHE		
Seminativi irrigui litoranei a Pesaro	22	45
Pascoli nell'alta collina del pesarese	4	6
Seminativi asciutti nelle colline litoranee di Pesaro	18	26
Seminativi nella montagna interna del pesarese	8	12
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	40	60
Seminativi nella pianura irrigua di Ancona	27	37
Seminativi collinari irrigui (AN)	19	30
Seminativi collinari asciutti (AN)	14	24
Vigneti <i>Doc</i> nelle colline tra Cesano e Misa (AN)	30	45
Coltivazioni orticole nella zona di Osimo (AN)	25	40
Seminativi non irrigui nella zona di Fabriano (AN)	10	16
Seminativi non irrigui nella zona di Camerino (MC)	12	18
Seminativi non irrigui nelle colline di Macerata	14	23
Seminativi irrigui nella pianura di Macerata	25	35
Coltivazioni orticole collinari (MC)	38	55
Vigneti <i>Doc</i> di Matelica (MC)	25	45
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	20	35

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2013

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
Orti nelle pianure costiere di Porto d'Ascoli (AP)	50	75
Oliveti nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	18	28
Vigneti Doc del Falerio (AP)	23	40
LAZIO		
Seminativi irrigui nella zona di Tarquinia (VT)	20	30
Frutteti nelle colline di Viterbo	15	18
Vigneti Doc nella zona di Montefiascone (VT)	18	24
Noccioletto specializzato irriguo nella zona di Vignanello (VT)	30	50
Castagneto da frutto nei Monti Cimini (VT)	12	22
Oliveti specializzati nelle colline del lago di Bolsena (VT)	12	20
Seminativi arborati nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	21
Pascoli nella montagna di Rieti	6	7
Oliveti specializzati nella zona DOP della Sabina (RI)	17	24
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RI)	20	25
Ortive nel Maccarese	80	150
Seminativi irrigui nel litorale romano	60	80
Vigneti Doc nei Castelli Romani (RM)	77	140
Oliveti specializzati nella zona dei Castelli Romani (RM)	36	55
Frutteti nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina RM)	26	41
Vigneti Doc nei Colli Albani	60	80
Frutteti specializzati nei Castelli Romani (RM)	50	60
Seminativi asciutti nella collina interna della provincia di Roma	25	30
Seminativi nell'agro-pontino (LT)	30	40
Orti specializzati nella pianura di Latina	23	49
Vigneti nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	21	26
Frutteti (actinidia) nella zona di Latina	55	65
Oliveti specializzati nella zona di Itri (LT)	15	20
Oliveti specializzati nelle colline di Frosinone	15	20
Frutteti specializzati nelle colline di Frosinone	26	36
Seminativi asciutti nelle colline di Frosinone	7	13
Vigneti Doc nella zona del Piglio (FR)	50	80
Prati pascoli nella montagna orientale dei Lepini (FR)	5	10
ABRUZZO		
Ortofloricole e vivai nel Fucino (AQ)	25	55
Seminativi irrigui nell'Alto Turano e Alto Salto (AQ)	9	24
Prati permanenti nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	4	12
Ortofloricole e vivai nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	25	55
Oliveti nelle colline di Teramo	13	30
Vigneti Doc nelle colline litoranee di Roseto degli Abruzzi (TE)	25	55
Seminativi irrigui nelle colline di Roseto degli Abruzzi (TE)	15	35
Oliveti nell'alto Pescara (PE)	11	28
Seminativi irrigui nelle colline di Penne (PE)	13	29
Oliveti nelle colline di Penne (PE)	15	34
Vigneti Doc nelle colline del medio Pescara (PE)	19	40
Seminativi irrigui nelle colline di Ortona (CH)	17	40
Vigneti Doc nelle colline litoranee di Chieti	19	60
Vigneto Doc nelle colline litoranee di Ortona (CH)	23	60
MOLISE		
Seminativi asciutti nella collina interna dell'isernino	7	8
Orti irrigui nel Venafrano (IS)	50	60
Oliveti asciutti nella collina interna di Isernia	18	22
Seminativi asciutti nella pianura di Boiano (CB)	12	14
Seminativi irrigui nel territorio dei Frentani (CB)	25	31
Seminativi irrigui per ortoflorifruitticoltura nella fascia costiera di Campobasso	31	36
Seminativi asciutti nella media collina interna e nel fondovalle Triginino (CB)	9	14
Vigneti Doc nella fascia costiera di Campobasso	31	36

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2013

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
CAMPANIA		
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro Aversano (CE)	38	42
Vigneti della zona di Galluccio (CE)	18	32
Seminativi irrigui nell'Agro Aversano (CE)	30	32
Oliveti collinari nel Matese (CE)	15	22
Seminativi collinari nella zona del Taburno (BN)	14	24
Vigneti Doc nelle colline del Calore (BN)	30	41
Vigneti Doc nelle colline del Taburno (BN)	28	33
Frutteti nel fondovalle dei Monti del Taburno e del Camposauro (BN)	38	40
Seminativi arborati nelle colline del Calore Irpinio Inferiore (BN)	24	33
Oliveti nell'Irpinia Centrale e nel Sabato (AV)	17	23
Vigneti Doc nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	29	40
Oliveti nelle colline dell'Irpinia Centrale (AV)	15	17
Azienda ortofloricola nella zona litoranea della provincia di Napoli	85	110
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro giuglianese (NA)	40	55
Azienda con colture ortive sottoserra nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	80	120
Frutteti specializzati irrigui nella Piana del Sele (SA)	55	65
Seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	50	65
Oliveti nelle colline del Vallo di Diano (SA)	26	35
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	17	30
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	8	20
Frutteti nella pianura della Capitanata Meridionale (FG-BT)	30	46
Vigneti nella Capitanata Meridionale (FG)	25	50
Seminativi asciutti a indirizzo zootecnico nella Murgia sud-orientale (BA)	7	15
Seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BT)	6	18
Frutteti nelle Murge di Castellana (BA)	15	28
Oliveti irrigui specializzati di Andria	25	50
Seminativi asciutti nell'Alta Murgia (BA)	6	10
Oliveti nella pianura di Bari (BA)	10	19
Vigneti da tavola irrigui nella pianura di Monopoli (BA)	25	45
Seminativi irrigui nell'arco ionico occidentale (TA)	17	24
Agumeti irrigui a Castellana (TA)	24	28
Vigneti da tavola nella pianura di Taranto	27	38
Vigneti da vino nella zona di Manduria (TA)	14	20
Seminativi irrigui nel Tavoliere Salentino (BR)	6	14
Seminativi irrigui nella zona di Fasano (BR)	30	38
Oliveti irrigui nella zona di Fasano (BR)	20	30
Vigneti da vino a tendone a Francavilla F. (BR)	15	25
Seminativi asciutti a Maglie (LE)	5	10
Seminativi irrigui a Gallipoli (LE)	18	30
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce	8	14
Vigneti nella pianura di Copertino (LE)	13	26
BASILICATA		
Seminativi asciutti nelle aree interne del potentino	4	6
Vigneti Doc nella collina del Vulture (PZ)	17	34
Seminativi irrigui nella collina del Vulture (PZ)	18	31
Seminativi irrigui nella Val d'Agri (PZ)	19	26
Seminativi asciutti nelle colline di Matera	8	12
Seminativi irrigui nella pianura di Metaponto (MT)	15	24
Agumeti nel Materano	15	18
Frutteti (drupacee) nel Materano	14	23
CALABRIA		
Seminativi nella collina litoranea di Cosenza	3	6
Seminativi irrigui nella Piana di Sibari (CS)	5	20
Pascoli collinari nel cosentino	3	5
Frutteti irrigui nella Piana di Sibari (CS)	31	44

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2013

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
Agrumeti nella pianura litoranea di Cosenza	29	60
Oliveti nella collina litoranea di Cosenza	10	25
Vigneti nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	15	26
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	2	3
Seminativi irrigui nella provincia di Crotone	9	17
Pascoli nella provincia di Crotone	2	3
Oliveti collinari nella provincia di Crotone	8	13
Seminativi non irrigui nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Oliveti di pianura nella provincia di Vibo Valentia	11	17
Oliveti di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	7	14
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
Castagneto nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Seminativi irrigui nella provincia di Reggio Calabria	13	28
Seminativi non irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	13
Pascoli nella provincia di Reggio Calabria	3	8
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	29	60
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	20	44
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	4
Seminativi non irrigui nella provincia di Catanzaro	4	5
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	31	38
Oliveti nella collina di Catanzaro	13	15
SICILIA		
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	8	15
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Marsala (TP)	22	30
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	18	28
Boschi di piccole dimensioni nelle Madonie (PA)	5	10
Agrumeti irrigui della Piana di Lascari (PA)	33	50
Diospireti irrigui specializzati del palermitano (Misilmeri)	20	32
Frassinetti da manna di Castelbuono nelle Madonie (PA)	8	12
Vivai irrigui nel messinese (fiumare)	140	200
Vigneti da vino Doc nel messinese	37	50
Agrumeti irrigui nel messinese	28	43
Noccioleti dei Nebrodi (ME)	8	13
Seminativi asciutti nella collina interna dell'agrigentino	7	13
Pescheti di Bivona (AG)	20	32
Pistacchietti nelle colline del Platani (Ag)	11	20
Agrumeti irrigui di Ribera-Sciacca (AG)	28	45
Seminativi irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella zona costiera dell'agrigentino	24	40
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	5	13
Seminativi irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella provincia di Caltanissetta	25	43
Vigneti da tavola (a tendone) nella provincia di Caltanissetta	20	44
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	5	10
Pascoli naturali nella provincia di Enna	2	5
Oliveti asciutti per la produzione di olio nella provincia di Enna	10	15
Pescheti di Leonforte (EN)	20	32
Pistacchietti di piccole dimensioni delle pendici dell'Etna (CT)	12	24
Noccioleti di piccole dimensioni delle pendici dell'Etna (CT)	11	20
Vigneti da vino Doc e Iat delle pendici dell'Etna (CT)	25	55
Frutteti su terrazzamenti nella costa ionica catanese	25	40
Agrumeti irrigui nella Piana di Catania	25	48
Pascoli naturali nel ragusano	5	7
Oliveti nella provincia di Ragusa per la produzione di olio - Dop Monti Iblei	20	28
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	27	48
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Siracusa	8	14
Mandorleti di Avola (SR)	12	25
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	28	44
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	22	40

Segue Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2013

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
SARDEGNA		
Azienda agro-zootecnica in parte irrigua nella Nurra di Sassari	13	17
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Mejlogu (SS)	7	9
Vigneti Doc nella zona del Vermentino di Gallura (OT)	18	31
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS e OT)	10	14
Pascoli naturali della Gallura (OT)	3	4
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	5	6
Pascoli in parte seminabili dell'altopiano di Campeda (NU)	5	8
Seminativi irrigui nelle Baronie (NU)	8	12
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie (NU)	2	3
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	8	12
Pascoli nel Sarcidano (CA e OR)	4	5
Seminativi irrigui orticoli nel basso Campidano	22	29
Agrumeti del Campidano e delle collinee litoranee di Capo Ferrato (CA)	38	45
Vigneti Doc nella zona del Parteolla (CA)	24	31
Oliveti nella zona della Trexenta e del Parteolla (CA)	14	22
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Medio Campidano	8	11
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'iglesiente (CI)	6	10
Seminativi irrigui orticoli e maidicoli nell'oristanese	22	28
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	19	25
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e foraggiere nelle colline della Planargia (OR)	7	11
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferro (OR)	4	6
Vigneti Doc nella zona del Cannonau dell'Ogliastra (OG)	11	14

Fonte: INEA.

Nota: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

Tab. A15 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura*

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	500	800
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	250	400
Orti irrigui nella zona di Carmagnola (TO)	550	950
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli	450	750
Seminativi asciutti nel vercellese	130	350
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	500	1.200
Frutteti a Lagnasco (CN)	750	1.300
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	350	600
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	130	200
Vigneti Docg nella zona del Moscato (AT)	1.500	2.500
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	300	550
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	300	550
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo a St. Denis	220	400
Pascolo a Gignod	100	250
LOMBARDIA		
Contratti in deroga per seminativi e prati (VA)	140	200
Contratti per la gestione di boschi e rimboscimenti (VA)	100	150
Terreni per florovivaismo (CO)	350	600
Contratti verbali per prati e seminativi (CO e LC)	190	420
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	320	430
Contratti per alpeggi (a corpo) nella montagna di Sondrio	42	73
Contratti stagionali per ortaggi nella collina di Bergamo	2.100	2.300
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	785	1.150
Contratti per alpeggi nella montagna bergamasca	65	160
Contratti in deroga per seminativi nella pianura bresciana	820	1.000
Contratti in deroga per vigneti nella collina bresciana	1.500	1.800
Contratti in deroga per risaie (PV)	550	1.100
Contratti in deroga per vigneti Doc nell'Oltrepò Pavese	500	750
Contratti in deroga per seminativi (PV)	550	1.100
Contoterzisti per seminativi irrigui (MI)	570	890
Contratti in deroga per seminativi irrigui (MI)	570	890
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Lodi	500	1.200
Contratti per la fornitura di biomasse a impianti energetici (CR)	1.150	1.300
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco, CR)	700	1.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CR)	670	850
Contratti in deroga per vivai (MN)	1.450	1.900
Contratti stagionali per ortaggi e melone (Viadana, Oltrepò, medio mantovano)	850	1.800
Contoterzisti per seminativi (MN)	580	730
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	2.200	6.600
Oliveto Dop nella provincia di Imperia	400	600
Orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	2.300	5.500
Oliveto nella zona di Arnasco (SV)	600	800
Orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	3.000	8.000
Orto irriguo nella zona di Arenzano (GE)	1.000	1.600
Oliveti nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	250	550
Orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	1.000	1.250
Seminativi asciutti nella zona di Varese Ligure (SP)	150	210
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Accordi in deroga per arativi (BZ)	400	600
Accordi in deroga per frutteti irrigui (BZ)	2.500	4.000
Impianti di fragole nella Val Martello (BZ)	1.000	1.500
Prati con accordi verbali (TN)	200	400
Accordi in deroga per frutteti (TN)	1.500	2.500
Accordi in deroga per vigneti Doc (TN)	2.500	3.000

Segue Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
VENETO		
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	700	1.400
Contratti in deroga per vigneti a Portogruaro (VE)	800	2.000
Contratti in deroga per seminativi con titoli (VE)	500	850
Contratti in deroga per tabacco (VR)	800	1.600
Contratti in deroga per pescheti nella pianura veronese	700	900
Contratti in deroga per seminativo nella pianura di Legnago (VR)	600	800
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	700	1.000
Terreni per vivai a Saonara (PD)	800	1.000
Vigneto Doc nei Colli Euganei (PD)	1.400	2.200
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	400	500
Contratti in deroga per vigneti Doc a Valdobbiadene (TV)	2.100	3.300
Contratti in deroga per vigneti Doc a Conegliano (TV)	1.600	2.500
Vigneti Doc Prosecco nella pianura di Treviso	1.200	2.200
Contratti in deroga per prati (BL)	25	125
Contratti in deroga per seminativi (BL)	85	250
Contratti in deroga per seminativi con titoli (RO)	700	1.100
Orticole nel Polesine orientale	700	1.000
Accordi verbali per vigneti nei Colli Berici (VI)	650	1.100
Contratti in deroga per seminativi di pianura (VI)	350	650
Contratti in deroga per prati (VI)	350	550
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per vigneti Doc nei colli orientali (UD)	600	3.200
Contratti in deroga per seminativi nella pianura litoranea (UD)	180	700
Accordo verbale per seminativi nella pianura litoranea (UD)	100	360
Contratti in deroga per vigneti Doc Collio (GO)	1.000	3.500
Contratti in deroga per vigneti Doc di pianura (GO)	500	1.100
Contratti in deroga per seminativi (GO)	100	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (PN)	200	600
Contratti in deroga per vigneti Doc (PN)	700	1.500
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	2.000	4.000
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	400	1.000
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	450	1.150
Contratti in deroga per podere zootecnico in montagna (PC)	200	300
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	250	500
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	400	750
Terreni ad uso zootecnico nella collina parmense	80	150
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	200	400
Contratti in deroga per vigneti nella pianura reggiana	600	1.300
Contratti in deroga per frutteti nelle colline modenese	350	1.200
Vigneti con meccanizzazione nella pianura di Carpi	800	1.200
Vigneti nelle colline bolognesi	1.500	3.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	500	1.000
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (BO)	1.000	1.200
Contratti annuali per orticole nel ferrarese	800	1.300
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	750	1.200
Contratti in deroga per frutteti nella collina faentina (RA)	200	800
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	200	600
Vigneti nella pianura ravennate	400	1.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (FO)	300	600
Contratti in deroga per frutteti e vigneti nelle colline di Forlì	350	800
Seminativi nella collina riminese	250	500

Segue Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
TOSCANA		
Contratti in deroga per seminativi in Lunigiana (MS)	150	250
Seminativi di pianura in contoterzismo (MS)	300	480
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura in Versilia (LU)	800	1.200
Contratti in deroga per seminativi nella Garfagnana (LU)	100	300
Contratti stagionali per seminativi asciutti di pianura (PT)	290	440
Contratti in deroga per terreni nella zona floricola della pianura pistoiese	1.600	2.400
Contratti in deroga per vigneti del Chianti Classico (FI)	1.200	1.800
Contratti in deroga per vigneti Doc nelle colline di Firenze	600	1.200
Contratti in deroga per seminativi nelle colline di Firenze	100	200
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli Mugello (FI)	35	40
Contratti in deroga per seminativi asciutti di pianura (PO)	100	250
Contratti stagionali per seminativi asciutti di piano-colle (PO)	90	100
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	600	800
Contratti in deroga in zona orticola (LI)	300	700
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	200	350
Contratti in deroga per seminativi nell'Alto Cecina (PI)	120	150
Contratti in deroga per seminativi annuali nella zona di Pisa	185	200
Contratti in deroga per ortaggi nella pianura di Pisa	290	350
Contratti in deroga per seminativi nel Casentino (AR)	70	120
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	500	700
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Val di Chiana (AR)	200	300
Contratti in deroga per vigneti nei colli aretini	300	450
Contratti in deroga per seminativi asciutti Val d'Orcia (SI)	100	150
Contratti in deroga per seminativi di piano nella Val di Chiana (SI)	200	350
Accordi verbali per oliveti della Val d'Elsa senese	120	210
Contratti in deroga per seminativi nella collina litoranea di Grosseto	200	450
Contratti stagionali per pomodoro nella pianura litoranea (GR)	400	800
UMBRIA		
Contratti per erba medica (PG)	310	360
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG TR)	300	400
Contratti stagionali per tabacco (PG)	1.200	1.800
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	1.000	1.300
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG TR)	620	775
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG TR)	100	155
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	77	130
Contratti in deroga per oliveto (PG)	260	410
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	260	465
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti per l'erba medica (TR)	310	410
Contratti stagionali per pascoli (TR)	100	150
Contratti stagionali per ortaggi (TR)	700	800
MARCHE		
Contratti per erba medica (PU)	200	320
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	400	650
Seminativi nella media collina di Pesaro	200	300
Seminativi asciutti nell'alta collina di Pesaro	150	250
Vigneti Doc a Jesi (AN)	800	1.200
Seminativi nella pianura irrigua (AN)	400	500
Contratti in deroga per cereali in asciutto nella media collina (AN)	300	400
Seminativi nell'alta collina di Ancona	150	200
Coltivazioni ortive irrigue di pianura (MC)	500	850
Seminativi asciutti in media collina (MC)	250	350
Seminativi asciutti in alta collina (MC)	160	210
Vigneti Doc Matelica (MC)	600	1.000
Vigneti non Doc (MC)	250	450
Seminativi in rotazione (AP)	225	350
Orti irrigui nella collina interna (AP)	450	550
Orti irrigui nella collina litoranea e fondovalle (AP)	550	650

Segue Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
LAZIO		
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	400	500
Pascoli di collina nella zona di Allumiere e Tolfa (VT RM)	150	200
Contratti in deroga per orticole (VT)	500	750
Compartecipazione per nocciole (VT)	1.000	1.500
Compartecipazione per tabacco (VT)	400	500
Contratto in deroga per seminativo asciutto a Poggio Mirteto (RI)	200	300
Contratti in deroga per cereali (RI)	200	500
Contratti in deroga per seminativo irriguo nella piana di Rieti	350	400
Contratti in deroga per seminativo asciutto nella piana di Leonessa (RI)	90	125
Pascolo nelle montagne di Rieti	50	100
Contratti in deroga per seminativo collinare asciutto (RM)	300	400
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare a ortive (RM)	1.200	1.500
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)		
Contratti in deroga per seminativi irrigui del litorale romano da destinare a carote (RM)	2.200	2.500
Contratti in deroga per frutteti specializzati (RM)	700	900
Contratti in deroga per oliveti collinari (RM)	200	350
Contratti in deroga per vigneto comune (RM)	900	1.100
Contratti in deroga per vigneti Doc (RM)	1.200	1.800
Contratti in deroga per seminativi irrigui della piana di Latina	400	500
Contratti in deroga per orticole e actinidia (LT)	1.500	2.500
Accordi verbali per foraggiere (LT)	400	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (Valle del Sacco, FR)	400	500
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	300	400
ABRUZZO		
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	150	300
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	300	1.000
Contratti in deroga per vigneti Doc (TE)	400	1.000
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	250	850
Contratti in deroga per colture orticole (PE)	250	850
Contratti in deroga per oliveti Dor (PE)	250	750
Contratti in deroga per vigneti Doc (CH)	350	1.000
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Vastese (CH)	350	1.000
MOLISE		
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella collina interna di Isernia (compreso titoli Pac)	80	140
Contratti in deroga per orticole nella pianura venafrana (IS)	450	550
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	120	200
Accordo verbale per foraggiere (prati e pascoli di medio-alta collina) nell'alto Molise (IS)	20	30
Contratti in deroga per vigneti Doc nella pianura costiera (CB)	650	800
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura mercantile nella pianura costiera (CB)	400	600
Contratti stagionali per colture orticole-industriali nelle colline del basso Molise (CB)	220	300
CAMPANIA		
Contratti in deroga per seminativo irriguo nell'agro aversano (CE)	800	1.100
Contratti in deroga per frutteto specializzato a Sessa Aurunca (CE)	800	1.200
Contratti in deroga per ortaggi nel Piano Campano Settentrionale (CE)	1.300	1.400
Contratti in deroga per oliveto nelle colline del Calore Irpino Inferiore (BN)	300	500
Contratti in deroga per seminativo irriguo nella zona del Taburno (BN)	700	1.000
Contratti in deroga per prato-pascolo nella zona del Fortore (BN)	150	250
Contratti in deroga per azienda floricola nella zona costiera (NA)	2.000	2.500
Contratti in deroga per ortive nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	1.700	2.400
Contratti in deroga per nocciolieti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	1.100	1.400
Contratti in deroga per oliveto nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	250	350
Contratti in deroga per nocciolieti nella zona del Partenio (AV)	1.200	1.600
Contratti in deroga per seminativo nella zona dell'Alto Cervaro (AV)	150	300
Contratti in deroga per orti irrigui nella Piana del Sele (SA)	2.000	2.800
Contratti in deroga per seminativo irriguo nella Piana del Sele (SA)	1.600	2.700
Contratti stagionali per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.500	2.500

Segue Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti in deroga per frutteto nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.000	1.400
Contratti in deroga per seminativo irriguo con serre nella Piana del Sele (SA)	2.800	3.600
PUGLIA		
Contratti informali per seminativi asciutti nel Tavoliere (FG)	250	350
Contratti stagionali per pomodoro nel Tavoliere (FG)	800	1.000
Contratti in deroga per aziende zootecniche con strutture nella Murgia Barese (BA)	200	400
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BA)	100	200
Contratti in deroga per ortaggi a Polignano/Monopoli (BA)	1.200	1.500
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Barletta	1.700	3.000
Contratti stagionali per seminativi zootecnici nella murgia tarantina (TA)	300	450
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Taranto (TA)	800	2.000
Contratti in deroga per seminativi asciutti (BR)	200	500
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi (BR)	450	700
Contratti informali per oliveto nel Salento (LE)	500	1.000
Contratti in deroga per vigneti da vino a Salice (LE)	300	500
BASILICATA		
Affitto stagionale per fragola nel metapontino (MT)	1.300	1.800
Affitto stagionale per ortaggi nel metapontino (MT)	800	900
Seminativo asciutto nella collina materana	150	220
Ortive nel medio Basento (MT)	550	900
Ortive nelle colline della provincia di Matera	600	900
Foraggiere nelle colline della provincia di Matera	250	550
Fragole nel basso Sinni (MT)	1.100	1.600
Aree interne della provincia di Potenza	110	200
Affitto stagionale per ortaggi nel Vulture (PZ)	750	1.100
CALABRIA		
Contratti in deroga per oliveti nel cosentino	520	1.050
Contratti in deroga per seminativi nel cosentino	260	520
Contratti stagionali per seminativi nel cosentino	41	52
Contratti stagionali per pascoli nel cosentino	26	36
Contratti stagionali per seminativi irrigui nella provincia di Crotone	520	1.050
Pascoli in provincia di Crotone	52	52
Oliveti con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.050	1.550
Accordi verbali per oliveti a Vibo Valentia	520	780
Seminativi con contratti a Vibo Valentia	260	460
Affitto stagionale per seminativi a Vibo Valentia	180	180
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Catanzaro	620	770
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Catanzaro	77	100
Contratti in deroga per agrumeti a Catanzaro	410	520
Contratti in deroga per oliveti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per frutteti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per pascoli a Catanzaro	52	62
Contratti in deroga per oliveti a Reggio Calabria	310	780
Contratti in deroga per agrumeti a Reggio Calabria	520	1.550
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Reggio Calabria	41	150
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Reggio Calabria	130	260
Contratti in deroga per pascoli a Reggio Calabria	15	52
SICILIA		
Contratti in deroga per seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	250	450
Contratti in deroga per ortive a Campobello di Mazara (TP)	600	1.300
Contratti in deroga per ortive a Termini Imerese (PA)	900	1.250
Contratti in deroga per erbai di leguminose (veccia, sulla) nel Palermitano	250	400
Contratti in deroga per pascoli montani dei Nebrodi (ME)	100	200
Contratti in deroga per vivai a Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto (ME)	2.100	3.500
Contratti in deroga per ortive a Ribera e Sciacca (AG)	600	1.000
Contratti in deroga per colture protette a Licata (AG)	8.000	10.000

Segue Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti in deroga per oliveti in provincia di Caltanissetta (CL)	200	250
Contratti in deroga per ortive da pieno campo nella piana di Gela (CL)	800	1.300
Erbai di leguminose (veccia, sulla) dell'Ennese	200	400
Contratti in deroga per pascoli naturali dell'Ennese	80	120
Seminativi irrigui per la coltivazione di carciofi a Ramacca (CT)	1.000	1.500
Agrumeti nella Piana di Catania	700	1.000
Contratti in deroga per ortive a Ragusa e Santa Croce Camerina (RG)	1.000	1.400
Contratti in deroga per pascoli naturali nel ragusano	110	180
Contratti in deroga per pascoli nelle colline orientali degli Iblei (SR)	100	130
Contratti in deroga per ortive nel siracusano	1.000	1.500
SARDEGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	280	365
Pascoli nel Logudoro (SS)	115	150
Seminativi asciutti nell'altipiano di Campeda (NU)	235	375
Seminativi asciutti e pascoli nel Gennargentu (NU)	90	125
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	360	465
Seminativi asciutti nel Sarcidano (CA e OR)	250	350
Seminativi asciutti nella Marmilla (CA)	150	275
Seminativi nella zona del Sulcis Iglesiente (CI)	160	285
Pascoli nell'Iglesiente (CI)	90	145
Seminativi asciutti nel medio Campidano	210	395
Seminativi irrigui nel basso Campidano di Cagliari	375	625
Seminativi irrigui nell'oristanese	475	650
Seminativi irrigui nella Gallura (OT)	150	220
Pascoli naturali nella Gallura (OT)	80	110
Orti irrigui nell'oristanese	640	730
Risaie nella zona di Oristano	550	680

Fonte: INEA.

Tab. A16 - *Normativa adottata dalle Regioni*

Tipo di provvedimento	Titolo
Piemonte	
Legge regionale 29-04-2013 n. 6	Disposizioni regionali in materia agricola.
Legge regionale 07-05-2013 n. 8	Legge finanziaria per l'anno 2013.
Legge regionale 12-08-2013 n. 17	Disposizioni collegate alla manovra finanziaria per l'anno 2013.
Legge regionale 27-12-2013 n. 147	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014).
Valle d'Aosta	
Legge regionale 13-12-2013 n. 18	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione autonoma Valle d'Aosta (legge finanziaria per gli anni 2014/2016). Modificazioni di leggi regionali.
Lombardia	
Legge regionale 18-11-2013 n. 14	Modifiche alla legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 (testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale) concernente i mercati rurali e la promozione dei prodotti locali.
Legge regionale 24-12-2013 n. 19	Disposizioni per l'attuazione della programmazione economico-finanziaria regionale, ai sensi dell'art. 9-ter della legge regionale 31 marzo 1978, n. 34 - collegato 2014.
Legge regionale 24-12-2013 n. 20	Legge di stabilità 2014.
Liguria	
Legge regionale 25-03-2013 n. 9	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 22 gennaio 1999, n. 4 (norme in materia di foreste e di assetto idrogeologico).
Legge regionale 08-04-2013 n. 20	Modifiche alla legge regionale 22 gennaio 1999, n. 4 (norme in materia di foreste e di assetto idrogeologico).
Legge regionale 21-11-2013 n. 36	Disposizioni in materia di agricoltura sociale.
Legge regionale 23-12-2013 n. 40	Disposizioni collegate alla legge finanziaria regionale.
Legge regionale 23-12-2013 n. 41	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione Liguria (legge finanziaria 2014).
P.A. Bolzano	
Legge provinciale 15-05-2013 n. 6	Centro di sperimentazione agraria e forestale Laimburg.
Legge provinciale 19-07-2013 n. 10	Modifiche di leggi provinciali in materia di urbanistica, tutela del paesaggio, foreste, aree per insediamenti produttivi, miglioramento fondiario, attività ricettiva, espropriazioni, associazioni agrari alimenti geneticamente non modificati, protezione degli animali, commercio e inquinamento acustico.
P.A. Trento	
Legge provinciale 09-08-2013 n. 16	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2014 e pluriennale 2014-2016 della Provincia autonoma di Trento (legge finanziaria provinciale 2014).
Veneto	
Legge regionale 05-04-2013 n. 3	Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2013.
Legge regionale 28-06-2013 n. 14	Disposizioni in materia di agricoltura sociale.
Legge regionale 23-07-2013 n. 17	Misure per garantire la qualità dei prodotti e dei servizi ed adozione del marchio di qualità con indicazione d'origine "Qualità Veneto".
Legge regionale 07-11-2013 n. 26	Modifiche alla legge regionale 12 dicembre 2003, n. 40 "Nuove norme per gli interventi in agricoltura" e successive modificazioni.
Legge regionale 24-12-2013 n. 35	Modifiche e integrazioni alla legge regionale 10 agosto 2012, n. 28 "Disciplina dell'agriturismo, ittiturismo e pescaturismo".

Segue Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni

Tipo di provvedimento	Titolo
Friuli Venezia Giulia	
Legge regionale 08-04-2013 n. 5	Disposizioni urgenti in materia di attività economiche, tutela ambientale, difesa del territorio, gestione del territorio, infrastrutture, lavori pubblici, edilizia e trasporti, attività culturali, ricreative e sportive, relazioni internazionali e comunitarie, istruzione, corregionali all'estero, ricerca, cooperazione e famiglia, lavoro e formazione professionale, sanità pubblica e protezione sociale, funzione pubblica, autonomie locali, affari istituzionali, economici e fiscali generali.
Legge regionale 27-12-2013 n. 23	Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale e annuale della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia (legge finanziaria 2014).
Emilia-Romagna	
Legge regionale 25-07-2013 n. 9	Legge finanziaria regionale adottata a norma dell'articolo 40 della legge regionale 15 novembre 2001, n. 40 in coincidenza con l'approvazione della legge di assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2013 e del bilancio pluriennale 2013-2015. Primo provvedimento generale di variazione.
Legge regionale 20-12-2013 n. 29	Legge finanziaria regionale adottata a norma dell'articolo 40 della legge regionale 15 novembre 2011, n. 40 in coincidenza con l'approvazione del bilancio di previsione della Regione Emilia-Romagna per l'esercizio finanziario 2014 e del bilancio pluriennale 2014-2016.
Toscana	
Legge regionale 06-02-2013 n. 4	Modifiche alla legge regionale 5 agosto 2003, n. 45 (Disciplina delle strade del vino, dell'olio extravergine di oliva e dei prodotti agricoli e agroalimentari di qualità).
Legge regionale 08-03-2013 n. 8	Disposizioni in materia di consorzi di bonifica. Modifiche alla legge regionale 79/2012 e alla legge regionale 91/1998.
Legge regionale 09-08-2013 n. 47	Legge di manutenzione dell'ordinamento regionale 2013.
Legge regionale 28-10-2013 n. 60	Modifiche al regime transitorio dei consorzi di bonifica e coordinamento con le norme in materia di difesa del suolo. Modifiche alla legge regionale 79/2012, alla legge regionale 21/2012 e alla legge regionale 91/2008.
Legge regionale 27-12-2012 n. 77	Legge finanziaria per l'anno 2013.
Umbria	
Legge regionale 09-04-2013 n. 7	Legge finanziaria regionale 2013 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale di previsione 2013 e del bilancio pluriennale 2013-2015.
Marche	
Legge regionale 03-04-2013 n. 5	Norme in materia di raccolta e coltivazione dei tartufi e di valorizzazione del patrimonio tartufigeno.
Legge regionale 17-06-2013 n. 13	Riordino degli interventi in materia di Bonifica e di Irrigazione. Costituzione del Consorzio di Bonifica delle Marche e fusione dei Consorzi di Bonifica del Foglia, Metauro e Cesano, del Musone, Potenza, Chienti, Asola e Alto Nera, dell'Aso, del Tenna e del Tronto.
Legge regionale 16-09-2013 n. 28	Riordino dell'Agenzia per i servizi nel settore agroalimentare delle Marche (ASSAM). Modifiche alla legge regionale 14 gennaio 1997, n. 9.
Legge regionale 27-12-2012 n. 45	Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale 2013 e pluriennale 2013/2015 della Regione (legge finanziaria 2013).
Legge regionale 23-12-2013 n. 49	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2014 e pluriennale 2014/2016 della Regione (legge finanziaria 2014).
Lazio	
Legge regionale 29-04-2013 n. 2	Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2013 (art. 11, legge regionale 20 novembre 2001, n. 25).

Segue Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni

Tipo di provvedimento	Titolo
Abruzzo	
Legge regionale 10-01-2013 n. 2	Disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio annuale 2013 e pluriennale 2013-2015 della Regione Abruzzo (legge finanziaria regionale 2013).
Legge regionale 11-03-2013 n. 6	Misure urgenti per lo sviluppo del Settore dell'Agricoltura e della Pesca in Abruzzo
Legge regionale 24-04-2013 n. 10	Modifiche alla legge regionale 11 agosto 2011, n. 29 (Razionalizzazione e rideterminazione dei Servizi di Sviluppo Agricolo), alla legge regionale 10 gennaio 2013, n. 2 (Disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio annuale 2013 e pluriennale 2013-2015 della Regione Abruzzo - legge finanziaria regionale 2013), alla legge regionale 10 gennaio 2013, n. 3 (Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2013 - Bilancio pluriennale 2013-2015), alla legge regionale 11 marzo 2013, n. 6 (Misure urgenti per lo sviluppo del Settore dell'Agricoltura e della Pesca in Abruzzo), alla legge regionale 17 dicembre 1997, n. 143 (Norme in materia di riordino territoriale dei Comuni: Mutamenti delle circoscrizioni, delle denominazioni e delle sedi comunali. Istituzione di nuovi Comuni, Unioni e Fusioni) e altre disposizioni normative.
Legge regionale 08-05-2013 n. 11	Modifiche alla legge regionale 11 marzo 2013, n. 6 (Misure urgenti per lo sviluppo del Settore dell'Agricoltura e della Pesca in Abruzzo) e alla legge regionale 19 agosto 1996, n. 70 (Disciplina del comando presso la Regione Abruzzo del personale proveniente dal comparto sanità).
Legge regionale 28-05-2013 n. 12	Modifiche all'art. 7 della legge regionale n. 15/2003, integrazione all'art. 3 della legge regionale n. 10/2013, sostituzione dell'art. 3 della legge regionale n. 41/2011, contributi per la salvaguardia del Trabocco di Punta Turchino, tutela del patrimonio arboreo della regione, contributi a favore del CIAPI e del COTIR e disposizioni per il funzionamento della Struttura del Servizio Cooperazione territoriale IPA Adriatico.
Legge regionale 05-06-2013 n. 13	Modifica al comma 7, dell'art. 17, della legge regionale 10 gennaio 2013, n. 2 recante "Disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio annuale 2013 e pluriennale 2013-2015 della Regione Abruzzo (legge finanziaria regionale 2013)" e modifica al comma 1, dell'art. 3-bis, della legge regionale 11 marzo 2013, n. 6 recante "Misure urgenti per lo sviluppo dell'Agricoltura e della Pesca in Abruzzo".
Legge regionale 09-08-2013 n. 23	Norme per l'esercizio, la tutela e la valorizzazione dell'apicoltura nella Regione Abruzzo ed altre disposizione normative.
Legge regionale 18-12-2013 n. 48	Disciplina delle fattorie didattiche, agrinido, agrisilo e agritata.
Legge regionale 18-12-2013 n. 54	Incentivi per la coltivazione, la trasformazione e la commercializzazione della canapa e modifica alla legge regionale approvata con verbale 167/9 del 3.12.2013 recante "Modifiche alla legge regionale 10 agosto 2012, n. 41".
Legge regionale 27-12-2013 n. 58	Modificata alla legge regionale 21/12/2012, n.66 recante "Norme in materia di raccolta, commercializzazione, tutela e valorizzazione dei tartufi in Abruzzo" e modifiche alle leggi regionali n. 10/2004, n.42/2011 e n. 19/2013.
Molise	
Legge regionale 17-01-2013 n. 4	Legge finanziaria regionale 2013.
Legge regionale 25-07-2013 n. 11	Modifiche all'articolo 12 della legge regionale 24 marzo 2011, n. 6 (Norme sull'organizzazione dell'esercizio di funzioni e compiti amministrativi a livello locale. Soppressione delle Comunità Montane).
Legge regionale 20-12-2013 n. 26	Modifica dell'articolo 18 della legge regionale 27 maggio 2005, n. 24 (Nuova disciplina della raccolta, della coltivazione e della commercializzazione dei tartufi).
Legge regionale 30-12-2013 n. 27	Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2014. Modifica alla legge regionale 19 ottobre 2012, n. 24.
Campania	
Legge regionale 06-05-2013 n. 5	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2013 e pluriennale 2013-2015 della Regione Campania (Legge finanziaria regionale 2013).
Legge regionale 03-08-2013 n. 10	Valorizzazione dei suoli pubblici a vocazione agricola per contenerne il consumo e favorire l'accesso ai giovani.

Segue Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni

Tipo di provvedimento	Titolo
Puglia	
Legge regionale 11-12-2013 n. 39	Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario, forestale e zootecnico.
Legge regionale 13-12-2013 n. 42	Disciplina dell'agriturismo.
Legge regionale 30-12-2013 n. 45	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2014 e bilancio pluriennale 2014-2016 della Regione Puglia.
Basilicata	
Legge regionale 16-04-2013 n. 7	Disposizioni nei vari settori di intervento della Regione Basilicata.
Legge regionale 30-07-2013 n. 13	Modifiche ed integrazioni alla l.r. 10 novembre 1998 n. 42 e s.m.i. - Norme in materia forestale.
Legge regionale 21-12-2012 n. 35	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione annuale e pluriennale della Regione Basilicata. Legge finanziaria 2013.
Calabria	
Legge regionale 16-05-2013 n. 24	Riordino enti, aziende regionali, fondazioni, agenzie regionali, società e consorzi comunque denominati, con esclusione del settore sanità.
Legge regionale 16-05-2013 n. 25	Istituzione dell'Azienda regionale per la forestazione e le politiche per la montagna - Azienda Calabria Verde - e disposizioni in materia di forestazione e di politiche della montagna.
Legge regionale 05-08-2013 n. 44	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 dicembre 2012, n. 66 (Istituzione dell'Azienda regionale per lo sviluppo dell'agricoltura e disposizioni in materia di sviluppo dell'agricoltura).
Legge regionale 27-12-2012 n. 70	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2013 e pluriennale 2013/2015 (legge finanziaria).
Sicilia	
Legge regionale 15-05-2013 n. 9	Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2013. Legge di stabilità regionale.
Legge regionale 18-11-2013 n. 19	Tutela e valorizzazione delle risorse genetiche "Born in Sicily" per l'agricoltura e l'alimentazione.
Sardegna	
Legge regionale 23-05-2013 n. 12	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 2013).
Legge regionale 12-09-2013 n. 25	Interventi urgenti a favore degli allevatori per fronteggiare la febbre catarrale degli ovini (blue tongue) e modifica della legge regionale n. 17 del 2013.
Legge regionale 30-12-2013 n. 40	Norme urgenti in materia di agricoltura, di previdenza integrativa del comparto regionale e disposizioni varie.

Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2011	2012	2011	2012
Piemonte				
Ricerca e sperimentazione	41.877	64.786	41.856	38.029
Assistenza tecnica	16.146	14.025	13.489	6.365
Promozione e marketing	2.322	1.457	6.317	4.392
Strutture di trasformazione e commercializzazione	758	67	3.902	604
Aiuti alla gestione aziendale	3.739	2.743	2.673	1.541
Investimenti aziendali	1.443	15.512	9.218	2.264
Infrastrutture	36.010	30.406	18.116	33.902
Attività forestali	665	11.232	985	9.636
Altro	25	0	2.776	388
Totale	102.986	140.227	99.332	97.120
Valle d'Aosta				
Ricerca e sperimentazione	633	164	673	373
Assistenza tecnica	6.714	4.664	7.468	4.605
Promozione e marketing	1.304	1.078	1.224	809
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.460	2.400	3.883	2.298
Aiuti alla gestione aziendale	8.797	9.579	9.656	4.578
Investimenti aziendali	20.625	18.562	15.916	31.996
Infrastrutture	24.240	19.312	27.738	18.330
Attività forestali	6.507	4.442	3.432	1.917
Totale	72.279	60.200	69.989	64.907
Lombardia				
Ricerca e sperimentazione	23.469	21.432	20.493	20.519
Assistenza tecnica	117.842	109.060	78.578	46.498
Promozione e marketing	1.661	1.736	1.295	1.757
Strutture di trasformazione e commercializzazione	5.760	5.670	72	58
Aiuti alla gestione aziendale	173.016	130.451	101.841	101.616
Investimenti aziendali	38.247	24.417	33.381	22.374
Infrastrutture	7.671	11.988	7.665	2.588
Attività forestali	49.560	33.310	47.115	38.678
Altro	28.829	20.421	31.951	18.360
Totale	446.055	358.483	322.390	252.448
Liguria				
Ricerca e sperimentazione	84	79	80	25
Assistenza tecnica	530	940	739	687
Promozione e marketing	880	632	1.381	1.059
Aiuti alla gestione aziendale	9.802	10.417	6.167	5.630
Investimenti aziendali	2.303	2.347	1.510	1.514
Attività forestali	170	0	139	78
Altro	0	0	2	0
Totale	13.770	14.415	10.017	8.993

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2011	2012	2011	2012
P.A. Bolzano				
Ricerca e sperimentazione	6.218	5.651	8.334	7.662
Assistenza tecnica	9.133	10.974	10.693	17.248
Promozione e marketing	3.563	4.672	4.557	4.349
Strutture di trasformazione e commercializzazione	4.500	4.294	5.754	5.665
Aiuti alla gestione aziendale	40.153	34.737	43.476	34.466
Investimenti aziendali	49.156	44.182	69.693	47.990
Infrastrutture	9.047	9.166	10.146	8.895
Attività forestali	30.642	29.956	31.620	28.921
Totale	152.412	143.633	184.275	155.194
P.A. Trento				
Ricerca e sperimentazione	0	0	0	0
Assistenza tecnica	2.264	3.950	2.468	7.509
Promozione e marketing	90	0	21	0
Aiuti alla gestione aziendale	9.770	5.434	8.659	8.413
Investimenti aziendali	43.389	41.679	39.505	34.003
Infrastrutture	34.135	31.841	37.312	33.029
Attività forestali	13.200	11.969	15.048	12.107
Totale	102.847	94.873	103.013	95.061
Veneto				
Ricerca e sperimentazione	1.830	1.594	5.084	1.702
Assistenza tecnica	57.121	58.122	55.469	55.501
Promozione e marketing	642	540	2.703	1.310
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.232	4.760	1.069	1.028
Aiuti alla gestione aziendale	6.920	5.044	4.891	3.531
Investimenti aziendali	34.288	31.928	16.691	13.001
Infrastrutture	29.381	26.935	44.919	41.073
Attività forestali	5.437	5.361	3.275	3.106
Totale	138.850	134.284	134.101	120.251
Friuli Venezia Giulia				
Ricerca e sperimentazione	9.076	8.307	5.093	5.048
Assistenza tecnica	14.421	13.614	10.028	8.977
Promozione e marketing	9.473	5.894	4.622	2.781
Strutture di trasformazione e commercializzazione	236	963	306	906
Aiuti alla gestione aziendale	17.182	12.362	14.910	13.179
Investimenti aziendali	13.891	5.543	5.355	1.702
Infrastrutture	24.828	28.947	21.134	20.905
Attività forestali	2.093	1.598	1.557	1.292
Altro	29	17	173	17
Totale	91.229	77.243	63.178	54.807

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

	(migliaia di euro)			
	Stanziamanti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2011	2012	2011	2012
Emilia-Romagna				
Ricerca e sperimentazione	8.130	3.918	9.172	3.961
Assistenza tecnica	18.716	13.030	14.398	12.811
Promozione e marketing	4.165	997	3.130	2.485
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.094	510	349	243
Aiuti alla gestione aziendale	14.638	4.441	15.266	1.723
Investimenti aziendali	37.058	33.302	25.258	22.782
Infrastrutture	32.935	27.290	5.010	6.611
Attività forestali	1.778	1.104	664	859
Altro	2.485	573	2.826	521
Totale	121.000	85.165	76.073	51.996
Toscana				
Ricerca e sperimentazione	6.543	2.522	3.789	1.373
Assistenza tecnica	177	81	0	96
Promozione e marketing	5.072	3.811	4.798	3.658
Strutture di trasformazione e commercializzazione	572	4.572	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	1.401	770	902	731
Investimenti aziendali	29.892	40.613	3.000	9.481
Infrastrutture	13.334	7.284	6.494	3.881
Attività forestali	29.996	31.322	26.121	21.425
Altro	56.270	39.540	31.879	19.602
Totale	143.257	130.513	76.983	60.247
Umbria				
Ricerca e sperimentazione	7.519	3.547	1.425	5.020
Assistenza tecnica	2.304	1.771	955	1.137
Promozione e marketing	669	444	729	813
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.327	3.066	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	2.072	1.943	73	69
Investimenti aziendali	6.083	4.352	1.189	1.152
Infrastrutture	5.649	15.312	2.415	10.675
Attività forestali	6.717	6.819	6.550	6.805
Altro	21.568	26.057	14.739	18.076
Totale	55.909	63.310	28.075	43.746
Marche				
Ricerca e sperimentazione	2.494	3.981	708	1.048
Assistenza tecnica	10.910	9.084	4.874	3.893
Promozione e marketing	5.259	3.950	2.192	2.056
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.105	1.064	41	0
Aiuti alla gestione aziendale	10.497	8.730	5.895	3.085
Investimenti aziendali	14.686	17.481	9.591	10.303
Infrastrutture	9.854	4.289	9.961	4.280
Attività forestali	2.513	4.013	1.387	1.104
Altro	9.960	16.949	4.630	3.203
Totale	67.278	69.541	39.279	28.971

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2011	2012	2011	2012
Lazio				
Ricerca e sperimentazione	1.432	2.788	6.607	2.638
Assistenza tecnica	29.730	26.513	20.446	25.249
Promozione e marketing	8.989	177	3.099	3.238
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0		0	
Aiuti alla gestione aziendale	17.998	15.643	207	1.320
Investimenti aziendali	7.691	6.642	3.915	2.756
Infrastrutture	145.642	295.233	9.575	79.756
Attività forestali	360	150	13	0
Altro	29.741	38.770	379	6.251
Totale	241.582	385.917	44.240	121.207
Abruzzo				
Ricerca e sperimentazione	18.822	17.913	17.327	17.456
Assistenza tecnica	13.678	13.530	7.428	11.299
Promozione e marketing	479	479	462	489
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1	2	1	1
Aiuti alla gestione aziendale	11.094	11.022	12.674	10.053
Investimenti aziendali	14.421	37.269	11.804	14.158
Infrastrutture	479	2.490	1.272	3.174
Attività forestali	964	3.884	1.534	4.319
Altro	0	0	0	0
Totale	59.938	86.590	52.502	60.950
Molise				
Ricerca e sperimentazione	6.180	4.854	7.089	4.785
Assistenza tecnica	3.280	6.718	3.901	5.982
Promozione e marketing	170	455	334	244
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	50
Aiuti alla gestione aziendale	850	400	772	899
Investimenti aziendali	1.922	1.349	1.847	3.271
Infrastrutture	3.752	696	2.175	1.848
Attività forestali	4.940	3.597	3.664	3.920
Altro	7.020	8.538	2.820	3.737
Totale	28.113	26.607	22.602	24.737
Campania				
Ricerca e sperimentazione	15.030	1.983	10.166	4.591
Assistenza tecnica	8.789	5.603	5.611	6.715
Promozione e marketing	5.780	479	6.696	3.980
Strutture di trasformazione e commercializzazione	700	300	37	241
Aiuti alla gestione aziendale	18.415	12.820	11.214	15.905
Investimenti aziendali	28.850	28.162	22.996	8.594
Infrastrutture	22.735	28.183	25.943	43.223
Attività forestali	37.781	24.078	67.656	33.957
Altro	138.081	101.608	150.319	117.205
Totale				

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2011	2012	2011	2012
Puglia				
Ricerca e sperimentazione	699	3.584	1.134	585
Assistenza tecnica	3.616	6.441	6.035	6.780
Promozione e marketing	479	2.568	863	93
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	29.116	15.634	7.866
Aiuti alla gestione aziendale	4.096	4.690	3.629	3.484
Investimenti aziendali	1.181	7.358	1.307	1.460
Infrastrutture	129	5.040	6.665	19.984
Attività forestali	1.600	2.072	1.063	1.656
Altro	96.641	87.453	65.064	87.669
Totale	108.441	148.322	101.395	129.576
Basilicata				
Ricerca e sperimentazione	990	554	643	249
Assistenza tecnica	20.915	17.737	21.342	17.312
Promozione e marketing	408	395	29	128
Strutture di trasformazione e commercializzazione	422	422	239	0
Aiuti alla gestione aziendale	13.924	12.337	3.669	2.958
Investimenti aziendali	7.246	6.618	693	3.406
Infrastrutture	13.370	8.113	10.825	10.476
Attività forestali	37.050	43.720	20.856	28.749
Altro	41.461	27.137	25.735	8.244
Totale	135.786	117.034	84.031	71.521
Calabria				
Ricerca e sperimentazione	2.117	2.400	872	2.228
Assistenza tecnica	74.245	63.628	60.181	59.433
Promozione e marketing	1.531	1.205	0	689
Strutture di trasformazione e commercializzazione	2.299	479	657	1.773
Aiuti alla gestione aziendale	46.980	4.943	2.732	5.909
Investimenti aziendali	30.355	5.061	1.612	2.501
Infrastrutture	10.459	4.535	6.197	6.643
Attività forestali	231.092	213.102	220.542	207.461
Altro	86.117	65.668	36.579	27.237
Totale	485.196	361.022	329.373	313.873
Sicilia				
Ricerca e sperimentazione	14.556	8.129	11.256	8.818
Assistenza tecnica	134.179	109.640	108.504	87.893
Promozione e marketing	150.326	2.210	89.240	1.116
Strutture di trasformazione e commercializzazione	2.172	789	2.172	777
Aiuti alla gestione aziendale	465.673	412.780	467.298	243.865
Investimenti aziendali	74.416	88.463	67.925	38.985
Infrastrutture	49.681	14.799	11.869	9.665
Attività forestali	314.695	267.884	261.745	152.158
Altro	8.184	4.303	6.404	3.973
Totale	1.213.882	908.996	1.026.415	547.251

Segue Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2011	2012	2011	2012
Sardegna				
Ricerca e sperimentazione	33.088	27.615	38.949	28.228
Assistenza tecnica	143.512	101.226	156.684	81.034
Promozione e marketing	12.665	10.338	5.784	3.586
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0		0	
Aiuti alla gestione aziendale	14.380	7.991	11.943	5.994
Investimenti aziendali	11.334	6.034	6.212	2.919
Infrastrutture	47.234	42.172	28.541	40.571
Attività forestali	827	0	0	0
Altro	15.470	6.679	11.602	6.536
Totale	278.510	202.054	259.715	168.869

Fonte: banca dati INEA sulla spesa agricola delle Regioni.

Tab. A18 - Agevolazioni contributive e tributarie - 2012

(milioni di euro)

	IVA	Agevolazioni carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevolazioni contributive	Totale
Piemonte	17,4	44,4	21,5	0	19,6	36,1	139,0
Valle d'Aosta	-0,1	4,6	0,3	0	0,1	2,8	7,7
Lombardia	52,1	127,8	51,9	0	23,3	82,6	337,7
Liguria	1,9	7,0	4,7	0	4,6	23,7	41,9
Trentino-Alto Adige	0,8	8,7	3,1	0	3,5	11,8	28,0
Veneto	8,3	17,8	30,9	0	17,4	34,7	109,0
Friuli Venezia Giulia	73,2	47,0	51,7	0	25,4	96,8	294,1
Emilia-Romagna	50,3	100,6	66,2	0	28,6	124,4	370,1
Toscana	6,8	24,7	74,5	0	8,2	65,1	179,4
Umbria	1,3	9,6	10,8	0	0,1	13,6	35,4
Marche	5,3	14,9	10,7	0	1,6	28,8	61,2
Lazio	7,3	132,8	29,3	0	11,9	57,6	238,8
Abruzzo	9,8	9,3	33,5	0	3,9	19,6	76,1
Molise	2,3	3,7	0,0	0	1,0	7,2	14,3
Campania	12,6	30,7	29,0	0	11,9	104,4	188,5
Puglia	18,4	52,7	54,4	0	24,6	173,5	323,6
Basilicata	0,8	6,6	2,4	0	2,0	21,1	32,9
Calabria	0,7	12,0	7,3	0	3,0	126,2	149,3
Sicilia	4,8	37,2	33,8	0	21,2	167,6	264,5
Sardegna	7,5	8,3	8,1	0	4,5	50,6	78,9
Nord-ovest	71,2	183,8	78,4	0	47,6	145,3	526,3
Nord-est	132,6	174,2	151,9	0	74,9	267,6	801,2
Centro	20,7	182,0	125,2	0	21,9	165,0	514,9
Sud	56,8	160,5	168,4	0	72,1	670,2	1.128,1
Italia	281,4	700,6	524,0	0	216,4	1.248,2	2.970,6

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

Tab. A19 - Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale
delle principali componenti della capacità di pesca - 2013

	Battelli	%	GT	%	KW	%
Veneto	701	5,5	11.634	7,3	79.933	7,9
Friuli Venezia Giulia	391	3,1	1.903	1,2	25.839	2,6
Liguria	524	4,1	3.515	2,2	33.748	3,4
Emilia-Romagna	703	5,5	8.678	5,4	69.968	6,9
Toscana	595	4,7	5.198	3,3	41.212	4,1
Marche	845	6,6	17.316	10,8	90.770	9,0
Lazio	588	4,6	7.302	4,6	54.438	5,4
Abruzzo	540	4,2	9.512	5,9	44.773	4,4
Molise	88	0,7	1.972	1,2	8.446	0,8
Campania	1.115	8,8	9.487	5,9	65.033	6,5
Puglia	1.580	12,4	19.275	12,1	132.320	13,1
Calabria	855	6,7	5.670	3,5	44.421	4,4
Sicilia	2.899	22,8	47.403	29,7	235.291	23,4
Sardegna	1.300	10,2	11.009	6,9	81.115	8,1
Totale	12.724	100,0	159.874	100,0	1.007.308	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Tab. A20 - Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistemi - 2013

	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Catture (tonnellate)								
Veneto	8.350	14.949	-	4.475	984	-	-	28.758
Friuli Venezia Giulia	1.047	298	514	714	1.288	-	-	3.860
Liguria	646	-	2.263	-	995	160	-	4.065
Emilia-Romagna	3.166	7.338	-	1.406	2.372	-	-	14.283
Toscana	2.552	-	3.621	-	1.619	58	-	7.850
Marche	7.265	6.599	-	6.979	1.650	-	-	22.493
Lazio	4.148	-	383	161	576	318	-	5.586
Abruzzo	3.187	-	955	2.480	453	-	-	7.076
Molise	918	-	-	151	134	-	-	1.203
Campania	2.414	-	3.736	69	2.177	219	-	8.614
Puglia	16.698	4.567	1.732	65	3.358	247	449	27.116
Calabria	1.652	-	221	-	3.173	409	-	5.454
Sicilia	15.377	943	4.739	-	5.510	1.253	2.631	30.453
Sardegna	2.229	-	-	-	2.843	741	-	5.812
Totale	69.648	34.694	18.164	16.501	27.133	3.404	3.080	172.624
Ricavi (milioni di euro)								
Veneto	27,7	14,9	-	12,6	4,1	-	-	59,3
Friuli Venezia Giulia	4,8	0,5	1,2	3,4	9,2	-	-	19,2
Liguria	10,1	-	3,6	-	7,6	1,6	-	23,0
Emilia-Romagna	16,2	5,8	-	3,3	11,8	-	-	37,1
Toscana	19,8	-	6,1	-	18,5	0,8	-	45,2
Marche	32,5	7,4	-	16,1	8,5	-	-	64,5
Lazio	24,1	-	1,8	1,3	5,2	2,8	-	35,2
Abruzzo	22,1	-	5,2	5,6	4,1	-	-	36,9
Molise	8,7	-	-	0,4	0,9	-	-	10,0
Campania	18,6	-	15,0	0,5	17,5	1,3	-	52,9
Puglia	116,5	8,7	3,2	0,2	28,1	2,0	3,8	162,4
Calabria	11,6	-	0,7	-	15,5	2,3	-	30,2
Sicilia	117,7	2,4	15,6	-	42,6	10,5	20,9	209,8
Sardegna	16,8	-	-	-	21,8	7,2	-	45,8
Totale	447,4	39,7	52,3	43,4	195,3	28,7	24,7	831,6
Prezzi (euro/kg)								
Veneto	3,3	1,0	-	2,8	4,2	-	-	2,1
Friuli Venezia Giulia	4,6	1,8	2,3	4,8	7,1	-	-	5,0
Liguria	15,7	-	1,6	-	7,6	10,3	-	5,6
Emilia Romagna	5,1	0,8	-	2,4	5,0	-	-	2,6
Toscana	7,7	-	1,7	-	11,4	14,2	-	5,8
Marche	4,5	1,1	-	2,3	5,1	-	-	2,9
Lazio	5,8	-	4,6	8,0	9,0	9,0	-	6,3
Abruzzo	6,9	-	5,4	2,3	8,9	-	-	5,2
Molise	9,5	-	-	2,4	6,9	-	-	8,3
Campania	7,7	-	4,0	6,8	8,1	5,9	-	6,1
Puglia	7,0	1,9	1,8	3,1	8,4	8,3	8,5	6,0
Calabria	7,0	-	3,3	-	4,9	5,7	-	5,5
Sicilia	7,7	2,6	3,3	-	7,7	8,4	7,9	6,9
Sardegna	7,5	-	-	-	7,7	9,7	-	7,9
Totale	6,4	1,1	2,9	2,6	7,2	8,4	8,0	4,8

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici

Tab. A.21 - Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca - 2013

	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Giorni totali di pesca								
Veneto	20.807	5.895	-	13.181	13.263	-	-	53.145
Friuli Venezia Giulia	3.888	706	993	3.323	29.599	-	-	38.509
Liguria	12.542	-	2.200	-	45.678	1.440	-	61.860
Emilia-Romagna	15.165	4.286	-	3.366	31.671	-	-	54.488
Toscana	17.330	-	2.010	-	54.592	2.352	-	76.284
Marche	19.411	4.529	-	18.044	38.551	-	-	80.536
Lazio	20.857	-	558	1.518	22.279	2.701	-	47.913
Abruzzo	12.746	-	1.078	5.916	30.931	-	-	50.671
Molise	5.058	-	-	680	8.739	-	-	14.477
Campania	18.333	-	2.973	546	114.430	3.127	-	139.408
Puglia	87.992	3.038	2.221	297	169.765	5.080	2.797	271.190
Calabria	20.538	-	802	-	96.068	6.386	-	123.795
Sicilia	79.739	2.608	7.847	-	208.647	16.625	17.009	332.476
Sardegna	15.884	-	-	-	120.840	12.283	-	149.007
Totale	350.290	21.061	20.682	46.869	985.054	49.994	19.806	1.493.757
Giorni medi di pesca								
Veneto	112,9	155,1	-	80,7	42,3	-	-	76,1
Friuli Venezia Giulia	124,4	117,7	77,9	79,1	97,9	-	-	97,7
Liguria	162,9	-	103,5	-	110,6	106,7	-	117,9
Emilia-Romagna	81,0	123,3	-	62,3	84,5	-	-	83,7
Toscana	150,7	-	111,7	-	121,5	130,7	-	127,1
Marche	110,8	167,8	-	81,6	92,9	-	-	96,1
Lazio	187,5	-	111,5	63,3	54,2	73,0	-	81,4
Abruzzo	126,8	-	63,4	57,2	97,3	-	-	94,1
Molise	153,3	-	-	75,5	182,1	-	-	160,9
Campania	163,3	-	78,2	39,0	123,6	156,3	-	125,6
Puglia	168,1	112,5	164,5	12,2	190,9	203,2	103,6	177,3
Calabria	144,4	-	133,7	-	147,8	117,2	-	145,2
Sicilia	157,8	176,81	108,2	-	104,8	97,5	116,9	114,7
Sardegna	126,6	-	-	-	121,4	109,7	-	120,9
Totale	144,5	142,8	101,4	71,6	115,9	111,0	114,8	119,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici

Acronimi

2Bsvs: To Be Sustainable Voluntary Scheme	AP: Accordo di partenariato
AA: Agro-alimentare	API: Associazione piscicoltori italiani
ABI: Associazione bancaria italiana	ARSIAL: Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio
ACP: African, Caribbean and Pacific Group of States	AS: Agricoltura sociale
AGEA: Agenzia per le erogazioni in agricoltura	ASEAN: Association of South-East Asian Nations
AGREX: Agricultural Derivatives Exchange	ASI: Associazione sementieri italiani
AIAB: Associazione italiana per l'agricoltura biologica	ASL: Azienda sanitaria locale
AIEL: Associazione italiana energie agroforestali	ASP: Agricoltura Silvicoltura Pesca
AIIPA: Associazione italiana industrie prodotti alimentari	AVN: Alto valore naturale
AIRI: Associazione industrie risiere italiane	BCAA: Buone condizioni agronomiche e ambientali
AISSA: Associazione italiana società scientifiche agrarie	BCE: Banca centrale europea
ALPA: Associazione lavoratori produttori dell'agroalimentare	BEN: Bilancio energetico nazionale
ANB: Associazione nazionale bieticoltori	BRC: British Retail Consortium
ANCI: Associazione nazionale comuni italiani	BRICS (paesi): Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica
ANICAV: Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali	BSE: Bovine Spongiform Encephalopathy
ANSBC: Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata	CAA: Centri autorizzati di assistenza agricola
ANVUR: Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca	CAI: Consorzi agrari d'Italia
AOP: Associazione delle organizzazioni di produttori	CCIAA: Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura
	CCNL: Contratti collettivi nazionali di lavoro
	CE: Comunità europea
	CEE: Comunità economica europea
	CFP: Carbon Footprint
	CFS: Corpo forestale dello Stato
	CGO: Criteri di gestione obbligatori
	CI: Consumi intermedi

- CIA: Confederazione italiana agricoltori
 CIVR: Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca
 CLLD: Community-Led Local Development
 CLRTAP: Convenzione sull'inquinamento transfrontaliero a lungo raggio
 CNR: Consiglio nazionale delle ricerche
 CNVSU: Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario
 COC: Chain of Custody
 CODIRO: complesso del disseccamento rapido dell'olivo
 COI: Consiglio oleicolo internazionale
 COP: Conference of Parties
 Co.Pro.B.: Cooperativa agricola produttori bieticoli
 CRA: Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura
 CRPA: Centro ricerche produzioni animali
 CSE: Consumer Support Estimate
 CSI: Comunità degli Stati indipendenti
 CTA: Comitato tecnico agricoltura
 CUN: Commissione unica nazionale
 CUN: Comitato universitario nazionale
 DAP: Dichiarazione ambientale di prodotto
 DATIMA (ISMEA): Dati dei mercati agricoli
 DE: Dimensione economica
 DG-AGRI: Direzione generale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale della Commissione europea
 DOC: Denominazione di origine controllata
 DOCG: Denominazione di origine controllata e garantita
 DOP: Denominazione di origine protetta
 ECPA: European Crop Protection Association
 EDA: European Dairy Association
 EEA: European Economic Area
 EFFIS: European Forest Fire Information System
 EFSA: European Food Security Authority
 EMAS: Eco-Management and Audit Scheme
 ENEA: Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile
 ENSE: Ente nazionale sementi elette
 EPPO: European and Mediterranean Plant Protection Organization
 EPR: Enti pubblici di ricerca
 EUROSTAT: Istituto statistico delle Comunità europee
 FAO: Food and Agriculture Organization
 FBI: Farmland Bird Index
 FEAGA: Fondo europeo agricolo di garanzia
 FEAMP: Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca
 FEASR: Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale
 FEI: Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi
 FEP: Fondo europeo per la pesca
 FER: Fonti energetiche rinnovabili
 FESR: Fondo europeo di sviluppo regionale
 FIBL: Forschungsinstitut für biologischen Landbau
 FRA: Forest Resources Assessment
 FSC: Forest Stewardship Council
 FSE: Fondo sociale europeo
 FSN: Fondo di solidarietà nazionale
 GAC: Gruppi di azione costiera
 GAL: Gruppi di azione locale
 GAS: Gruppi di acquisto solidale
 GD: Grande distribuzione
 GDO: Grande distribuzione organizzata
 GEV: Gruppo di esperti della valutazione
 GHG: Greenhouse gas (Gas climalterante)
 GIS: Geographic information system
 GLOBALGAP: Global Good Agricultural Practices
 GM: Geneticamente modificato
 GSE: Gestore dei servizi energetici
 GT: Grosse Tonnage
 HACCP: Hazard Analysis and Critical Control Points
 IA: Industria alimentare
 IAIB: Industria alimentare e delle bevande
 IAP: Imprenditori agricoli a titolo principale
 IB: Industria delle bevande

- ICI: Imposta comunale sugli immobili
 ICO: International Certification Office
 ICQRF: Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari
 ICT: Information and Communication Technology
 IDEM: Italian Derivatives Market
 IFA: Important Faunal Areas
 IFE: Institute of Food Economics
 IFEL: Istituto per la finanza e l'economia locale
 IFOAM: International Foundation for Organic Agriculture
 IFS: International Featured Standards
 IGP: Indicazione geografica protetta
 IGT: Indicazione geografica tipica
 ILUC: Indirect Land Use Change
 IMU: Imposta municipale unica
 INAIL: Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro
 INFC: Inventario nazionale delle foreste e del carbonio
 INPS: Istituto nazionale della previdenza sociale
 IPA: Important Plant Areas
 IPCC: Intergovernmental Panel on Climate Change
 IPPC: Integrated Pollution Prevention and Control
 IRAP: Imposta regionale sulle attività produttive
 IRPEF: Imposta sul reddito delle persone fisiche
 ISA: Istituto sviluppo agroalimentare
 ISBN: International Standard Book Number
 INVITALIA: Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa
 ISMEA: Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare
 ISO: International Organization for Standardization
 ISO: International Sugar Organization
 ISPRA: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale
 ISSCAAP: International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants
 ISTAT: Istituto nazionale di statistica
 IUTI: Inventario dell'uso delle terre d'Italia
 IVA: Imposta sul valore aggiunto
 LCA: Life Cycle Assessment
 LDC: Least Developed Country
 LEAF: Linking Environment and Farming
 LIPU: Lega italiana protezione uccelli
 LTRO: Longer-Term Refinancing Operations
 LULUCF: Land Use, Land Use Change and Forestry
 MATTM: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
 MEF: Ministero economia e finanze
 MERCOSUR: Mercado Común del Sur
 MIPAAF: Ministero politiche agricole alimentari e forestali
 MISE: Ministero dello sviluppo economico
 MIUR: Ministero istruzione, università e ricerca
 MS: Ministero della salute
 MTEP: Milioni di tonnellate di petrolio equivalente
 NAC: Nucleo antifrodi Carabinieri
 NAMAS: Nationally Appropriated Mitigations Actions
 NAS: Nucleo antisofisticazioni e sanità
 NEC: National Emission Ceilings
 NOE: Nucleo operativo ecologico
 NPC: Nominal Protection Coefficient
 NSM: Nuovi Stati membri
 OCM: Organizzazione comune di mercato
 OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
 OGM: Organismi geneticamente modificati
 OI: Organizzazioni interprofessionali
 OIV: Organisation internationale de la vigne et du vin
 OMS: Organizzazione mondiale della sanità
 ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite

OP: Organizzazione dei produttori	RRN: Rete rurale nazionale
OPR: Organismi pagatori regionali	RSO: Regioni a statuto ordinario
OT: Obiettivo tematico	RSS: Regioni a statuto speciale
OTE: Orientamento tecnico economico	SA 8000: Social Accountability
PA: Provincia autonoma	SAI: Social Accountability International
PA: Pubblica amministrazione	SAISA: Servizio autonomo per gli interventi nel settore agricolo
PAC: Politica agricola comune	SANI: State Aid Notification Interactive
PAN: Piano di azione nazionale	SARI: State Aid Reporting Interactive
PCP: Politica comune della pesca	SAT: Superficie agricola totale
PEFC: Programme for Endorsement of Forest Certification Schemes	SAU: Superficie agricola utilizzata
PIF: Progetti integrati di filiera	SCAS: Stato chimico delle acque sotterranee
PIL: Prodotto interno lordo	SEC: Sistema conti nazionali
PK: Protocollo di Kyoto	SEL: Stato ecologico dei laghi
PL: Produzione lorda	SEN: Strategia energetica nazionale
PMA: Paesi meno avanzati	SGFA: Società gestione fondi per l'agroalimentare
PMI: Piccola e media impresa	SIAN: Servizio igiene alimenti e nutrizione
PN: Parchi nazionali	SIAN: Servizio informativo agricolo nazionale
PNI: Piano nazionale integrato	SIC: Siti di importanza comunitaria
PNR: Piano nazionale della ricerca	SIGC: Sistema integrato di gestione e controllo
PNSR: Piano nazionale di sviluppo rurale	SIFIM: Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati
PON: Programma operativo nazionale	SINAB: Sistema di informazione nazionale sull'agricoltura biologica
Ps: Produzione standard	SQNPI: Sistema di qualità nazionale di produzione integrata
Ps: Programma di sostegno	SSD: settore scientifico-disciplinare
PSE: Producer Support Estimate	SSN: Servizio sanitario nazionale
PSI: Patto di stabilità interna	STG: Specialità tradizionale garantita
PSN: Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale	SV: Servizio veterinario
PSR: Piano di sviluppo rurale	TAEG: Tasso annuo effettivo globale
PSRN: Programma di sviluppo rurale nazionale	TAN: Tasso annuale nominale
QCS: Quadro strategico comunitario	TAR: Tribunali amministrativi regionali
RAE: Relazioni annuali di esecuzione	TASI: Tassa sui servizi indivisibili
RASFF: Rapid Alert System for Food and Feed	TAV: Tasso annuo di variazione
R&S: Ricerca e sviluppo	TEP: Tonnellate di petrolio equivalente
RICA: Rete d'informazione contabile agricola	TFUE: Trattato sul finanziamento dell'Unione europea
RLS: Reddito lordo standard	TLTRO: Targeted Longer-Term Refinancing Operations
RN: Reddito netto	TSE: Total Support Estimate
RNL: Reddito nazionale lordo	
RPU: Regime di pagamento unico	
RPUS: Regime di pagamento unico per superficie	

TSE: Transmissible spongiform encephalopathy	UNFCCC: United Nations Framework Convention on Climate Change
TUB: Testo unico bancario	UNI: Ente nazionale italiano di unificazione
UBA: Unità bovino adulto	USDA: United States Department of Agriculture
UDE: Unità di dimensione europea	UVAC: Uffici veterinari per gli adempimenti comunitari
UE: Unione europea	VA: Valore aggiunto
UHT: Ultra-High Temperature processing	VAN: Valore aggiunto netto
UL: Unità di lavoro	VPC: Valore della produzione conferita
ULA: Unità di lavoro annua	VTR: Valutazione triennale della ricerca
ULE: Unità di lavoro equivalenti	VQR: Valutazione della qualità della ricerca
ULT: Unità di lavoro totale	WPTC: World Processing Tomato Council
UNA: Unione nazionale avicoltori	WTO: World Trade Organization
UNAITALIA: Unione nazionale filiere agroalimentari carni e uova	WWF: World Wide Fund for Nature
UN COMTRADE: United Nations Commodity Trade Statistics Database	ZPS: Zone di protezione speciale
UNECE: United Nations Economic Commission for Europe	ZSC: Zone speciali di conservazione
	ZVN: Zone vulnerabili ai nitrati

Glossario

ACCORDATO: classe di dati relativa all'ammontare di credito che gli organi competenti dell'intermediario segnalante hanno deciso di concedere al cliente; per i crediti di firma corrisponde all'ammontare di garanzie che l'intermediario ha deliberato di prestare.

ACCORDATO OPERATIVO: classe di dati relativa all'ammontare del credito utilizzabile dal cliente in virtù di un contratto di finanziamento perfetto ed efficace.

AMMORTAMENTO: la perdita di valore calcolata al prezzo di sostituzione, subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto, ecc.), nel corso dell'anno, a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio, ecc.). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato.

ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA E ATTIVITÀ SUCCESSIVE ALLA RACCOLTA: questo gruppo include le attività connesse alla produzione agricola e le attività similari non finalizzate alla raccolta di prodotti agricoli, effettuate per conto terzi. Sono anche incluse le attività che seguono la raccolta, mirate alla preparazione dei prodotti agricoli per il mercato primario.

ATECO: classificazione che distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta e finalizzata all'elaborazione di statistiche di tipo macroeconomico, aventi per oggetto i fenomeni relativi alla partecipazione di tali unità ai processi economici.

CCNL: gli accordi e i contratti stipulati tra le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con riferimento ai diversi comparti di attività economica.

CEDUO COMPOSTO: il bosco costituito da "fustaia" e "ceduo semplice" frammisti.

CEDUO SEMPLICE: il bosco le cui piante, nate esclusivamente o prevalentemente da gemma, sono destinate a rinnovarsi per via agamica (gemma).

CLASSE DI DIMENSIONE ECONOMICA DELLE AZIENDE AGRICOLE: i cui limiti sono i seguenti:

aziende piccole	4.000 – 25.000 euro
aziende medio-piccole	25.000 – 50000 euro
aziende medie	50.000 – 100.000 euro
aziende medio-grandi	100.000 – 500.000 euro
aziende grandi	>500.000 euro

- CONSUMI APPARENTI:** sono dati dalla somma di produzione nazionale e importazioni, cui si sottraggono le esportazioni.
- CONSUMI INTERMEDI:** il valore dei beni e dei servizi consumabili quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento. I beni e i servizi possono essere trasformati oppure esauriti nel processo produttivo.
- CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE:** con l'entrata in vigore nel 2005 della riforma della PAC e l'introduzione del pagamento unico per azienda è stata rivista la classificazione degli aiuti che prima confluivano nel prezzo base. Ora sono classificati in: Contributi ai prodotti, Altri contributi alla produzione e Contributi per altre attività economiche. Solo la prima categoria rientra nella valutazione del prezzo base.
- DEFLAZIONE:** l'insieme di procedimenti di calcolo con i quali si eliminano dai valori espressi in termini correnti l'influenza dovuta alle modificazioni dei prezzi. La deflazione ha come obiettivo di misurare l'indice generale dei prezzi attraverso il calcolo dei prezzi impliciti o deflatore a cui si rimanda più avanti in questo glossario.
- DIMENSIONE ECONOMICA DELL'AZIENDA:** è misurata come la produzione standard totale dell'azienda espressa in euro.
- FATTURATO:** l'ammontare di tutte le fatture emesse nel periodo di riferimento per vendite sul mercato interno e su quello estero. Il valore del fatturato si intende al netto dell'I-VA fatturata ai clienti e degli abbuoni e sconti esposti in fattura e al lordo delle spese (trasporti, imballaggi, ecc.) e delle altre imposte addebitate ai clienti (per es. imposta di fabbricazione). Nel fatturato sono comprese anche le vendite di prodotti non trasformati dall'impresa e le fatture per prestazioni di servizi e per lavorazioni eseguite per conto terzi su materie prime da essi fornite; sono escluse le vendite dei capitali fissi dell'impresa.
- FORZE DI LAVORO:** comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione (disoccupate) di età non inferiore ai 15 anni.
- FUSTAIA:** il bosco le cui piante nate da seme sono destinate a essere allevate ad alto fusto e a rinnovarsi per via sessuale (seme). Rispetto alle specie legnose, le fustaie vengono distinte in: conifere o resinose, latifoglie e miste.
- GRANDE DISTRIBUZIONE:** l'impresa che possiede punti vendita operanti nella forma di supermercato, ipermercato, hard discount, grande magazzino, altra impresa specializzata di grande superficie.
- GROCERY:** indica un raggruppamento merceologico comprendente i prodotti detti di largo consumo: prodotti alimentari, igiene e bellezza, prodotti per la casa.
- IPERMERCATO:** l'esercizio al dettaglio con superficie superiore a 2.500 metri quadrati, suddivisa in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali avente, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino.
- MARGINE DISPONIBILE:** differenza positiva tra accordato operativo e utilizzato nelle operazioni di credito bancario.
- OCCUPATI:** comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento: hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati

- occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.
- ONERI SOCIALI:** comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L'insieme di questi ultimi costituisce gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari, ecc.), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve.
- ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO:** classificazione delle aziende agricole basata sulla determinazione dell'incidenza percentuale della produzione standard delle diverse attività produttive dell'azienda rispetto alla sua produzione standard totale.
- PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE:** comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che: hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista; oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.
- PESO MORTO:** per i bovini e per gli equini è dato dal peso della carcassa scuoiata priva della testa, dei visceri toracici e addominali, dei piedi e della coda, detratto altresì il "calo di raffreddamento"; per i suini, gli ovini e i caprini il peso morto comprende anche la testa e i piedi (decisione 94/432/CE – 94/433/CE – 94/434/CE).
- PESO VIVO:** il peso dell'animale prima della macellazione.
- PREZZI AL CONSUMO (indice dei):** la variazione nel tempo dei prezzi, che si riferiscono alle vendite al dettaglio di beni e servizi effettuate dal settore delle imprese all'intero settore delle famiglie.
- PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI (indice dei):** la variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione. I prodotti inclusi sono quelli dei settori industriali con esclusione dei minerali e prodotti della trasformazione di materie fissili e mobili, dei mezzi di trasporto aerei, marittimi e ferroviari, dei manufatti dell'edilizia e degli armamenti.
- PREZZO BASE:** il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti) ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.
- PREZZO IMPLICITO (indice di):** il rapporto tra un aggregato a prezzi correnti e il corrispondente aggregato a prezzi costanti.

- PRODOTTO FORESTALE LEGNOSO:** la massa legnosa effettiva e destinata ad essere asportata: legname da lavoro e legname per combustibile.
- PRODOTTO FORESTALE NON LEGNOSO:** il prodotto di varia natura, atto all'alimentazione umana o del bestiame, ovvero suscettibile di utilizzazione industriale (castagne, pinoli, ghiande, sughero, nocciole, funghi, tartufi, mirtilli, fragole e lamponi).
- PRODOTTO INTERNO LORDO:** è il valore monetario totale dei beni e servizi prodotti in un Paese da parte di operatori economici residenti e non residenti nel corso di un periodo di tempo, generalmente un anno, e destinati al consumo dell'acquirente finale, agli investimenti privati e pubblici, alle esportazioni nette (esportazioni totali meno importazioni totali). Non è quindi conteggiata la produzione destinata ai consumi intermedi di beni e servizi consumati e trasformati nel processo produttivo per ottenere nuovi beni e servizi.
- PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE:** con il SEC 95 vengono inclusi nella produzione i reimpieghi e gli scambi fra le aziende agricole, nonché i servizi annessi all'agricoltura. La valorizzazione della produzione viene effettuata al prezzo di base, cioè al prezzo ricevuto dal produttore per unità di prodotto, dedotte le imposte sul prodotto e inclusi tutti i contributi legati al prodotto stesso. Si escludono i contributi non commisurati ai prodotti.
- PRODUZIONE STANDARD:** si intende il valore della produzione corrispondente alla situazione media di una determinata regione per ciascuna attività produttiva agricola.
- PROVVIGIONE LEGNOSA:** il volume in metri cubi del capitale legnoso (soprasuolo) formato dal volume totale degli alberi in piedi in un'azienda forestale, in una compresa o in un determinato territorio boscato. Si definisce provvigione per ettaro la quantità riferita ad un ettaro di superficie forestale (metri cubi/ettaro).
- PUNTO DI VENDITA:** il punto di vendita specializzato, non appartenente alla grande distribuzione, caratterizzato da una superficie inferiore ai 400 metri quadrati.
- REDDITO NAZIONALE LORDO DISPONIBILE:** e' uguale al PIL, più il saldo tra l'economia nazionale e il resto del mondo, delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni, dei contributi alla produzione, dei redditi da lavoro dipendente, dei redditi da capitale e impresa e dei trasferimenti correnti unilaterali. Rappresenta, quindi, il reddito di cui dispone il paese per i consumi finali e il risparmio.
- REIMPIEGHI:** con il SEC 95 si distingue tra quelli reimpiegati nell'ambito della stessa azienda e quelli oggetto di scambio tra aziende agricole con contropartita di carattere economico. Dalla nuova valutazione vanno escluse dal calcolo le seguenti produzioni: uve per la produzione di vino da parte delle aziende agricole, in quanto il relativo valore è compreso nella trasformazione del vino; olive destinate alla produzione di olio direttamente da parte delle aziende agricole; il latte destinato all'alimentazione dei redi nell'ambito della stessa azienda agricola; le foraggere permanenti non oggetto di compravendita tra aziende agricole; i sottoprodotti senza valore economico; le sementi riutilizzate nell'ambito della stessa azienda agricola. Vanno invece incluse nel calcolo dei reimpieghi: le sementi, che hanno un valore economico e che sono vendute ad altre aziende agricole; i prodotti utilizzati anche nell'alimentazione del bestiame quali: frumento duro e tenero, segale, avena, mais, sorgo e altri cereali, riso, legumi secchi, patate e semi di oleaginose; le produzioni foraggere direttamente commercia-

- lizzabili quali: il fieno di erba medica, il fieno di prato stabile, gli insilati di mais e altre foraggere temporanee minori; la paglia di cereali.
- RETRIBUZIONE LORDA:** i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.
- RISULTATO LORDO DI GESTIONE:** rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione. Per il settore delle famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio).
- SALDO NORMALIZZATO:** è dato dal rapporto, espresso in percentuale, tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) e il volume di commercio (esportazioni+importazioni). Si tratta di un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). Ovviamente, la riduzione di un SN negativo o l'aumento in valore assoluto di un SN positivo rappresentano un miglioramento o viceversa.
- SCONFINAMENTO:** differenza positiva tra l'utilizzato di una linea di credito e il relativo accordato operativo.
- SOFFERENZA:** esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario e dall'esistenza di eventuali garanzie (reali e personali) poste a presidio dei crediti.
- SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA:** l'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, non comprende la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei o appositi edifici.
- SERVIZI DI INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA INDIRETTAMENTE MISURATI:** servizi offerti dal sistema creditizio che non hanno un prezzo esplicito, ma che vengono remunerati indirettamente tramite lo spread tra tassi attivi e passivi. Con le nuove stime dei conti economici nazionali, in applicazione dei regolamenti (CE) 448/98 e 1889/2002, per la prima volta i SIFIM, sono allocati ai settori utilizzatori finali e non più a una branca fittizia. L'attribuzione dei SIFIM ai diversi operatori che effettivamente li utilizzano comporta un aumento dei consumi finali delle famiglie, dei consumi intermedi delle singole branche produttrici, dei costi intermedi e quindi della produzione dei servizi non-market, delle esportazioni e delle importazioni totali. L'impatto sulle stime del PIL è dato dalla parte di produzione allocata negli impieghi finali e quindi nei consumi finali delle famiglie, delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni private senza

scopo di lucro al servizio delle famiglie e nelle esportazioni nette.

SUPERMERCATO: l'esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare (autonomo o reparto di grande magazzino), organizzato prevalentemente a self-service e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 metri quadrati e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo, in massima parte preconfezionati, nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente.

TASSO ANNUALE EFFETTIVO GLOBALE: è un indice armonizzato a livello comunitario che nelle operazioni di credito al consumo rappresenta il costo totale del credito a carico del consumatore, comprensivo degli interessi e di tutti gli altri oneri da sostenere per l'utilizzazione del credito stesso. Il TAEG è espresso in percentuale del credito concesso e su base annua. Deve essere indicato nella documentazione contrattuale e nei messaggi pubblicitari o nelle offerte comunque formulate.

TASSO ANNUO NOMINALE: indica il tasso d'interesse (ossia il prezzo), in percentuale e su base annua, richiesto da un creditore sull'erogazione di un finanziamento. A differenza del TAEG non esprime il "costo complessivo" del finanziamento che può essere anche molto più alto (ad esempio, per spese, oneri e commissioni accessorie).

TASSO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO: grado di autosufficienza, espresso in percentuale, che un paese possiede riguardo a una particolare produzione.

TONNELLATE EQUIVALENTI DI PETROLIO: la misura viene utilizzata nei bilanci energetici per esprimere in una unità convenzionale tutte le fonti energetiche, tenendo conto del loro potere calorifico.

UNITÀ DI DIMENSIONE ECONOMICA: rappresenta l'unità di base per il calcolo della dimensione economica aziendale. Una UDE corrisponde ad un reddito lordo standard aziendale di 1.200 euro l'anno.

UNITÀ DI LAVORO (O EQUIVALENTE TEMPO PIENO): l'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. La misura non è legata alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliata a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa. In particolare, una unità di lavoro annua corrisponde a un lavoratore che nell'anno compie 2.200 ore di lavoro.

UTILIZZAZIONE LEGNOSA: la massa legnosa espressa in metri cubi, abbattuta nonché separata dal suolo, anche se non asportata, purché destinata ad esserlo. L'ISTAT divide le utilizzazioni oltre che sulla base della destinazione del prodotto (le due principali categorie sono il legname da lavoro, impiegato nell'industria e nell'edilizia per successive trasformazioni e la legna da ardere, impiegata per usi energetici) anche sulla base delle provenienze della materia prima, separando le utilizzazioni in foresta (ottenute da abbattimenti e prelievi attuati in superfici forestali) da quelle fuori foresta (superfici di terreno con piante legnose forestali, di estensione inferiore a mezzo ettaro, oppure aree in cui sono presenti piante legnose forestali che, a maturità, non raggiungono un'area di proiezione delle chiome sul terreno superiore al 50%; aree con filari di piante che non raggiungono una larghezza di 10 metri o che comunque

non occupano una superficie di almeno mezzo ettaro; infine aree con piante sparse di essenze).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE: è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima è al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione) e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI AL PRODUTTORE: è il valore aggiunto a prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI: è calcolato sottraendo dal valore aggiunto ai prezzi base le imposte sulla produzione e aggiungendo i contributi alla produzione.

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2014
Marchesi Grafiche Editoriali S.p.A.
www.marchesigrafiche.it
Via Flaminia, 995/997 - 00189 Roma

L'Annuario dell'agricoltura italiana fin dal 1947 individua ed evidenzia l'andamento del sistema agro-alimentare e le sue linee evolutive, caratterizzandosi come indispensabile strumento per tutti coloro che sono interessati alle problematiche e, più in generale, alla conoscenza del settore primario della nostra economia.

Nell'Annuario vengono trattati in modo sistematico i temi dell'integrazione dell'agricoltura italiana nel sistema economico nazionale ed internazionale, dell'intervento pubblico, dei fattori, delle strutture, delle interazioni con l'ecosistema e delle singole produzioni agricole.

L'edizione è articolata in cinque parti:

- Il sistema agro-alimentare
- I fattori della produzione agricola
- L'intervento pubblico in agricoltura
- Multifunzionalità, ambiente e territorio
- Le produzioni

La serie storica dei dati relativi al periodo 2000-2013 è disponibile sul sito www.inea.it.



ISBN 978-88-8145-410-5